



ANNUARIO  
2006

C.A.I. BERGAMO





## **C.A.I. BERGAMO**

via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

Tel. 035 4175475 - Fax 035 4175480

web: [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it)

e-mail: [segreteria@caibergamo.it](mailto:segreteria@caibergamo.it)

Biblioteca: [biblioteca@caibergamo.it](mailto:biblioteca@caibergamo.it)

# Buongiorno.



## Abbonarsi a L'Eco di Bergamo conviene!

Per gli abbonati i vantaggi e le opportunità esclusive si rinnovano ogni mattina:

- fino al 20% di sconto sul costo del quotidiano.
- La carta sconti Noi Club.
- La garanzia di non perdere nessun numero del giornale.
- L'opportunità di partecipare a tutti i concorsi a premi.
- Prezzo bloccato tutto l'anno.

**E, in più, in regalo un prezioso volume.**



## Il Secolo di Spada. 1908-2004

Un volume illustrato, un punto di vista esclusivo.

La storia di Bergamo e del Novecento attraverso la vita di

un grande uomo, sacerdote e giornalista.

Autorevoli testimonianze, documenti inediti ed oltre 200 fotografie per raccontare "Il Secolo di Spada": un'opera che serve a conoscersi. E a non dimenticare.

## L'ECO DI BERGAMO

LA FORZA DEI LETTORI.

**Abbonamento Annuale** 7 giorni € 282,00 invece di 359,00 **Risparmi 77 euro**  
6 giorni € 247,00 invece di 308,00 **Risparmi 61 euro**

**Abbonamento Semestrale** 7 giorni € 154,00 invece di 178,00 **Risparmi 24 euro**  
6 giorni € 130,00 invece di 153,00 **Risparmi 23 euro**

### SPORTELLI ABBONAMENTI

viale Papa Giovanni XXIII, 124 - Bergamo:

Tel. 035 358 899 • Fax 035 386 275

Email: abbonamenti@eco.bg.it

ORARI: dalle 8,30 - 12,30 e 14,30 - 18,00 • Sabato 8,30 - 12,30

# SINTONIA CON IL TERRITORIO



*Orobie: Pizzo del Diavolo e Diavolino*



*Bergamo: il Palamonti*

**UBI**  **Banca Popolare  
di Bergamo**

# PALAMONTI: l'alpinismo?



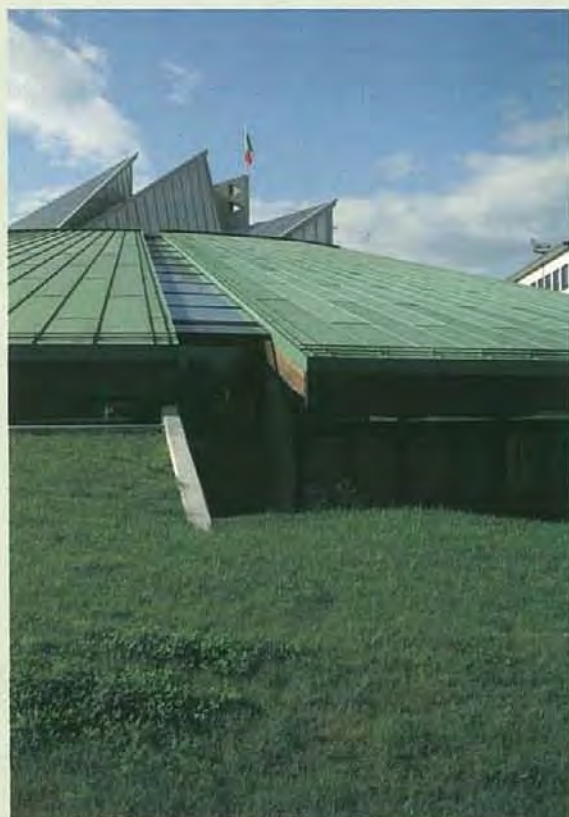
**C**ostruire una casa rappresenta uno dei più grandi sforzi che ciascuno di noi può concretizzare lungo il percorso e i progetti della vita, e indubbiamente simboleggia un forte investimento per il futuro proprio e dei propri figli.

Desiderare e creare un'abitazione è un'impresa che richiede sempre differenti capacità: intuizione, coraggio, volontà, tenacia e lungimiranza, anche economica, oltre a qualche frammento di fortuna.

Queste qualità umane sono alcune delle doti personali che gli stessi Soci e amici del C.A.I. possiedono e allenano incessantemente per arrampicare, camminare, superare le difficoltà e salire fin sulle più alte vette, non soltanto alpine.

Una casa diventa un posto di riferimento per tutta l'esistenza e attraverso la sua architettura plasma i pensieri, il temperamento e le azioni di chiunque vi abiti dentro e, nello stesso tempo, comunica una precisa identità dei suoi residenti e frequentatori: dimmi dove abiti e ti dirò chi sei.

Anche per realizzare il nuovo PALAMONTI abbiamo cercato di salire questo "Everest" di lavoro con condivisione, partecipazione e collaborazione a partire da dentro la Sezione e le Sottosezioni C.A.I. di Bergamo per andare oltre l'Associazione e rinnovare le nostre radici montanare nel territorio bergamasco.

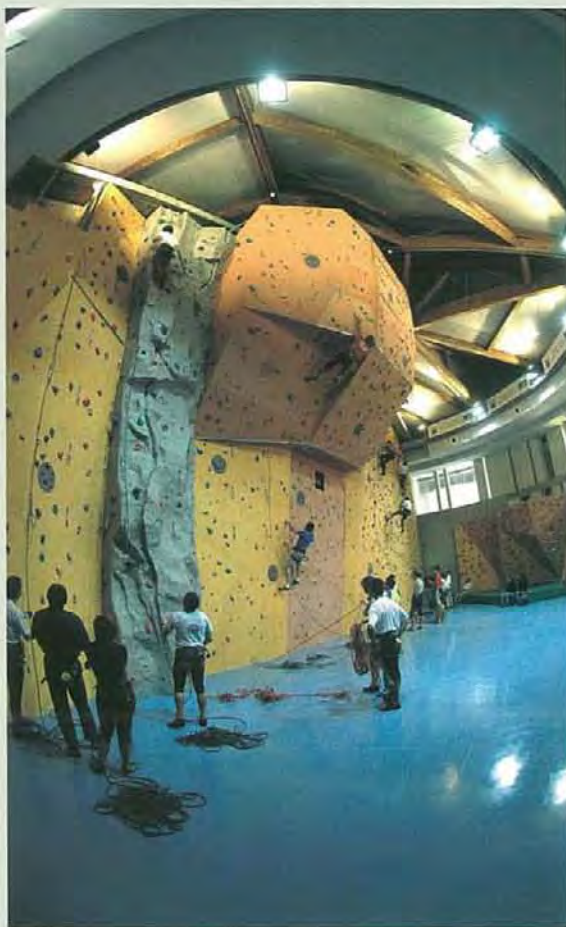


# È la costante ricerca di nuove vie.

Questa casa per la montagna è il punto di incontro dell'intelligenza, determinazione, entusiasmo e adesione attiva di molti dei nostri Soci corroborati da generosi e brillanti sostenitori istituzionali, imprenditoriali e culturali a partire dalla Provincia di Bergamo che ci ha accolto nella sua Cittadella dello Sport, ancor prima che venisse alla luce l'idea del PALAMONTI.

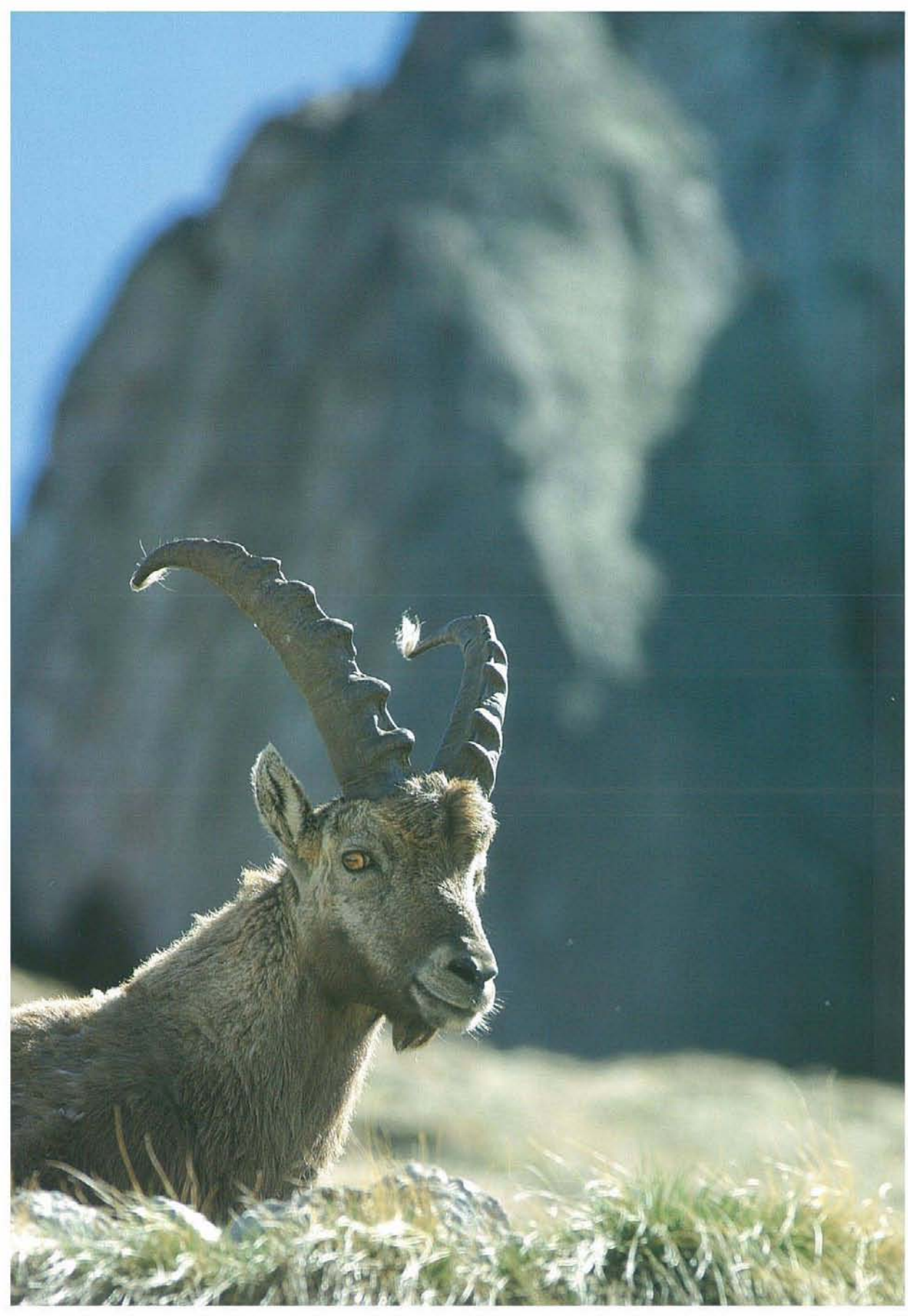
Nel corso di quest'anno si è sviluppata una prima consapevolezza dell'impegno e della responsabilità per dare quotidiana vitalità a questa polivalente e ospitale architettura capace di stimolare le diverse attività, di incoraggiare il dialogo e di consolidare il senso di appartenenza ad una unica grande comunità di gente di montagna.

Insieme abbiamo immaginato possibile, e oggi crediamo più concreto, questo tentativo bergamasco di interpretare il ruolo di un C.A.I. aperto e moderno in un continuo crescendo di idee e di iniziative sui temi legati alla montagna e alla gente di montagna.



La sfida del PALAMONTI è credibile solo grazie a tutti Voi preziosi Amici e fedeli Soci della Sezione e delle Sottosezioni C.A.I. di Bergamo perchè, da questo nuovo campo base in città, con grinta siete impegnati a ricercare e aprire nuove vie culturali e sociali ma, soprattutto, educative, offrendo nuove mani ai figli, ai giovani e ai nuovi alpinisti per scalare il proprio futuro in montagna e nel mondo.

Paolo Valoti - Presidente Sezione C.A.I. Bergamo



# ANNUARIO 2006

*Anche quest'anno il comitato di redazione ha realizzato l'Annuario sezionale.*

*Il lavoro è stato abbastanza impegnativo ed ha portato alla realizzazione di un volume che il lettore apprezzerà, così ci auguriamo, per la qualità degli articoli e la cura della veste grafica.*

*Ci sono sempre alcune difficoltà, principalmente dovute al ritardo nella presentazione del materiale in redazione; confidiamo in un futuro rispetto dei tempi di consegna degli articoli da parte degli autori, al fine di riuscire a pubblicare l'Annuario in tempi più brevi.*

*Notevole è la quantità del materiale raccolto e ciò sembra dimostrare un maggiore interesse da parte dei soci.*

*Ci corre l'obbligo di scusarci con gli autori che non vedranno pubblicato il loro articolo su questa edizione, purtroppo, proprio a causa dell'eccesso di articoli pervenuti in redazione rispetto al numero di pagine a disposizione, siamo stati obbligati ad una forzata selezione; i testi esclusi verranno inseriti sul sito web del C.A.I. di Bergamo e/o pubblicati nella prossima edizione dell'Annuario.*

*Questo è organizzato, come al solito, per argomenti, in tre sezioni principali, oltre alla parte istituzionale. La prima riguarda l'alpinismo ed i trekking extra-europei, un'altra è dedicata all'alpinismo ed all'esursionismo, e la terza, la sezione più ampia, tratta di cultura alpina.*

*La parte finale è dedicata alle relazioni delle Sottosezioni, con la quali ci auguriamo di allacciare una più stretta collaborazione per avere una stesura uniforme dei testi ed ottimizzare la raccolta del materiale. Le ultime pagine dell'Annuario sono sempre state destinate alla pubblicazione dell'attività alpinistica svolta dai nostri soci.*

*Abbiamo continuato fino ad ora questa tradizione ritenendo che l'Annuario rappresentasse una insostituibile testimonianza scritta dell'attività alpinistica sezionale. Quest'anno abbiamo avuto dei dubbi sull'opportunità di dedicare delle pagine ad un'attività presentata in modo frammentario e che non è di sicuro reale testimonianza delle salite che i nostri soci svolgono, ed abbiamo pertanto preferito dar più spazio alla pubblicazione di articoli. Stiamo valutando nuove possibilità di tenere traccia dell'attività alpinistica, magari creando uno spazio ad essa dedicata nel sito web della nostra Sezione. La collaborazione di un socio giovane ed alpinisticamente attivo sarebbe sicuramente d'aiuto per raccogliere in modo completo le attività dei soci.*

*Per l'anno prossimo il socio Roberto Canini si è fatto carico di raccogliere la documentazione alpinistica che pertanto tornerà a far parte dell'annuario.*

*Auspichiamo vivamente che anche qualche altro socio più giovane e volenteroso possa entrare a far parte del comitato di redazione, affiancandosi a chi porta avanti il lavoro da anni.*

i Redattori



# REDAZIONE

## COMITATO DI REDAZIONE

*Massimo Adovasio*

*Giancelso Agazzi*

*Lucio Benedetti*

*Mario Borella*

*Chiara Carisconi*

*Antonio Corti*

*Giovanni Cugini*

*Alessandra Gaffuri*

*Angelo Gamba*

*Lino Galliani*

*Paolo Valoti*

## PROGETTO GRAFICO

*Giordano Santini*

# INDICE



10

*Relazione del consiglio*



46

*Alpinismo e trekking extraeuropeo*



112

*Alpinismo ed escursionismo*



166

*Cultura Alpina*



238

*Sottosezioni*



*Controluce dalla Testata della Val Cerviera - Foto G. Santini*

ANNUARIO 2006

**RELAZIONE DEL CONSIGLIO**

DA PAGINA 10 A PAGINA 45

# RELAZIONE MORALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2006 IL CLUB ALPINO ITALIANO DI BERGAMO IN CAMMINO SULLE NUOVE IDEE PER LA MONTAGNA

Caro Socio,

il primo anno di vita del nostro PALAMONTI ha visto la Sezione e le Sottosezioni a sviluppare un'iperattività sociale, culturale e sportiva svolta con eccezionale dedizione ed incredibile entusiasmo da parte di molti Soci.

Tutti insieme hanno spinto fuori dagli argini provinciali la nostra incoercibile passione per la montagna, una rinnovata identità e la sincera gratuità nel promuovere il Club Alpino Italiano i suoi valori e ideali.

Il nuovo PALAMONTI è il posto dove è possibile fare convivere tutte le forme di alpinismo e questo nuovo vivere insieme la nostra appartenenza diventa anche la palestra culturale e il luogo del cambiamento bergamasco per la montagna che si riflette altresì nella società contemporanea.

Dentro questi nuovi spazi troviamo la conoscenza, l'esperienza, la tradizione e l'evoluzione che distingue la lunga storia del Club alpino bergamasco con radici profonde che ancora crescono grazie a tutti quei giovani, donne e uomini responsabili del proprio ruolo istituzionale e decisi a spalancare le porte di questa singolare struttura polivalente a tutta la comunità di gente che sente il forte richiamo della montagna.

Anche Chris Bonington, prestigioso presidente dell'Alpine Club, che ha ispirato e suggerito a Quintino Sella la costituzione del Club Alpino Italiano, ha affermato: "Qual è oggi il nostro ruolo? Quello che consegue dall'essere i portatori di una grande tradizione che continua. Dobbiamo educare e persuadere alla promozione della solidarietà, dell'umanità e del rispetto reciproco. Dobbiamo incoraggiare l'esplorazione, l'avventura, la frequentazione dei monti attraverso la ricerca, lo studio, la letteratura e l'arte. Dobbiamo cercare di contagiare chi condivide la nostra passione, trasferendo loro i nostri valori ed ideali".

È proprio questo bisogno di condivisione di competenze, emozioni e visioni vissute tra le vette e valli che dà forza al nostro Sodalizio bergamasco, una vasta famiglia di tifosi della montagna che vuole esprimere totale gratitudine a tutti quegli Amici e Soci che hanno costruito la nostra storia e ci hanno lasciato per "andare avanti": **Guglielmo Alberti, Chiara Anzoletti, Massimo Bettinelli, Linda Bianchi, Battista Della Vite, Paolina Fassi, Livio Ferraris, Vigilio Iachelini, Alfonso Locatelli, Mario Macoli, Erino Manzoni, Antonio Messina, Attilio Patelli, Antonio Preda, Emilio Rota, Mario Signori e Fulvio Tengattini.**

L'incontenibile vitalità dei bergamaschi sulle montagne del mondo ha portato a realizzare imprese di grandissimo valore alpinistico: Sergio Dalla Longa, Rosa Morotti e Gregorio Savoldelli hanno salito la Via Dihedral Wall al Capitan nella Yosemite Valley; Simone Moro ha compiuto la prima traversata solitaria dell'Everest da sud a nord; Roby Piantoni e Marco Astori hanno fatto la salita all'Everest dal versante nord, Roby primo bergamasco che ha raggiunto il tetto del mondo senza ossigeno; Mario Merelli ha fatto un tentativo al Lhotse 8516 mt e in una spedizione successiva ha raggiunto il Gasherbrum II 8035 mt insieme alla spagnola Lina Quesada e al "Ragno di Lecco" Mario Panzeri; Alessandro Colleoni e Patrizia Capelli con una spedizione alpinistica "fai da te" hanno concretizzato il loro sogno sul Cho Oyu; Silvestro Stucchi, Giovanni Moretti e Riccardo Redaelli, hanno aperto la nuova via *Baby Climber* sulla parete SSO della Presolana Orientale, Ennio Spiranelli e Giangi Angeloni hanno aperto sulla parete ovest "Il Triangolone" della Presolana di Castione la nuova via *In Cammino con Marco e Cornelio* ripetuta dopo pochi giorni con una eccezionale impresa solitaria da Ivo Ferrari; Yuri Parimbelli ha scalato in prima solitaria la via *Pegaso Machine* sul Pinnacolo di Maslana; Nadia Tiraboschi, la valdostana Eloise Barbieri e la bellunese Antonella Giacobini hanno tentato la traversata integrale dello Hielo Patagonico Sur; inoltre sono state realizzate la spedizione al Khan Tengri della Scuola di sci alpinismo "S. Fassi" e la spedizione al Kang Yatze 6400 m della Sottosezione C.A.I. Ponte San Pietro.

A queste esperienze alpinistiche bergamasche va aggiunto l'evidente fervore del Socio Maurizio Agazzi che nel corso dell'anno ha aggiunto altre grandi traversate orobiche al suo progetto di valorizzazione delle montagne "fuori porta".

Dal giorno dell'inaugurazione del PALAMONTI, costruito nei cinquecento giorni di lavoro promessi dal Socio Onorario Nino Poloni e messo in opera con la competenza economico-finanziaria del Socio Mina Maffi e del prezioso e compianto Socio Vigilio Iachelini, è progressivamente aumentata la consapevolezza associativa e l'identità unitaria della Sezione e Sottosezioni C.A.I. di Bergamo.

È migliorata anche la conoscenza della nostra polivalenza di servizio per la montagna e per la gente di montagna sia nella realtà bergamasca, lombarda e nazionale della nostra Associazione, sia all'esterno del C.A.I. verso le Istituzioni pubbliche cittadine, provinciali e regionali.

Il virtuoso slancio promosso dal crocevia di nuove idee per la montagna che simboleggia il PALAMONTI, ha spinto in alto l'impegno volontario dei Soci più attivi delle numerose Sottosezioni, Scuole, Commissioni e Gruppi del C.A.I. di Bergamo che attraverso le loro conoscenze e competenze hanno saputo sviluppare una "cultura del fare" vivace e capace di affrontare situazioni di novità per soddisfare la crescente domanda di avvicinamento e approfondimento sui molti versanti delle nostre attività sociali.

Il PALAMONTI oltre ad avere ambienti più adeguati a tutte queste attività offre una plurivisione in diretta di cosa si fa e di chi fa cosa dentro tutti questi spazi multifunzionali, creando uno stimolo continuo a partecipare alle diverse proposte culturali, scientifiche, educative, sportive e di accoglienza.

Infatti l'apertura di questa vetrata panoramica sulle nostre attività si è tradotta in maggiore partecipazione di frequentatori, anche di semplici curiosi e ospiti, ed ha richiesto un notevole supplemento di lavoro volontario da parte di tutti i nostri infaticabili Soci nella preparazione e realizzazione degli eventi e nella quotidiana gestione dei locali, lavoro organizzativo svolto dal Socio **Gianni Mascadri**, riconfermato direttore del nuovo Sci C.A.I. A.S.D. (Associazione Sportiva Dilettantistica).

Alcuni numeri per precisare il flusso dentro questa nostra casa per la montagna aperta a tutti: nella palestra di arrampicata, gestita attraverso gli Istruttori delle Scuole del Coordinamento Scuole per la Montagna (CSM) presieduto da **Massimo Carrara**, ci sono state 190 giornate di apertura per circa 7000 presenze; la biblioteca della montagna, guidata da **Massimo Adovasio**, ha avuto 200 giornate di lavoro per circa 1400 presenze; la nuova Area Club, gestita con riconosciuta abilità da **Filippo Ubiali**, è stata utilizzata per 240 giornate con circa 2000 presenze; infine nel PALAMONTI, vigilato con assiduità da **Massenzio Salinas**, l'insieme delle attività culturali, espositive, formative e di ospitalità hanno fatto aprire le entrate per 300 giornate e registrare circa 15.000 presenze.

A queste cifre vanno aggiunte la partecipazione ai vari corsi, gite, uscite fatte dalle numerose Commissioni, Gruppi e Scuole del CSM del C.A.I.-BG che comunque sono aumentate di circa 1/3 rispetto agli anni scorsi.

Ma a conclusione di questo primo anno sociale del PALAMONTI il numero più grande è quello dell'aumento di oltre 250 (+2,5 %) nuovi Soci tra la Sezione e le Sottosezioni, e ci piace pensare sia una vigorosa ventata di fiducia della gente che si avvicina alle nuove vie del PALAMONTI.

La convivenza nella casa per la montagna con la VI Orobica del CNSAS, Delegazione condotta da **Franco Olivari**, ha arricchito la coabitazione e l'impegno reciproco per le attività di prevenzione e soccorso alpino.

La recente presenza della Associazione FISPS-AKJA, guidata da **Marco Gaffuri**, ha favorito lo scambio di esperienze e conoscenze per progetti comuni sulla cultura della sicurezza.

Anche con le Guide Alpine AGAI di Bergamo, dirette da **Ugo Pegurri**, si è avviato un nuovo rapporto per lo svolgimento di corsi di arrampicata oltre ad avere proseguito la collaborazione per le attività di monitoraggio e messa in sicurezza dei sentieri nelle Orobie, tra i quali il completo ripristino del sentiero del Passo della Scaletta grazie a un contributo del Parco delle Orobie Valtellinesi e la collaborazione con il Comune di Valbondione.

La flessibilità del complesso del PALAMONTI ha permesso di realizzare diverse occasioni di ritrovo e con numerosa presenza: Momenti di Alpinismo Bergamasco IIIª edizione; la serata di ricordo di **Marco Dalla Longa** e il filmato della spedizione alpinistica ufficiale C.A.I. Bergamo al Nanda Devi East; il 1º Master Città di Bergamo di arrampicata sportiva; la gara di arrampicata sportiva dei Giochi Sportivi Studenteschi 2006 con il CSA Bergamo; il Palamonti in rosa - Donne e alpinismo con la coraggiosa alpinista **Nives Meroi** organizzato con il sostegno del Comune di Bergamo; open day della Biblioteca della Montagna; conferenze stampa di varie iniziative alle quali abbiamo partecipato come partner; convegno di medicina di montagna; presentazione progetto "Adolescenza" organizzato dal Lions Club; presentazione del convegno "Abitare le Alpi - Insediamenti rurali e cultura del paesaggio" con Centro Studi Valle Imagna; Congresso Regionale Lombardia Istruttori Sci Fondo Escursionismo; nell'ambito di BergamoScienza l'incontro con il premio Nobel **Paul Crutzen** e il convegno "Montagna e ricerca scientifica: Esperienze multidisciplinari di ricerca nello spazio alpino"; l'articolato programma culturale "Autunno tra montani e cultura" (AMICA) tra cui una mostra dedicata alla memoria del Socio e pittore **Franco Radici** e la mostra collettiva realizzata da oltre settanta associati del Circolo Artistico Bergamasco con la creazione di opere tematiche sulla montagna offerte alla nostra Sezione per raccogliere donazioni da destinare alla costituzione di un fondo patrimoniale denominato "Gente in Montagna" presso la Fondazione della Comunità Bergamasca ONLUS anche con la compartecipazione del Consorzio BIM del lago di Como e fiumi Brembo e Serio.

L'edificio del PALAMONTI è diventato un cantiere aperto dai Soci della Sezione e delle Sottosezioni con quotidiano e straordinario impegno, e questa struttura sta diventando un luogo ideale di incontro che produce saperi della montagna e influenza la percezione, l'immaginario e la coscienza dell'intera comunità alpina e alpinistica bergamasca.

Eccoci allora divenire portatori, anche fuori dalla nostra nuova casa C.A.I., di questo nuovo spirito e impegno per la montagna e diffonderlo nel territorio della provincia bergamasca con iniziative concrete.

Innanzitutto quelle di tutte le insostituibili Sottosezioni per le quali, tra le moltissime azioni portate avanti nel territorio provinciale, possiamo citare come esempio quanto svolto dalle Sottosezioni che quest'anno hanno compiuto un anniversario speciale, quali i sessant'anni della Sottosezione di Albino e della Sottosezione di Val Gandino. Sotto la sensibile e scrupolosa attenzione di Arrigo Albrici abbiamo visto queste unità nutrire un costante scambio e dialogo nei momenti di coordinamento svolti, anche per costruire insieme alla Sezione quell'autonomia patrimoniale e gestionale necessaria per accrescere la capacità e la compattezza di una grande Sezione C.A.I. bergamasca. Obiettivo al quale hanno concorso le varie Commissioni tra cui: la Commissione Tutela Ambiente Montano, presieduta da Maria Tacchini, e coadiuvata da Claudio Malanchini e Lino Galliani, grazie ad un gruppo di lavoro trasversale e composito in collaborazione con la Sezione C.A.I. di Piazza Brembana, ha realizzato la mostra fotografica itinerante sui SIC, con numerose tavole rotonde e dibattiti collegati riscuotendo notevole successo; la Commissione Sentieri, presieduta da Giandomenico Frosio, con i sopralluoghi ed il coordinamento dei lavori di manutenzione dello storico Sentiero delle Orobie e di tutta l'ampia rete di sentieri collegata, in aggiunta alla dedizione per una proficua collaborazione con il Parco delle Orobie Bergamasche definitivamente avviato con la Presidenza di Franco Grassi; la Commissione Rifugi, coordinata dal nuovo Presidente Claudio Zucchelli, con la necessaria e costosa manutenzione di tutti i nostri rifugi alpini sulle Orobie e del Rifugio Bergamo a Tires, la presentazione di progetti di adeguamento e riqualificazione nell'ambito di finanziamenti della Regione Lombardia, la continuazione di iniziative culturali realizzate nei fine settimana nei rifugi con l'impegno dei Componenti della Commissione Culturale e Medica, la prosecuzione dell'importante progetto "I Rifugi dei sapori orobici" realizzato in collaborazione con AGRIPROMO che ha visto impegnato tutti i validi Gestori dei nostri rifugi a promuovere le tipicità e qualità enogastronomiche nell'arco dell'estate fino alla giornata conclusiva di festa con un tripudio di amicizia e sapori bergamaschi, in particolare al Rifugio Curò con la coinvolgente commemorazione per il centenario della morte di Antonio Curò, fondatore e primo Presidente della Sezione, e il settantesimo anniversario di Antonio Locatelli, aviatore e alpinista a cui è intitolata la Sezione e motivo di particolare vincolo per il quale la cugina Carla Locatelli ci ha donato la maestosa tassidermia di aquila reale allevata proprio dal nostro pluridecorato Past President; la Commissione Impegno Sociale ha proseguito l'accompagnamento dei numerosi amici diversamente abili ed ha trovato nella realizzazione del documentario "Camminando a piccoli passi" di Nicola Arrigoni una splendida sintesi di comunicazione e testimonianza di questa consolidata attività del nostro C.A.I.-BG, avviata e promossa con calorosa energia dall'instancabile past president Nino Calegari; la Commissione Alpinismo, presieduta dall'Accademico Augusto Azzoni, oltre alla valutazione e proposta di diversi patrocini per spedizioni alpinistiche di Soci bergamaschi ha organizzato e realizzato il 1° premio alpinistico "Marco Dalla Longa" alla memoria.

Il PALAMONTI ha attirato a sé anche un crescente interesse delle Istituzioni Pubbliche ed Enti Locali per tutto quanto riguarda la progettualità per la montagna, una capacità propositiva per la quale abbiamo potuto mettere a disposizione le nostre molteplici competenze e avviare o proseguire significative collaborazioni corrisposte.

La Regione Lombardia ha considerato meritevole il progetto di potenziamento della nostra Biblioteca della montagna con un importante aiuto per la realizzazione della mediateca, fototeca e l'archivio documentazione alpina (ADA) per la raccolta e conservazione di testimonianze, documentazioni e memorie dei nostri Soci e di ricercatori e studiosi della montagna.

Con diversi Assessorati della Provincia di Bergamo si sono portati avanti vari programmi tra i quali il progetto "In montagna con i piedi e con la testa", sia per la campagna informativa estiva sia per quella invernale, con la determinante supervisione del Socio Amedeo Pasini, le nostre osservazioni al Piano Faunistico Venatorio provinciale, uno studio di fattibilità per portare i collegamenti in "banda larga" ai rifugi alpini, mentre con la convinta disponibilità di Valerio Bettoni, amico e Presidente della Provincia, si è potuto organizzare un originale incontro conviviale al PALAMONTI tra l'intera Giunta Provinciale, il Consiglio Direttivo ed i Presidenti delle Sottosezioni con la presenza di tutti gli alpinisti bergamaschi che hanno salito l'Everest: Virginio Epis, Mario Merelli, Simone Moro, Mario Curnis, Roby Piantoni e Marco Astori.

Attraverso la Comunità Montana Valle di Scalve abbiamo aderito al Programma Integrato di Sviluppo Locale



*Sci-alpinismo sulla Marmolada - foto: L. Merisio*

(PISL) e partecipato al progetto “Ecomuseo della Presolana” mentre con la Comunità Montana Valle Brembana abbiamo aderito al progetto di “Valorizzazione dei sentieri delle Orobie occidentali e orientali della Valle Brembana” entrambi riconosciuti e finanziati dalla Regione Lombardia. Anche il progetto della “Piattaforma conoscitiva delle risorse fisiche-naturali e dei valori identitari dei paesaggi della Valle Taleggio” alla quale abbiamo dato la nostra disponibilità ha ottenuto l’approvazione regionale.



Unitamente all'Istituto IREALP si è intrapresa una cooperazione per realizzare l'evento sportivo della Orobie SkyRaid che si svolgerà il 5 agosto 2007 attraverso il monitoraggio con GPS degli atleti partecipanti a questa manifestazione di valorizzazione internazionale del "Sentiero delle Orobie" organizzato insieme a Promoeventi Sport in collaborazione con la FSA Federation For Sport at Altitude.

Lo scenario delle nuove opportunità dischiuse dal PALAMONTI lascia intravedere una felice contaminazione con diverse realtà associative insieme alle quali dare l'avvio a nuove forme e contenuti per sostenere la nostra "montanità": il Gruppo ANA di Celadina per la manifestazione "Celadina in festa" che ha regalato solidarietà e affiatamento al Palamonti; la cooperativa ProgettAzione con il progetto "Viviamo il nostro ambiente" per tirocini formativi tra cui quello svolto grazie alla generosa disponibilità di Francesco Tagliaferri, gestore dell'omonimo rifugio al passo di Venano; l'associazione Kids' Games per il progetto "Sciare a Scuola" e il concorso di disegno "La mia montagna" con la consistente partecipazione di giovanissimi e ragazzi; l'Associazione "Amici di AVSI ONLUS" che ci ha coinvolto per la realizzazione di un indimenticabile concerto del Coro della SAT al Teatro Donizetti a favore della solidarietà internazionale; il Rotary Club Bergamo Nord per una serata conviviale e di reciproca conoscenza; il Politecnico di Milano, Dipartimento di architettura, per un corso di studio di architettura sui rifugi alpini nella conca del Barbellino; l'Università di Milano, Dipartimento di scienze informatiche, per una ricerca sulla biomeccanica dell'arrampicata sportiva; il Gruppo Alpinistico Agostino Rocca (GAAR) del CRAL della TenarisDalmine per la promozione dell'alpinismo e del C.A.I. all'interno dell'azienda; alcune Scuole medie del Comune di Bergamo per il progetto "Arrampicare al Palamonti"; diversi CRE della Diocesi di Bergamo con l'obiettivo di far vivere esperienze all'insegna della montagna; il Comune di Selvino e l'Associazione Nazionale Atleti Azzurri d'Italia per la partecipazione all'evento sportivo "Una montagna di sport"; TeamItalia e la rivista OROBIE per la collaborazione nella realizzazione di Orobie Film Festival primo concorso internazionale del documentario che ha riscosso ampio successo di partecipazione con circa ottanta documentari provenienti da oltre quindici Paesi del mondo; il SSUEm 118 di Bergamo per l'organizzazione del "Congresso Internazionale Elisoccorso", in occasione della Fiera Alta Quota.

La Sezione e le Sottosezioni del C.A.I. di Bergamo sono personalità sociali diverse ma che sanno pensare e agire in piena armonia per rinnovarsi nella propria finalità sociale e diffusa capacità operativa, non come semplice addizione di parti ma consapevoli del fattore moltiplicativo della forza della cordata unita del C.A.I. bergamasco.

In questa enorme quantità di opere comuni gli strumenti della comunicazione sociale giovano al dialogo tra i Soci, incoraggiano la pura passione e le meraviglie per la montagna e arricchiscono il nostro modo di fare e sapere di montagna.

Lo storico Annuario, iniziato da Angelo Gamba e ora coordinato da Gege Agazzi, nel settantesimo compleanno della sua realizzazione ha trovato nuovi contenuti e nuovo sostegno dai nostri due Soci Benemeriti quali la Banca Popolare di Bergamo e L'Eco di Bergamo. Il notiziario Le Alpi Orobiche, diretto da Piermario Marcolin, è cresciuto ancora come spazio per le voci dei Soci e per la diffusione di obiettivi, iniziative e programmi organizzati. Il sito Internet continuamente aggiornato nella struttura e funzionalità dal giovane Socio Michele Locati, è diventato il polo di riferimento dell'estesa comunità virtuale degli appassionati dentro e fuori il Sodalizio e il fulcro della gestione on line dei locali della casa comune per la montagna.

A questi compiti per la comunicazione gestiti direttamente dai Soci si aggiunge l'impareggiabile lavoro di informazione sulle attività e di diffusione della nostra missione sociale svolto con maestria dai Soci Pino Capellini e Emanuele Falchetti attraverso L'Eco di Bergamo e la rivista Orobie, oltre all'inaspettata sorpresa dei Soci Massimo Cincera e Ettore Ongis per la pubblicazione del PALAMONTI sul volume "Il secolo di Don Spada" di Paolo Aresi.

Il Consiglio Direttivo, vera e propria cabina di regia della ricca e complessa articolazione organizzativa della Sezione, Sottosezioni, Scuole, Commissioni e Gruppi del Club Alpino Italiano di Bergamo, vuole esprimere la propria incondizionata gratitudine a tutte quelle donne e uomini che credono, incentivano e sostengono la ricerca alpinistica e la crescita umana di tutta la nostra associazione e la più ampia comunità, in particolare le nuove generazioni, anche attraverso gli spazi del PALAMONTI in cui i Soci nascono, socializzano, comunicano e maturano.

La certezza di ciò che ci manca ci persuade a continuare a camminare e i desideri ci fanno andare più lontano, insieme, grazie alla montagna che ci spinge a salire sempre in alto ed allenarci per scalare il nostro futuro. Excelsior!

Il Consiglio Direttivo

Bergamo, 21 febbraio 2007

# RELAZIONI DELLE COMMISSIONI SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2006

## COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

Nel corso dei nostri consueti incontri si sono affrontati e discussi argomenti e problemi che coinvolgono l'organizzazione della nostra associazione con particolare riferimento alla realizzazione dell'autonomia gestionale delle sottosezioni.

L'assemblea generale dei soci del mese di Marzo 2006 ha approvato la norma statutaria in materia dando così il via libera alla elaborazione di questo ambizioso progetto.

A tale scopo è stato costituito un gruppo di lavoro composto da esperti della sezione coadiuvato anche da rappresentanti sottosezionali per studiare le modalità utili alla realizzazione di questa importante operazione che dovrà tenere conto delle varie problematiche presenti nelle nostre unità periferiche.

Già dal prossimo anno si pensa di dare inizio ad una sperimentazione prendendo come campione tre o quattro sottosezioni che contemplino le diverse esigenze e allo scopo verrà predisposto un programma per accertare la fattibilità della nuova impostazione contabile amministrativa.

Per quanto riguarda lo statuto-regolamento sarà necessario trovare un filo conduttore uniforme per tutte le sottosezioni, naturalmente tutto questo sarà oggetto di esame e discussione in apposite riunioni dei direttivi sottosezionali in modo da raccogliere idee e proposte e quindi raggiungere la più ampia convergenza possibile.

Noi confidiamo che dopo le opportune valutazioni si possa instaurare una convinta volontà di crescita unitaria, base essenziale per raggiungere l'ambito traguardo di un grande C.A.I. Bergamasco.

Bisognerà però cercare in noi tutti la convinzione e determinazione di voler costruire questo progetto, superando le eventuali difficoltà che potrebbero presentarsi lungo il percorso, difficoltà e tentennamenti che saranno vinti se nel nostro modo di essere soci coltiveremo e faremo crescere quel legittimo orgoglio dell'appartenenza ad una forte associazione come la nostra.

Tra i molti progetti realizzati e cambiamenti culturali avviati il Palamonti è nato proprio dall'essere molte realtà associative locali ma strettamente unite nelle grandi sfide e trasformazioni sociali del nostro C.A.I. di Bergamo. La storia delle nostre sottosezioni è legata alla sezione da un lungo ed esemplare vincolo di fedeltà, quest'anno si è celebrato il sessantesimo di fondazione delle sottosezioni di Albino e Valgandino.

Ci sembra opportuno indicare qui di seguito le anzianità delle nostre 18 sottosezioni.

Albino fondata nel 1946

Alta Val Seriana fondata nel 1994

Alzano Lombardo rifondata nel 1973 (fondata nel 1947 e sciolta nel 1959)

Brignano fondata nel 1987

Cisano Bergamasco fondata nel 1960

Gazzaniga fondata nel 1975

Lefte fondata nel 1965

Nembro fondata nel 1964

Valserina (Oltre il Colle) fondata nel 1973

Ponte San Pietro fondata nel 1945

Trescore Valcavallina fondata nel 1992

Urgnano fondata nel 1991

Valle di Scalve fondata nel 1978

Valgandino fondata nel 1946

Valle Imagna fondata nel 1979

Vaprio D'Adda fondata nel 1964

Villa D'Almè fondata nel 1989

Zogno fondata nel 1972

Noi auspichiamo che la nuova impostazione organizzativa sia motivo di attenzione e stimolo perchè queste forze periferiche si rinnovino e rafforzino dentro una identità e volontà comune.

Esse rappresentano un prezioso patrimonio di vitalità di giovani, donne e uomini profondamente appassionati di montagna e dedicati a perpetuare le nostre tradizioni e capacità di immaginazioni: un riconosciuto e irrinunciabile presidio sul territorio della provincia bergamasca.

Per conoscere le attività delle sottosezioni, le stesse sono dettagliatamente descritte nelle apposite relazioni annuali.

## COMMISSIONE ALPINISMO E SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

L'attività della Commissione Alpinismo nell'anno 2006 è consistita nell'esame di diversi progetti alpinistici extra-europei, relativi a spedizioni su monti di alta quota, ad arrampicate di elevata difficoltà e sviluppo e ad itinerari e traversate sci-alpinistiche, e nell'organizzazione del "I° Premio Alpinistico "Marco Dalla Longa".

La Commissione ha dato a tutti i progetti che ne hanno fatto richiesta parere favorevole per il Patrocinio Sezionale, ma, a differenza degli scorsi anni, non ha potuto in alcun modo sostenere gli stessi economicamente, non avendo più fondi a disposizione perché impegnati nella spedizione sezionale del 2005 al monte Nanda Devi East. Fra le imprese di maggior rilievo del 2006 si ricordano la salita dell'Everest senza ossigeno della cordata R. Piantoni e M. Astori, la traversata solitaria dello stesso Everest da sud a nord di S. Moro, la salita del Gasherbrun II ed il tentativo al Lhotse di M. Merelli e quella del Cho Oyu di A. Colleoni e P. Capelli, la scalata della Via Dihedral Wall al Capitan di S. Dalla Longa, G. Savoldelli e R. Morotti, ed il tentativo di traversata dello Hielo Patagonico Sur da parte di N. Tiraboschi.

Come accennato, altra attività di rilievo svolta dalla Commissione è stata l'organizzazione del "I Premio Alpinistico Marco Dalla Longa", nuova istituzione del C.A.I. Bergamo alla memoria dell'amico scomparso, con cui si intende premiare la salita ritenuta migliore, per originalità, impegno alpinistico e stile, compiuta da alpinisti bergamaschi nel corso dell'anno.

Il Premio 2006, cui hanno partecipato tutti i migliori alpinisti bergamaschi, è stato vinto da Ivo Ferrari per la salita solitaria di una via di alta difficoltà recentemente aperta sulla Presolana.

Il Premio, al di là di ogni aspettativa, si è rivelato un importante sipario sull'alpinismo bergamasco, senza dubbio oggi in ottima salute, ed un piacevole -e forse il primo- momento di incontro di tutti gli alpinisti bergamaschi in attività.

## COMMISSIONE ALPINISMO E GITE

Come da diversi anni a questa parte, le gite proposte dall'ormai consolidato team della Commissione Alpinismo e Gite per la stagione estiva 2006 hanno coinvolto un buon numero di soci partecipanti (circa 207 gitanti su 13 gite) facendo registrare, nella quasi totalità delle proposte, il tutto esaurito. Le favorevoli condizioni meteorologiche, le allettanti proposte, l'entusiasmo dei partecipanti e la serietà con cui il gruppo capigita ha condotto le uscite hanno consentito di poter accontentare un numero sempre più crescente di gitanti.

Grazie all'impegno ed all'entusiasmo dimostrato dai capigita nell'assolvere il proprio compito di organizzatori ed accompagnatori, nonché la loro preparazione tecnica nel condurre le gite, sono state quindi proposte ed effettuate interessanti gite quali la traversata della Grignetta (direttissima, sentiero Cecilia e cresta Senigallia), le salite alla cima Bacchetta, al monte Pegherolo, il sentiero attrezzato delle cinque cime nel gruppo del Pasubio. Queste gite sono risultate propedeutiche per altre proposte di difficoltà maggiori quali il Gran Zebrù, la via Terzulli all'Adamello, la traversata del Piz Palù, l'impegnativa, ma sempre di richiamo, ascensione all'Ortles, la salita alla Weissmeis e la Cima di Brenta.

La stagione si è conclusa "alla grande" con la salita al monte Cristallo effettuata da un selezionato gruppo di soci, attivi frequentatori delle attività della Commissione, condotti dall'affiatato team dei capigita.

Come sempre, per garantire sempre di più una qualità in fatto di sicurezza, ad inizio stagione i capigita hanno partecipato ad un paio di serate di aggiornamento pratiche tenute dagli istruttori sezionali della Scuola di alpinismo "L. Pellicoli" Davide Pordon e Alberto Consonni e svoltesi presso la palestra d'arrampicata del Palamonti. Tali incontri erano finalizzati all'acquisizione di nuove tecniche di assicurazione, autoassicurazione e di primo intervento di recupero per presentarsi sempre più sicuri e preparati alla conduzione delle gite. Alcuni capigita hanno partecipato pure alla serata svoltasi presso il Palamonti dedicata alle normative legali e assicurative che coinvolgono capigita, istruttori, gitanti e corsisti durante le diverse attività C.A.I..

La stagione si è conclusa con una serata tra i capigita ed i gitanti, svoltasi presso il Palamonti nel mese di dicembre, durante la quale sono state proiettate diapositive relative alle gite effettuate ed è stato presentato il programma per la stagione estiva 2007, che ci si augura possa rispondere in modo sempre più soddisfacente alle richieste dei soci gitanti, come già fatto nelle stagioni precedenti.

Un ringraziamento è, pertanto, d'obbligo a tutti i componenti questa Commissione per l'impegno e la serietà profusi nell'assolvere il ruolo non solo di accompagnatori di gite alpinistiche presso la Sezione C.A.I. di Bergamo, ma di diffusori della disciplina dell'alpinismo e dell'andare in montagna in sicurezza.

## **GRUPPO INTERDISCIPLINARE DIDATTICA**

Il Gruppo interdisciplinare scuola (G.I.D) del C.A.I. di Bergamo, composto da Paolo Valoti, Antonella Aponte, Laura Baizini, Itala Ghezzi, Mariarosa Moretti, Renato Ronzoni, Mario Borrella, Lino Galliani, Maria Tacchini, Gianni Gamba, ha svolto nell'anno 2006 le seguenti attività:

### **ATTIVITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO DELLE SCOLARESCE E PROSECUZIONE DEL PROGETTO "MONTAGNA SICURA", CHE HA PRESO L'AVVIO NELL'ANNO 2004.**

L'attività si è svolta nei mesi di aprile, maggio e ottobre nei seguenti istituti:

- Scuola media statale Camozzi di Bergamo - 6 classi prime -
- Scuola elementare di Grumello del Monte - 2 classi seconde
- Scuola elementare di Villa di Serio - 2 classi quarte
- Scuola elementare di Chiuduno - 2 classi seconde
- Scuola elementare di Ghisalba - 2 classi seconde
- Scuola elementare di Curno - 1 classe terza e 1 classe 4

per un totale di 337 bambini, di cui 2 disabili in carrozzella, 20 accompagnatori del C.A.I., circa 15 volontari del Soccorso Alpino, 3 unità cinofile del soccorso alpino.

L'attività è consistita:

- in un intervento in classe, di un accompagnatore C.A.I., di circa un'ora, in preparazione della gita. Sono stati effettuati un totale di 6 interventi;
- distribuzione del libretto "Una gita in montagna" per ogni alunno, che è stato letto con i rispettivi insegnanti e commentato sia nell'intervento in classe che durante la gita;
- accompagnamento degli alunni e degli insegnanti in montagna, in collaborazione con il Soccorso Alpino. Mete: Rifugio Magnolini, Rifugio Saba, Montisola.

I ragazzi, arrivati al rifugio, dopo un breve momento di gioco libero, hanno assistito alla spiegazione dei volontari del Soccorso Alpino in merito alla loro attività, ai pericoli della montagna e ai materiali che utilizzano.

Particolarmente entusiasmante per i bambini è stato assistere alle dimostrazioni delle unità cinofile, che hanno coinvolto attivamente i bimbi stessi.

Dopo la pausa pranzo, suddivisi in squadre, hanno effettuato prove attitudinali, che erano già state predisposte: di memoria ed attenzione del percorso, sull'alimentazione ed il corretto comportamento in montagna, sull'abbigliamento ed equipaggiamento in montagna, sulle fasce attitudinali, sulla flora, sulla fauna.

### **PROGETTO "ARRAMPICARE PER LE SCUOLE AL PALAMONTI"**

Questo progetto ha visto coinvolta Laura Baizini in particolare per quanto riguarda l'attività di coordinamento e per i rapporti con i vari istituti. È stata svolta attività di intrattenimento dei gruppi di ragazzi nei momenti in cui non erano in palestra con gli istruttori.

## **COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE**

Per il sesto anno consecutivo è stato istituito dalla nostra Commissione il Corso di Alpinismo Giovanile, rivolto ai giovani dagli 8 ai 17 anni.

Dopo un primo incontro in cui è stato presentato il programma 2006, l'attività rivolta ai ragazzi è iniziata con un momento di festa finalizzato a conoscere e far conoscere i nuovi partecipanti mediante giochi e gare. Successivamente sono state organizzate un'uscita dedicata esclusivamente all'orientamento, 5 uscite di carattere escursionistico (di cui una da due giorni) ed un'esplorazione speleologica. L'attività si è conclusa con un ultimo incontro dedicato al gioco.

Al fine di realizzare pregiate lezioni teoriche e gite nelle migliori condizioni anche quest'anno varie Commissioni Tecniche del C.A.I. di Bergamo ed enti hanno collaborato con la Commissione Alpinismo Giovanile. Ringraziamo pertanto per la collaborazione la Sottosezione C.A.I. Valle Imagna, lo Speleo Club Orobico del C.A.I. di Bergamo e il gruppo Flora Alpina Bergamasca.

A testimonianza di questo c'è la volontà della Commissione Alpinismo Giovanile, di creare e potenziare un percorso per i ragazzi affinché, con la partecipazione ai vari corsi che si susseguono negli anni, possano raggiungere sempre più una propria maturazione nei confronti della montagna.

Complessivamente nella attività di Alpinismo Giovanile 2006 si sono riscontrate le seguenti presenze: 23 ragazzi iscritti al corso, 38 ragazzi non iscritti al corso ma che hanno comunque preso parte ad una o più escursioni; in

totale la partecipazione alle 9 uscite (è esclusa la festa di primavera) per i ragazzi è stata di 235 giovani, mentre per gli accompagnatori di 89 persone, da cui si deduce rapporto medio di 2,6 ragazzi per accompagnatore, numero più che positivo. Inoltre anche 11 esterni (cioè né Accompagnatori ufficiali della Commissione, né giovani iscritti) hanno voluto unirsi alle gite della nostra attività.

Il Corso di Alpinismo Giovanile quest'anno è stato dedicato a Giulio Ottolini e Mario Milani.

La Commissione Alpinismo Giovanile in collaborazione con la Scuola Regionale di Alpinismo Giovanile ha altresì organizzato un corso di formazione dedicato agli adulti e finalizzato a fornire adeguate conoscenze dell'accompagnamento dei giovani in montagna acquisendo la qualifica di Aiuto Accompagnatori di Alpinismo Giovanile. I partecipanti sono stati 35, di cui 5 non iscritti al C.A.I., 15 soci della Sezione di Bergamo e 15 provenienti da 6 Sottosezioni. Sono stati organizzati 13 incontri, ciascuno vertente su uno specifico argomento. In particolare si è discusso del mondo del Club Alpino Italiano, dell'Alpinismo Giovanile e del Progetto Educativo, nonché di geologia, etnografia, meteorologia, medicina, tecniche di roccia, gioco, topografia, orientamento. Tutto ciò è stato completato da 4 uscite pratica congiuntamente ai ragazzi partecipanti al Corso di Alpinismo Giovanile, al fine di mettere in pratica quanto appreso e iniziare a rapportarsi col mondo dei giovani. La valutazione finale del corso ha superato ogni aspettativa: dopo un totale di 323 presenze ai vari incontri, il Presidente del C.A.I. di Bergamo Paolo Valoti, ha conferito 30 attestati di Aiuto Accompagnatore di Alpinismo Giovanile.

La realizzazione del Corso, è stato possibile grazie all'intervento di numerosi esperti del mondo giovanile; si ringrazia per l'effettivo e notevole apporto fornito Andrea Verney, Itala Ghezzi, Laura Baizini, Mauro Gossi, Paolo Balestrini, Roberto Ragazzoni, Silvia Bonari, Walter Brambilla, nonché la Scuola di Alpinismo "Leone Pellicoli".

## COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

Crediamo di rispondere ad un sentimento da tutti condiviso, nel ricordare in apertura della presente Relazione la figura di Vigilio Iachelini, Presidente del Collegio dei Revisori e componente di diritto della Commissione Amministrativa, che tanto ha dato al nostro sodalizio.

Per quanto attiene la nostra specifica attività, ci siamo impegnati con senso di responsabilità per far fronte alle numerose problematiche legate all'avvio delle tante iniziative svolte presso la nuova sede. Non abbiamo poi trascurato la gestione prettamente amministrativa, adoperandoci anche a supporto della segreteria, in attesa dell'auspicato potenziamento della struttura.

La Commissione ha poi affiancato il Comitato di Presidenza e, ove necessario, il Consiglio Direttivo nello svolgimento delle proprie attività. In particolare ha fornito assistenza al Presidente e al Delegato Nino Poloni nella fase contrattuale della alienazione delle unità immobiliari di Via Ghislanzoni. Ha pure approfondito le problematiche inerenti l'autonomia patrimoniale delle sottosezioni al fine di proporre soluzioni condivisibili.

Le situazioni patrimoniale, finanziaria ed economica, confluite nel bilancio preventivo e consuntivo dell'esercizio 2006, sono state esposte e sintetizzate attraverso periodiche situazioni infrannuali sottoposte al Consiglio Direttivo per una costante informazione.

Concludiamo con un auspicio ed un invito affinché il lavoro della Commissione Amministrativa, la cui sintesi è necessariamente affidata a dati numerici in sé poco "appassionanti", venga tuttavia condivisa da tutti i Soci dal momento che l'impegno profuso nella gestione oculata, qualche volta sofferta, delle risorse della nostra associazione è condizione imprescindibile per la realizzazione delle sue finalità.

## COMMISSIONE BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA

Attività molto intensa nel 2006 per la Biblioteca della Montagna del C.A.I. di Bergamo. È stata collaudata positivamente ed in modo definitivo dopo oltre un anno e mezzo la nuova struttura della Biblioteca ubicata nel sopralco del Palamonti, con l'erogazione di tutti i servizi all'utenza ed alle 250 biblioteche del Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo, di cui ne è parte. Dai dati di frequenza, dalle molteplici attività studiate e realizzate, dai servizi erogati all'utenza, sicuramente la Biblioteca della Montagna risulta uno dei pilastri portanti della grande casa della montagna del Palamonti ed un sempre più importante presidio permanente di documentazione alpina non solo al servizio della comunità bergamasca, ma anche a livello nazionale. Nel 2006 la Biblioteca della Montagna del C.A.I. di Bergamo è stata utilizzata fisicamente da 1852 utenti con una media di 2,62 utenti per ora. Complessivamente con le richieste esaudite per il servizio interprestito del Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo, gli utenti globali salgono ad un numero di 1996, con una media di 2,82 utenti per ora. La Biblioteca è stata aperta al pubblico 16,5 ore settimanali per complessive 708 ore. Sono stati richiesti complessivamente in prestito per la lettura da 574 utenti ben 826 volumi. Da questi dati risulta che 430 utenti sono della Biblioteca

della Montagna del C.A.I. di Bergamo con una movimentazione di 666 libri, mentre 144 utenti sono del Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo con 177 libri movimentati. Delle 1852 persone che sono entrate nella Biblioteca della Montagna al Palamonti, 1422 persone hanno utilizzato la struttura per oculari ricerche documentative sia sui libri, che sulle riviste, che sulla cartografia presente in Biblioteca. Il Centro di Catalogazione della Provincia di Bergamo a fine anno ha concluso la catalogazione con il "Codice Decimale Dewey" (codice riconosciuto a livello internazionale) dell'intero patrimonio librario della nostra Biblioteca, unica Biblioteca del Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo a cui è stata concesso tale privilegio per il materiale specialistico contenuto. Ora l'intera banca dati libraria della Biblioteca, utile per ricerche bibliografiche, è comodamente visibile on-line nel sito internet del C.A.I. di Bergamo all'indirizzo: <http://www.caibergamo.it/biblioteca>

Sempre on-line nel sito internet del C.A.I. di Bergamo è in fase di costituzione la banca dati multimediale sulla montagna della Biblioteca (DVD - CD - VHS), un catalogo che presto potrà essere consultato da tutti. Grazie ad un progetto specifico predisposto e poi finanziato nel 2006 dalla Regione Lombardia, nel 2007 aprirà all'interno della Biblioteca della Montagna, la mediateca. Sono già state predisposte in una apposita saletta della Biblioteca tre postazioni per la visione del materiale multimediale: un ulteriore servizio che la Biblioteca offrirà all'utenza, nell'ottica di incrementare e completare la ricerca e la conoscenza della montagna anche attraverso gli audiovisivi.

L'aggiornamento bibliografico della Biblioteca è continuato in modo intenso. Nel 2006 è stato ulteriormente aggiornato il patrimonio librario con l'ingresso di ben 364 libri, di cui 113 acquistati (31% degli ingressi) e 251 donati (69% degli ingressi). Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno avuto la sensibilità di donare e doneranno ancora volumi sulla tematica della montagna alla nostra Biblioteca con l'ottica di migliorare ed incrementare l'aggiornamento e la dotazione libraria. Anche la cartografia è stata ulteriormente potenziata. I nostri Bibliotecari, hanno continuato la catalogazione a scaffale per argomento ed area geografica dei libri in ingresso nella Biblioteca, la classificazione delle carte geografiche, l'aggiornamento del sito internet del C.A.I. di Bergamo e l'indicizzazione (argomento, autori, etc.) dell'Annuario Sezionale.

L'organico dei bibliotecari è composto da 22 volontari che svolgendo la propria mansione suddivisa in sei turnazioni, permettono l'apertura giornaliera (pomeridiana e serale) della Biblioteca. L'aggiornamento dei Bibliotecari si è svolto con la partecipazione di una loro rappresentanza ai convegni di BiblioCai tenuti a Trento il 6 maggio ed al Palamonti il 14 ottobre. In particolare un grande sforzo organizzativo la Biblioteca della Montagna lo ha effettuato con l'organizzazione di BiblioCai al Palamonti: 40 bibliotecari in rappresentanza di 16 biblioteche del Club Alpino Italiano, insieme al Presidente Generale Annibale Salsa, hanno aderito al seminario.

Ma la Biblioteca non è stata solo questo. Due aperture straordinarie della Biblioteca il 26 marzo per l'open day delle biblioteche lombarde ed il 5 novembre per l'open day del Palamonti; l'organizzazione il 10 giugno della visita al Museo Nazionale della Montagna di Torino ed alla Biblioteca Nazionale; la presenza con un proprio Bibliotecario relatore alla commemorazione di Antonio Curò al museo Caffi di Bergamo il 16 dicembre; l'adesione a "Bergamo Scienze" con la partecipazione di cinque Bibliotecari come guide alla mostra "Ricerche d'Alta Quota" (1-15 ottobre); le collaborazioni per conferenze e mostre con l'Istituto Bergamasco Storia e Resistenza ed Età Contemporanea di Bergamo, con il museo del Risorgimento di Bergamo, con il museo Diffuso della Resistenza Deportazione Guerra Diritti Libertà di Torino, con il museo di Scienze Naturali Caffi di Bergamo e con il Centro Studi e Ricerche Archivio Bergamasco; la presenza al convegno "Abitare le Alpi" di Incontri Tra/Montani a Costa Imagna il 22-23-24 settembre ed alle presentazioni delle nuove pubblicazioni del Centro Studi Val Imagna. Da citare anche l'effettuazione di presentazioni di nuove pubblicazioni al Palamonti: *Samaritani con la coda*; *Sulle tracce di Nives*; *Trasimeno: in cammino tra Tevere e Trasimeno*; *I duemila bergamaschi*; *Atlante Orografico delle Alpi Soisusa*; *Monti Sibillini*; *Cavalcata selvaggia* e la rivista *Alp Orobie*. La Biblioteca ha anche effettuato delle ricerche specialistiche per conto di Università, giornalisti, enti diversi e Commissioni Tecniche del Club Alpino Italiano. Nel corso del 2006 sono stati seguiti dalla Biblioteca della Montagna tre tirocini: uno di questi si è concluso con la stesura di una tesi di laurea. Emanuele Cabrini, dell'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Agraria, sezione di Edolo, ha svolto una tesi di laurea sull'Alpe di Neel.

*Pizzo Camino - foto: G. Santini*



## COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA

Il CSM è composto dai direttori e/o rappresentanti delle scuole C.A.I. della bergamasca:

Scuola d'alpinismo "Leone Pellicoli", Scuola d'alpinismo e sci alpinismo "Orobica", Scuola d'alpinismo e sci-alpinismo "Valle Seriana", Scuola d'escursionismo "Giulio Ottolini", Scuola di sci alpinismo e alpinismo "Sandro Fassi", Scuola di sci alpinismo "SCI-C.A.I. BG", Scuola sci fondo escursionismo "SCI-C.A.I. BG", Speleo Club Orobico".

Gli obiettivi del CSM sono quelli di: diffondere le conoscenze e le esperienze esistenti nelle diverse Scuole del Club Alpino Italiano di Bergamo; realizzare uno scambio interscuole di competenze, con lo scopo di favorire una sempre maggiore crescita culturale comune degli Istruttori/Compagnatori; promuovere la partecipazione ai corsi di titolazione organizzati dai vari OTC e OTP; perseguire finalità culturali, didattiche e tecniche nelle attività di formazione/addestramento per la montagna verso i Soci e non Soci.

L'anno 2006, appena terminato, ha dato buoni frutti dal punto di vista dell'attività interscuole: sono stati effettuati due corsi avanzati, un SA2 (sci alpinismo al secondo livello) ed un ARG2 (ghiaccio e roccia avanzato in ambiente). Per entrambe i corsi c'è stato un notevole riscontro sia dal punto di vista della partecipazione dove nel caso dell'ARG2 non si è riuscito a soddisfare tutte le richieste pervenute (gli iscritti erano più del doppio rispetto ai posti disponibili), sia dal punto di vista degli argomenti ed uscite effettuate.

Dal fronte formazione/didattica, sono state organizzate due serate d'aggiornamento al Palamonti sui temi: "Assicurazioni C.A.I. e loro caratteristiche", relatore Paolo Veronelli; "Responsabilità civile" legata all'attività sul campo d'istruttori ed accompagnatori C.A.I., relatore avv. Filippo Gorreta. Le due serate hanno avuto un buon successo di presenze, e sono di buon auspicio per poter organizzare altre serate su temi comuni nella pratica delle attività delle scuole C.A.I..

Nell'anno 2006 gli istruttori delle scuole della bergamasca che hanno partecipato ha corsi di titolazione sono stati un buon numero, più precisamente: 5 istruttori scialpinismo regionale, 5 istruttori regionali escursionismo, 1 istruttore nazionale arrampicata libera, 3 istruttori regionali di arrampicata libera.

Un notevole impegno, da parte degli istruttori delle scuole, si è avuto per la gestione organizzativa e per l'apertura della palestra d'arrampicata del Palamonti. Dopo l'apertura ufficiale dell'Ottobre 05, superato il periodo di "rodaggio" si sono apportate modifiche al regolamento ed ad alcuni aspetti organizzativi in relazione alle segnalazioni degli istruttori addetti all'apertura e degli utenti della palestra. In questo modo si è potuto migliorare il servizio e la sicurezza degli utenti della palestra.

Il CSM, inoltre è partecipe come supporto tecnico (con i suoi istruttori) a rappresentare il C.A.I. durante manifestazioni, ricorrenze od iniziative riguardanti attività C.A.I..

Ringraziamo tutti gli istruttori che hanno partecipato alle attività del CSM, senza dimenticare il grosso lavoro che svolgono nell'ambito delle proprie scuole di appartenenza nell'organizzare, svolgere, con grande impegno e competenza, i numerosi corsi C.A.I. che offrono l'opportunità alle persone che li frequentano di accrescere le proprie conoscenze e creare un continuo movimento di nuove persone che è di vitale importanza per tutto il sodalizio C.A.I..

### SCUOLA DI ALPINISMO "LEONE PELLICOLI"

L'anno 2006 ha visto la Scuola impegnata nello svolgimento del corso di alpinismo di base e del corso roccia e ghiaccio avanzato interscuole.

Purtroppo, a causa della mancanza di iscrizioni, anche quest'anno il corso di arrampicata sportiva non si è potuto organizzare.

Mai come quest'anno la Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli" ha fatto crescere professionalmente e numericamente il proprio organico: gli aiuto istruttori Bruno Dossi e Giancarlo Sala hanno ottenuto il titolo di Istruttori di Alpinismo; gli aiuto istruttori Anna Lazzaroni e Giovanni Moretti hanno superato brillantemente gli esami per Istruttore Regionale di Arrampicata Libera e, dal prossimo anno, diventeranno IRAL a pieno titolo. Inoltre, sono stati inseriti nell'organico della Scuola quattro giovani aspiranti aiuto-istruttore, che da qualche anno ci seguono nei corsi.

Come di consueto, la nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici la presenza di un istruttore per ciascun allievo. In tal modo è possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all'allievo un comportamento alpinistico corretto.

Il corso di Alpinismo di base ha avuto come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati tanto attesi.

Dopo qualche anno di pausa dovuto a difficoltà organizzative, l'INA Michele Cisana ha diretto il 2° Corso di Roccia e Ghiaccio Avanzato Interscuole; il corso, iniziato a febbraio e terminato a luglio, aveva come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita avanzate e l'insegnamento del movimento in sicurezza in ambiente di alta montagna. Le uscite, tutte di alto livello per un corso di questo tipo, hanno visto gli allievi impegnarsi con successo su vie quali la Cresta Segantini in inverno, il Canale Tua al Pizzo Redorta, la parete nord della Presanella e lo spigolo Parravicini alla Cima di Zocca. Un corso di questo tipo, Interscuole, richiede un impegno organizzativo superiore ma consente, a tutti gli allievi e gli istruttori, di avere uno scambio tecnico e didattico notevole, il che porta benefici ad entrambi.

L'ottima preparazione dei nostri istruttori è evidenziata anche dalle salite che vengono effettuate durante l'anno, sia nell'arco alpino sia a livello extraeuropeo: Presolana Orientale: via Baby Climber (via nuova); Monte Piezza: via Ottobre Rosso (via nuova); Marmolada: via Schwalbenschwanz; Agner: spigolo nord; decine e decine di altre ascensioni di alto livello sulle alpi.

La comunicazione e l'affiatamento che si creano durante i corsi tra i componenti della Scuola e gli allievi è la dimostrazione che la formula adottata è positiva e positivo è il risultato ottenuto, visto la grande affluenza ai corsi. Le frequenze alla palestra di arrampicata indoor sono state numerose e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza costante degli istruttori della nostra Scuola che operano in qualità di supervisori.

A conclusione, un ringraziamento a tutti gli istruttori che, con la loro disponibilità, hanno permesso la buona riuscita dei corsi 2006, della gestione della palestra di arrampicata e l'ottenimento della compattezza del gruppo, mantenendo sempre alto il nome della Scuola di Alpinismo "L. Pelliccioli". Il prossimo anno ci aspetterà un traguardo importante... il 50° della nascita della nostra Scuola!

## COMMISSIONE CULTURALE

L'attività inizia con il ciclo di eventi culturali dal titolo *Sulle Montagne del Mondo*. La prima serata si intitola *In viaggio sopra le nuvole* con l'alpinista bergamasco Mario Merelli che inaugura la stagione culturale 2006 al Palamonti. Il 10 febbraio è la volta dell'alpinista sloveno Iztok Tomazin con la serata *Mountains, sky and medicine*; l'evento viene organizzato in collaborazione con la Commissione Medica e con la VIª Delegazione Orobica del CNSAS. Il 10 marzo è ospite del Palamonti l'alpinista disabile Oliviero Bellinzani che presenta un'interessante serata sulla sua attività.

Il 7 aprile viene organizzata un'altra serata in collaborazione con la Commissione Medica ed ha come ospiti gli Alpinisti Diabetici in Quota, che presentano un filmato realizzato dal Gruppo nel corso della spedizione effettuata, di recente, al Peak Lenin, in Pamir. In data 19 maggio viene organizzata al Palamonti una serata cinematografica con la proiezione di alcuni filmati segnalati o premiati nel corso della 54ª Edizione del Trento Film Festival 2006.

Parallelamente, viene organizzata la terza edizione del ciclo di serate con gli Alpinisti Bergamaschi intitolata *Momenti di Alpinismo Bergamasco III*.

La prima serata viene presentata al Palamonti ed ha come ospiti Mario Poletti, Davide Rottigli del Gruppo Koren e Piera Vitali, che presenta una serie di diapositive di Yuri Parimbelli, che non ha potuto essere presente; la serata viene rimandata di una settimana, causa un'abbondante nevicata che ha paralizzato il traffico cittadino. La seconda serata viene, invece, presentata venerdì 24 febbraio da Michele Cisana, Demetrio Ricci e Angelo Panza presso la Sottosezione di Trescore Balneario (Sala Oratorio Parrocchiale).

La terza serata del ciclo si svolge presso la Sala Civica di Serina con Marco Astori e Mattia Cavagna, che sono ospiti della Sottosezione di Valserina.

Infine, venerdì 21 aprile Piera Vitali, Sonia Fratus e Luisa Balbo sono ospiti della Sottosezione del C.A.I. di Valgandino, presso la Biblioteca Comunale di Gandino, e presentano una serie di diapositive riguardanti la loro attività alpinistica.

Segue l'attività culturale estiva costituita da una serie di serate nei rifugi delle Orobiche, coordinata da Mario Marzani, in collaborazione con la Commissione Medica, con la Commissione Rifugi e con il Gruppo FAB.

La prima conferenza viene presentata da Giovanni Cavadini presso il Rifugio Elli Longo in data 1º luglio, ed ha come tema la flora della zona del Rifugio stesso.



In data 8 luglio Mangili della FAB tiene una conferenza presso il Rifugio Gherardi e parla dei fiori che si possono incontrare nei dintorni del Rifugio. Il 29 luglio Ravasio, pure della FAB, tiene una conferenza presso il Rifugio Elli Calvi riguardante la flora della zona; la stessa sera, presso il Rifugio Tagliaferri Marzani e Pellicoli tengono una conferenza sulla fauna della zona. Il 9 settembre il Prof. Germano Federici della FAB tiene una conferenza presso il Rifugio Laghi Gemelli, parlando della flora del luogo. Ultima serata del ciclo quella presentata in data 23 settembre da Marzani e Pellicoli al Rifugio Curò riguardante la fauna delle Alpi Orobie.

In data 10 agosto Agazzi presenta presso la Palestra di Valgoglio in Alta Valle Seriana una conferenza con proiezione di diapositive dal titolo *Viaggio in Himalaya*; la stessa conferenza viene riproposta in data 19 agosto presso l'Auditorium di Selvino (Bg).

In data 8 settembre Agazzi ripresenta, in collaborazione con Giacomo Moroni dell'Ufficio Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo, una proiezione di diapositive sui roccoli della Bergamasca presso la Sala Civica del Comune di Songavazzo in Valle Seriana.

Incomincia, poi, il corposo programma autunnale 2006 dal titolo *Autunno tra Montani e Cultura* presso il Palamonti, in collaborazione con la Biblioteca della Montagna del C.A.I. Bergamo. Il programma viene ideato e realizzato da Stefano Morosini, Luca Pellicoli e Massenzio Salinas. Dal 1 al 15 ottobre viene allestita al Palamonti la Mostra intitolata *La Ricerca d'Alta Quota* in collaborazione con *Bergamo Scienza*, con l'Università degli Studi di Torino, con l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e con il Comitato Ev-K2-CNR. Sabato 7 ottobre presso la palestra del Palamonti si svolge il Convegno *Montagna e Ricerca Scientifica: esperienze multidisciplinari di ricerca nello spazio alpino*; i due eventi fanno parte di *Bergamo Scienza 2006*. Dal 16 al 22 ottobre viene allestita la mostra in ricordo di G. B. Cortinovis dal titolo *Cittadini da ringraziare, cittadini da ricordare: Giovan Battista Cortinovis, Giamba (1903-2003)*; segue venerdì 20 ottobre una tavola rotonda dedicata a G. B. Cortinovis, in collaborazione con l'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea e con il Comune di Casnigo.

Dal 23 ottobre al 5 novembre viene allestita la mostra *Prigionieri della libertà: Alpinisti a Campo Yol (1941-1945)*, in collaborazione con l'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea (ISREC) e con il Museo del Comune di Torino. Il 27 ottobre proiezione del DVD inedito *Prigionieri della Libertà* di Fredo Valla e del libro *Cavalcata Selvaggia*.

Infine dall'11 novembre al 2 dicembre viene allestita presso lo spazio espositivo del Palamonti la Mostra dei quadri realizzati da Franco Radici (1930- 2005).

## COMMISSIONE ESCURSIONISMO

La Commissione Escursionismo, sempre in stretta collaborazione con gli amici della Commissione Tutela Ambiente Montano, quest'anno ha potuto operare efficacemente nella consueta serie d'attività e proposte. Un nutrito e variegato programma gite è il principale compito della nostra commissione, perché in questa attività soprattutto si realizza l'avvicinamento delle persone alla montagna, nel tradizionale spirito di apertura alla partecipazione di tutti che da sempre ci caratterizza. Anche quest'anno sono state introdotte alcune gite invernali con le ciaspole ad integrazione delle gite estive e, per il 2007 è già pronto un nutrito programma di escursioni invernali. Le novità del 2006 riguardano la Scuola di Escursionismo "Giulio Ottolini" come da relazione redatta da Tiziano Viscardi direttore della Scuola.

Ci auguriamo che quest'ultima dimostri sempre il suo valore come lo è stato fino ad oggi contribuendo ad integrare l'avvicinamento alla montagna con competenza sempre più articolate.

Oltre a queste attività abbiamo inserito iniziative di promozione per momenti di incontro conviviale utilizzando l'Area Club per stimolare la partecipazione e rafforzare il rapporto umano tra i soci, (brindisi per auguri natalizi, vedi punto 4).

Tra le cariche istituzionali abbiamo Laura Baizini come rappresentante in Commissione Regionale per escursionismo; annoveriamo Roberto Guerri, Tiziano Viscardi, Alessandro Festa tra gli Accompagnatori titolati d'Escursionismo.

Per quanto riguarda il prossimo anno, le iniziative di formazione nell'ambito dell'escursionismo, hanno raggiunto una rilevanza tale da meritare una dimensione propria e più autonoma rispetto alla normale attività della Commissione Escursionismo. Si tratta di un impegno che verrà sviluppato dalla Scuola di Escursionismo con corso base e avanzato integrato per disperdere meno energie ed essere più efficace. Questi corsi sono condotti in piena conformità con le indicazioni della commissione regionale per l'escursionismo (CORLE) e meritano, anche per un discorso di prestigio della nostra sezione rispetto ad altre sezioni C.A.I. di essere portati avanti con sempre maggiori conoscenze. Sempre nell'ottica della maggior professionalità si sono offerti, per il prossimo 2007, cinque giovani soci (com-

ponenti della scuola di esc.) per frequentare il corso di AE che diventeranno tali nel novembre 2007. Organizzato dalla Commissione Regionale per l'Escursionismo.

**Attività escursionistica:** nel corso dell'anno sono state proposte oltre 34 escursioni di ogni livello, comprese ferrate e ciaspolate, svoltesi in tutti i mesi dell'anno, i partecipanti sono stati numerosi per un totale di N. 562 suddivisi in n. 469 soci e n. 93 non soci.

Nella progettazione ed attuazione degli itinerari si presta particolare attenzione intendendo offrire possibilità di mete accessibili a chi si avvicinasse alla montagna per la prima volta e anche alle famiglie; all'uso dei mezzi pubblici; sia alla scoperta dell'ambiente naturale ed antropico e i rifugi alpini.

**Destinazioni:** (Alpi e prealpi orobiche), altre regioni come la Valle d'Aosta, Liguria, Pasqua

Sui Monti della Laga-Gran Sasso con le ciaspole, la settimana di Ferragosto svoltasi dal 12 al 19 agosto sulle Alpi Marittime, con 45 partecipanti, alloggiati a Borgo San Dalmazzo (CN); la settimana è stata ricca di escursioni svoltesi in uno splendido ambiente naturale in Val Gesso toccando i Rifugi: Questa, Rifugio Genova, Rifugio Bozzano, Rifugio regina Elena e la stupenda ferrata dei FUNS, come ultima escursione in Valle Stura al Rifugio Migliorero. La settimana è stata organizzata da Roberto Guerci con la collaborazione di Eugenia Todisco, Claudio Malanchini e Mauro Giudici.

## COMMISSIONE MEDICA

- Due serate dedicate al corso per rifugisti presso il Palamonti (Marzo)
- Due serate presso la sede di Telebergamo organizzate da Di Nardo ed aventi come relatori alcuni dei membri della commissione medica (Marzo e Maggio)
- Una serata con il gruppo alpinisti diabetici in alta quota presentata da Marco Peruffo (Aprile)
- Collaborazione, tramite il giornalista W. Preda, con il portale dedicato alla montagna: [www.montagna.org](http://www.montagna.org)
- Serata presso il Palamonti con il medico-alpinista sloveno Iztok Tomazin (Febbraio)
- Tre serate a Schilpario in Maggio riguardanti la medicina in montagna
- Una serata presso la sottosezione di Valgandino su *Bambini e montagna* (Maggio)
- Corso di educazione sanitaria (Aprile-Maggio)
- Serie di conferenze riguardanti argomenti di medicina di montagna nei rifugi della Orobic nel periodo estivo (Luglio-Settembre)
- Serata a Valgoglio sull'alimentazione in montagna (Luglio)
- Conferenza di B. Durrer, medico-alpinista svizzero, sull'ipotermia (Novembre)

## GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"

L'attività è iniziata il 2 marzo 2006 con l'Assemblea ordinaria dei Soci Seniores, nel corso della quale è stato presentato il rendiconto morale ed economico della precedente annata 2005, approvato dai presenti all'unanimità. Inoltre, sono state illustrate le attività previste per il 2006, riassunte su uno stampato pieghevole distribuito ai Soci. Detto programma, che prevedeva 7 incontri socio-culturali e 20 gite, è stato quasi totalmente realizzato, all'infuori di 2 gite annullate per insufficienza di iscritti. L'attività escursionistica 2006 ha registrato complessivamente 613 partecipanti (+ 7% rispetto il 2005), dal computo sono escluse le persone aggregate casualmente che, non risultando tra gli iscritti, a tutti gli effetti non fanno parte della gita. Crediamo che il metodo di prenotazione telefonica faciliti di molto la procedura di partecipazione e quindi non sussistano ragionevoli scusanti per eludere l'iscrizione. Nel 2006 è stata introdotta una novità: la preparazione pre-escursionistica presso la palestra del Palamonti a cui hanno aderito una ventina di persone, data la positività riscontrata, l'iniziativa verrà riproposta nel 2007. Il programma escursionistico vero e proprio, apertosi con la gita sulla neve a Sils per la Val di Fex in Svizzera, è proseguito con la Settimana bianca a Canazei. Poi sono iniziate le escursioni su terreno, al rifugio S.Martino; al Pertus; sul Sentiero del Viandante da Varenna a Dervio. Ad aprile un altro intermezzo sulla neve al rifugio F.lli Calvi per il Trofeo Parravicini, a cui sono seguite l'anello dello Scanapà e la combinata treno-battello a Montisola. A maggio siamo stati ospiti della Sezione di Varese per l'annuale incontro tra i Gruppi Seniores della Lombardia, svoltosi a Brinzio. Le mete di giugno sono state sul Garda alla Baita Segala e in Valcamonica ai Laghi di Ercavallo. Annullata la gita al rifugio Canziani per scarsità di iscritti, sono poi seguite due traversate in Val Formazza dal rifugio Margaroli all'Alpe Devero e sulle nostre Orobic dal rifugio Coca al rifugio Curò. Per difficoltà oggettive la gita all'Alpe Forcola e lago Cancano è stata sostituita con la gita al rifugio Cristina e, attraverso il Passo di Canciano, con la discesa a Campo Moro. Innegabile successo ha riscosso la Settimana di mare e trekking in Sardegna, sia per la corale partecipazione, che per i contenuti culturali e le bellezze naturali offerte dall'isola. È seguita la gita al rifugio Brioschi, limitata al rifugio Bogani

per il maltempo. La successiva gita alla Punta Almanà è stata annullata per scarsità di adesioni. Occasione di cordiale incontro è stata la castagnata, quest'anno svoltosi presso il vicino agriturismo dei Prati Parini. A metà novembre il programma escursionistico si è concluso nel lecchese con la gita al rifugio Marchett. Hanno sigillato l'annata 2006 due incontri conviviali, che reputiamo importanti ed essenziali nella costruzione di un solido legame di amicizia tra i vecchi e nuovi Seniores e per il significato collettivo che ne scaturisce di appartenenza al C.A.I.. Il primo, nell'incantevole conca di Zambla, dove preghiera, poesia, amicizia hanno riempito calorosamente una giornata piovigginosa; il secondo al Palamonti, con l'occasione di vedere i filmati di alcune gite e scambiarsi personalmente gli auguri natalizi. Malgrado l'invidiabile numero di partecipanti alle gite del 2006, oltre seicento, dobbiamo comunque riflettere su alcuni dati: vi è stata grandissima partecipazione alle gite che potevano coinvolgere anche i familiari non abitualmente escursionisti, mentre siamo stati a volte costretti a ridimensionare la capienza del pullman per le gite di marcato contenuto escursionistico, specialmente nei mesi pre-estivi ed estivi. Da notare che nel corso del 2006 l'eccedenza del primo fattore ha contribuito a compensare economicamente l'altro, ma resta potenzialmente il rischio, nel caso si rompa l'equilibrio, d'essere costretti in futuro, almeno in qualche caso, a ridurre la precipua attività escursionistica, anche per la costante lievitazione dei costi di trasporto. Da qui un invito a tutti di partecipare con più costanza al programma e il doveroso ringraziamento a coloro che più assiduamente hanno presenziato alle gite. Rivolgiamo un cordiale saluto di benvenuto ai Seniores che si sono aggiunti quest'anno al nostro Gruppo augurandoci che trovino l'opportunità di esprimersi escursionisticamente in un clima di serena amicizia. Il programma culturale puntava a conoscere meglio il terreno su cui ci si muove, con due lezioni sui minerali svoltesi al Palamonti, oltre a una riunione pre-gita illustrativa della Sardegna. Inoltre abbiamo concorso con la Sezione, affinché fosse dato alle stampe il libretto contenente i "Canti di montagna", ritenendolo uno strumento di unione e affiancamento durante i momenti di socialità. Abbiamo inoltre portato il nostro contributo all'annuale convegno dei Soci Seniores di tutta Italia, svoltosi a Calolziocorte, sugli importanti temi che investono il ruolo del socio Seniores nei campi personale, escursionistico, sociale e sulle specifiche esigenze di sicurezza nello svolgimento dell'attività. Reputiamo soddisfacente la partecipazione dei Seniores alle Assemblee del Gruppo, della Sezione, alla funzione religiosa a ricordo dei Defunti. Oltre ai Soci impegnati nell'organizzazione e nella conduzione delle gite programmate, altri sono inseriti in funzioni non meno importanti come: la biblioteca, il bar, la manutenzione, l'accompagnamento disabili, il collegamento regionale, la stampa, senza farne i nomi desideriamo in questa sede ringraziarli pubblicamente del generoso contributo a vantaggio di tutti e invitare chi avesse tempo e buona volontà ad affiancarsi a loro. Durante l'anno il Consiglio del Gruppo ha tenuto 22 riunioni ordinarie e altri incontri per specifiche necessità operative. Attualmente l'organico del Gruppo conta 176 associati, con una buona rappresentanza femminile; naturalmente ci attendiamo altre adesioni, essendo la percentuale dei Soci C.A.I. potenziali Seniores molto più numerosa. Nel marzo 2007, a norma di regolamento, si dovrà rieleggere il Consiglio del nostro Gruppo, è un passo importante per dare una impronta di competenza e funzionalità alle attività che seguiranno, ci auguriamo perciò che le candidature siano qualificate e la votazione assai partecipata. Un sentito ringraziamento va al presidente Paolo Valoti che, compatibilmente ai propri impegni, ha sempre tenuto a starci personalmente vicino ed un altro particolare a Domenico Capitano, nostro referente in seno al Consiglio sezionale, con cui abbiamo sempre intrattenuto un rapporto cordiale e proficuo. Chiudiamo contando che gli amici Seniores e i Responsabili della Sezione ritengano positivo il nostro operato, che da questo momento sottoponiamo per la ratifica al loro qualificato giudizio. Il Consiglio del Gruppo Seniores, composto da: Gamba Anacleto (presidente), Sonzogni Gian Domenico (vice-presidente), Signorelli Silverio (segretario), Benaglia Carlo, Bertazzoli Angelo, Moraschini Giovanni, Vezzoli Francesco (consiglieri), ringrazia dell'attenzione e rivolge a ognuno un cordialissimo saluto.

## COMMISSIONE LEGALE

La Commissione legale ha esaminato e operato nell'anno 2006 per:

- adeguamento dello statuto e del regolamento sezionali a quelli del C.A.I. centrale con la partecipazione all'assemblea dei soci 25/3/2006, che ha approvato i relativi testi;
- stesura regolamento palestra arrampicata Palamonti e relativa modulistica;
- verifica della copertura assicurativa per gli infortuni derivati dall'uso della palestra di arrampicata Palamonti e modifica regolamento e modulistica per gli utenti;
- stesura dello statuto Sci CLUB C.A.I. Bergamo, associazione sportiva dilettantistica;
- verifica regolamenti "Commissione escursionismo" - "Commissione biblioteca della Montagna" - "Biblioteca della Montagna";
- partecipazione alle riunioni del Consiglio Direttivo per illustrate le materie trattate.

## COMMISSIONE IMPEGNO SOCIALE

Nel 2006 l'attività della Commissione per l'Impegno Sociale si è sviluppata prevalentemente con l'accompagnamento in montagna di persone diversamente abili.

Questo importante impegno si è potuto svolgere grazie alla collaborazione dei nostri volontari che insieme agli operatori dei C.D.D. del Comune e dell'A.S.L. di Bergamo oltre ai diversi centri della provincia hanno reso possibili le gite in montagna per alcune centinaia di ragazzi. Oltre ai citati centri gestiti dalle istituzioni, abbiamo recentemente avviato una collaborazione con un centro direttamente gestito dai genitori dei ragazzi accompagnati.

A Novembre, preso il Palamonti, il regista Nicola Arrigoni ha presentato a un numeroso e qualificato pubblico, il documentario "Camminando a piccoli passi" realizzato interamente durante le uscite dei nostri volontari con i ragazzi dei C.D.D. di Bergamo nel corso del 2006.

### Centro ecumenico di Zuglio (Friuli)

Come ogni anno a Ottobre la solita pattuglia di volontari delle Sottosezioni di Ponte S. Pietro e della Valle Imagna, ha contribuito, con la consueta laboriosità, al completamento dei lavori alla Polse di Cougnés in Friuli.

I lavori principali sono conclusi e la struttura è pronta a ospitare i gruppi di soci che volessero organizzare incontri, convegni o altre manifestazioni in un ambiente suggestivo e accogliente.

Per informazioni Filippo Ubiali tel. 347-5083301

### Progetto "Rifugio senza barriere"

Nell'assemblea del 15 Ottobre la Commissione ha messo in campo un progetto denominato "Rifugio senza barriere". L'iniziativa è stata presentata alla Commissione rifugi e successivamente al Consiglio Direttivo sezionale. L'accoglimento del progetto è ancora in fase di discussione e perfezionamento, qualora anche tutta la Sezione lo dovesse fare proprio, per la nostra Commissione si aprirebbe un nuovo periodo di grande attività, dopo il periodo di relativo riposo, seguito alle importanti opere svolte in passato, in favore della gente di montagna.

## COMMISSIONE GESTIONE E SVILUPPO PALAMONTI

La Commissione si è costituita l'8 marzo 2006 assumendo i compiti del Gruppo Gestione Palamonti, che aveva sino ad allora provveduto alla normale gestione, ampliandoli con lo sviluppo delle possibili nuove attività.

Le principali aree di intervento sono l'Area Club, la Gestione degli spazi, il Magazzino, la Manutenzione, la Palestra, l'organizzazione degli eventi in collaborazione con le commissioni proponenti.

L'attività della Commissione si è concentrata nel 2006 sugli aspetti manutentivi tipici delle nuove strutture: funzionamento dei nuovi impianti, sistemazione e acquisto di arredi e complementi di arredi, istituzione e perfezionamento di sistemi di prenotazione per l'utilizzo degli spazi.

La Commissione si è riunita ogni quindici giorni mentre quotidiana è l'attività dei singoli membri ciascuno nel settore di propria competenza.

Il Palamonti ha richiamato persone ed attività oltre ogni previsione e l'attenzione della Commissione è rivolta a consentire l'ordinato svolgimento delle varie attività e ad organizzare la rilevazione di tutti i dati utili per operare le scelte migliori.

A titolo indicativo di forniscono alcuni dati:

- numerose delegazioni di enti locali spesso composte da amministratori e tecnici, provenienti dalla provincia e da tutto il nord Italia in particolare Lombardia, Friuli V.G., Trentino, Veneto, hanno visitato Palamonti chiedendo informazioni tecniche e gestionali; diverse sezioni C.A.I. di varia provenienza, si ricordano Emilia e Liguria, hanno anche incluso Palamonti nelle loro gite.
- decine di eventi si sono svolti nelle nostre sale: da ricordare i vari incontri regionali e nazionali di organismi C.A.I., tra questi ultimi Bibliocai e Filatelici di Montagna; gli eventi culturali culminati con l'Autunno tra Montani e Cultura, che ha visto la presenza del Premio Nobel P. Cruzen, con conferenze, mostre, cori. Molti eventi sono stati organizzati in collaborazione con altri enti o associazioni, mentre alcuni sono stati solo ospitati quali gli incontri organizzati alla Provincia su varie tematiche di attualità.
- da evidenziare la presenza dei giovani: numerose scolaresche, venute anche da fuori provincia, hanno visitato Palamonti; mentre notevole è stata la partecipazione alle varie attività basti ricordare la premiazione del concorso "La mia montagna" che ha visto la partecipazione di alcune centinaia di ragazzi e genitori ed il CRE che ha portato nella nostra palestra di arrampicata centinaia di ragazzi provenienti dagli oratori della città.

## COMMISSIONE SENTIERI

Anche quest'anno, la Commissione Sentieri ha potuto contare sulla fattiva collaborazione di alcune Sottosezioni e di un buon gruppo di Soci e di volontari che hanno consentito di svolgere una significativa attività in tema di segnaletica, di manutenzione e di interventi straordinari di ripristino di alcuni sentieri.

All'attività prettamente manuale dedicata ai sentieri, non possiamo trascurare quella rivolta alla collaborazione con i vari Enti ed Istituzioni della provincia.

Nella commissione sono entrati a far parte due nuovi componenti: Giovanni Rota, di Seriate, e Riccardo Marengoni, di Paladina.

Oltre ad impegnarsi nella normale attività della Commissione, a loro è stato affidato l'impegnativo compito di trasferire su computer, e quindi su rete internet, tutte le informazioni relative ai sentieri della provincia, gestiti e controllati dalla Commissione stessa.

Il lavoro di definizione della Banca Dati e lo sviluppo delle procedure di interrogazione è svolto da Michele Locati, mentre Giovanni e Riccardo devono caricare la Banca Dati, devono cioè trascrivere tutte le informazioni descrittive dei vari sentieri dalle schede cartacee, dove sono indicate, nel Data Base.

Quando il lavoro sarà terminato, si prevede in primavera, chiunque potrà collegarsi, via internet al sito del C.A.I. di Bergamo ed entrare nell'apposita sezione predisposta dove si potranno ottenere tutte le informazioni che si desiderano: cartine, percorsi, dislivelli, tempi A/R, rifugi, etc.

Nei vari punti elencati qui di seguito, descriviamo l'attività svolta nel corso dell'anno.

### Sentieri.

La "Giornata nazionale dei sentieri" è stata ben partecipata perché ha visto impegnati numerosi Soci della nostra Sezione. Con il determinante contributo delle Sottosezioni di Valserina e di Ardesio e di volontari di altre Sottosezioni si è provveduto al ripristino di parte del sentiero N° 259 della Val Parina lavorando per posare nuovi pali di legno e catene di sicurezza su due passaggi da tempo insicuri. Anche la Val Cavallina è stata oggetto di lavori particolari sui sentieri N° 613 e 622 con i volontari di Trescore.

In previsione del Campionato Mondiale di corsa in montagna a staffetta in calendario il 5 agosto 2007 sul Sentiero delle Orobie Centro Orientali, è già iniziato e proseguirà nel corso del prossimo anno, il lavoro di rinnovo della segnaletica orizzontale e verticale, di riparazione del fondo, di taglio della vegetazione e di controllo delle attrezzature di sicurezza affinché il percorso sia tutto in ordine. Prima della fine dell'anno corrente, i lavori iniziati da Valcanale, hanno raggiunto i Rifugi Alpe Corre, Laghi Gemelli, Calvi e oltre fino all'incrocio tra i sentieri N° 225 e N° 246. È stato anche revisionato il N° 304, dall'incrocio col N° 306 fino al Passo della Manina e, proseguendo, il N° 401 fino al Rifugio Cima Bianca nelle vicinanze del Rifugio Albani.

Da segnalare, oltre ai lavori di cui sopra ed a diversi altri che per brevità non citiamo, gli interventi di zappatura eseguiti sul tratto finale del sentiero N° 270A per il Passo della Marogella e di sistemazione, in più riprese, del tratto del N° 301, da Valbondione al Rifugio Coca, gravemente colpito da una grossa frana. In quest'ultimo caso, sopralluoghi con tecnici della Regione Lombardia e con soci-professionisti della Sezione, sono stati eseguiti per progettare soluzioni di sicurezza idonee per il transito nella zona interessata.

Dalla relazione annuale ricevuta dalla Sezione di Piazza Brembana, si è rilevata una notevole attività in materia di segnaletica. Da sottolineare: le due varianti (con sopralluogo e accordo con la nostra Commissione) contrassegnate con la lettera A per i sentieri N° 108 (zona Rifugio Benigni) e N° 201 (Laghi di Porcile - Bocch. dei Lupi - Rifugio e Passo Dordona - incrocio N° 203); il nuovo sentiero con il N° 204 A per il giro dei laghetti nella zona Montebello di Foppolo; l'installazione di n. 22 nuove tabelle direzionali.

### Segnaletica verticale.

Sono stati infissi diversi pali di legno in zone prative; installate alcune nuove tabelle segnaletiche; riparati e riposizionati alcuni pali segnaletici danneggiati.

### Guide Alpine.

Come di consueto, le Guide Alpine hanno ispezionato tutti i sentieri e le vie attrezzate. Hanno eseguito, inoltre, interventi straordinari sui sentieri Rifugio Brunone - Rifugio Coca "Basso" (N° 330) e nel tratto Bocchetta del Camoscio - Valmorta (N° 323).

### Collaborazioni.

Con la Provincia di Bergamo - Servizio di Protezione Civile, si è collaborato per la realizzazione di una inizia-

tiva rivolta al problema della sicurezza in montagna in estate ed in inverno allo scopo di favorire lo sviluppo e la pratica sicura dell'escursionismo e degli sport invernali. Oltre ad un opuscolo contenente utili consigli, stampato dalla Provincia, è stata realizzata, con la collaborazione specifica della nostra Commissione, una cartina in scala 1:100.000 riportante i principali sentieri C.A.I. delle Prealpi Bergamasche e delle Alpi Orobie, tutti i rifugi, le colonnine di soccorso, le previsioni meteo, le norme di comportamento e di pronto soccorso. Gli opuscoli e le cartine sono state distribuite gratuitamente agli appassionati nei principali luoghi di villeggiatura, alle Sezioni e Sottosezioni C.A.I., ed ai Rifugi.

È continuata la collaborazione col Parco delle Orobie Bergamasche alla ricerca della valorizzazione di alcuni percorsi di particolare interesse e della realizzazione di una carta del Parco.

Sono stati presi accordi particolari con il Parco dei Colli di Bergamo per la segnaletica dei sentieri sul territorio dello stesso Parco.

Ai tecnici della Comunità Montana della Valle Brembana abbiamo offerto la nostra disponibilità nell'eseguire sopralluoghi su alcuni sentieri bisognosi di manutenzione straordinaria.

È stata data la consueta consulenza per l'aggiornamento dei sentieri di alcune zone della nostra provincia riportate sulle cartine della Kompass.

La Commissione Sentieri rivolge un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno prestato la loro opera per la realizzazione degli obiettivi dell'anno.

## COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Nel corso dell'anno è stata esposta una Mostra fotografica, primo e importante evento del progetto "il C.A.I. guarda l'Europa", progetto la cui attuazione impegnerà la commissione per alcuni anni con il filo conduttore dei Siti d'Importanza Comunitaria compresi nel Parco delle Orobie Bergamasche.

Un secondo fatto rilevante, non certo ottenuto da noi ma che ci ha dato viva soddisfazione, è stato il raggiungimento di un accordo da parte delle Comunità Montane sul Parco stesso che, finalmente, sembra avviato ad una piena realizzazione.

**Mostra fotografica, *Camminare nei Siti di Importanza Comunitaria: la biodiversità è un patrimonio comune.***

La mostra, composta da più di 90 pannelli, è stata realizzata con la collaborazione del gruppo speleologico e della comm. culturale, delle sottosez. di Albino e Gazzaniga, della sez. Alta Val Brembana ed, esternamente al C.A.I., dell'Orto Botanico, del gruppo Amici di Pusdosso, del FAB e di Maria Caccia. Numerosi i patrocini, tra cui spicca quello della Comunità Europea, mentre i contributi venali pervenuti sono per ora limitati alla CRTAM Lombardia e al BIM (consorzio Bacino Imbrifero Montano del lago di Como e dei fiumi Serio e Brembo).

Il materiale è stato esposto in sede dal 25 febbraio al 1 marzo e, durante questo periodo, si sono tenute delle conversazioni attinenti gli argomenti della mostra ogni mercoledì sera mentre il sabato pomeriggio si sono programmati eventi diversi come la presentazione del libro sui SIC, edito dalla Provincia, la presenza del gruppo del Museo etnografico di Schilpario e di Agripromo o l'invito alle danze della tradizione alpina.

Durante l'estate sono state realizzate quattro escursioni nei SIC.

Nel periodo successivo i pannelli hanno iniziato a spostarsi e sono stati esposti nelle sottosezioni di Cisano Bergamasco, Gazzaniga, Valle Imagna, Albino e Trescore nonché presso il comune di Colzate e la sezioni AVB nell'ambito della manifestazione "Festivalle". Per il 2007 è in prenotazione la sottosezione di Urganò.

Come secondo passo del progetto, abbiamo in preparazione un opuscolo sugli itinerari illustrati nell'esposizione cui verrà allegato il CD della mostra.

### **Sentiero naturalistico Antonio Curò**

Si è provveduto alla sistemazione delle bacheche poste a Schilpario ed all'inizio della valle del Vo con la sostituzione della cartina e la manutenzione della parte in legno; a Valbondione, dove la struttura era stata rimossa dal Comune durante i lavori per il parcheggio, abbiamo ottenuto la sua ricollocazione nella zona di arrivo degli autobus.

### **Serate**

Su richiesta del comune di Stezzano abbiamo organizzato due conversazioni sul tema delle Orobie, tenuti da Galliani e Scarpellini.

### **Stampa**

Collaboriamo con una certa continuità con la nostra rivista "le alpi orobiche"

### **Rappresentanze**

Siamo rappresentati all'interno della Consulta pesca da Paolo Maj.

Negli ambiti territoriali di caccia e nei comprensori alpini sono presenti i soci Alessandra Gaffuri, Luca Pellicoli e Silvano Sonzogni. Insieme a loro sono state redatte alcune osservazioni per il nuovo piano faunistico-venatorio.

### **Escursioni e concorso fotografico**

L'impegno nella collaborazione con la comm. Escursionismo è sempre alto: abbiamo proposto gite nei SIC, gite sui colli di Bergamo rivolte a coloro che non hanno ancora familiarità con il camminare e abbiamo partecipato attivamente alla settimana estiva di ferragosto.

Il concorso fotografico, nato anni fa all'interno dei partecipanti alle escursioni, è diventato via via un evento di maggior peso ed è poi stato intitolato a Giulio Ottolini: quest'anno ha avuto un grande successo di partecipanti con tante foto molto belle; si era inoltre attivata una collaborazione con Agripromo che ha fornito i premi per i primi classificati (fino ad oggi il premio era stato un invito al pranzo di Natale); la TAM ha provveduto per i secondi e i terzi classificati in ogni categoria d'argomenti.

### **Altre collaborazioni all'interno del C.A.I. e all'esterno**

Con il gruppo didattico (GID) abbiamo partecipato all'accompagnamento delle scolaresche per 4 gruppi al rifugio Magnolini ed 1 a Montisola;

Si è instaurato un buon rapporto con la Scuola d'escursionismo per le lezioni di tipo ambientale, sia durante i nuovi corsi, sia per l'aggiornamento dei componenti il gruppo;

È in atto una collaborazione con Legambiente per la realizzazione di un convegno, nella primavera 2007, sul tema del turismo sostenibile.

### **Aggiornamenti e convegni**

Abbiamo partecipato e/o siamo stati presenti a:

- fine settimana di aggiornamento organizzato dalla CRTAM a Romagnese sull'appennino pavese ed a quello organizzato dalla commissione centrale a Stresa,
- corso C.A.I. di "educazione ambientale per figure tecniche in sezione" tenutosi a Bormio,
- incontri "tra-montani" con sede in valle Imagna ed, in particolare, alla tavola rotonda organizzata nella casa di don Daniele Rota sulle pendici del Linzone con argomenti riguardanti la zona,
- Workout regionale per la revisione della legge sulle aree protette,
- presentazione in Provincia del piano triennale dell'agricoltura,
- manifestazioni ed inaugurazioni della sezione o collegate ad essa.

## **COMMISSIONE RIFUGI**

La commissione, ad inizio anno, ha ritenuto di dotarsi di un Regolamento che definisse gli scopi, i compiti, la composizione e le modalità operative della stessa. Sottoposto all'esame del Consiglio Direttivo della sezione, il Regolamento della Commissione rifugi è stato approvato il 7.02.2006 ed immediatamente adottato.

Nel corso dell'anno sono stati eseguiti interventi importanti nei rifugi Alpe Corte, Laghi Gemelli e Bergamo, oltre alla ordinaria manutenzione in tutti i rifugi.

All'Alpe Corte le numerose infiltrazioni d'acqua dal tetto erano tali che, anziché continuare a fare dei rappezzi, si è ritenuto più conveniente effettuare un intervento radicale consistente nella rimozione del manto di copertura esistente, nella revisione del sottostante assito e della sua orditura in legno con sostituzione delle parti ammalorate, nella posa in opera su tutta la superficie del tetto di pannelli di coibentazione termo-acustica e di una nuova copertura in lastre di lamiera zincata preverniciata aventi la stessa lunghezza delle falde, per evitare giunzioni e sormonti. Sono stati sostituiti anche tutti i canali di gronda ed i tubi pluviali perché erano in cattive condizioni.

Al Laghi Gemelli, in corrispondenza delle uscite di sicurezza alle testate dei corridoi di disimpegno delle camere da letto del 1° e 2° piano, sono stati costruiti i balconi di sosta che, collegati ad una scala a pioli che scende a terra, consentono una rapida via di fuga in caso di incendio o altra calamità. Quanto sopra è stato realizzato nel rispetto del progetto sottoposto all'approvazione dei Vigili del fuoco al fine di ottenere il necessario parere di conformità antincendio.

Al rifugio Bergamo è stato installato un generatore a batterie con caricabatteria ad avviamento automatico che consente l'erogazione dell'energia elettrica necessaria per l'illuminazione del rifugio nelle ore notturne, quando il generatore di corrente diesel deve essere tenuto spento.

Si è partecipato al bando indetto dalla regione Lombardia per la concessione di contributi in conto capitale alle

opere di ristrutturazione e riqualificazione dei rifugi alpini chiedendo il finanziamento per lavori ai rifugi Alpe Corte, Baroni al Brunone, Gherardi, Laghi Gemelli e Tagliaferri. L'esito è stato soddisfacente in quanto ci sono stati assegnati contributi per le opere, in parte già realizzate, al Gherardi e da realizzare al Baroni ed al Tagliaferri per complessivi euro 95.774,42.

Nei vari rifugi sono continuate, nel corso della stagione, le attività che negli anni precedenti avevano avuto l'apprezzamento dei frequentatori: conferenze di medici su argomenti che interessano chi va in montagna (alimentazione, allenamento, mal di montagna, ecc.), visite guidate notturne ad alcune vette, proiezioni e illustrazioni della flora e fauna alpina della zona da parte di specialisti nei settori, serate con Cori alpini.

In quasi tutti i rifugi c'è stata la possibilità di acquistare e consumare alcuni piatti e prodotti tipici locali selezionati da Agripromo, la società creata dalla Provincia di Bergamo con associazioni ed enti che operano nel settore agricolo ed alimentare per far conoscere e promuovere il consumo dei nostri prodotti tipici bergamaschi. Il 2 e 3 settembre nei rifugi è stato allestito il banco di assaggio gratuito dei cibi e bevande offerti da Agripromo ed al rifugio Curò, scelto a turno per ufficializzare la giornata, sono intervenute numerose autorità e personalità invitate a consumare un pranzo tutto bergamasco.

Nel corso dell'anno, in seguito a disdetta del contratto d'affitto del rifugio Gherardi da parte della gerente, si è effettuato il concorso per nuova gestione al quale hanno partecipato cinque aspiranti. L'apposita Commissione, valutare le referenze e le offerte di canone, ha assegnato la gestione alla Associazione Mato Grosso.

A fine 2006 sono scaduti i contratti d'affitto dei rifugi Flli Calvi, Laghi Gemelli, Tagliaferri, Alpe Corte, Baroni e Curò. Per i primi tre è stato rinnovato agli stessi gestori per i prossimi cinque anni, mentre gli altri tre sono stati messi a concorso e la scelta dei futuri gestori avverrà a inizio 2007.

## **SPELEO CLUB OROBICO C.A.I. BERGAMO**

L'anno appena trascorso è stato caratterizzato da un elevato numero di uscite in grotta effettuate dai soci dello Speleo Club Orobico, le schede compilate superano abbondantemente la sessantina (praticamente ogni domenica dell'anno qualche speleo orobico era sottoterra!), il numero complessivo di presenze ha superato le 300 unità; Il calcolo è subito fatto e si ha la media di 5 persone aderenti al gruppo presenti in grotta ogni domenica dell'anno e più...

La relazione dell'attività 2006 dovrebbe partire dai primi mesi del calendario, invece parliamo subito di una cosa molto cara a tutti: il **Corso di introduzione alla speleologia**.

Il Corso giunto alla 28ª edizione, si è svolto nel mese di Ottobre e ha visto la partecipazione di ben 13 iscritti, i giovani pipistrelli 2006 si sono dimostrati all'altezza della situazione durante le lezioni pratiche e molto interessati e curiosi durante quelle teoriche.

Terminato il Corso più della metà degli allievi è rimasta in gruppo prendendo parte attivamente alle esplorazioni, alle gite, alla sistemazione, manutenzione e pulizia del magazzino e dei materiali sociali. Questo a dimostrazione del fatto che se si trova un ambiente familiare, amichevole, con persone che sanno stare in compagnia e soprattutto privo di sterili, inutili e vecchie polemiche si ha più voglia e piacere di restare in gruppo.

L'attività esplorativa si è concentrata sulla zona di Dossena ed in particolare in due cavità:

La Grotta Carlo Fratus, una nuova cavità che dopo svariate domeniche di lavoro per allargare lo stretto portugio iniziale ha permesso di scendere un nuovo pozzo di circa 25 metri che purtroppo termina in strettoia.

L'Abisso 13, sito come la precedente nelle miniere di Dossena, è una cavità nota da tempo e solo dopo 15 giorni di lavoro (anche notturno o al buio...) per superare la strettoia del vecchio fondo, siamo arrivati in nuovo pozzo che scende per 30 metri e risale per altrettanti, alla base si apre un altro salto di circa 10 metri e oltre una strettoia in fase di allargamento la grotta continua con una verticale stimata anch'essa in 30 metri. Con il nuovo pozzo non disceso l'Abisso 13 tocca i 180 metri di profondità con buone prospettive per il futuro.

Per quel che riguarda gli accompagnamenti di gruppi, associazioni e amici vari per l'anno 2006 si possono contare più di 140 persone che hanno visitato grotte con gli orobici.

Tra queste ricordiamo:

- 60 tra corsisti e istruttori del corso di escursionismo della scuola "Giulio Ottolini" della nostra sezione;
- 30 tra ragazzi e accompagnatori dell'Alpinismo Giovanile del C.A.I. Bergamo;
- 15 aderenti al C.A.I. Treviglio

Più svariati gruppi di scout, amici e compagni di lavoro oltre a 4 amici speleo veronesi conosciuti durante il Raduno Internazionale IMAGNA 2005.

Anche quest'anno abbiamo visitato grotte fuori provincia e fuori regione, sia per svago che durante il Corso di introduzione. Tra le altre ricordiamo: la Spluga della Preta sui Monti Lessini in provincia di Verona, l'Antro del



Corchia sulle Alpi Apuane, la grotta Ingresso Fornitori nel Piano del Tivano, l'Alpe Madrona sul Monte Bisbino sopra Cernobbio, la Grotta presso la capanna Stoppani, la grotta Marelli al Campo dei Fiori sopra Varese, ecc. Non sono mancate nemmeno le attività che possiamo classificare come ludiche-gastronomiche-promozionali. Nel mese di Aprile abbiamo trascorso una giornata sopra Camerata Cornello eseguendo manovre su corda mentre altri soci cucinavano una porchetta di 10 Kg.

Nello stesso mese, nei giorni 29 e 30, presso il Palamonti abbiamo allestito una mostra fotografica e dimostrazioni pratiche su corda.

Negli stessi giorni si è svolto in Toscana lo SpeleoFotoContest, mostra fotografica e concorso della foto speleologica, al quale ha inviato dei suoi scatti un nostro socio, uno di questi si è aggiudicato il 3° premio assoluto.

Nel mese di Novembre, dal 1° al 5, abbiamo partecipato al Raduno Internazionale di Speleologia "SCARBURGO 2006" che si è svolto a Casola Val Senio, sono stati 5 giorni di mostre, proiezioni, visite in grotta, presentazione di materiali tecnici, tavole rotonde e tavole imbandite...

Nota positiva la presenza di 4 allievi del corso terminato la settimana precedente e soprattutto i complimenti ricevuti da tutti per la buona capacità tecnica (siamo dei buoni maestri).

Queste le cifre in sintesi:

64 Schede compilare

325 Presenze

143 Persone accompagnate

13 Allievi Corso di Introduzione.

L'Assemblea sociale.

## **SCI-C.A.I. BERGAMO**

Le attività dello SCI C.A.I. BERGAMO articolate nelle varie discipline: ginnastica, sci-alpino, sci di fondo escursionismo e sci-alpinismo si svolgono a cavallo dell'anno solare invece, la presente relazione è stata redatta seguendo l'ordine cronologico delle attività da gennaio a dicembre.

### **Ginnastica**

In due serate settimanali, sono stati effettuati corsi di ginnastica presciistica di mantenimento e di base sotto la direzione del prof. Ivan Civera.

L'attività di mantenimento, da gennaio ad aprile, si è svolta presso la palestra delle piscine Italcementi ed ha registrato la partecipazione di 50 allievi mentre quella base, da ottobre a dicembre che si è svolta presso la palestra dell'Istituto per geometri "Quarenghi" ha registrato la partecipazione di 67 allievi.

## **ATTIVITÀ DELLE SCUOLE**

### **Corsi di sci da discesa, fuori pista e snowboard**

Organizzati e diretti dalla Commissione SCI Alpino si sono svolti i corsi per adulti al passo del Tonale rispettivamente la 38ª, la 15ª e la 6ª edizione. La 13ª edizione del corso Junior (8-14 anni) si è svolta invece sulle piste del monte Pora.

Come per l'anno precedente le iscrizioni hanno raggiunto numeri record (90 adulti ed ancora una volta, il tetto massimo di 40 per gli junior). Molta la soddisfazione nel ritrovare soci e non soci che puntualmente rinnovano la tradizione di un ambiente sempre più coinvolgente e ancor più quella di trovare di anno in anno un gruppo sempre più numeroso di giovani entusiasti.

### **Corsi di sci di fondo escursionistico**

L'attività della scuola si è articolata in 4 iniziative:

#### **5° Corso-Uscita "Sabato sci di fondo"**

Le tre uscite hanno raccolto il consenso dei partecipanti, registrando un buon numero di abbonati integrati dalle adesioni alle singole giornate. Le mete scelte e la formula adottata hanno raccolto il pieno gradimento dei partecipanti.

Questa iniziativa oltre ad offrire un'opportunità per chi può sciare solo il sabato (tutte le altre iniziative sono sempre di domenica), propone un programma meno impegnativo dei nostri corsi e quindi può piacere a chi vuole "provare" la nostra attività e conoscere il nostro ambiente, oltre a chi vuole trovare una continuazione al corso base.

## 6° Corso Junior

Alla sesta edizione, il corso Junior si è nuovamente consolidato, confermando quindi la propria validità oltre che attrattiva. I ragazzi come al solito hanno partecipato con molto entusiasmo, confermando la facilità di apprendimento e contagiando con la loro allegria anche gli Istruttori presenti. Questa iniziativa, particolarmente importante per la nostra Scuola, si conferma ormai un punto fermo del programma.

## 18° Corso di Perfezionamento

Il corso, che completa la stagione e che rappresenta il punto di arrivo dei fondisti-escursionisti, ha registrato la partecipazione di 8 allievi che supportati dagli istruttori si sono ancor più avvicinati all'ambiente invernale assaporando le bellezze del fuoripista.

## 31° corso base

La 32ª edizione, si è svolta da ottobre a gennaio. Il programma era quello ormai collaudato da diversi anni, che prevede presciistica facoltativa in palestra, lezioni teoriche, lezione pratica di sciolinetura, uscite a secco ed uscite sulla neve. Le mete, sono state al solito le località dell'Engadina ma la mancanza di neve iniziale ha allungato di ben tre settimane la durata prevista. Il corso ha confermato la sua validità sia come iniziativa che come programmazione. Il numero degli iscritti ha mantenuto il numero degli iscritti dell'ultimo anno passando da 64 a 69 con ben 29 allievi che si sono avvicinati al "fondo" per la prima volta.

Impegni esterni al C.A.I. BG

La Scuola Sci di Fondo Escursionistico è stata presente anche nella realtà generale del mondo dello Sci Fondo Escursionismo:

N° 2 rappresentanti alla CONSF (presidente e segretario)

N° 2 rappresentanti alla CORSLFE (presidente e segretario)

N° 6 Istruttori nella scuola nazionale.

Inoltre anche in altre realtà dell'attività di accompagnamento (disabili, cardiopatici, non vedenti ecc.), e ovviamente, per le persone coinvolte, il tutto si traduce in un sempre maggior impegno.

## CONCLUSIONE

La stagione ha visto la realizzazione dei programmi previsti, che, offrendo diverse iniziative, riescono a coinvolgere complessivamente un buon numero di persone.

In conclusione, il bilancio della stagione è stato certamente positivo, anche perché non va dimenticato il "momento" particolare che vede una generale "diminuzione di attrattiva" verso lo sci di fondo, come segnalato anche da altre realtà C.A.I. a noi vicine.

## CORSI DI SCI ALPINISMO

L'attività della scuola si è così articolata:

### 31° Corso SA1

La Scuola di Sci-Alpinismo di Bergamo conferma di aver svolto il 31° Corso di Sci-Alpinismo SA1.

Il corso ha avuto inizio a dicembre 2005 per terminare a febbraio 2006.

Gli allievi iscritti al corso sono stati 38, in forte aumento rispetto alle iscrizioni degli anni precedenti.

La Scuola, come sempre, si è avvalsa di un Direttore del Corso coadiuvato da Istruttori Nazionali, Istruttori Regionali e Istruttori Sezionali.

Il Corso è stato strutturato con 9 lezioni teoriche e 7 uscite pratiche di cui l'ultima della durata di 2 giorni.

Ogni lezione pratica della domenica era anticipata dalla lezione teorica infrasettimanale tenuta in sede.

Lo svolgimento è stato regolare sia per lezioni teoriche che per quelle pratiche, con logica progressione didattica e di impegno fisico.

## ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI

### Commissione Sci Alpino

Il coraggio, l'entusiasmo ed il desiderio di cambiare non mancano ai componenti della Commissione Sci Alpino che si sono presentati, anche quest'anno, con un programma ricco e allettante.

Gite giornaliera

In febbraio, hanno preso il via le gite giornaliera della domenica, in compagnia alterna di tutti i membri della commissione.

Mete diverse, paesaggi incantevoli e suggestivi hanno portato questo gruppo di discesisti a godere di fantastiche

domeniche a contatto con la natura: Andalo, Moena, Laax, Santa Cristina, La Thuile, Madesimo, Ischgl. Per noi parlare del Ladies' day ad Andalo e delle gite di più giorni a Zoldo e a Selva di Val Gardena. Il trasporto è stato effettuato con pullman per rendere confortevole e sicuro il viaggio ai partecipanti iscritti. Anche per tutte le gite realizzate, è arrivata la conferma di un meraviglioso successo (in totale oltre 400 partecipanti).

L'impegno di tutti i membri della commissione è stato ampiamente ricompensato dai gitanti, anche lontano dalle piste da sci, laddove l'organizzazione è meno visibile, ma comunque fondamentale.

Per concludere la Commissione di Sci Alpino continuerà nel suo lavoro con il desiderio di garantire sempre un nuovo programma per la stagione invernale.

#### **Commissione Sci Fondo Escursionistico**

Nella passata stagione la Commissione si è riunita più volte per la gestione delle attività il cui programma è stato proposto e definito con la partecipazione degli Istruttori della Scuola Nazionale di Sci Fondo Escursionismo, i quali collaborano alternandosi nella conduzione delle gite.

Gite:

Il programma gite è iniziato a gennaio dopo il termine del 31° corso base. Tutte le gite in programma, compresi i 3 sabati del 5° corso "sabati fondo", da gennaio a fine marzo, con 402 presenze.

La "settimana bianca" a Dobbiaco, ha riscosso ancora una volta un buon successo di partecipazione. La formula che miscela, nell'arco dell'intera giornata, le uscite giornaliere su neve ad un coinvolgente clima che i capogita sanno attuare con giochi e intrattenimenti serali, ha soddisfatto pienamente i 40 partecipanti.

A novembre le gite escursionistiche a secco sulle Prealpi Orobiche che servono da preparazione per l'attività sugli sci, sono state gestite dai soci Anacleto Gamba, Andrea Giovanzana, Martino Samanni, Angelo Diani e Bruno Fumagalli.

#### **Commissione di Sci Alpinismo**

Quest'anno di tutte le gite programmate solo 6 sono state svolte regolarmente con esito positivo. Le altre sono state annullate per condizioni nivo-meteo avverse oppure per mancanza di iscritti.

Il totale dei partecipanti è stato di 124 gitanti.

#### **Commissione Parravicini**

57ª edizione Trofeo Parravicini

Il 30 aprile si è ripetuta una tradizione che ormai è diventata un appuntamento dello Sci C.A.I. Bergamo.

Un avvenimento che conclude la stagione invernale e la separa da quella primaverile adatta alle più interessanti escursioni di sci alpinismo.

È allora che si parla di "Parravicini" un nome che fa individuare subito la manifestazione internazionale di scialpinismo, che lo Sci C.A.I. Bergamo con l'appoggio di Enti e Amministrazioni e con il C.A.I. Sezionale porta avanti ormai da decenni.

La 57ª edizione ormai definitivamente a tecnica "classica" è stata inserita dalla F.I.S.I. nell'apposito calendario e ancora una volta ha costituito anche la prova finale del relativo circuito di Coppa Italia 2006.

Il percorso integrale, le splendide condizioni meteo, l'innervamento ottimale, la cornice di pubblico senza uguali hanno fatto sì che risultasse una gara appassionante e degnamente onorata da tutti gli atleti.

Il "via" è stato dato a 51 squadre con una partenza in linea.

Alla premiazione, tenutasi come al solito nel salone gentilmente messo a disposizione dalla Parrocchia di Carona, hanno presenziato tutte le autorità locali, il rappresentante FISI Camillo Onesti, il presidente del C.A.I. sez. di Bergamo, in veste anche di concorrente, un rappresentante del Credito Bergamasco, da tre anni maggior sponsor della manifestazione, i rappresentanti della famiglia Parravicini.

La cerimonia della premiazione rappresenta sempre il momento conclusivo di tanto lavoro ma anche il momento in cui ci si dà appuntamento alla edizione successiva.

Un sentito ringraziamento va ai Direttori delle Scuole e dei Corsi e a tutti gli Istruttori di Sci Alpino, Sci di Fondo Escursionismo e di Sci Alpinismo che da sempre con passione svolgono l'attività di insegnamento delle tecniche sciistiche, e di illustrazione dei modi per affrontare i pericoli ambientali e per organizzare, condurre e affrontare in sicurezza le gite.

Un ringraziamento a tutti i Capigita, gli accompagnatori, i Componenti le varie Commissioni e i loro Presidenti per l'impegno e la dedizione profusi nello svolgere i compiti loro assegnati.

## CARICHE SOCIALI 2006

Consiglio Direttivo

**Presidente:** Paolo Valoti

**Past-President:** Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Adriano Nosari, Antonio Salvi

**Vicepresidenti:** Chiara Carissoni, Adriano Chiappa, Piermarco Marcolin.

**Segretario:** Angelo Diani

**Vice Segretario:** Maria Corsini

**Tesoriere:** Alberto Martinelli

**Consiglieri:** Arrigo Albrici, Domenico Capitanio, Giovanni Cugini, Roberto Filisetti, Giandomenico Frosio, Mauro Gavazzeni, Claudio Malanchini, Giovanni Mascadri, Luca Merisio, Emilio Moreschi, Gianni Rota, Filippo Ubiali.

**Revisori dei conti:** Luciano Breviario, Alberto Carrara, (Vigilio Iachellini).

**Notiziario "Le Alpi Orobiche":** Piermarco Marcolin

**Deleghe Comitato di Presidenza per macroaree di attività:**

Paolo Valoti (Coordinamento Scuole per la montagna, Culturale, Gestione e Sviluppo Palamonti, Interdisciplinare Didattica, Medica, Relazioni Pubbliche esterne e comunicazioni, Soccorso Alpino).

Chiara Carissoni (Alpinismo e Spedizioni Extraeuropee, Escursionismo, Gite Alpinistiche, Annuario, Notiziario "Le Alpi Orobiche", sito Internet, Sci C.A.I.).

Adriano Chiappa (Alpinismo Giovanile, Coordinamento Sottosezioni, TAM)

Piermarco Marcolin (Impegno Sociale, Rifugi, Sentieri).

Angelo Diani (Biblioteca, Gruppo Seniores, Coordinamento Segreteria, Comunicazioni Consiglio)

Alberto Martinelli (Amministrativa, Legale, Speleo Club Orobico).

**Delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni Regionali:** Angelo Arrigo Albrici, Gabriele Bosio, Domenico Capitanio, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Giovanni Cugini, Angelo Diani, Itala Ghezzi, Mina Maffi, Claudio Malanchini, Piermarco Marcolin, Giovanni Mascadri, Adriano Nosari, Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Giancarlo Trapletti, Filippo Ubiali, Paolo Valoti.

**Gruppo attività promozione Soci:** Massimo Bonicelli (Presidente), Giovanni Cugini, Claudio Malanchini, Piermarco Marcolin, Gianni Rota, Maria Tacchini, Paolo Valoti.

### COMMISSIONI

**ALPINISMO:** Augusto Azzoni (Presidente), Giancelso Agazzi, Gianluigi Angeloni, Alberto Cremonesi, Giovanni Cugini (Referente), Mario Dotti, Germano Fretti, Gabriele Iezzi, Franco Maestrini, P. Angelo Maurizio, Aurelio Messina, Rosa Morotti, Francesco Nembrini, Bruno Rota, Ennio Spiranelli, Nadia Tiraboschi.

**ALPINISMO E GITE:** Chiara Carissoni (Presidente), David Agostinelli, Lucio Benedetti, Pierluigi Bonardi, Giordano Caglioni, Alberto Consonni, Cesare Cremaschi, Luca Cremaschi, Claudio Crespi, Riccardo Dossena, Pietro Maffei, Piermarco Marcolin (Referente), Andrea Nava, Luigi Panceri, Davide Pordon, Andrea Ubiali, Dario Zecchini.

**ALPINISMO GIOVANILE:** Alberto Tosetti (Presidente), Antonella Aponte (Segretaria), Luca Barcella, Alessandro Benigna, Adriano Chiappa (Referente), Lino Galliani, Massimiliano Gelmini, Michele Locati, Maria Pinetti, Tiziana Teani.

Referente: Adriano Chiappa.

**AMMINISTRATIVA:** Mina Maffi (Presidente), Silvia Bassoli, Luciano Breviario, Alberto Carrara, Maria Corsini (Referente), Massimo Gelmini, Vigilio Iachellini, Alberto Martinelli (Tesoriere e Referente), Emilio Moreschi (Referente), Adriano Nosari, Nino Poloni, Paolo Valoti.

**COMITATO DI REDAZIONE ANNUARIO:** Massimo Adovasio, Giancelso Agazzi, Lucio Benedetti, Chiara Carissoni (Referente), Antonio Corti, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Angelo Gamba, Paolo Valoti, Giovanni Cugini, Mario Borella. Progetto grafico: Giordano Santini.

**BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA:** Angelo Gamba (Presidente Onorario), Massimo Adovasio (Presidente), Mauro Adovasio, Tomaso Basaglia, Carlo Benaglia, G. Antonio Bertineschi, Adalberto Calvi, Angelo Diani (Referente), Itala Ghezzi, Emilio Moreschi (Referente) Luigi Nardi, Fulvio Pecis, Berardo Piazzoni, Massenzio Salinas, Michele Solone, Eugenia Todisco.

**CULTURALE:** Giancelso Agazzi (Presidente), Stefano Morosini (Segretario), Giovanni Agudio, Lucio Azzola, Pietro Bonicelli, Gennaro Caravita, Chiara Carisconi, Giovanni Cavadini, Antonio Corti, Gianmaria Cugini, Emanuele Falchetti, Angelo Gamba, Luciano Gilardi, Alberto Gilberti, Mario Marzani, Luca Merisio (referente), Luca Pellicoli, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, Maria Tacchini, Walter Tomasi, Davide Torri, Paola Ubiali, Massenzio Salinas

**ESCURSIONISMO:** Roberto Guerci (Presidente), Ivan Orlandi (Vice Presidente), Eugenia Todisco (Segretaria), Laura Baizini, Mariogiacinto Borella, Laura Bresciani Alessandro Festa, Paola Forlani, Itala Ghezzi, Claudio Malanchini, Giovanni Mascadri (Referente), Tiziano Viscardi.

**Collaboratori:** Marco Bertoncini, Mauro Giudici, Raffaele Rocchetti.

**SCUOLA DI ESCURSIONISMO "Giulio Ottolini":** Tiziano Viscardi (Direttore), Roberto Guerci (Vice Direttore), Paola Forlani e Romina Zenti (Segretarie), Laura Baizini, Alessandro Festa, Luciano Gregis, Ivan Orlandi, Andrea Pandolfi, Giuseppe Rasmò.

**Tesorieri:** Simone Locatelli

**Revisori dei Conti:** Franco Ghidini e Mauro Giudici.

**Corpo Accompagnatori:** Alessandro Festa, Roberto Guerci e Tiziano Viscardi (A.E.);

Baizini Laura, Mauro Colombo, Franco Ghidini, Mauro Giudici, Luciano Gregis, Simone Locatelli, Gianluca Lorenzi, Lara Marchesi, Andrea Pandolfi; Giuseppe Rasmò, Mara Schirinzi, Giuseppe Testa, Maurizio Tomasoni e Romina Zenti (A.S.);

Artilio Battaglia, Sergio Bortolotti e Nicola Breno (Aiuto Accompagnatori).

**Collaboratori esterni:** Geologa Francesca Allievi.

**GRUPPO SENIORES:** Anacleto Gamba (Presidente), Carlo Benaglia, Angelo Bertazzoli, Giovanni Moraschini, Silverio Signorelli, Domenico Capitano (Referente), Francesco Vezzosi.

**LEGALE:** Tino Palestra (Presidente), Franco Acciotti, Adele Begnis, Gianbianco Beni (Segretario), Luciano Breviaro, Donatella Costantini, Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Alberto Martinelli (Referente), Marco Musitelli, Adriano Nosari, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Patrizia Sesini, Mario Spinetti, Ettore Tacchini, Paolo Valoti (Referente).

**GRUPPO GESTIONE PALAMONTI:** Massenzio Salinas (Presidente), Arrigo Albrici, Mariogiacinto Borella, Nino Calegari, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Mauro Gavazzeni (Segretario - Referente), Gianni Mascadri, Mario Meli, Filippo Ubiali, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Giancarlo Trapletti, Paolo Valoti, Mario Zamperini.

**IMPEGNO SOCIALE:** Ubiali Filippo (Presidente e Referente), Mario Borella, Nino Calegari, Domenico Capitano, Angelo Carminati, Flavio Cisana, G. Domenico Frosio, Paolo Lorenzo Gamba (Vicepresidente), Luca Giudici, Adriano Nosari, Maria Pia Nosari (Segretaria), Marco Patelli, Gianfranco Plazzoli, Igino Proto, Giandomenico Sonzogni, Angelo Tasca.

**MEDICA:** Ottavio Dezza (Presidente onorario), Daniele Malgrati (Presidente), Gege Agazzi (Vicepresidente), Giovanni Agudio, Luca Barcella, Pietro Bonicelli (Segretario), Sandro Calderoli, Maria Corsini (Referente), Piero Cristini (Vicepresidente), Giovanna Gaffuri, Giulio Leopardi, Fabio Mocchi, Manuel Moretti, Cristian Salaroli, Gian Mauro Sasso, Bruno Sgherzi, Fulvio Sileo, Paolo Simone, Walter Tomasi, Oliviero Valoti.

**RIFUGI:** Claudio Zucchelli (Presidente), Angelo Arrigo Albrici (Vicepresidente), Pietro Pasinetti (Segretario), Roberto Filisetti (Vice Segretario - Referente), Giancarlo Alborghetti, Vito Begnis, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, G. Carlo Bresciani, Domenico Capitano, Mario Carrara, Alberto Gaetani, Gino Gatti, Gianluigi Gozzi, Luciano Lazzaroni, Mina Maffi, Piermario Marcolin (Referente), Alberto Martinelli, Enzo Mazzocato, Giuseppe Quarti, Luigi Roggeri, Elio Sangiovanni, Daniel Vanali, Enrico Villa.

#### **ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI:**

Domenico Capitano	<i>Rifugio Albani</i>	Roberto Filisetti	<i>Rifugio Curò</i>
Luciano Lazzaroni	<i>Rifugio Alpe Corte</i>	Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Laghi Gemelli</i>
Valerio Bonomi	<i>Rifugio Baroni</i>	Giancarlo Bresciani	<i>Rifugio Elli Longo</i>
Luigi Roggeri	<i>Rifugio Elli Calvi</i>	Alberto Martinelli	<i>Rifugio Bergamo</i>
G. Carlo Alborghetti	<i>Rifugio Coca</i>	Gianluigi Gozzi	<i>Bivacco Frattini</i>

## ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sott. C.A.I. Leffe	<i>Baita Golla</i>
Sott. C.A.I. Alzano	<i>Baita Lago Cernello</i>
Sott. C.A.I. Alta Valle Seriana	<i>Baita Lago Nero</i>
Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Gherardi</i>
Angelo Arrigo Albrici	<i>Rifugio Tagliaferri</i>
Giancarlo Bresciani	<i>Rifugio Flli Longo</i>

**SENTIERI:** G. Domenico Frosio (Presidente e Referente), Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Mario Coter, Franco Ferrari, Anacleto Gamba, Aldo Locatelli, Riccardo Marangoni, Amedeo Pasini, Gianni Rota (Referente), Giovanni Rota, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Cesare Villa.

**REDAZIONE NOTIZIARIO:** Piermario Marcolin (Direttore Responsabile), Paolo Valori (Direttore Editoriale), Clelia Marchetti (Segreteria), Lucio Benedetti, Massimo Bonicelli, Chiara Carissoni, Filippo Ubiali (Coordinatore).

## SOTTOSEZIONI:

**Presidente Onorario:** Alberto Corti

**Presidente:** Angelo Arrigo Albrici (Referente)

**Referente:** Adriano Chiappa

<i>Albino</i>	Carlo Acerbis	<i>Oltre il Colle</i>	Benvenuto Tiraboschi
<i>Alta Valle Seriana</i>	G. Pietro Ongaro	<i>Ponte San Pietro</i>	Alessandro Colombi
<i>Alzano Lombardo</i>	Gianni Rota	<i>Trescore</i>	Marco Brembati
<i>Brignano Gera D'Adda</i>	Fiorenzo Ferri	<i>Urgnano</i>	Angelo Brolis
<i>Cisano Bergamasco</i>	Francesco Panza	<i>Valle di Scalve</i>	Angelo Albrici
<i>Gandino</i>	Gabriele Bosio	<i>Valle Imagna</i>	Mauro Gavazzeni (Ref.)
<i>Gazzaniga</i>	Valerio Mazzoleni	<i>Vaprio D'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Leffe</i>	Diego Merelli	<i>Villa D'Almè</i>	Tiziano Gotti
<i>Nembro</i>	Franco Maestrini	<i>Zogno</i>	Gianbattista Gamba

**SPELEO CLUB OROBICO:** Francesco Merisio (Presidente), Stefano Pelucchi (Vicepresidente), Sarah Grillo (Segretaria), Fabrizio Lumassi (Tesoriere), Domenico Capitanio (Referente), Rosy Merisio, Giovanni Murnigotti, Giovan Maria Pesenti.

Revisori dei Conti: Amedeo Cavalletti, Anna Marzani.

**TUTELA AMBIENTE MONTANO:** Maria Tacchini (Presidente), Romano Amaglio, Laura Baizini, Itala Ghezzi, Pino Maj, Claudio Malanchini (Vicepresidente e Referente), Marcello Manara, Stefania Mazzoleni (Segretaria), Mara Schirinzi, Pino Teani.

**GRUPPO INTERDISCIPLINARE DIDATTICA (GID):** Aponte Antonella (Coordinatore), Baizini Laura, Galliani Lino, Gianni Gamba, Ghezzi Itala, Ronzoni Renato, Tacchini Maria, Valoti Paolo (Presidente e Referente).

**COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM):** Massimo Carrara "Valle Seriana", (Presidente) Luca Ricci "Valle Seriana" (Segretario), Massimo Bonicelli, Caterina Mosconi, Michele Cisana "Leone Pellicoli", Paolo Cortesi "Speleo Club Orobico", Norberto Invernici "Leone Pellicoli", Stefano Lancini "Sci di fondo SCI-C.A.I.", Franco Maestrini "Sandro Fassi", Sandro Calderoli "Sci-alpinismo SCI-C.A.I.", Enzo Ronzoni "Orobica", Angelo Panza (Scuola Regionale lombarda di sci-alpinismo), Paolo Valoti (Rappresentante Comitato di Presidenza).

Organizzazione: Alfredo Pansera, Stefano Morosini.

Gestione Materiali: Davide Pordon, Stefano Codazzi.

Tracciature Vie: Silvestro Stucchi, Gangi Angeloni.

**SCUOLA ALPINISMO:** Michele Cisana (Direttore), Graziano Banchetti, Giuseppe Bisacco, Roberto Canini, Alberto Consonni, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Mario Bruno Dossi, Silvio Gambardella, Pietro Gavazzi, Norberto Invernici, Anna Lazzarini, Alberto Martinelli (Referente), Angelo Mercandelli, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Alfredo Pansera, Davide Pordon, Giancarlo Sala, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Luca Tavolari, Chiara Carissoni (Referente).

## CONSIGLIO SCI C.A.I.

**Direttore:** Gianni Mascadri

**Vicedirettore:** Giancarlo Trapletti

**Segretario/Tesoriere:** Maria Corsini

**Consiglieri:** David Agostinelli, Lucio Benedetti, Chiara Carissoni, Anacleto Gamba, Piermario Marcolin, Mario Meli.

**Revisori dei Conti:** Angelo Diani, Mario Zamperini

**Referenti:** Chiara Carissoni e Maria Corsini

**COMMISSIONE SCI FONDO ESCURSIONISMO:** Lucio Benedetti (Presidente), Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Cinzia Dossena, Chiara Carissoni, Massimo Miot, Giulio Gamba, Roberto Bonetti.

**COMMISSIONE SCI ALPINISMO:** Caterina Mosconi (Presidente), David Agostinelli (segretario), Massimo Bonicelli, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Ettore Colombo, Mario Meli, Pietro Minali, Marco Morosini, Andrea Nava.

**COMMISSIONE SCI ALPINO:** Maria Corsini (Presidente), Germana Bacis (Segretaria), Carlo Bani, Rosa Brignoli, Alexis Candela, Vittorio Di Mauro, Piermario Ghisalberti, Luca Ghitti, Francesco Paganoni, Massimo Restivo, Andrea Sartori,

**SCUOLA DI SCI ALPINISMO:** Sandro Calderoli (Direttore), Alfio Riva (Vice Direttore), David Agostinelli, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Mario Meli, Stefano Meli, Pietro Minali, Marco Morosini, Caterina Mosconi, Gianluigi Sartori, Paolo Valoti, Giacomo Vitali.

**SCUOLA NAZIONALE SCI FONDO-ESCURSIONISMO:** Stefano Lancini (Direttore), Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Silvia Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Cinzia Dossena, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Giulio Gamba, Luca Gazzola, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Mario Petenzi, Alessandro Tassis.

**SCI C.A.I. BERGAMO a.s.d.:** Giovanni Mascadri (Presidente), Maria Corsini, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Stafano Lancini, Piermario Marcolin, Mario Meli.

**COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI:** Anacleto Gamba (Presidente), Stefano Ghisalberti, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Pierfausto Regazzoni, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti, Carlo Brena (Rapporti Stampa)

## CARICHE NAZIONALI

**Consigliere Centrale:** Silvio Calvi

**Collegio dei Probiviri:** Tino Palestra

**Collegio dei Revisori dei Conti Centrale:** Vigilio Iachelini

**Commissione Alpinismo Giovanile:** Adriano Chiappa

**Commissione Legale:** Giampaolo Rosa

**Commissione Medica:** Giancelso Agazzi (Vicepresidente)

**Commissione per le Pubblicazioni:** Angelo Gamba

**Commissione Rifugi:** Nino Poloni

**Commissione Sci di fondo escursionistico:** Glauco Del Bianco (Presidente) e Osvaldo Mazzocchi (Segretario)

**Commissione Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo:** Angelo Panza

**Scuola Centrale Sci Fondo Escursionistico:** Stefano Lancini, Francesco Margutti, Alessandro Tassis (Direttore)

**Scuola Centrale di Alpinismo:** Michele Cisana

**Consigliere al Filmfestival di Trento:** Antonio Salvi

## CARICHE REGIONALI

**Comitato di Coordinamento Lombardo:** Claudio Malanchini

**Commissione Alpinismo Giovanile:**

**Commissione Comitato Soci Anziani:** Carlo Colombo, Anacleto Gamba, Giandomenico Sonzogni

**Commissione Escursionismo:** Laura Baizini

**Commissione Rifugi:** Alberto Gaetani

Comitato TAM: Itala Ghezzi

Commissione Sci Fondo Escursionistico: Luca Gazzola (Presidente), Massimo Miot, Francesco Margutti.

Commissione Scuole di Alpinismo: Marco Luzzi, Luca Ricci

Commissione Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo: Michele Cisana, Luigi Pelliccioli, Luca Ricci, Paolo Valoti

Commissione per la Speleologia: Rosy Merisio

Commissione T.A.M.: Maria Tacchini (Presidente), Itala Ghezzi

Scuola Regionale di Alpinismo: Michele Cisana

#### ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI

##### AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Sergio Dalla Longa, Franco Dobettri, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Silvestro Stucchi

##### GUIDE ALPINE IN ATTIVITÀ NELLA BERGAMASCA

Andreoli Ruggero (Lovere), Arosio Maurizio (Onore), Barachetti Giuseppe (Casnigo), Belingheri Rocco (Vilminore di Scalve), Bianchetti Attilio (Bergamo), Camozzi Pierantonio (Albino), Cavagna Mattia (Oltre il Colle), Cocchetti Ernesto (Bossico), Ferrari Carlo (Calolziocorte), Fregona Diego (Castione della Presolana), Maurizio Pierangelo (Oltre il Colle), Messina Aurelio (Gazzaniga), Moro Simone (Bergamo), Oprandi Miki (San Pellegrino Terme), Parimbelli Yuri (Bergamo), Pegurri Ugo (Sovere), Piantoni Roberto (Colere), Savoldelli Gregorio (Rovetta), Sonzogni Franco (Zogno), Soregaroli Piermauro (Bergamo), Tassi Bruno (San Pellegrino Terme), Tiraboschi Marco (Zogno), Tiraboschi Nadia (Oltre il Colle).

##### ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA

Scanzi Mauro (S. Pellegrino Terme), Morandi Giancarlo (Valbondione).

##### RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Renato Caldarelli *Consulta Cave*

Giambattista Villa *Consulta Traffico della C.C.I.A.A.*

Paolo Maj *Consulta Provinciale Pesca*

Rita Capitanio *Rappr.te dei Comitati di gestione dei Comprensori Alpini di Caccia Valle di Scalve*

Renato Pasini *Rappr.te dei Comitati di gestione dei Comprensori Alpini di Caccia Valle Seriana*

Alessandra Gaffuri, Luca Pelliccioli, Luciano Pezzoli, Silvano Sonzogni

*Rappr.ti dei Comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia Prealpino*

#### COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO SEZIONALE AL 31 DICEMBRE 2006

Presidente: Paolo Valoti

Past President: Nino Calegari, Alberto Corti, Germano Fretti, Adriano Nosari, Antonio Salvi, Silvio Calvi

Vice Presidenti: Chiara Carisconi, Adriano Chiappa, Piermario Marcolin

Segretario: Angelo Diani

Tesoriere: Alberto Martinelli

Consiglieri: Arrigo Albrici, Domenico Capitanio, Maria Corsini, Giovanni Cugini, Roberto Filisetti, Giandomenico Frosio, Gianni Mascadri, Claudio Malanchini, Luca Merisio, Emilio Moreschi, Gianni Rota, Mauro Gavazzeni, Filippo Ubiali

Revisori dei Conti: Vigilio Iachelini – Presidente, Luciano Breviaro, Alberto Carrara

#### STAMPA E COMUNICAZIONE SOCIALE

Le Alpi Orobie: Piermario Marcolin

Annuario: Giordano Santini e Gege Agazzi

www.caibergamo.it: Michele Locati

Scadono per compiuto triennio i Consiglieri: Domenico Capitanio, Giandomenico Frosio, Giovanni Mascadri, rieleggibili; Angelo Diani, Roberto Filisetti, non rieleggibili.

Hanno dato la loro disponibilità per la candidatura al Consiglio i Consiglieri uscenti: Domenico Capitanio, Giovanni Mascadri ed i Soci: Antonio Corti, Paolo Lorenzo Gamba, Roberto Guerci, Stefano Morosini, Alfredo Pansera, Amedeo Pasini, Massenzio Salinas ed Enrico Villa.



Tutti i soci maggiorenni, che hanno almeno 2 anni di anzianità d'iscrizione alla sezione, possono essere votati ed essere eletti, anche se il loro nominativo non figura fra quelli indicati sulla scheda di votazione.

Votazione per la nomina di 19 Delegati all'Assemblea nazionale e ai Convegni regionali per l'anno 2007. Si indicano i seguenti nominativi: Albrici Arrigo, Aponte Antonella, Bosio Gabriele, Capitanio Domenico, Colombi Alessandro, Corti Antonio, Cugini Giovanni, Diani Angelo, Frosio Roncalli Giancamillo, Ghezzi Itala, Maffi Mina, Malanchini Claudio, Mangili Massimo, Mutti Giuseppe, Nosari Adriano, Salinas Massenzio, Salvi Antonio, Tacchini Maria e Ubiali Filippo oltre al presidente Valoti Paolo delegato di diritto.

*Vista dall'Arera - foto: L. Merisio*



# RENDICONTO AL 31 DICEMBRE 2006

## STATO PATRIMONIALE

	<u>31.12.2006</u>	<u>31.12.2005</u>
<b>ATTIVO</b>		
<b>IMMOBILIZZAZIONI</b>		
<b>Materali</b>		
Sede e magazzino Bergamo	17.133,46	17.133,46
F.di amm.to	<u>-15.616,98</u>	<u>-15.616,98</u>
	1.516,48	1.516,48
Palamonti	2.948.474,38	2.946.778,45
F.di amm.to	<u>-38.072,84</u>	<u>-19.036,42</u>
	2.910.401,54	2.927.742,03
Scuola elementare di Rava	2.582,28	2.582,28
F.di amm.to	<u>-2.027,10</u>	<u>-2.027,10</u>
	555,18	555,18
Rifugi	1.427.348,70	1.415.348,70
F.di amm.to	<u>-820.311,18</u>	<u>-808.311,18</u>
	607.037,52	607.037,52
Impianti sede	1.738,63	1.738,63
F.di amm.to	<u>-1.738,63</u>	<u>-1.716,70</u>
	0,00	21,93
Impianti rifugi	273.141,03	273.141,03
F.di amm.to	<u>-225.656,87</u>	<u>-222.782,80</u>
	47.484,16	50.358,23
Attrezzature sede	6.949,87	3.629,76
F.di amm.to	<u>-1.952,24</u>	<u>-1.539,52</u>
	4.997,63	2.090,24
Attrezzature rifugi	107.006,76	100.406,76
F.di amm.to	<u>-37.195,84</u>	<u>-35.943,84</u>
	69.810,92	64.462,92
Attrezzature Area Club	15.625,29	11.010,94
F.di amm.to	<u>-1.598,42</u>	<u>-660,66</u>
	14.026,87	10.350,28
Mobili sede e magazzino	9.949,02	10.664,15
F.di amm.to	<u>-9.949,02</u>	<u>-9.949,02</u>
	0,00	715,13
Mobili e arredi Palamonti	27.624,58	27.000,58
F.di amm.to	<u>-3.277,50</u>	<u>-1.620,03</u>
	24.347,08	25.380,55
Arredi Biblioteca	43.315,13	42.600,00
F.di amm.to	<u>-42,91</u>	<u>0,00</u>
	43.272,22	42.600,00
Mobili rifugi	264.707,95	264.707,95
F.di amm.to	<u>-241.371,62</u>	<u>-239.741,62</u>
	23.336,33	24.966,33
Macchine elettr. Palamonti	85.988,26	53.018,25
F.di amm.to	<u>-46.971,7</u>	<u>-46.821,11</u>
	<u>39.016,55</u>	<u>6.197,14</u>
	3.785.802,48	3.763.993,96

<b>Finanziarie</b>			
Partecipazioni	2.704,46		2.704,46
Titoli c/o Banca Popolare di Bergamo	409.403,72		610.723,72
Obbligazioni Banca Popolare BG	490,63		490,63
Investimenti diversi	305.059,00		305.059,00
Depositi cauzionali	<u>4.225,92</u>		<u>4.225,92</u>
		721.883,73	923.203,73
<b>RIMANENZE</b>	<u>18.845,33</u>		<u>19.659,17</u>
		18.845,33	19.659,17
<b>CREDITI</b>			
Clienti	8.356,81		6.043,78
Rifugisti	353,50		281,00
Sottosezioni	122.017,80		120.930,06
Altri	<u>108.705,75</u>		<u>163.095,03</u>
		239.433,86	290.349,87
<b>DISPONIBILITÀ LIQUIDE</b>			
Depositi bancari e postali	178.728,39		216.268,92
Disp.liquide Palamonti	26.743,07		3.356,93
Depositi bancari Sci C.A.I.	95.467,84		138.575,74
Cassa	<u>16.460,58</u>		<u>7.482,54</u>
		317.399,88	365.684,13
<b>RATEI E RISCONTI</b>			
Risconti attivi	74,37		0,00
		<u>74,37</u>	<u>0,00</u>
<b>TOTALE ATTIVO</b>		5.083.439,65	5.362.890,86
		=====	=====

*Colori dell'autunno sul Monte Alino - foto: G. Agazzi*





Rusio, Malga Spina - foto: L. Merisio

## **PASSIVO**

### **PATRIMONIO NETTO**

Patrimonio netto	2.309.152,17		2.487.293,65	
Fondo contributi Palamonti	1.106.007,35		1.100.245,35	
Fondo contributi Biblioteca	75.376,26		42.600,00	
Fondo rival. Monet. L. 413/91	48.713,24		48.713,24	
Fondo rival. Monet. L. 350/03	405.000,00		405.000,00	
Rifugi sottosezioni	233.046,36		233.046,36	
Disavanzo di gestione	<u>-7.272,61</u>		<u>-178.141,48</u>	
	-7.272,61	4.170.022,77	-178.141,48	4.138.757,12

### **FONDI E CONTRIBUTI FINALIZZATI**

F.do Studio Parco Orobie	623,42		623,42	
F.do "Gente in Montagna"	3.155,83		0,00	
F.do attività comm. impegno sociale	<u>21.425,28</u>		<u>21.646,18</u>	
		25.204,53		22.269,60

### **TRATTAMENTO FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO**

	29.840,16		33.064,63	
<b>DEBITI</b>				
Fornitori	247.784,03		615.192,92	
FRISL	500.000,00		450.000,00	
Sottosezioni	4.597,11		2.218,31	
Tributari	29.884,35		12.227,26	
Previdenziali	2.209,60		2.186,36	
Altri debiti	<u>58.002,07</u>		<u>72.068,40</u>	
		842.477,16		1.153.893,25

### **RATEI E RISCOINTI**

Ratei passivi	5.436,70		8.105,06	
Risconti passivi	<u>10.458,33</u>		<u>6.801,20</u>	
		15.895,03		14.906,26
<b>TOTALE PASSIVO</b>		5.083.439,65		5.362.890,86

### **CONTI D'ORDINE**

Garanzie ricevute da terzi	97.986,83		98.487,42	
Garanzie prestate a terzi	<u>505.164,57</u>		<u>505.164,57</u>	
		603.151,40		603.651,99

## CONTO ECONOMICO

### RICAVI E PROVENTI

Quote sociali	274.908,74	269.715,85	
Proventi da rifugi	135.861,39	132.050,96	
Attività delle Commissioni	231.291,66	138.100,92	
Attività Sci C.A.I.	162.778,74	151.658,93	
Area Club	45.884,70	14.650,40	
Proventi vari	8.091,30		
Vendita articoli diversi	<u>11.166,28</u>	<u>6.838,20</u>	
	<b>869.982,81</b>		<b>713.015,26</b>

### COSTI E SPESE

Tesseramento soci	173.776,15	155.314,78	
Costi commissioni	204.721,57	221.260,11	
Costi Sci C.A.I.	147.110,53	135.807,00	
Pubblicazioni sociali	38.308,52	36.868,12	
Costi Palamonti	78.498,26	70.709,04	
Costi rifugi	46.091,38	146.618,88	
Altri costi	23.948,78	56.948,83	
Area club	36.039,23	8.384,18	
Acquisto libri e articoli diversi	<u>10.215,50</u>	<u>6.033,15</u>	
	<b>-758.709,92</b>		<b>-837.944,09</b>

### COSTI PER IL PERSONALE

Salari e stipendi	45.028,58	44.981,09	
Oneri sociali	11.916,58	12.187,55	
Trattamento di fine rapporto	<u>3.872,60</u>	<u>3.770,49</u>	
	<b>-60.817,76</b>		<b>-60.939,13</b>

### AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI

Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali:

Amm.to sede e magazzino Bergamo	0,00	104,82	
Amm.to Palamonti	19.036,42	19.036,42	
Amm.to scuola di Rava	0,00	77,47	
Amm.to rifugi	12.000,00	11.908,00	
Amm.ti impianti sede	21,93	65,00	
Amm.to impianti rifugi	2.874,07	2.896,00	
Amm.to attrezzature rifugi	1.252,00	1.187,00	
Amm.to attrezzature sede	412,72	145,92	
Amm.to attrezzature e arredi Area Club	937,76	660,66	
Amm.to mobili e arredi Palamonti	1.657,47	1.620,03	
Amm.to mobili rifugi	1.630,00	1.630,00	
Amm.to biblioteca	42,91	0,00	
Amm.to macch. Uff. elettr. Sede	<u>150,60</u>	<u>138,98</u>	
	<b>-40.015,88</b>		<b>-39.470,30</b>

### VARIAZIONE DELLE RIMANENZE

	<b>-813,84</b>		<b>952,00</b>
--	----------------	--	---------------

### ONERI TRIBUTARI

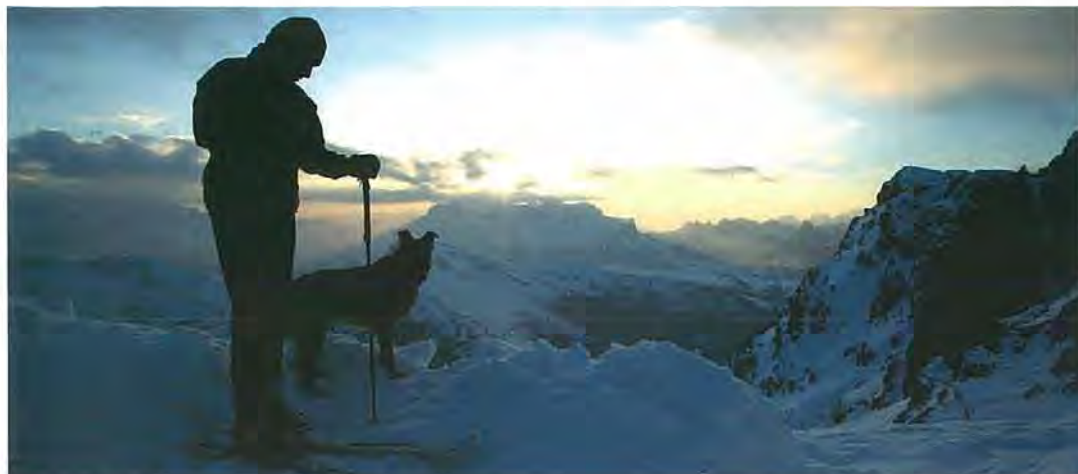
	<b>-25.192,08</b>		<b>-20.519,49</b>
--	-------------------	--	-------------------

### PROVENTI E ONERI FINANZIARI

Proventi da partecipazioni	0,00	241,20	
Altri proventi finanziari	6.688,93	22.456,82	
Interessi e altri oneri finanziari	<u>-3.923,20</u>	<u>-3.635,05</u>	
	<b>2.765,73</b>		<b>19.062,97</b>

PROVENTI E ONERI VARI

Proventi	5.528,33	51.897,90	
Oneri	<u>0,00</u>	<u>-4.196,60</u>	
	5.528,33		47.701,30
RISULTATO DI GESTIONE	-7.272,61		-178.141,48
DISAVANZO DI GESTIONE	-7.272,61		-178.141,48
	=====		=====



Tramonto al Lagazuoi - foto: L. Merisio

## TESSERAMENTO 2006

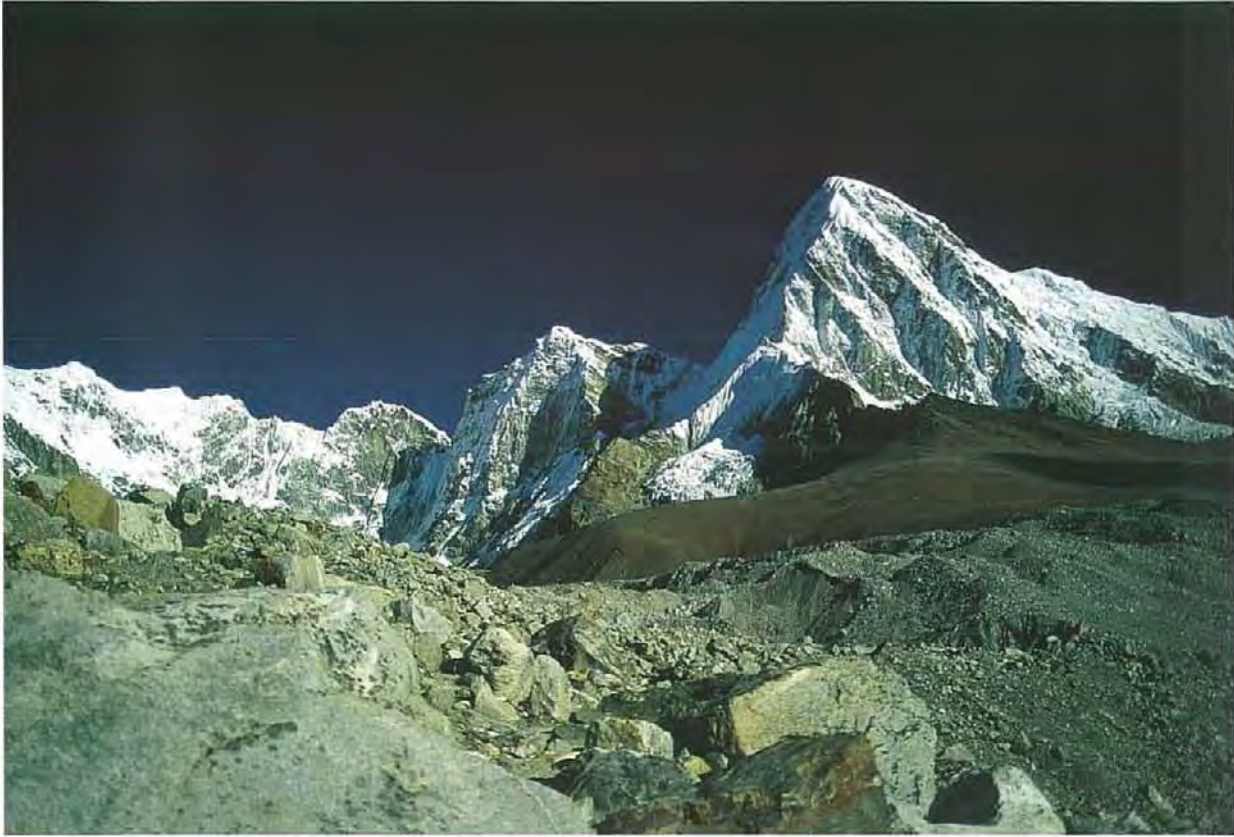
Anno 2005

Anno 2006

Descrizione	Benem.	Vit.	Ordinari	Fam.	Giovani	Totale	Benem.	Vit.	Ordinari	Fam.	Giovani	Totale	Diff. 05/06
BERGAMO	2	2	2.873	968	312	4.157	2	2	2.980	975	325	4.284	+ 127
Sottosezioni:													
ALBINO			221	87	16	324			218	88	10	316	- 8
ALTA VALLE SERIANA			181	53	16	250			177	48	14	239	- 11
AZANO LOMBARDO			396	130	19	545			376	127	20	523	- 22
BRIGNANO GERA D'ADDA			67	25	7	99			79	30	6	115	+ 16
CISANO BERGAMASCO			184	58	44	286			173	62	46	281	- 5
GAZZANIGA			275	102	60	437			285	106	62	453	+ 16
LEFFE			181	83	10	274			196	93	18	307	+ 33
NEMBRO			419	152	27	598			427	157	36	620	+ 22
PONTE SAN PIETRO			332	124	19	475			324	125	22	471	- 4
TRESCORE VALCAVALLINA			191	63	13	267			197	67	15	279	+ 12
URGNANO			91	31	8	130			87	30	7	124	- 6
VALGANDINO			143	44	31	218			150	46	46	242	+ 24
VALLE DI SCALVE			85	26	22	133			78	26	19	123	- 10
VALLE IMAGNA			122	37	42	201			131	40	57	228	+ 27
VAL SERINA			145	42	13	200			147	42	12	201	+ 1
VAPRIO D'ADDA			228	118	14	360			247	129	18	394	+ 34
VILLA D'ALMÉ			203	67	7	277			195	67	8	270	- 7
ZOGNO			179	57	9	245			190	58	8	256	+ 11
<b>Totale Sottosezioni</b>			<b>3.643</b>	<b>1.299</b>	<b>377</b>	<b>5.319</b>			<b>3.677</b>	<b>1.341</b>	<b>424</b>	<b>5.442</b>	<b>+ 123</b>
<b>Totale Sezione Bergamo</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>2.873</b>	<b>968</b>	<b>312</b>	<b>4.157</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>2.980</b>	<b>975</b>	<b>325</b>	<b>4.284</b>	<b>+ 127</b>
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>6.516</b>	<b>2.267</b>	<b>689</b>	<b>9.476</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>6.657</b>	<b>2.316</b>	<b>749</b>	<b>9.726</b>	<b>+ 250</b>

SOCI AGAI - GUIDE ALPINE: n. 22  
 SOCI ONORARI: n. 2  
 SOCI VITALIZI - ACCADEMICI: n. 39

TOTALE: n. 9.789



*Il Pumori (Valle del Khumbu) - Foto G. Santini*

ANNUARIO 2006

**ALPINISMO E TREKKING**  
*extraeuropei*

DA PAGINA 46 A PAGINA 111



## *55 ore di viaggio...*

### *...40 minuti sul tetto del mondo*

Quello che andrete a leggere è, in poche parole, una sintesi delle lunghe ore che hanno portato me e il mio compagno Roby Piantoni il 26 Maggio 2006 sulla cima della montagna più alta del mondo.

Tantissime sarebbero le pagine da scrivere, se si volesse raccontare il perché di questa spedizione e il perché ha avuto successo, ma ciò che voglio fare è solamente cercare di farvi vivere le emozioni che noi abbiamo provato salendo. Ciò che io e Roby abbiamo vissuto quest'anno, è certamente un'avventura che non dimenticheremo mai, io stesso potrò affermare che ero in cima all'Everest quando il primo bergamasco vi è salito senza ossigeno, una cosa che a me rende veramente felice perché si tratta di una persona che stimo tantissimo ed a cui sono molto legato. Colgo anche l'occasione per ringraziarlo di avermi coinvolto in quest'avventura e per ribadirgli che lo seguirò anche alla prossima!!! Ed ora buon viaggio...

Erano circa le 14:00 di mercoledì 24 maggio e, col mio zaino a spalla, sono partito dal campo base salutandomi il mio compagno Roby che avrebbe seguito una tattica diversa. Ho portato con me solamente due bottiglie d'acqua, per evitare di bere ghiaccio sciolto che è come bere l'acqua dei caloriferi, e una lattina di coca. Alle 16:00 avevo raggiunto il campo 1, posto a 7000 m; ancora qualche raggio di sole mi dava la possibilità di stare seduto a rilassarmi fuori dalla tenda, stavo bene e ne ero contento, il primo viaggio al campo l'avevo fatto in 4 ore e ora, dopo molti viaggi ero ben acclimatato e ce n'avevo messe solo 2. Quella notte l'avrei passata da solo, la tenda piccola era confortevole e, grazie all'acqua che mi ero portato, ero riuscito a idratarmi bene. La mattina seguente, alle 5:00 mi sono svegliato e alle 6:00 ero già fuori dalla

tenda, iniziava una giornata molto importante e impegnativa che mi avrebbe portato dopo quasi 10 ore a campo 2, 8050 m. Era molto importante per me salire risparmiando le energie per il tentativo alla cima che sarebbe partito la notte stessa. Nella prima parte la via è un susseguirsi di pendii nevosi fino a 7400 m poi la cresta diventa rocciosa ed è qui che viene montato normalmente il campo 2, tra i 7400 e i 7800 m. La nostra tecnica era diversa, infatti noi avremmo montato il secondo e ultimo campo a 8050, evitando di portare sulla montagna molto altro materiale. Questa soluzione si rivelerà azzeccata soprattutto perché, durante la discesa, avremmo potuto smontare i campi e in una volta portare tutto il materiale al base. Roby era in gran forma e, nonostante fosse partito dal base, a 7900 m circa mi raggiunge e mi supera, viaggia come un treno, siamo ormai a 8000 m e ha un passo più veloce dei tanti che s'incontrano con l'ossigeno. Alle 16:00 circa, in mezzo ad una bufera di neve, arrivo alla nostra tendina che, solitaria si trova su un piccolo spazio dell'immensa parete ovest dell'Everest. In un momento di tregua del vento e della neve, scioglio un po' d'acqua e preparo il the alla pesca che ci servirà per la salita alla cima, bevo la lattina di coca che mi son portato fin lì e poi, mentre ricomincia a nevicare, m'infilo nella nostra tendina. Passiamo un paio d'ore a chiacchierare e a stabilire con quale tecnica avremmo tentato la cima, fuori intanto la neve e il vento non cessavano e, aprendo la tenda, vedevo ormai accumulati circa 10 cm di neve. Non ci voleva proprio, infatti non sapevamo se altri avrebbero tentato la cima e rischiavamo di dover batter traccia da soli. Ormai non avevamo altre possibilità, per noi era l'ultimo giorno possibile per un tentativo, ma anche in questo caso affrontammo la cima con due tecniche diverse: io sarei



*L'Everest dal campo base - foto: M. Astori*

partito a mezzanotte e Roby alle 2:00. Io potevo rischiare di partire prima perché, durante il primo tentativo, avevo portato al campo una bombola d'ossigeno che mi avrebbe aiutato nel caso avessi avuto troppo freddo. Il mio socio al contrario, non avendone con sé, non poteva correre questo rischio e, partendo più tardi, riduceva le ore in cui avrebbe lottato contro il freddo. Preparate le strategie proviamo a riposare ma, per bene che si possa stare, a 8000 m non si riposa molto e, quando alle 23:00 la mia sveglia è suonata, mi sentivo ancora stanco. Pian piano mi sono preparato e poco prima di mezzanotte una stretta di mano con Roby, un incoraggiamento reciproco e fuori!!!

Il cielo era stellato ma non si vedeva la luna e l'unica luce su cui contare era quella della mia frontale. Incredibilmente mi sentivo in ottima forma, in poco più di un'ora ero arrivato a Campo 3, a circa 8250 m, il campo sembrava vuoto: nessun rumore, nessuna luce, solo io che stavo transitando. A questo punto ho dovuto prendere una decisione che avrei voluto ritardare ancora un po': dovevo mettere l'ossigeno. Per arrivare fin qui, avevo dovuto battere la traccia

e togliere dalla neve le corde fisse per avere un'indicazione su dove passare, questo aveva fatto sì che i guanti mi s'umidissero e il freddo pungente mi aveva ormai reso le dita insensibili. Le soluzioni erano poche, non avevo assolutamente voglia di rischiare dei congelamenti, dovevo mettere l'ossigeno e così feci. Inizialmente regolai l'erogatore sull'1,5 ma, non sentendo sollievo, a breve lo portai al 2, in poco tempo sentii le dita scaldarsi e non essendo sicuro della durata dell'unica bombola che avevo con me, cercai di proseguire il più spedito possibile. Verso la fine del campo, poco prima di iniziare a salire su di una fascia rocciosa, ho intravisto alcune tracce e, guardando in alto vedevo delle luci di frontali muoversi sulla cresta, non ero solo. Alle 3:00 finalmente raggiunsi la cresta nord-ovest, quella che mi avrebbe portato in cima. Percorro il primo tratto e ad un certo punto, la fissa che sto seguendo sembra incastrata, la seguo con la frontale che mi porta ad un macabro incontro. La corda era incastrata nei ramponi di un alpinista morto proprio a lato del "sentiero", due metri più avanti ne trovo un altro, molti sono i pensieri che in quel momento mi passarono per

la mente ma, il principale, era quello che io non avrei fatto la loro fine, non sarei morto sfinito sull'Everest, avrei rinunciato prima. Alla base di un salto di roccia di circa 30 m incontro un alpinista che scende con il quale mi fermo a parlare, con il mio magro inglese, capisco che ha deciso di scendere perché sente freddo ai piedi, gli chiedo allora se quello avanti a me, fosse il primo o il secondo step e lui mi risponde che era il primo e che, alla cima mancavano ancora circa 8-9 ore. Lo saluto e raggiungo la base delle rocce, la corda fissa è impegnata da altri alpinisti che molto lentamente mi precedono, attendo qualche minuto che si liberi poi salgo. A breve raggiungo un gruppetto di 4-5 forse 6 persone che, a svariata distanza, procedono molto lentamente, sembrano controllare tutti gli ancoraggi delle corde fisse. Il loro lento procedere in questo punto, stretto e pericoloso, mi costringe a fermarmi dietro di loro, si va talmente a rilento che sono costretto ad abbassare l'erogazione dell'ossigeno portandola a 1, a questo punto l'ultimo di loro mi chiede se volevo passare e io gli faccio capire che appena le condizioni del terreno lo permettevano lo avrei fatto. Pochi metri più avanti, effettuo il sorpasso e a breve mi trovo a passare altri alpinisti che mi lasciano strada. I primi sono ormai giunti alla roccia che, per la sua forma viene chiamata *a fungo*; uno è seduto

*Marco e Roby in cima all'Everest - foto: M. Astori*

prima e uno è in piedi, dopo quest'ultimo mi fermo a filmare l'alba, alcuni di loro sono ancora più in basso che salgono e avanti non c'è nessuno, infatti, la traccia non è battuta. Tra me penso: questi fanno i furbi, mi hanno visto arrivare e si fermano a "fare colazione", così qualcuno gli batte la traccia. Non fa nulla, mi sento bene e poiché nessuno di loro da segno di voler ripartire m'incammino, procedo lentamente, ho l'ossigeno regolato sull'1 e a 8600 m non si può certo correre. Dopo poco tempo mi trovo sotto un imponente salto di roccia, nella parte verticale di circa 7-8 metri c'è fissata una scaletta di alluminio mentre sotto ci si arrampica su dei grossi massi: il 2° step.

Mi trovo ormai in cima a questo salto quando, mi si apre il cuore e la felicità m'invade la mente e il corpo, sento gridare "bravo Marco dai ce la facciamo" era Roby, si trovava ormai alla base delle rocce, ce l'aveva fatta. Il mio pensiero più grande era infatti che avesse dovuto rinunciare per il freddo, sarei dovuto andare da solo in cima all'Everest e questo mi dispiaceva, ma sapevo che lui era fortissimo e molto preparato. Ora n'ero certo, era solo una questione di tempo ma avremmo messo i piedi entrambi sul tetto del mondo. La cima era lì stupenda avanti a me, il tempo era bellissimo la gioia prevaleva sulla fatica che era tanta, a nord ci si presentava uno spettacolo che solo da lì si può vedere, la linea d'orizzonte mostrava la rotondità della terra.

In prossimità del 3° step Roby mi aveva ormai raggiunto, che passo, a 8700 m senza ossigeno procedeva come me che, anche se poco, lo stavo usando. La mia maschera mi dava un po' di problemi, infatti, non funzionava al meglio, c'erano problemi con tutte e due le valvole, una non lasciava uscire l'aria inspirata e l'altra non fermava l'ossigeno nell'apposito pallone ma lo faceva disperdere. La miscela che respiravo, oltre alla bassa regolazione riportata a 2, era più povera di ossigeno di come avrebbe dovuto essere. Dopo aver passato l'ultimo step abbiamo risalito un ripido pendio di neve, io continuavo a far traccia ma in questo tratto, a causa della neve molto farinosa, ogni passo avanti se ne faceva mezzo



indietro. Giunti sotto quella che sembrava in un primo momento essere la cima, la via, con un traverso, entra in piena parete ovest e poi, risalite delle roccette, si torna nuovamente in cresta. Pochi sono i passi che si riescono a fare in successione ma ormai mancava proprio poco, vedevamo la cima, vi sventolavano le bandierine di preghiera, era lei, ci trovavamo a 8800 m.

Alle ore 8:50 con le lacrime agli occhi ero in piedi sulla cima dell'Everest, il fiato per gridare la mia gioia non mi è mancato, due urli come penso mai, avessi fatto su altre cime, poi ho tolto l'ossigeno e mi son seduto per filmare gli ultimi metri di Roby. Ricorderò per sempre nella mia vita, la stretta di mano con le lacrime agli occhi, Marco e Roby, due giovani alpinisti che senza scalpore e rumore hanno scalato l'Everest, Roby, il primo bergamasco a farlo senza ossigeno, io che in meno di tre anni son passato dall'Arera al Tetto del Mondo, alternando i pochi giorni liberi dal lavoro agli allenamenti, con tanta passione e sacrificio.

Ai nostri occhi si apriva una vista da sogno per ogni alpinista, una marea di montagne tutte sotto di noi tra cui cinque 8000: il Lhotse, il Makalu, il Kangchenjunga, il Cho Oyu, e lo Shisha-Pangma.

Giunti in cima non bisogna calare la tensione e l'attenzione infatti la discesa è più pericolosa della salita, si è più stanchi, e a questo bisogna stare attenti. Dopo aver passato 40 minuti sulla cima, scattando foto, telefonando a casa per dar la notizia, e godendoci lo splendido paesaggio, comincia la discesa.

Roby mi precedeva e mi aspettava nei punti di maggior pericolo, poi dopo il 2° step ha ulteriormente accelerato, io procedevo piano, era presto non volevo rischiare nulla. Arrivato al 1° step ho visto che alla base del salto c'erano 3 persone, sembravano 3 portatori e due stavano litigando, tanto che uno, con il manico della picca picchiava l'altro seduto sulla schiena. Solo quando li ho raggiunti, ho notato che quello seduto non era un portatore, bensì un alpinista con lineamenti occidentali. Ho chiesto loro se c'erano problemi e un portatore mi ha spiegato che questo signore era fuori di sé e non voleva scendere,

voleva star lì. Era senza occhiali e di certo non poteva fargli bene, gli ho offerto quel po' di ossigeno che mi restava ma loro, mi hanno detto di averne, era lui che non lo voleva prendere. Ho cercato di spiegare all'alpinista che era assurdo star lì, che se non scendeva sarebbe morto, infine l'ho preso per un braccio e gli ho dato uno strattono per cercar di smuoverlo. Sembrava mi avesse dato retta, mentre scendevo mi sono girato più volte e vedevo che, anche se piano, procedeva con la discesa, ho incontrato almeno altri 3-4 portatori che, con l'ossigeno salivano per prestargli soccorso, appartenevano al gruppo delle 7 Summit, stavano salendo per fare un soccorso a 8500 m rischiando la loro vita per salvarne un'altra.

Giunto a campo 2 Roby aveva già smontato la tenda ed era pronto a scendere, io ho preso solo la stuoia e il mio sacco a pelo ma avrei provveduto più tardi a smontare il campo 1.

Inizialmente ero indeciso se fermarmi su per quella notte ma, visto che ci avevano rubato il fornello e non avrei potuto sciogliere la neve per dissetarmi, giunto alle 17:00 al campo, lentamente ho smontato la tenda e caricato tutto nello zaino sono sceso. Prima di partire ancora uno sguardo all'operazione di soccorso che, in meno di 2 ore sarebbe giunta a campo 1; anche quell'alpinista era salvo.

Molto stanco, ma non certo sfinito, alle 21:00 ero al Campo Base Avanzato e stavo nuovamente bevendo una coca.

Troppo gente si avventura su questa montagna senza l'adeguata preparazione rischiando di perdere la vita, molti sono coloro che, di questa montagna ne vogliono fare un business, qualcuno purtroppo s'inventa le storie per giustificare un insuccesso, restano molto pochi coloro che realmente effettuano un soccorso, vale a dire che portano in salvo un alpinista in difficoltà, non solamente con le parole ma con i fatti. Rarissimi, infine, i veri alpinisti che come noi compiono una salita nel pieno rispetto degli altri e della montagna, forse è questo ciò che realmente qualcuno dovrebbe raccontare, evitando di sminuire quella che è sicuramente una bell'impresa, rendendola un'impresa egoistica!!!

## *Ho fallito*



*Campo base nord dell'Everest - foto: S. Moro*

Ho fallito!? L'obbiettivo era una nuova via in solitaria al Lhotse e non l'ho realizzata. Non è neppure iniziata quella via e quell'avventura. Ci sono pochi ma giustificati motivi per cui quel sogno non si è realizzato ma poco importa. La via non è nata e rimane stampata solo nella mia fantasia, nella mia volontà di tornare sulla quarta montagna della terra e tracciare quella linea. Mi sembra che il linguaggio di queste righe

appena scritte sia chiaro come pure la consapevolezza del loro significato e dell'impegno rilanciato.

Con uguale chiarezza e obbiettività riconosco però che la prima traversata sud-nord dell'Everest effettuata senza compagno di cordata (dunque senza condivisione nel trasporto dei materiali) è stata una diversa ma esaltante esperienza ed avventura personale. Un obbiettivo centrato.

Certo, ci sono quelle 4 ore di uso dell'ossigeno che rilanciano l'invito a fare meglio, a farne a meno. Ci sono però anche la minaccia di 50.000 dollari di multa che aspettano in Tibet il prossimo emulatore...

L'alpinismo praticato è fatto di dichiarazione di intenti, di assunzione di responsabilità e di bilanci obiettivi al termine della salita. Il mio bilancio è, come tutti, discutibile, opinabile. Volevo realizzare un risultato di un tipo e ne ho ottenuto un altro, diverso, ma di analoga portata. Simile a quello di un atleta impegnato in un'olimpiade che pensa di eccellere in una gara, la perde, ma ne vince un'altra. Giudizi e soddisfazioni si accavallano, coincidono, discordano. Io però vivo il mio alpinismo, la mia vita, secondo gli stimoli, le capacità e le opportunità che mi si presentano. Nell'aprile - maggio 2006 ho deciso di usare la mia saggezza, esperienza e lucidità per capire che anziché un suicidio lungo la parete ovest del Lhotse (le neviccate e le valanghe non chiedono permesso a nessuno), dovevo cercare qualcosa che non mi immolasse per far contento qualcuno o guadagnare estimatori, ma che rientrasse in coefficienti accettabili di rischio e che rappresentasse comunque qualcosa di stimolante, "nuovo".

Ecco come è nata la decisione della traversata, ecco come si è poi realizzata. A me è piaciuta, mi ha impegnato, esaltato, soddisfatto. Quanto basta per andarne fiero. Tutto il resto lo lascio ai dotti, ai saggi, ai critici. Tutta gente indispensabile, ma che con me non c'era, non ha visto, non ha sentito, vissuto. Dunque che ha capacità di giudizio parziale, discutibile, proprio come il mio cambio di obiettivo. A buon intenditor...

La mia vicenda burocratica con le autorità Tibetane e Cinesi successiva alla mia traversata è divenuta poi un succoso boccone giornalistico che solo ora trova nelle mie parole la versione autentica (io c'ero...)

Nessun decreto di espulsione del governo Cinese, nessuna versione delle corde tagliate da me fornita. Un semplice foglio di via con un'ammenda da 40 euro circa e qualche migliaio di dollari da pagare come "penale" per la discesa senza permesso del versante nord.



*Itinerario seguito da Simone Moro*

Il trasferimento da campo base alla frontiera con il Nepal fatto con la jeep noleggiata a Lhasa da Maria Luisa Nodari, l'antropologa italiana che ha svolto e tradotto in lingua tibetana e cinese tutte le fasi di mediazione e di mia autodenuncia alle autorità cinesi.

A Kathmandu oltre a me e lei sono arrivati anche i 12 kg di materiale contenuti nel mio zaino durante tutta la scalata e discesa compresa la bombola vuota che per 4 ore mi ha regalato ossigeno prezioso. Nulla di particolarmente lodevole ma sappiate che i ciucciatori di O<sub>2</sub> considerano troppo spesso "vuoto non a rendere" il cilindro metallico quando svuotato del contenuto gassoso...

Ora sono a casa oggetto di pacche sulle spalle, di complimenti, di grugniti di disprezzo, di semplice invidia, di antipatia aprioristica. È un copione a cui piano piano mi sforzo di accettare. Faccio fatica però ancora ad assuefarmi all'inevitabile e contemporaneo lancio di fiori e di pietre, di complimenti e di insulti. Che sia forse vero il detto "che solo i mediocri non hanno nemici"?

Non esiste invece l'opzione del buon senso, della saggezza. Del silenzio di coloro che invece di agire devono per forza salire in cattedra senza più scendere da lì. Io sono salito ma sono anche sceso dall'Everest seppur dall'altro lato, da solo e di notte...

## Salire a 8500 metri

C'è un pregnante profumo di fiori nell'aria, di terra umida, d'erba nuova che cresce. In questi giorni di fine primavera e d'estate che bussa alla porta, respiro a pieni polmoni quest'aria ricca d'odori dopo il lungo periodo trascorso tra i ghiacci dell'Himalaya. Posso finalmente rilassare il mio corpo e la mia mente dopo l'esperienza, faticosa e difficile, trascorsa sulle pareti del Lhotse, quarta montagna come altezza del nostro pianeta con i suoi 8516 metri da salire. Certo, non me lo ha ordinato il medico per chissà quale cura, ma la voglia di vedere, di conoscere, di provare mi ha spinto in questo viaggio in terre lontane. Siamo partiti dall'Italia a metà aprile con un volo su Bangkok e poi a Katmandu, capitale del Nepal. In quei giorni c'era il coprifuoco in città e tutto era bloccato da continue manifestazioni di protesta contro il re che da alcuni anni tiranneggia il popolo nepalese. È difficile pensare che qualche forma di democrazia arrivi in queste valli d'alta montagna, ma i nepalesi ci provano con il sorriso sulle labbra. Il nostro viaggio prosegue con un volo interno fino al piccolo aeroporto di Lukla, a 2800 metri di quota, da dove inizia il trekking d'avvicinamento al campo base del Lhotse e dell'Everest. Sono circa 100 km di sentieri che incrociano piccoli paesi, monasteri, montagne, volti di vecchi e di bambini, di animali in un miscuglio di vita nomade e di vita stanziale. Impiegheremo sei giorni di cammino e ci abitueremo con gradualità alla rarefazione dell'aria prima di giungere ai 5400 metri del campo base. Sono giorni di fatica, ma il continuo cambiare di visioni sulle cime e sulle valli ci allietta quelle giornate e ci riempie gli occhi. Il campo base, luogo solitamente inospitale, posto sulla morena del ghiacciaio, diventa nei mesi di aprile e maggio una piccola città di tende e di alpinisti con la speranza di salire l'Everest, la montagna più alta del mondo, o il Lhotse, la sua

spalla di solo 300 metri più bassa. Il percorso di salita è comune alle due cime fino a 7600 metri e poi si separa seguendo pareti e creste diverse. Il primo tratto da percorrere è il più insidioso e già il suo nome ci mette in guardia: Ice Fall, cascata di ghiaccio. Sono 600 metri di dislivello in un dedalo di torri di ghiaccio e di crepacci in continuo movimento dove non è l'abilità alpinistica, ma la fortuna ad accompagnare i salitori. Si percorre poi la "valle del silenzio", sette chilometri da girovagare tra enormi crepacci che a volte si superano su esili scale d'alluminio. In questo tratto la temperatura a volte raggiunge i trenta gradi e precipita a meno venti di notte e mette in serie difficoltà il nostro fisico. Si sale poi la parete del Lhotse con tratti di ghiaccio molto ripidi e con rocce affioranti dove le punte dei ramponi graffiano alla ricerca di un appoggio. Prima di raggiungere la vetta bisogna ancora salire un canale dove la neve è estremamente variabile e passa da dura a soffice con un continuo sprofondare del corpo e rendendo ogni passo faticoso. Più si sale e più l'aria è rarefatta e la quantità presente in vetta è pari al 35% circa di quella che si respira a livello del mare. Ho condiviso quest'esperienza con nove amici provenienti da zone diverse del nord Italia: Lombardia, Piemonte, Trentino, Veneto ed una ragazza dalla Spagna. Abbiamo condiviso fatiche, attese, speranze, gioie per alcuni e delusioni per altri, ma con un clima d'amicizia e disponibilità che non sempre si verifica in questi viaggi. Alcuni di loro sono considerati tra i più forti alpinisti himalayani come Simone Moro o Silvio Mondinelli che con la salita al Lhotse ha scalato 12 delle 14 cime superiori ad 8000 metri. Ho visto però che anche questi "mostri" dell'alta quota hanno un cuore ed un'attenzione a chi abita nelle valli ed è meno fortunato di noi. Mondinelli, ad esempio, da alcuni anni raccoglie fondi per una scuola fuori

Katmanclu. C'è quindi la voglia di salire questi colossi di ghiaccio e roccia, ma anche la coscienza di "vedere" le difficoltà delle persone che s'incontrano nelle valli e cercare d'aiutarle. Anche nei confronti della montagna abbiamo cercato di rispettare "un'etica alpinistica" che salvaguardi l'ambiente, abbiamo riportato a valle tutti i nostri rifiuti e non abbiamo fatto uso di ossigeno per la salita e di sherpa per il trasporto delle tende ai campi alti. Questo è costato fatica e la possibilità di non raggiungere la vetta, ma quanto abbiamo fatto ce lo siamo guadagnato con la nostra voglia di salire in alto. In anni nei quali chi ha soldi crede di potersi comprare anche la salita all'Everest usando ossigeno o il duro lavoro degli sherpa, noi abbiamo scelto di salire con le nostre forze fino a dove è possibile e poi, eventualmente, rinunciare. Del nostro gruppo di

nove persone, infatti, solo tre hanno raggiunto la vetta e le altre hanno rinunciato soprattutto per il forte vento ed il freddo intenso. Ho avuto la fortuna di essere tra questi tre ed il 19 maggio ho aperto sulla vetta del Lhotse il fazzoletto bianco con scritto il nome dei bambini che alcune domeniche prima avevano ricevuto la Prima Comunione a Creazzo. Questo pezzo di stoffa, infatti, era il filo di unione che mi legava con casa e con la mia comunità. Non quindi bandiere in vetta, né stendardi da sventolare per la conquista, ma la gioia di aprire un fazzoletto ricco di persone care che condividevano con me quel viaggio. Anche questo per me è alpinismo. Salire in alto per vedere chi sta in basso, per vedere il mondo con un'altra visuale e sperare che un giorno ci possa essere un'umanità che conviva e rispetti il proprio simile.

*Everest e Lhotse (versante sud) - foto: G. Santini*





MARIO MERELLI

## *Storie di sogni*

Ore 12,45 del 24 luglio 2006, siamo a 8035 m. Con gli amici Mario Panzeri e Lina Quesada sono sulla cima del Gasherbrum II (Pakistan). Gioiamo insieme di questa bellissima salita. Non voglio parlare solo di misure e di date, ma quello che provo dentro me stesso...

Dopo la spedizione al Lhotse (Nepal) in primavera, dove per pochi metri non sono riuscito a mettere i miei piedi su quella straordinaria montagna, mi era passata per la testa, scendendo in una fitta nebbia e con un tempo infernale, l'idea di starmene tranquillo a casa mia, a Lizzola,

*Gasherbrum I - foto: M. Merelli*





*M. Panzeri e M. Merelli in vetta al Gasherbrum II - foto: M. Merelli*

ammirando le Orobie (come sto facendo mentre scrivo).

Ma la testa è piena di grandi sogni.

Così sono ripartito per il Pakistan. Su di nuovo per il lungo ghiacciaio del Baltoro. Perdite di materiale ai campi alti a causa di alcuni giorni di violente bufere non ci hanno fatto perdere la speranza di assaporare i nostri sogni. Sogni che sulla cima del Gasherbrum II erano lì da toccare. Paesaggi fantastici a perdita d'occhio! Già si pensa a nuove avventure, ma quello che mi dà la carica per mettermi in gioco è la voglia di continuare a sognare e di farvi sognare. Dove l'aria è sottile, dove è la nostra forza di volontà a farci

mettere un piede davanti all'altro per ore e ore, per giorni, per infine arrivare in cima... ma in cima dove? In cima ai nostri sogni.

Io continuerò così, perché l'Everest, il K2, il Kanch, l'Annapurna, il G II o le Orobie mi fanno sognare. Non scrivo di momenti difficili o brutti vissuti, quello è già la vita, scrivo di cose belle. Arrivare lassù ad un passo dal Paradiso o forse è quello il Paradiso?

Vi ringrazio di cuore, amici del C.A.I., così come ringrazio quelli che mi aiutano, perché siete con me.

Una forte stretta di mano a tutti.

A presto.

## Cho Oyu 2006

Narale 2005. Siamo rimasti solamente in due!!!

Del folto gruppo iniziale, qualcuno ha deciso che non era interessato all'obiettivo, altri che questo è un ottomila "troppo facile" (??), altri ancora sembrano spariti dalla faccia della terra.

Io e Alessandro ci stiamo preparando da un anno; splendide salite come lo spigolo nord del Badile, la cresta "Signal" al Monte Rosa, ma anche "ravnate" nella neve alta per 11 ore consecutive, o camminate nelle giornate di pioggia fino a farci 65 Km. Questo progetto ormai ci è entrato nella mente e nel cuore e decidiamo di provare.

Qualcuno ha idea di come si organizza una spedizione ad un 8000? Nemmeno noi!!

Contattiamo l'agenzia di Viaggi "Il Nodo Infinito" di Manuel Lugli, che ci aggrega ad un gruppo di 5 altoatesini con il nostro stesso intento.

Non ci sono sponsor per quella che in verità è solo un'esperienza personale, quindi dopo aver rotto i nostri porcellini salvadanaio decidiamo che si può fare.

È da sottolineare il grande aiuto ricevuto da tanti amici, che ci hanno prestato materiali tecnici, importanti e costosi. Gli scarponi d'alta quota per me, sacchi a pelo d'alta quota, tenda, fornellini, tutoni e in regalo pile e magliette; questa generosità e calore ci sprona.

Segue un periodo veramente convulso, ma il 5 aprile finalmente si parte.

Arriviamo a Katmandu e troviamo la città in preda ai disordini; la situazione è migliore di quanto i media italiani mostrino, preoccupando famiglie ed amici; per noi il coprifuoco comporta lo starcene buoni in albergo e lo slittamento della partenza alla volta del Tibet, Paese dal quale tenteremo la salita.

Grazie alla presenza di alpinisti famosi, come Mondinelli e Confortola, l'agenzia mette a loro

disposizione un elicottero per raggiungere il confine e noi scrocchiamo (si fa per dire) un passaggio.

Dopo un breve volo e un breve tratto in fuoristrada raggiungiamo il giorno 10 aprile Zagmo (2200 m), il primo paese in territorio cinese.

I grandi palazzi addossati a pendici ripidissime e di dubbia stabilità mettono una grande tristezza e testimoniano il colpo di spugna con cui la Cina ha voluto annientare la gente, la cultura e le tradizioni tibetane.

Il giorno dopo raggiungiamo Nyalam a 3.600 m circa e in questo villaggio ci fermiamo 3 giorni. Gironzolando nei dintorni, facciamo piccole salite alle cime circostanti, coperte da bandiere di preghiera, per acclimatarci.

Salutiamo Mondinelli e compagni che hanno come obiettivo lo Shisha Pangma e raggiungiamo, dopo aver toccato Tingri, (ultimo paese sul percorso verso la nostra montagna) il campo cinese a 4.900 m.

Saliamo una cimetta di 5.230 m per acclimatarci e finalmente il giorno 17 ci incamminiamo verso il campo base.

Ci sono circa 37 Km da percorrere per arrivarci, quindi è prevista una tappa al campo intermedio, dove ci saremmo dovuti fermare una notte. In realtà nella nottata comincia, con tuoni e fulmini, una nevicata che durerà 2 giorni quasi senza sosta e che ci bloccherà fino al giorno 21. La tappa verso il campo base è decisamente più pesante con tutta questa neve e anche spalarne mezzo metro a 5.600 m, per montare la tenda, è una bella impresa.

Ci siamo! Siamo dinnanzi alla nostra magnifica montagna e abbiamo 25 giorni per tentare di salirla.

Saremo indipendenti dai nostri colleghi altoatesini, (rimasti in 4 a causa del ritorno a casa, per problemi di salute, di uno di loro) e ci serviremo

dell'aiuto prezioso di uno sherpa, Dawa, che oltre a darci una mano nel trasportare materiale ai campi alti, ci terrà anche un po' d'occhio.

Comincia il balletto del sali e scendi dai campi alti; il primo a 6.400 m, il secondo a 7.100 m, che una bufera tanto violenta quanto improvvisa ci impedisce di raggiungere e quindi ripariamo nelle tende vuote dei coreani un poco più sotto. Contrariamente al altre spedizioni, dove non ho mai avuto problemi a farmi belle dormite, anche a quote simili, questa volta c'è qualche cosa che non va.

Non riesco a stare nel sacco a pelo nemmeno sveglia, dormire neanche a parlarne (allergia? boh!), questo vuol dire che passerò le mie notti a fare parole crociate; non buono per l'acclimatamento. Risultato: torno al campo base sempre più stanca e questo mi fa decidere di non compromettere la salita di Alessandro.

Io aspetterò lì mentre lui salirà solo con Dawa. E la scelta premia il team, perché dopo 4 giorni, il 9 maggio alle 9 sono in vetta.

Io dal campo base lo seguo con un potente cannocchiale che i coreani hanno messo a disposizione di tutto il campo, siamo in contatto radio. Lo sento felice, ma concentrato e questo è buono; in discesa è facile abbassare la guardia e questo "facile" 8000 non fa eccezioni ed esige anche questa volta un pesante pedaggio.

Il giorno seguente salgo verso il campo 1, per aiutarli a trasportare l'abbondante materiale al base, l'ultima fatica prima della discesa verso la civiltà. Il giorno 15 maggio lasciamo a malincuore il campo base e copriamo in una sola tratta il lungo percorso.

Ripercorriamo a ritroso gli altopiani tibetani, che a distanza di quasi un mese, si stanno ricoprendo di timide chiazze di verde; chiedo informazioni e scopro che è il grano che spunta a quasi 5.000 metri di altitudine, strappato con estrema fatica, dal lavoro dell'uomo a questa terra così severa. Dal confine cinese il paesaggio cambia, non dobbiamo utilizzare l'elicottero per tornare a Katmandu e così ci godiamo la bellezza dei panorami nepalesi, dove la natura è decisamente più rigogliosa ed anche il più piccolo fazzoletto di terra è lavorato senza l'ausilio di macchine sofisticate.

A Katmandu abbiamo a disposizione ancora 5 giorni; anche se per me è la terza volta che vedo questa città, ne sono innamoratissima, e sono felice di farla conoscere ad Alessandro.

Passiamo questi giorni in completo relax, a perdersi nelle viuzze poverissime o tra i sontuosi templi e palazzi di città e dintorni: Bhaktapur, Patan, Durban Square, lo Stupa di Boudha Nath.

È tempo di tornare a casa, la mega vacanza è finita, e anche se può sembrare banale, al di là del risultato alpinistico, ci sentiamo veramente arricchiti da questa esperienza.

Io ripenso con un sorriso a chi prima di partire ci chiedeva perplesso: un 8000? In due?

*Cho Oyu visto dalla Valle di Gokyo - foto: G. Santini*



# *Kailash, Tibet 2006*

## *C.A.I. Nembro*

Venendo da est, dopo giorni di viaggio su strade sterrate, attraversando guadi, passi, canyons e distese desertiche, la vista del Monte Kailash è uno spettacolo che ti mozza il fiato. La montagna più sacra dell'Oriente, obiettivo principale del viaggio e meta spirituale di decine di migliaia di pellegrini buddisti e induisti, svetta a nord: con i suoi 6714 metri e la caratteristica forma a mani giunte in preghiera diffonde un'aura di spiritualità difficile da spiegare.

Perché il Kailash?

Perché è una meta leggendaria, descritta in svariate guide, a volte con parole che incutono timore ("più di un pellegrino muore durante il periplo")... certo i 5660 metri del passo del Drolma La preoccupano. Paola e Vanni organizzano tutto per il meglio, in occasione della festa del Saga Dawa, la principale dell'anno per buddisti e induisti.

Partenza da Milano, breve scalo ai quarantacinque gradi di Doha, destinazione Kathmandu. L'incontro con la capitale del Nepal è da brividi. Una città di cui nemmeno si conosce il numero di abitanti: forse sei, forse otto milioni. O dieci? Certo, sembrano tutti per strada, a bordo di moto e macchine scassatissime, riversi in negozi grandi a volte quanto un nostro sgabuzzino per le scope, ma di un colore e di un fascino che non puoi fare a meno di entrare: si va dal macellaio con i suoi tagli di carne nera, putrida e avvolta di mosche, posata su semplici tavolini ai bordi delle vie fino ai gioiellieri che ti vendono acquamarine al prezzo di una pizza e una bibita in Italia.

Le ragazze sono strabilianti: lineamenti dolcissimi, capelli lunghi, neri come gli occhi che paiono perle, sorrisi dei quali è arduo non innamorarsi... sperando che non siano già mamme, e certo vederle a quindici o sedici anni cullare tra le braccia i loro piccoli fa riflettere.

La meravigliosa architettura antica di Kathmandu, Patan e Bakhtapur (in quest'ultima è stato girato "Il piccolo Buddha") ti portano in un passato che sembra voler resistere alle modernità: internet-point e grovigli senza senso di cavi elettrici e telefonici che paiono tenere legate le case, quelle stesse costruite, non si sa come, da muratori che si arrampicano su trabattelli di canne di bambù, fino al quinto, sesto piano. E con gli occhi sgranati, tra cilindri rotanti di preghiera, sacrifici di animali e cremazioni a cielo aperto, viviamo tre giorni di pure emozioni.

Poi si parte verso il confine tibetano, su di un pullman che da noi non potrebbe nemmeno permettersi di uscire dall'autorimessa. La strada si snoda tra valli lussureggianti, calde e umide, scavate da immancabili fiumi che scorrono impetuosi a fondovalle. Per lo più è sterrata, a strapiombo sulla valle e senza parapetti: non sono pochi nella compagnia che tengono le mani giunte e chiudono gli occhi... ma l'autista pare sapere il fatto suo. La frontiera è un'altra immagine di quelle che ti si stampa nella mente: un solo ponte collega le due dorsali delle montagne, quella nepalese e quella tibetana-cinese. Veniamo accolti da una moltitudine di bambini e ragazzi, in fila uno dietro l'altro. In principio non ne comprendiamo il motivo, poi la realtà prende tristemente vita: sono in attesa del loro turno per trasportare i nostri bagagli. Litigano per averne almeno due a testa: pesi che noi facciamo fatica solo a spostare di pochi centimetri, loro se li caricano sulle spalle e via. Scappa qualche lacrima: noi, i ricchi occidentali e loro, piccoli, al nostro servizio. Chissà se vanno a scuola (...), chissà che futuro avranno? Ci accompagnano due bimbe, avranno cinque o sei anni, portano a spalla, legati in coperte, i loro fratellini piccoli. Baby-sitter a sei anni.



*foto del gruppo C.A.I. Nembro - foto: G. Foresti*

Le pratiche in Nepal sono veloci, non certo come quelle dopo il ponte: siamo in Cina. Ci rendiamo subito conto del colosso burocratico in cui siamo finiti: fortunatamente Lobsang, la nostra nuova guida, ci ha già raggiunti. Zhang-Mu, la prima città dopo il confine: non si riuscirebbe a comprenderla nemmeno dopo averci vissuto una vita... una sola strada che si arrampica sulla dorsale della montagna, case da un lato e dall'altro, macchine e autocarri in fila per ore e ore, un'irrespirabile puzza di fumi dei tubi di scappamento. In mezzo a tutto questo caos, ci scontriamo subito con una realtà evidente: il popolo tibetano soggiogato dai cinesi. Non si fa fatica a distinguere gli uni dagli altri: a parte i tratti somatici, i tibetani ridono sempre, i cinesi paiono sempre seri. Piove a dirotto, una famigliola tibetana, mamma papà e bimbo, corre tra macchine e camion senza ombrelli. Ridono. Alleгри, ricchi di gioia. E qualcuno capisce che, per questo viaggio, ne è già valsa la pena.

La sosta notturna a Zhang-Mu non è certo uno dei momenti migliori, ma il mattino successivo ripartiamo con il nostro team e gli automezzi: cinque jeep e un camion carico di materiali e viveri. Nei giorni successivi ci alziamo di altitudine, poco alla volta: un ottimo acclimatemento. Già il giorno seguente scorgiamo, lontano, un colosso: lo Shishapangma, il più basso tra gli ottomila (8013 m), ma non certo povero di magnificenza. Facciamo la prima camminata,

poche ore ma la fatica dell'altezza si fa sentire. Giungiamo sino al lago di Tara Tso, 4330 metri, dalle cui rive si possono ammirare gli splendidi ghiacciai del Jugal Himal. Al ritorno ci riposiamo in un piccolo monastero, riscaldati da centinaia di candele e allietati dalle litanie delle anziane fedeli, tutte con il korlo, lo strumento di preghiera più utilizzato.

Ed eccoci nella parte forse più spettacolare del viaggio: l'attraversamento del Parco dello Shishapangma. Quattro giorni, come dicevamo all'inizio, di panorami incredibili, sterrati, guadi, passi, canyons, e poi laghi blu cielo; a sud l'Himalaya, con le cime innevate, sventa sopra i profili delle dune di sabbia giallissima.

Ogni tanto spunta qualche tenda di nomadi, e non mancano i bambini. Ci chiediamo: da dove vengono? Vivono veramente qui? Il paese successivo si incontra anche dopo cento chilometri di altopiano desertico: non vediamo un albero da giorni e sarà così ancora per molto tempo. Ci rendiamo conto della povertà in cui vivono, soprattutto nei pochi centri abitati.

Al termine di questa fase del viaggio arriviamo al cospetto del Kailash. Rimaniamo strabiliati: a nord la Montagna Sacra, a sud, fiero dei 7728 metri, il massiccio del Gurla Mandata, ammantato di neve eterna; per quanto maestoso non regge il confronto con il primo e pare prostrarsi in adorazione. Nel mezzo un diadema che rispec-

chia il cielo: il lago Manasarovar, anch'esso sacro e adorato dai popoli d'oriente. A ovest, lontani, due miti dell'alpinismo: le vette del Nanda Devi. Siamo di fronte ad una manifestazione divina, alle nostre spalle il vento agita le multicolori bandiere di preghiera e i componenti del nostro team pregano e si compiacciono dello stupore. Nei due giorni seguenti visitiamo monasteri e luoghi di preghiera, costeggiando le rive del lago: ammiriamo i monumenti di pietre scolpite con preghiere, incise da mani più che pazienti.

Superiamo la sponda sud del Manasarovar e giungiamo ad un passo che ci apre un altro spettacolo inaudito: il lago è diviso da una sottile catena di montagne da un altro specchio d'acqua, altrettanto splendido: il Rakshas Tal. Ci fermiamo sulle rive e qualcuno, approfittando della temperatura mite, fa il bagno; anche gli autisti ne approfittano. Il giorno dopo arriviamo ai piedi del Kailash. È un crogiolo di popoli: la festa del Saga Dawa, una volta l'anno, accoglie tibetani, cinesi, nepalesi, indiani e qualche sparuto visitatore europeo. Nell'area in riva al fiume destinata alle tende conosciamo altri italiani, qualche tedesco e un inusitato gruppo di studenti croati in antropologia, accompagnati da uno di quei professori che ti insegnano anche la vita. Cominciano i preparativi per la festa: il tutto consiste nell'innalzare il Tarpochey, ovvero sia più alto "palo di preghiera": ventotto metri. Il mattino dopo, al suono dei corni e dei gong dei monaci tibetani, la gente si assiepa sui pendii per assistere al rito. In uno sfavillio di colori i fedeli (e non solo) litigano per avere un posto d'onore nella fase di innalzamento del palo. I volontari tirano le corde (aiutati a dir la verità da un paio di automezzi)... dopo due ore di sforzi la missione è compiuta. Il palo è dritto e decine di migliaia di bandiere colorate sventolano accompagnate dai canti.

Cominciamo il periplo della Montagna Sacra. È un sentiero di circa cinquantaquattro chilometri che percorreremo in tre tappe, dormendo, in tenda, la prima notte a poco più di cinquemila metri, la seconda in una piana meravigliosa che si addobba di un sottile strato di neve. È un'emozione dopo l'altra. Veniamo accolti in un mona-

stero. Due monaci innalzano i loro canti di preghiera accompagnati dal suono di corno e gong, accanto altri due contano le offerte: una mazzetta di soldi. Qualcuno di noi storce il naso per l'incongruenza, finché arriva un altro monaco che ci accompagna nella visita delle diverse sale: tra le più svariate divinità, ci dona un filo di lana rossa, forse simbolo di fortuna, ed una strana "pillola" di non sappiamo quale strana sostanza, e ci fa capire che ci aiuterà contro il mal d'altitudine. Pochi tra noi avranno il coraggio di inghiottirla.

Arriviamo al passo, siamo a 5660 metri: per molti di noi la più alta quota mai raggiunta. Foto di rito, strette di mano e un senso d'amicizia che ci lega sempre più profondamente. Cominciamo la discesa e ci troviamo di fronte ad un qualcosa che credevamo leggenda: i mirici pellegrini che percorrono il periplo in completa prostrazione. Si sdraiano, allungano le braccia, si rialzano, posano i piedi dove sono arrivati con le mani e si risdraiano, e così via. Settimane di preghiera e di fede per percorrere i cinquantaquattro chilometri. Una fede che a noi pare incredibile, memoria di tempo che non esiste più. E loro lì, a realizzare il sogno della vita.

Per noi occidentali non c'è tempo: abbiamo fatto il giro di boa e dobbiamo continuare il cammino. La strada del ritorno è la stessa, ma i panorami sono così immensi che sembrano nuovi. Ad ogni chilometro che percorriamo ci rendiamo conto che forse non torneremo mai più: un viaggio simile non è cosa di tutti i giorni... ma ci resteranno i ricordi, le impressioni e le emozioni, quelle per l'immensità e l'imponenza dell'Himalaya e quelle per la semplicità e la poesia dei sorrisi del popolo tibetano.

Una sola cosa nuova e tangibile ci siamo portati dal Tibet: l'amicizia che ha legato la nostra compagnia, quindici cuori che, ricordando il cammino percorso insieme, battono all'unisono. Perché, come dice il saggio, non è importante dove arrivi, ma come ci arrivi. E la sintonia che ci ha legati nell'avventura, tra persone che prima non si conoscevano, è il regalo migliore che ci siamo fatti.

MARIA LUISA NODARI

## *Tibet e montagne sacre*

*Quando ero piccolo mia madre mi disse di non scalare le alte montagne  
Ma se non vado a scalare le alte montagne, come potrò vedere il grande gipeto nero?*

Canzone popolare tibetana



*Valle di Pasum (Tibet Centrale) - foto: M. L. Nodari*

Quando mi chiedono del Tibet e delle sue montagne faccio sempre un po' fatica a dare l'idea di un paese che non sia solamente la catena Himalayana e il monte Everest.

In tutto il Tibet si contano più di 7000 montagne al di sopra di 5000 metri, e ben 1600 laghi. Senza ombra di dubbio la catena Himalayana è

una parte fondamentale del Tibet, e chiude il paese a sud per ben 2500 km. In questa si trovano sia la montagna più alta della terra -chiamata localmente Chomolangma<sup>1</sup>- che alcuni dei famosi '8000', quasi tutti situati esattamente lungo il confine di stato tra la Regione Autonoma Tibetana, Repubblica Popolare

<sup>1</sup> Vari sono i nomi dell'Everest: Chomolangma, la Signora langma, dove langma è abbreviazione di una divinità buddista; ma è chiamata anche Chomokangar, cioè Signora della neve bianca, o anche Yuri, Montagna turchese.



Cinese, ed il Nepal. Il Lhotse (trad: cima del sud), il Makalu, il Cho Oyu (trad: Lord turchese) si trovano appunto lungo questo confine, mentre lo Shishapagma (trad: prato della carne morta) è l'unico 8000 che vanta l'essere completamente in terra tibetana.

Nella nostra immaginazione il resto del paese è una grande, alta ed arida distesa fredda. E non posso dire che il Tibet non sia arido e freddo, e specialmente in inverno.

La Regione Autonoma Tibetana si estende per ben 1.230.000 km<sup>2</sup>, ed in essa si trovano montagne e paesaggi molto diversi tra loro. Alcune catene montuose, come il Gangdise -che ospita il famoso monte Kailash- e il massiccio del Nyanchen Thanglha, solcano la parte centrale del Tibet e si alternano a vallate fertili che migliaia di anni fa videro nascere la civiltà tibetana. Queste vallate, mediamente poste a 3700 metri, sono ricche di salici, pioppi e cipressi, e sono coltivate ad orzo e ravizzone.

Il Tibet dell'est è ricco di foreste di abeti, querce, olmi, betulle, alberi da frutto, rododendri ed azalee, e con i suoi villaggi in pietra e legno ricorda molto i nostri paesaggi alpini.

Il Changtang, l'altopiano che si estende nella zona nord-ovest del Paese, è vasto quanto l'Europa occidentale, ed ha un'altitudine media di 4000 metri con vasti tratti di territorio sopra ai 5000 metri. Qui la temperatura durante l'inverno può scendere di 25° C tra giorno e notte. Si dice che questa parte del Tibet sia una delle regioni più remote e meno esplorate del pianeta, fatta eccezione dei poli. La Regione Autonoma Tibetana occupa solo una parte di questo enorme altipiano; la restante parte si estende nelle regioni cinesi del Sichuan e del Qinghai. Il Changtang è chiuso da tre catene montuose: ad ovest dal Karakorum ed a nord dal Kunlun e dell'Altyn Tagh.

Nei tempi antichi antecedenti alla fondazione dell'impero tibetano (avvenuto con il re Songtsen Gampo r. 630-49) ed alla prima diffusione del buddismo (re Trison Detsen 742 - c. 797), le montagne furono le divinità protettrici dei territori degli antichi regni. Così come i regni ingaggiavano battaglie tra loro, anche le monta-

gne rispecchiavano le inimicizie di questi: nei documenti storici si trova ad esempio il racconto di un monte -Thanglha- a cui fu tagliata la testa da un altro -Yarlashampo-, a testimoniare l'annessione del primo regno da parte del secondo. Racconto probabilmente creato anche per spiegare anche la curiosa forma piana della cima del monte Thanglha.

Successivamente queste montagne sacre furono chiamate a testimoniare lo stabilirsi del buddismo come religione di stato nel paese, nell'editto del re Trison Detsen. La soggiogazione di questi 'abitanti spirituali' (ad esempio luoghi sacri come montagne, laghi etc.) fu una parte importante del processo della conversione al buddismo della gente tibetana che credeva nella loro esistenza. Ciò fu fatto principalmente per il bisogno di creare un ambiente sacro in accordo con l'idea buddista dell'universo. Fu così che molti monti divennero importanti protettori del buddismo tibetano.

Ed ancora oggi queste montagne sacre non hanno mai smesso di essere mete di pellegrinaggi. Il pellegrinaggio è uno dei rituali più popolari e anche più visibili nella società tibetana. I tibetani compiono pellegrinaggi a templi ed ad oggetti sacri, a famosi lama ed a santi, ed anche ai luoghi sacri a Buddha in India, con modalità simili a quelle dei credenti nelle vicine regioni buddiste asiatiche. Ma quello che rende speciale il pellegrinaggio tibetano è sicuramente una particolare attenzione rituale ad una rete estremamente estesa di luoghi naturali considerati potenti, come montagne, laghi e caverne poste nella scarna bellezza del plateau himalayano.

Il pellegrinaggio in tibetano è nekkor, cioè letteralmente 'la circumambulazione di un posto sacro'. Le motivazioni di un pellegrino possono essere molteplici e personali, ma per la gente comune è un mezzo per accumulare meriti (sonam), o a volte una pratica di buon auspicio (tashi).

Montagne poco conosciute da noi occidentali come Tsari, Lapchi, il Thanglha, il Targo, il Nonjin Kasang o lo Yarlashampo nel Tibet centrale, l'Amnye Machen nel Tibet orientale, sono alcune tra le cime più sacre del paese e mete di

pellegrinaggi da parte di devoti di tutto il Tibet. Alcuni di questi monti formano delle 'coppie divine' con i laghi vicini, in cui generalmente il monte rappresenta la parte maschile e il lago quella femminile: la 'coppia' più famosa è sicuramente il monte Kailash (conosciuto dai tibetani come Kang Rinpoche, la montagna preziosa o il prezioso gioiello di neve) e il lago Manasarovar nel Tibet Occidentale, il Nonjing Kasan e il lago Yamdrok (trad: lago dello scorpione), il monte Thanglha e il lago Namtso, il monte Targo e il lago Darlayuntso. Come tutte le montagne che si rispettino, ognuna di loro ha dei tratti specifici e un carattere a volte piuttosto difficile.

Il monte sacro più famoso, il Kailash, 6714 m, rappresenta il centro dell'universo per induisti, buddisti, giainisti indiani e Bönpo. Per gli induisti è il regno di Shiva, il distruttore ed il trasformatore; per i buddisti è la dimora di Demchok, l'emanazione irosa del Buddha storico Sakyamuni e l'equivalente di Shiva per gli hindu, ed è inoltre dimora di Milarepa, asceta e poeta dell'XI secolo. Per i giainisti indiani è il sito in cui raggiunse la liberazione il primo dei loro santi; per l'antica religione tibetana Bön il monte era il sacro Yundrung Gutseg (montagna della svastica a nove piani) sul quale scese dal cielo il fondatore dei Bönpo, Shenrab. Attraverso gli anni è diventato luogo di pellegrinaggio per indiani, nepalesi e tibetani.

La sacralità del monte è comprensibile se si pensa anche che esso sorge in un'area importante per il sistema idrografico dell'altopiano tibetano, dal quale nascono fiumi vitali per il subcontinente indiano: a sud il Karnali, affluente del Gange, a nord l'Indo, ad ovest il Sutlej e ad est lo Yarlung Tsampo/Brahmaputra.

Il monte Kailash non è la cima più alta della regione, ma è sicuramente impressionante, con la sua cima coperta di neve tutto l'anno e le sue quattro pareti orientate verso i punti cardinali. Per i tibetani il suo aspetto massiccio somiglia alla macina di un mulino. Ma la sua fama di

montagna sacra si deve anche ad un crepaccio verticale posto nel versante meridionale, che nel punto mediano è attraversato da una linea di strati rocciosi orizzontali, simili ad una svastica, simbolo buddista di forza spirituale. Una kora (giro) del monte Kailash offre per un pellegrino buddista la liberazione dal ciclo di morte e rinascita nell'arco di tre vite, mentre praticando una kora del lago Manasarovar si può raggiungere l'illuminazione.

Nel maggio del 2001 alcuni alpinisti spagnoli ottennero dei permessi per scalare la montagna, ma rinunciarono al tentativo dopo le proteste sia tibetane che internazionali. A seguito di questo fatto la Regione Autonoma Tibetana, grazie agli sforzi del famoso alpinista Gonbu (il primo tibetano a scalare il monte Everest da nord nella spedizione nazionale cinese del 1960), emanò una legge con divieto di scalare il monte, vistane la sacralità per ben quattro religioni.

Tsari è probabilmente è uno dei monti e pellegrinaggi più belli del Tibet. Il suo centro è il monte sacro Takpa Shelri, uno spettacolare picco nevoso di 5735 m nella valle di Tsari, lungo il confine con la regione indiana dell'Arunachal Pradesh. Visto da Guru Rinpoche<sup>2</sup> in una visione, Tsari rappresenta i tre aspetti di Buddha: corpo, mente e parola. Una volta ogni dodici anni, i pellegrini da tutte le parti del Tibet ne fanno il difficile ma spettacolare pellegrinaggio, chiamato Rongkhor. Questo pellegrinaggio circumambula le sorgenti del Subansiri, uno degli affluenti principali del Brahmaputra che scorre dall'himalaya tibetano all'Assam; si dice che il pellegrino che ne compie la kora aumenti la probabilità di rinascere con speciali poteri, come volare.

Sfortunatamente Tsari si trova in una delle zone in cui né turisti né alpinisti né ricercatori hanno accesso.

Il monte Lapchi è, assieme al Kailash ed a Tsari, uno dei tre monti più sacri per i pellegrini tibetani. Questo monte, ricco di caverne, è associato a Milarepa, l'asceta e poeta buddista che qui venne a ritirarsi in eremitaggio nell'XI secolo.

<sup>2</sup> maestro buddista del VII secolo, sottomise gli spiriti naturali del Tibet contribuendo alla diffusione del buddismo nel paese.



*Lago Namtso e Monte Thanglha (Tibet Centrale) - foto: M. L. Nodari*

È considerato il paradiso di Demchok e fu pacificato da Guru Rinpoche che ne soggiogò i demoni locali nel VII secolo. Lapchi si trova nel cuore dell'Himalaya, nella contea di Tingri ed ad est di Nyalam, lungo il confine con il Nepal, in un ambiente tibetano che ricorda molto le valli verdi e fertili del Nepal. Anche questa zona –essendo area di confine– è di difficile accesso. Il Nojing Kasan (7191 m) è un monte spettacolare con un ghiacciaio dai seracchi abbastanza preoccupanti; si trova in una vallata contornata da montagne di 6000 metri ad ovest del lago consorte Yamdrok, nella contea di Nargatse, Tibet centrale.

Il Thanglha (7111 m), il monte dalla testa piatta, ha due facce: scontroso ed introverso a sud, raramente si lascia vedere da quel versante, mentre è placido e solare nel versante nord, vicino alla sua consorte lago Namtso.

Il monte Targo, nel Tibet centrale, è famoso per essere potente, fundamentalmente di natura benevola, ma piuttosto irascibile, a tratti spaven-

to. Si dice che chi ne compie il suo pellegrinaggio e lo venera viene protetto dai nemici. L'Amnye Machen, nel Tibet culturale dell'est, oggi Sichuan, è una potente montagna volante, cioè una di quelle montagne che hanno cambiato posizione durante i tempi. Potenzialmente essa potrebbe volare via da un momento all'altro: un giorno ci si potrebbe svegliare e non trovarlo più al suo posto. Per scongiurare questo e per fissarlo al suolo, i pellegrini ricorrono a riti costanti, come porre bandiere di preghiera.

In Tibet le popolazioni locali ed i nomadi non sono generalmente interessati a salire le montagne sacre, in quanto per loro è importante il pellegrinaggio a tali monti ed il significato religioso che essi rappresentano. Questo non significa che alpinisti –anche tibetani– non abbiano salito e non salgano tuttora alcune di queste montagne, come il Thanglha o il Nonjing Kasan, previa la propiziazione del monte stesso (generalmente effettuata con una cerimonia o ponendo bandiere di preghiera).

## *L'Hejab conquista l'Everest*

Sul tavolino tra la frutta fresca e i pistacchi, assieme alle fotografie di altri amici che scalano c'è pure lui. Il ritratto di Alfi da giovane, lo stesso musetto sorridente, lo stesso orecchino punk all'orecchio sinistro.

"Qui era ancora un puledrino, prima delle spedizioni", spiega Farkhondeh serissima, ma non troppo. Alfi è in braccio a lei. Farkhondeh ci gioca assieme, gli strapazza le zampine. Gli gratta le orecchie che sono più da asinello che da cavallino. Lo fa parlare con una voce nasale un po' strafottente. Sarà lui il protagonista di un nuovo libro per bambini. "Una storia per raccontare ai più piccoli che cos'è l'Everest", racconta Farkhondeh che ne curerà tutte le illustrazioni: "Sono designer grafica. E da quando scalo faccio la libera professionista, per potermi gestire meglio il tempo".

Baio, bella criniera grigia, nello zaino della sua padroncina, il peluche Alfi ha scalato più volte le montagne della Persia: il Damavand, la più alta coi suoi 5671 metri; i graniti verticali dell'Alan Kuh; poi è passato alle vette himalayane: le cime nepalesi del Pumori, del Mera Peak, fino a realizzare il suo sogno più grande, raggiungere la vetta dell'Everest.

Il 30 maggio del 2005, infatti, Farkhondeh Sadegh, è stata la prima iraniana (e prima donna musulmana) a raggiungere la montagna più alta della terra con la compagna di cordata Laleh Keshavarz. Sette severissime selezioni su roccia, ghiaccio e neve prima di essere ammessa alla Iranian 2005 Everest Expedition, della quale facevano parte anche diversi scalatori. Un successo che ha fatto di lei il simbolo di tenacia e impegno femminile musulmano, che l'ha portata sulle pagine di tutta la stampa e sugli schermi delle tv nazionali. Ma anche sulla stampa specializzata straniera, sui siti internet di montagna più famosi al mondo.

Ma se Alfi si è montato un po' la testa, Farkhondeh i piedi li tiene invece molto bene a terra. "Nonostante io abiti in via Parvane, che in iraniano significa Via della Farfalla", scherza lei. Lasciamo le scarpe sulla soglia di casa prima di entrare, come si fa in tutte le abitazioni qui in Iran. L'angolo cucina è separato dalla sala da un bel banco di legno scuro. Le note di Schubert riempiono la stanza. Maschere tibetane e mandala alle pareti, statuette di Ganesh. Una libreria di legno dall'altra parte del soggiorno carica di libri: guide di viaggio e di alpinismo, libri sul Tibet, sulle tribù nomadi dell'Iran. C'è tutta la storia della sua vita in questo piccolo appartamento che abita con il marito Abbas Jafari. È lui che prepara il tè mentre Farkhondeh ci fa accomodare. "Abbas è guida alpina e fotografo naturalista. Trascorre lunghi periodi con le tribù nomadi dell'Iran. Con loro ha attraversato molte montagne. Ha seguito Curdi, Luri, Bakhtiari, Qashqai e anche i Baluchi che vivono nei nostri deserti", racconta la moglie. E dallo scaffale, prima ancora di sedersi, sfilava l'ultimo libro fotografico del marito: volti bruciati dal sole; uomini, donne e bambini in marcia sui loro asinelli, o in corsa dietro alle loro greggi. Madri coi piccoli in braccio, in lunghe vesti colorate, sorridenti davanti alle tende tessute con lana di capra.

Farkhondeh, trentaseienne, nata e vissuta a Tehran ha tre sorelle maggiori. Nessuna ha seguito le sue orme nell'aria sottile, "anche se fanno molto trekking. Tutti i sabati e le domeniche vanno a camminare sulle montagne dell'Elburz, a Tochal e Darband, nei dintorni di Tehran. Noi iraniani amiamo molto la montagna: è un luogo di ritrovo, di svago, fa parte delle nostre tradizioni". Non a caso, sono più di trecentomila le donne iscritte al Club Alpino Iraniano (tante quante sono i soci del nostro C.A.I.). E a differenza di altri sport, nell'alpini-



*Lena in vetta all'Everest - foto: archivio A. Cicogna*

sino la collaborazione tra uomini e donne è molto stretta. Diversi sono i corsi d'aggiornamento in montagna ai quali partecipano ragazze, organizzati da istruttori uomini. Sempre secondo il codice d'abbigliamento e di comportamento islamico, le donne scalano con l'hejab (il velo) anche in parete, e gli scambi tra uomini e donne sono comunque ufficialmente monitorati da responsabili della Federazione.

Parla lentamente, soppesando le parole per temperamento, la signora dell'Everest. Ripone Alfi sul tavolino e continua riflessiva a raccontarsi, non alza mai il tono di voce. Ha i capelli mossi, corti, scuri, che poi si copre con un foulard rosa, quando è ora di fare le foto. Non usa trucco, se non un leggero tocco di matita verde sugli occhi. Mani curate. Ricercata senza ostentazione.

Con Abbas si è allenata spesso. Tutte le volte che lui non era via nei suoi viaggi di Guida alpina e fotografo. "L'ultima volta che siamo andati insieme sul Damavand eravamo con dei clienti inglesi. E di fatto è stata Farkhondeh a portare la cordata in cima", racconta fiero Abbas.

Dopo la guerra Iraq-Iran. Dopo anni trascorsi al fronte, al confine con il paese attaccante, Abbas cercava un lavoro. "Sono stati anni che mi hanno letteralmente cambiato. Perché quando guardi la morte negli occhi, non puoi che amare ancor più la vita", racconta Abbas senza sottrarsi ai ricordi. "Tornato dal fronte avevo bisogno di soldi. E siccome ero membro della Federazione d'alpinismo iraniana ho iniziato a fare la guida alpina, a tenere corsi d'alpinismo. Ed è stato al primo corso all'università che ho incontrato Farkhondeh".

"Abbas è stato il mio preparatore per tredici anni. È un alpinista molto famoso in Iran. Ma siccome sono una donna mi è capitato spesso di sentire: ok, lei è brava solo perché lui è il suo preparatore. E in parte è vero. Abbas mi ha aiutato molto. Ma il fatto è che l'Everest l'ho salito io. Sono stata io a scalarlo".

Ed è di comune accordo che Abbas è rimasto a casa quando lei è partita per il Nepal: "La seguivo via internet, leggevo gli aggiornamenti sui vari siti di montagna. Sapevo che il tempo era pessimo, che era caduta una valanga e che c'erano stati dei morti. Certo avevo paura, e ho

passato anche brutti momenti. Poi finalmente è riuscita a parlarmi dal campo base, e ho saputo che tutto era sotto controllo".

Lei sorride: "Abbas è stato un buon insegnante, io una buona allieva". Una di quelle che ancora adesso si sveglia e pensa alle montagne: le sogna di notte. Anche il Polo Sud, che è quasi piatto, ma è "avventura pura, anche se troppo costoso al momento". La sua prossima montagna sarà ancora in Himalaya. L'Ama Dablam 6828 metri. Ma non è solo lei a sognare quelle vette. Sono molte le ragazze che partecipano ogni anno a selezioni alpinistiche per poter prendere parte a spedizioni in Nepal, Pakistan, India. Un'occasione per poter viaggiare, uscire dai confini del proprio paese, così difficilmente valicabili.

Ci sono Nesa, Laleh, Soeila, Sonia, Patma, Neda, Shirin, Ziba, Lida, Nahid. Centinaia di ragazze che scalano e affrontano le verticalità iraniane sperando un giorno di salire l'Everest come la loro eroina Farkhondeh. E poi c'è Lena, che ha lo stesso cognome di una montagna che si innalza nella provincia di Fars, vicino a Shiraz: 1850 metri di altezza all'ombra della più alta Sefidar Kuh, nel settore sudorientale della catena di Zagros. Il suo Everest Lena l'ha trovato partecipando a un corso di arrampicata nella città di Kermanshah. "È stato là che ho conosciuto Massoud".

Non una carezza, non un abbraccio prima di sposarsi. Il padre di lei che l'accompagna a tutti agli appuntamenti. Neppure si sfiorano quando sono vicini. Perché è così che funziona in Iran. Uomini e donne non possono frequentarsi liberamente a meno che non siano marito e moglie o parenti stretti. "Lui però è riuscito a regalarmi una mela che da noi è il simbolo dell'amore e che ancora adesso conservo nel freezer". Il dolce di nozze di Lena e Massoud raffigurava la parete di Sartok, a Tagh e Bostan, ai piedi della quale si sono conosciuti.

## *Pisang Peak*

L'avventura inizia il 3 ottobre '06 con partenza da Malpensa e destinazione Kathmandu. Arrivati nel caos di questa città ci trasferiamo in Hotel. Il gruppo, che si è appena conosciuto, inizia fin da subito ad "amalgamarsi".

Il primo giorno in Nepal si svolge all'insegna degli ultimi preparativi del materiale alpinistico sotto la supervisione della nostra Guida Alpina Roby Piantoni mentre la suddivisione dei carichi per i portatori è compito delle guide Nepalesi Dawa Sherpa e Rintzin Sherpa.

Il mattino seguente è tutto pronto e si parte per Besisahar con un pullman stracarico dei classici "bidoni blu" da spedizione, le nostre "valige". Con noi anche i nostri simpatici e forti portatori che ci supporteranno e ci terranno compagnia per tutto il trekking.

Il viaggio in pullman dura circa sei ore su strada sterrata, durante il quale non mancano improvvisi sobbalzi o dolorosi colpi di testa contro il finestrino...

Il giorno dopo iniziamo il trekking pieni di entusiasmo e di carica, destinazione della prima tappa: il villaggio di Ngadi. Prendiamo subito confidenza con le usanze locali e scopriamo la spiritualità dei luoghi e l'umanità delle persone. Il secondo giorno arriviamo a Jagat. Una lunga giornata di saliscendi, passando dalla foresta tropicale a scenari di montagna tipicamente tibetani. Una piccola nota negativa di questa giornata, e forse l'unica di tutto il nostro trekking: all'entrata del villaggio di Jagat troviamo la postazione dei "Maoisti". I fuffanti esigono da noi una tangente, che contrariati e avviliti ci vediamo costretti a pagare.

Il terzo giorno ripartiamo da Jagat per Dharapani, tappa tranquilla sempre con i soliti saliscendi, attraversiamo ponti e terrazzamenti coltivati a riso, miglio e patate. Il quarto giorno si va a Chame. Tra i fitti ed estesi boschi di abeti

riusciamo a scorgere gli imponenti gruppi del Manaslu e Annapurna. Siamo entrati nel distretto di Manang e ci troviamo nel bel mezzo della catena dell'Himalaya! È a dir poco fantastico! Un ultimo tratto in salita ed eccoci a Chame. Nel lodge dove ci sistemiamo per la notte i proprietari sono molto simpatici e disponibili, tanto che dopo cena intonano canti e balli coinvolgendoci in una piacevole ed improvvisata festa.

Da Chame (2760 m) partiamo alle 7.30 in una bellissima giornata di sole, oltrepassando varie volte il fiume Masyang Khola. La tappa offre una splendida vista sull'Annapurna II e quando arriviamo nel villaggio di Pisang Lower gettiamo per la prima volta lo sguardo sul Pisang Peak, la nostra montagna, il nostro obiettivo alto 6093 m!

A Pisang Lower (3300 m) ci fermiamo due notti per fare acclimattamento con passeggiate nei dintorni e visita al monastero a Pisang Upper (3500 m).

Approfittiamo di alcuni momenti di relax dove con Roby facciamo qualche manovra con jumar, moschettoni, imbraghi e cordini per impraticirci in preparazione alla salita che ci aspetta. Finalmente un po' di carne! La nostra guida Nepalese Tenzing acquista da un contadino del villaggio una capra e, ah! per lei, per due sere di seguito facciamo rifornimento di proteine. La carne è cucinata in maniera impeccabile dal nostro cuoco Chakra.

Al mattino di buon'ora partiamo per il campo base a 4380 m. Una bella e ripida salita che ci impegna per quattro ore, con panorami mozzafiato. Quando arriviamo alle nostre tende il silenzio è interrotto dal passaggio di aquile e condor!

Restiamo due notti anche al campo base sempre per ottimizzare il nostro acclimattamento. Chakra

a più di 4000 m di quota è riuscito a prepararci una buonissima pasta e ragù all'italiana, addirittura... al dente!

Il giorno seguente con tutta calma partiamo per il campo base avanzato (5000 m), e nel pomeriggio riposo assoluto: la quota si fa sentire, e risparmiare energie è fondamentale! La partenza per il tentativo alla vetta del Pisang Peak è fissata per le due di notte. Tutto è pronto, siamo eccitati e timorosi al tempo stesso per quello che ci aspetta.

Roby ci sveglia all'una di notte del giorno 16 ottobre '06. Un po' di the caldo e qualche biscotto per colazione e alle 2,30 e partiamo: 1100 m di salita, un cielo stellato e meraviglioso e un freddo intenso ci accompagneranno fino all'alba. Il primo tratto è una ripida salita piena di sfasciume e tratti delicati di cresta esposta. Arriviamo poi su un nevaio. Abbandoniamo i bastoncini, indossiamo i ramponi ed impugniamo la piccozza: la salita si fa più ripida e impegnativa. A tratti ci riposiamo e ci arrampichiamo aiutati dalle corde fisse messe il giorno prima da Roby, Dawa e Rinzing. Ormai la notte ha lasciato il posto alla luce del sole. Tutto intorno a noi è bellissimo, l'orizzonte diventa infinito! Niente più lampada frontale e con il sole che ci scalda con lieve tepore lasciamo l'ultimo tratto di corde fisse, risaliamo l'ultima cresta nevosa e finalmente il nostro obiettivo: alle 9.30 arriviamo in cima al Pisang Peak! Lo spettacolo che ci si presenta è meraviglioso. Felicità, commozione, baci e abbracci per la gioia di essere saliti sulla sommità dei nostri sogni. Le consuete foto di rito del gruppo in vetta e Luciana, aiutata da Dawa e Rintzin, posiziona le bandierine delle preghiere Tibetane: sventoleranno al vento e ci porteranno fortuna!

Dopo circa trenta minuti di sosta cominciamo l'impegnativa discesa e fino a che non saremo al campo base avanzato dovremo prestare molta attenzione e rimanere concentrati.

Giunti al campo base avanzato Chakra ci aspetta con una zuppa calda e corroborante e dopo esserci rificillati scendiamo fino al campo base e... finalmente il meritato riposo.

Il mattino seguente, ancora un po' stanchi ma

contenti, scendiamo di nuovo al villaggio di Pisang dove l'amico casinista Emilio organizza una festa per il nostro meritato successo e per ringraziare i portatori del loro grande aiuto: tanto cibo e 60 o 70 birre!

Lasciamo il paese di Pisang e con un po' di malinconia scattiamo le ultime foto al Pisang Peak, che fra poco non vedremo più. Il trekking è ancora lungo. Ci incamminiamo verso Manang (3540 m) tra splendidi panorami sulle vette: il gruppo dell'Annapurna II e IV, il Ganga Purna e il Glacier Dome. Riattraversiamo il fiume nei pressi di Mungji e raggiungiamo il pittoresco abitato di Braga con le caratteristiche case addossate l'una all'altra arroccate sulla parete rocciosa. A Manang mangiamo carne di yak, saporita ma un po' dura.

Partiamo il mattino dopo per Yak Kharta (4018 m), sole e caldo. Finita la pineta ora il panorama diventa brullo, ginepri e erbe alpine. Strada facendo incontriamo un gregge di capre blu che si trovano solo in queste valli. Ci sistemiamo nel lodge e per cena abbiamo spaghetti al pomodoro con peperoncino fresco, una vera bontà!

Durante la notte cade un po' di neve, ma quando partiamo è già tornato il sole. Attraverso lunghe distese di pascoli saliamo un ponte sul torrente e raggiungiamo il pianoro di Phedi. Nel pomeriggio arriviamo a Thorung Phedi, un campo a 4800 m, freddo e brullo, uno scenario d'alta quota.

La notte ci aspetta l'ultima "levataccia": sveglia alle quattro del mattino, nevicata un pochino. Il sentiero non molto ripido ci porta al Thorung La Pass (5416 m) che raggiungiamo appena dopo l'alba. Sul passo non nevicata più ed è tornato il sole, anche se è ancora molto freddo. Il posto è un magnifico belvedere sul Gangapurna e il Dhaulagiri. Anche qui la foto di rito e poi giù per ripidi pendii di neve e ghiaia con qualche breve ma faticoso saliscendi.

Lungo la valle della Jhong Khola si raggiunge Muktinath (3792 m). Da non perdere la visita al Santuario di Juwala Mapa (il tempio del miracolo) venerato sia dai buddisti che dagli induisti.

Purtroppo è arrivato il momento dell'ultimo giorno di trekking: discesa verso Jomosom (2743 m), paesaggio arido tipicamente Tibetano, con colori e sfumature stupendi. Belli i paesi di Jharkot e Kagbeni che vediamo in lontananza. Camminiamo sul letto

siamo a Kathmandu e qui chiudiamo il nostro anello. I vivi ricordi ci condizioneranno la nostra vita e ci imporranno... di partire di nuovo per un'altra avventura!

A tutti gli amici... namaste!!!



*Il gruppo in vetta al Pisang Peak - foto: L. Pezzotta*

del fiume e, accompagnati da un vento fortissimo, giungiamo a Jomosom e questa sera ci aspetta un'altra festa con pollo, patate fritte e birra a volontà. Lunedì 23 ottobre '06: rientro in aereo a Pokara dove ci attende la prima doccia calda! Siamo felicissimi per gli obiettivi raggiunti ma un po' tristi perché ci rendiamo conto che i bei giorni sulle montagne sono finiti. Si ritorna alla civiltà e al caos. Il mattino dopo con un volo di un'ora

### **I partecipanti al trekking**

Roby Piantoni (Guida Alpina, Colere BG)  
Alfo Barbieri (Darfo Boario Terme BG)  
Damiano Belingheri (Colere BG)  
Eliana Angeloni (Darfo Boario Terme BG)  
Emilio Bertocchi (Colere, BG)  
Luciana (Lucy) Pezzotta (Bergamo)  
Paolo Belingheri (Colere BG)  
Paolo Bottazzi (Verbania)



## *Il monte dei “diecimila picchi”*

Chi le ha viste anche solo in fotografia non le scorda più! Un'iscrizione posta in loco infatti dice: “Se hai scalato le montagne Gialle non hai bisogno di scalare nessun'altra montagna”.

Un giorno un'amica, la cui intenzione era di ritornare in Cina, mi disse: “Parecchio tempo fa in una rivista c'era una foto delle montagne azzurre<sup>1</sup> che sbucavano tra le nubi ed erano di una tale bellezza che non le ho più dimenticate! Non so bene dove si trovino, ma se torno, come spero, è una delle cose che non vorrei proprio perdere”.

Poco sapevo anch'io di questi monti, ma la sua entusiastica descrizione mi contagiò perché quando andai in Cina inserii le montagne Gialle nel mio percorso.

Erano le 6 del mattino allorché il treno arrivò nella cittadina di T'unxi: sparse qua e là, delle nubi. Solitamente, ci dissero, durante l'estate qui il tempo è bello, qualche acquazzone, simile a una bella doccia, ma poi il cielo torna a splendere. Allineate al margine del piazzale della stazione, in attesa le corriere per Tangkou, il villaggio più importante ai piedi della montagna, che distava circa 70 chilometri. In breve il paesaggio si fece montagnoso, e la campagna circostante perdettero l'anonimia delle estese coltivazioni di mais del nord: se un corso d'acqua l'attraversava, nel poco terreno disponibile gli abitanti dei caratteristici villaggi vi avevano creato un mosaico di risaie.

Il bus si arrestò al capolinea, a Tangkou, vicino alla “Porta della Montagna Gialla” ai piedi del monte. Considerato dai cinesi il più bello del Paese, il massiccio si eleva imponente sul piccolo villaggio, sviluppatosi in funzione dei tanti visitatori, ma ben poco lasciava indovinare della sua celebrata vastità e bellezza: era necessario addentrarsi per cogliere entrambi gli aspetti. Un cappello di nubi rosso cinabro avvolse la sommità

del monte, le cui guglie davano l'idea di immense canne d'organo. Verso sera nubi scure corsero veloci sulla montagna e una coltre grigia raggiunse le valli sottostanti: cominciò a piovere. Smise durante la notte.

Situato nella provincia dell'Anhui, parte centro-meridionale del Paese, il complesso montuoso del monte Giallo è il più caratteristico e famoso di tutta la Cina. Definito il monte dei “diecimila picchi”, il massiccio - 250 chilometri di circonferenza - culmina a 1860 metri di altitudine con la vetta del Fiore di Loto. Per le sue meraviglie, si sostiene che il monte Giallo riunisca in sé grandiosità, inaccessibilità, frescura incontaminata, cascate, torrenti, sorgenti termali, grotte, rocce bizzarre e pini secolari dalle forme estrose. Le valli sono spesso immerse in un mare di nubi dove i picchi sembrano affondarvi le radici. In vetta al monte molti vi passano la notte per ammirare il sorgere di un nuovo giorno tra i giochi di luci delle sottostanti nebbie e foschie che trasformano continuamente il paesaggio. Dunque una montagna che ammalia tutti coloro che vi si addentrano, giacché vi scoprono un mondo fantastico. Non è un caso se la zona paesaggistica del monte Giallo è diventata Patrimonio Naturale mondiale dal 1990 con il conferimento di tre titoli: patrimonio culturale mondiale, patrimonio naturale mondiale e parco geologico mondiale. I cinesi, inoltre, chiamano il monte “la preziosa dimora delle piante”: il clima della zona, caratterizzato da forte umidità e intense precipitazioni, da nuvolosità persistente e foschia, ha fatto sì che il massiccio conservasse moltissime specie di piante originarie: pertanto è considerato il “giardino botanico naturale della Cina”.

Già alle cinque del mattino, molte corriere e minibus, carichi di vocianti turisti cinesi, oltrepassavano la “Porta della Montagna Gialla” direriti alla stazione orientale della “Funivia del

tempio della Valle delle Nuvole” o a quella occidentale della “Vetta del Paravento di Giada”. La funivia è il sistema più veloce e comodo per raggiungere la vetta, perciò è scelto dalla maggior parte dei visitatori.

E da queste stazioni inizia anche il tragitto a piedi. Zaino in spalla, in fila per acquistare il biglietto d'ingresso alla montagna: saremmo saliti per la via orientale e poi scesi da quella occidentale. In silenzio, ci incamminammo. Nella tenue luce del primo mattino la scalinata appariva quasi eterea. A salire le migliaia di gradini scavati nella roccia, pochi escursionisti e un'interminabile fila di portatori che, infaticabili come ogni giorno, trasportavano in vetta al monte fogli di catrame, combustibile, vestiario, generi alimentari, bibite - e quant'altro poteva servire al buon funzionamento della macchina turistica del monte Giallo - il tutto legato alle due estremità di una canna di bambù posta sulle spalle. Ma non c'erano le funivie? mi chiesi,

mentre guardavo quegli uomini madidi di sudore. Forse che per gli albergatori questo mezzo di trasporto era più conveniente? Sosta dopo sosta, rampa dopo rampa la vetta si avvicinava e sopra il carico dei portatori mani caritatevoli, di quando in quando, vi deponevano qualche yuan<sup>2</sup>.

Man mano che ci si innalzava, il monte Giallo metteva allo scoperto i suoi tesori, ripagando il visitatore dello sforzo della salita. Ma arrivati al termine della funivia, l'orda di turisti cinesi fece scemare il nostro entusiasmo: eppure sapevamo che lassù li avremmo incontrati tutti! Sono chiassosi i cinesi, difficile vederli in silenzio: amano essere in tanti e creare trambusto. Ciò che a una persona “normale” potrebbe sembrare una bolgia, per loro è vita. D'accordo, non bisognerebbe frequentare questi luoghi a luglio o agosto ma non sempre si può scegliere il periodo migliore per mettersi in viaggio. Preso atto che avremmo avuto molta compagnia, ci inol-

*Preghiere tibetane - foto: G. Cugini*



trammo lungo i numerosi sentieri - quasi delle strade - fatti di scale interminabili che conducevano tra le bellezze del massiccio, tra una miriade di picchi di granito dalle pareti a strapiombo nelle valli, frutto di remoti processi geologici che diedero forma a questa meraviglia della natura. Fin dall'antichità pittori e poeti sono venuti tra questi monti per meditare e trarne ispirazione, celebrandolo nelle loro opere e assegnando alle vette nomi suggestivi come solo i cinesi sanno fare.

Guglie ardite, pendii e valli disseminati di rocce, pini nodosi dalle radici aggrovigliate che sbucavano tra le fenditure della roccia e che si ergevano su gole profonde. I cinesi adorano questi pini ultrasecolari, alcuni poi sono particolarmente famosi per le loro forme strane e la posizione che hanno ispirato simbologie e leggende, come il "pino che dà il benvenuto agli ospiti", ai piedi del Picco della Fanciulla di Giada, o il "pino proteso" perché guarda sullo strapiombo, oppure il "pino degli innamorati" il cui doppio tronco simboleggia una coppia di innamorati e dove tutti, indistintamente, si fanno fotografare. Ma lo scenario più famoso del monte Giallo è forse "il pennello del sogno su cui cresce un fiore". Ed ecco a nord-est del massiccio ergersi dal profondo di un'aspra valle un picco il cui profilo rievoca la parte superiore di un pennello da calligrafia e dalle cui crepe crescono pini nani che per forme e colore ricordano un mazzo di fiori. Si racconta che il poeta cinese Li Po (701-762) - considerato tra i più grandi del periodo Tang e di tutta la letteratura cinese - una notte sognò un monte immerso in un mare di nuvole azzurre, e mentre ne ammirava la bellezza, vide spuntare un enorme pennello, simile a una colonna di giada dalla cui sommità spuntavano fasci luminosi che si aprivano in un enorme fiore policromo. Allora Li Po, che era pure un raffinato calligrafo, pittore e musicista, pensò che a possedere quel pennello - facendo della terra il calamaio, del mare di brume l'inchiostro e dalla volta celeste la carta - avrebbe potuto disegnare le meraviglie del mondo! Come a voler esaudire il suo desiderio, il pennello col fiore si avvicinò al poeta, ma nel momento in cui allungò la mano

per prenderlo, si destò. Non riuscendo a scordare l'onirica visione, Li Po decise di mettersi in viaggio alla ricerca di quel luogo meraviglioso, che trovò allorquando giunse al monte Giallo. Racconta la leggenda che dopo aver visto "il pennello del sogno su cui cresce un fiore" Li Po compose stupende poesie e la sua vena artistica non venne mai meno.

Molti i tracciati del monte legati alla simbologia amorosa che l'industria turistica incoraggia in varie forme. Infatti, non ci sono innamorati che non acquistano un lucchetto, su cui far incidere i propri nomi, per poi cingerlo a un anello della catena, che circonda il luogo prescelto, e gettarne la chiave nello strapiombo, sancendo così l'inseparabilità della coppia. Ma la cosa non sempre funziona. Intorno alla catena del pino che simboleggia una coppia di innamorati una giovane donna cercava, tra i tanti li agganciati, il suo con frenesia e dall'espressione del viso era chiaro che, trovatolo, a finire nello strapiombo sarebbe stato il lucchetto e non certo la chiave.

Il monte Giallo, con la sua selva di picchi, è diviso in quattro grandi zone: il mare dell'Est, quello del Nord e dell'Ovest, il mare Celestiale, al centro del massiccio, dove si trovano le tre vette più elevate, il Fiore di Loto, la Cima Luminosa, la Capitale Celeste. In cammino verso il mare Occidentale, inconfondibile se pur lontana, all'attenzione si impose la roccia Piovuta dal Cielo, un grande masso rettangolare e solitario che poggiava su un affioramento. Alto una decina di metri, staccato di netto dalla sua piattaforma e circondato da un parapetto, il blocco sembra essere lì giunto quale residuo di altri universi e i cinesi, cui certo non manca la fantasia nel descrivere il mondo che li circonda, lo chiamarono con l'unico nome possibile. Secoli addietro, un poeta che visitò il monte Giallo si arrampicò fin sulla punta di questo roccione e il suo timore, confidò in uno scritto, non era quello di cadere ma che il masso all'improvviso se ne sarebbe tornato in cielo da dove era venuto.

Mezzora di cammino e raggiungemmo il mare Celestiale: eravamo al centro del massiccio che culminava con i 1860 metri del picco del Fiore di Loto. Imponente e scosceso, il monte s'innalza

tra una corolla di cime minori, come un fiore di loto, appunto, che dalle profondità si apre all'influsso del cielo tra i suoi innumerevoli petali. Tra i fatti e gli avvenimenti locali registrati si riporta la prima salita compiuta nel 1268 da tre coraggiosi in tre giorni di dura ascensione.

Si sostiene che chi raggiunge la vetta del "Fiore di Loto" - larga appena quattro metri e denominata "navata di pietra" - ha la sensazione di reggere la volta celeste: non potemmo appararlo, poiché l'accesso alla cima, per mezzo una lunga scalinata, era momentaneamente interdetto per ristrutturazione.

Ma qui, nel cuore del monte Giallo, c'è anche il picco dell'Affinamento del Cinabro considerato il "primo" dei trentasei picchi maggiori giacché, secondo la tradizione, alle sue pendici, nella terrazza omonima, nel III millennio a.C. i due maestri taoisti, Rong Chengzi e Fu Qiugong, affinarono il cinabro e così prepararono la pillola dell'immortalità per Huangdi, l'Imperatore Giallo, da cui il massiccio prende il nome. Vasta da poter contenere "diecimila persone", la terrazza, che si inclina verso gli abissi, pullulava di cinesi e non ci fu facile ammirare le ripide pareti rocciose che si ergevano da quelle profondità.

Lungo un'interminabile gradinata tra la roccia, dalla sua sommità giungemmo alla base del picco della Tartaruga Marina, attraversammo una grotta triangolare e ci ritrovammo in uno spazio aperto. Guardai allora l'ampia cima del monte che in effetti - come suggeriva la fervida fantasia dei cinesi - ricorda un'enorme tartaruga con la bocca spalancata su una preda: una vetta minore, in questo caso. Altre rampe in salita e poi altre ancora in discesa fino a raggiungere un grande spiazzo: di fronte a noi, il picco della Capitale Celeste, a sud del massiccio. Dopo dieci ore di ininterrotto cammino, sotto un sole cocente e con uno zaino non proprio leggero, la ripida gradinata che si era parata dinnanzi fece tentennare il nostro proposito di salire quella cima. Ma potevamo lasciare il monte Giallo senza aver raggiunto la "Vetta Celeste"? I picchi

aperti ai visitatori non ci avevano dato, in quanto a salita, grandi soddisfazioni. Ci dissetammo e non indugiammo oltre. Per le sue difficoltà, rispetto ad altri luoghi del massiccio, il monte era il meno frequentato e la fatica del salire faceva sì che vi regnasse un certo silenzio. Tortuoso, il percorso si snodava lungo erte scalinate e passaggi intagliati nella roccia, provvisti di cavi e catene di ferro, di parapetti che permettevano agli odierni ardentosi di raggiungere senza particolari pericoli la vetta.

Molto temuto e al contempo molto agognato, gli annali del monte Giallo raccontano che solo due uomini nel passato hanno avuto l'ardire di arrampicarsi su questo picco, il bonzo Pumen nel 1614 e Xu Xiake<sup>3</sup> nel 1618: entrambi sfidarono prove e pericoli pur di raggiungere la vetta. I meno coraggiosi invece vagheggiavano d'essere un giorno rapiti da un qualche grosso uccello e portati tra le nubi che avvolgevano la "vetta dei cieli", tale era la seduzione che la Capitale Celeste e le sue tremende difficoltà esercitavano su quegli animi, perlopiù poetici. A metà tragitto, la "sala di pietra custodita da un immortale": è questa un'ampia e fresca grotta dove all'entrata un masso ricordava un guardiano assopito.

Il percorso che dava accesso al cielo sembrava non avere fine. Attraversammo il "Dorso di Carpa", un tempo il passaggio più temuto di tutta la salita: un liscio e stretto ponte roccioso tra gli abissi lungo una decina di metri - oggi munito di parapetti - somigliante alla spina dorsale di una carpa fuori dell'acqua.

Un'ultima rampa ci condusse sulla vetta della Capitale Celeste, il vertice di una guglia da dove ammirare un paesaggio grandioso fatto di burroni e precipizi, di creste affilate e picchi. Il grande poeta Li Po, considerato "l'immortale della poesia", scrisse: «Perché salgo, tu dici, sulle montagne azzurre?... È un altro universo; non è per nulla il mondo degli uomini». Rimasti soli per qualche minuto, lassù si ebbe l'impressione d'essere lontani dalla terra e molto più vicini al cielo.

1 Per le sue brume azzurre, il massiccio viene anche chiamato con questo nome.

2 Moneta corrente cinese.

3 Massimo esploratore-geografo del periodo Ming.

## *Scialpinismo in Canada*

### **Primo giorno 15 marzo 2006:**

Primo pomeriggio partenza in direzione Malpensa, ci imbarchiamo regolarmente sul volo Milano-Londra e successivamente verso le 16,30 sul volo Londra-Vancouver. Arriviamo alle 18,30 ora locale dopo circa 9 ore di volo passate piacevolmente tra film, musica e gin tonic gentilmente offerti dalla British Airways. Ritiriamo bagagli e attrezzatura e usciamo dall'aeroporto per ritirare l'auto noleggiata via internet, qui la prima sorpresa positiva invece della modesta vettura prenotata ci viene consegnata con un modico sovrapprezzo un fuoristrada nuovo fiammante extra lusso con 7 comodi posti e un enorme bagagliaio. Scelta che si rivelerà molto azzeccata nei trasferimenti sia per lo spazio a disposizione che per le strade che nonostante fossero in perfette condizioni in alcuni momenti abbiamo trovato condizioni atmosferiche avverse con improvvise neviccate. Andrea è il pilota, essendo in possesso della patente internazionale non indispensabile ma consigliata in Canada.

Prima tappa il motel prenotato dall'Italia subito fuori Vancouver, siamo molto stanchi e sconbusolati per il fuso orario e come tocchiamo il letto cadiamo in un sonno profondo.

### **Secondo giorno 16 marzo:**

Sveglia alle 6.00, tempo discreto, doccia veloce e via di nuovo in strada.

Ci avviamo verso le montagne e incontriamo paesaggi innevati anche a bassa quota, buon auspicio.

Dopo qualche centinaio di miglia ci fermiamo in un piccolo centro abitato, Merrit, dove ci fermiamo per la colazione ed un primo approccio agli usi e costumi del luogo. Riprendiamo la marcia tra paesaggi stupendi, laghi pascoli e di tanto in tanto qualche fattoria.

Verso mezzogiorno arriviamo a Revelstoke, una piccola cittadina con tre vie principali che la percorrono in lungo parallele e altre minori che si intersecano formando un reticolo tutte con piccole casette in legno ad un piano massimo due. Tutto molto tranquillo, forse fin troppo, non c'è anima viva in giro. Dopo aver visionato vari motel troviamo quello che fa al caso nostro, in pratica un piccolo appartamento spazioso e indipendente con cucina annessa.

### **Terzo giorno 17 marzo:**

La sveglia è fissata in modo ottimistico alle 6.00, ma come apriamo le tende il tempo ci appare inclemente, sta nevicando abbondantemente, e siamo a solo qualche centinaio di metri dal livello del mare, il nostro obiettivo come meta di partenza per una escursione è il Roger Pass a 1300 metri di altitudine. Un'ora di macchina su una scorrevole autostrada e siamo al passo. Il tempo è pessimo nevicca fortemente e la visibilità è minima, decidiamo di rimandare a domani l'escursione.

Il passo è all'interno di un parco in cui è vietato l'uso di motoslitte e di elicotteri per l'elisky, sport molto popolari da queste parti e praticati nei paraggi di Revelstoke all'esterno del parco in apposite aree. Il parco è diviso in due da questa importante via autostradale parallela ad una ferroviaria che mette in comunicazione il British Columbia con il resto del Canada attraverso le Montagne Rocciose. Non ci sono altre strade ed insediamenti urbani se non un albergo e l'importantissimo centro con museo nell'area del passo. Questo centro è il punto di riferimento per ogni attività escursionistica che si voglia effettuare, qui è possibile avere ogni informazione sulle condizioni sia meteorologiche che nivologiche molto particolareggiate con bollettini giornalieri e per zone molto ristrette (che coprono poco più di un'area di una gita scialpinistica).

Oltre a ciò quotidianamente vengono chiuse certe aree ritenute pericolose per valanghe, bonificate con esplosivi e successivamente riaperte. Tutta l'area del parco è monitorata scrupolosamente da un servizio antivalanghe, questo anche per salvaguardare la sicurezza della via di comunicazione che come testimonia il museo è stata oggetto di disastrose valanghe con numerose vittime. Il centro inoltre offre un servizio di soccorso particolare, vengono presi i dati, recapiti telefonici di ogni partecipante ad una gita compresi di attrezzatura, colori e tipo di abbigliamento, dopodiché viene consegnato un cartellino che poi verrà imbucato in una apposita cassetta alla fine di una gita, se alla sera le guide non trovano nessun cartellino partono immediatamente i soccorsi. Da qui già si capisce che non deve esserci molta gente in giro e ogni gita deve essere pianificata scrupolosamente con l'aiuto delle nostre uniche forze.

Ritorno a Revelstoke per un pomeriggio di relax e turismo. Alle prime ore della sera il jetlag stende tutti e buonanotte.

#### **Quarto giorno 18 marzo:**

Sveglia alle 6.00 colazione, previsioni del tempo pessime, guardiamo dalla finestra e nevica. Ormai siamo abituati alla neve e ciò non ci può fermare, decidiamo di partire.

Arrivati al passo (che sarà sempre il nostro punto di riferimento per ogni gita) decidiamo di arrivare ad un passo chiamato Balù, gita molto facile con appena 900 metri di dislivello ma utile per esplorare il territorio, con partenza giusto dietro il centro. Inutile dire che non esistono tracce da seguire e con metri di neve polverosa procediamo a turno a tracciare la nostra pista. Panorama bellissimo da documentari del National Geographic, neve abbondante e polverosa. Arriviamo alla meta senza problemi, la visibilità è scarsa ma comunque ci permette di fare un'ottima discesa in neve polverosa.

#### **Quinto giorno 19 marzo:**

Solita sveglia alle 6.00 trattabili. Oggi il tempo è soleggiato cielo limpido, temperatura esterna -7 gradi, tempo ideale per lo scialpinismo. Decidiamo per un'escursione al Col Shapphire 1400 metri di dislivello con partenza da una piazzola dell'autostrada.



*Al Col Sapphire (2500 m) - foto: A. Freti*

Qui l'altezza della neve è ininfluente non si misura in centimetri ma in metri.

Dopo un lungo percorso di varie miglia attraverso boschi di conifere in un paesaggio da fiaba, con poco dislivello, arriviamo all'inizio vero e proprio della gita. La neve è abbondante ma relativamente sicura e tracciamo la nostra via con particolare attenzione perché ci troviamo comunque in un ambiente differente da quello alpino a cui siamo abituati.

Notiamo che man mano che saliamo le conifere diventano sempre più piccole fino a scomparire, scopriamo poi che non sono gli alberi a rimpicciolirsi ma i metri di neve che aumentano.

La salita è faticosa perché la neve è vergine e tracciare la via anche a turni alternati è difficoltoso, Raggiungiamo comunque tutti quanti la meta e ci godiamo un panorama mozzafiato e incontaminato solo neve e montagne a perdita d'occhio. Per la discesa dobbiamo per un attimo concentrarci per una tecnica adeguata, dato che non siamo abituati a galleggiare in un metro di polvere, ma dopo i primi istanti tutto diventa molto familiare e galleggiamo sino a valle con la polvere di neve sino all'ombellico, non ci sono parole solo una grande emozione collettiva e pensiamo che questo sia il posto dove hanno girato molte pubblicità che si vedono in tv.

#### **Sesto giorno 20 marzo:**

Dopo la giornata di ieri la sveglia non è più trattabile anzi anticipata.

Le previsioni sono ottime, temperatura ideale e visibilità buona, non c'è ombra di nuvole.

Oggi dedichiamo molto tempo alla preparazione della gita, abbiamo tutte le possibilità per arrivare ad una vetta importante, una delle più alte della zona, lo Youngs Peak intorno ai 3000 metri di quota, un dislivello di 1650 metri con uno percorso che si snoda per 6 miglia nei boschi prima

di arrivare alla salita vera e propria. Inutile dire che dobbiamo contare solo sulle nostre capacità, anche perché all'esterno dell'autostrada si snodano valli senza alcun insediamento urbano per centinaia di miglia, non ci sono rifugi a cui appoggiarsi (almeno non nel senso cui siamo abituati noi). Esistono bivacchi incostituiti, anche molto grandi e confortevoli, ma chiusi, bisogna preventivamente chiedere permessi e chiavi per l'accesso essendo privati. Quando partiamo per una gita siamo sempre un po' in apprensione, un piccolo brivido pervade in ognuno di noi, siamo in un ambiente selvaggio e come testimoniano le orme nei boschi, o gli animali impagliati al museo del passo, i padroni di casa qui sono grandi felini o meglio ancora grossi orsi (famosi gryzly), quest'ultimi per fortuna sono in letargo (speriamo che non ci sia in giro un buontempone che soffra di insonnia e voglia giocare con noi), simbolo di tutto il parco e della cittadina di Revelstoke.

Partenza sempre in un lungo percorso attraverso boschi, saliamo a fianco di un torrente e più avanti passiamo su un vecchio ponte ferroviario utilizzato nell'800 su un antico tracciato che con varie anse circolari permetteva al treno di rallentare nelle pericolosa discesa dalle montagne. Dopo circa 1000 metri di salita arriviamo ad un bivacco, chiuso, molto bello sembra uno chalet alpino tutto legno e grandi vetrate. Facciamo una pausa e ci godiamo il panorama.

In lontananza si vede già la vetta dello Young Peak, per arrivarci non sono richieste particolari capacità alpinistiche o attrezzature, data l'abbondante quantità di neve l'accesso alla vetta permette l'utilizzo degli sci ai piedi non ci sono pareti o rocce da superare.

Claudio risente ancora dell'influenza che si porta da casa e decide di fermarsi e aspettarci qui.

A circa un centinaio di metri dalla vetta anche Adriano è esausto e decide di fermarsi, peccato era quasi arrivato si vede che era proprio finito. Andrea, Donatella, Sonia e Tarcisio arrivano in vetta, abbracci e grande emozione, piantano simbolicamente la bandiera di conquista del gruppo C.A.I. Valcalepio.

Discesa fantastica sempre in neve polverosa e recuperando Adriano e Claudio torniamo a valle.

### **Settimo giorno 21 marzo:**

La nostra sveglia umana, Donatella, perde i colpi e nonostante sembra non dorma mai, oggi è in ritardo di una decina di minuti.

Previsioni meteorologiche dicono che a parrire da oggi in giornata ci saranno peggioramenti che si protrarranno per vari giorni. Decidiamo che purtroppo oggi sarà la nostra ultima gita, qui a Revelstoke, e dato che in mattinata c'è ancora il sole forse riusciremo anche a portarla a termine.

Dopo esserci consultati nel centro su al passo, controllato le aree libere e bonificate da pericolo valanghe e consultato i vari bollettini nivo-meteorologici, decidiamo la meta da raggiungere: Lily Glacier, un passo in cima ad un ghiacciaio.

È una gita relativamente facile, solo 1300 metri di dislivello e con un grado di pericolosità più basso rispetto a tutta la zona.

Partenza sempre da una piazzola dell'autostrada e dopo un paio di miglia nei boschi cominciamo a salire a ridosso di una morena.

Più saliamo e più la visibilità si fa scarsa, comunque anche grazie alla spinta del più esperto tra noi, Andrea, riusciamo a raggiungere il passo dove troviamo un forte vento e un nevischio gelato che ci spinge ad intraprendere la discesa senza tanti preamboli.

Dopo qualche centinaio di metri di dislivello, il tempo si schiarisce quel tanto che basta per permetterci una ottima discesa in neve polverosa e di godercela sino in fondo valle.

Essendo l'ultima escursione, nell'ultimo tratto di discesa ci permettiamo di fare un po' i burloni tra noi con piccoli scherzi o evoluzioni non proprio spettacolari, chiudiamo in bellezza allegri ed uniti con un forte spirito di gruppo, come del resto in tutta la nostra avventura.

In serata festeggiamo il compleanno di Andrea con una torta canadese, polpette e una cena a base di tutto ciò che contiene il nostro frigorifero di fresco e non trasportabile, dato che domani partiamo.

Finiamo i festeggiamenti in un pub a bere birra, dove sentendoci parlare in dialetto bergamasco, per il suono delle nostre parole, veniamo scambiati per croati.

### **Ottavo giorno 22 marzo:**

Partenza da Revelstoke verso le 10.00, meta di arrivo Whistler circa 400 miglia. Scegliamo un percorso più lungo ma panoramico.

Laghi, pinete e ancora laghi, praterie immense, mucche, cavalli e ogni tanto una casetta, proprio la famosa "casetta in canadà". Di tanto in tanto incontriamo un'auto ma molto più spesso grandi autotreni sul modello americano con grandi muscoli davanti. La temperatura è primaverile.

Arriviamo ad un altro gruppo di montagne, in direzione della costa del Pacifico, e cominciamo a salire e attraversare vari passi, siamo di nuovo in inverno con molta neve attorno.

Arriviamo a Whistler in serata e dopo varie ricerche troviamo un confortevole bed and breakfast, costruzione tutta in legno e con i letti fatti da tronchi di pini scortecciati e levigati.

Qui ci rendiamo subito conto che non siamo più in un ambiente rurale come a Revelstoke ma in un lussuoso centro sciistico paragonabile a Cortina o St Moritz, anche per i prezzi. Le auto non sono più gli sgangherati pick-up delle montagne ma lussuosi fuoristrada.

### **Nono giorno 23 marzo:**

Cielo coperto, nuvoloso, ma le previsioni dicono che non nevierà e ci saranno schiarite in giornata. Decidiamo di dedicare la giornata allo sci da discesa su pista.

Il giornaliero costa 80 dollari, altro che Cortina. Il comprensorio sciistico comunque è fantastico, e le piste sono tenute in perfette condizioni, ce n'è veramente di tutti i tipi e per tutti i gusti, ci sono aree dedicate alle varie specialità e appositamente attrezzate, snowboard, salti, freestyle.

Sciata stupenda. Nel pomeriggio facciamo i turisti e assistiamo ad una cerimonia particolare fatta dalla polizia locale e dalle famose Giubbe Rosse. Whistler sarà la sede dei prossimi giochi olimpici e oggi c'è la nomina ufficiale della designazione olimpica, tutti in piazza in alta uniforme per il passaggio delle consegne.

Serata nei vari locali con musica dal vivo e birra, c'è solo da scegliere il tipo di spettacolo a cui assistere.

### **Decimo giorno 24 marzo:**

Ormai siamo turisti, sveglia tardi e partenza verso mezzogiorno, meta di arrivo Vancouver, 200 miglia di una strada molto scorrevole.

Arriviamo alla meta e scopriamo una città enorme, non eravamo più abituati a tanta gente e a tanto traffico, comunque molto meno che dalle nostre parti. La città è molto bella, architettonicamente oserei dire futuristica per certi versi, questo per le varie forme dei grattacieli, acciaio e vetro di diverse forme e colori, sembra che per questo motivo alcune scene di film di fantascienza siano state girate proprio da queste parti.

Ci installiamo in un ottimo motel, in pratica un appartamento enorme con varie stanze, cucina e bagni, ad un prezzo veramente modico. Da sottolineare che questa soluzione si è rivelata particolarmente economica nel nostro caso in tutto il nostro viaggio, in quanto i motel canadesi sono abbastanza economici e confortevoli.

In serata alla scoperta di Vancouver by night nei vari locali.

### **Undicesimo giorno 25 marzo:**

Sveglia alle 8.00, continental breakfast nel motel. Giornata dedicata totalmente allo shopping e alle visite turistiche al famoso Stanley Park e all'aquario. Quest'ultimo particolarmente interessante per gli spettacoli dal vivo con grosse foche, beluga e piccole balene.

### **Dodicesimo giorno 26 marzo:**

Ultimo giorno in Canada. Oggi decidiamo di visitare la famosa Chinatown giusto prima di arrivare all'aeroporto; in questa zona sembra veramente di essere in oriente, persino le indicazioni delle vie sono scritte in cinese con piccoli sottotitoli in inglese. Ci sono piccoli draghi dappertutto anche sui lampioni.

L'avventura è finita ma l'esperienza che abbiamo avuto penso ci resterà per tutta la vita. L'abbiamo vissuta molto intensamente e con uno spirito di gruppo eccezionale. Abbiamo ammirato paesaggi indimenticabili che solo nei film potremo sperare di vedere nel prossimo futuro. La speranza comunque è quella di poter ripetere questa fantastica esperienza in futuro, magari più a nord.



*Dihedral Wall*

La Yosemite non cambia mai, statica, immobile e granitica come le sue immense pareti. Sembra quasi che il tempo si sia fermato a 26 anni fa quando per la prima volta visitai questo paradiso. Stessi negozi, stessi campeggi, stessi sentieri, stesse strade, la stessa Cafeteria, lo stesso lodge e addirittura le stesse facce. Certo alcuni negozi si sono rifatti il look ed i bus navetta che ogni giorno trasportano migliaia di persone avanti ed indietro apparentemente senza meta sono stati sostituiti, ma questo è l'unico segno del trascorrere del tempo, per il resto tutto è rimasto immutato. Quando poi si entra a campo 4, una sorta di gheretto dove campeggia la maggior parte degli alpinisti provenienti da ogni parte del mondo, questa impressione appare ancora più evidente. La procedura per la registrazione è la stessa da sempre dove bisogna mettersi in coda dalle cinque del mattino e sperare che ti assegnino quel maledetto posto tenda che ti permette di essere tranquillo per almeno una settimana. Ma attenzione a non registrare anche il tuo compagno altrimenti la settimana dopo se non hai un nome nuovo da dichiarare devi smontare ed andartene via. Come non sapessero che chi vuole salire il Cap ha sicuramente bisogno di più tempo. I bagni sono esattamente come la prima volta con quegli specchi di alluminio lucidato ed i rubinetti che hanno bisogno del sasso per poterli tenere aperti.

Anche il Cap è sempre lo stesso con le stesse fessure, gli stessi tetti e le stesse poche cenge. Ma almeno questo è giustificabile e sicuramente indipendente dalla nostra volontà. Certo l'evoluzione dell'arrampicata ha fatto passi da gigante anche da queste parti e l'innovazione ha i nomi di Todd Skinner e Paul Piana, Lynn Hill, Alexander e Thomas Huber, Tommy Caldwell, Dean Potter, Chris McNamara ed alcuni altri ma tutto sommato restano casi isolati e circoscritti ad un gruppo di extraterrestri.

Qualche cosa è cambiato anche per i comuni mortali e se prima le Big Wall erano sinonimo di bong, chiodi, dadi, eccentrici e amache adesso portano il nome di friends, big bro, leeper, hooks, cam hook, rivet hangers, copperheads, sawed angle, portaledge ecc., ma il modo di progressione in parete è rimasto sostanzialmente lo stesso.

Per noi la storia di Yosemite è iniziata molto tempo fa con la Salathe Wall la prima volta nel lontano 1980 con Vito e Ermanno e a seguire il Nose con la Rosina, la Regular all'Half Dome, nuovamente Salathe Wall ed infine Lurking Fear sempre in cordata con la Rosina e con Gregorio con cui oramai formiamo cordata fissa per queste salite. Niente di eccezionalmente difficile ma sicuramente molto impegnative dal lato fisico e mentale. Non mi è mai successo di guardare la parete del Capitan e di non sentire quella stretta allo stomaco che è il chiaro segno di paura ed impotenza di fronte a qualche cosa di così grande.

Dopo le grandi classiche della parete pensavamo di aver esaurito ogni altra possibilità di poter ancora scalare il Cap ma l'emozione provata ogni volta che abbiamo calpestrato la sua piatta cima ci ha spinto a tornare nuovamente per salire Lurking Fear. Non che sia troppo differente dal Nose o dalla Salathe ma il solo fatto di dover utilizzare i nuovi strumenti dell'artificiale e la necessità di portarsi la portaledge per poter bivaccare la colloca sicuramente in un gradino superiore alle altre. È stata una bella salita senza intoppi e senza troppe difficoltà ma ci ha permesso di guardare alla parete con una ottica un pochino diversa. Come se ci avessero aperta una porta attraverso cui guardare.

E siccome l'appetito viene mangiando, nel 2004 siamo nuovamente di fronte al Big Stone come familiarmente viene chiamato il Cap ed il nostro obiettivo si sposta sulla parete est. Tangerine trip

dovrebbe essere la nuova sfida ma il nostro arrivo in Yosemite a fine Ottobre ha coinciso più o meno con l'arrivo di una delle più grosse perturbazioni degli ultimi 30 anni. Fortunatamente avevamo salito solo i primi 4 tiri e quando si è scatenato l'inferno avevamo i piedi ben piantati per terra ma per tante altre cordate la sorte non è stata così benevola.

Cinque giorni ininterrotti di pioggia battente prima e poi una fitissima nevicata hanno trasformato tutta la valle in una sorta di inverno anticipato con i campeggi allagati, strade bloccate da frane e neve che non hanno permesso neppure ai normali turisti di poter abbandonare la valle. C'era gente accampata ovunque ed il parco ha dovuto aprire tutte le proprie strutture per poter ospitare le centinaia di persone rimaste bloccate. Immaginate le persone in parete e soprattutto le cordate prive di protezione soprattutto sulle cenge del Nose e della Salathe. Al sesto giorno con l'arrivo di un timido sole abbiamo assistito alla più colossale opera di soccorso alpino come mai mi era capitato di vedere.

Elicotteri che prelevavano cordate da dove potevano, altre squadre che scendevano lungo le vie per aiutare le cordate a risalire e purtroppo il recupero di due Coreani che al quartultimo tiro del Nose non ce l'anno fatta.

Inutile dire che siamo rientrati in Italia appena le condizioni ce lo hanno permesso anche perché durante questo inferno una coppia di orsi aveva fatto festa con tutto il nostro materiale depositato alla base.

È stata la fine del binomio California-sole dove da sempre andavamo con tanto materiale ma con poca attrezzatura per il freddo e le intemperie. Per noi la valle ha assunto aspetti più alpini e quindi la nostra prossima visita terrà sicuramente conto di questo.

E l'occasione arriva a metà maggio 2006, con 20 giorni a disposizione e tanta voglia di riscattare la delusione dell'ultima volta. Non abbiamo stabilito cosa provare ma abbiamo alcune idee e si chiamano North American Wall, Zodiac oppure Tangerine Trip anche se i tiri saliti 2 anni prima non ci erano piaciuti per niente. Abbiamo tempo

*Sulla via Dihedral Wall - foto: G. Savoldelli*



per decidere e so già che alla vista della parete il solito nodo allo stomaco metterà ordine a tante idee. Ho con me anche un paio di articoli scritti a proposito di Dihedral Wall e devo dire che mi hanno favorevolmente impressionato.

L'arrivo in valle sembra una continuazione della puntata precedente con tanta pioggia e nebbie basse che nascondono ogni cosa. Che sia una maledizione nei nostri confronti? Unica nora positiva è stato il rimandare il confronto visivo con il Cap così nascosto tra le nebbie.

Inutile rivangare le folli procedure per accaparrarsi un posto in un campeggio ma finalmente dopo due giorni dal nostro arrivo ed il cambio di due campeggi abbiamo la tenda al campo 4. Ora è tempo di decidere e il terzo giorno siamo sotto la parete est a scrutare cercando l'ispirazione giusta. Una cordata sta attaccando Pacific Ocean ed un'altra è alla fine del primo tiro di Sea of Dreams. Altre cordate si organizzano sotto Tangerine e la solita ressa riempie le prime fessure del Nose. Sembra proprio che il bel tempo stia arrivando.

La parete ovest è più tranquilla e a parte le solite cordate che si avviano verso Lurking Fear non ci sono segni di attività imminente. Dihedral non rientra nel circuito delle vie molto ripetute e le statistiche danno 2-3 salite ogni stagione ma la sua linea risulta molto elegante con una sequenza di fessure e diedri che puntano direttamente alla Thanksgiving ledge 800 metri e 21 lunghezze sopra. Oltretutto questa via è stata percorsa in libera da Tommy Caldwell solo 2 anni fa e questo offre un vantaggio ma anche qualche complicazione. Sicuramente nel preparare la salita per la libera avranno sostituito tanti vecchi ed inutilizzabili bolt con nuovi spit e questo sicuramente è un vantaggio per noi. Ma sappiamo anche che per permettere l'arrampicata libera devono assolutamente ripulire le fessure dai vari materiali rimasti in modo da poter utilizzare ogni buco ed ogni ruga come appigli e appoggi e quindi dobbiamo aspettarci fessure senza più chiodi, ma soprattutto senza copperheads già piazzati. Una bella complicazione.

Comunque la linea ci piace, ha addirittura un aspetto bonario e la favorevole impressione che



*Rosa e Sergio in sosta - foto: G. Savoldelli*

ho avuto leggendo gli articoli di due precedenti salite coinvolge anche la Rosa ed il Gregorio e quindi la decisione è presa. Proveremo a salire Dihedral.

Ma in Yosemite non bisogna mai dare niente per scontato e proprio mentre maturava la nostra decisione un gruppo di quattro californiani si ferma vicino a noi depositando i loro immensi sacconi di materiale. Ma come è possibile che su una via così poco ripetuta si ritrovino contemporaneamente tre cordate? È assurdo ma purtroppo è quello che succede in quel momento. Cerchiamo di capire le loro idee ed i loro programmi ma li vediamo poco propensi al dialogo e purtroppo hanno la precedenza su di noi avendo già trasportato i materiali all'attacco.

Su queste vie, in caso di più cordate, è indispensabile un minimo di pianificazione per non trovarsi sulle medesime soste in più persone, ed una regola non scritta ma comunemente accettata, dice che chi per primo attrezza un tiro ha la precedenza e le altre cordate devono stare almeno ad un giorno di distanza. Una bella rognà ed incazzatura per noi che ormai avevamo preso la decisione. Comunque il tempo non da per ora segno di grosso miglioramento e rimandiamo la decisione al giorno dopo.

Nuvole basse e leggera pioggerellina non permettono nessuna attività ma consentono di portare a nostra volta i materiali alla base della via. Nessuna traccia degli americani che hanno già attrezzato 20 metri del primo tiro. Saliamo alcuni metri anche noi e tiriamo su i sacconi per met-

erli al sicuro dagli orsi sempre molto attivi da queste parti e poi via a fare gli ultimi acquisti.

La mattina successiva siamo nuovamente alla base della parete ma almeno il tempo sembra migliorare. Ancora nessuna traccia degli americani e quindi decidiamo di attrezzare qualche tiro. La Rosa si incarica dei primi due, il Gregorio fa da assicuratore ed a me il compito di discutere con gli americani quando arriveranno.

Ma non li vedremo tutto il giorno ed anzi il Gregorio riesce ad attrezzare anche la terza lunghezza procurandoci così un discreto vantaggio. Per quanto mi riguarda l'unica visita di oggi è stato un orso che, attirato dai nostri viveri depositati alla base, è venuto a farci visita, ma che fortunatamente dopo una discussione del tipo, io appeso a 5 metri da terra che urlavo per allontanarlo e lui che mi osservava divertito e frugava nel nostro saccone, si è deciso ad andarsene.

Risultato della giornata, americani assenti e tre tiri attrezzati. Domani potremo discutere da una posizione di vantaggio, non l'hanno certo comperata loro la parete.

Niente discussioni la mattina successiva, appena arrivati, gli americani, si sono dimostrati alquanto loquaci e ben disposti ad un accordo che sarà di questo tipo: noi attizzeremo i successivi 2 tiri arrivando così alla sosta 5 e loro saliranno, solamente in due, direttamente con tutto il materiale fino alla sosta 3 dove passeranno la prima notte su portaledge.

In questo modo la mattina successiva salendo prestissimo sulle corde fisse saremo in vantaggio di un giorno e non ci dovrebbero essere problemi di sorta. Un accordo che accontenta entrambi i gruppi.

Detto fatto, la mattina successiva ci trova già alle 9 in cima alle corde fisse, con cinque lunghezze in tasca e con i sacconi di fianco a noi. Siamo pronti per la grande avventura.

La prima portaledge la installiamo alla sosta 8 sopra il black dihedral in una posizione molto esposta con la parete a piombo sotto di noi anche se speravamo di arrivare all'unico terrazzo di tutta la via che si trova 40 metri sopra.

Ma dovremo fare i conti per tutta la salita con le fessure ancora impregnate di acque e fango,

con una totale assenza di attrezzatura lasciata lungo i tiri ma soprattutto con un freddo pungente che rende la scalata più simile alle invernali che ad una salita sul Cap. In effetti già con il primo bivacco dovremo installare sulle nostre 2 portaledge il telo di copertura per ripararci dal vento e dal freddo pungente.

La prima alba in parete ci coglie con nuvole basse ed un freddo atroce ma cerchiamo ugualmente di raggiungere il terrazzo. Gregorio per oltre una ora sale lungo una difficilissima fessura finché non inizia una fittissima nevicata che ci coglie di sorpresa. Rosa ed io fermi sulla portaledge siamo costretti a rimontare il telo per non congelare mentre Gregorio ormai fuori dalla nostra vista sta sicuramente cercando di salire alla sosta. Non c'è niente che noi possiamo fare per lui mentre la copiosa nevicata ha oramai imbiancato la base della parete. Dopo oltre 2 ore lo sentiamo urlare che si prepara a scendere e ci prepariamo per accoglierlo dentro la portaledge. A questo punto dovremo trascorrere una altra notte in questa sosta con il terrazzo ormai solo 20 metri sopra. Anche Gregorio deve aver fatto lo stesso ragionamento visto che dopo altri 30 minuti senza che succeda niente la corda riprende a scorrere verso l'alto. Finalmente alle 2 di pomeriggio riusciamo a rimontare le portaledge sopra al sospirato terrazzo ed a infiltrarci tutti dentro a scaldarci. Solo verso sera il tempo sembra rimettersi al bello e ne approfitto per fissare un'altra lunghezza.

Il tempo sempre molto freddo ma decisamente più stabile ci favorirà nei giorni successivi e dopo altre 3 notti e 4 giorni in parete raggiungiamo prima la Thanksgiving ledge e successivamente seguendo le ultime lunghezze di Lurking Fear la brulla ma magnifica cima del Cap.

Inutile descrivere l'immensa emozione di trovarci nuovamente su questa cima ma vorrei rimarcare invece il legame di amicizia e l'armonia che ha contraddistinto la nostra cordata durante tutta la salita. Con dei compagni di cordata così si possono superare qualsiasi ostacoli e difficoltà.

Il grande sasso ci ha concesso un'altra grande avventura ed altre porte adesso si sono aperte a noi. Chissà se avremo la forza od il coraggio di attraversarle.

## *Pomeriggio al Diamond Lake*

Il grande camino nel salone del lodge finalmente era vero: la legna bruciava con vigore e il ceppo di abete, lungo circa un metro, era avvolto dalle fiamme, che sembravano roteargli intorno. Dopo tanti caminetti a gas di vari alberghi visitati negli Stati Uniti, questo ci riportava alla naturalità, al legame con il luogo. Siamo stanchi del lungo viaggio attraverso queste foreste infinite dell'Oregon, dove tutto è lasciato sul posto, tronchi su tronchi, rami su rami, enormi cataste di legna, di fusti morti abbattuti dal vento, dai fulmini e dalla vecchiazza, che ti impediscono quasi il passaggio, costringendoti a lunghi aggiramenti.

Il lodge sorge sulla riva del Diamond Lake ed è composto da un fabbricato centrale con reception, salotto con camino, sala da pranzo e cucina e al piano superiore un salone con bar e biliardo e altri edifici allungati con le camere, quasi dei vecchi vagoni ferroviari, centosportelli. Dalle grandi vetrate del salone entra un mare di luce; mi avvicino, ed ecco aprirsi il panorama sul lago, azzurro, stupendo, calmo, paradisiaco.

Abbiamo abbandonato vicino alle poltrone zaini e giacche a vento e attendiamo che qualcuno ci assegni le stanze: la vacanza sta entrando nel vivo, Portland, la capitale dell'Oregon, dove siamo atterrati, è ormai ben lontana. Un altro mondo, con i suoi grattacieli di cristallo e acciaio e le sue opere d'arte moderna sparpagliate nelle vie del centro.

Anzi, no, ci invitano a tavola; le stanze dopo. Non saranno pronte ancora. La lista del menù è molto spartana, quasi da rifugio. Il tavolone di legno dimostra tutti gli anni del lodge e pure le sedie. Siamo nell'America più vera, quella più vicina al tempo dei pionieri, quando qui, a parte i nativi americani che vi vivevano, non c'era nulla se non la natura più selvaggia. Foreste, montagne e torrenti.

La lista del cibo da ordinare comprende hamburger d'ogni tipo, enormi per la verità, appoggiati tra due guanciali di panini, in un letto di french fries, le patatine fritte. Lucia opta per un'insalata, da condire però con un goccio d'olio, io chiedo invece alla donna robusta che fa da cameriera che mi porti una omelette al formaggio con pancetta. Quando arriva, penso tra me e me che sia per due, tanto il piatto è abbondante. Si mangia di gusto. Evidentemente siamo affamati dopo il lungo peregrinare. Anche se alla fine mi rendo conto che è meglio abbandonare qualche cubetto di bacon sul piatto. Dopo un bicchiere enorme di caffè, ovviamente come lo fanno qui, la compagnia è allo sbando. Gli amici scalpitano per raggiungere le camere, ora disponibili, per riposare. Sono stravolti.

Allora guardo Lucia. Noi non ci pensiamo proprio. Siamo al Diamond Lake e il luogo va scoperto, palmo a palmo. Non c'è tempo da perdere. Non ci torneremo facilmente una seconda volta qui. Mentre usciamo dal lodge incrociamo turisti locali infreddoliti che cercano riparo. Hanno i classici cappelli da cow boy, una bella pancetta e folte barbe. Forse sono venuti qui per pescare.

Attraversiamo un tappeto erboso verdissimo e ci dirigiamo verso il lago; più a sinistra un lungo pontile in legno cui sono attraccati pedalò, barche e motoscafi. Il lago è circondato dalla foresta, da tutti i lati, esclusa questa radura su cui sorge il lodge. Il sole è ancora alto anche se ormai sono le 17 di un pomeriggio di ottobre, ma appena si va all'ombra l'aria è fredda. E il cielo varia dall'azzurro chiaro al blu cobalto. Non una nuvola.

In una grande capanna in legno sulla riva del lago un ragazzo fornisce attrezzature per la pesca e noleggia le barche. Ma noi siamo interessati alle biciclette, che abbiamo visto rinchiuso in un

recinto di legno con una rete metallica. Ne scegliamo due e partiamo. Intorno al lago corre una pista ciclabile che d'inverno si trasforma in una splendida pista di fondo; la seguiamo, all'interno del bosco, fra piccole radure, quasi sulla riva dello specchio d'acqua. Gli abeti douglas sono maestosi, imponenti. Ogni tanto in qualche piazzola, servita anche da servizi in piccole capanne di legno, sosta un camper con i turisti che amano fare le vacanze d'autunno, quando il silenzio diventa la regola.

Pedaliamo nell'aria quasi gelida, cercando di rincorrere il sole prima che tramonti. Il lago è bellissimo, tanto vasto quanto quieto; ci fermiamo ogni tanto ad ammirare il panorama. È tutto molto bello qui. Anche Lucia è attratta, come me, da questo posto. E, divertita, fende l'aria con la bicicletta, zigzagando sull'asfalto per evitare i rami secchi abbandonati. Io sono affascinato dalla bellezza del luogo, dagli spazi che sembrano infiniti. Un leprotto improvvisamente ci ha scorto e scappa, attraversandoci la strada. Troppo veloce per fare una fotografia.

Riprendiamo a pedalare; ormai siamo a sei miglia dal lodge, siamo quasi in fondo allo specchio d'acqua, dal capo opposto dal luogo

da cui siamo partiti. Il lodge è ridotto a un piccolo punto in mezzo alla foresta, in riva al lago.

Raggiungiamo un pontile. Da dietro la foresta spunta una vetta slanciata, il Mount Thielsen, un vero e proprio Cervino dell'Oregon. La spruzzata di neve dei giorni scorsi lo ha reso ancora più interessante. Le nostre Alpi sono lontane, troppo lontane e ne sentiamola mancanza, ma questa montagna sembra farci capire che anche qui non siamo poi così fuori luogo, anche questa è una terra amica e lo splendore del luogo ci aiuta ad avvicinarci a questo ambiente, anche se così diverso. Siamo, fra l'altro, in un'area protetta nel Mount Thielsen Wilderness, una riserva naturale.

Guardo Lucia, è tempo di rientrare. Ci incrociamo gli sguardi. Entrambi sappiamo che oggi è una giornata speciale. Risaliamo in sella, si torna a pedalare. Un pomeriggio così al Diamond Lake è un'esperienza unica, indimenticabile.

E domani ci aspetta un'altra puntata di questo viaggio alla scoperta dell'Oregon, Parco Nazionale del Crater Lake, con il suo splendido lago nel vulcano. Ma questa è un'altra storia.

*Lago nel nord del Canada - foto: G. Agazzi*



## *Scialpinismo in Nuova Zelanda*

Nel settembre 2005 decidiamo di iniziare la stagione scialpinistica in leggero anticipo approfittando della primavera australe, così partiamo per la Nuova Zelanda diretti al ghiacciaio di Franz Joseph dopo aver preso accordi con una guida locale.

La zona prescelta si trova nell'Isola del Sud (una delle due isole in cui è divisa la Nuova Zelanda) ai piedi delle due vette più famose delle Alpi Neozelandesi: il Monte Cook e il Monte Tasman. Il nostro viaggio durerà purtroppo solo ventidue giorni, di cui quattro di viaggio, sei di permanenza sul ghiacciaio e il resto girando in macchina alla scoperta dell'isola.

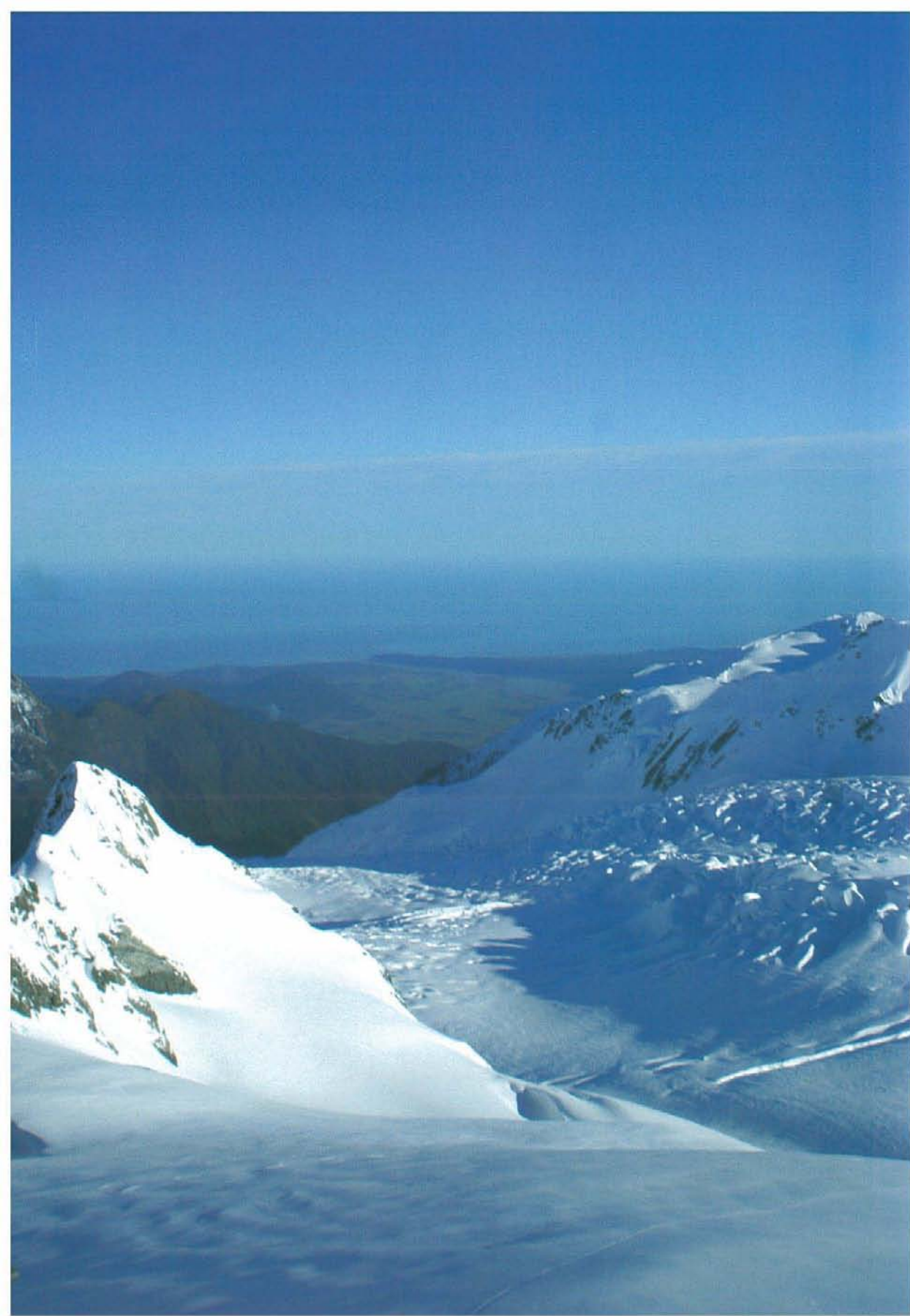
L'ultimo di una serie apparentemente infinita di voli ci sbarca a Christchurch dove noleggiamo una macchina per arrivare a Queenstown, una località turistica invernale situata sulle sponde di un lago e circondata da alte vette. La cittadina è deserta: quest'anno alle basse quote la neve è mancata e anche se siamo a inizio primavera gli impianti hanno già chiuso. Per noi non è comunque un problema: i ghiacciai hanno un'ottima copertura come verificheremo con i nostri sci. Da Queenstown andiamo verso la costa ovest con un viaggio di circa mezza giornata.

Il giorno successivo partiamo dal villaggio di Fox Glacier in elicottero, dopo aver aspettato per alcune ore una finestra di bel tempo. Volando sorpassiamo il Fox Glacier e ci portiamo sul Franz Joseph Glacier. Il tempo in quota è molto bello e decidiamo, scaricato l'equipaggiamento nello spartano rifugio di Centennial Hut, di partire subito per una gita. Da Centennial Hut si scende per un breve tratto e si segue il ghiacciaio (abbondantemente innevato e privo di crepacci) in direzione sud con un lungo tratto pianeggiante. Dopo circa un'ora si taglia a sinistra verso il main divide (lo spartiacque che lungo le

Southern Alps taglia in due l'Isola del Sud) che si raggiunge salendo per un tratto piuttosto ripido in corrispondenza del Franchay Col. Dal colle splendida vista sulle Alpi del Sud e sull'impressionante Tasman Glacier. La discesa, con neve leggermente crostosa vista l'ora, avviene per la via di salita.

Il secondo giorno il tempo ci blocca all'interno del rifugio: approfittiamo di una breve schiarita per fare una sciata nei pendii sottostanti. Il giorno seguente il tempo è bello e caldo: partiamo da Centennial Hut scendendo sulla destra per circa 200 metri di dislivello nel Chamberlain Snowfield poi si sale verso lo spartiacque ad est. L'ultimo pezzo prima della sella è piuttosto ripido (ramponi) e crepacciato da percorrere con cautela, per arrivare in cima occorre sfondare un'insidiosa cornice. Dalla sella splendida vista sul Tasman Glacier e sul Monte Cook (la cima più alta della NZ, 3750 m). La discesa su splendida neve farinosa segue in parte la via di salita ma prolunghiamo la discesa fino a delle formazioni rocciose (Mackay Rocks) a quota 2200, da dove rimettiamo le pelli risalendo fino a Centennial Hut.

Dopo essere rimasti chiusi per circa un giorno e mezzo all'interno di Centennial Hut per una bufera, finalmente torna il bel tempo. Tuttavia la temperatura è molto rigida e il vento è sferzante. Concludiamo la parte scialpinistica della nostra vacanza in Nuova Zelanda con questa traversata di due ghiacciai quasi tutta in pianura e discesa. Zaini molto pesanti con attrezzatura completa, rifiuti e viveri che non si possono lasciare al rifugio. Da Centennial Hut scendiamo brevemente e percorriamo verso sud in piano il ghiacciaio Franz Joseph, poi risaliamo fino ad uno dei colli che lo separano dal ghiacciaio Fox. Arrivati in cima (circa 2400 m) con molto vento





iniziamo la discesa verso Cancellor Hut su stru-  
penda neve farinosa, tenendoci paralleli alla  
seraccata del ghiacciaio. La neve finisce subito  
sopra il rifugio a circa 1800 metri di quota ed è  
un po' crostosa nella parte finale. Arrivati a  
Cancellor Hut le nubi che coprono le valli basse  
si aprono rapidamente e l'elicottero riesce a  
recuperarci. Un grazie alla nostra guida, Gary  
Dickson, per averci condotto alla scoperta delle  
Alpi del Sud!!!

Il nostro viaggio in Nuova Zelanda prosegue in  
auto alla scoperta delle meraviglie naturali  
dell'Isola del Sud passando per i fiordi della zona  
sud-ovest, le città di Invecargill, Dunedin e  
Christchurch fino ad arrivare a Kaikoura. Il  
poco tempo a disposizione non ci permette di  
visitare l'Isola del Nord salvo un paio di giorni  
ad Auckland.

Per quanto riguarda lo scialpinismo in Nuova  
Zelanda vorrei fare alcune considerazioni: le  
possibilità sono praticamente infinite. I locali  
praticano lo scialpinismo e frequentano inten-

samente le montagne ma sono comunque molto  
pochi. Nonostante questo il Club Alpino  
Neozelandese mantiene una buona rete di rifugi,  
che comunque non sono mai gestiti e sono molto  
spartani. Bisogna muoversi in completa autonoma.  
Le vette principali come il Monte Tasman  
e il Monte Cook non sono sciabili, ma le alterna-  
tive sono comunque moltissime. L'accesso alla  
maggior parte delle montagne risulta problema-  
tico: l'ambiente è (fortunatamente) scarsamente  
antropizzato, le strade sono poche e gli avvici-  
namenti richiedono giorni di cammino o l'uso  
dell'elicottero.

Il clima è assolutamente variabile: noi siamo stati  
fortunati ad avere tre giorni e mezzo di bel tempo  
su sci, ma può benissimo capitare di rimanere  
bloccati per giorni e giorni nei rifugi in quota  
senza che gli elicotteri si possano alzare in volo.  
L'attrezzatura si può noleggiare in loco (di buona  
qualità ma piuttosto pesante): portarsi gli sci  
dall'Italia è comunque fattibile (noi lo abbiamo  
fatto) ma complicato.

*Tramonto sul Franz Jozef Glacier - foto: F. Tinelli*

*pagina precedente: Vista sul Tasman Glacier dal Hay Col - foto: F. Tinelli*



## Trekking in Norvegia

Nell'agosto del 2005 decido di partire per un trekking nello Jotunheimen National Park in Norvegia.

Lo Jotunheimen si trova a ca. 250 Km a nord-ovest di Oslo ed a ca. 2000 Km da Capo Nord ed è la zona montuosa più famosa della Norvegia. Infatti le 26 montagne più elevate del Paese si trovano proprio in questa catena, il cui nome in norvegese significa "casa dei giganti". La vetta più alta, il Galdhøpiggen (2469 m), è anche la cima più elevata della Scandinavia.

Oltre 250 vette superano i 1900 m ed i ghiacciai sono circa 60 a quote molto basse (a partire da 1400 m) a causa della latitudine.

Dal 1980 circa un terzo della superficie totale dello Jotunheimen (3.500 Km<sup>2</sup>) è stata dichiarata Parco Nazionale.

Con me ci sono due amici, Mirella e Carlo Grasso del C.A.I. - UGET di Torino, che ho conosciuto nel 1996 durante un trekking nella Stubaital in Austria e con i quali da allora ho condiviso la passione per la montagna in varie parti d'Italia (Orobie, Adamello, Carnia, Monte Bianco, Appennino abruzzese) e del mondo (Islanda, Patagonia).

Pianifichiamo il giro sulla base di qualche raro articolo scaricato da Internet e l'utile documentazione gentilmente inviata dal Consolato Norvegese di Milano.

Poiché il viaggio è molto lungo (il primo postorappia, Gjendesheim, dista da Bergamo 2319 Km con traghetto a Puttgarden in Germania oppure 2481 Km senza traghetto) decidiamo di approfittarne per visitare qualche bella città lungo il percorso, per cui ci fermiamo a Norimberga, Berlino, Lubeca e Goteborg.

Arriviamo la sera in auto al Rifugio Gjendesheim, storico alloggio del DNT (Den Norske Turistforening - Associazione turistica norve-

gese) la cui prima costruzione risale al 1878.

Il Rifugio si trova all'estremità del Lago Gjende, che con i suoi 20 Km ca. di lunghezza, 1 km medio di larghezza e ca. 150 m di profondità è il maggiore tra i laghi montani norvegesi.

Da qui partono sia i numerosi sentieri per gli amanti del trekking che i battelli per la navigazione del Lago Gjende. È anche possibile combinare entrambe le possibilità, visto che altri due rifugi sono situati sullo stesso Lago (il Memurubu circa a metà ed il Gjendebu all'estremità opposta).

Decidiamo ovviamente di partire a piedi, ponendoci come obiettivo di ritornare sempre al Rifugio Gjendesheim percorrendo interamente il giro ad anello.

Sono previste 6 tappe per un totale di 105 Km di percorrenza che il DNT considera percorribili in 34 ore (dislivello totale 3500 m sia in salita che in discesa).

### **Prima tappa: Rifugio Gjendesheim (995 m) - Rifugio Glitterheim (1384 m)**

Distanza: 24 Km - Tempo previsto: 7 ore - Dislivello: 1000 m salita + 600 m discesa.

Approfittando della bella giornata partiamo di buon mattino con entusiasmo, sapendo che ci aspetta la tappa più lunga del nostro giro.

Lasciamo il frequentato Gjendesheim per inoltrarci all'interno del Parco dello Jotunheimen dove troviamo un ambiente vasto e solitario. Costeggiamo due laghi di discrete dimensioni (il secondo è lungo circa 10 Km) e cominciamo a scorgere le prime vette imbiancate.

Il sentiero è sempre agevole, ben tracciato e segnalato da cartelli, da sassi o da omini di pietra sui quali è indicata una "T" rossa. I passaggi più difficoltosi sugli emissari dei laghi sono agevolati da ponti in legno e corda di ottima costruzione.



*Renne allo Jotunheimen - foto P. Quirici*

Nel primo pomeriggio il tempo peggiora repentinamente e siamo costretti ad affrontare una perturbazione di vento e neve ghiacciata che ci viene incontro come tanti piccoli spilli...

Non ci sono ripari tipo bivacchi, malghe o ricoveri di fortuna (nè in questa tappa nè in tutto il trekking) ma solo qualche grosso masso che ci offre un momentaneo sollievo. Bisogna comunque fare presto poichè la neve comincia a depositarsi sui sassi nascondendo le indicazioni del sentiero. La visibilità è pessima anche se ci conforta sapere che a questa latitudine il sole tramonta molto tardi.

Riusciamo comunque a guadagnare un colletto di neve a quota 1650 ca. oltrepassato il quale il sentiero scende fino a raggiungere l'agognata meta del Rifugio Glitterheim

Qui ci fermiamo anche il giorno seguente visto il perdurare del maltempo.

Il rifugio è molto confortevole e dotato, come quasi tutti in questa zona, di ampi saloni per la lettura e vari passatempi che ci consentono di riempire senza noia il tempo a nostra disposizione. A metà pomeriggio un branco di renne scende ad abbeverarsi nei pressi del rifugio, evidentemente anche loro alla ricerca di un clima più mite!

### **Seconda tappa: Rifugio Glitterheim (1384 m) – Rifugio Spiterstulen (1100 m)**

Distanza: 18 Km – Tempo previsto: 5 ore – Dislivello: 300 m salita + 580 m discesa.

Perdurando il maltempo, decidiamo comunque di proseguire il trekking.

Volendo, è possibile raggiungere il Rifugio Spiterstulen passando per la vetta del Glittertind che con i suoi 2452 m di altezza contende al Galdhøpiggen il titolo di cima più alta della Scandinavia.

Anche se richiede solo due ore in più, chiaramente la situazione meteo ci consiglia di proseguire per la via normale.

Dopo una serie di guadi più o meno divertenti di torrenti derivanti dallo scioglimento dei ghiacciai del Glittertind ed ingrossati dalla pioggia, raggiungiamo una serie di laghetti vulcanici in quota che superiamo sempre guadando oppure passando attraverso piccole lingue di neve.

Tra le nuvole basse ogni tanto riusciamo a scorgere qualche ghiacciaio e la cosa ovviamente un pò ci sorprende considerando che non saliamo mai oltre ai 1700 m

Prima di arrivare al Rifugio Spiterstulen si apre addirittura nel cielo un piccolo varco di azzurro! Dal rifugio è ben visibile una bella cascata che ci ricorda le nostre Cascate del Serio.

Anche il Rifugio Spiterstulen è molto confortevole, con una grande sala da pranzo e sale di lettura e svago molto ospitali. Per dormire ci sono una serie di casette in legno con piccole stanzette. In tutti i rifugi dello Jotunheimen il cibo è gradevole sia per la ricca colazione che per la cena (specialità aringhe affumicate e salame di renna, ma si trova di tutto compreso il vino italiano). Per il pranzo forniscono tutti un kit di panini e bevande anche calde a richiesta.

**Terza tappa: Rifugio Spiterstulen (1100 m)  
– Rifugio Leirvassbu (1400 m)**

Distanza: 17 Km – Tempo previsto: 5 ore –  
Dislivello: 440 m salita + 140 m discesa.

È la tappa più facile del giro, che affrontiamo di buona lena confortati finalmente dall'ottima giornata. Il sentiero percorre un ampio vallone da cui si possono ammirare una serie di vette imbiancate (tra cui "Sua Maestà" il Galdhøpiggen) e di ghiacciai a bassa quota.

Fa un certo effetto camminare tra i ghiacciai e veder volare in cielo i gabbiani, ma in linea d'aria il più grande fiordo della Norvegia non è molto distante.

Tra guadi di torrenti anche impetuosi, ponti in legno, lingue di neve ed aggiramento dei numerosi laghi e laghetti raggiungiamo anche il Rifugio Leirvassbu, che ci accoglie con un grande salone ed una bellissima vetrata a vista sul sottostante lago nel quale si specchiano le cime innevate circostanti.

**Quarta tappa: Rifugio Leirvassbu (1400 m)  
– Rifugio Gjendebu (990 m)**

Distanza: 19 Km – Tempo previsto: 6 ore –  
Dislivello: 160 m salita + 580 m discesa.

Questa tappa, lunga anche se non impegnativa, ci riporta sul Lago Gjende all'estremità opposta rispetto a quella da cui siamo partiti.

Dopo aver attraversato un nevaio, il sentiero inizia la lunga discesa verso il Lago Gjende attraverso la tipica vegetazione cespugliosa della tundra artica.

Passiamo altri piccoli e grandi laghi nei quali si specchiano nuovi scenari di monti e ghiacciai che il tempo ormai volto al bello evidenzia in tutta la loro straordinaria bellezza naturalistica.

Il piccolo villaggio che costituisce il Rifugio Gjendebu (fondato nel 1871) ci accoglie con l'ormai consueta "nordica" ospitalità. Due bambini norvegesi approfittano della stagione "estiva" per fare un bel bagno nelle gelide acque del Lago Gjende.

**Quinta tappa: Rifugio Gjendebu (990 m)  
– Rifugio Memurubu (1008 m)**

Distanza: 12 Km – Tempo previsto: 5 ore –  
Dislivello: 700 m salita + 700 m discesa.

Questa tappa, apparentemente di trasferimento

da una estremità al centro del Lago Gjende, è in realtà un saliscendi che regala grandiosi panorami sul sottostante Lago Gjende, i monti innevati circostanti e la famosa cresta del Besseggen che ci aspetta l'indomani.

Volendo sia questa tappa che la successiva possono essere effettuate con il battello, che fornisce anche il servizio di trasporto degli zaini per alleggerire il carico degli escursionisti.

Decidiamo di procedere a piedi ed a pieno carico visto che ormai siamo ben allenati.

Dopo un tratto semipaludoso di circa un'ora lungo il lago, il sentiero finalmente sale ripido e, con l'aiuto di qualche corda metallica, si giunge ad un terrazzo panoramico da cui si domina tutto il Lago Gjende ed i ghiacciai circostanti.

Sempre seguendo le "T" rosse sul sentiero raggiungiamo il moderno villaggio del Rifugio Memurubu, collegato tramite battello agli altri rifugi presenti sul Lago Gjende.

**Sesta tappa: Rifugio Memurubu (1008 m)  
– Rifugio Gjendesheim (995 m)**

Distanza: 15 Km – Tempo previsto: 6 ore –  
Dislivello: 900 m salita + 900 m discesa.

L'ultima tappa del trekking è anche la più emozionante in quanto ci consente di percorrere il sentiero più famoso e frequentato della Norvegia, che vanta oltre 30.000 escursionisti all'anno!

Dopo una salita iniziale che ci consente di tornare ad ammirare dall'alto il Lago Gjende in tutto il suo splendore, il sentiero si snoda tra enormi massi lungo la cresta del Besseggen in un paesaggio a suo tempo immortalato dal drammaturgo norvegese Ibsen.

Alla fine della cresta, che si supera con qualche facile passaggio alpinistico, si raggiunge una sella che costituisce uno dei punti panoramici più spettacolari dello Jotunheimen.

Particolarmente suggestivo è il contrasto, evidenziato nelle giornate di sole, tra il verde smeraldo glaciale del Lago Gjende ed il blu scuro di un lago sovrastante, separati da una sottile parete rocciosa.

La discesa al Rifugio Gjendesheim completa la tappa ed il nostro trekking.

## Neve polverosa in Romania

Nel leggere romanzi e/o racconti ambientati in Romania, che riportavano le condizioni meteorologiche delle giornate, avevo notato con meraviglia che spesse volte nel tardo inverno-inizio primavera, le giornate erano caratterizzate da abbondanti nevicate e le temperature, anche a basse quote mantenevano la neve fredda e farinosa. Contatti preliminari con guide del posto, intrapresi dal nostro leader Gianluigi Sartori, confermavano tale circostanza ambientale.

È così che si è deciso che lo stesso Gianluigi si facesse interprete di organizzare per un numero ridotto di patiti dello sci alpinismo in neve fresca una breve puntata in tali siti. La fortuna poteva assisterci nel trovare le condizioni migliori e una scelta casuale del periodo di avventura è caduta prenotando la settimana dal 18 al 25 marzo quando le giornate sono un po' più lunghe, il sole scalda ed è il momento del massimo innevamento. Anche l'opportunità che esiste un collegamento aereo diretto di Bergamo con Bucarest facilità qualche dettaglio organizzativo.

A Bucarest troviamo un confortevole minibus e la nostra guida Julian (un robusto giovane rumeno di 92 Kg) che ci aspetta e con 2 ore di viaggio, per strade con l'asfaltatura che lascia alquanto a desiderare, già ci fa assaporare visioni nevose a quote di 500 m.

Continuiamo la nostra corsa ed a Busteni, cittadina di ca 15000 abitanti, con 15 cm di neve fresca e che continua a scendere, stabiliamo in un accogliente albergo il nostro primo pernottamento. Anche la cena serale è piacevole in questo nuovo (per tutti) paese europeo. Ciorbe (zuppe) gustose, carni saporite e grappe di prugne ci accompagnano deliziosamente per finire la serata. Purtroppo l'abbondante nevicata ci impedisce di intraprendere la prima parte

del nostro iter scialpinistico, Julian ha già pronto una riserva che prevede il pernottamento a Brasov, una grossa città con ca. 250.000 abitanti posta a 500 m sull'altipiano della Transilvania.

Per raggiungerla superiamo la montana cittadina di Predeal, collocata in prossimità dell'omonimo passo, posto a 1060 m; c'è tanta neve, impianti di risalita e graziose casette. Il pernottamento è posto nelle immediate vicinanze del centro storico, in un'accogliente casetta di legno, simile ad un rifugio alpino, dove possiamo cucinare e/o gustare i nostri viveri di riserva portati dall'Italia, consistenti in grana e speck abbondantemente stagionati.

L'indomani purtroppo il tempo è ancora brutto, nuvole basse e nebbia con leggerissimo nevischio. Il desiderio di sgranchirci le gambe è troppo forte e Julian ci accontenta. Con il minibus attraversiamo un paese dove si sta svolgendo un frequentato mercato locale ricco di varietà di merce; dai polli vivi, articoli di legno, verdure locali dei campi, vestiti (modesti), scarpe, attrezzi di lavoro tutti però di scarsa qualità come è solito in questi paesi dell'est. Percorriamo poi con difficoltà, per l'abbondante neve presente sulla sede stradale un tratto di strada con modesta pendenza fino ad uno spiazzo dove un piccolo gruppo di persone sta accendendo un fuoco.

Tutto intorno una neve vergine ancora sui rami delle piante cedue presenti.

Un più attento controllo del gruppo ci svela che stanno preparando il fuoco per una grossa grigliata, costituita dalla carne di un'intera capra. Oltre agli addetti alla preparazione del fuoco altri suonano un sassofono, cantano ballate e bevono rachiu (la loro acquavite di prugne). Chiamati a gran voce da una donna che parla italiano, con inconfondibili gesti vogliono che ci uniamo alla loro festa. Girano bicchieri di acquavite ma

richiamati dai più desti, al motivo della nostra presenza in questa terra, finalmente dopo due giorni di attesa incolliamo le pelli agli sci e iniziamo a risalire uno stretto fondovalle dove le pendici, sia di destra che di sinistra, sono ricoperte da piante tutte bianche, come in un ambiente irreale.

Solo il leggero sibilo delle pelli ci fa compagnia, proseguiamo in ordine sparso e siamo profondamente contenti: il percorso nella valle è sinuoso e dopo un'ora di salita lasciamo il bosco ed usciamo sui candidi prati.

Ora la salita si fa più impegnativa per la pendenza ed il gruppo si è ricostituito e scorgiamo, nebbia permettendo, tanti casolari racchiusi per lo più da discrete recinzioni in legno.

Qui la salita è accompagnata dall'abbaio di numerosi cani che iniziano il loro idioma appena ci avviciniamo alla casa abitata.

La traccia che percorriamo è spesso quella dei sentieri utilizzati dagli abitanti di questi casolari per i loro spostamenti. La neve è alta oltre 60-70 cm e la traccia pedonale battuta è per almeno 40 cm incassata, come una pista da bob. Le case sono alquanto modeste, quasi tutte con diversi componenti costruttivi in legno, che ben s'intonano per intensità e quantità di colori nell'ambiente circostante. La salita termina ed ora inizia la parte in piano aspettando la discesa che purtroppo... sarà solo con le pelli ai piedi.

Tutto si compensa con un abbondante pranzo presso un locale tipico dei luoghi.

Sulla strada del ritorno al "nostro rifugio di Brasov" sostiamo brevemente per una visita al castello di Bran, al confine tra la Valacchia e la Transilvania, una elegante costruzione del XIII sec. posta alla sommità di uno sperone roccioso che sicuramente in tempi remoti era un importante baluardo di controllo del valico e dei movimenti della sottostante valle.

La nuova giornata che ci attende l'indomani è decisamente migliore, al mattino di buon ora un blu intenso s'alterna con modeste e veloci formazioni di nuvole.

Arriviamo ad una località denominata Poiana Brasov di ca. 950 m. È una ridente località sciistica molto frequentata dagli abitanti della vicina

cittadina di Brasov. Messe le pelli percorriamo una stradina nel fitto bosco di abeti rossi, con ogni probabilità un collegamento funzionale degli impianti di discesa che in precedenza abbiamo visto e lasciato alle nostre spalle. Ora siamo sulla pista dalla minima larghezza di 20 m che sale con pendenza variabile anche con muri piuttosto impegnativi per chi scende. Dopo circa 2 ore di salita arriviamo ad un rifugio posto a 1700 m di quota. Siamo ora in una zona più frequentata... contiamo una ventina di persone sulla piste, l'ambiente è ampio, gli abeti con il loro abito di neve, specie verso nord assumono un singolare aspetto piramidale senza interruzioni fra un ramo e l'altro, l'aria è fresca, il cielo sereno ed in lontananza scorgiamo interminabili catene montuose molto innevate.

Proseguiamo con regolarità ed una cresta ci fa arrivare con gli sci in cima al monte Postavarul di 1799 m da dove si può ammirare un ineguagliabile panorama.

Ora arriva il bello! Calzati gli sci, una rada foresta di abeti rossi, ma di grande dimensioni, è la nostra sfida; urla di soddisfazione calcano il silenzio del bosco, la neve davvero abbondante ma ugualmente parecchio leggera, sale sul petto e sul viso, da anni non provavamo simili emozioni. Naturalmente in qualche sito "neveva veramente" ma fa parte del gioco. La foresta finisce ed entriamo in un bosco dove anche qui non mancano le emozioni per i cambi di direzione e sorprese ad ogni curva.

Alla fine un frugale e spuntino e poi rientro a Brasov.

L'indomani di buon ora si lascia Brasov dopo aver sostituito un paio di sci al carbonio, di Elio, che si erano rotti. Superiamo la cittadina di Fagaras, posta in un'ampia pianura che a destra ed a sinistra mostra montagne innevate. Lasciamo la pianura e imbocchiamo una strada in direzione sud che dapprima sale dolcemente contornata da boschi composti da imponenti faggi e più in alto da abeti rossi.

Siamo ora a Balea Cascada una località posta a 1300 m, parcheggiamo in adiacenza di una funivia con piccola cabina per la portata di ca 10 persone a viaggio.

Preparati zaini e sci, con un veloce balzo arriviamo ad un'ampia conca posta a 2000 m. Le montagne che la circondano non sono tutte sciabili per la presenza di contrafforti rocciosi; si notano peraltro alcune tracce di sci di precedenti salite/discese.

Il tempo è buono, la voglia di calzare gli sci forte, e così alcuni della compagnia salgono con regolarità ad un colletto e nella successiva discesa compiono alterne ed eleganti serpentine per la presenza di una neve farinosa e ventata.

Il rifugio denominato "Cabana Balea Lac" che ci accoglie è ampio (60-70 posti), di buona fattura ma al momento poco frequentato e ne siamo compiaciuti. Siamo sistemati (escluso Virginio e Gina) in un'ampia e accogliente camerata con annesso servizio igienico. L'accoglienza ed in genere la permanenza è buona così come il trattamento. Da quando siamo in Romania, noto che una cosa abbiamo sempre "fatto bene, con piacere e appagamento"... le colazioni mattutine! Anche qui l'indomani è la solita abbondanza! Il tempo meteorologico non è dei migliori, con nuvole che corrono alte e veloci lasciando alternativamente qualche spiraglio di sole.

Risaliamo un passo in direzione ovest che raggiungiamo in breve tempo. Tolte le pelli, la discesa in un ampio vallone è lì pronta che ci aspetta. Superata la cautela delle prime curve le successive evoluzioni sono di ampia soddisfazione, poi la neve diventa un po' crostosa e di seguito ancora buona anche se un poco pesante.

Abbiamo percorso un notevole dislivello in ambiente inviolato ed ora ci attende la risalita. Non siamo preoccupati, il tempo è sempre variabile, comoda la traccia. Osserviamo che abbiamo attenti spettatori costituiti da più branchi di camosci che si muovono sulle pendici rocciose a destra e sinistra della valle. Risaliti al passo, abbiamo ancora una breve ma piacevole discesa per raggiungere il rifugio pronto ad accoglierci per il resto della giornata.

Il giorno successivo la sveglia ci riserva una fitta nebbia che non permette neppure di vedere il piano terra dal secondo piano dove è collocata

la nostra camera. Io non sono in forma e rimango a letto.

I più ardimentosi calzano gli sci e si avventurano sulla tracce dei giorni precedenti rientrando comunque appagati dell'escursione. Anche nel pomeriggio la nebbia è sempre presente e ci si propone di attraversare il tunnel, che ha l'imbocco nei pressi del rifugio, per uscire nella opposta vallata. Tutti equipaggiati di torce elettriche si inizia l'avventura ma anche in questo caso è d'obbligo la rinuncia poiché il pavimento è coperto da ghiaccio oltre che stalattiti e stalagmiti di ghiaccio che rendono problematico l'avanzamento. Si ritorna al rifugio.

La notte non è stata molto tranquilla c'è stato un notevolissimo via vai dai servizi igienici per malessere generale che lascia alcuni di noi piuttosto debilitati. Il tempo dell'avventura rumena sta ormai volgendo al termine, preparati i sacchi ci disponiamo a scendere a valle. Il tempo non è ancora buono, c'è foschia. Lasciamo il rifugio e leggeri per la mancanza degli zaini (spediti con la funivia) si compiono le ultime evoluzioni in una buona neve con un delicato strato farinoso di circa 20 cm. Arriviamo alle auto dopo aver percorso una lunga strada carreggiabile, la stessa che si utilizza d'estate per raggiungere il rifugio.

Anche se non abbiamo potuto utilizzare pienamente i giorni a nostra disposizione siamo comunque tutti abbondantemente soddisfatti di come sono andate le cose... buone sciате, ambiente accogliente e... tante risate.

L'avventura termina con una giornata a disposizione per la visita turistica di Bucarest, cittadina moderna e accogliente dove gli italiani sono benvenuti e rispettati.

#### **Partecipanti:**

Gianluigi Sartori Coordinatore  
Anesa Fabrizio  
Bonaldi Giuseppe  
Crippa Gina  
Giossi Giancarlo  
Nicoli Elio  
Ravasio Virginio  
Rota Giorgio

## Spedizione Khan Tengri

Siamo partiti, con i soliti problemi per gli ingombranti bagagli, dall'aeroporto della Malpensa. Comincia il viaggio e sull'aereo abbiamo tempo per pensare alle persone care che abbiamo appena salutato, a qualcuno quasi è scesa una lacrima... poi ognuno torna ai propri pensieri ed a ciò che ci aspetta... non tutti allo stesso modo. Angelo vorrebbe un posto migliore per sdraiarsi a dormire, Matteo accende il computer, Mauri cerca un difficile dialogo con una ragazza russa seduta a fianco, Andrea scatta qualche foto, mentre Ferro...dorme ed io comincio la prima pagina del diario.

Nella notte giungiamo all'aeroporto di Biskek, nel Kirghistan, ci attende una ragazza, sarà la nostra interprete e ci accompagna all'albergo, dormiamo qualche ora poi abbiamo tutto il giorno per visitare la capitale e comprare le ultime provvigioni. Incontriamo una realtà abbastanza diversa dalla nostra... ma non più di tanto: fa molto caldo e umido; subito l'indomani partiamo con un pulmino colmo di bagagli e noi. Direzione est, come latitudine siamo all'altezza di Roma; le strade mettono subito a dura prova schiena e fondoschiena; dopo un paio di soste e circa 9 ore di viaggio giungiamo in riva al lago Issikul (grande quanto la Corsica) dove c'è un piccolo campeggio con una decina di tende, le cosiddette "Jurta": sono circolari ed a punta con un'apertura sul soffitto, all'interno tappeti, feltri ed i letti. Ceniamo e passiamo la notte. Il giorno dopo, con un camion 4 ruote motrici, ci dirigiamo verso le montagne, valichiamo un passo a 3800 m non prima d'aver percorso un bel po' di tortuosa strada sterrata. Dopo un'estenuante giornata a bordo del massiccio ma indispensabile camion siamo a Maidadir, un piccolo centro tra le montagne con quattro baracche, due container ed una base militare... ma soprattutto il punto di partenza per l'elicottero. Il tempo è un po' inclemente, la mat-

tina non si decolla poi, primo pomeriggio, il rombo del grande elicottero: è un Mil Mi 8 cinque pale, siamo a bordo in 16. Dopo 30 minuti di volo atterriamo al campo base, senza l'elicottero ci sarebbe toccata una settimana di trekking attraverso ghiaccio e morene. C'è molta neve fresca, quota 4000 m, siamo stati depositati a circa 20 minuti dal C.B.; il sole si fa sentire subito. Ci accolgono due ragazze russe, responsabili del campo, poi un gruppo di bresciani ed un altro di triestini, un paio di tedeschi e qualche russo, siamo una trentina. Il pomeriggio ed il giorno dopo mettiamo ordine alle nostre cose, siamo 2 per tenda: io con Angelo, Ferro e Mauri, Matteo e Andrea. L'atmosfera è bella, c'è musica e con i bresciani è subito sintonia, ci danno qualche dritta visto che sono già 10 giorni che stanno lì. Finalmente partiamo anche noi dopo due giorni di attesa, prima sgambata fino a campo 1, 250 m di dislivello in 7 km di ghiacciaio...con qualche canale d'acqua da evitare scrupolosamente. Partiti con il sole arriviamo che nevicata e questo ci dà subito l'idea di come sarà la nostra permanenza sotto la montagna, tempo incerto con cambiamenti repentini e radicali, anche più volte al giorno... e nessuna previsione. Montiamo le tende e vi entriamo subito, ci sono anche i bresciani partiti per tentare la vetta. Con la radio siamo in contatto con Matteo al CB che non sta molto bene a causa di un po' di mal di testa e nausea ed ha preferito riposare ancora.

Svegliati prestissimo smontiamo le tende e seguiamo la profonda traccia in neve fresca che sale per passaggi pericolosi sotto alti pendii ripidi, ci sono parecchie tracce di slavine lungo il tragitto, poi profondi crepacci e qualche ponte di neve arriviamo al C2 e lo superiamo di circa 300 m: siamo a 5500 m, piazziamo le tende e riposiamo per quanto possibile, la testa pulsa all'inverosimile e siamo costretti a passare qui la notte,





*Khan Tengri - foto: A. Freti*

troppo pericoloso tornare di giorno attraverso il passaggio da C1 a C2. Il giorno dopo, prima dell'alba, iniziamo la discesa al CB per riposare e tornare ancora in forze, un buon piatto di spaghetti riesce a fare molto in questi casi. Matteo ci ha accolto al nostro arrivo al CB con un grande sorriso dei suoi, ma non sta per niente bene, decide senza revoche di tornare a casa, anche Mauri vuole andarsene; la sera proviamo a parlarne un po', cerchiamo di capirci e sentire le ragioni di ognuno: noi che vogliamo restare non capiamo bene e non accettiamo la loro scelta, ma alla fine ci adeguiamo alla loro decisione, in fondo, vanno in due ed è sicuramente meglio per loro. Il giorno dopo scendono subito con l'elicottero che è passato per scaricare qualche provvista, li salu-

tiamo e ci rilassiamo ancora un po' prima di una nuova partenza. Siamo in quattro ora, ma le cose non cambiano più di tanto per quel che riguarda lo sforzo fisico. Due giorni di riposo, poi partiamo, sono le 5 del pomeriggio, ci vogliono poco meno di 3 ore per giungere al C1 e, senza nessun pericolo, evitiamo il gran caldo del ghiacciaio. Piazziamo le tende, un bel minestrone e dormiamo. La mattina, circa le 3, smontiamo le tende e dividiamo i pesi, altre due tende si trovano già al C2 montate al sicuro, dopo circa 6 ore le raggiungiamo attraversando quella stretta gola tra il Khan Tengri ed il Chapaeva, in mezzo il tribolato ghiacciaio, il tempo è dalla nostra, anzi fa pure un po' caldo, ci riposiamo al C2. L'indomani via verso il colle, il C3 è appena sotto,

decidiamo di salire sopra, circa 40 m a 50 gradi secondo le relazioni, appena sopra proseguiamo verso la cresta, ci dovrebbero essere posti per piazzare le tende, siamo a 6000 m, la quota ed il carico si fan troppo sentire, troviamo un buon posto ed installiamo il C3, sono stanchissimo ed ho mal di testa, anche Angelo non è proprio al top, Andrea e Ferro stanno bene, provo a tenere duro, ma dopocena espongo il mio problema, mal di testa atroce e stanchezza, io devo scendere, provo a convincerli a fare due squadre, ma non accertano, dopo poco scendiamo tutti al C2, in meno di un'ora siamo già nelle tende. Sto meglio, molto, ed anche Angelo riesce a dormire benissimo. La sveglia non è stata troppo severa oggi visto che il materiale è già tutto a 6000 m e ce la siamo presa comoda. Torniamo alle nostre tende sopra il colle, nella mia testa c'è un pensiero di stima e gratitudine e la consapevolezza delle innumerevoli qualità dei miei compagni. Siamo di nuovo al C3 pronti per attaccare la cresta che conduce in vetta, verso sera, però il vento aumenta d'intensità a tal punto da ritenere pericoloso uscire dalle tende, sia per noi che per esse, e così passa via una notte insonne. Dopo l'alba il vento è calato, decidiamo di rimanere tutto il giorno al campo e riprovare l'indomani. La giornata scorre via lenta, ma stiamo bene, il tempo è bello ed un paio di cruciverba a quattro mani fanno scorrere un po' le ore. Purtroppo la sera si ripresenta la stessa furia del vento, così non va, ora siamo snervati, alle 3 di mattina, con moltissima fatica, smontiamo il campo e scendiamo fino al CB. Recuperiamo le forze un paio di giorni e ripartiamo più agguerriti che mai, stessa trafila, primo giorno C1, secondo giorno C2 e terzo giorno C3 anche se a causa di una grande nevicata ed una fitta nebbia mettiamo le tende subito sopra il colle, quota 5800. Siamo sconsolati ed abbattuti, ci restano tre giorni utili per la vetta dal C3; ora o la vò o la spacca. Dopocena cacciamo fuori il naso dalla tenda: mai cielo stellato è stato così bello finora. Alle 4 del mattino i nostri ramponi incidono già la neve e le rocce della cresta, non abbiamo zaini, solo una termos, due barrette ed un po' di cioccolato a testa infilate nel tutone d'alta quota e jumar pronta all'uso.

Saliamo abbastanza rapidi, la giornata è splendida ma fredda tanto da dover spesso scaldare le mani onde evitare principi di congelamento, Angelo deve addirittura fermarsi e farsi aiutare per una rianimazione dei piedi; la cresta è esposta a ovest, il sole arriverà solo poco prima di mezzogiorno. Non c'è nessun passaggio veramente difficile, saliamo su passaggi di III, uno di IV ma provvidenzialmente assistiti dalle corde fisse non proprio tutte in buono stato. Dopo le 12 siamo a quota 6700 m, le difficoltà su roccia finiscono, inizia un tratto nevoso abbastanza ripido, i passi sono sempre più lenti e le pause aumentano, la quota ti inebria o meglio, ti trattiene sul posto. Come tempo limite ci siamo imposti le 14, la vetta ci appare proprio a quell'ora e la gioia è incontenibile, siamo in vetta a 6995 m e ovunque è sereno: felicità unita alla tranquillità di poter godere con calma questo momento, complimenti a tutti, siamo stati grandi. Dopo mezz'ora di foto e festeggiamenti si scende: un po' di doppie sulle corde fisse, segno della croce prima di appenderci sopra, ed un bel po' di attenzione nei punti innevati e di misto, ora siamo veramente stanchi. Alle 20,30 siamo alle tende del colle. Una zuppa ed un po' di te prima di infilarci nei sacchi a pelo, purtroppo per poco: alle 3 sveglia e sgomberiamo tutto, scendiamo al CB cercando di star fuori tiro dalle numerose valanghe che abbiamo visto cadere. Verso le dieci cominciamo a sentire la musica provenire dalla tenda cucina, le nostre amiche russe ci accolgono con un abbraccio ed una bella colazione: è fatta, aspettiamo due giorni l'elicottero e torniamo, prima di nuovo al lago, veramente un toccasana quel luogo, poi a Biskek. "Solo in certi luoghi puoi trovare te stesso e vivere i tuoi sogni", io questo luogo l'ho trovato, anche se non ha un nome, è comunque sempre a fianco dei miei amici...

Componenti la spedizione:

Ferruccio Carrara, Andrea Freti,

Angelo Cavagnis, Franco Bertocchi, Matteo Bettinaglio, Maurizio Rebussi

## *Kyrgyzstan 2006*

Ora che sono sull'aereo che mi porterà da Bishkek ad Istanbul il Kyrgyzstan è solo un ricordo, ma forte ed incisivo: le sue genti semplici ed ospitali, le sue belle montagne, gli spazi immensi e i tanti momenti assai piacevoli trascorsi sulle montagne del Tien Shan Occidentale. Ho avuto la possibilità di visitare le montagne di questo paese dell'Asia Centrale grazie all'amicizia con Simone, che mi ha accompagnato durante il viaggio, organizzandolo nei vari particolari. Da oltre quindici anni Simone trascorre lunghi periodi dell'anno in questi luoghi, conoscendoli veramente bene. La sua passione per la caccia e per la natura lo hanno portato qui. Così ha conosciuto i Kirghisi, instaurando con loro un piacevole rapporto. Ama la natura, la montagna e gli animali che la popolano.

È così che arriviamo a Bishkek, la capitale, all'una di notte del 1 luglio 2006. Oltre a me e Simone ci sono Gabriella, Menni e Fabio. Ci accoglie all'aeroporto Nasgul, una delle interpreti che ci seguiranno durante il nostro soggiorno in Kyrgyzstan. Ci trasferiamo in città. L'aria è fresca; infatti ha appena smesso di piovere. Il viaggio è stato lungo e siamo stanchi. Trascorriamo le poche ore di sonno nell'abitazione di Nasgul.

La mattina del giorno successivo, domenica, effettuiamo una breve visita di Bishkek e nel pomeriggio partiamo, accompagnati da Aysel, un'altra interprete, per la valle di Chong Kemin. Ci vogliono più di due ore per arrivare nella valle. In serata ci sorprende un temporale. Alloggiamo nella casa che Simone ha predisposto, in un piccolo villaggio della valle. La Chong Kemin è un'ampia valle molto verde e coltivata a grano, patate, ed altri ortaggi, oltre a piante da frutto sui due lati delle valli che salgono per chilometri; è lunga un centinaio di chilometri e si trova sul confine meridionale del Kazakistan. La valle

è parco naturale; un tempo era la riserva di caccia del vecchio presidente del Kyrgyzstan. Ci troviamo a 1500 m di quota e sopra la casa si trovano pinete e pascoli verdi con molta acqua. Ci accolgono Kumpu e Katia, marito e moglie che gestiscono il piccolo alloggio. Kurman Bec, detto Kumpu è guardia parco e Katia si occupa degli ospiti. La mattina successiva si parte per una breve escursione lungo una valle che si trova sopra la nostra base. Fa caldo e c'è molta umidità. Si cammina con fatica. Raggiungiamo una montagna a 2000 m di quota; la zona è molto verde, con una vegetazione alquanto rigogliosa. Nei pascoli l'erba è molto alta e, ovunque, crescono fiori di ogni tipo. Ci accompagnano Aysel ed un ragazzo di 16 anni, figlio di Kumpu. Camminiamo per circa tre ore. Fabio non è molto in forma e soffre molto il caldo, come pure lo soffro io. Osserviamo piante di origano, menta, aconito e iperico. Più in alto incontriamo pini e larici. In questa zona vivono fagiani, galli forcelli e caprioli. La nostra giovane guida ci fa assaggiare un'erba molto dissetante, che cresce in questi pascoli. Aysel raccoglie le foglie di lampone, che utilizzerà per fare un'infuso utile contro il raffreddore. Dopo di aver guadato un fiume raggiungiamo un alpeggio con numerosi cavalli, dove incontriamo alcuni pastori intenti a mungere le cavalle. Menni beve del latte di cavalla appena munto. Nel primo pomeriggio il cielo si copre di nuvole e successivamente incomincia a piovere. Durante la discesa incontriamo due pastori kirghisi a cavallo con un bambino che salgono verso l'alpeggio. Si rientra al nostro "campo base" verso le 15. In prossimità della casa alcuni bambini simpatici e festanti ci vengono incontro e ci accolgono con i loro sorrisi. Verso sera ricompare il sole, che illumina questi luoghi così tranquilli, che infondono un grande senso di pace nell'animo di ognuno di



*Testata della Chong Kemin Valley - foto: G. Agazzi*

noi. In serata ci raggiungono Simone e Gabriella con Asgul, provenienti da Bishkek. Ceniamo tutti insieme ed assaggiamo il koumis, una bevanda ricavata dal latte di giumenta lasciato fermentare, che pare sia molto salutare. A cena Simone ci parla dei suoi vari viaggi in Asia Centrale (Uzbekistan, Tagikistan, Turkmenistan, Daghestan, Kazakistan), dove ha trascorso lunghi periodi della sua vita avventurosa.

La mattina del 4 luglio sveglia alle 7,30 e partenza a bordo di una fuoristrada Uaz per la parte più alta della valle Chong Kemin; il tempo è bello. Portiamo con noi alcune bottiglie di vodka da offrire ai nomadi che incontreremo. Lungo il versante orografico sinistro della valle si trovano grandi pinete, abitate da caprioli e da cervi; i caprioli di queste zone sono noti per i loro pregiati trofei. Sul lato destro orografico vivono, invece, a quote più elevate, gli stambecchi. Queste

zone sono abitate pure dagli orsi; Simone ci dice che lo scorso anno un bambino è stato aggredito da uno di questi; più in alto vivono pure i lupi. Passiamo accanto alle rive di un laghetto, dove nuota una nidiata di anitre selvatiche. In alcuni tratti della strada dobbiamo scendere dall'auto a causa di alcuni problemi alla pompa della benzina che si surriscalda. Ai lati della strada crescono molte varietà di fiori, tra i quali il genepì, che Simone ci mostra. A metà cammino circa ci fermiamo presso un accampamento di nomadi; sono molto ospitali e ci offrono la testa di una pecora ed i visceri bolliti. Menni mangia il solito koumis. Affrontiamo tre guadi abbastanza impegnativi. Più avanti incontriamo due mandrie di yak al pascolo; ci raggiunge a cavallo una guardia del parco, che sta accompagnando una mandria di yak. Lungo la strada incontriamo molte marmotte che popolano i pascoli circostanti.

Intorno a noi ci sono grandi vallate con cime innevate; in particolare sulla sinistra orografica si trova una montagna alta 4770 m che domina una vallata con i suoi severi pendii glaciali. In queste zone da circa un anno Simone viene a caccia di stambecchi in autunno e in inverno. In zone più alte si possono incontrare anche le capre di Marco Polo, che sono, però, più numerose in altre zone del Kirghyzstan. Una strada si diparte e sale sul lato sinistro della valle in direzione del lago Issykul, che può essere raggiunto in un paio di giorni di cammino. Il cielo si rannuvola ed incomincia a piovere.

Verso le 15 arriviamo ad un ponte caduto a causa di un'alluvione, dove dobbiamo lasciare il fuoristrada. Ci viene a prendere un camion che ci accompagna fino alla yurta, la caratteristica tenda dei nomadi che ci ospiterà per alcuni giorni e che servirà da campo base. Siamo a 2800 m di quota, ospiti di una famiglia di pastori nomadi. Il campo si trova nei pressi di una fresca sorgente d'acqua, dove ci si può lavare al mattino. Attorno a noi una moltitudine di animali al pascolo, per lo più cavalli. Una donna sta preparando il pane, mentre altri pastori sono intenti nei loro lavori. Alcuni ragazzi a cavallo seguono un gregge e dimostrano una grande abilità nel cavalcare i cavalli kirghisi. Verso sera viene uccisa una pecora che ci fornirà la carne per i prossimi giorni; prima dell'uccisione dell'animale, i pastori iniziano un particolare rituale. Più lontano, sul versante orografico destro della vallata, si scorge la strada che porta, attraverso l'Oziorni Pass, ad Almata in Kazakistan.

Prima del crepuscolo ricompare il sole, che illumina il campo. Ci viene servita una cena all'interno della yurta a base di carne di pecora; ci vengono serviti, inoltre, panna e yogurt fatti con il latte di cavalla, koumis, verdure (cetrioli, pomodori) ed uno strano formaggio duro, molto saporito fatto a forma di piccole palline; alla fine come dessert vengono portati in tavola anche una composta di lamponi e del miele, prodotti tipici della valle. Si mangia seduti per terra con le ginocchia incrociate, accanto ad un tavolo molto basso; immancabile il tè caldo, tipica bevanda del luogo.

I pastori mungono le cavalle due volte al giorno, mattino e sera e, poi, preparano il koumis, che viene lavorato in un apposito attrezzo, simile ad una zangola, che, per tradizione, si trova vicino alla porta nella parte destra della yurta; i pastori impiegano diverse ore a preparare tale prodotto, agitando il latte per molto tempo. Il bestiame rappresenta il patrimonio della popolazione del Kirghyzstan e chi non ne possiede è considerato povero; si dice che ai tempi della vecchia Unione Sovietica il 60% della carne provenisse dalla Repubblica del Kirghyzstan. Nel corso della notte i cani che fanno la guardia al bestiame improvvisamente si mettono ad abbaiare, avvertendo la presenza di alcuni lupi che si sono avvicinati al campo in cerca di cibo. La notte è limpida ed in cielo si scorgono milioni di stelle. Alzarsi nel corso della notte ad ammirare lo spettacolo della volta celeste desta in ognuno noi un'incredibile emozione.

Sveglia verso le 8 la mattina del 5 luglio e colazione. Partiamo con i cavalli risalendo la parte terminale della valle in cui ci troviamo. Il cielo è sereno e l'aria è fresca. Simone soffre un poco a causa di un mal di testa e di un po' di male alla schiena. Gabriella, Aigul e Nasgul rimangono al campo. Noi, invece, partiamo a cavallo; ci accompagnano Kumpu e Bakit, il guardaparco; vengono pure Aysel e Gucha, che sanno cavalcare bene. Ci seguiranno pure due dei cani che vivono presso il campo: sono socievoli e si lasciano accarezzare senza problemi. In tre ore siamo al lago Giashukul a 3100 m di altezza. La zona è molto bella e bisogna abituarsi un po' alla sella del cavallo, facendo attenzione ai passaggi un po' difficili, lungo i pendii scoscesi della montagna. Il lago è bellissimo, con le acque di colore turchese, che lo rendono davvero stupendo. Ci fermiamo e mangiamo sulle rive del lago, mentre i cavalli pascolano e si riposano. Attorno a noi ci sono fiori di aglio selvatico e di arnica. Verso il fondo della valle, scorgiamo su delle morene un branco di stambecchi. La valle si chiude verso est, circondata da vette glaciali che superano i quattromila metri di quota. Ogni tanto si odono i fischi della marmotte che, in grande numero, abitano la zona. In questi luoghi vive pure il leo-



*Salendo a cavallo al Passo Asu - foto: G. Agazzi*

pardo delle nevi, che è molto difficile da vedere. Ogni tanto si osservano i gipeti che perlustrano la montagna in cerca di cibo. Io salgo lungo una valle morenica in direzione sud, fino a raggiungere un punto dal quale vedo tutta la valle che si perde all'orizzonte. Rientriamo al campo dopo le 15. Un gruppo di kazaki fa una sosta presso il nostro campo; sono ragazzi che provengono da Almata e che in serata ripartono. Al campo pranziamo e riposiamo un poco in tenda. Scende un po' di pioggia, come di solito accade nel tardo pomeriggio. Verso sera i giovani pastori radunano capre e pecore, facendole entrare in un recinto. I cani da pastore del Caucaso, forti ed aggressivi, fanno la guardia; altro cane utilizzato in queste zone è il Taigan, una specie di levriero. Un ragazzo di nome Agrid mi si avvicina incuriosito mentre sono intento a scrivere il mio diario. Menni e Fabio riposano in tenda, come

pure Simone. Verso sera ritorna il sole che illumina il campo; Gabriella, Nasgul, Aigul e Gucha ripartono per il villaggio. Per cena mangiamo la carne di pecora bollita, con pomodori, cetrioli e marmellata di ribes nero e miele. Inoltre, beviamo latte di giumenta e tè. L'atmosfera è rilassante e si parla del più e del meno. Simone ha trovato un bel trofeo di stambecco di circa 8 anni in prossimità di un fiume, ucciso dai lupi o travolto da una valanga nel corso dello scorso inverno. Gli orsi talvolta giungono in questi territori montuosi a caccia di marmotte; ogni tanto si vedono, infatti, le tane di marmotta completamente devastate dal plantigrado che scava per cercare di raggiungere la marmotta per ucciderla. Simone ci racconta che l'intera popolazione del Kirghyzstan è suddivisa in varie tribù; tale abitudine è rimasta solo nei villaggi e non nelle grandi città. Tra le varie tribù si sono i Karakul,

i Naryn, i Sajak, gli Osh. Qui l'uomo rapisce la donna che vuole sposare, oppure i matrimoni sono combinati; si tratta di antiche tradizioni alquanto inconsuete. Nel corso della notte piove un po' ed una mandria di yak transita nei pressi del campo svegliando i cani che si mettono ad abbaiare.

La mattina del 6 luglio ci si alza alle 7; il cielo è parzialmente coperto di nubi. Consumiamo la prima colazione e montiamo in sella ai cavalli. Programma della giornata è un'attraversata impegnativa da una valle all'altra fino a 3200 m; oltre a Simone ci accompagna un guardia parco kirghiso. Dopo un guado abbastanza difficoltoso, entriamo in una bella valle, solcata da un torrente. Ci sono molti pascoli verdi con diverse varietà di fiori (aglio selvatico, stelle alpine, violette). Avvistiamo un branco di stambecchi ancora molto alti sui pendii delle montagne. Facciamo sosta presso la morena di un ghiacciaio. Sullo sfondo, chiudono la valle numerose cime innevate che superano i 4000 m di quota. Ridiscendiamo a cavallo lungo la valle e raggiungiamo un colle situato a 3200 m. La zona è ricca di piccoli laghi e vi sono pure molti fiori; in particolare meritano menzione le macchie blu dei "non ti scordar di me", che ben si scorgono da lontano. Simone ci mostra due tane di marmotta che sono state distrutte dagli orsi, durante le loro incursioni. In lontananza, in direzione nord, si scorgono le montagne del Kazakistan. Appena superato il colle ci incontriamo con un gruppo di geologi che stanno facendo dei rilievi su dei giacimenti auriferi lungo i fianchi della montagna. Ci fermiamo a parlare; si tratta di persone molto cordiali, che ci spiegano in breve dove si trova il minerale, mostrandoci e regalandoci alcune pietre. Dal basso incominciano a salire delle nebbie ed arriva, come al solito, la pioggia all'inizio del pomeriggio. Scendiamo lungo una scoscesa valletta nel mezzo del greto di un torrente; fa un po' freddo.

Di nuovo raggiungiamo il fondo valle e, strada facendo, incontriamo il campo base dei geologi, che ci offrono del tè con marmellata di lamponi e biscotti. Dopo la sosta si riparte per il campo e, durante il cammino, ci imbattiamo in una

mandria di yak, che, come dei veri cow boys, guidiamo fino ai pascoli che si trovano nei pressi del campo. Quando i cavalli giungono in prossimità del campo cercano di accelerare l'andatura andando al trotto e, talvolta, al galoppo, creandoci qualche problema. Ci si riposa un po' all'interno della yurta, oltretutto ben riscaldata con sterco di vacca o di yak e profumata con dei rami di tuja che, secondo la tradizione locale, è in grado di scacciare gli spiriti maligni. Si mangia dello yogurt di cavalla veramente buono. Verso le 16 ritorna la pioggia. Al tramonto i pastori mungono cavalle e mucche ed incominciano a preparare il koumis, lavorando fino a tarda notte. Piove a lungo. Faccio un breve giro sotto l'acqua fino verso il fiume e trovo molte stelle alpine e fiori di origano, che crescono non lontano dal campo. Un ragazzo kazako fa sosta presso la yurta, si rifocilla e riparte per il lago Issykul; non ha nulla con sé salvo i vestiti che indossa; dorme sotto le rocce e sfida le intemperie ed il freddo. La signora che ci ospita nella yurta e che prepara da mangiare nei ritagli di tempo ricama un bel tappeto; è sempre indaffarata, e non perde un minuto di tempo. Menni massaggia la schiena di Simone risolvendogli il male alla schiena. Piove tutta notte.

La mattina del 7 luglio la sveglia è alle 6. Sentiamo cantare le ular sulle cime sopra il campo; si tratta di grossi uccelli che vivono in gruppi a quote superiori ai 3000 m. Fa freddo. Partiamo a cavallo per una valle situata sul versante destro orografico. Siamo in cinque. La valle è solcata da un bel torrente. Saliamo per circa tre ore. Incontriamo un'aquila. Più in alto individuiamo due bei gruppi di stambecchi che ci sentono e, poco alla volta, se ne vanno verso un'altra valletta. Giungiamo ad un laghetto situato a 3650 m di altezza, dove Simone scorge altri stambecchi. Siamo colpiti dalla vastità del territorio in cui ci troviamo. Attorno a noi cime glaciali. Mi fa impressione il fatto di poter di salire a cavallo a quasi quattromila metri di quota. Ovunque crescono molti fiori.

Incominciamo a scendere e, nel frattempo, si leva il vento ed incomincia a piovere e, poi, a grandinare. Fa molto freddo e ci dobbiamo

coprire adeguatamente. Rientriamo al campo per pranzo. Mangiamo un'ottima pasta con ragù di pecora più koumis e panna. Nel pomeriggio continua a piovere. Ripartiamo per la parte bassa della valle e Kumpu ci viene a riprendere nei pressi del ponte caduto. Durante la discesa ci fermiamo a salutare alcuni pastori nomadi che Simone conosce e diamo un passaggio ad alcuni di loro che devono scendere. Notevole la bellezza delle valli laterali che si dipartono dalla Chong Kemin. Ritorna un po' di sole, illuminando il tenue verde dei pascoli. Di tanto in tanto si incontrano animali al pascolo, mentre in lontananza si scorgono cime innevate. Dopo tre ore e trenta di viaggio, prima del villaggio dove alloggiamo, foriamo; in breve il nostro autista ripara la gomma. In serata siamo di nuovo nell'accogliente casetta che ci ospita. Aysel e Nasgul partono per Bishkek, stanche di rimanere in montagna.

Il giorno successivo Simone si accorge che uno dei suoi cavalli soffre per un ascesso; Menni lo cura con rimedi omeopatici. L'animale migliora lentamente e, dopo alcuni giorni, si riprende del tutto. Visitiamo un villaggio vicino al nostro e beviamo un tè presso una famiglia che Simone conosce bene; incredibile l'accoglienza che la gente del luogo ci riserva, offrendoci ogni ben di Dio. Nel pomeriggio rimaniamo a riposo.

Il 9 luglio si parte di nuovo a cavallo verso una valle laterale che si trova sopra il villaggio. La meta è il passo Asu, che mette in comunicazione la nostra valle con il lago Issykul. Si sale gradatamente tra alberi e pascoli molto ricchi di vegetazione. Per più di tre ore andiamo a cavallo fino al passo situato a 3550 m. Incontriamo fiori di arnica e di aconito e non vediamo animali. Si fa ritorno in valle in serata accompagnati da un bel tramonto, con un sole che illumina tutte le montagne circostanti.

Siamo abbastanza stanchi dopo la faticosa giornata trascorsa quasi tutta a cavallo.

Il giorno successivo si parte di nuovo per un'altra valle. Ci accompagna Kumpu. Saliamo lungo un territorio infestato dalle zecche, che Simone chiama "valle delle zecche". Facciamo tappa presso una dacia del parco. Più avanti

incontriamo in una radura, una yurta dove vivono alcuni pastori con pecore e capre. Si sale lungo pendii molto ripidi, e più in alto incontriamo un pastore a cavallo con il suo bambino. In una radura con erba molto alta si invola una fagiana. Giunti in cresta, si sale fino a 2500 m e poi ci si ferma per uno spuntino. Il cielo è coperto, ma ci permette comunque di ammirare il panorama dell'intera conca cosparsa di pini e larici; in lontananza, verso Occidente, si scorgono quattro yurte poste ad oltre duemila metri di quota. Si scende su pendii ripidi e umidi in mezzo ad un fitto bosco. Siamo in quella che Simone chiama valle delle api, perché vi abita un russo che ha molti alveari. Verso le 15 rientriamo. Simone ci dice che nei giorni scorsi sono stati abbattuti tre lupi da parte di alcuni pastori che percepivano una ricompensa governativa. Nei campi attorno a noi si sentono di tanto in tanto cantare le quaglie.

Il giorno successivo si parte per il lago Issykul. Il secondo lago alpino del pianeta, completamente circondato da montagne alte. Vistiamo Karakol e, poi, si trascorre la notte ospiti di una famiglia kirghisa sulle rive del lago stesso. Il giorno dopo effettuiamo un'escursione in auto, raggiungendo un passo situato a 4026 m; ci troviamo su di un altopiano dove si trovano delle miniere di oro. Sembra di essere in Tibet; si tratta, infatti, di una zona desertica con attorno delle cime innevate; nonostante la variabilità del tempo, il paesaggio è molto bello e particolare. Per finire il 13 luglio saliamo con un'auto fuoristrada in una bella valle fino a raggiungere un alpeggio dove vivono alcune famiglie di pastori. Facciamo un giro a cavallo per circa tre ore in mezzo a bellissime pinete, con la vista sul lago sottostante. Ovunque ci sono animali al pascolo. Nel pomeriggio si parte per Bishkek. Il giorno seguente, dopo una visita alla valle di Kara-Kanda, sulla strada che porta a sud, verso la città di Osh, dove, tra l'altro, troviamo la neve da poco caduta, il nostro viaggio in Kirghyzstan si conclude.

Simone rientra con noi in Italia per ritornare dopo soli otto giorni in Kirghyzstan con un gruppo di studenti universitari.



## Namibia

Chi soffre il caldo estivo e ha voglia di novità può prendere in considerazione un viaggio in Namibia. Si tratta di un paese africano con un passato coloniale tedesco prima e sudafricano poi che lo rendono meno difficile per gli europei. È attraversato dal Tropico del Capricorno e perciò le stagioni sono invertite; è bagnato dalla corrente del Benguela che dall'Antartide risale lungo la costa occidentale dell'Africa meridionale ed è un altopiano con montagne che raggiungono anche i 2573 m del Brandberg e i 1728 dello Spitzkoppe, più noto come Cervino d'Africa. Il clima invernale (luglio-agosto) è secco e perciò sono garantiti cielo blu e notti limpissime con temperature che di notte scendono anche sotto lo zero; di giorno ovviamente risalgono notevolmente ma non sono mai insopportabili.

Le opportunità turistiche sono innumerevoli, alcune tipicamente turistiche come il parco Etosha e le dune del Namib Desert, altre più adatte a chi voglia fare montagna o almeno trekking. Non mancano una vegetazione incredibile, dal baobab alle piante succulente, e tribù ancora primitive come gli Himba, che vivono in casupole di fango al confine con l'Angola.

Il nostro mezzo era un fuoristrada Toyota con due aircamping sul tetto, frigo, fornello, materiali vari e bagagli nel cassone coperto. Indispensabile è stata la guida della Lonely Planet integrata dalla cartografia locale.

Ma ecco qualche flash cominciando dalla montagna: lo Spitzkoppe. È a 300 Km da Windhoek, la capitale, e a 130 da Swakopmund, località turistica sull'oceano, dove si possono fare tutte le scorte necessarie, acqua compresa, considerato che la zona dello Spitzkoppe è assolutamente priva di acqua. La montagna è solo vagamente simile al Cervino, ma in realtà non è affatto

importante: è granito bellissimo, vecchio di circa 100 milioni di anni, 'emerso' in conseguenza dell'erosione degli strati sedimentari circostanti, e condivide con le montagne Erongo la caratteristica rotondità delle rocce.

La prima salita risale al novembre del 1946 mentre i quattro Pontoks, rilievi che affiancano lo Spitzkoppe, vennero saliti dopo il 1973. La via normale è classificata 5b/5c. Non mancano vie più difficili. Vista la difficoltà non è spiaciuto nemmeno alle nostre figlie il fatto di non avere materiale. Anzi, si sono ripromesse di tornarci adeguatamente preparate e attrezzate.

Ci siamo rifatti con una modesta ma entusiasmante salita su una altissima duna nel deserto del Namib: 700 metri di dislivello, tutto in 'cresta', nella frescura dell'alba. E poi una discesa a capofitto lungo il fianco della duna, non con lo snow/sandboard – anche se le ragazze hanno fatto anche quello a Swakopmund – ma semplicemente scalzi.

Ma mentre noi ci limitavamo a camminare scalzi sulle dune, nel nord del paese, il Kaokoland, abbiamo incontrato gli Himba, una tribù in cui ancora oggi la maggior parte degli individui ha un abbigliamento ridottissimo. Si tratta di un gruppo numericamente modesto (28.500 nel 1994) che vive in una regione montuosa e arida fino a poco tempo fa di accesso difficoltoso; sono pastori nomadi, prevalentemente analfabeti, che venerano gli antenati e praticano la poligamia. Il loro limitato abbigliamento viene ricavato dalla pelle dei bovini che allevano ma ciò che maggiormente li caratterizza sono l'utilizzare acconciature che denotano uno status sociale, praticare l'eliminazione dei quattro incisivi inferiori intorno ai 10/12 anni – pratica vincolante sia per i maschi che per le femmine – e avere l'intero corpo, capelli compresi, coperto da un



*Formazione rocciosa delle Montagne Erongo (Spitzkoppe) - foto: G. Boni Guerini*

impasto grasso color ocra, con effetti olfattivi non entusiasmanti.

Molto entusiasmante è invece la natura, sia animale sia vegetale. Quella animale è nota a tutti, meno nota è quella vegetale, a partire dal baobab, davvero immenso, con corteccia e forme che sembrano renderlo vivo (per chi ha letto Harry Potter è la mandragola!) per arrivare alle Welwitschie, una curiosità botanica di solo due foglie, lunghe e coriacee, che si allungano sul terreno a partire da un fusto tozzo e basso. Ci sono

individui maschi e femmine e sono vecchissime (quelle di un paio di metri di diametro raggiungono i 2000 anni).

Ma per chiudere 'in stile alpino' un consiglio: passare nel bar/spaccio/cassa del distributore di Solitarie (nel mezzo del deserto del Namib) a metà pomeriggio per un trancio di torta di mele, rigorosamente calda di forno, come nella migliore tradizione delle Alpi (ma c'è il trucco, il proprietario è un omaccione tedesco). Che strano ma bellissimo paese, la Namibia.

# Namibia

## *L'altra dimensione*

Innumerevoli granelli di quarzo modellati dai millenni. Una terra aspra e dolce ma sorprendentemente diversa, piste infinite dove lo spazio è magia... la fauna, gli Himba, le cascate, i reperti, la Skeleton coast, lo Spitzkoppe, il deserto, il canyon, gli alberi "faretra" e le piste... è la Namibia (Africa australe).

### **Etosha National Park**

Siamo a Windhoek, a oltre 8.000 km da casa. Primo pernottamento in un grazioso lodge e dopo un lungo tragitto di due giorni arriviamo a Namutoni.

L'ingresso si prospetta entusiasmante alla vista di giraffe, antilopi e altri elegantissimi animali. Durante la cena ci fanno compagnia le iene che in reltà sono animali bellissimi, (un po' cani e un po' volpi). Le tre località del parco sono Namutoni, Halali e Okaukejo. Abbiamo trascorso due giornate intense di emozioni: animali di varie specie tra cui le giraffe, le zebre, gli springbok, le gazzelle, gli alceafi, gli gnu, gli orici, gli impala, i kudu, gli elefanti, i leoni e i ghepardi. Siamo in inverno australe, che corrisponde al periodo particolarmente secco, e qui gli animali si sono adattati a vivere bevendo pochissimo e soltanto quando raggiungono le poche pozze sparse per la savana. Quando la pista costeggia il "pan", enorme distesa bianca completamente in secca, il cielo sembra bianco, incolore, probabilmente a causa dall'enorme riverbero che tale vastità produce. È stato interessante osservare una giraffa, che di sera è venuta ad abbeverarsi ad una pozza: ogni movimento era lento e guardingo prima dell'abbeverata.

### **Himba - la fierezza**

Per quanto ancora sopravviverà questa etnia? È la prima domanda che viene spontanea vedendo alcune donne himba girovagare nei centri abitati più vicini ai loro villaggi. Tuttavia,

il loro aspetto è autentico, con la pelle conciata di ocre, cenere e burro, con i loro monili così naturali eppure così originali, con pochi indumenti di pelle di capra, ma soprattutto con visi e occhi bellissimi che "riflettono" l'Africa. La fierezza si vede dal portamento, dal corpo slanciato, da come incedono e da come, nonostante tutto, vivono in maniera autonoma. Spesso hanno un piccolo figlio sul dorso già in giovane età, che si portano ovunque, anche quando svolgono le loro faccende. Gli himba discendono dagli herero, ma essendo stati cacciati dai guerrieri nama fuggirono nel nord-ovest della Namibia (il Kunene) e continuarono la vita seminomade di allevatori, scostandosi quindi continuamente dal progresso. Anche l'opera dei missionari nel paese ebbe poca influenza su di loro tant'è che le donne continuano a mantenere intatte le loro tradizioni mostrando il petto nudo in modo del tutto naturale.

Gli herero pur mantenendo alcune tradizioni soprattutto per quanto riguarda il vestiario molto ricco delle "matrone" con copricapi importanti, si sono comunque adattati in parte alla modernità a loro vicina. Dunque un'etnia che per ragioni storiche ha preso strade diverse.

### **Le cascate di Epupa**

Kunene. Una pista un po' accidentata porta all'oasi di Epupa. Il sito è semplicemente incantevole, e presso il fiume, sotto le palme, cuciniamo una pastasciutta alla luce di un grande fuoco. La serata è tiepida a differenza del solito, forse anche perchè siamo protetti dal vento all'interno del palmeto. L'indomani mattina contempliamo la cascata e l'insolito paesaggio circostante fatto da baobab "aggrappati" alle rocce, ma anche da sabbia e altissime palme.



*Il deserto rosso del Namib - foto G. Santini*

### **Oasi di Palmwag**

Da Epupa a Palmwag la tappa è lunga ma i paesaggi sono mozzafiato. Superato Opuwo (in lingua locale significa "la fine"), la pista s'incunea in una vallata caratterizzata da secolari baobab dagli svariati aspetti, poi il territorio diventa ampio e la pista lo attraversa con lunghissimi saliscendi tra montagne "lunari", quindi alcuni pianori verdeggianti e di nuovo colline aspre e ancora savana di paglia gialla, quindi l'oasi di Palmwag che magicamente ci appare.

In questo luogo quasi irreale abbiamo gustato un piatto di "kudu", all'aperto con una temperatura invernale (australe).

### **La foresta pietrificata**

I paesaggi che si incontrano da Palmwag a Twilfontein sono semplicemente sbalorditivi, con i loro aspetti dolci e allo stesso tempo insoliti, desolanti ma contemporaneamente suggestivi; dopo ogni saliscendi un altro scorcio da fotografare. In mattinata visitiamo la foresta pietrificata... è effettivamente così.

Le sagome dei tronchi attraverso un processo "chimico" sotterraneo si sono trasformati in minerale e questo fenomeno è avvenuto precedentemente alla deriva dei continenti, tant'è che alcuni pezzi analoghi sono stati rinvenuti in Colorado.

### **I graffiti**

Grandi massi marroni, erba dorata tutt'intorno in questo stupendo anfiteatro dove sembra di rivivere un'altra epoca. I graffiti infatti risalgono a 6.000 anni, testimoniando così la presenza umana in questi fantastici luoghi. Siamo nella regione del basso Kunene (centro-nord della Namibia). La regione è magnifica, piste ondulate, distese gialle e improvvisamente "montagne" costituite da grandi massi bruni dall'aspetto lunare. Ci accampiamo in una radura con fondo sabbioso, sotto alcuni alberelli dopo una giornata appagante ma soprattutto ci abbandoniamo un poco a questo stupendo luogo che ha visto i natali dei nostri progenitori, i Boscimani.

### La costa e "Cape Cross"

Ci trasferiamo nell'Erongo e anche qui il paesaggio è protagonista. Lasciata Twilfontein, l'aspetto del territorio diventa gradualmente più desertico, più lunare fino ad incutere quasi timore, trovandoci praticamente nel "nulla".

Raggiungiamo così la Skeleton coast dove ci immettiamo sulla pista che costeggia l'oceano, pavimentata con un materiale indurente e scuro che ci permette un'ottima andatura. È una sensazione strana, di infinito e di irrealtà. A Cape Cross, ci aspettano le otarie, ma prima ci concediamo un piccolo piatto di calamari grigliati in un luogo straordinario accanto all'oceano.

### Natura

Anche il territorio nella regione dell'Erongo è ricco di fascino, e comprende una parte di Skeleton coast, le città di Swakopmund e Walvisbay e inoltre nella sua parte più interna c'è il monolite dello Spitzkoppe. Un ambiente ricco di fascino per il suo isolamento, e che ricorda un po' l'Australia. Sicuramente il territorio cambia aspetto ogni qualvolta si passa dalla costa all'interno o viceversa; decisamente

desertico presso l'oceano, qualche arbusto e più alberato nell'entroterra.

### I monoliti

Dall'aspetto desertico della costa passiamo alle radure dell'Erongo che precedono lo Spitzkoppe. La visione è fantastica e in lontananza compare il monolite sacro agli indigeni. Da vicino poi ci si rende conto della grandiosità di questi massi, o meglio di queste colate, resti di un'antico vulcano. Girovaghiamo ai piedi di questa formazione che, forse anche per la presenza di alcuni antichi graffiti e di un arco naturale danno l'idea di un ambiente preistorico. È un posto insolito e affascinante, di grande relax e che ripaga delle lunghe trasferte che affrontiamo per vivere quanto più possibile della Namibia.

### Le dune rosse

Sosta a Swakopmund, città fondata dai tedeschi durante il colonialismo. Qualche oggetto al mercatino dell'artigianato, una "sachertorta", tipico dolce tedesco e una visita all'acquario. Di sera saliamo la duna 7, situata all'inizio del parco del Namib.

*Ghepardo nella savana - foto: G. Santini*



Ci trasferiamo quindi a Sestriem, porta di Sossusvlei e cuore del "Namib desert". Il luogo è incantevole e ci accampiamo sotto una grossa acacia dove fortunatamente trascorreremo due notti. Il mattino quindi percorriamo la strada (inaspettatamente asfaltata) che ci porta a Sossusvlei, una suggestiva oasi nel deserto, dove si possono ammirare le dune più antiche e più alte del mondo costituite prevalentemente da quarzo rosso. Il Namib è suggestivo, tanto che una giornata non basta per assaporare totalmente la sensazione che tale luogo trasmette. Dopo Sossusvlei, raggiungiamo Dead Vlei sulla pista sabbiosa, dove possiamo vedere lo spettacolare bacino prosciugato con i tronchi secchi e le dune tutt'intorno ricche di fiori viola che sopravvivono alla mancanza quasi totale di acqua. Attendiamo le ore serali per ammirare con la luce del tramonto le dune dorate o per meglio dire infuocate dal sole. Anche quando riprendiamo la via del ritorno verso Sestriem lo spettacolo dei rilievi in penombra si colora di toni violetti, l'erba di color pistacchio e gli animali che la brucano sono silhouette fiabesche.

### **Il Canyon e Ai-Ais**

Dopo l'incanto del Namib ci trasferiamo più a sud per raggiungere la città di Luderitz, ingresso alla zona diamantifera e porto sull'oceano. Pernottiamo in bungalow su di un "fiordo" e mangiamo del buon pesce al ristorante.

Dopo una breve visita a Kelmaskop, antica città mineraria (ora museo storico), ci dirigiamo verso il Fish River Canyon in località Hobas. Un grande fuoco ci rallegra la serata.

Finalmente il mattino ammiriamo il grande "Fish River Canyon" da vari punti suggestivi dove una grande ansa ricorda il Gran Canyon americano. Gli scenari della Namibia sono inesauribili, e anche qui non ci delude. Concludiamo la giornata alle terme di "Ai-Ais" (caldo-molto caldo), stupenda oasi per il relax. Tuffi nell'acqua caldissima e idromassaggio, quindi una grigliata e una camera "vera".

### **Gli alberi "faretra"**

Da Ai-Ais una lunga tappa verso Hardap, in direzione nord, dove pernottiamo.

Sappiamo che il viaggio è ormai finito ma la



*Donna himba nel Kunene - foto: G. Santini*

Namibia ci riserva ancora qualcosa da vedere: sono gli straordinari alberi "Aloe dichotoma" conosciuti come "alberi faretra" perchè i rami venivano usati dagli indigeni come custodia per le frecce. Ripassiamo il Tropic del Capricorno, dopo averlo superato verso sud prima del Namib Desert; è solo una linea immaginaria, nello spazio infinito della Namibia. Un buon "lodge" ci accoglie a Windhoek, una buona cena e poi un lungo viaggio aereo nell'altra realtà, quella di tutti i giorni...

Ho viaggiato con mia moglie Valeria. In 18 giorni sono stati percorsi 5.800 Km prevalentemente su piste. Pernottamenti in tenda e bungalow. Cucina da campo e qualche ristorantino.

# Rwenzori 1906-2006

## *Un'avventura tutta italiana*

Uganda, giugno del 1906. Il giovanissimo principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, sbarca nel cuore dell'Africa con un obiettivo ambizioso: risollevare, per conto dei Savoia, l'immagine dell'Italia dopo la disfatta di Adua (1896). Il Duca ha solo 23 anni, e la sua meta è il Rwenzori, la misteriosa catena di montagne più alta di tutta l'Africa: lunga 120 chilometri e larga 65, con sei massicci montuosi separati da profonde gole e 20 cime che superano i 4500 metri.

Misteriosa perché la sua esistenza fu avvolta dal dubbio per secoli e secoli. Il primo avvistamento della catena, risale al 150 d.C. quando il geografo greco Tolomeo individuò nell'Africa equatoriale "... le Montagne della Luna, le cui nevi alimentano i laghi sorgentiferi del Nilo". Ma nel luogo che Tolomeo aveva indicato non fu mai trovato nulla fino al 1888, quando l'esploratore inglese Henry Stanley, mentre si trova sulle rive del Lago Alberto, intravide tra le nubi qualcosa con le sembianze di una montagna ricoperta di neve.

Una curiosità: nessuno sa come mai il geografo greco Tolomeo chiamò la catena del Rwenzori "lunae montes", montagne della luna. Ma è interessante notare che la regione adiacente al Rwenzori è conosciuta dai suoi abitanti come "wunyamwenzi" - la terra della luna.

Con la sua spedizione italo-ugandese composta da fotografi, ricercatori e guide alpine di Courmayeur, il Duca degli Abruzzi affronta la più affascinante delle scalate. Attraverso ambienti così diversi che la loro combinazione risulta difficile persino da immaginare. Foreste intricatissime, che non lasciano passare nemmeno la luce del sole e che ospitano le ultime famiglie di gorilla di montagna. Torbiere di fango, che intrappolano ogni passo come a respingere gli estranei. Nebbie fitissime, che fino al 1888 ave-

vano celato al mondo la stessa esistenza del massiccio, e impegnativi tratti di scalata. Prima su rocce umide e levigate e poi rigide sugli immensi ghiacciai d'alta quota.

Il Duca degli Abruzzi scala quasi tutte le cime del massiccio e il 18 giugno sigla il successo della spedizione conquistandone la cima principale, che misura 5.109 metri e che viene battezzata "Punta Margherita" in onore della regina d'Italia. È la terza vetta più alta dell'Africa dopo il Kilimangiaro e il Monte Kenya, situati più ad est.

Ma l'importanza di questa missione va ben oltre l'alpinismo puro: Luigi Amedeo regala al mondo occidentale la prima cartografia completa della zona, ne studia la flora e il clima, completa importanti rilevamenti geologici e identifica trenta ghiacciai.

Nel 2006 ricorreva quindi il centenario di una delle esplorazioni più importanti della storia alpinistica e scientifica italiana. Sì, ancora alpinismo e scienza insieme. Come sull'Everest, come sul K2. Perché è impossibile separare la loro storia, legata indissolubilmente alla radice dal comune spirito d'esplorazione. Sperando che non cambi mai.

Come festeggiare a dovere una ricorrenza del genere? L'Italia ha scelto il modo più coerente possibile: una spedizione alpinistico-scientifica che regalasse un nuovo momento di prestigio internazionale alla nazione, sia dal punto di vista scientifico che alpinistico.

Ed è così che una delegazione scelta di alpinisti, ricercatori e giornalisti è partita nel maggio scorso alla volta dell'Uganda. Organizzata dal Comitato Ev-K<sup>2</sup>-Cnr e dal tour-operator milanese African Explorer, la spedizione ha raggiunto di nuovo la Punta Margherita, proprio il 18 giugno, nel giorno esatto della conquista di un secolo prima.



*Ghiacciaio del Rwenzori - foto: S. Sottocornola*

Ha portato con sé un dono prezioso: una stazione meteorologica di fabbricazione italiana (LSI Lastem) per lo studio dei ghiacciai. Prezioso e anche simbolico, visto che sul Rwenzori, da cento anni a questa parte, i ghiacciai hanno subito un ritiro impressionante: da 6,5 a 0,95 chilometri quadrati. Uno scarto notevolissimo, se si considera che questi bacini costituiscono circa la metà dei ghiacciai presenti in Africa e danno origine ai laghi sorgenti del Nilo. I ghiacciai africani, inoltre, sono oggetto di grandissimo interesse scientifico e applicativo a livello internazionale per la loro morfologia e per le condizioni climatiche in cui si trovano.

La stazione meteorologica è stata installata su un crinale roccioso alla base del ghiacciaio Elena, a 4.700 metri di quota. Misurerà temperatura, direzione e intensità del vento, precipitazioni, umidità, pressione e radiazione solare. Fa parte di un progetto scientifico di glaciologia molto importante, organizzato dall'Università di Brescia, l'Università di Milano e dall'associazione "L'Umana Dimora".

Non solo. Appena nata, questa stazione ha già davanti a sé una carriera promettente a livello internazionale: potrebbe diventare il prossimo sito CEOP (Coordinated Enhanced Observing Period) in Africa, entrando a far parte del programma del World Meteorological Organization per lo studio dello scambio di energia e acqua tra atmosfera e terra. E potrebbe anche essere la prima postazione africana di Share (Stations at High Altitude for Research on the Environment), un progetto interdisciplinare avviato di recente dal Comitato Ev-K<sup>2</sup>-Cnr, che per ora comprende dieci stazioni di monitoraggio climatico d'alta quota, distribuite fra l'Himalaya, il Karakorum e le Alpi.

La stazione verrà gestita in collaborazione tra il Comitato Ev-K<sup>2</sup>-Cnr e la Uganda Wildlife Authority. Il direttore esecutivo Kafula ha dichiarato "È l'inizio di una collaborazione scientifica tra l'Italia e l'Uganda che speriamo possa proseguire". Specifici corsi di formazione insegneranno al personale locale del Parco Nazionale del Rwenzori il funzionamento della stazione meteorologica e le basi informatiche per lo scaricamento dei dati rilevati.





*Orobie: Coca e Redorta da San Fermo - foto: L. Merisio*

ANNUARIO 2006

**ALPINISMO ED ESCURSIONISMO**

DA PAGINA 112 A PAGINA 165

## *Noi ed altri climbers*

L'ultimo rinvio era un puntino nero, giù in basso, e non era in uno spit. Che gran volo avresti fatto, probabilmente sbottonando qualche nut e finendo con un mega-tuffo in mare! Meglio non pensarci: già bastava quel vento gelido a darti i brividi... via veloce fino in sosta: con gli avambracci già duri come marmo non era proprio il caso di fermarti a mettere una protezione...

Ne avevi fatta di ironia sui toni drammatici con cui gli Inglesi descrivevano le vie, sulle loro guide: bisognava proprio essere masochisti per volerle salire, dopo quelle letture! E adesso scopri che un itinerario di cinquanta metri poteva rappresentare una piccola avventura, stressante quanto una parete delle Alpi. Persino più che nell'Elbsandstein, dove l'etica severa dei cordini incastrati ti aveva già messa a dura prova.

Arrampicare nel Regno Unito, come sulle Torri di arenaria boeme o in Norvegia, è qualcosa di molto diverso da ciò che si fa nelle falesie italiane, francesi, spagnole... è un altro sport.

Ti parevano buffi questi climbers britannici, che affrontano una via di un tiro di corda con il materiale e lo spirito per una big wall. Su quelle loro paretine che sembrano scarpate da disgiaggiare, con la guida nell'apposita custodia appesa all'imbrago. Così lenti da scambiarli per fossili: ti stanchi di guardarli sempre nello stesso posto e poi, dopo un po', ti stupisci di scorgerli in cima. Da loro, però, l'arrampicata è uno sport di massa. Con tante donne, che hanno persino i loro club riservati, impensabili in Italia.

È passato già un decennio dalla tua prima visita arrampicatoria oltre la Manica, quando ti era sembrato di passeggiare su quegli stessi gradi. Nel frattempo è arrivata anche qui la riscoperta dello stile "trad" (il ritorno del nuovo mattino?) ed ora tutti sanno che cos'è il gritstone. La seconda volta, però, scalare in Galles è stata una lezione di umiltà.

Dovresti averlo capito, dopo 26 anni, che i gradi sono un'invenzione-boomerang. Una trappola in cui ci siamo cacciati da soli per la nostra mania di codificare, inquadrare, classificare tutto. Proprio come il tempo e gli strumenti per misurarlo, con cui è nata la fretta e l'angoscia di invecchiare. Ci illudiamo che il tempo e i gradi siano concetti assoluti, oggettivi, scientifici, e invece sono tremendamente relativi. Il tempo scorre più o meno veloce a seconda della situazione; la gente non invecchia allo stesso modo. E un medesimo grado può essere molto diverso, a seconda di dove si trova e di come stai tu.

Capire che ci sono altri punti di vista ed imparare a rispettarli è sempre salutare, non solo nell'arrampicata, e un giro in Gran Bretagna, nella Repubblica Ceca o in Norvegia può servire proprio a questo. A relativizzarci, a meditare sui lati più o meno assurdi di questa nostra arrampicata più o meno sportiva.

Un piccolo mondo egoistico in cui ricreiamo i meccanismi della società alienante da cui vorremmo fuggire. Dove chi si incontra chiede "sei in forma?" prima ancora di salutare (la risposta è quasi sempre una categorica negazione, per evitare figuracce). Dove si urlano bestemmie quando si sbaglia un passaggio, dove si rincorre l'ultimissimo modello di scarpetta sperando che faccia fare un grado in più... Non è facile sfuggire ai condizionamenti della pubblicità ed alla moda delle mete esotiche, dove cerchiamo sensazioni che potremmo provare anche senza andare lontano.

Hermann Buhl partiva in bici per salire la nord-est del Badile, noi passiamo ore in autostrada per qualche tiro di venti metri. E quando abbiamo di fronte un week-end lungo, prendiamo l'aereo e sorvoliamo il mare, per ritrovare pareti non poi così diverse dalle nostre. Tanto oggi i voli low cost valgono quanto un biglietto dell'autobus,

grazie ai misteri del mercato e ai costi occulti che paga qualcun altro, o forse noi stessi senza rendercene conto. Spagna, Marocco, Brasile, Thailandia, Australia... Gli stessi spit. Ed anche i mozziconi di sigarette, i pezzi di nastro per le dita, la carta igienica che troviamo sotto le nostre falesie.

Il Regno Unito, l'Elbsandstein, la Norvegia sono eccezioni – non le uniche, per fortuna, alla regola dell'arrampicata globalizzata. Che è pure consumista: non solo per l'attrezzatura, già superata un mese dopo che l'hai comprata, ma soprattutto per quella smania di collezionare vie sempre più difficili, senza mai riuscire a sentirsi appagati. Per quell'ottica da serial climber con cui si arriva in falesia e in tre ore si scalano in successione dieci tiri. Per quella ricerca continua di nuove pareti e di nuove aree boulder da usare e gettare, di nuove vie da salire a vista senza nemmeno notare ciò che c'è attorno a quel pezzo di roccia. Per quel voler arrivare in auto sempre più vicino alla base, così da camminare di meno e arrampicare di più, perché il tempo è sempre troppo poco. Poi criticiamo le tante spedizioni che hanno lasciato agli abitanti delle montagne solo illusioni e rifiuti...

Forse dovremmo fare tutti – non solo chi si dedica all'alpinismo extraeuropeo ed esplorativo – qualche riflessione sull'impatto ambientale e sociale del nostro tempo libero. Dovremmo anche domandarci se valga la pena di dedicare tanto impegno ed energie a qualcosa di inutile, mentre attorno a noi il mondo cade a pezzi, e anche quanto rischiare deliberatamente la propria vita possa essere considerato "morale".

Dopo un quarto di secolo, hai capito che una via in più o in meno non ti cambia la vita. Perché è altro che conta. E oggi riscopri il senso delle parole del tuo mito di quei primi anni, Patrick Bérhault: "Fai tutto dolcemente, senza ansia, un



*Elbsandsteingebirge - foto: G. Gelmi*

passaggio su un blocco, una nuotata, una corsa, una grande parete. Arrampica per arrampicare, lascia stare gli altri, pensa a te, pensa a ritrovare te stesso dentro di te. [...] Ognuno arrampichi per come sa e vuole e ne tragga gioia, dal primo al millesimo grado."<sup>1</sup>

A che serve aver salito Capolinea, il Pesce o il K2, se poi non riusciamo ad essere in equilibrio con noi stessi, con chi ci sta accanto, con il pianeta che ci ospita? Se non siamo soddisfatti per come siamo e per ciò che abbiamo, ma continuiamo ad inseguire qualcos'altro, a invidiare qualcun'altro, a lasciarci omologare e condizionare dai modelli che ci propinano. Se non capiamo che c'è un nesso tra tutte le cose e ciò che facciamo; se non riusciamo a vivere l'attimo che sta fuggendo...

Già: l'armonia e la consapevolezza costante, pensi, mentre rimugini su come hai potuto ancora sbagliare quel dannato passaggio di quella certa via di quel dato grado, ed avvii il motore dell'auto per tornartene a casa.

1 Da *Lo spettacolo comincia*, intervista a Patrick Bérhault di A. Grillo. Rivista della Montagna n. 49, 1982.

VALENTINO CIVIDINI

## *Dente del Gigante, creste di Rochefort e traversata delle Jorasses*

Caro Diario, è la prima settimana di luglio del 2006, le tue pagine sono piene di polvere, ma oggi ho deciso di riaprirti dopo molto tempo perché insieme a due amici del gruppo sportivo Altitude ho fatto una salita che rimane nel cuore di ogni alpinista indipendentemente dalle difficoltà ma grazie alla bellezza dell'ambiente che lo circonda.

Insieme a Davide e Giorgio, venerdì pomeriggio siamo saliti al rifugio Torino per cenare e pernottare in modo da abituare il fisico alla quota.

La mattina seguente inizia la nostra avventura, raggiungiamo il Dente del Gigante scalandolo per la via normale, purtroppo il clima è ancora freddo a causa del vento, ma intorno a noi una giornata limpida ci lascia incantati offrendoci la vista favolosa sul gruppo del Monte Bianco con tutte le sue creste più storiche: l'Innominata, la Peuterey, la Kuffner, L'Aiguille du Midi, verso l'Argentiere, le Droites sino alla Rochefort che su e giù giunge alle Jorasses culminando sulla vetta della Walker. Dopo essere scesi dal Dente

*Sul Dente del Gigante - foto: V. Cividini*





*Sosta durante la traversata - foto: V. Cividini*

cominciamo a cavalcare le creste di Rochefort mentre tutto intorno ci scorrono i ghiacciai le vette e le pareti grandiose di tutti i satelliti del Bianco.

Verso le 18:30 giungiamo al bivacco Canzio provati da 13 ore di arrampicata su terreno misto, roccioso e nel cammino purtroppo le corde doppie che conducono al bivacco ci complicano la vita non poco, infatti la corda si incastra due volte.

Al bivacco Canzio ci ristoriamo per recuperare le energie necessarie a compiere la traversata della cresta ovest sulle Jorasses. Alle 5 del mattino seguente siamo già arrampicando sulla torre Joung, la roccia è meravigliosa: granito rosso con venature di quarzo ci si offrono passaggi di 4° e brevi tratti di 5°. Alcuni metri sono ghiacciati ma si evitano bene utilizzando appigli più asciutti.

Se devo essere sincero non ero in un periodo di forma ma grazie ai miei compagni Davide e Giorgio che si mettono in spalla un po' di chili in più, riesco a guidarli fuori dalle difficoltà e

piano piano come tre formichine rosicchiamo i metri alle Jorasses. Mentre il tempo scorre inesorabile alle 18:00 giungiamo in vetta alla Walker dopo aver salito ben otto punte a più di 4000m di quota.

Lungo le creste si incontrano: il Dente del Gigante alto 4014 m s.l.m., l'Aiguille de Rochefort 4001 m, il Dome de Rochefort 4015 m, Pointe Margherita 4065m, Pointe Elena 4045 m, Pointe Croz 4110 m, Whympfer 4180 m, Walker 4208 m.

La discesa è lunga e complicata e giungiamo al rifugio Boccalatte alle 23:30, la mattina seguente le nostre menti si rilassano e cominciano a rendersi conto della bellezza e della soddisfazione di questa traversata appena compiuta.

Mancano poche centinaia di metri al fondo della val Ferret quando compaiono stupendi prati fioriti che ci accompagnano negli ultimi scampoli di cammino, tutto intorno l'estate ci riempie i cuori con paesaggi incantati dai contrasti fra le vette rocciose, i ghiacciai ed il verde del fondo valle.

## *Sci ripido* *due grandi pareti a confronto*

19 aprile 2006: discesa del Canalone Marinelli sulla est del Monte Rosa. 9 giugno 2006: discesa della parete nord della Presanella. Entrambe percorse con gli sci, ma con due stili completamente differenti fra loro. La prima in stile "free-ride" con il trasporto in quota in elicottero, la seconda come la più classica delle salite alpinistiche con gli sci in spalla e successiva discesa. Due modi completamente diversi per affrontare una parete, due modi egualmente validi per raggiungere un obbiettivo comune: grandi dislivelli e pendenze oltre i normali limiti per provare sensazioni uniche che solo il vuoto sotto le lamine può offrire, spazi immensi e senso di solitudine irripetibile. Solo tu e i tuoi attrezzi, tu e la parete a confronto, nessun tipo di assicurazione, solo le tue capacità e la tua preparazione. Il sottile brivido che queste discese comportano non l'ho mai trovato in nessun altro settore della montagna, nonostante la pratici a 360° da alcune decine d'anni.

**19 aprile 2006.** Sono parecchi giorni che stiamo parlando della "regina delle discese" per programmarne l'effettuazione ed oggi è il primo giorno che sembra poter esser buono. Siamo in quattro Guide Alpine: Mauro Soregaroli di Bergamo, Paolo Aghemo della Valle di Gressoney, meglio conosciuto come "Poldo", Ale Penco della provincia di Como e il tedesco Frank Henssler di Friburgo, tutti professionisti del fuoripista e ottimi conoscitori della zona. L'obbiettivo è il Canalone Marinelli che precipita per duemilacinquecento metri di dislivello sulla gigantesca parete est del Monte Rosa, considerata come la più alta e la più bella di tutte le Alpi. Essa è una muraglia di roccia e ghiaccio così imponente da essere considerata una parete di tipo himalayano. La lunghezza, la complessità e la pericolosità dell'ascensione ha fatto la storia di questo versante. Il Cana-

lone Marinelli, in particolare, è notevolmente esposto a scariche di ghiaccio e sassi, convogliando dentro di sé tutto ciò che si stacca dalle pareti vicine. È necessaria una giusta ed accurata pianificazione per intraprendere la discesa nel momento migliore, quando le condizioni di innevamento e la stabilità dei pendii circostanti siano perfette. La salita integrale dello stesso è ormai non più effettuata se non in casi rarissimi proprio per l'eccessivo rischio che si corre restando troppo a lungo in un inghiottitoio simile. La discesa con gli sci è invece tornata alla ribalta recentemente dopo i primi exploit dell'epoca d'oro dello sci estremo. Attualmente viene percorso da alcuni sciatori, telemarkers e snowboarders che utilizzano però la tecnica della sola discesa dopo aver raggiunto il punto di partenza dall'opposto versante o ancor più comodamente con l'elicottero. Quest'ultimo sistema, il più praticato, consente velocità d'azione riducendo i tempi di permanenza e quindi di esposizione al pericolo, nonché la possibilità di visionare preventivamente la parete per verificarne la percorribilità. Resta comunque un grandioso itinerario da compiersi con assoluta preparazione e determinazione e con l'attrezzatura adeguata. Personalmente l'avevo già percorso due anni prima sempre con gli sci e sempre nello stesso periodo. Allora l'avevo trovato semplicemente strabiliante e le condizioni della neve mi sembravano molto buone, nonostante due passaggi, di cui uno particolarmente esposto, su brevi tratti di ghiaccio vivo.

Non sapevo che quest'anno avrei trovato le condizioni più spettacolari dell'intera stagione.

È una giornata splendida e il ritrovo presso l'ufficio delle Guide Monterosa a Staffal di Gressoney è scandito da fervidi preparativi che non nascondono una certa preoccupazione nei nostri animi, come sempre capita quando ci si accinge ad affrontare una grande impresa. Si cerca di non

tralasciare nulla ed oltre alla classica attrezzatura da sci e da ghiacciaio Poldo prepara un paio di grossi pioli di legno che dovrebbero servire

come ancoraggio nel caso dovessimo superare un salto di ghiaccio e neve imprevisto, come a volte può capitare su queste pareti vertiginose.



*Discesa dal Canalone Marinelli. Sullo sfondo la nordend - foto: M. Soregaroli*



Il contatto con l'elicotterista è fatto, il punto di decollo nei pressi del Rifugio Guglielmina al Colle d'Olen è presto raggiunto con le telecabine del Gabiet e del Passo dei Salati. Siamo pronti e dopo aver impacchettato sci e bastoncini saliamo sull'elicottero che rapido ci porta a sorvolare la parete est. Una veloce sortita ci fa osservare in tutta la sua magnificenza il versante est del Monte Rosa: il Canalone Marinelli appare in condizioni perfette da cima a fondo, un veloce dietro front e l'elicottero ci sbarca al Colle Gnifetti a quota 4454 metri. Ora spetta a noi che con una certa trepidazione ci accingiamo a raggiungere il vicino colletto sotto la Punta Zumstein con gli sci in spalla, mentre alcuni sci alpinisti che stanno salendo alla Capanna Margherita ci osservano tra l'incredulo per la direzione insolita che abbiamo preso e probabilmente anche con un poco di disappunto per esserci fatti trasportare fin lassù con il mezzo meccanico.

Al colletto si apre la vista sull'immane parete est costellata da giganteschi seracchi, profondi crepacci, affilate rocce e l'immenso canalone che da qui si vede solo parzialmente, tutto spostato alla nostra sinistra. È il momento dell'azione e uno dopo l'altro iniziamo a tuffarci nel pendio immacolato. La prima parte non è troppo ripida e la neve piuttosto soffice e profonda consente di effettuare grandi curve che servono a eliminare la tensione dell'incognito. La parete si inabissa però poco più avanti e un grande traverso verso sinistra ci porta a passare sotto un grande seracco dal quale entriamo nel vero e proprio canalone. L'ambiente è da sogno: tutto appare più grande anche ai nostri occhi abituati da tempo all'alta montagna e ai pendii nevosi. Da qui diventa tutto più speciale, si entra nella storia del Monte Rosa, in uno dei versanti più incredibili delle Alpi dove leggendarie imprese si sono consumate nel corso degli anni. Il ripido canale ci attende e non vogliamo farci aspettare: con un piccolo groppo in gola iniziamo una serie di curve in una neve incredibilmente polverosa. L'entusiasmo cresce e un po' alla volta ci si abbassa all'interno del gigante bianco. Le tracce si intersecano, le grida di gioia si accavallano, ogni tan-

to una sosta per verificare la consistenza del pendio e per non rischiare di far precipitare scariche di neve a valle dove potrebbe transitare uno di noi. La neve è magnifica e il pendio è in perfette condizioni. Anche nella strozzatura dove due anni fa trovai ghiaccio vivo ora si passa tranquillamente. Le condizioni che allora pensavo fossero più che buone oggi sembrano solo un vago ricordo: oggi è il giorno più fantastico dell'anno e forse la migliore sciata della mia vita. Nella seconda metà inferiore la neve passa da polverosa a trasformata, continuando così lo spettacolo in un susseguirsi di serpentine senza fine. Al termine della discesa possiamo affermare unanimi di non aver trovato un solo metro con neve brutta: è straordinario e difficilmente ripetibile. Con velocità folle ci portiamo poi sul fondo della valle ormai sugli aperti pendii a monte del Rifugio Zamboni - Zappa, dove in una larga conca la nostra discesa finisce.

Dal punto di incontro con l'elicottero che ci verrà a riprendere telefoniamo entusiasti alla mia compagna di tante avventure Luisa che oggi non ha potuto essere tra noi. Un grido liberatorio di gioia ed esultanza ci spezza il fiato in gola quando la sentiamo: un'altra grande e incredibile giornata di polvere si è consumata sulle nevi del Monte Rosa!

**9 giugno 2006.** Percorrendo la strada che da Vermiglio sale al Passo del Tonale non può sfuggire neppure all'occhio più distratto la spettacolare visione delle pareti nord della Presanella e della Cima di Vermiglio incorniciate dal verde dei lussureggianti boschi dell'Alta Val di Sole: un'immagine da cartolina immortalata da centinaia di turisti che ogni anno transitano su questa strada. La parete nord della Presanella, in particolare, appare maestosa e separata al centro da un evidente e poderoso pilastro roccioso che scende dalla cima fin sulla base del ghiacciaio. La via di salita classica di questa nord risale lo scivolo ghiacciato a sinistra di esso ed è abbastanza percorso in salita, ma qualche volta anche in discesa con gli sci da alcuni specialisti che si cimentano sempre più sovente con questa ripida parete. Da alcuni anni era anch'essa entrata nel mirino delle mie attenzioni e finalmente quest'og-

gi sono riuscito a concretizzare l'idea. Con l'amico e collega Ale Penco siamo saliti al Rifugio Stavel "F. Denza" con sci e snowboard in spalla per il normale sentiero che parte dall'ex Forte dei Pozzi Alti. Il rifugio non ha ancora aperto la stagione e quindi ci accontentiamo di una tranquilla serata nel locale invernale, per altro molto accogliente e per niente trafficato. La mattina dopo, seppur con tempo incerto, ci incamminiamo con sci e pelli io e tavola in spalla Ale, per risalire i pendii ancora in buone condizioni di innevamento. Passiamo sotto il grande pilastro roccioso che divide in due il versante nord della Presanella e andiamo a superare la crepaccia terminale, che indica l'inizio della parete, nel punto più abbordabile. Attacchiamo lo scivolo di ghiaccio restando preferibilmente sulla parte destra di esso, superiamo una strozzatura di ghiaccio vivo e rocce affioranti verso la fine del secondo terzo della parete per poi piegare via via a destra in direzione della cima. La salita si rivela abbastanza veloce anche se effettuata con il peso degli sci sulle spalle e in solo un'ora e mezza dalla crepaccia sbuchiamo in vetta. Siamo avvolti dalla nebbia e forse è proprio per questo che siamo più che mai convinti di scendere con gli sci dalla nord visto che entrambi non conosciamo il lungo giro di rientro dalla Sella Freshfield, normale via di salita e di discesa dalla Val di Sole. Nell'incertezza della scarsa visibilità attacchiamo il pendio iniziale che poco dopo si inabissa vertiginosamente nella profonda pala ghiacciata. Le condizioni della discesa non sono ottimali, c'è poca neve sopra lo spesso strato di ghiaccio della parete. Le curve sono caute, le lamine sembrano tenere, ma con gli sci corti e leggeri è meglio essere prudenti per non rischiare di perdere il controllo. Verso i due terzi della parete un sottile strato di neve sopra il ghiaccio vivo e le rocce affioranti accrescono ulteriormente le difficoltà. Questo è il tratto più ripido e delicato, intorno ai 60°, nonché il più stretto, chiuso tra due fasce di rocce che emergono dal ghiaccio. Eppure gli sci tengono bene, forse è il freddo non eccessivo che consente la presenza di uno strato ghiacciato, ma non vetrato, sopra il quale si riesce ancora a far una buona presa. Ale con la ta-

vola, invece, è in difficoltà dovuta al fatto che non può girarsi in front side per il rischio di puntare i talloni contro la parete e perdere, quindi, il controllo sulla lamina. Sono costretto a piantare una vite nel ghiaccio e calarlo con il cordino di kevlar per 60 metri. Quando è in fondo alla calata provo a togliere la vite, ma sono ancorato con le sole lamine al ghiaccio vivo e non ho la stabilità e l'equilibrio necessari per togliere la vite. Alla fine sono costretto a lasciare la vite in parete dopo aver tentato invano di incidere nel ghiaccio con gli sci diverse canalette nel tentativo di creare un valido punto di appoggio. Dopo aver mollato definitivamente la corda che cade veloce verso Ale riprendo la discesa da brivido per trovarmi dopo poco alla sua stessa altezza. Qui il pendio è coperto da un maggior strato di neve e si comincia ad essere un po' più tranquilli. La sensazione ad ogni curva è, comunque, adrenalinica: solo sul ripido ad ogni cambio di direzione si percepisce in modo tangibile la perdita di quota in maniera repentina. Qui come mai in altre discese mi sembra di precipitare ad ogni chiusura con piegamento successivi a ciascuna virata. Eppure avverto un senso di libertà e di euforia fuori dal comune. Quando poi il pendio si riduce sui 45° la sciata si trasforma in divertimento allo stato puro e il salto della crepaccia terminale ci porta fuori dal magico mondo del ripido. Il rientro al rifugio è una discesa di routine che un po' alla volta ci riporta nel mondo di tutti i giorni, come spesso accade quando senti di aver compiuto qualcosa di bello, di unico, di difficilmente ripetibile.

#### **Dati tecnici**

Monte Rosa, versante est, Canalone Marinelli

Dislivello: 2500 metri

Pendenza massima: 55°

Discesa effettuata con scarponi da discesa e sci lunghi (cm 195) con attacchi da risalita di tipo "freeride"

Parete nord della Presanella

Dislivello: 500 metri

Pendenza massima: 60°

Discesa effettuata con scarponi da sci alpinismo, sci corti e leggeri con attacchi da sci alpinismo

## 57° trofeo Parravicini

Dopo l'esordio di un anno fa, la coppia Dennis Brunod e Manfred Reichegger migliorano il secondo posto della passata edizione nel Trofeo Parravicini con una vittoria che non lascia dubbi sulla loro prestazione. A confermare il valore del successo dell'aostano e del sudtirolese è il rilevamento cronometrico del tempo che i portacolori del CS Esercito hanno impiegato per portare a termine il tracciato di 17 chilometri: 2h 11' 14". Questo tempo rappresenta il nuovo record del tracciato (anche se sarebbe più consono chiamarlo "miglior prestazione") che abbassa di quasi 19 minuti le due ore e mezza che impiegarono Mirco Mezzanotte e Guido Giacomelli un anno fa. Dei due valtellinesi solo Giacomelli ha preso il via in questa edizione (in coppia con Daniele Pedrini) dopo aver vinto poche ore prima la massacrante Patrouille des Glaciers (4.080 m di dislivello) in Svizzera.

Seconda piazza per il duo dello Sci Club Alta Valtellina che ha dovuto cedere 1' 47" al tandem degli alpini. Terzo posto per un'altra squadra del CS Esercito, Davide Spini e Denis Trento, con il tempo di 2h 18' 50", mentre la prima coppia Bergamasca, Michi Oprandi e Pietro Lanfranchi, ha chiuso al sesto posto a 21' 10" dai vincitori.

Da segnalare la presenza in gara dei fratelli Fabio e Renato Pasini, azzurri dello sci di fondo, noni assoluti, battuti da Marco Majori e Daniel Antoniolo (Esercito) quest'ultimo vincitore di

due gare di Coppa del Mondo di winter triathlon e bronzo europeo, a marzo 2006, a Schilpario.

Tra le donne vittoria di Roberta Secco e Orietta Calliari del Brenta team in 3h 26' 13" che hanno approfittato del ritiro di Silvia Cuminetti e Fabienne Chanoine dovuto ad un guasto tecnico.

La 57ª edizione del trofeo Parravicini era valida come quinta ed ultima prova di Coppa Italia di sci alpinismo a tecnica classica.

In Coppa Italia dominio di Manfred Reichegger che grazie al poker di vittorie ha conquistato 400 punti; quindici in più dell'amico Dennis Brunod; per il terzo posto, ma fuori dai giochi per il successo finale, Matteo Eydallin con 270 punti (classificatosi quarto in coppia con Martin Riz). In campo femminile il primato nella graduatoria finale è andato a Orietta Calliari (263 punti) su Roberta Secco (225 punti).

La 57ª edizione del Trofeo Parravicini, con oltre 50 coppie iscritte, ancora una volta si è riconfermata una manifestazione tra le più impegnative e qualificate.

Fantastica, come sempre, la cornice di pubblico distribuita sulle vette del tracciato: Grabiasca (2.705 m), Reseda (2.383 m), Madonnino (2.502 m) e la spalla del monte Cabianca che hanno ospitato centinaia di tifosi bergamaschi che non fanno mai mancare il proprio affetto alla storica competizione di sci alpinismo organizzata dallo Sci C.A.I. di Bergamo.



## *Adamello 24-25 agosto 2006*

Ci siamo... siamo finalmente in viaggio per Savioire dell'Adamello, io Beppe, Bepi e Danilo... abbiamo rimandato di un giorno il nostro tentativo alla vetta, ieri c'era veramente brutto tempo.

E oggi...

Lo stesso!!! Abbiamo appena parcheggiato la macchina al rifugio Fabrezza (1458 metri) che comincia a piovere ma soprattutto cominciano i fulmini... ci guardiamo in faccia mentre mettiamo gli scarponi, silenzio totale... nessuno osa dire nulla. Che si fa? Si parte... ormai siamo qui... sono sincero... Ho un po' di fifa... il temporale non mi è mai piaciuto e anche se è un po' lontano da noi ogni tanto vedo i fulmini nel cielo...

Via! Partiamo davvero a un passo spedito, per dire al temporale che andiamo più in fretta di lui... e durante la prima ora il ritmo è veramente veloce... comunque nessuno parla (per forza dove lo trovi l'ossigeno?) si pensa solo ad arrivare in fretta al rifugio Prudenzi...  
Finalmente arriviamo al lago di Salarno (2070 metri), il temporale cessa e possiamo togliere la mantella... tutti quanti acquistano un colore normale in faccia che sostituisce il bianco cadaverico di prima...

Prudenzi 45 minuti... ora possiamo prendercela comoda, il passo rallenta, ammiriamo le montagne intorno a noi, tutte molto rocciose e finalmente riusciamo a intravedere il rifugio. Venti minuti dopo siamo con un tetto sopra la testa... non facciamo in tempo ad entrare che viene a darci il benvenuto una ragazza all'apparenza molto simpatica e gentile, scopriamo dopo che si chiama Simona.

Ci stiamo cambiando un po' ed ecco arrivare il rifugista, "Benvenuti nel nostro rifugio, grazie per averci scelto, fate pure con calma, noi vi aspettiamo in sala per la cena..."  
La cena ci rificolla un po', le porzioni sono tutte

abbondanti, e il personale gentilissimo... unico neo troppo aglio e cipolla nelle polpette e nella frittata... la notte sarà lunga...

Mezz'ora dopo cena alcune persone cominciano ad andare a letto, Beppe si sdraia sulla branda seguito da Bepi mentre io e Danilo non abbiamo voglia di andare a letto così presto.

Poi verso le undici faccio luce a Danilo che tenta un'impresa: stendere il sacco lenzuolo... rinuncerà clamorosamente per disperazione...

Mi decido a salire in branda anche io, sono al terzo piano del letto a castello, tutto solo...

E ovviamente non si dorme nulla... la cipolla comincia a farsi sentire quasi subito e c'è un tipo che russa come un trattore...

Comincio a guardare l'orologio, alle tre, per esaurimento nervoso, mi alzo e vado a vedere il cielo... tutto stellato!!!

Finalmente alle quattro e venti il trattore ha finito la benzina e cominciano ad alzarsi un po' tutti...

Colazione molto abbondante, anche se la cipolla rifiutava di spostarsi dallo stomaco, e poi via!! Alle 5.35 siamo in cammino!!!

Il primo pezzo di sentiero lo facciamo con le pile accese, è ancora quasi buio, c'è tanta acqua che scorre sul sentiero quasi pianeggiante, davanti a noi una compagnia di veneti batte il sentiero, con un tipo che continua a parlare ad alta voce, un vero fenomeno... anzi, un vero fenomeno nano, data l'altezza...

Dopo circa un'ora il sentiero comincia a salire, dobbiamo arrivare al passo di Salarno, (3168 metri), dove incomincia il ghiacciaio vero e proprio, il famoso Pian di Neve...

Verso i 2700 metri incontriamo sui nostri passi due dita di neve caduta nella notte, bisogna stare attenti perché ora il sentiero è un insieme di sassi un po' grossi, che dobbiamo scavalcare in equilibrio.



*Vetta dell'Adamello - foto: N. Falconi*

Bepi e Beppe avanzano leggermente avanti a me, io aspetto Danilo che è un po' affaticato, ed è restato cento metri dietro...

Intanto purtroppo il tempo comincia a guastarsi... qualche nebbia fa la sua comparsa... non ci voleva, ma non do molto peso alla cosa, perché il passo è molto vicino e la voglia di vedere il ghiacciaio è tanta...

Finalmente dopo due ore e mezza arriviamo all'intaglio di roccia che dovrebbe farci da balcone panoramico... eh...

Che delusione!!!! Non si vede niente!!! È tutto coperto da nebbia e la visibilità è veramente ridotta. Nessuno osa parlare... bisogna solo aspettare... si comincia ad avere freddo, metto addosso tutto quello che ho, ormai è mezz'ora che siamo fermi, intanto arriva la compagnia veneta che avevamo staccato nella salita al passo. Il morale è a terra, Bepi mi ripete che è già la seconda volta che trova nebbia in questo punto... se è così dobbiamo rinunciare.

Una signora veneta dice di aspettare, a me la nebbia sembra proprio giù bassa e nel frattempo comincio a imprecare... Maledetto di un tempo!!!! Non è giusto... noi siamo qui per l'Adamello!!! Finalmente dopo un'ora e passa di attesa si apre uno spiraglio...

"Dai!!!!" dico fra me e me... inaspettatamente la nebbia si alza un pochino... si incomincia a

vedere tutto bianco... mi si gela il sangue nelle vene... si vede qualche cima... si vede tutto il deserto bianco...

Neve, neve e ancora neve... è uno spettacolo unico... l'emozione sale alle stelle... Il tempo si apre!!!!

La giornata è bellissima, il cielo è azzurro e le nebbie si dissolvono... in cinque minuti quasi tutto il Pian di neve è davanti a noi, ora si vede anche il Corno Bianco e lontana, la mitica vetta dell'Adamello... sto tremando, è uno spettacolo unico!!!

Si parte!!! Beppe prepara la corda e ci lega ad essa, ci spiega anche le manovre base per camminare sul ghiacciaio e ci dice "State sempre attentissimi, mi raccomando!!!"

Ha ragione, anche se la notte ha portato la neve e il deserto bianco è bellissimo alla nostra vista, ci sono tantissimi crepacci... alcuni sono proprio impressionanti... non si vede il fondo!!!

Comincio a fare fotografie, non riesco a fermarmi, per me è la prima vera impresa alpinistica. Ora il tempo è bello, fa quasi caldo, e ho spogliato anche la giacca a vento.

Davanti a noi ci sono i veneti, loro battono la traccia, il capo cordata è veramente bravo e tutti noi lo seguiamo. Intanto il fenomeno nano continua ad urlare "Occhio ragazzi!! Qui c'è un buco!!! Tenete la corda tirata!!!!" E segnala sulla neve tutti gli eventuali pericoli... Urlerà per tutta

la traversata fino alla cima e con mio stupore non gli andrà giù neanche la voce... "Ragazzi SUPER occhio qui!!!! La corda tenetela tesa!!! È pericolosissimo!!!" Dopo un'ora un suo amico lo manderà a quel paese... noi lo avevamo già fatto da un bel po' di tempo...

Non ci sono parole, descrivere questo posto è veramente difficile, e neanche le foto danno un'idea della bellezza del ghiacciaio.

Il sole ci riscalda subito e camminare è un vero piacere, gli occhi continuano a guardare a destra e sinistra...

Ad un certo punto, su un tratto pianeggiante, comincio a respirare male, "Come mai?" mi domando... passo la parola a Bepi e a Danilo, anche loro in questo tratto respirano male... È la quota, è una sensazione strana, l'aria è rarefatta... bastano però cinque minuti e il mio corpo si abitua bene, ora sto respirando molto meglio.

Dopo circa due ore siamo quasi arrivati alla cresta finale, ora manca veramente poco, ma io ho una fame tremenda!!!

Fortunatamente Danilo mi passa una barretta

energetica, avevo proprio un vuoto nello stomaco... questo è un bene, se si ha lo stimolo della fame il corpo sta reagendo alla quota.

Si attacca la cresta finale, con il fenomeno nano che urla ancora più di prima, e piano piano si riesce a intravedere la vetta.

Il panorama è mozzafiato, siamo più alti del Pian di Neve, è uno spettacolo fantastico!!!

La parete nord dell'Adamello, impressionante, è sulla nostra sinistra, leggermente imbiancata, e lontano si vede il rifugio Garibaldi.

L'Adamello è una montagna strana, da un lato è una parete quasi verticale, dall'altro sembra un panettone che si adagia sul Pian di Neve... salendo la cresta si vedono queste due realtà a portata di mano... continuo a fare fotografie... ci tengo ad avere un bellissimo ricordo, Beppe si è leggermente avvantaggiato, mentre io Danilo e Bepi saliamo quasi insieme.

Ci siamo, ora la vetta è lì davanti a noi, mi faccio fare un'ultima foto, sono felice, il cuore mi sorride, l'Adamello si è lasciato conquistare...

La tensione e lo sforzo lasciano spazio al sorriso, mancano gli ultimi dieci metri, ora l'emozione arriva davvero e qualche lacrima dietro agli occhiali scende... È bellissimo!!!

Ci abbracciamo tutti e quattro, si suona la campanella posta in vetta, Bepi è felice come una Pasqua, ed è il primo che si fa fare la foto ricordo con la piccola croce...

Tocca poi a Danilo, che stringe la piccozza, ed è visibilmente emozionato, anche lui come me, ha dedicato questa salita a una persona cara che porta nel cuore...

Ovviamente ora mi faccio fare la foto in vetta... sono al settimo cielo, mi sento bene, e ho davanti a me uno spettacolo immenso...

Beppe non ne vuole sapere di fare la foto da solo in vetta e ci suggerisce di farla tutti quanti insieme... detto fatto!!!

Il mio stomaco ricorda la sua presenza... ora il panino con la bresaola trema davvero!!!

P.S. Volevo ringraziare i miei compagni d'avventura, ogni tanto, guardando le foto rivivo quel giorno... è pura emozione...

Bepi, Danilo e Beppe... altre vette ci attendono!!!

Grazie di cuore

*In vetta all'Adamello - foto: N. Falconi*



## *In cammino con Marco e Cornelio*

Non so esattamente cos'ha di particolare la parete ovest della Presolana.

La sua forma non è così slanciata da renderla attraente, la sua roccia non è così solida e lavorata da attirare lo scalatore in cerca del puro piacere dell'arrampicata. Eppure questa parte di montagna da ormai più di vent'anni mi attira più di ogni altra.

Ogni alpinista ha la "sua" parete, quella che gli ricorda la salita più bella, quella che vorrebbe salire ma non è mai stato capace, quella che più lo ha affascinato leggendo libri di Messner, di Bonatti o di Cassin. Molti sorrideranno, ma la ovest della Presolana spesso mi ha tolto il sonno. Nel 1985 con Luigi Rota e Antonello Moioli effettuai la prima ascensione della GAN, una via che negli anni seguenti venne ripetuta poche volte a causa della qualità della roccia non proprio "perfetta". Fu comunque un'avventura entusiasmante con uno dei primi bivacchi in parete e la sensazione di trovarci su una parete "dolitica". Alla destra della via notammo immediatamente una porzione di parete che chiamammo "il triangolone" a causa di due enormi fessure/camini che formano un triangolo rovesciato. L'anno successivo salimmo due tiri di corda con l'intento di portarci alla base del triangolone ma l'inverno ormai alle porte ci costrinse ad abbandonare i nostri sforzi fino all'anno successivo.

Fu un inverno molto lungo, un inverno che, non ricordo per quale motivo, durò vent'anni, forse perché altre salite mi stimolavano di più, forse perché pensavo che la via non era poi così bella o forse semplicemente perché non era il momento giusto.

A cavallo tra gli anni ottanta e novanta feci altri tentativi durante la stagione invernale, ma una volta per la troppa neve, una volta per il ghiaccio che ricopriva la roccia ed un'altra per il mal-

tempo non riuscii mai a mettere le mani su quella porzione di parete che si stava insinuando nella mia testa, ma forse non era di nuovo il momento giusto. Salii d'inverno con Luigi Rota, Marco Birolini e Vanni Gibellini una via nuova interamente su ghiaccio ("Orobic ice") a sinistra della GAN e pochi mesi dopo sempre con Marco e Luigi la GAN, ma il triangolone era sempre lì, era come si usa dire un cassetto rimasto aperto ma forse per chiuderlo non era ancora il momento giusto. Per alcuni anni questa "passione" rimase sopita, ma ogni volta che salivo al Ferrantino con le pelli di foca me lo ritrovavo lì di fronte quasi a ricordarmi di quel conto in sospeso.

Giugno 2006: Ivo Ferrari ripete in solitaria la GAN e il suo parere entusiasta mi ricorda quel cassetto aperto.

Forse è arrivato il momento giusto.

"...Scolta Ennio, sarà anche arrivato il momento, ma non sono sicuro di essere io quello giusto per questa storia! Mi sembra che la parete nord della Presolana sia ormai un dedalo di itinerari e pure sulla ovest sono state tracciate altre due vie nuove in tempi recenti, è ben strano che questo grosso ed evidente pilastro sia stato sempre ignorato, ci saranno ben pure dei motivi no?"

Espongo diverse perplessità al mio amico ma sento che ormai mi ha "contagiato" e come al solito ho piena fiducia in lui. Profondo conoscitore del massiccio vi ha aperto molte vie su tutti i versanti sia in estate che in inverno, ha esperienza e cultura alpinistica, mente aperta e occhio speciale per l'alpinismo esplorativo... quale socio migliore per quest'avventura?

Una spinta in più ce la dà poi la voglia di ricordare con una bella traccia due amici alpinisti scomparsi lo scorso anno.





*G. Angeloni e E. Spiranelli all'uscita della via - foto: E. Spiranelli*

Primo approccio di ricognizione. "FRRR... SBAMM!" Il boato ci scuote appena una trentina di metri alla nostra sinistra! La neve in fase di fusione deve aver liberato della porcheria 200 metri sopra di noi. Questa parete mostra subito la sua severità, così la tremarella mi accompagna alla ricerca dei chiodi sui 2 tiri aperti 20 anni fa, in compenso la buona qualità della roccia si rivela una piacevole sorpresa.

Dopo le vacanze al mare con la famiglia togliamo un po' di ruggine cercando di "tirare la libera" sulla via "Placido Piantoni" alla nord (a torto poco conosciuta, si sviluppa su splendida roccia ed è molto chiodata) ma la gita mi procura purtroppo uno stop di 2 settimane a causa del riattizzarsi di un problema fisico.

Successivamente l'evoluzione del meteo è orribile, l'unica "finestra" la usiamo per un'ulteriore ricognizione che arriva solo 50 metri oltre il punto precedente in una freddissima e nebbiosa giornata di ferragosto. La parete è fradicia e i nostri dubbi riguardo la linea da seguire, il grado di proteggibilità e la stima dei tempi di scalata rimangono tutti, lasciamo comunque un deposito di materiale nel luogo previsto per il bivacco. L'estate sta scorrendo troppo velocemente ma il secondo week-end di settembre ci è concessa una possibilità.

Verso sera mentre inizio a scavare per livellare la cengia, sento l'imprecazione di Ennio: i sacchi a pelo lasciati in precedenza sono fradici, il suo poi puzza talmente di muffa da risultare inservibile.

La notte va un po' così...

Alle 10 del mattino ci troviamo già abbastanza in alto su appigli inediti a cercare la soluzione del rebus principale del nostro progetto. I primi cento metri del Triangolo risultano veramente impegnativi a causa della difficoltà tecnica (attorno al VII grado) ma anche perché queste placche accettano solo pochi chiodi e protezioni veloci, inoltre la roccia pur essendo spesso magnifica in altri punti richiede un po' di attenzione. La scelta di non usare i chiodi a espansione amplifica poi l'incertezza nello scovare la linea più semplice e sicura (che non è sempre dritta) così il tempo impiegato ad arrampicare questa sezione comincia a farci temere l'eventualità di un bivacco improvvisato (fortunatamente non accadrà), però la soddisfazione di averla risolta in bello stile ci carica a mille, sappiamo che sopra probabilmente sarà ancora dura ma abbiamo lo spirito giusto per dare tutto.

Passaggio obbligato da noi previsto è una "nic-

chia" che a tre tiri dalla fine rappresenta un po' il "baricentro" del pilastro. È qui che la nostra salita diventa la metafora della vita: apriamo lo zaino e ci separiamo dalla foto di Marco e Cornelio. Crediamo che a loro questo cammino sarebbe piaciuto e chi lo vorrà percorrere potrà lasciare un segno su questa "pagina bianca", ci auguriamo con senso di umiltà e rispetto come ci siamo sentiti di fare noi.

Grazie Ennio. Senza di te non avrei vissuto questa splendida avventura né gustato per lungo tempo la soddisfazione di questa bella apertura. P.S. Dopo soli dieci giorni il solito Ivo Ferrari l'ha ripetuta in solitaria, "barbaramente" auto-assicurato solo in pochi punti!

Complimenti per la notevole impresa a questo talento dell'alpinismo. Siamo davvero onorati di aver avuto l'apprezzamento da parte di uno scalatore che possiede rara purezza di stile e passione fuori dal comune.

*Tracciato della via di salita - foto: E. Spiranelli*



## Una classica delle Orobie

L'ascensione al Coca attraverso il canale nord, era da tempo nei nostri obbiettivi.

C'è chi ha salito questo canale a soli 17 anni e chi lo considera una "passeggiata"; diciamo che a noi questa classica delle Orobie semplicemente ci affascinava ma allo stesso tempo ci intimoriva ripensando all'incidente accorso ai fratelli Lorenzi due anni fa.

*Coca, canale nord-ovest - foto G. Capitoni*



È fine maggio... ed è già scoppiato il caldo "africano".

Liberi da impegni, è il momento di affrontare questa salita.

Ci troviamo Sabato pomeriggio e ci dirigiamo in Valtellina; parcheggiamo alla centrale dell'Armisa e ci incamminiamo lungo la mulattiera che sale la Val d'Arigna.

La giornata è calda ma limpida: quando usciamo dal bosco il verde intenso dei prati ci colpisce contornati da uno scenario e un'atmosfera tipica delle Orobie Valtellinesi. Ammiriamo il contorno di cime che abbiamo di fronte: il passo di Coca con la vedretta del Lupo, il Dente di Coca con la vedretta dei Marovin e i canali ancora carichi di neve.

L'atmosfera è rilassante e l'ambiente dolce e al tempo stesso selvaggio; il tempo di fermarsi a bere un sorso e sono attorniato da un gregge di capre un tantino invadenti

A malapena riesco a non farmi mangiare la maglietta e a caricarmi lo zaino; ci seguiranno fin sotto al bivacco.

Raggiungiamo il bivacco Resnati.

Mi immaginavo un bivacco freddo e poco accogliente ed invece troviamo un graziosissimo bivacchino pulito ed asciutto; complimenti alla Sortosezione C.A.I. di Biassono.

Prepariamo la pasta e la serata scorre via serena, come sempre in un bivacco nel quale si è soli: si parla, si ride e si guardano le montagne valtellinesi che abbiamo di fronte imbrunire e calare nella notte.

La mattina alle 5 lasciamo il bivacco e muoviamo i primi passi sulla vedretta dei Marovin dove non ci sono tracce né impronte.

Nonostante la notte sia stata serena, la neve non è gelata ma è comunque ben assestata.

Siamo soli; saliamo slegati quasi tutto il canale e solo verso la fine ci leghiamo e procediamo in conserva.



*Val d'Arigna - foto: G. Capitoni*

Quando sbuchiamo dal canale di neve, il panorama ci è familiare: la Val Morta, la diga del Barbellino, la cresta est Coca con l'ultima neve di primavera.

Saliamo le rocce a destra e giunti sulla sommità di queste, vediamo la breve e sinuosa cresta di neve che ci conduce finalmente in vetta.

È una sensazione strana; con questa neve non sembra di essere sulla cima del Coca ma sembrerebbe di essere più in alto, su una cima mai conosciuta.

Il tempo è stabile e ci consente di rilassarci un po' anche se la discesa che faremo per la stessa via di salita conserva la sua parte di pericolo.

Le ottime condizioni della neve inviterebbero a scendere in conserva ma non vogliamo rischiare di rovinare questa splendida giornata e quindi

procediamo uno alla volta assicurandoci l'un l'altro sulla piccozza.

Alla fine ci lasciamo scivolare con il sedere lungo tutta la vedretta dei Marovin fino al bivacco... che spasso!!

È stato tutto fin troppo facile.

Questa volta il Coca è stato indulgente, ha permesso che lasciassimo le nostre impronte sui suoi fianchi senza protestare.

Attraversiamo la Val Arigna veramente soddisfatti; tutto ci appare così bello, incantevole.

Incredibile come luoghi di pace ed armonia, possano diventare a volte luoghi di tragedia.

Torniamo con la sensazione che il versante Valtellinese delle Orobie, così poco conosciuto, anche per questo, sia unico ed incantevole.

## *Passo dopo passo* *Un giro attraverso i valichi orobici*

### **Agosto 2006**

La bocchetta del Visolo è ormai raggiunta e l'ultimo valico conquistato.

Salgo il tratto terminale di cresta che porta sulla vetta della Presolana Orientale, tocco la croce e mi metto in ginocchio.

Sono consapevole e per questo felice di aver raggiunto l'ennesimo traguardo Orobico.

Nonostante la grande spassatezza voglio godere fino in fondo l'emozione che solitamente prova un bambino quando, al termine di numerosi capricci, riesce ad ottenere l'ambito giocattolo. Mi assopisco, chiudo gli occhi e riavvolgo –mentalmente– il nastro delle ultime quattro estati trascorse a spasso tra le Alpi Orobic.

Ripenso alle salite facili spesso affrontate con allegria, alle ascensioni più impegnative affrontate con concentrazione come nel caso dei "Giganti delle Orobic" e ai tanti momenti di crisi avuti durante l'estenuante impresa delle 130 Cime.

Ricordi impressi nella mente e scanditi da grandi sensazioni che solitamente si provano al termine di una grande fatica che ha impegnato fisico e resta.

Impressioni che non si possono comperare con nessuna cifra e che sono sicuro porterò con me per tutta la vita.

In effetti non è scalando le montagne che si diventa ricchi. Anzi ricchi si diventa... ma di spirito. E non è poco...

Ho un sobbalzo quando vengo risvegliato dal boato che preannuncia l'ennesimo temporale di questa strana estate caratterizzata da una fortissima attività elettrica in quota (mai ho visto cadere una tale quantità di fulmini nell'arco di pochi giorni).

La Presolana oltre che essere la Regina delle Orobic è anche un po' la "regina dei temporali" di conseguenza aumento il passo ed inizio a scendere la facile cresta.

Le emozioni ora ripercorrono gli ultimi quindici giorni trascorsi tra le montagne di casa.

Emozioni concretizzate grazie allo svolgimento del progetto "Passo dopo passo... un giro attraverso i valichi Orobici".

Secoli di storia ripercorsi in sole due settimane! Già, perché la storia delle Orobic viene raccontata soprattutto dai numerosi valichi.

La linea Cadorna costruita nelle immediate vicinanze del passo Verrobbio ed il valico della Scaletta sono gli esempi più lampanti.

E poi come non ricordare l'importante storia che racchiude il passo della Manina, nei pressi del quale è stata edificata una chiesetta contenente due altari! Uno rivolto verso l'abitato Lizzola e l'altro verso il paese di Nona. Chiesetta che ricorda il passaggio della Madonna Pellegrina. Scalare le montagne non significa solamente raggiungere un traguardo ma conoscere e perché no, scoprire e approfondire!

E chi meglio dei valichi può insegnarci la storia delle nostre valli?

È questo è il vero motivo che mi ha spinto a realizzare l'ennesimo progetto–impresa orobico.

Quindi storie religiose, come nel caso del passo della Manina, racconti di cacciatori e pionieri, come racconta il passo della Porta, storie di difesa strategica, come testimoniano le trincee del passo Verrobbio, ma anche vicende di scambio merci e lavoro, come nel caso del passo della Scaletta, un valico ripido e tortuoso reso accessibile grazie ad un lavoro attento e minuzioso compiuto dai valligiani.

Exploit sportivo quindi ma anche storie, racconti e vicissitudini "toccate con mano".

E i numeri parlano chiaramente: due settimane per quaranta valichi e quasi cinquanta vette percorrendo quattrocento chilometri scanditi da trentamila metri di dislivello percorsi sia in salita che in discesa. Il tutto in stile solitario approfitt-

tando, dove possibile, dei comodi punti d'appoggio presenti sulle Orobie.

Tanta fatica ripagata da una massiccia dose di "ubriacatura" di immagini che la macchina fotografica, ma soprattutto gli occhi, hanno immortalato per sempre.

E le informazioni raccolte, come durante le passate imprese, parlano in maniera inequivocabile. Innanzitutto le Orobie restano montagne vive. Testimonianza di tutto questo sono la flora e la fauna che in questi ultimi anni stanno vivendo periodi di notevole prosperità.

*Salendo al Passo della Porta - foto: M. Agazzi*



Stambecchi e camosci sono ormai avvistabili, e in qualche caso avvicinabili, su tutto l'arco Orobico. In alcune zone, come per esempio il passo di Valsecca e nella zona del Venerocolo, sono presenti vere e proprie colonie che stazionano per tutto il periodo estivo.

A tal proposito una curiosità è rappresentata dal fatto che nei pressi del passo di Valsecca durante gli scorsi anni erano presenti colonie di stambecchi maschi mentre quest'anno, nella stessa zona, si potevano avvistare fantastici esemplari di stambecchi femmine.

Inoltre i tracciati, soprattutto i sentieri delle "Orobie Occidentale" e "Orientale", risultano ottimamente segnalati (un invito esplicito a frequentare le nostre montagne!).

Non è comunque stato facile portare a termine un progetto tanto ambizioso. Innanzitutto sono serviti sei mesi di allenamenti psico-fisici caratterizzati dalla prima realizzazione in stile notturno della "Corona alpina della valle Imagna" un'impresa di quasi cinquanta km portata a termine in una sola notte, e poi c'è stato un grande problema rappresentato dal forte caldo proprio del mese di luglio 2006.

Infatti la canicola della prima settimana è stata difficile da domare creando notevoli difficoltà fisiche. La veloce disidratazione corporea con conseguente -più rapido- accumulo della fatica sono solo alcune delle insidie che il forte caldo ha fatto nascere.

Testimonianza della bollente estate è la condizione dei maggiori invasi artificiali Orobici che anche quest'anno hanno sofferto uno stato di secca assai preoccupante.

Per non parlare dei fortissimi temporali che ogni giorno venivano scanditi da rilevanti quantità di fulmini. Come scritto in precedenza penso che l'estate de 2006 verrà anche ricordata per l'enorme attività elettrica. Lo spettacolo offerto dalla piana che quasi tutte le notti veniva illuminata a giorno dalla notevole quantità di fulmini che cadevano, difficilmente verrà dimenticato!

Quindi certezze rappresentate dalla flora e dalla fauna ma anche nuove scoperte come nel caso della "piana dei Mercanti" ovvero una zona pianeggiante posta nei pressi del bivacco Corti (dal

passo di Coca si scende il versante Valtellinese per qualche centinaio di metri) che durante gli anni '40 veniva utilizzata come "mercato a cielo aperto" atto allo scambio di svariati prodotti che i valligiani bergamaschi barattavano con gli amici valtellinesi.

Da qui il nome di "piana dei Mercanti".

E poi l'idea. Visitare il passo della Scaletta magari scendendo verso il versante valtellinese per ammirare lo spettacolo che le valli Vedello e Scais offrono sui dominanti "Giganti delle Orobie". Meglio ancora concatenare due bellissimi valichi posti sopra il rifugio Brunone: il passo del Salto (magari salendo sull'omonima vetta) ed il passo della Scaletta percorrendo, così facendo, quello che secondo il mio parere è il tratto valtellinese più bello delle Orobie. A tal proposito è bene ricordare che l'accesso al passo della Scaletta è stato facilitato grazie alla posa di alcune funi metalliche.

Infine i ringraziamenti.

Come consuetudine alla fine di ogni mia impresa orobica sento il dovere di ringraziare poche ma fondamentali persone.

Innanzitutto il Consiglio del C.A.I. di Bergamo per avere patrocinato l'ennesimo "sogno orobico" che da qualche mese non mi faceva dormire la notte! Poi le tre persone rivelatesi fondamentali per l'apporto logistico che tale progetto ha necessitato (previsioni meteo e cambio scarponi per problemi ad un piede). Grazie quindi a Guerino Comi, Lino Provenzi e soprattutto Vittorio Moraschini, rifugista del Brunone, per l'ottima accoglienza e la cooperazione durante la salita al passo della Scaletta.

L'invito? Resta quello di sempre. Visto che siamo nel cuore della stagione estiva la proposta è quella di frequentare le nostre montagne magari facendo tappa per qualche giorno ad un rifugio. Fresco, divertimento e soprattutto emozioni indimenticabili sono alla portata di tutti e, cosa importante, fuori dalla porta di casa!

P.S. Dedico la buona riuscita di questo progetto ad Antonio Moraschini, compianto rifugista del Brunone, che mai potrò dimenticare. È anche grazie a Lui che ho imparato ad amare le Alpi Orobie.

## *Canale del Monte Cimone* *Ma in quanti lo conoscono?*

Nel mezzo del cammin della primavera. (fine aprile 2006), su indicazione di Alberto Consonni, mi ritrovai con alcuni amici (pensionati) a salire un canale (circa 1000 m di dislivello con pendenze fino al 40%) che la diritta via non potevo smarrire.

A parte gli scherzi, quando poi ho avuto occasione di parlare con gli amici di questo canale, chiamato anche, "canal di plock", quasi tutti cadevano dalle nuvole con domande del tipo "ma dove è?" oppure non lo avevano mai sentito nominare.

Ma, udite udite, questo canale non occorre cercarlo in tanta galera (come diciamo a Bergamo), perché è qui, nelle Orobie, a solo un'ora d'auto da Bergamo. Il percorso inizia sulla destra poco sopra il sentiero che da Valbondione porta al rifugio Curò e termina in cima alla Val Cerviera.

Il consiglio è di salirlo in primavera, quando la neve è ben assestata, partendo molto presto (da Valbondione non dopo le 6) per evitare le scricche di sassi frequenti nella tarda mattinata.

Descrizione:

Dopo circa 45 minuti di cammino sul sentiero che da Valbondione porta al Rifugio Curò, guardando verso l'alto sulla destra, si intuisce l'inizio del canale; lasciare il sentiero, e risalire per circa 200 m la neve (scaricata dal canale).

All'inizio il canale è abbastanza largo e la pendenza non è eccessiva, ma ben presto le pareti laterali si stringono e la pendenza comincia ad aumentare.

Con ramponi e (consiglio) 2 piccozze, tutto sembra abbastanza tranquillo se non fosse che a circa tre quarti della salita c'è una "piccola sorpresa": un masso che fa da tappo, creando un salto di 4/5 m, una sorta di piccola cascata di ghiaccio con sopra uno strato di neve (nel nostro caso era marcia). Prevedere le condizioni (ghiaccio o neve) di questo salto, non è facile, perché

può variare in base alla temperatura anche a distanza di un giorno.

Devo ammettere che la mia prima impressione fu che la salita dovesse finire lì, ma quel "diavolo" di Alberto Consonni, attingendo alla sua esperienza, fece una manovra di quelle che sa fare lui: aggirò l'ostacolo arrampicando sulla parete di sinistra e ricalandosi poi nel canale al di sopra del masso. Quindi con l'aiuto della stessa corda con cui avevamo fatto sicura a lui, anche noi siamo riusciti a superare il salto.

Superato questo ostacolo, la pendenza riprende a salire (40%) fino all'uscita del canale.

Negli ultimi 200 m, la stanchezza può farsi sentire perché per circa 3 ore l'unico appoggio dei piedi sono unicamente le punte dei ramponi; ma vedere l'uscita aiuta sempre a racimolare le ultime forze.

E finalmente l'uscita dal canale ci premia con il panorama della Val Cerviera tutta ricoperta di neve: una bella emozione in parte smorzata dalla fatica di scendere tutta la valle in neve fresca fino al rifugio Curò.

Morale: ma siamo sicuri di conoscere a fondo le nostre Orobie ???

D'accordo che le montagne del vicino sono più belle, ma penso che non serva fare 300/400 km di strada per cercare nuove avventure quando, appena "fuori casa", abbiamo una vasta scelta di salite facili o difficili per lo più sconosciute a molti (me compreso).

Dislivello, totale metri: 1600

Tempo di salita: 4-5 ore

Materiale: corda, ramponi e 2 piccozze

Difficoltà: AD

Partecipanti: Alberto Consonni, Luigi Panceri, Antonio Cagliani, Giampietro Barachetti



# Baby Climber

C'è sempre un buon motivo perché un alpinista apre una nuova via.

Nel mio caso i motivi sono due.

Quest'inverno alcuni amici mi hanno parlato della Presolana; la Regina delle Orobie, così definita dai bergamaschi.

Precisamente mi hanno fatto notare che sulla parete sud della Presolana Orientale, c'era ancora la possibilità di salire per una nuova via.

L'idea subito, mi ha attirato, e notare che alla sud della Presolana erano anni che non pensavo più! Si tratta di salire la parete nel suo punto più strapiombante a sinistra della via Direttissima (Bergamelli-Piantoni del 1963).

Uno dei motivi che mi ha convinto è stata l'idea

di realizzare una via da poter salire completamente in arrampicata libera.

E così è stato.

Posso dire che mi sono divertito molto con i miei compagni Giovanni e Riccardo.

La via ha uno sviluppo di 200 metri e percorre interamente in arrampicata libera la parete gialla della Presolana Orientale.

L'arrampicata è in prevalenza atlerica, la chiodatura buona, anche se in alcuni punti risulta distanziata.

Dunque climber orobici (e non), buon divertimento!

Ah dimenticavo... il secondo motivo è che dedico questa via a mio figlio Andrea nato da poco.

## Scheda via: "Baby Climber"

PRESOLANA ORIENTALE PARETE SUD  
(2490m)

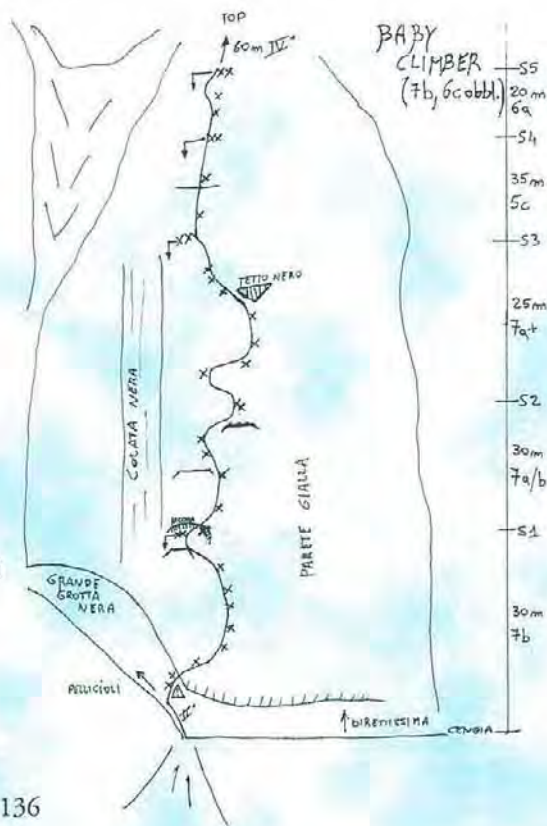
APRITORI: S. Stucchi, G. Moretti, R. Redaelli  
SVILUPPO: 200m

ESPOSIZIONE: sud-ovest

DIFFICOLTÀ: 7b (6c obbligato)

CHIODATURA: fix inox 10mm

MATERIALE: 2 Corde 60m, 8 rinvii, friends



## Bergamo - Sondrio... direttissima!

Avevo un sogno: uscire di casa a Bergamo con scarponi e zaino e arrivare alla stazione di Sondrio.

Quest'anno mi decido: propongo la cosa a Francesco che accetta... bene!!

Definiamo in linea di massima il percorso: Selvino - Zambla Alta - Laghi Gemelli - Rifugio Longo e facciamo un paio di uscite "conoscitive" per il tratto Selvino - Zambla.

Verifichiamo in internet le previsioni meteo a medio termine, prenotiamo l'albergo a Selvino e a Zambla e finalmente... partiamo!

**8 luglio 2006** ore 13.30 Monterosso ( C.A.I. 533) poi Filone della Maresana, Croce dei Morti, Forcella del Sorriso - Canto Basso. Qui prendiamo il sentiero che scende a sinistra, a nord del Monte del Cavallo. Alla forcella successiva, 50 metri sopra la chiesetta con porticato, seguendo il cartello segnaletico del C.A.I. per Salmeggia, imbocchiamo il sentierino che porta alla località Castello (ultime case di Monte di Nese verso nord-est sotto la Filaressa).

Sempre seguendo le indicazioni, passando sopra il rifugio GAV, arriviamo a Salmeggia dove ci ripariamo da un veloce temporale presso l'unico bar-trattoria. Venti minuti per un altrettanto veloce ristoro, e ripartiamo per Selvino. Alle 18 attraversiamo la via principale occupata dallo "struscio" serale: maglioncini, pantaloni lunghi, mocassini: solo noi con zaini e scarponi!

**9 luglio** Si parte con una lunga "scarpinata" (circa un'ora) su asfalto sino alla Forcola sopra Aviatico. Qui seguendo le indicazioni per il Monte Alben (C.A.I. 525) percorriamo tutto il sentiero che passa ad est del monte Suchello passando dalla bella "Ca Donadoni". Giunti al

Passo Barbara (omonimo roccolo) ci spostiamo sulle pendici brembane ( ore 2.45 dalla partenza) e saliamo verso nord nel prato ( sentiero all'inizio poco evidente), seguendo sempre le indicazioni per il Monte Alben.

In basso vediamo Cornalba, attraversiamo un bel bosco di ceduo ( qui incontriamo una bellissima volpe che insegue una "gallinella"), superiamo 2 laghetti con fondo rivestito in materiale plastico (4 ore dalla partenza).Lasciamo a destra le tracce di sentiero che salgono decisamente verso la vetta dell'Alben seguendo invece il sentiero che porta, prima verso il centro del vallone che separa il monte Alben dalla Cima della Croce, poi sale sino alla sella denominata "La forza" posta proprio tra l'Alben e la Cima della Croce. Qui utilizzando gli anfratti della roccia, e materiale faticosamente trasportato in loco, è stato ricavato un simpatico bivacco sempre aperto utilizzabile in caso di mal tempo.

Dalla Forca in un'altra ora e mezza di cammino scendiamo, per sentiero ben tracciato (C.A.I. 501), passando sopra il Bivacco Nembrini, quindi Col di Brassamonti, poi giù sino alla sterrata, utilizzata anche come pista da fondo, sino al Passo della Crocetta.

Giunti alla strada provinciale Valle del Riso/ Val Serina seguiamo la strada in terra battuta che conduce al campeggio. Mantenedo la sinistra arriviamo sopra l'unico albergo di Zambla Alta.

È il 9 luglio: si gioca Italia Francia dei campionati mondiali di calcio. Possiamo non vedere la partita? No certamente! Ma che bello! dopo la partita nessun petardo, claxon o schiamazzo; silenzio e quiete come ogni sera. Situazione ideale per chi del calcio non è proprio appassionato!

**10 luglio** Partenza da Zambla. Su consiglio dell'albergatore decidiamo di risalire sino al campeggio per poi prendere il sentiero C.A.I. 238 che porta alla Baita Camplano. Dopo circa 2 ore, quando, 50 metri in basso a sinistra del sentiero, vediamo una costruzione in muratura (presa d'acqua di un acquedotto), superiamo il valloncetto che separa le pendici dell'Arera da quelle del Grem e con il sentiero C.A.I. 237 ci dirigiamo verso ovest.

Giunti ad una baita della Zuccone, recentemente ristrutturata, prendiamo il sentiero che risalendo

i prati ci porta al Rifugio Capanna 2000 (ore 3 dalla partenza) Da qui sentiero basso "dei fiori" (C.A.I. 222) per raggiungere il Passo di Val Vedra. Dalla colonnina SOS del Soccorso Alpino è possibile raggiungere il passo Branchino o scendere, attraverso i prati, sino al ben visibile sentiero (C.A.I. 219) che porta alla Baite di Mezzeno (5 ore dalla partenza).

Dal parcheggio auto della conca di Mezzeno, con il sentiero C.A.I. 215, in altre 2 ore, raggiungiamo il passo di Mezzeno e scendiamo al Rifugio Laghi Gemelli.

*Forno Fusorio in Val Venina - foto: P. Turrazzi*



Bravissimo rifugista, ottima cena e due piacevoli sorprese: un professore, alla ricerca di erbe rare, che sa tutto di fiori ed erbe medicinali; un docente di geologia dell'università di Milano che tiene lezioni "sul campo" ad un gruppo di suoi studenti.

**11 luglio** Giornata bellissima, percorso stupendo Per raggiungere il Rifugio Longo due le possibilità: Passo d'Aviasco o Sentiero delle Orobie. Noi scegliamo la più facile; seguendo questo bellissimo tratto del sentiero delle Orobie, dopo una lunga sosta al Lago Sardegnana dove sono visibili gli ingressi dei canali in galleria che portano acqua da tutti i laghi della zona, raggiungiamo la strada che da Carona sale al Calvi. Percorriamo questa sterrata per circa 150 metri poi, seguendo l'indicazione per il Rifugio Longo, imboccando a sinistra il sentiero che scende alla baita Armentarga. Qui bagno ristoratore nelle limpidissime acque del neonato Brembo, poi con il sentiero C.A.I. 258, che per la prima parte corre sopra il canale che porta le acque del Lago del Diavolo, saliamo al rifugio Longo.

Difficile calcolare quante sono state oggi le ore di effettivo cammino (5 o 6?), troppo bello il percorso e troppe le soste per gustare l'ambiente. Anche qui ottimo rifugista ed ottima cena. Altro fortunato incontro: un anziano della zona ci spiega quale miglior percorso per il giorno dopo e illustra la storia dei vari passi che collegavano le nostre valli alla Valtellina.

**12 luglio** Dal Longo saliamo al Lago del Diavolo e prendiamo il sentiero che affianca il canale adduttore che porta l'acqua dalle pendici ad ovest della diga. Seguiamo questo sentiero sino all'incrocio con la mulattiera che sale verso il passo di Venina. Nell'ultimo tratto la mulattiera cede il passo al sentiero che, quasi in cresta, con direzione da ovest verso est, conduce al ben segnalato Passo di Venina. Circa 2 ore dalla partenza: 2 ore di un percorso stupendo con panorami mozzafiato sulla conca del Longo-Calvi e verso nord sopra la val Venina e Alpi Retiche.

Il passo di Venina segna il punto più alto del nostro trekking (2442 m). Da qui scendiamo verso la conca della Val Venina. L'evidente sentiero ci porta in circa 15 minuti allo straordinario Forno Fusore della Vena di Venina dove veniva fuso il minerale di ferro estratto dalla ancora ben evidente vena di colore marrone-arancio alla destra della valle.

Il percorso è ora abbastanza facile, sul fondo della valle sino al Lago di Venina che conviene costeggiare sulla strada sterrata di destra.

Giunti alla gigantesca diga inizia una ripida discesa lungo le cosiddette "Scale di Venina".

Si giunge così (Circa 2 ore 1/2 dal Passo di Venina) all'abitato di Ambria: pittoresco paesino con le case quasi tutte ristrutturate mantenendo le originarie caratteristiche. Sosta ristoratrice sul sagrato della chiesetta di S. Gregorio prima di iniziare l'ultima parte del percorso.

Ci attendono circa 20 km di strada asfaltata. Noi, in perfetto stile "escursionistico" non vogliamo chiedere aiuti (autostop o altro).

Armati di pazienza iniziamo la lenta discesa. Non si può sbagliare: sempre in leggera discesa. Quando ci si immette, dopo circa 15 km, su un'altra strada, giriamo a sinistra e scendiamo sino all'incrocio per Vermaglio. Prendiamo la stradina di sinistra e arriviamo a questa frazione: poche case con una bellissima fontana! Qui la strada finisce, ma continua una mulattiera che scende verso Busteggia. Da qui strada supertrafficata sino al ponte sull'Adda. Siamo a Sondrio! Superato il ponte scendiamo a sinistra e ci incamminiamo lungo la pista ciclabile; proseguiamo sino ad un sottopasso della Strada Statale 38 e ci portiamo in Via Bormio, poi in direzione della Stazione ferroviaria dove arriviamo in circa 4 ore da Ambria.

Per i treni nessun problema: ogni ora uno per Lecco. Un gelato e via... con tanta soddisfazione e nostalgia per il bellissimo itinerario. Bergamo-Sondrio distano in linea d'aria circa 50 chilometri... noi, secondo il super-tecnologico strumento da polso di Francesco, ne abbiamo percorsi circa 90!

## *Fermarsi d'inverno?*

### *Quattro escursioni con il mezzogiorno al caldo*

Nell'accingermi alle note che seguono, desidero precisare subito che penso ai non pochi consoci non più giovani (forse perché anch'io, Dio volendo, ne faccio parte), per i quali la stagione che si può a grandi linee racchiudere nei cinque mesi dell'ora solare significa interrompere le proprie escursioni: non è più tempo di panino imbottito da mangiare sotto un albero o su una cima da cui si possa godere un meritevole panorama! Eppure la voglia di muoversi c'è ancora, complice la stagione che non raggiunge più il freddo polare di una volta: l'importante è potersi rifocillare "a tetto" e, perché no?, con una spesa contenuta. Per farlo può valere orientarsi nel vicino territorio lecchese, dove esiste una discreta rete di punti di appoggio: ne suggerisco quattro.

Si può iniziare partendo da Somasca, in comune di Vercurago. Siamo ai margini della zona di memorie manzoniane; poco sopra l'inizio della escursione la Rocca dell'Innominato ci ricorda il dramma dell'uomo nobile dibattuto fra la vita trascorsa nelle prepotenze ai danni dei più deboli e il desiderio riaffiorante di abbandonare quel modo di vivere, cui farà da leva il candore di Lucia. Si procede in direzione est, alle pendici del Magnodeno, con un percorso ben tracciato nel bosco ceduo ed in vaste zone di felci, fino ad arrivare ad una costruzione denominata Campo Secco: qui vi giungono i lecchesi che salgono da Maggiano o provenienti da Lecco con il sentiero "Rotary". Il giorno di apertura del ristoro, a cura dei pensionati che lo gestiscono, è il mercoledì, alle 12 si pranza (pastasciutta, polenta, formaggio, salame sono assicurati): è bene preannunciarsi al 368/7305150 o accordarsi con lo 0341/421601.

Al di là del lago di Garlate un pianoro erboso, dove biancheggiano i tronchi delle betulle, ospita la baita di Pian Sciresa. Lasciando sul lago la sta-

tale 36, per salire a Galbiate, poco prima di giungervi una strada a mezza costa, dominata dal monte Barro, arriva ai ruderi della imponente chiesa di San Michele, iniziata nella prima metà del 1700 e mai terminata e da qui ha principio il sentiero per Pian Sciresa. Oppure, trascurando il percorso da Galbiate, si prosegue con la statale 36 fino ad arrivare al ponte Azzone Visconti (di Lecco), parcheggiando senza attraversarlo. Fra le case prende il via un sentierotto segnalato dai nostri colori che, con limitata fatica, fa salire alla meta. Il menu, ore 12, è simpaticamente familiare (non manca un'ottima pastasciutta), il giorno di presenza dei pensionati ospitanti è il giovedì: buona norma annunciarsi allo 0341/583520.

Sempre al giovedì, da Lecco, raggiungendo il rione di Bonacina (opportuno chiedere per arrivarvi), un sentiero nel bosco sale al Baitello Costantin, della benemerita ANA, dove il signor Luigi (0341/496226) non mancherà di accogliere e di preparare qualcosa di buono. Poco sopra, il terrazzo della chiesa di Versasio, eccentrica rispetto al nucleo abitato, offre un bel colpo d'occhio sulla plaga circostante.

Voglio terminare con quello che mi sento di suggerire a pieni voti: il posto di ristoro di San Tomaso, gestito da una associazione di Valmadrera, il comune successivo a Lecco, sulla strada per i laghi della Brianza. Dalla località Belvedere, la zona più alta di Valmadrera, si intraprende la carrareccia a ciottoli e cemento, che lì vi ha inizio, fino ad una cappelletta piramidale. Giuntivi, si prende a sinistra la larga mulattiera che risale il costone boscoso e fa arrivare al vasto pianoro erboso dove sono ubicate la chiesetta di San Tomaso e una caratteristica articolata casa colonica che, in un suo settore, ospita l'accogliente ristoro. Al mercoledì l'orario è sempre il



*Salendo a San Tomaso il Corno Birone - foto: R. Volpi*

mezzogiorno ed anche qui è bene avvertire al 333/7140745 del proprio arrivo: si dà così modo agli anfitrioni di riservare un posto a tavola, nonché di regolarsi per le quantità di quanto occorrerà loro di cucinare, ed è sempre un buon cucinare. Dal ciglio del pianoro si ha uno splendido panorama su Lecco, il suo spicchio di lago e la magnifica quinta del Resegone, la Grignetta, il Due Mani, un buon tratto della catena dell'Albenza, il Barro, il Corno Birone, il lago di Annone col suo quasi istmo. La salita fatta con tutta comodità (penso sempre ai consoci e familiari di una certa età) richiede un'ora o poco più e, specialmente se la giornata è tersa, la gita è di massima soddisfazione. Può anche essere interessante proseguire il cammino portandosi nella valle sottostante il Corno Birone (in stagione le prode sono punteggiate dagli ellebori) e raggiun-

gere il fondo, dove si trova un imponente masso erratico giunto in epoca remota dalle Alpi Retiche, il Sass Taià, così chiamato perché in passato ne furono tagliate lastre di marmo: ciò fino a che la sopravvenuta antieconomicità del lavoro non ne fece cessare lo sfruttamento.

Se tutto va bene, verrò letto in estate ed io ho scritto in premessa che i quattro "traguardi" segnalati sono adatti per la stagione delle giornate più brevi, ma nulla vieta che lo siano anche per le giornate lunghe: da San Tomaso, per citare una possibilità, si può ritornare al punto di partenza con un giro più largo passando per il fontanino di Sambrosera, fresco punto di riposo, ideale per una sosta estiva.

Spero comunque di avere fornito a qualcuno un piacevole spunto e... buona passeggiata!

VITTORIO MAZZOCCHI

## *In punta di piedi, sulla via delle stelle*

*Lo duca ed io per un cammino ascoso  
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo*

*E senza cura d'aver alcun riposo*

*Salimmo su, el primo ed io secondo*

Dante Alighieri, *Commedia*, Inferno, Canto XXXIV



*Monte Foppa - Canale delle Stelle - foto: Michele Alebardi*

Vorrei scriverti una lettera. Anche se passerà un po' di tempo prima che tu riesca a leggerla. Passeranno gli anni e, se vorrai, potrai trovarla tra le pagine di un libro che ricorda un anno importante.

Vorrei lasciare un pensiero per te. Senza la pretesa di volerti insegnarti qualcosa, perché quello che troverai in queste righe appartiene alla mia vita; anche tu ne avrai una e un tempo tutto tuo per imparare.

Vorrei parlarti di un sabato come tanti altri, quando una voce la telefono mi ha trasmesso entusiasmo. Di una notte insonne, perchè l'entusiasmo era arrivato dove voleva arrivare. Di una partenza solitaria, all'alba, quando la città ancora dormiva. Un viaggio verso il lago, dove Michele mi aspettava. Un rapido cambio d'auto e via di nuovo verso i monti.

Vorrei poterti descrivere il colore di quel cielo, e il profumo di quell'aria quando abbiamo lasciato la macchina. Una fresca brezza, aria che sapeva di neve.

I nostri primi passi nella neve, una pausa per calzare i ramponi e poi su, ancora una volta verso l'alto, dove ci attendevano tre punte rocciose separate da scivoli di neve.

Un'altra sosta all'imbocco del canale prescelto per prepararci, sistemare il materiale e fare un breve spuntino. Il solito dilemma su chi parte per primo deciso in pochi secondi, la rapida salita. Un passaggio delicato, un po' di ghiaccio, un piccolo imbuto che conduce alla parte superiore del canale. Alcuni metri stretti tra un muro roccioso sulla sinistra ed una placca liscia sulla destra.

Una neve ottima, dura al punto giusto.

Poi una fascia rocciosa che interrompe il canale. Michele mi recupera ed io che arrivo in sosta con un po' di fiatone. Guardo verso l'alto dove mi aspetta una precisa sequenza di ghiaccioroccianeve. Ho poca esperienza su questo tipo di terreno, ma, dopo aver recuperato un po' di fiato e di grinta ("Open your mind!" - grazie Vale -) parto deciso.

L'inizio è faticoso, Michele mi incita, io stringo i denti. Cerco un equilibrio sulle punte dei ramponi, vedo una fessura sulla destra e...allungo una gamba in spaccata, trovo una buona posizione di riposo e metto una protezione.

Poi gli ultimi "difficili" metri. L'uscita è delicata, cerco di stare tranquillo e una volta fuori recupero Michele che mi raggiunge e mi abbraccia forte. Poco dopo siamo in vetta, e mentre ci diamo la classica stretta di mano alla nostra destra si alza in volo un'aquila. Restiamo incantati ad osservarla.

Non vorrei annoiarti perdendomi tra i dubbi (peraltro leciti) sulla nostra apparentemente

"prima" salita. La fascia rocciosa finale dal basso sembra precludere ogni uscita, ma la linea è fin troppo bella e invitante. Tuttavia l'ultima edizione del libro dalla copertina grigia in stoffa ruvida sembra confermare, e salendo non abbiamo trovato altre tracce.

Capirai, non sono queste le cose importanti. Anche perché non abbiamo fatto nulla di eccezionale: siamo saliti e scesi "in punta di piedi", cercando di lasciare meno tracce possibili del nostro passaggio. Rispettando un nostro modo di fare e uno stile che ha semplici e chiare regole.

Grandi titoli, interviste a bordo campo e spettatori che osservano comodamente seduti in poltrona li lasciamo ben volentieri ad altri. Noi siamo altrove.

Nella migliore delle ipotesi qualcuno leggerà, esattamente come ora stai facendo, queste parole messe in fila per te.

Ah, quasi dimenticavo.

Michele ha proposto di chiamarlo "Canale delle stelle". Mi sembra un buon nome.

Probabilmente crescerai in una città sempre più luminosa, e le poche luci nel cielo che ti capiterà di osservare nelle notti metropolitane saranno quelle degli aerei che partono e arrivano. Ma se passerai una notte sui monti, in un piccolo paese, in una baita, in un rifugio, in una tenda o disteso sull'erba ti accorgerai di quanto sia bello il cielo con tutte quelle luci che da milioni di anni illuminano e affascinano il nostro mondo.

La vita è un lungo cammino, avrai tante buone occasioni per imparare da chiunque incontrerai. Qualcuno ti affascinerà, come le comete, altri ti passeranno accanto velocemente, come le stelle cadenti. Ci sarà anche qualcuno su cui contare, qualcuno che saprai sempre dove trovare, quando ne avrai bisogno. Sarà la tua stella polare.

Tieni sempre d'occhio il cielo, fermati a guardarlo ogni tanto. Ne vedrai delle belle.

Quanto a noi, lo zaino in spalla ha sempre il suo peso ma la voglia di continuare su questa strada non manca. La cima è stata soltanto un approdo, in questo nostro viaggio, sulla via delle stelle.



ROSA MOROTTI

## *Bivacco*

La voce della tempesta è assordante e la nostra misera tenda sbatte violentemente, nel dormiveglia di queste ultime ore la nostra unica preoccupazione è stata quella dei tiranti che tengono la tenda ancorata al suolo ed anche se ieri sera ci è sembrato di aver fatto un eccellente lavoro, di fronte a questi colpi di vento tutte le certezze vengono meno.

Abbiamo i sacchi a pelo ricoperti di ghiaccio segno che, anche in un inverno così anomalo e tiepido, a quasi 4000 metri fa comunque un gran freddo, ma tutto sommato dentro i nostri sacchi non si sta poi così male. Ci si rende conto solo in queste situazioni come due semplici teli di nailon possano fare la differenza. Fuori l'inferno e dentro quasi come a casa a patto che la tenda regga l'impatto di questa violenta bufera di vento.

Pochi metri sopra di noi, poi, la situazione deve essere ancora peggio tanto che sentiamo le urla del vento schiaffeggiare violentemente la cresta di Rochefort ed immaginiamo i pennacchi di neve alzarsi dalla cresta per decine di metri. Lo immaginiamo solamente visto che non abbiamo ancora avuto il coraggio di muoverci dalla nostra, tutto sommato, comoda situazione. Fortuna ha voluto che ieri sera arrivati sulla cresta alla base del dente del Gigante (la famosa gengiva) non abbiamo trovato un buon posto dove piazzarci e così siamo dovuti ridiscendere per una cinquantina di metri per poter trovare un piccolo terrazzo tra due grossi massi, gli stessi che ora ci danno un poco di riparo e sicurezza. Certo a pensarci bene le previsioni di Chamonix davano venti tempestosi in quota per oggi ma

*Rosa Morotti sulla cresta di Rochefort - foto: S. Dalla Longa*



come lasciarci sfuggire l'idea di trascorrere un capodanno a 4000 metri in un ambiente che per noi è assolutamente il meglio che possiamo desiderare.

Chiaramente tutte le nostre intenzioni belliche della sera prima non contano più nulla e la nostra unica meta per oggi è arrivare a prendere la funivia del Torino 700 metri più sotto ma tanto lontana in questo momento.

Sono ormai le 8 ed il sole comincia a lambire i teli del nostro misero riparo, la cosa più intelligente da fare sarebbe scaldare un po' di te e cercare di darci una mossa ma non ne abbiamo voglia ed il rombo del vento spegne qualunque entusiasmo e quindi ci rigiriamo nei nostri sacchi lasciando che il tempo scorra. Dopo mezzora inizio un misero accenno di preparazione, mi vesto per bene metto i sovrappantaloni e gli scarponi e mi affaccio alla tenda per valutare la situazione. Il tempo è splendido ed il Monte Bianco è come una cartolina, così inondato dal sole, solo un grande pesce che avvolge la calotta terminale è il preludio al tempo che sta cambiando. Più in basso non vedo perché un piccolo rialzo della neve nasconde la vista, ma guardando a sinistra verso la cresta mi rendo conto della felice posizione della nostra tenda, il vento soffia violento da nord e spazza la cresta con tutta la sua forza rabbiosa. Grossi pezzi di neve e ghiaccio passano sopra di noi a folle velocità ed il rombo del vento è come un fiume in piena. Guai ad essere su quella cresta ora. Adesso sono in piedi fuori dalla tenda e tutto sommato pensavo anche peggio, guardo la tenda e capisco che non potrebbe resistere ancora a lungo, un paio di tiranti fissati nel ghiaccio sono già saltati ed i teli sbattono violentemente gli uni agli altri. Rinuncio al pur urgente bisogno fisiologico perché non ho il coraggio di abbassare i pantaloni ma mi avvio oltre la cresta di neve per controllare la discesa. Proprio come avevo previsto la traccia battuta con fatica il giorno prima è completamente scomparsa, levigata e riempita dalla neve trasportata dal vento ed anche i nostri attrezzi lasciati fuori dalla tenda sono sepolti dalla neve ma non ho ne la voglia ne il coraggio di mettermi a scavare ora, il vento soffia



*Bivacco sotto il Dente del Gigante  
- foto S. Dalla Longa*

ancora rabbioso ed il freddo è pungente e quindi ripiego in ritirata nuovamente nella tenda. Aspettiamo che il sole riempia completamente tutto il fondo valle e solo allora decideremo di muoverci sperando che cali il vento. Lasciamo trascorrere altro tempo nell'ozio dell'attesa senza fare nulla tra una battuta ed un sonnellino, ma quando ormai sono quasi le dieci del mattino capiamo che è ora di muoverci. Ci prepariamo con calma, ci vestiamo mettiamo gli scarponi, mangiamo due biscotti e finalmente ci troviamo entrambi fuori dalla tenda. Il vento continua a schiaffeggiare la cresta, le sue urla ancora fanno da sottofondo a questa meravigliosa giornata ma in qualche modo riusciamo a smontare la tenda ed a comprimerla in fondo allo zaino, piegarla sarebbe veramente difficile. Liberiamo dalla neve i materiali, attacchiamo due chiodi all'imbracatura in caso ci servano per scendere, calziamo i ramponi e dopo esserci legati ci avviamo verso il basso. Mi giro un attimo a guardare il nostro piccolo terrazzo, di cui rimane solamente la neve schiacciata ma che tra poco il vento riempirà nuovamente ed allora di questo bivacco rimarranno solamente i ricordi e tanta nostalgia per una bellissima notte trascorsa in montagna.

## *Miky ne inventa sempre una più del Diavolo*

È incredibile vedere come a volte la realtà vada al di là di ogni immaginazione o come in certi casi i sogni tra due amici poi, quasi per caso, si realizzino.

Questa è un po' la premessa di ciò che è avvenuto tra me e Miky!

La scintilla è scoccata quest'inverno quando, al rientro da un grave incidente, avvenuto mentre mi stavo allenando, ho ripreso piano-piano a "girare" con gli sci d'alpinismo approfittando dell'ottimo innevamento che rendeva ancora più invitanti e suggestivi i vari itinerari della nostra splendida valle.

Come me anche Miky, grande appassionato d'alpinismo, rubando un po' di tempo ai suoi numerosi impegni, per "ricaricarsi" scorazzava con gli sci.

Così capitava spesso di incontrarci e quando il ritmo ce lo consentiva, tra un apprezzamento e l'altro sulle montagne che il panorama ci offriva, Miky mi parlò di un sogno che aveva nel cassetto, quello di poter realizzare un qualcosa in Valle che mettesse in risalto lo splendido scenario delle nostre montagne.

Così tra un'idea e l'altra, il fatto di compiere una salita in velocità con l'ufficialità dei cronometristi, ci dava l'opportunità di valorizzare la montagna più alta e simbolo della nostra valle, il Pizzo del Diavolo di Tenda con i suoi 2914 m. Era anche l'occasione per unire due discipline sportive diverse tra loro ma che ci caratterizzavano: la corsa da Carona al rifugio Calvi (più consona alle mie caratteristiche), una parte in comune dal Calvi all'attacco della via Baroni, salendo di corsa ma con l'ausilio dei bastoni e l'arrampicata sino alla vetta (senza dubbio "il pane" di Miky). L'idea era allettante ma le incognite erano molte, soprattutto per me, anche se questa idea era un ulteriore stimolo per cercare di ritornare "competitivo" e in piena forma; d'altra parte per Miky

era entusiasmante raccogliere l'eredità di quel mitico Antonio Baroni, prima guida alpina in Valle Brembana (tra l'altro di San Pellegrino Terme come lui) che 100 anni fa apriva quella via dandogli appunto il proprio nome.

Il progetto comunque era stato un po' accantonato perché nessuno dei due osava prendere l'iniziativa...

Qui entra nel gioco un personaggio che definire "vulcanico" è poco: Simone Moro.

Infatti durante l'inaugurazione di "FestINVALLE", Simone parlando appunto delle nostre montagne annuncia pubblicamente il nostro progetto. La cosa non passa inosservata, l'interesse suscitato è subito grande, tutti ci chiedono quando e come.

Ormai non possiamo più tirarci indietro e l'avventura inizia.

Al momento comunque non diamo molta importanza al fatto, anche perché io sono impegnato con le gare di corsa in montagna (faccio parte del centro sportivo della forestale) mentre Miky è preso nel suo ruolo di Guida Alpina.

Saltuariamente ci sentiamo per sincerarci della condizione e con la promessa di iniziare a salire sul "Diavolo" per provare quanto tempo ci si può impiegare e comunque visionare il percorso nei dettagli.

Intanto il tempo passa...

Il mio sogno nel cassetto comincia a prendere la strada della sua realizzazione. I nostri dubbi, miei e di Davide, lasciano spazio all'entusiasmo e cominciamo a crederci, a crederci fortemente. L'idea era di ripercorrere i passi della prima guida alpina della Valle Brembana Antonio Baroni con lo stile che più mi caratterizza ovvero la velocità. Questo connubio tra antico e moderno, tradizione e attualità rappresenta per me la massima espressione del gesto sportivo. L'obiettivo mio e

di Davide è che questa salita possa contribuire a valorizzare le nostre montagne che, pur essendo già abbastanza frequentate soprattutto nella stagione estiva, hanno tantissimo da offrire anche in inverno come ad es. per la pratica dello sci alpinismo.

Pensando infatti all'organizzazione chi meglio del gruppo sportivo Altitude, fondato da Simone Moro e di cui anche io faccio parte, avrebbe potuto aiutarci nell'impresa di salire in "groppe" al Diavolo? I ragazzi della Altitude si sono dimostrati da subito disponibili e con la loro presenza su tutto il percorso della salita ci hanno dato un grande appoggio sia logistico sia morale.

Un episodio che mi viene in mente a conferma che comunque di questo evento se ne parla sta nel fatto che in una telefonata tra me e Miky lui mi chiede se conosco qualcuno che possa far mettere sulla stampa locale l'iniziativa. Scopo principale è trovare degli sponsor che ci diano un sostegno sostanziale. Il nostro intento sarebbe quello di poter disporre di un elicottero per riprendere l'evento, considerando la predisposizione spettacolare del luogo in cui tutto verrà svolto. Le riprese ci servirebbero, poi, per montare dei DVD allo scopo di promuovere e far conoscere la nostra valle.

Il giorno seguente a questa nostra telefonata, appare quasi una pagina intera su un giornale locale dedicata all'evento; dove viene menzionata la ricerca di sponsor.

Fatto ancor più straordinario è che ancor prima di mezzogiorno avevamo trovato, grazie alla passione di alcune persone, uno sponsor che ci metteva a disposizione un elicottero.

Se da un lato il fatto ci riempiva di gioia, dall'altro ci caricava di responsabilità e così il 13 settembre, per la prima volta, io e Miky ci decidiamo a provare la parte alta del percorso dal Calvi alla cima del Diavolo lungo la via Baroni a me sconosciuta.

Ricordo quel giorno con emozione e gioia per essere salito finalmente lungo la mitica Baroni. Ovviamente i consigli e l'esperienza di Miky sono stati fondamentali, per affrontare la via in velocità ma comunque in sicurezza.

Ricordo anche che mentre poi scendevamo l'idea

di poter filmare il tutto, se la giornata fosse stata limpida come quel giorno, ci avrebbe permesso di realizzare un filmato veramente magnifico. La settimana successiva, per la seconda volta, in allenamento abbiamo ripetuto il percorso questa volta però, con noi, è salito anche Simone. Anche questa per me è stata un'esperienza indimenticabile avendo potuto far tesoro dei consigli di un alpinista del suo calibro.

Con l'avvicinarsi del giorno stabilito le continue telefonate di amici e il coinvolgimento del sito della Valle Brembana, con la simpatica idea del toto-tempo, ci confermavano che molti appassionati ci avrebbero seguiti nella nostra avventura. Purtroppo poi il primo di ottobre le condizioni meteorologiche hanno condizionato non poco l'evento; anche se comunque gli irriducibili appassionati erano numerosi lungo tutto il percorso e ci hanno sostenuto con un calore commovente.

Siamo soddisfatti di come siano andate le cose, al di là del puro evento sportivo, che comunque ha avuto la sua rilevanza, considerando che il tempo ufficializzato dai cronometristi a detta dei più esperti è stato considerevole, viste anche le condizioni meteo. Ma soprattutto per il sostegno avuto da parte di tutti, dagli amici alle istituzioni locali. Per questo ci sentiamo di ringraziare tutti sperando di poter realizzare un DVD dell'evento per poter promuovere le bellezze della nostra valle in più sedi.

Grazie ancora a tutti e... alla prossima.



*Pizzo del Diavolo di Tenda, tracciato di salita  
- foto: D. Milesi*

## *Paesaggi di pietra*

### *Viaggio tra le falesie della Sardegna*

Il sogno dei *top climber* è "Hotel Supramonte", una via di 400 metri con difficoltà massima di 8B, aperta da Rolando Larcher e Roberto Vigiani alle gole del Gorroppu. Quello di tutti gli altri alpinisti, è la "Sinfonia dei mulini a vento", il capolavoro di Manolo e Gogna all'Aguglia Goloritzè: un settimo grado che corre su un pilastro di granito circondato da un paesaggio da favola. Il nostro sogno invece si chiama semplicemente Sardegna, terra di gente rude ma accogliente, di paesaggi aspri e di spiagge incontaminate, di sapori forti ma anche di tante stupende falesie. L'isola è un paradiso per l'arrampicata. Dai graniti della Gallura magistralmente lavorati dal vento a quelli dell'estrema costa sud est, dai bianchi calcari del Campidano a quelli grigi di Jerzu e poi i basalti dell'Oristanese e del Sulcis, le gocce calcaree del Supramonte, fino alle chiare scogliere del golfo di Orosei, fantastico connubio di roccia e mare.

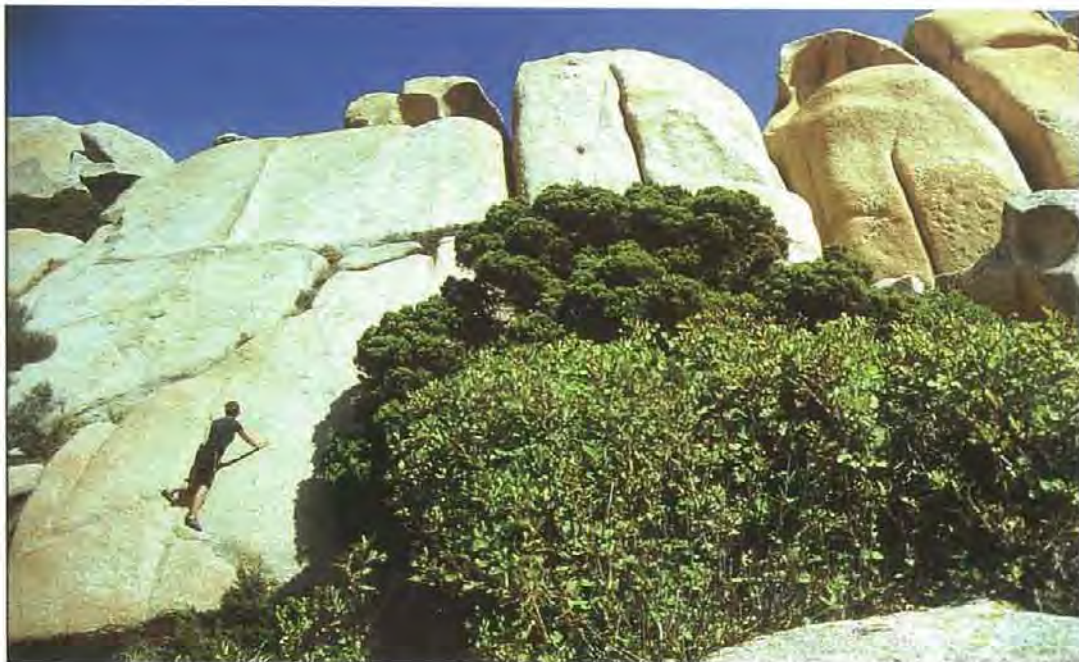
La cornice ideale per un primo assaggio di Sardegna e dei suoi abitanti è Berchidda, borgo assolato sulle pendici meridionali del monte Limbara, nell'arido contesto della comunità montana del Monte Acuto. Siamo nella patria del jazzista Paolo Fresu, geniale ideatore del festival *Time in Jazz* e anima della manifestazione. Quando arriviamo la festa è appena iniziata e c'immergiamo completamente nella sua dolce atmosfera. Concerti acustici nelle chiesette campestri di giorno e grandi concerti di sera sulla piazza del paese, il tutto condito da installazioni, mostre, retrospettive e feste notturne presso il locale museo del vino. Concerti di qualità con ospiti internazionali, sfide tra poeti dialettali e grande quiete sono gli ingredienti che danno successo a questo festival sempre in equilibrio tra tecnologie futuristiche e antiche suggestioni dei luoghi.

Lasciamo Berchidda dopo tre giorni soddisfatti e rilassati; prima di uscire dal paese acquistiamo alcuni cd di Paolo Fresu, e degli altri eroi di questo piccolo ma magico festival, che saranno la nostra colonna sonora per il resto del viaggio.

Ora però, come capita spesso a noi montanari quando mettiamo piede su un'isola, vogliamo raggiungere il punto più elevato di tutto il territorio. Partiamo quindi verso il Gennargentu per porre il campo base ai piedi di Punta Lamarmora che con i suoi 1834 m di quota è la vetta più alta della Sardegna. Dopo un viaggio affascinante tra i boschi della Barbagia, un tempo regno di pastori solitari e di latitanti, approdiamo a Desulo.

Al mattino partiamo di buona ora. Un labirinto di sentieri si snoda tra boschi di lecci, ginepri, querce e, più in alto, tra altopiani di roccia e pascolo. Sono le tracce degli antichi carbonai e dei pastori che trascorrevano l'estate dispersi tra queste terre alte, rinchiusi negli ovili come novelli anacoreti. Raggiungere la vetta di Punta Lamarmora, con una buona attrezzatura e in condizioni normali, dovrebbe essere una passeggiata di un paio d'ore, ma con il maestrale che muggisce forte le cose si fanno complesse. Ci sediamo infine sulla vetta al riparo di un mucchio di sassi per evitare che il vento ci spazzi via e decidiamo che da quel momento ci saremo dedicati al mare e alle comode falesie.

Via quindi verso il golfo di Orosei non trascurando però una piccola sosta a Orgosolo e Oliena, icone della Barbagia, della sua cultura e di tutte le storie e le leggende legate al banditismo sardo. Eccoci infine a Dorgali, base ideale per raggiungere alcune delle spiagge più famose dell'isola, oltre che alcune delle palestre di roccia più belle. Troviamo posto in un agriturismo che si rivelerà una delle scelte più azzeccate di tutta



*Arrampicando a Capo Testa (Sardegna) - foto: P. Turetti*

la vacanza. Dal giorno seguente alterneremo mattinate in spiaggia a pomeriggi in falesia o viceversa. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: Dorgali, Poltrona, Cala Fuili, Cala Luna, Budinetto e tante altre.

La storia dell'arrampicata in Sardegna è piuttosto breve, quasi tutto si è svolto negli ultimi 25 anni. Se proprio vogliamo individuare una data simbolo, quella non può che coincidere con il 1981. Quell'anno uno sgangherato pulmino carico di corde, chiodi e materiale vario sbarcò sull'isola. A bordo c'erano, Marco Bernardi, Alessandro Gogna e Maurizio Zanolla, alias Manolo. Questi personaggi, già protagonisti del "Nuovo mattino" dell'alpinismo italiano, iniziarono un grande lavoro di esplorazione e di chiodatura. Attratti dal clima e dalle numerose prospettive che questa terra alpinisticamente vergine offriva, apparvero presto altri alpinisti di grande spessore come Wolfgang Gullich, Heinz Mariacher, Jacopo Merizzi, Paolo Masa e Maurizio Oviglia. Il successivo lavoro dei numerosi climber locali ha gradualmente trasformato la Sardegna nella mecca dell'arrampicata moderna con l'apertura di vie di roccia tra le più difficili. Per il nostro esordio scegliamo alcune facili vie a Cala Fuili, placche calcaree che si staccano da

una profonda *codula* scavata dal torrente che sfocia su una piccola ma incantevole baia. In pochi minuti si può passare dalle rocce al mare e viceversa. Heinz, Oviglia, Larcher e perfino la fuoriclasse americana Lynn Hill hanno piantato spit in questo canyon. Divertente ma faticoso è il nostro giudizio. Meglio farci qualche bagno prima di riprendere, aspettando che l'ombra del pomeriggio avvolga qualche altro settore.

Gli escursionisti diretti a Cala Luna transitano sul fondo della codula, bevono un sorso dalla borraccia, scattano foto e guardano verso l'alto scuotendo la testa. Poi ripartono, magari con le ciabatte infradito ai piedi, per raggiungere la spiaggia più famosa della Sardegna. Ma non è proprio una passeggiata. Ce ne accorgiamo il pomeriggio successivo quando, dopo una mattina passata sulle sfuggenti prese della falesia di Dorgali, ci avviamo con tranquillità verso Cala Luna. Il sole a picco, il terreno accidentato e un percorso che in alcuni tratti potrebbe essere definito per escursionisti esperti, rendono impegnativo il trasferimento. Dopo un paio d'ore ci affacciamo ansiosi su un promontorio che domina la baia pregustando la visione onirica che ci dovrebbe ricambiare della fatica fatta. Purtroppo non è così.

Ci siamo arrivati con molte aspettative costruite gradualmente davanti al computer e tra le pagine delle riviste patinate. Foto scattate all'alba lungo una spiaggia deserta, quando le rocce assumono tutte le gradazioni del giallo e del rosso e contrastano con il turchese del mare. Un luogo che emana gioia e armonia. Invece troviamo una spiaggia affollatissima, con un bar altrettanto affollato e nugoli di rumorosi vaporette che fanno la spola rovinando l'atmosfera con la pungente puzza del gasolio. Una vera delusione, la peggiore, la più amara di tutto il viaggio. E pensare che una rivista aveva scritto: «Superata la Grotta del Bue Marino, dove fino a vent'anni fa venivano ancora a figliare le foche monache, ecco le caverne di Cala Luna aperte su un mare che ricorda la Thailandia. Sulle pareti a strapiombo brillano file parallele di spit, che invitano a una sfida alle leggi di gravità. Ci si arriva anche da terra, scendendo la Codula di Luna, uno dei trekking più classici della zona».

A Cala Luna incontro Fabio, un *climber* fissato con le alte difficoltà. Arrampica ai Grottoni, il settore più difficile. La moglie lo assicura mentre la figlioletta di un anno cerca di combinare un po' di guai approfittando della distrazione dei genitori. È una buona occasione per raccogliere informazioni e scambiarsi opinioni sui siti d'arrampicata.

Seguendo i suoi consigli verso sera approdiamo alla falesia della Poltrona a Cala Gonone. Nel tardo pomeriggio, quando l'ombra raggiunge le

rocce di questo importante sito, c'è sempre qualcuno impegnato sulla "Deutsche Wall" di Heinz Mariacher. È la via più bella, tracciata sul muro centrale nel 1985 dal forte alpinista tirolese: 135 metri con difficoltà fino al 6C. Per i più forti nel settore alto c'è "Luna di miele" di Bruno Pederiva, il primo 8A della Sardegna. Per noi invece ci sono le belle vie del settore destro, ben chiodate e tracciate su placche calcaree incredibilmente lavorate a gocce. Per completare l'esplorazione delle falesie il giorno successivo facciamo tappa al Budinetto. Ci consumiamo i polpastrelli sulle gocce calcaree delle placche centrali, in divertente competizione con un gruppo di simpatici ragazzi veneti.

È ora di ripartire. Vogliamo attraversare l'isola da est verso ovest per approdare sulle assolate spiagge sabbiose della Costa Verde. Ma il viaggio è lungo e pieno di sorprese. Infiliamo il cd di Paolo Fresu nel lettore e ci facciamo cullare, lungo le tortuose strade dell'Ogliastra e della Barbagia, dalla magica poesia della sua tromba. Passiamo alti davanti all'imbocco del Goroppu dove il fiume Flumineddu ha scavato un profondo canyon all'interno del quale corrono le difficili vie di Kammerlander, Dal Pra, Nadali, Larcher, Vigiani e Oviglia. Superiamo anche l'imbocco per Cala Goloritzè dove sorge il più bel monolito calcareo di tutta l'isola. Si tratta dell'aguglia Goloritzè con il suo corollario di difficili vie moderne e con la via normale più difficile d'Italia: la "Sinfonia dei mulini a vento" capolavoro di Gogna e Manolo.

L'interno della Sardegna è un mondo magico, fatto di silenzi e di paesaggi assoluti. La strada è lenta, condizionata dai capricci del territorio. Scorrono antichi borghi, conosciuti solo per i fatti di cronaca: Tortolì, Lanusei, Gairo Seui. Poi Santa Vittoria con il suo bel complesso nuragico e Barumini, con il più bel nuraghe di tutta l'isola.

Quindi Gesturi con la sua spettacolare giara, frequentata dai caratteristici cavallini e da possenti buoi. Esploriamo le zone minerarie di Guspini e Arbus e infine, scavalcato un ultimo passo, giù fino alle lunghe spiagge della Costa Verde. Ma

*Arrampicata sul granito di Capo Testa - foto: P. Turetti*



non è finita, ecco Oristano e lo stagno di Cabras, la bella città medievale di Bosa e la spettacolare strada costiera che la collega ad Alghero, caratterizzata dalle sue curiose costruzioni in stile catalano.

Capo Caccia è l'estremo lembo nord occidentale dell'isola. Laboratorio naturale per generazioni di geologi e naturalisti, rifugio per murene, cernie, aragoste e dentici: si presenta come un muro dal profilo frastagliato che si eleva per circa trecento metri dal livello del mare. Oggi il mare è agitato e, stimolato dal maestrale, batte furioso lungo le rocce del promontorio. Purtroppo le onde raggiungono anche la falesia Casarotto, la storica palestra d'arrampicata degli algheresi. Anche la vicina grotta di Nettuno, una spettacolare cripta sortomarina, accessibile con più di seicento scalini scavati nella roccia, è chiusa al pubblico. «< Sulla costa est il vento ti è amico, su quella ovest può picchiare duro – avevo letto nella prefazione di una rivista dedicata alla Sardegna. Qui infatti il maestrale batte forte e ci accompagnerà per il resto della nostra permanenza. Ci rifugiamo sulle spiagge di Porto Conte, protette da un promontorio.

Al pomeriggio saliamo alle Placche di Payer, un curioso blocco di calcare concrezionato che spunta dal bosco alla sommità di una collina. Una ventina di vie di varia difficoltà con placche verticali di roccia piuttosto tagliente.

Proseguiamo per mare e spiagge, una visita all'orgogliosa città di Sassari e alla sua contraddittoria urbanistica, poi di nuovo in viaggio verso le agognate falesie di Capo Testa. Spettacolari foto di queste rocce granitiche a picco sul mare e magistralmente erose dagli agenti atmosferici, appaiono sulle riviste specializzate e fanno sognare. Superiamo il caotico centro di Santa Teresa e ci guadagniamo con fatica un parcheggio per raggiungere questo posto unico al mondo,

“Meglio un chiodo in più che un alpinista in meno” diceva il vecchio Tita Piazz all'inizio del secolo scorso. Ma non tutti sono d'accordo. E a Capo Testa è in atto da anni una guerra all'ultimo spit. Dichiarata zona *clean no spit* da quasi tutti i *climber* locali, prevede un'unica piccola

eccezione nella minuscola falesia di Cala Spinosa, un angolo di paradiso circondato da una miriade di piccole baie sabbiose. Qui, fin dai primi anni novanta, l'alpinista tedesco T. Fickert e alcuni arrampicatori locali, hanno tracciato alcuni monotiri protetti a spit, tra gli splendidi graniti della baia. Altri alpinisti non hanno apprezzato e periodicamente schiodano alcune delle vie tracciate tra le rocce granitiche splendidamente erose dal vento.

Certo sono lontani gli anni in cui Paolo Masa e Jacopo Merizzi, le due pantegane della Val di Mello, aprivano vie su granito in classico stile mellico e s'insediavano fra gli antri della Valle della Luna in perfetta simbiosi con le comunità *freak*. L'avventura era allora la loro principale motivazione. Sfolgiando il numero monografico dedicato da Alp alle falesie della Sardegna, l'occhio cade su un'intervista a Paolo Masa. Ecco il suo racconto: «Quindi arrampicare a Capo Testa, più che un fatto di difficoltà è una questione estetica, nel senso di percepire il piacere di portare le proprie chiappe e di sentire il profumo della macchia e del mare in luoghi e situazioni di bellezza estrema. [...] con alcuni fricchettoni partecipammo anche al lancio di sassi verso uno yacht che tentava di attraccare nelle nostre acque territoriali, dileguandoci all'alba per evitare la retata della polizia».

Con la scusa di aspettare l'ombra passiamo un intero pomeriggio a crogiolarci al sole sulla sabbia finissima. È l'ultimo giorno e lo vogliamo godere al massimo. Niente bagni, perché da quando siamo a nord il maestrale infuria, ma tanto meritato riposo. Nel tardo pomeriggio portiamo a termine le ultime scalate. Qualche placca, un paio di fessure tra graniti colorati apprezzando la qualità della roccia, ma soprattutto lo spettacolare contesto ambientale.

Ora ci resta soltanto tanta voglia di tornare al più presto.

Bibliografia essenziale.

Oviglia M., *Pietra di Luna, guida all'arrampicata sportiva in Sardegna*, IV edizione, Fabula Editore, Cagliari, 2002.  
Simonis D., *Sardegna*, EDT, Lonely Planet, Torino, 2003.



## Brenta

Ma quelle campane non le suonerò mai? Una frase che mi pizzicava. Quante volte sono passato da quelle parti, ma sempre sotto o qualche volta attraverso, ma mai sopra, fino alla cima. Non so se anche quest'anno sarebbe stata così. Lo sguardo posto all'orizzonte per capire se quelle nuvole potevano diventare temporale e accorgersi, alla fine, che non te ne fregava niente. Ci piace inventare qualche sana bugia, per poi regalarla al nostro compagno di cordata.

Tutte le volte che mi caricavo lo zaino per prendere il sentiero che porta nel cuore della valle, mi sentivo straordinariamente bizzarro, ma piccolo. Nei primi passi raccoglievo la forza di quell'aria respirata a pieni polmoni. Aria di montagna sì, ma non "Aria Sottile". Jon Krakauer, nel suo libro, aveva portato pagine di aria pesante: la medesima che incontri dopo due ore di coda sulla A4.

Passiamo il ponticello che supera il torrente e con il 317, ci inoltriamo nel bosco.

Mentre salgo mi guardo in giro: stranamente non vediamo nessuno. Accidenti, non sarà che il caldo tenga lontano gli alpinisti? O questi hanno iniziato a trovare meno fatica al mare?

Bene, sarà tutto per noi!

Lo zaino è pesante e mi ripeto, che la prossima volta devo lasciare a casa un po' di materiale. Altre volte mi sono avvicinato per entrare nel cuore delle sculture in pietra, che trovi in Brenta, ma il peso mi sembrava diverso: era più leggero il mio camminare. "Guarda la carta d'identità" mi suggerisce Cris che mi accompagna. Mi fermo, la cerco, e trovo... friend, chiodi, dadi, martello... ma ahimé l'ho dimentica a casa. Tiro un sospiro di sollievo: un peso in meno!

Il passo si fa veloce e soffice (eufemismo..) e alle spalle ci lasciamo il Rifugio Cassinei. In questa valle si respira la storia di un pezzo d'Alpinismo e mi ritrovo a raccontare di come incontrai il

custode della valle: Bruno Detassis. Era seduto fuori da casa sua, al Rifugio Brentei, con l'inmacabile pipa. Con Mario volemmo una foto insieme, per metterci poi ad ascoltarlo. Ci chiese dove volevamo andare. "La Ferhmann" rispondiamo. Ci guarda con autorevolezza, ma con un grande sorriso ci ricorda che la rocca del Campanile Basso: "...è come il legno: ogni pezzo di roccia ha il suo profumo e la sua anima. Occorre avere l'umiltà di ascoltare e alla quale bisogna sapere parlare, se non volete tornare bastonati" Il giorno dopo ci ricordammo di questo, e la salita fu una ricerca entusiasmante del piacere nel gesto, e la scoperta di piacevoli movimenti, nelle radici di quel Campanile.

Alziamo lo sguardo, e ci soffermiamo a guardare i paterni, ma severi giganti: il Crozzon, la Cima Tosa, Campanile Alto, la Brenta Alta, ed infine il nostro desiderio. Ci affrettiamo, quelle nuvole si sono spostate su di noi, e le prime gocce ci affiancano. Velocemente scendiamo dalla Bocca di Brenta, per raggiungere il Pedrotti, mentre un po' di vento fa correre il cielo.

Ci prepariamo per il giorno dopo. "Come sarà la discesa?" mi chiede Cris. Normale, rispondo. Dirle che sole le doppie ci porteranno di nuovo alla base, mi sembra prematuro. Dalle altri pareti è sempre scesa tramite sentiero! Mi muovo e presto sono sotto la parete Pooli: "molla" grido. Essere dentro questi spazi immobili ma non lontani ti senti partecipe, in ogni salita, con chi ti ha preceduto. Se la cava bene ricercando una gestualità non istintiva. "Ma allora il sentiero di discesa dov'è" mi richiede. La domanda, cela un velo di apprensione, "...ma comunque di qua dovrò scendere..."

Vado oltre, e raggiungo lo Stradone Provinciale. Lì ci ritroviamo con i ragazzi di Trieste, della sezione del C.A.I. XXX Ottobre. Mentre recuperiamo parliamo dell'alpinismo nelle Giulie, e

ci invitano dalle loro parti a conoscere di come l'ignoto, del salire, sia rimasto da quelle parti su ogni parete.

Prima di partire, per aggirare lo spigolo nord e ritrovarmi sulle fessure che portano alla parete Ampferer, chiedo: "come v'è?". "...e il sentiero?" mi risponde.

"Bello...", continuo a ripeterle, ma il suo sorriso si è smarrito, con lo sguardo che si perde oltre la valle. Pochi movimenti e sono sulla cresta finale. "Molla" grido, e recupero. Dopo pochi metri mi indica di avere dei crampi a una mano. "Non preoccuparti" le rispondo: "È il segno che sei quasi in vetta..." Non mi risponde! Sale comunque disinvolta ed insieme facciamo gli ultimi passi sulla cresta, e finalmente... le campane.

Rimango stupito dal loro fascino, dalla dolcezza del loro suono, dall'armonia che sprigionano e che ci avvolge. Ci stringiamo la mano in vetta. Arrivano anche gli amici di Trieste. Congratulazioni a vicende. Per tutti è stata una piacevole salita, da consigliare agli amici. Dal loro zaino spunta formaggio e salame. Non possiamo offenderli... ci uniamo per far loro compagnia.

Ho dimenticato, per qualche minuto, la discesa, che ci aspetta in corda doppia. Per lei, è una novità. Dentro di me, qualche timore affiora. Li nascondo nelle tasche della giacca. Scambio due parole con gli amici triestini. Mi daranno una mano e ci organizziamo. Prima loro, poi Cris, ed infine io a chiudere. Prima di calarla, mi chiede dove si deve fermare. Non preoccuparti, rispondo c'è Andrea di Trieste. Il suo volto si oscura, il sorriso lo lascia a quella sosta, ad ascoltare le ultime note del vento, che fa compagnia. "Vai ti calo...", anche il mio sorriso è più freddo. E così una dietro l'altra, ripercorriamo la nostra salita. Cris rimane silenziosa. L'ultima doppia è nel vuoto. Mi guarda, forse per capire la quantità di tensione che esprimo. Vai, e... rimettiamo i piedi vicino agli zaini, lasciati alla base. Ora mi ritorna la battuta facile, lo sfottò (per il salame) agli amici triestini, che ci hanno accompagnato nella discesa.

La tensione, ci lascia. Mi congratulo con lei. Per essere la prima volta che scende da una parete



*Dolomiti di Brenta - foto: G. Santini*

senza sentiero, se l'è cavata bene. Sorride, in modo liberatorio. Ricordo solo che per ritornare al Pedrotti, ne abbiamo ancora un po'.

Velocemente riprendiamo il sentiero delle Bocchette. Si è fatto un po' tardi, ma almeno qui non mi pongo problemi di orario.

Ci fermiamo un attimo. Lo ammiriamo ancora, quel Campanile. Stiamo attenti ed in silenzio vorremmo sentire se il vento che sta giocando con le campane, lasciate lassù, ma... Vogliamo ascoltare quel suono, che dentro di noi ritorna, con le sue armoniose vibrazioni.

"Là sopra ci sei stato... finalmente" mi dico.

Chino la testa e guardo dove metto i piedi. E continuo la mia discesa.

## Un sogno lungo 9 ore

Con il tempo straordinario di 8:52'31" Mario Poletti firma il nuovo record di percorrenza dello storico Sentiero delle Orobie, il tracciato alpino che unisce sette dei rifugi del C.A.I. di Bergamo per un totale di 85 chilometri e oltre 5.000 metri di dislivello, ideato e realizzato a par-

*Mario Poletti e Marco Zanchi*

tire dagli anni cinquanta dal decano dei Soci Gianbattista Cortinovis, detto Giamba.

Lo skyrunner bergamasco, e Socio della nostra Sezione, ha migliorato così il precedente primato che resisteva dal settembre 1982 quando un altro bergamasco, Rino Pasini, percorse l'intero tracciato nel tempo di 9 ore e 26 minuti.

Mario è partito alle sei puntuali della domenica 7 agosto 2005 dal paese di Val Canale e affiancato da una decina di amici che a turno lo hanno assistito dandosi il cambio da rifugio a rifugio, ha tagliato un simbolico nastro di arrivo sette minuti e 29 secondi prima delle 15, con il Passo della Presolana colmo di ammiratori e appassionati di montagna.

Straordinari, in fatto di regolarità, i passaggi di Mario ai "posti tappa" del Sentiero delle Orobie: in meno di un'ora ha raggiunto il rifugio Laghi Gemelli, in poco più di due ore quello del Calvi, in 3:28' il passaggio al rifugio Baroni, in 4:32' il rifugio Coca, in 5:20' il rifugio Curò e in 7:36' l'ultima "casa alpina", il rifugio Albani, prima di affrontare la via ferrata del Passo della Porta e scendere successivamente al valico della Presolana.

"Sono felice e soddisfatto" ha dichiarato all'arrivo il bergamasco "e per questo sogno che da anni coltivavo ma che si è concretizzato nelle ultime tre settimane, devo ringraziare quanti mi hanno aiutato, e sono davvero tanti".

Lo avevano detto gli amici che una delle qualità di Mario Poletti, oltre alla eccezionale resistenza fisica e alla tenacia, è la generosità, e anche al termine di questa impresa straordinaria, le sue prime parole sono state di riconoscimento per quanti si sono prodigati nell'assisterlo.

E sono stati molti gli enti e le associazioni che lo hanno supportato, a partire dal C.A.I. di Bergamo, la Sezione titolare del Sentiero delle Orobie, alla VI Orobrica del Soccorso Alpino e



la Promoeventi che hanno creduto da subito nell'iniziativa del fortissimo corridore del cielo.

Ed è proprio Promoeventi, sodalizio che ha portato il Giro d'Italia nel maggio 2004 e da allora ha avviato una serie di collaborazioni con eventi sportivi nelle valli bergamasche, che pensa ad un futuro: "Dopo questa emozionante impresa di Mario" ha dichiarato Giovanni Bettineschi, presidente dell'associazione "siamo sempre più convinti che questo sentiero possa essere il palcoscenico di una competizione di alto livello, in grado di valorizzare il nostro comprensorio".

Opinione condivisa anche da Paolo Valoti, presidente del C.A.I. Bergamo: "Siamo stati vicini a Mario in questo tentativo di record andato a buon fine, e saremo vicini a coloro che vorranno valorizzare insieme a noi questa parte delle Alpi Orobie".

Una grande folla ha atteso l'arrivo di Mario Poletti al Passo della Presolana, tra cui numerosi amici e compagni di tanti allenamenti quali Migidio Bourifa, Daniele Caimmi, e l'alpinista

himalayano Simone Moro che ha visto in questa impresa un modo alternativo di vivere la montagna.

Interessanti alcuni dati statistici che il cardiofrequenzimetro indossato da Poletti, ha memorizzato durante la prova: 148 battiti la frequenza media e un consumo stimato in 4763 calorie.

Il computer da polso ha misurato anche la velocità ascensionale: un valore medio di 14 metri al minuto in salita (con una punta stratosferica di 64 (mt/min) e di 25 metri al minuto in discesa (con il massimale a 164 mt/min).

Soddisfazione per la splendida giornata anche da parte di Rino Pasini, l'ex detentore della migliore prestazione sul Sentiero delle Orobie: "Ero certo che Poletti avrebbe centrato l'obiettivo, perché è uno forte e dalle grandi qualità e sono davvero felice di aver ceduto a lui lo scettro".

Ora il detentore si chiama Mario Poletti, un uomo capace di correre sui bordi del cielo e vivere un sogno lungo nove ore perché "la montagna e le gare sono pura passione".

*Rino Pasini, Paolo Valoti, Mario Poletti*



## La via "60"

### Sasso di Fontana Mora

#### Via "60"

**Difficoltà** 7b\*, 6c obbligato

**Apertura** Davide Rottigni e Dario Nani dal basso

**Sviluppo:** 240metri

**Esposizione:** nord-est

Si ringraziano Giuliano Bertasa, Dario Salvatoni e Beppe Sala del Gruppo Koren C.A.I. Valgandino. La via è dedicata al 60° del C.A.I. Valgandino, che ha sostenuto il progetto.

**In auto:** Da Bergamo prendere la strada provinciale della Val Seriana fino a Gromo e da qui la deviazione a dx verso la Fraz Spiazzi, fino alla fine della strada, nel grande parcheggio superiore della stazione sciistica.. fermarsi nella parte sx, nelle vicinanze del cartello indicatore del sentiero delle Malghe.

**A piedi:** Salire dalla sterrata e dopo 10 minuti, in vista di una malga salire dritto (freccia arancio), poco dopo prendere il sentiero sulla dx che sale, prima nel bosco e poi per prati, passando da una pozza, fino al "Collino". Da qui proseguire con saliscendi per il sentiero dell'orso, fino ad una radura sulla dx. Seguire i segni arancio che in piano e poi in discesa portano alla parete, visibile solo pochi minuti prima di arrivare. Un ora e 10 minuti dall'auto.

**La parete:** Una vera montagna di roccia, appena sopra la Baita di Fontana Mora. La parete alta più di duecento metri e larga il doppio è chiamata curiosamente solo "sasso" di Fontana Mora. Non ha una storia alpinistica, se non alcuni tentativi poco convinti e questa dovrebbe essere la prima via che raggiunge la "vetta". Trovare una parete vergine nel 2006 con tiri "di livello" (almeno per noi) è stata un'esperienza unica, un bel viaggio, sempre alla ricerca della giusta sequenza per arrivare alla sosta successiva, con arrampicata sempre intensa, su muri verti-

cali o strapiombanti.,mai troppo appigliati, anzi solitamente con roccia abbastanza liscia e poco aderente.

**Chiodatura:** Attrezzata dal basso a fix corti da Davide Rottigni e Dario Nani. Permette anche ai non Kamikaze di confrontarsi con difficoltà di un certo livello. Una chiodatura più da falesia che da lotta con l'alpe, anche nei pochi tratti facili. Da escludere comunque facili azzerate, anche nei punti più duri.

**Arrampicata:** Il calcare grigio scuro regala solo buchi, e non sempre buoni. Fra tutte le inclinazioni presenti predomina la placca a bombè, ma non mancano diedri più o meno accennati e sezioni belle strapiombanti. Le uniche cengie sono quelle usate per le soste. La roccia è compatta, a volte troppo e per questo l'arrampicata, sempre esigente ci ha costretto in apertura a rettificare più volte la linea, infatti sequenze di buchi finivano spesso... nel liscio assoluto. Unica eccezione, parte del sesto tiro con roccia scendente. Sempre in ottica "sportiva" abbiamo preferito cambiare alcuni spit in discesa una volta verificato che erano fuori linea per la libera

**Clima:** Gradevole in estate anche se in ombra dalle 10,30. Il periodo si potrebbe estendere da maggio ad ottobre escludendo le giornate troppo fredde.

Dopo piogge normali la parete non si bagna, ma quando inizia a colare ci mette molto ad asciugare, soprattutto nel primo e ultimo tiro

**Materiale:** 12 rinvii, cordino e due corde da 55 metri. In alternativa una corda singola almeno da 70 metri.

**Difficoltà:** L1 7 a+ 27 metri Bella placca a buchi e onde, appena strapiombante. Dopo solo 2 spit, si entra già nella sezione chiave, abbastanza fisica! Meglio scaldarsi bene, magari sulla via di 6b+. Quasi in uscita, all'ottavo spit deviare a dx per prendere la S1 su un piccolo terrazzino.



*Davide Rottigni sul terzo tiro  
- foto: archivio D. Rottigni*

**L2 6c+ 28 metri.** Bel tiro, meno impegnativo del precedente, che segue la direzione obliqua di un diedro, con un singolo ed un uscita delicata. La parte centrale (4° e 5° spit) può essere facilitata stando a sx degli spit, anche se i moschettonaggi sono scomodi e l'arrampicata poco interessante.

**L3 7a+/B 15 metri** Traverso a sx ad abbracciare un spigolo (molto) svaso, poi un simpatico diedro perfettamente arrotondato con appiglietti qua e là. Movimenti molto tecnici ed estetici, di non facile comprensione su roccia liscia e non molto aderente, ma con spit vicini (meglio raddoppiare il terzo).

**L4 7a+ 25 metri** Da una comoda cengia parte uno strapiombo a bombè, dei quali l'ultimo regalerà il giusto acido lattico, per una serie di movimenti poco chiari a vista e poi per colpa di buchi che si vedono, ma sono lontanucci tra di loro

**L5 7b 25 metri** Vero rebus in fase di apertura, abbiamo provato a sx (5 spit e poi il liscio strapiombo) poi un po' più dritti, e per finire abbiamo optato per una partenza leggermente a

sx e traverso a dx a prendere un bucone e poi dritti su una bella placca verticale, con singolino impegnativo e di difficile intuizione Uscita su buchi. Abbiamo lasciato anche la variante dura (nl) a sx.

**L6 7a+ 45 metri** Tranquilli, il duro si esaurisce nei primi spit, intensi sul bordo di uno strapiombo. Per il resto facile e non esaltante alpinata su roccia e vegetazione. Attenzione ad alcuni massi instabili. È attrezzata una sosta intermedia, utile se non si allungano alcuni proiezioni. La parte superiore è meno interessante e potrebbe essere una soluzione scendere a questa sosta.

**L7 6c 35 metri** Siamo nella parte alta della via sulla cengia che dal basso sembra un campo da calcio, ma in realtà è solo pochi metri... Bel tiro vario che raggiunge il muro finale. Placchettina iniziale, poi in obliquo a sx su strapiombini e placca tecnica a buchetti. Unico neo la cengia friabile iniziale.

**L8 (7b) 35 metri** Placca strapiombante e... impressionante con una fessurotta obliqua, che permette magicamente di uscire da un lungo muro liscio.

\*Abbiamo provato il tiro in un giorno dopo svariate piogge e quindi non abbiamo potuto liberarlo interamente. La parte iniziale sarà probabilmente sempre umida. Tiro lungo e intenso, per amanti del vuoto.

Discesa: in doppia sulle vie, stando attenti a rientrare moschettonando i rinvii presenti. I tiri sono tutti almeno leggermente strapiombanti e in alcuni casi la cengia è stretta... In particolare la prima calata (33 m) risulta difficoltosa perché il tiro è strapiombante e obliquo, la seconda fuori asse ma finisce su una comoda cengia (attrezzata con una fissa). La terza possibile pure con una corda da 70, moschettonando la sosta intermedia e lo spit direzionale sullo strapiombo ma... occhio!.. avanza solo un metro scarso! La quarta con le mezze permette di arrivare al bordo della cengia del terzo tiro. Con la singola da 70 bisogna fare un'altra calata dal quarto tiro. Con le mezze da 55 al pelo si arriva a terra... altrimenti altra calata. Autobloccante decisamente consigliato.

## *Compleanno sulla Costantini-Apollonio al gran Pilastro di Rozes, Gruppo delle Tofane*

La nostra mente è sempre fervida di spunti per nuove avventure, soprattutto al ritorno da altre fatiche e con un buon panino in mano.

Ne abbiamo di progetti in tasca...

Probabilmente stavamo rientrando da una delle nostre piccole spedizioni casalinghe quando Alberto mi chiese se volevo andare ad fare una via alle Tofane con lui. Conoscevo bene le sue perversioni alpinistiche ma, ovviamente, accettai; lungi da me l'idea che un giorno si sarebbe tutto realizzato!

Pur avendo una limitata esperienza delle vie alpinistiche in Dolomiti, avevo per loro un interesse speciale, sarà per l'unicità dell'ambiente, per l'imponenza delle grandi pareti o per la varietà dei movimenti e delle tecniche di progressione.

Fatto sta che la notte precedente dormii malissimo ed ero già desta quando alle ore 4.30 del 17 luglio suonarono le tre sveglie puntate dai compagni di camerata. Probabilmente non ero l'unica ad essere emozionata visto che anche lui stava già gironzolando mentre gli altri amici ci raccomandavano prudenza!

Volevo proprio cominciare a farmi esperienza da primo anche in Dolomiti, quindi, viste le relazioni recuperate sui siti internet, la mia intenzione era quella di salire a comando alterno almeno fino alla prima cengia a circa 150 m dalla base, cioè fino alla fine della roccia grigia ed inizio del giallo, nonché inizio della via vera.

Che abbia peccato di eccessivo ottimismo? Non è stato necessario insistere con il mio socio per rubargli in comando: mi è bastato il libero diedro del primo tiro per capire che, forse, quella via non era adatta per i miei esperimenti!

Come previsto i primi tiri, anche se di V, non sono stati particolarmente faticosi e siamo riusciti a giungere alla prima cengia abbastanza veloce-

mente attraverso una placca interessante, un fessura ben marcata e piccoli passaggi di strapiombo. Cominciava ora la parte centrale della "Costantini-Apollonio" caratterizzata da tanto bel giallo: chiunque conosca vagamente la Dolomia sa che questo significa parete a strapiombo se non addirittura tetto.

Ovviamente la nostra via non poteva essere da meno, infatti ecco comparire i due tetti di VII grado che rappresentano i passaggi chiave. Problemi??

Nessuno. Tutte le donne arrampicatrici sanno usare alla perfezione la tecnica del "ciapa-tira-tegn", indispensabile per districarsi senza troppa fatica nelle situazioni troppo... sporgenti. Chiaramente non possiamo permetterci di distruggerci gli avambracci e bicipiti all'inizio dell'impegno!

Devo dire però che il tiro più elegante tra tutti i 18 che compongono la via l'ho trovato tra un tetto e l'altro, esso richiedeva movimenti dei piedi precisi con sbilanciamento laterale del peso ed appigli spesso svasati modello cava di Nembro.

Al termine del decimo tiro nonché ultimo tetto ero ancora piena di entusiasmo e vigore, soprattutto perché la parte dura della via doveva essere finita.

In realtà è stato l'undicesimo tiro, la famosa schiena di mulo, che mi ha completamente assorbito le energie: il camino iniziale anche se bagnato è stato divertente, ma l'uscita in placca-strapiombo (qualcuno sa cos'era?) è stato un vero guaio. Da buon verme zainomunito mi sono attaccata indifferentemente a tutto quello che trovavo: roccia, coppie, cuneo di legno marcio di 60 anni fa... Ne sono uscita proprio stravolta! Probabilmente era davvero faticoso perché anche Alba (oramai a 350 m da terra lo chiamavo così)



*Gruppo delle Tofane (versante sud) - foto: G. Agazzi*

peccando di eccessiva sicurezza ha fatto un bel volo fortunatamente senza conseguenze.

Le lunghezze successive, contrariamente alle nostre aspettative, sono state ancora impegnative, in particolare vi segnalo un diedro fantastico ed un tetto con uscita liiiiiscia. Ovviamente tutto ancora giallo.

Ora lo so: odio il giallo.

Dopo un paio di semplici e liberi tiri di IV in traverso siamo finalmente usciti dalla via vera e propria, anche se per arrivare alla cima della parete ci mancavano ancora circa 80 m di III-II° grado.

Sul finire della via ho dovuto proprio faticare per racimolare le ultime riserve di energia in modo da non impazzire. È solo che non ci si può sedere ad aspettare, o scendere in corda doppia. Bisogna proprio arrivare fino in cima e possibilmente in fretta poiché, anche se la giornata è stupenda, il tempo passa e le ore di salita sono tante.

Alba me lo diceva che era faticoso e che a 500 m da terra con una via così nel corpo, tutto cambia ed anche il facile diventa difficile, ma non pensavo una cosa simile.

Fortuna che, siccome gli zuccheri si trasformano subito in energia, mi è bastata la fetta di

torta cedutami da Luigi per tornare in forma e nella condizione necessaria per risalire le rocce terminali secondo un percorso non ben stabilito e poi cominciare la discesa tramite, secondo la relazione, facile sentiero.

In realtà c'è un brutto ghiaione e vari salti di roccia di una decina di metri che rendono difficoltosa la ricerca del percorso ovviamente non segnalato.

Ci siamo ingegnati un po' e poi, alle 20.00 siamo riusciti ad arrivare al sentiero che porta al fondo della valle ed al rifugio Dibona. Immaginate solamente l'ansia di chi ci aspettava!

La fama della "Costantini-Apollonio" è propriamente meritata, qui tutto è grande: la parete, l'esposizione, la linea di salita, la discesa e perfino la chiodatura: poca ma buona. Questo sì che è un vione!

Sarà quel che sarà, però a me, da allora, sembra tutto più facile.

Il mio socio Alba, contento di avere rifatto dopo 35 anni la sua via tutta da primo, ora, nelle nostre uscite casalinghe mi lascia più volentieri il comando. Me lo sarò meritata?

Cordata: Alberto Consonni e Francesca Magri



## Dal diario di Federica

**Domenica 19 marzo 2006**

Ciao diario,

oggi mi sono svegliata alle cinque. C'era ancora buio e si vedevano le stelle splendere nel cielo. Io non volevo alzarmi perché avevo ancora molto sonno, ma, quando mi venne in mente che quel giorno sarei dovuta andare a fare una gita di scialpinismo alla cima di Lemma, balzai giù dal letto. Come al solito questa gita è stata organizzata dal C.A.I. di Bergamo. Il punto di ritrovo è il solito parcheggio di fronte al Palamonti. Puntuali come non mai siamo partiti alle sei. Dopo un lungo viaggio abbiamo fatto il solito spuntino mattiniero al bar, alle pendici della montagna. Una volta parcheggiate le auto, abbiamo imboccato una stradina innevata e l'abbiamo seguita per circa quindici minuti.

Raggiunto un piccolo ponticello di legno, che serviva per attraversare un piccolo torrente, abbiamo proseguito verso l'interno della valle. Risalendo il torrente per circa mezza ora ci siamo spostati sulla destra secondo la linea di massima pendenza.

Arrivati in cima al colletto ci siamo trovati davanti una gigantesca montagna. Il cielo era sempre sereno ed io ero stanchissima.

Poi, ad un tratto, vidi una croce: eravamo arrivati al passo di Tartano a quota 2108 metri.

Successivamente abbiamo risalito una difficile cresta. Era passata solo un'ora ed eravamo quasi arrivati in vetta, ma, poco sotto di essa, abbiamo incontrato, secondo me, l'ostacolo più difficile: era un tratto verticale e dovevamo salire a zig zag. Però la cosa peggiore era il caldo, infatti, la neve era sciolta e, per questo, io continuavo a scivolare indietro facendo il doppio della fatica.

Dopo una decina di minuti sono arrivata sulla Cima di Lemma.

In cielo non c'era neanche una nuvola e si vedevano tutte le montagne. A questo punto il capo-

gita ci ha potuto dire tutti i nomi delle montagne, ma io non me ne ricordo neanche uno.

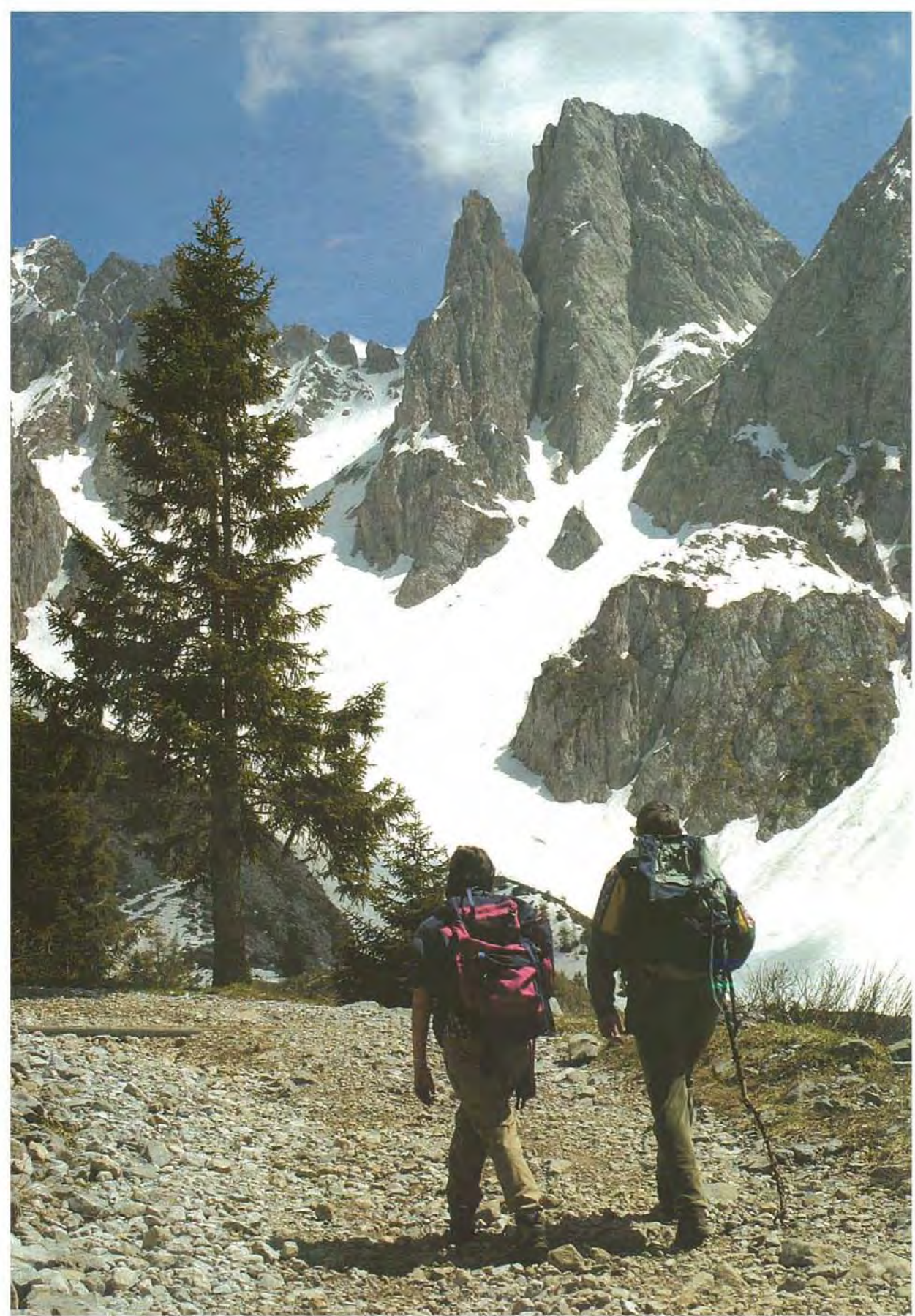
La discesa è stata molto corta. Eravamo affamati e, per fortuna, abbiamo trovato, arrivati alle macchine, un ristorante di montagna, dove, alle quattro passate, abbiamo mangiato pizzoccheri e castagne con la panna.

Oggi è stata una bellissima giornata ed io non sono nemmeno stanca.

Ciao, spero di poterti raccontare un'altra di queste mie fantastiche avventure.

*Federica Guerini durante la gita al Pisgana a fronte: Cimon della Bagozza - foto: L. Merisio*





## *Alpinismo giovanile 2006*

Nel 2006 la Commissione Alpinismo Giovanile ha organizzato due corsi. Il primo (*Corso per aAAG – Aiuto Accompagnatori di Alpinismo Giovanile*) è stato proposto ad adulti desiderosi di approfondire le modalità dell'accompagnamento dei giovani in montagna; il secondo corso (*Corso di Alpinismo Giovanile*) è stato rivolto ai ragazzi di età compresa tra gli 8 ed i 17 anni.

Il Corso per Aiuto Accompagnatori è iniziato febbraio e terminato a maggio 2006, con un totale di 13 incontri. Autorizzato e svolto in collaborazione con la Scuola Centrale di Alpinismo Giovanile, è stato organizzato dalla Commissione AG Sezionale e in particolare nelle persone di Alberto Tosetti, Lino Galliani, Luca Barcella, Massimo Adovasio e Michele Locati. Il Corso è stato possibile tuttavia grazie al fattivo contributo di molte altre persone.

Innanzitutto va ricordato la notevole disponibilità organizzativa offerta dalla Scuola Centrale di Alpinismo Giovanile, in particolare nella persona di Walter Brambilla: l'esperienza e la lungimiranza che lo caratterizzano sono un esempio da seguire.

L'esperienza e passione di Silvia Bonari, della Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile, ha poi permesso di trasmettere i concetti fondamentali del Progetto Educativo, ovvero delle linee guida che regolano il rapporto tra accompagnatori di AG ed i ragazzi.

Andrea Verney, della Sezione di Como, ha saputo appassionare i corsisti alla geologia grazie alla fantastica miscela di semplicità e professionalità che lo caratterizza.

Grazie al prezioso contributo ed all'esperienza di Mauro Gossi si è parlato anche della fauna orobica. Il lato ludico, principale interfaccia col mondo giovanile, è stato analizzato e ben delineato da Paolo Balestrini della Sezione di Como: la sua

presenza e giovialità, unitamente alla sua esperienza nel rapporto coi ragazzi, hanno fatto divertire e crescere tanto i corsisti quanto gli altri organizzatori.

Per meglio comprendere gli aspetti meteorologici che possono interessare l'escursionismo è stata organizzata una serata con Roberto Ragazzoni, che ha confermato le sue doti di chiarezza e semplicità che dimostra negli interventi in televisione e negli articoli che redige.

La Commissione Alpinismo Giovanile desidera altresì ringraziare due figure di spicco della Sezione di Bergamo, Itala Ghezzi e Laura Baizini: l'enciclopedica conoscenza di Itala della flora orobica e la capacità di Laura di sapersi rapportare col mondo giovanile sono stati elementi essenziali del corso.

I partecipanti al corso sono stati 35, di cui 5 non iscritti al C.A.I., 15 soci della Sezione di Bergamo e 15 provenienti da 6 Sottosezioni, particolare che sottolinea la sensibilità dell'intero C.A.I. Orobico verso il mondo giovanile.

Sono stati organizzati 13 incontri, caratterizzati da un totale di 323 presenze dei corsisti. Al termine, con grande soddisfazione degli organizzatori, è stato conferito l'attestato con il titolo di "*Aiuto Accompagnatore di Alpinismo Giovanile – aAAG*" a Aponte Antonella, Baitelli Enrico, Baroni Maurizio, Bertazzoni Giuliano, Brignoli Mauro, Carrara Elena, Corna Maurizio, Crotti Giovanni, Fachinetti Alessia, Ferri Elena, Ferri Fiorenzo, Fogaccia Paolo, Gelmini Massimiliano, Guerci Loretta, Imolesi Claudio, Lafranchi Oriana, Merelli Giovanni, Mora Veronica, Moretti Maria Rosa, Noris Flavia, Pasinetti Giancarlo, Pedretti Oscar, Pesenti Silvano, Pinetti Maria, Polini Luca, Poloni Maddalena, Ranica Massimo, Signori Mariangela, Teani Tiziana e Zana Luìgina. A tutti questi nuovi Aiuto Accompagnatori di Alpinismo Giovanile



*Gruppo Alpinismo Giovanile C.A.I. Bergamo - foto: M. Locati*

la Commissione Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Bergamo rivolge i più sentiti complimenti per le doti dimostrate e la crescita personale raggiunta: bravi e complimenti ancora!

Il citato Corso per aAAG ha visto svolgersi 4 uscite congiuntamente al Corso sezionale di Alpinismo Giovanile rivolto ai ragazzi d'età compresa tra gli 8 ed i 17 anni e finalizzato ad avvicinare i giovani alla montagna, fornendo loro le nozioni di base per frequentarla in modo consapevole e opportunità per vivere momenti di gioia e di crescita umana. A testimonianza di questo c'è la volontà della Commissione Alpinismo Giovanile, che sta cercando di potenziare un percorso per i ragazzi affinché possano raggiungere sempre più una propria maturazione ed esperienza nei confronti della montagna con la partecipazione ai vari corsi che si susseguono negli anni (siamo già al 6° corso!).

Come di consueto l'attività di Alpinismo Giovanile è iniziata con un importante momento promozionale, la "Presentazione dell'attività", che quest'anno è anche stato anche il primo momento di incontro tra ragazzi presso la nuova sede, il Palamonti.

Il due aprile sono state infatti proiettate le più belle fotografie della passata stagione ed è stato illustrato nei dettagli il programma del 2006. Questa ini-

ziativa è stata quindi l'occasione di far conoscere a nuove persone l'Alpinismo Giovanile e il Club Alpino Italiano, oltre che un momento dedicato a riassaporare i momenti trascorsi insieme e prepararsi a nuove emozionanti avventure.

Una tradizione ormai consolidata vuole che l'attività vera e propria di Alpinismo Giovanile si apra e si concluda con una festa. Il 9 aprile è iniziato quindi ufficialmente il Corso con la Festa di Primavera, il nostro modo per salutare l'arrivo della bella stagione, per ritrovarsi tra vecchi amici o per fare nuove conoscenze. Quest'anno, si è svolta all'Istituto Palazzolo di Torre Bordone ed è stata un grande successo: innanzitutto i ragazzi hanno conosciuto coetanei e accompagnatori nel migliore dei modi, giocando tutti insieme. Inoltre gli aspiranti Aiuto Accompagnatori hanno iniziato ad interagire praticamente con ragazzi e colleghi di corso, oltre che a dimostrare tutta la loro fantasia e capacità.

Successivamente è stata dedicata una giornata alla topografia ed all'orientamento al Parco Villa Camozzi di Ranica. Anche in questa occasione l'integrazione tra i due Corsi ha giovato sia ai ragazzi che agli aspiranti accompagnatori, garantendo ai primi un maggiore sostegno ed ai secondi la possibilità di sperimentarsi nel ruolo di educatori.



*Giovani arrampicatori - foto M. Locati*

Il Corso di Alpinismo Giovanile è poi proseguito con 6 uscite di carattere escursionistico: il 7 maggio, in una splendida giornata primaverile dal Passo della Presolana i ragazzi più esperti si sono diretti alla Grotta dei Pagani passando per il bivacco Città di Clusone, mentre gli altri sono arrivati al Monte Scanapà passando dal Colle Varenò. Il 21 maggio siamo partiti da Lizzola e, passando dalla Valle Sedornia, siamo arrivati agli Spiazzi di Gromo. Accompagnati dagli amici del Gruppo Flora Alpina Bergamasca, il 4 giugno siamo partiti da Valcanale alla volta del Rifugio Alpe Corte Bassa; da lì siamo saliti al Passo Branchino ed alla Cima di Corna Piana. Il 24 e 25 giugno abbiamo trascorso avuto l'occasione di dormire in rifugio: il primo giorno siamo saliti al rifugio Curò da Valbondione, mentre il secondo abbiamo raggiunto il Lago della Malgina. Il 9 e 10 settembre siamo andati sulle Alpi Graie: da Pont siamo saliti al rifugio Chabod, e da lì siamo andati al rifugio Vittorio Emanuele. Il 24 ottobre, accompagnati dallo Speleo Club Orobico, siamo entrati nella grotta vicentina Buso della Rana (Monti Lessini).

L'attività si è conclusa con un ultimo incontro presso la stupenda sede della Sottosezione Valle Imagna. Abbiamo difatti organizzato la Festa d'Autunno, un momento dedicato al gioco per salutarci prima della pausa invernale.

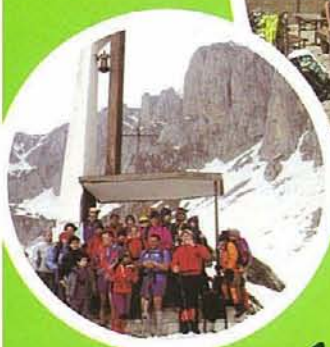
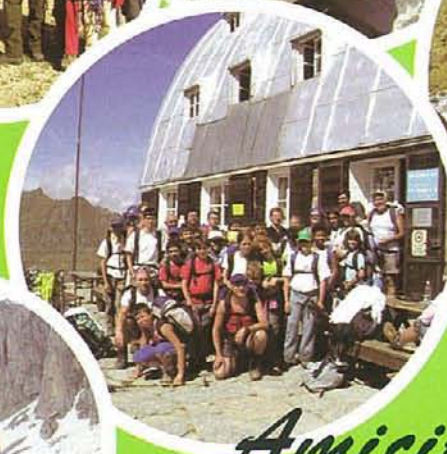
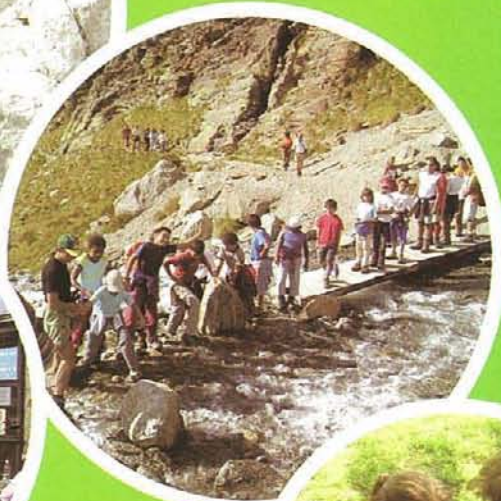
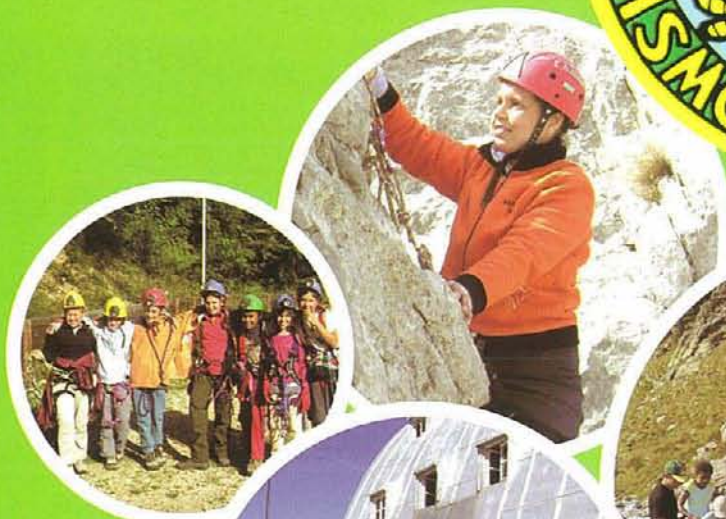
Al fine di realizzare pregiate lezioni teoriche e gite nelle migliori condizioni anche quest'anno varie Commissioni Tecniche del C.A.I. di Bergamo ed enti hanno collaborato con la nostra Commissione. Ringraziamo pertanto per la collaborazione la Sottosezione C.A.I. Valle Imagna, lo Speleo Club Orobico del C.A.I. di Bergamo e il gruppo Flora Alpina Bergamasca.

Complessivamente nella attività di Alpinismo Giovanile 2006 si sono riscontrate le seguenti presenze: 23 ragazzi iscritti al corso, 38 ragazzi non iscritti al corso ma che hanno comunque preso parte ad una o più gite; in totale la partecipazione alle 9 uscite (è esclusa la festa di primavera) per i ragazzi è stata di 235 giovani, mentre per gli Accompagnatori di 89 persone, da cui si deduce un rapporto medio di 2,6 ragazzi per Accompagnatore nell'accompagnamento in montagna, numero più che positivo. Inoltre anche 11 esterni (cioè né Accompagnatori ufficiali della Commissione Alpinismo Giovanile, né giovani iscritti) hanno voluto unirsi alle escursioni della attività di Alpinismo Giovanile sezionale.

### **Corpo Accompagnatori e Commissione Alpinismo Giovanile**

Nel 2006 è stato utilizzato il seguente organico di 28 Accompagnatori, tra cui 5 titolari: Galliani Lino (ANAG), Adovasio Massimo (AAG), Barcella Luca (AAG), Benigna Alessandro (AAG), Gatti Matteo (AAG), Aponte Antonella, Barcella Vincenzo, Baroni Maurizio, Baroni Walter, Corna Maurizio, Crotti Giovanni, Facchinetti Alessia, Gelmini Massimiliano, Guerci Loretta, Imolesi Claudio, Locati Michele, Merelli Giovanni, Moretti Maria Rosa, Pasinetti Giancarlo, Pasquale Flavio, Pesenti Luisa, Piccinini Giorgio, Pinetti Maria, Polini Luca, Pozzoli Franco, Scaburri Luigi, Teani Tiziana, Tosetti Alberto.

La Commissione Alpinismo Giovanile è risultata composta da: Tosetti Alberto (presidente), Pozzoli Franco (vicepresidente), Locati Michele (segretario), Aponte Antonella, Barcella Luca, Benigna Alessandro, Galliani Lino, Pinetti Maria, Teani Tiziana.



*Amicizia  
Avventura  
Alpinismo Giovanile*

*...insieme agli accompagnatori di Alpinismo Giovanile  
per scoprire, conoscere, frequentare ed amare... la montagna!*

[www.caibergamo.it/alpingio](http://www.caibergamo.it/alpingio)

[alpingio@caibergamo.it](mailto:alpingio@caibergamo.it)



*Orobie: temporale sul "Möschel" - foto L. Merisio*

ANNUARIO 2006

**CULTURA ALPINA**

DA PAGINA 166 A PAGINA 237



## Antonio Curò

### (1828-1906)

Nel 2006 ricorreva il primo centenario dalla morte di Antonio Curò avvenuta a Bergamo il 10 maggio 1906.

Questa ricorrenza è stata ricordata dal Club Alpino Italiano-Sezione e Sottosezioni di Bergamo il 3 settembre al rifugio Curò con una commemorazione del presidente Paolo Valoti alla presenza di numerose autorità, tra cui il responsabile della sede di Bergamo della Regione Lombardia in rappresentanza del Presidente Formigoni, il Presidente della Provincia Bettoni e il sindaco di Bergamo Bruni.

Il 4 dicembre l'anniversario è stato ricordato anche al Museo di Scienze Naturali di Bergamo, in occasione della consegna del Premio Curò, alla presenza delle autorità cittadine. La figura dello Scienziato, dell'Alpinista e del Cittadino sono state tratteggiate rispettivamente dal direttore del Museo Marco Valle, dal presidente del C.A.I. Paolo Valoti e da Massenzio Salinas.

Si propongono stralci di questi ultimi interventi ed un articolo del dott. Valle sullo scienziato Antonio Curò.

#### **Antonio Curò ed il Club Alpino Italiano.**

Antonio Curò fondò nel 1873 la Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano. Le imprese alpinistiche, ricordate dalle sue biografie, si possono così sintetizzare: a 15 anni saliva al Pizzo Rosatsch (Engadina), che avrebbe in seguito più volte rivisitato iniseme alle cime circostanti, nel 1870 e nel 1875 saliva in vetta alla Presolana, ascensione che ripeterà a 66 anni aprendo una nuova via sulla parete nord; nel 1876 salì al Gleno con la guida Baroni, quindi al Redorta, alla Grigna da Esino di notte, al Badile; in seguito partecipa alle gite sociali al Brunone ed a 70 anni alla Capanna Gniferi al Monte Rosa. Ma più che per queste imprese Antonio Curò va ricordato per il contributo dato alla cono-

scenza della montagna bergamasca, con la pubblicazione nel 1877 della celebre "Guida alle Prealpi Bergamasche", delle "Contribuzioni all'ipsometria della Provincia di Bergamo"-1882, dei "Cenni intorno alla climatologia della Provincia di Bergamo"-1882, e per l'organizzazione che seppe dare alla neonata Sezione ed a tutta l'attività in montagna. Si devono a questa organizzazione i numerosi studi pubblicati dai soci. Si impegnò nella costruzione dei primi rifugi al Barbellino, alla Brunona ed ai laghi Gemelli, coinvolgendo le popolazioni locali, ma soprattutto formò ed istruì le prime guide alpine certificandone l'abilitazione e le capacità negli appositi "libretti" rilasciati dal C.A.I.. Se si confronta la mancanza di guide e rifugi simili a quelli già esistenti in altre località alpine, lamentata nella prefazione alla prima edizione della Guida alle Prealpi Bergamasche, con quanto esisteva alla Sua morte sulle nostre Orobie, sia come struttura ricettiva che come professionalità degli operatori, si può ben affermare che a Lui gli appassionati e le popolazioni della montagna devono molto.

Antonio Curò è stato un forte alpinista, illustre scienziato ed eclettico personaggio bergamasco, fondatore e primo Presidente della Sezione "madre" C.A.I. di Bergamo e anche di tutte le nostre Sottosezioni "figlie" C.A.I. capillarmente distribuite sul territorio provinciale.

Siamo riconoscenti e orgogliosi per tutto il memorabile operato dell'uomo Antonio Curò svolto attraverso il Club Alpino Italiano per una missione che non cambia mai, ma sa rinnovarsi e trovare sempre nuove energie per "...promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale" (Statuto C.A.I. Centrale art. 1).

### Antonio Curò nella vita civile.

Nato a Bergamo nel 1828 in una famiglia di ricchi commercianti di seta originari dell'Engadina, prese parte ai moti rivoluzionari che portarono all'Unità d'Italia. Studiò a Losanna ed a Parigi dove si laureò in ingegneria civile alla Sorbona. Lo troviamo nel 1859 in Piemonte arruolato nei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi con cui fece la campagna del 1859. Nella notte tra il 7 e l'8 giugno 1859 con Francesco Nullo entrò in Bergamo, ancora occupata dagli Austriaci, per prendere notizie sulla difesa della città. Finita la campagna, lasciò i Cacciatori delle Alpi e sposò Emilia Ganzoni, anch'essa di famiglia svizzera ed evangelica, dalla quale ebbe quattro figli. La vita familiare fu funestata da numerosi lutti: tre figli morirono in tenera età e ben presto perse anche la moglie; unica superstite la figlia Elena che poi avrebbe sposato l'avvocato conte Giacinto Benaglio.

Ben presto entrò nella Società Bergamasca Cementi (oggi Italcementi) appena fondata, e per oltre trent'anni ne fu vice presidente ed amministratore rifiutando sempre la presidenza anche se a lungo ne svolse le funzioni. Da ciò traspare la sua naturale modestia, oggi si direbbe understatement, che gli consentì col passar del tempo di lasciare cariche ed onori non appena riteneva di non poterne più svolgere i compiti al meglio.

Si impegnò molto nelle attività cittadine, oggi si direbbe nel sociale, fu tra i promotori della Società Industriale Bergamasca nata al fine di diffondere la preparazione tecnica delle maestranze e la ricerca in campo industriale, fu nei consigli di vari istituti di beneficenza. Dice di Lui un cronista in occasione della Sua morte: "Antonio Curò anche fuori dalle scienze tornò utile e la opera sua volse a diverse istituzioni filantropiche e l'ebbero prezioso elemento alcune amministrazioni; ma il suo consiglio pratico e sereno era sempre oggettivo e l'animo suo rifuggiva ogni invadenza, ogni imposizione."

Il classico cittadino da ricordare e portare ad esempio alle nuove generazioni.

### Antonio Curò (1828-1906)

A cento anni dalla morte risulterebbe certamente intempestivo ripercorrere gli avvenimenti della vita e gli ambiti di ricerca che il Curò percorse. Renato Perlini, che fu suo allievo, ne ricordò, avendone avuta esperienza diretta, le doti umane e la valenza scientifica subito dopo la scomparsa. Mio padre nel 1956, da poco giunto a Bergamo per dirigere il Museo di Storia Naturale, tenne presso l'Ateneo una relazione in occasione del cinquantenario della morte del Curò nella quale descrisse in forma forse più distaccata del Perlini ma certamente non meno positiva, la valenza scientifica del Curò indicandone le opere ed il significato delle stesse. Per testimoniare come veniva giudicata l'opera del Curò alla metà dello scorso secolo, è certamente indicativo riportare quanto scritto da Guido Grandi, indubbiamente uno dei più illustri entomologi del periodo, che nella sua opera "Elementi di Entomologia" cita il Curò tra i più importanti lepidotterologi del nostro Paese.

È passato un secolo dalla scomparsa del Curò e certamente il fatto che venga ricordato per le sue doti umane, professionali e scientifiche dimostra più di tante parole lo spessore della persona.

### Manoscritto originale di A. Curò

Il 7 luglio 1876, seguendo in parte  
un cavalo di ferro di quello separato  
nel 1870, Pietro Bedetti mi guidò  
per la seconda volta nella casa più  
alta della Pisolana.

Questo nuovo "cavallo", scoperto dal  
Bedetti, va profeso al primo, perché  
alquanto meno scabro, esso mette di  
nettamente al cavalo centrale.

Al punto con quello biparte, con  
vicini latini per nome a mano man  
stende l'altro troppo ripido nella sua  
ultima parte.

Contra questo sotto non ebbe che a  
lodarmi della mia buona guida, e  
dichiarò che ella conosci perfettamente  
la Pisolana.

Bergamo 17 Aug 1876  
Ing. Prof. Curò

Sul piano entomologico è ancora oggi un punto di riferimento per tutti i lepidotterologi che vogliono occuparsi della fauna del nostro Paese attraverso la sua opera: "Saggio dei lepidotteri d'Italia", pubblicata dal 1875 al 1889. Nelle premesse della pubblicazione echeggiano i suoi convincimenti patriottici in quanto i dati scientifici in essa riportati non si limitano ai confini politici italiani ma alle valli dell'Adige e dell'Isonzo (al tempo sotto il dominio austriaco). Nell'introduzione viene specificato l'auspicio dell'autore che l'opera possa invogliare qualche giovane amante della natura a raccogliere e studiare questi splendidi insetti, auspicio pienamente rispettato ancora un secolo dopo la sua scomparsa.

La collezione entomologica del Curò, custodita presso il nostro Museo, fu donata dalla figlia Elena il 26 febbraio 1918 subito dopo l'istituzione del Museo Civico, e viene costantemente consultata da specialisti.

In occasione di queste operazioni di approfondimento ho avuto modo di percorrere la storia di una specie: *Luperina pozzii* che rappresenta l'unica specie scoperta e descritta dallo studioso nel 1883. Attraverso la storia di questa farfalla notturna ho potuto comprendere la grande umiltà del ricercatore che, avendo ricevuto alcuni esemplari di questa nuova specie ebbe modo di descrivere minuziosamente e, pur convinto del fatto che si trattasse di una specie non ancora conosciuta, non volle nominarla esprimendo solo nelle note il desiderio "Ove questa specie fosse realmente nuova proporrei che avesse a portare il nome dello scopritore e quindi a registrarsi: *Luperina pozzii*."

Solo nel 1912 molti anni dopo la morte del Curò e dopo a quasi 30 anni dalla descrizione di questa farfalla Costantini trovò ancora il lepidottero sulle sponde del fiume Panaro in provincia di Modena e poté confermare la validità di questa specie. *Luperina pozzii*, ad oltre un secolo dalla scoperta, risulta estremamente rara e, nonostante sia segnalata da diversi Paesi dell'Europa centro meridionale, è nota solo in pochissime località delle quali meno di una decina in Italia. Il nome di Curò è legato al genere *Luperina* in quanto un altro grande lepidotterologo, Emilio

Berio scomparso di recente, dedicò proprio all'entomologo bergamasco la *Luperina curòii* scoperta nell'arcipelago toscano nel corso di ricerche entomologiche condotte dal nostro Museo di Scienze Naturali.

Oltre all'importantissimo valore scientifico la collezione Curò rappresenta un'importante risorsa a fini divulgativi, in quest'ottica si è proceduto alla realizzazione su supporto informatico delle immagini digitalizzate di tutte le scatole entomologiche e si offre al visitatore la possibilità di visionare questa importante collezione entrando virtualmente nel laboratorio dello studioso ma senza correre il rischio di danneggiare il prezioso materiale (garanzia essenziale per un museo di Scienze Naturali!).

Il visitatore ha quindi la possibilità di visionare tutte le specie presenti in collezione (oltre 4000), consultare le pubblicazioni del Curò ed apprendere, attraverso gli esemplari riprodotti, le caratteristiche morfologiche dei lepidotteri e l'estrema varietà delle loro forme.

Al Curò è stato dedicato oltre al rifugio, il sentiero naturalistico (non a caso!), la sala conferenze del Museo di Scienze, è dedicato un premio lepidotterologico che ogni due anni viene bandito dall'Amministrazione comunale di Bergamo per incentivare lo studio delle farfalle presso i giovani.

Ritengo ormai di conoscere il carattere del personaggio e penso che tutto ciò non basti, forse darebbe un po' fastidio all'austero personaggio dalla barba fluente e dallo sguardo severo che siamo abituati a vedere, forse si rende necessario altro ancora, non dediche e riconoscimenti formali ma uno sforzo per continuare gli studi naturalistici sulle nostre montagne, il museo lo sta facendo e quale potrebbe essere un compagno di cordata migliore del C.A.I. per proseguire in questo intento? Ritengo che il miglior modo per rendere omaggio all'illustre personaggio sia saldare una stretta collaborazione tra Museo e C.A.I. finalizzata alla conoscenza del territorio orobico, Curò ha tracciato il sentiero, noi dobbiamo seguirlo!

Marco Valle è direttore del Museo di Scienze Naturali "Enrico Caffi"

## *Altissima quota*

### *Punto di partenza o di arrivo?*

I colossi della terra, ovvero le montagne di 8000 metri. Il desiderio di scalarle cova nel cuore di ogni alpinista cosciente e preparato ma anche nella mente di tante persone che forse alpinisti non lo sono poi tanto. Everest: frutto di un'elevata maturazione alpinistica tecnica e morale o morboso desiderio di porsi frettolosamente alle luci di una ribalta di alpinisti fuoriclasse ad ogni costo? Valori interiori profondi, legati ad anni passati su per le crode fra corde e moschettoni oppure voglia sfrenata di manifestare esteriormente la propria bravura? Mentre scrivo sto pensando anch'io al mio Everest anche se il mio pensiero è ancora fermo assieme al respiro esile mio e di Nadia a qualche centinaio di metri sopra campo 4 al K2 a circa 8000 metri.

Penso ripenso a questo Everest voluto e violato da tantissima gente, alpinisti e non, ne parlo e ne riparlo, in fondo è la montagna più alta della terra, sicuramente non la più difficile. Ne ho parlato l'altra sera con Virginio Epis, in vetta all'Everest nel 1973 con la spedizione Monzino. Uomo e alpinista di pochissime parole, Virginio, che da tempo vive ad Aosta, non manca mai di far visita e trascorrere l'estate in quel di Oltre il Colle; in fondo la sua vita è iniziata qui, ai piedi dell'Alben. Mi piace molto conversare con lui, sempre pacato e tranquillo mi pare il custode della saggezza, sono fiero che sia un mio compaesano. Cosa ne pensi di questa corsa all'Everest? Che differenze vedi fra la tua salita di 33 anni fa con le salite di oggi?

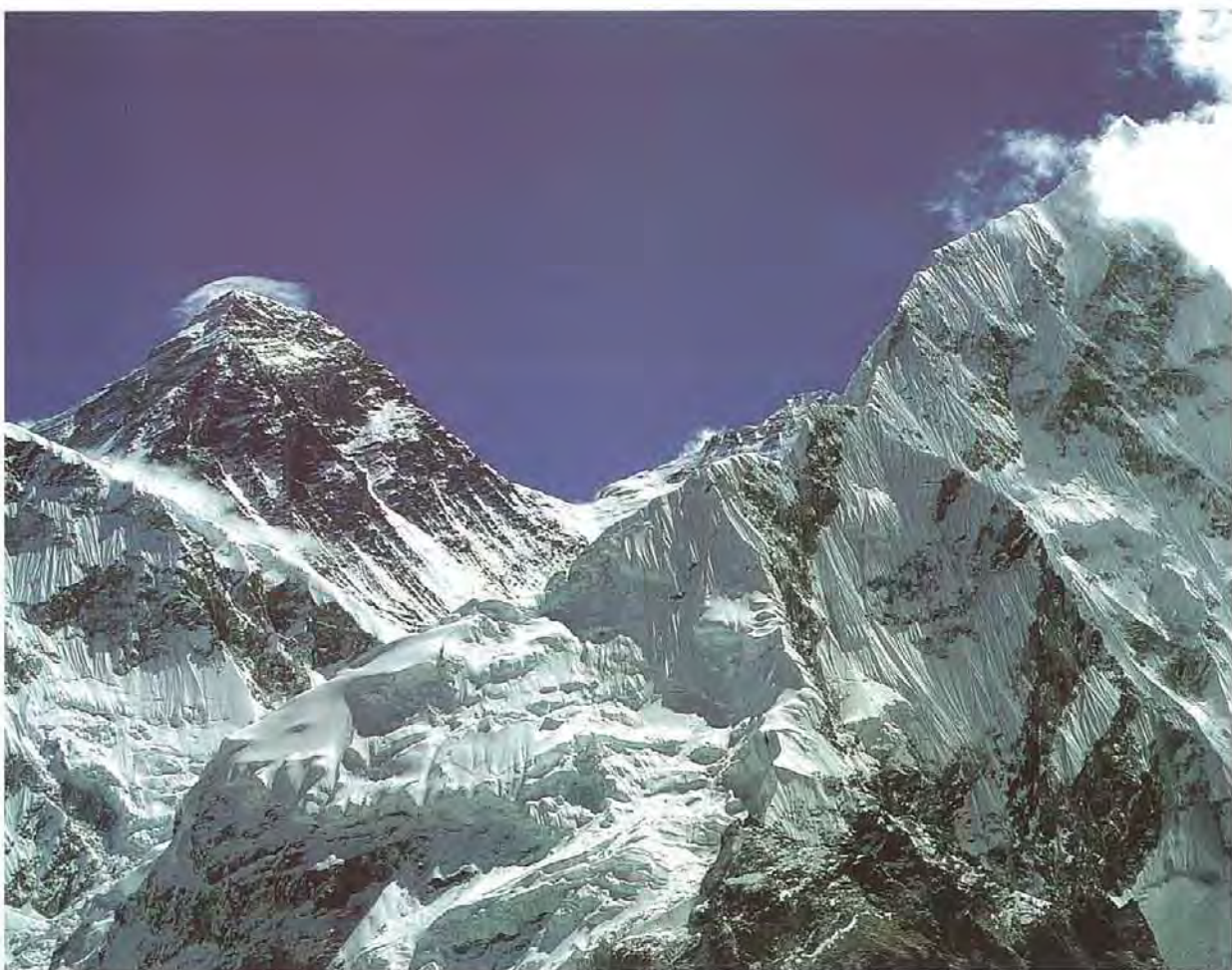
Un altro mondo, noi si era ancora quasi degli esploratori, la via era tutta da cercare come fosse la prima salita, il governo nepalese concedeva due permessi all'anno, tutto quanto era molto più difficile, sotto ogni aspetto. Bisognerebbe ridare dignità a questi colossi ma ormai è un business gigantesco e l'Everest essendo la montagna più alta della terra ne paga maggiormente

le conseguenze, tutti vorrebbero salirla in ogni modo e con ogni mezzo. Cosa ne dici dell'utilizzo dell'ossigeno in alta quota? Noi nel '73 avevamo l'obbligo di utilizzarlo oltre i 7500 m i medici al seguito della spedizione ci dicevano che saremmo stati in serio pericolo di vita per edema cerebrale o polmonare senza ossigeno artificiale oltre quella quota! Una serie di coincidenze mi costrinse però, in fase di discesa dalla vetta, a rimanere per circa 12 ore intorno a 8500 m senza farne uso perché erano finite le bombole e come vedi sono ancora vivo e vegeto. Lo stesso Reinhold Messner prima del suo tentativo di salita senza utilizzo di ossigeno mi chiese come erano andate quelle ore ad altissima quota e che cosa avevo provato, come aveva reagito insomma il mio organismo e la mia mente. Dopo la salita di Messner del 1978 senza l'utilizzo di ossigeno si è chiusa un'epoca e se ne è aperta un'altra, ora in base a tante conoscenze è l'alpinista che deve decidere, è fuor di dubbio che arrivare in vetta all'Everest senza farne uso ha ancora oggi un grandissimo valore alpinistico non paragonabile neanche lontanamente a chi lo sale utilizzando le bombole. Le parole di Virginio Epis pesano come dei macigni. Nella primavera del 2004 Michele Compagnoni guida alpina di Bormio torna indietro da quota 8.600 m sempre all'Everest non cedendo alla tentazione di proseguire utilizzando le bombole; due mesi dopo è in vetta al K2 senza ossigeno. Michele mi confida di essere fiero della rinuncia all'Everest tanto quanto la vetta del K2. "Con le bombole el ghe riveres anche la mia nona" dice. Con le bombole riuscirebbe anche mia nonna! Pure queste parole pesano come dei macigni, anche se comunque penso non sia proprio così facile. Che sia questa l'unica strada per ridare dignità alle montagne di 8000 metri? Basterebbe pensare che oggi giorno il cedere

all'utilizzo dell'ossigeno per salire equivale alla sconfitta? Saremmo tutti a posto, ognuno con la propria coscienza? Sicuramente l'etica dice di sì, la realtà di no; scomparirebbero infatti di colpo alpinisti "famosi" o desiderosi di diventarlo, si ridurrebbero drasticamente le spedizioni commerciali e con loro i milioni di dollari di giro d'affari, sarebbe un bel guaio! E allora che fare? Sinceramente non lo so. A ognuno il suo Everest, mi verrebbe da dire, una cosa però è certa. Questi colossi, questi giganteschi monumenti naturali, queste cattedrali della terra dovrebbero

essere avvicinati e saliti da gente, da alpinisti che prima hanno visitato le cappellettole, le chiesette, le chiese e le basiliche di casa propria o fuori porta. A scuola si inizia con le elementari e le medie, poi vengono le superiori e infine l'università o forse si è rovesciato tutto pure qui. Gli alpinisti che sono andati all'Everest in questi ultimi anni e che conosco personalmente, mi hanno raccontato di gente che non aveva mai visto piccozza e ramponi e nonostante ciò si stavano cimentando in stupidi tentativi di salire la più alta montagna della terra. Lascio a voi ogni altro pensiero o considerazione.

*Monte Everest - foto G. Santini*



## *Morte di un uccellatore di montagna*

Era nevicato tutta la notte ed al mattino un'abbondante coltre bianca ricopriva i fianchi della montagna. Si sentiva quasi il "profumo" della neve fresca. Abbastanza inconsueta una nevicata di simili proporzioni in novembre. In poche ore la bufera aveva completamente cancellato, coprendoli, i variopinti colori dell'autunno, facendo presagire la venuta severa dell'inverno, ormai alle porte. Anche la temperatura era cambiata improvvisamente nello spazio di poche ore. Al mattino alcuni stormi di Cesene (Viscarde) cacciate dal freddo e dai primi rigori dell'ambiente invernale e innervosite passavano, alte senza fermarsi e senza dare retta agli stentati canti dei richiami. Le nebbie, salendo dal fondo valle lasciavano poca visibilità. L'Arera era in parte visibile, tutta bianca e carica di neve; di tanto in tanto si udiva il rumore sordo delle valanghe che si staccavano in alto dai fianchi della montagna. Sul versante opposto della vallata a stento si intravedeva uno dei diversi roccoli situati sopra Roncobello. I richiami, intirizziti dal freddo non avevano molta voglia di cantare. In simili condizioni è difficile far funzionare un roccolo di montagna. I rami delle piante del roccolo erano piegate sotto il carico della neve fresca, e a stento erano visibili le bacche rosse del sorbo. La rete era ritirata nell'apposita custodia ed il profilo del tondo fatto di pali ricoperti di rami di mugo era ben evidenziato dai magici disegni della neve, che tutto dipinge e modella. In poche ore tutto cambia in montagna con l'arrivo della bufera e della neve. Gli animali sono ai ripari, sorpresi dalla novità della neve. Vicino al roccolo la traccia nella neve di una volpe in cerca di cibo durante la passata notte e più in là, verso il passo Branchino, la traccia di una lepre bianca. Più in basso, sotto il Corno Branchino, tra i rami del bosco un capriolo vagava, timido, a stento, in cerca di cibo, mentre dalle fitte mugaie della

costa sopra le baite di Mezzeno saliva lontano e un poco ovattato il canto di un forcello. Anche i camosci erano scesi più in basso, vicino ai primi alberi del bosco, spinti dall'abbondante nevicata, in cerca di cibo. Nei giorni precedenti numerosi uccelli migratori erano passati, anticipando il maltempo e molti erano caduti tra le maglie delle reti del roccolo. Anche le coturnici erano saggiamente scese nel bosco per porsi al riparo dalle intemperie e per trovare più cibo. La pozza dell'acqua era gelata. Era il 3 novembre 1966 e Martino Milesi doveva scendere a valle. Il passo di uccelli era ancora buono, e la stagione tutt'altro che finita, ma dopo una lunga permanenza era necessario scendere a valle per vari motivi: per portare gli ultimi presicci, per rifornirsi di alimenti, per ritornare in famiglia, per stare qualche ora con gli amici, non ultimo per il rischio della caduta di altra neve, con un certo pericolo di caduta di valanghe. Qualche giorno prima era passato un cacciatore con il suo cane da ferma ed aveva fatto una breve visita al roccolo per scambiare quattro parole, e per farsi indicare i luoghi frequentati dalle coturnici. In questa stagione i pastori sono scesi ormai da tempo e rare sono le visite al roccolo di Val Vedra. L'impianto si trova a circa 1800 m di quota, ben oltre il limite della vegetazione e funziona da una ventina di anni. Oltre il passo si incontrano il lago Branchino, ormai in parte gelato e, più in basso, ad un'ora di strada il rifugio Alpe Corte Bassa da tempo chiuso.

Martino lascia i richiami ed il registro delle catture nella stanza più alta del roccolo. Dovrà provvedere, al ritorno, anche all'approvvigionamento di legna.

Alcuni lucherini si attardano e giocano sui rami di ontani più in basso ed un ciuffolotto, un po' curioso, se ne sta a debita distanza dal roccolo, fischiando. È ora di scendere. Martino è un po'

preoccupato per la neve che carica i pendii ripidi che dovrà attraversare, ma non può esitare.

Nel frattempo riprende a nevicare. Come è bello il paesaggio alpino quando scende la neve: tutto sembra sparire coperto dalla bella coltre bianca. Anche i rumori sono attutiti o ovattati. Martino scende carico ed incomincia a calpestare le neve ormai abbastanza alta. Ha sulle spalle un discreto carico. È un po' preoccupato, ma deve scendere. Non ha calcolato che verso la tarda mattinata la temperatura è un po' più alta, facendo aumentare il rischio del distacco di valanghe, ma non è la prima volta che affronta la neve. Incomincia lentamente a scendere lungo un percorso che ha fatto per decine e decine di volte, quasi sempre molto carico. Pensa alle mille albe trascorse al roccolo ascoltando il canto degli uccelli di richiamo, quando il sole, nelle limpide mattine di autunno, illuminava, tingendole di rosa, le calcaree cime dei monti sovrastanti. Quante emozioni e quante fatiche; non c'erano strade e tutto andava trasportato a spalle o con il mulo. Vivere in un roccolo di montagna a circa 1800 m di quota è abbastanza duro. Ricorda quand'era ragazzo ed imparava il mestiere dell'uccellatore da chi era più vecchio ed esperto. Assorto tra mille pensieri e ricordi, Martino giunge al passaggio più critico. Si trova, infatti, a dover attraversare i ripidi pendii che scendono dal Corno Branchino, prima di incontrare il bosco.

Un attimo di esitazione e, poi, via deciso, attraversando il canale più pericoloso. Giunto a metà gli sembra di essere finalmente fuori, ma, all'improvviso sente un rumore forte e sinistro, una specie di boato: la neve, tagliata dal peso del suo corpo e molto instabile si stacca e lo travolge, facendolo precipitare verso il basso. Martino tenta di stare a galla e fa di tutto per salvarsi, ma altra neve lo travolge dall'alto. Sono attimi terribili ed interminabili. In breve il suo corpo sparisce nel canale e viene coperto e inghiottito da una nube bianca. La slavina precipita velocemente verso il basso. Subito dopo ritorna il silenzio e l'acqua del fiume, molto più in basso, continua a scorrere, mentre la neve scende abbondante nel magico silenzio della montagna.

A sera viene dato l'allarme. Si mobilitano i soc-



*Roccolo presso il Passo Branchino - foto G. Agazzi*

corsi, ma il corpo di Martino non viene ritrovato. Riapparirà in primavera nel periodo in cui le nevi si sciolgono.

Chi sale al Passo Branchino dalle baite di Mezzeno, incontra subito dopo la base del Corno Branchino una piccola lapide che ricorda lo sfortunato uccellatore, proprio ai margini del canale in cui è stato travolto dalla slavina.

## *A cena dalla zia*

Mia zia Rina, come al solito, è salita con i nonni all'alpe di Trovinasse. Si sa, d'estate gli anziani sopportano molto meno il caldo e il posto – a dire della zia – è fresco, tranquillo e ottimo per i funghi. La pensione Rosella è un vecchio rifugio riadattato, ma – aggiunge lei tentatrice – offre una cucina da leccarsi i baffi. “Dai” mi sollecita immancabilmente prima di partire “fai un salto a trovarci; ti vedremo tanto volentieri!” Ed io, di rimando, le rispondo convinto che certo, di sicuro passerò e invece...

Una sera, cercando nuove escursioni in montagna, ho trovato per caso la fotocopia ingrandita della zona, pronta chissà da quanti anni, ed ho deciso all'istante; “sarà una bella sorpresa e ne approfitterò per divertirmi con la mountain bike”. Dunque ecco il programma: lascio l'auto a Quincinetto, vado in sella fino alla pensione, un pranzo leggero assieme, nel pomeriggio discesa via Andrate e rientro a casa.

Alla 6.30 di uno splendido sabato di luglio sto già pedalando, rabbrivendo nell'aria pungente del mattino; così è con sollievo che da Settimo Vittone inizio la salita e lentamente mi riscaldo. Supero l'antica chiesa di San Lorenzo e il bivio di Costanza e proseguo senza forzare; la strada ora è stretta, gli strappi e i rettilinei si alternano mitigati dalla volta degli alberi e dai tornanti. Il silenzio è rotto dal canto degli uccelli, dal ringhiare improvviso di qualche motore, dal borbottio sommesso dei ruscelli. Una sosta, tanti sorsi dalla borraccia e la Dora Baltea sempre più in basso lucente e sinuosa.

Al quattordicesimo chilometro scorgo la deviazione per Trovinasse: è fatta! Lascio l'asfalto e seguendo un facile sterrato sono in breve ad una chiesa e subito dopo ad un'ampia radura, ricavata nel verde fitto dei boschi, ai cui margini sorgono poche modeste costruzioni fra le quali spicca l'ex rifugio: che luogo incantevole!

Alla pensione tuttavia mi riferiscono che la zia e i nonni sono andati ieri ad Aosta, ospiti di amici, e che torneranno per cena nel tardo pomeriggio. Che disdetta! sono indeciso; mi spiace ripartire senza salutarli, ma non ho un buon libro per ingannare l'attesa, né ho voglia di bighellonare per tante ore. Però – rifletto – mi sento ok e in auto ho la tenda con il sacco a pelo... “Può prestarmi dei bastoncini da sci?” domando alla graziosa cameriera, un po' stupita dalla mia inaspettata richiesta.

Dopo un duro chilometro sui pedali arrivo alla carrareccia da cui potrei divallare, ma l'intenzione è ben diversa. Sono a quota 1500 circa e la Colma del Mombarone, nota cima del biellese apprezzata per l'ampia vista, è qui sopra a quota 2371, quindi mi mancano 870 metri, un dislivello non impossibile: vale la pena di tentare.

Nascondo la bici e il casco fra i cespugli, ripongo la sella nello zainetto (non si sa mai...), sistemo i bastoncini telescopici e inizio l'ascesa sotto il sole, che il vento della pianura per fortuna attenua.

Passo dopo passo, seguendo con attenzione il sentiero, lascio la fascia boschiva, mi porto ad alcuni alpeggi isolati, dove le mandrie ruminano pigre al latrare dei cani, costeggio i resti di un lago e affronto la ripida traccia verso il crinale e la grande croce sommitale.

Ma cosa scorgo lassù? dei puntolini veloci, troppo veloci per essere dei normali escursionisti; oggi (lo apprendere fra non molto) si corre la classica Ivrea – Mombarone di circa 22 chilometri e quasi 2000 metri di dislivello, una competizione per skyrunner. Arrivato a pochi minuti dalla vetta, non posso non ammirare lo sforzo e la determinazione degli atleti, ma mi infastidisce il vociare concitato dei supporter, il megafono che scandisce monotono gli arrivi e la classifica, la folla rumorosamente assiepatata ovunque.



Se per gli altri è una festa, al contrario per me è una sorta di inatteso luna park in quota. Pazienza, la montagna non è certo mia e neanche lo stupendo panorama; avrò pure un'altra occasione per sostare qui in silenziosa armonia con la natura.

Senza neppure riposarmi giro attorno al monumento con la croce, mi copro e mi allontano rapidamente, saltellando perfino per sfruttare al meglio la pendenza. Ma non ho fatto i conti con la mia età: dei crampi lancinanti e inaspettati mi bloccano entrambe le gambe. Devo massaggiarmi e fare stretching a più riprese per alleviare il dolore, sperando di riprendermi, perché questo versante oggi non pare frequentato e il cellulare non ha campo. Riparto infine, combattendo con le fitte e dandomi dell'idiota per non aver previsto il rischio; ora i fiori non mi affascinano più, le placide mandrie mi sono indifferenti, il paesaggio non mi attira e apprezzo solo gli scarsi tratti piani. La discesa, di norma gratificante, diviene lenta e penosa, ma almeno agevolata dai provvidenziali bastoncini. Giunto alla bicicletta sospiro di sollievo: mi è andata bene! Il buon senso suggerirebbe di recarmi alla pensione, ma è presto e l'orgoglio prevale. Un pisolino all'ombra, uno spuntino e mi sento rinfrancato: salgo in bici e a poco a poco, pedalando piano, i muscoli si rilassano e l'entusiasmo rinasce. Saluto idealmente i monti, le praterie,

il limpido cielo azzurro e mi porto all'agognata discesa. Metto il casco, indosso la mantellina e via! Dapprima con prudenza ma poi, ritrovato l'asfalto, mi lancio sfrenato godendo per la velocità, per le curve da assecondare o tagliare, per le tante auto con cui gareggiare. Passo al volo la frazione San Giacomo, piombo ad Andrate, giro a destra per... insomma, arrivo felice e appagato alla mia auto nella calura afosa della pianura!

Ripongo la macchina a pedali, mi metto al volante e ritorno subito al Trovinasse. Seduti su una panchina all'esterno della pensione zia Rina ed i nonni sono intenti a leggere; al mio richiamo – la cameriera ha mantenuto il segreto – mi fissano stupiti e increduli. Un abbraccio forte a ciascuno, un bacio sulle vecchie ma amate gote, una piacevole doccia e tutti assieme a cena, chiacchierando con affettuosa sincerità, mentre mi gusto i cibi che hanno davvero il sapore di una volta. Per digestivo un caffè con la grappa e poi una partita a scala quaranta, come piace ai nonni; al termine mi prende una dolce stanchezza, ascoltando commosso i loro ricordi pieni di arguta saggezza.

La notte, avvolto nel tepore ristoratore del sacco a pelo e dai misteriosi rumori del vicino bosco, un chiarore intenso mi sveglia; esco dalla tenda... la luna, quasi piena, mi dona il brivido della sua presenza amica.

*Baita in Val di Vedro - foto: G. Agazzi*



## *I racconti del Canto Alto*

### **Novembre 1437**

In una mattina di novembre del 1437 Niccolò Piccinino guardava il Canto. Così era scritto sul disegno topografico che teneva tra le mani. Il comandante generale delle truppe milanesi guerreggiava contro le forze della Serenissima nel tentativo di riconquistare il territorio bergamasco. Dieci anni prima la Bergamasca era passata dalle mani del Duca in quelle del Doge e i suoi abitanti avevano giurato fedeltà a San Marco. Il Visconti contava sulla sua esperienza per sbaragliare l'esercito nemico. Nel congedarlo gli aveva indicato lo stemma nobiliare della sua famiglia: "Assolva questo incarico come la biscia che divora la preda in un sol boccone!".

Il capitano di tante battaglie conosceva a menadito il sistema di difesa ideato sul finire del Trecento proprio dagli strateghi militari del suo padrone: le bastie in alto per osservare l'interno delle vallate e le fortificazioni in basso per ostacolare il passaggio dei nemici. Valicare il Canto o aggirarlo? Temeva di finire in imboscate o di incontrare una forte resistenza alle Chiavi della Botta e più avanti ai Ponti di Sedrina. Scelse la sorpresa: avrebbe attaccato ai fianchi la Valle Brembana e dalla mulattiera che dal Monte di Nese collega Poscante sarebbe piombato sul castello di Zogno. Con il saccheggio e la violenza avrebbe pagato i montanari sempre pronti a aiutare la città di Bergamo e a frenare la sua avanzata. Solo un monte ritardava il momento della vendetta! In meno di un'ora di marcia avrebbe raggiunto lo spartiacque. I suoi pensieri furono scossi da un segnale di battaglia seguito da urla feroci: "Carne! Carne!". Ordinò l'alt e tutti si girarono verso l'accampamento situato ai piedi del Canto. A ondate i soldati della Repubblica veneta comandati dal conestabile Diotesalvi Lupi fuoriuscivano dalle selve di castagni e si scagliavano addosso alla retroguardia viscontea.

Il Piccinino era ammutolito. La lotta scoppiò subito furibonda. Echeggiava il fragore metallico delle armi da taglio che cozzano lama contro lama. Da alcune tende si levavano fiamme e fumo. I suoi mercenari fuggivano inseguiti dai partigiani, i volontari bergamaschi che militavano nelle fila venete. Ogni soldato ucciso era spogliato dell'armatura e delle armi. La caccia all'uomo continuava.

Era al sicuro in alto, ma al condottiero si spezzava il cuore. La passione lo spronava a correre in aiuto dei suoi soldati, ma il mestiere delle armi lo dissuadeva: a forze dimezzate e senza alcun vantaggio bisognava abbandonare lo scontro. Non era vigliaccheria: tutelava come un padre la vita dei suoi combattenti. Guidò la ritirata con dignità e portò in salvo il suo esercito.

Il Piccinino non seppe della speculazione ordita alle sue spalle dai cittadini di Sorisole e Ponteranica, gli odiati montanari che difendevano tenacemente le case e le terre coltivate sulle pendici del Canto. Per ottenere esenzioni fiscali dal Senato della Repubblica fecero circolare una storiella che l'illustre storico seicentesco, padre Donato Calvi, tramandò ai posteri:

### **Novembre XVIII.**

Fatta deliberatione hieri dal Piccinino di distruggere quelli di Sorisele, et Ponteranica, hoggi si condusse con l'essercito tutto sopra li Agri d'essi communi, con tanta forza combattendo, che gli venne fatto scacciar gl'habitanti fuori delle loro case, rubando, et abbrucchiando quanto trovavano. Que' popoli si ritirorno, ma sempre con la faccia rivolta all'inimico, all'alpi de loro monti, et considerando non esser in stato d'haver soccorso d'alcuna parte, fatto coraggio quasi rugienti Leoni con gridi, et strepiti, diedero con tanta bravura la caccia alle genti del Piccinino, non solo d'armi solite pre-

valendosi, ma di sassi, et bastoni, che sbaragliorno, et posero in fuga l'essercito con acquisto d'infinità d'armi, morte di moltissimi nemici, havendo lo stesso Capitano percosso da un sasso nel fianco, avuto scarsezza di terra per

fuggire e pur quelli di Sorisele, et Ponteranica non erano più che 300 comprese anco le femine combattenti contro 25 M [mila ndr]. Così il Picinino confuso, et svergognato lasciò la patria, et nel Bresciano si condusse.

*Canto Alto, versante sud - foto L. Benedetti*



13 aprile 1945

La mattina del 12 aprile 1945 il maggiore comandante delle truppe russe guardava il Canto Alto. Così era stampato sulla carta topografica che teneva tra le mani. Valicarlo o aggirarlo? Temeva di finire in imboscate di fascisti e nazisti alle Chiavi della Botra e più avanti ai Ponti di Sedrina: scoperta la fuga, gli antichi alleati li avrebbero considerati alla stregua di disertori o peggio di traditori. Ci massacreranno senza pietà! Sperava nell'aiuto delle genti del posto e dei partigiani per portare i suoi soldati in salvo, oltre i confini, nella Svizzera neutrale. Come un padre pensava alla vita dei suoi combattenti e gli si spezzava il cuore. Diede l'ordine di iniziare la salita. La notizia di un esercito in marcia arrivò immediatamente al parroco di Monte di Nese, don Severino Vitali che annotò l'evento:

Monte di Nese 13 aprile 1945

Il 12 aprile, poco prima di mezzogiorno, corrono voci che sul Canto Alto ci sono dei soldati. Chi sono? Cosa fanno? Sono le domande che ci facciamo l'un l'altro. Di ora in ora le voci si fanno più insistenti: sono 100-200 e più. Gli eventi sul fronte italiano precipitano; dunque come si spiega la presenza di tanti soldati in armi e quadrupedi sul Canto Alto in momenti sì delicati? Verso sera sappiamo che son giunti sul Canto Basso e veniamo pure a sapere che sono russi sfuggiti ai tedeschi. Ma dove sono diretti? Gli occhi di tutti sono rivolti verso la strada del Canto Basso e il timore che ha preso un po' tutti si avvera ... sono diretti verso il Monte di Nese, difatti poco le nove di sera si intravede dal versante di Olera una lunga interminabile fila di uomini e quadrupedi. Terrore nella popolazione che pochi giorni prima aveva assistito ad un rastrellamento. Si fermeranno qui? Arrivati alle prime case fanno tappa e non v'è più dubbio e ci dicono che sono russi della Mongolia sfuggiti ai tedeschi, dopo la soppressione dei loro ufficiali, diretti verso i monti per unirsi insieme onde combattere, sia pure all'ultimo momento, il comune nemico nazi-fascista. Quanti sono? Più di un battaglione - 860 - ed armatissimi con mortai, mitragliatrici pesanti e leggere ed un'abbondanza di munizioni. Ma ecco una notizia

imprevista, si dice che marcino su Bergamo, difatti verso le 10,30 tutti incolonnati ed in silenzio partono dalla Cà Paterna e si avviano verso il fondo del paese. Sollievo nell'animo di tutti, ma la notizia è falsa. Poco dopo a forti gruppi ritornano e vanno cercando alloggio (diciamo francamente, con prepotenza) nelle diverse case e volere o no vi entrano da padroni. A Monte di Nese si passa una notte di ansia e di timore. Che succederà all'indomani? Perché tanta gente non sarà certamente sfuggita all'occhio dei nazi-fascisti. Ai primi albori del 13 aprile dal sagrato della chiesa si possono vedere quadrupedi vagare liberamente per i prati, gruppi di soldati accovacciati qua e là ed alle porte di alcune case, soldati che fanno sentinella. Dentro vi sono ufficiali che dormono. Sono le sei del mattino e appena un ragazzo tocca le campane per il suono dell'Ave Maria, echeggia secca una fucilata, al di sotto della chiesa, a Cà Gherardi e cade il primo soldato russo. Quello fu il segnale; in poco tempo Monte di Nese diventa un vero campo di battaglia. Purtroppo ci siamo! Che Dio ce la mandi buona!, e ci preservi da sì grave pericolo. Per un istante osservo dal sagrato della Chiesa il primo svolgersi della mischia, ma poi devo ritirarmi perché raffiche di mitraglia battono il sagrato e a mala pena riesco a riparare in chiesa, osservando di tanto in tanto dalla porta socchiusa. Un miscuglio di russi e repubblicani che sbucano ovunque. I russi combattono con un vociare simile a selvaggi, era un fuoco infernale che si estendeva sempre di più. Ogni casa ove erano alloggiati i russi diventa teatro di battaglia e così fin verso le nove quando il fuoco accenna a diminuire, ma verso le dieci riprende con maggior violenza e frequentissimi sono i colpi dei mortai che dal fondo della valle del paese battono la Forcella, gli Spiazzi ed il monte Cavallo. Finalmente quando Dio volle, verso le tredici il fuoco cessa quasi del tutto, tranne qualche raffica di mitraglia e colpi isolati di fucile. Allora sono i repubblicani soli che si procurano il pranzo facendo bersaglio del pollame, ma la paga cara quel "mangialardo" che (preso per un pollo) viene colpito mortalmente in cavità. Finalmente anche noi possiamo affacciarci alle nostre porte

ed uscire all'aperto, ma con che cuore! morti? dove? Qualcuno ricorda di aver portato alla Busa morti e feriti repubblicani; ed i russi? Ecco che si vede una colonna di russi fatti prigionieri scendere al di sotto del monte Cavallo. Li contiamo: sono 54; sono accompagnati da alcuni repubblicani e li conducono poco di sotto della chiesa e li fanno sedere in un prato. Un repubblicano grida: "signor tenente abbiamo fatta buona caccia, via la...". E come sono affamati questi repubblicani: si mettono a spogliarli dei portafogli, pastrani ecc. ma quando vediamo levare ad una ventina le scarpe un dubbio atroce ci assale: li ammazzeranno? Mentre gli uni sono intenti a frugare in ogni tasca di quei disgraziati gli altri appostano al di sotto una mitragliatrice. Li fanno alzare, alcuni obbediscono, con altri devono usare violenza. Con le mani nei capelli, con grida e pianti strazianti vengono spostati una cinquantina di metri e ridotti in poco spazio. Uno si inginocchia e con le mani giunte prega. Viene fatto alzare brutalmente. Quattro sgherri col fucile spianato si portano ai lati della valletta presso il cimitero. Ad un segnale di un tenente che ha diretto da lontano tutto, parte una scarica di mitraglia e cadono gli uni sopra gli altri (benevolo lettore non augurarti di assistere ad una scena di tanto terrore).

Non tutti sono morti, anzi la maggior parte sono feriti (che grida!) ed allora vediamo la belva umana accanirsi sopra quegli esseri con una volontà sì barbara e sì selvaggia che è impossibile descrivere. Vengono letteralmente maciullati con colpi di pallottole esplosive sparate a bruciapelo. E così per un'ora. Questo fu l'ultimo e più triste episodio di quel tredici fatale. Finalmente a gruppi isolati quei banditi se ne vanno. Anche noi possiamo uscire liberi, ma con quale triste presentimento nel cuore! Quanti e quali morti? La nostra gente sarà tutta salva? Sì: grazie o Signore (si ricorderanno sempre gli abitanti del Monte di Nese di questa specialissima protezione e sapranno essere riconoscenti al Signore?). Ma i russi, quanti morti? Dove sono andati a finire tutti? Da più parti si sente dire che ci sono dei morti. Ci sono morti nelle case, isolati o a gruppi, ma purtroppo la maggior parte

fucilati. Oltre ai 54 presso il cimitero ce ne sono 11 sparsi dal campanile della chiesa fin verso il Ducchello, tutti fucilati; altri 3 a Cà Ghilardi, caduti in combattimento, 18 sul Brugal divisi in tre gruppi, 10 sul monte Cavallo, 2 uccisi in Cà Paterna, 1 in casa di Licini Egidio. Totale 99 a Monte di Nese. Ma poi ce ne sono ancora 5 sul versante di Poscante, 2 ad Olera, 8 condotti prigionieri alla Busa e poi fucilati. Al di là della Forcella di Monte di Nese in località Frondea c'è un ferito. È il maggiore comandante del battaglione russo che, nonostante l'assistenza di un medico, dopo tre giorni di agonia muore per due ferite riportate all'addome e al torace. Così pure sul Canto Basso un ferito grave muore il giorno dopo. Il totale dei morti ascende a ben 115. Novanta fatti prigionieri, perché traditi (si dice da una donna) vengono condotti a Zogno. Gli altri in parte fuggiti all'alto e parecchi nascosti a Monte di Nese vengono per tre notti consecutive fatti accompagnare ai monti. Ora resta da dire della composizione di questi cadaveri; l'accenno appena perché sarebbe interessante dire il perché restarono insepolti per otto giorni e soprattutto il perché questi russi vennero condotti a Monte di Nese e fatti bivaccare una giornata sul Canto Alto, tutte cose che potrò dire in un secondo tempo, ma che ora tralascio per brevità. Accenno però alla loro inumazione. Finalmente un giorno ci dicono di arrangiarci. Facciamo del nostro meglio: 66 salme vengono inumate in una fossa unica accanto al cimitero. N. 18 salme in località "Brugal" in due fosse attigue; 10 sul Monte Cavallo in tre fosse ed altre 5 in due località lungo la strada che porta alla Busa. Per la verità devo dire che nessuna autorità, dopo tanto eccidio, è comparsa sul Monte di Nese, né prima né dopo la liberazione e che nessuno ha pensato a questi morti. È verissimo che "chi muore in terra giace e chi vive si dà pace". L'unico ricordo e suffragio l'hanno avuto dalla popolazione di Monte di Nese.

I due racconti sono tratti dal libro scritto da Lucio Benedetti, Chiara Carisconi, Claudio Gotti, *InCanto. Storia, natura e itinerari del Canto Alto*, Ferrari Editrice, Clusone 2005.

## Giacomo Costantino Beltrami

Spesso Bergamo per sfuggire all'attribuzione di "città provinciale", epiteto affibbiatole in passato più volte ingiustamente, ha sacrificato e condannato all'oblio alcuni suoi figli illustri, che oggi sorprendentemente scopriamo averle dato lustro non solo in Patria ma anche nel mondo. Uno di questi è Giacomo Costantino Beltrami, a cui (non sono ben chiari i meccanismi attivatori) ricorrendo l'anno scorso (2005) il 150° di morte, è stata dedicata una pomposa celebrazione, costituita da una importante Mostra presso il Museo di Scienze naturali di Bergamo, dalla pubblicazione della sua più importante opera *Il pellegrinaggio in Europa e in America* con testo in italiano ed inglese e da altre manifestazioni collaterali. Proprio a quel Giacomo Costantino Beltrami, la cui preziosa Collezione di oggetti indiani (raccolti nel 1822) è conservata da anni presso il Museo di Scienze naturali, permanentemente esposta, ma poco conosciuta dalla maggior parte dei Bergamaschi. Doveroso, per non dire obbligatorio, diviene allora il fornire anche sul nostro Annuario, alcune note biografiche e il ricordare, seppur sommariamente, le più importanti opere scritte dal mitico scopritore delle sorgenti del Mississippi.

Giacomo Costantino Beltrami nasce a Bergamo nel 1779 e viene battezzato nella Chiesa di S. Eufemia, parrocchiale sita nella parte alta della città, i cui archivi andranno distrutti in un incendio. Ignota quindi l'esatta data di nascita, sappiamo solamente che è figlio di un funzionario della Dogana veneta, penultimo di ben 17 fratelli. Avviato agli studi classici, si specializza in quelli giuridico-amministrativi. Sostenitore di Napoleone e delle nuove idee rivoluzionarie (sembra abbia partecipato all'innalzamento del primo albero della libertà in Bergamo), ventenne, lavora per un breve periodo come contabile nell'esercito napoleonico; successivamente riveste

molteplici cariche civili e raggiunge dopo pochi anni quella assai ambita di giudice a Macerata (nelle Marche). Preso domicilio a Filottrano, dove acquista non solo la casa di abitazione ma anche delle terre ad uso agricolo (attività agrarie e viti-vinicole), inizia a frequentare il "Salotto buono" di Giulia Spada De Medici. Di questa donna, dalle non comuni doti sia fisiche che intellettuali (in stretta amicizia con la contessa D'Albany, compagna del poeta Vittorio Alfieri ed in costante rapporto con i più prestigiosi "salotti letterari" dell'epoca) si innamora perdutamente. La stagione degli amori è però breve. L'amata, che idealizzata rimarrà l'unica vera donna della sua vita, precocemente muore. Al dolore per tale perdita si va ad aggiungere lo sconforto per il verificarsi contemporaneo di altri accadimenti negativi: la sconfitta di Napoleone, l'accusa di cospirazione carbonara (Beltrami era iscritto anche alla massoneria), il sospetto di illeciti amministrativi. Giacomo Costantino Beltrami, all'età di 42 anni (1822) decide di emigrare nel Nuovo Mondo. Prima di imbarcarsi per l'America vuole però compiere un viaggio d'istruzione (conoscenza degli aspetti culturali) visitando alcune città europee; le stesse che descriverà nel suo primo libro *Due parole sul viaggio da Parigi a Liverpool* (opera minore le cui argomentazioni ricompariranno nell'ultima sua fatica *L'Italia e l'Europa*). Dopo una iniziale breve sosta in città italiane, si reca a Parigi; attraversata la Germania, dall'Olanda passa in Inghilterra, dove a Liverpool si imbarca per Filadelfia. L'attraversata atlantica è assai pericolosa: il cattivo rapporto con il capitano del vascello, la scarsa alimentazione, le malattie intercorrenti sono causa di gravi disagi. Sbarcato nel Nuovo Continente, avendo avuto durante la navigazione curiose ed intriganti informazioni, abbandona l'iniziale progetto di visitare il



Ritratto di G. C. Beltrami - foto: G. Cavadini

Messico; si aggrega alla Spedizione militare del Magg. Tagliaferro, che ha come meta le Regioni del Nord-Est e decide di andare ad esplorare la Regione dei grandi laghi. Giunge a Fort Anthony, e da qui prosegue unendosi ad un'altra Spedizione militare, quella del Magg. Long, che doveva verificare i confini tracciati tra l'America ed il Canada. Durante questi spontamenti e nelle giornate di stallo viene a contatto con gli indigeni (Sioux, Chippewa, Sauk), la cui cultura inizialmente lo incuriosisce e poi lo affascina notevolmente; li frequenta, impara la loro lingua, artua molti scambi (da cui derivano i materiali che poi spedisce in Italia). Ma è da Pembina, l'ultimo avamposto di frontiera, che ha inizio la sua grande avventura; con due pellirosse e con una guida se ne parte alla ricerca delle sorgenti del Mississippi. Le difficoltà sono enormi, ogni momento rischia la vita. Abbandonato dopo pochi giorni dagli indiani e dalla guida, l'uomo dall'ombrello rosso (un oggetto magico per i locali) raggiunge in solitudine il 31 agosto del 1823 un lago, che ritenuto l'origine del Mississippi intitola all'amata Giulia e Giulie chiama le sue sorgenti. Ritornato a Fort Antony,

dove l'avevano dato per disperso, viene a lungo festeggiato. Dopo pochi giorni riprende le sue peregrinazioni, intenzionato a raggiungere New Orleans, dove soggiorna per alcuni mesi. In questa città scrive *La scoperta delle sorgenti del Mississippi*, opera scritta in francese e redatta in forma epistolare (11 lettere), indirizzata all'amica italiana Gerolama Compagnoni. Il libro, pubblicato nel 1824, viene accolto con scarso entusiasmo e subito avversato dai geografi del tempo; per tale motivo Beltrami decide di partire per il Messico. In tale paese soggiorna per ben quattro anni (visita anche Haiti); periodo però sufficiente a studiarne dettagliatamente tutti gli aspetti: storici, folklorici, artistici e naturali. Raccoglie materiali preziosi: oggetti tipici, minerali, essiccati floreali (che documentano la Nova flora mexicana) e rinviene una importante traduzione atzeca (in caratteri latini) del Vangelo, realizzata nel cinquecento da un padre francescano. Tale prezioso incunabolo raggiungerà poi l'Italia e verrà pubblicato nel settecento dal Biondelli. Lasciato il Messico, dove a stento si era sottratto alle brame matrimoniali di una bellissima creola, decide di abbandonare definitivamente l'America per far ritorno nella vecchia Europa. Prima tappa è Londra, dove riesce a pubblicare in inglese *Il pellegrinaggio in Europa e in America*, somma letteraria delle opere precedenti; seconda tappa è Parigi, dove si ferma per più di cinque anni. Nel 1830 pubblica *Messico* impegnata cronaca, sempre in forma epistolare (13 lettere), del suo viaggio in quel paese. L'accoglienza parigina è molto più calda di quella londinese; gli vengono attribuiti adeguati riconoscimenti, viene iscritto in prestigiose Società, può godere dell'amicizia di illustri letterati, come La Fayette e Chateaubriand. Lasciata la Francia, stanco degli sfarzi e delle mondanità, si ritira per alcuni anni in una villa di sua proprietà in Svizzera, a Heidelberg. Solo nel 1837 rientra in Italia; lo attende il suo bel palazzo di Filottrano, dove va a risiedere stabilmente. Gli ultimi anni della sua vita sono gravati da un notevole deterioramento mentale e da una cecità quasi completa; muore nel 1855 a 76 anni, compassionevolmente assistito dalla servitù e da un fratello.

## La "tigre" Nives e l'Orco svizzero

Salvo errori e omissioni, il libro più letto e "chiacchierato" da noi divoratori di libri di montagna potrebbe essere stato nel 2006 *Sulla traccia di Nives* (Mondadori, 115 pagine), un singolare duetto tra lo scrittore napoletano Erri De Luca e Nives Meroi, alpinista bergamasca e tarvisiana di adozione. Mentre scrivo, Nives è una delle due donne al mondo che vantano la scalata di nove dei 14 giganti che superano gli ottomila metri, l'altra è l'austriaca Gerlinde Kaltenbrunnen. È anche la prima ad avere calcato nell'estate del 2006 la vetta del K2.

Uscito alla fine del 2005, il volume si è giovato di due notevoli spintarelle. Ma che dico?, spintoni: l'impresa di Nives che nel corso dell'estate l'ha collocata d'ufficio tra le massime attrazioni mondiali nell'alpinismo d'élite, e il premio ITAS ricevuto nella primavera a Trento con un peraltro blando strascico di polemiche dovute al singolare comportamento dello scrittore napoletano. È successo che De Luca ha creato sconcerto negandosi alla premiazione. E l'ambito "Cardo d'oro" per quest'opera così originale e insolita nel panorama del libro di montagna è stato messo malinconicamente in disparte.

Eppure tutti erano al corrente che Erri stava in città, dove in mattinata aveva presentato il suo libro alla Cassa di Risparmio...

Spiegazione. De Luca non è uso ritirare premi, e lo ha specificato in una lettera dove precisava di voler escludere ogni mancanza di rispetto. "Lui è fatto così, la giuria non poteva saperlo", ha commentato Mario Rigoni Stern, venerabile presidente della giuria. Clemenza dunque per l'autore di *Morso di luna nuova*, *Solo andata* e altri pregevoli romanzi. Che qui cerca la "traccia di Nives" nei territori più congeniali a questa "tigre d'alta quota": ghiacci e morene himalayane, fragili tende in cui aspettare l'alba con temperature micidiali, caotici campi base.

Chi non ha ancora letto il libro lo faccia, è un modesto consiglio. Ne vale la pena soprattutto per la parte che compete la nostra incomparabile Meroi e le cose che racconta. Tra l'altro a Nives non fa difetto un pungente senso dell'humour, merce piuttosto rara per alpinisti del suo rango. Dicono che soltanto in vetta al K2 il suo immancabile sorriso si sia trasformato in una smorfia di pianto appena accennata: ma era un pianto di gioia per un sogno che finalmente si realizzava dopo tanta fatica e tanto rischiare.

Particolare da non sottovalutare. L'annata sugli scaffali dovrebbe avere registrato nel 2006 un bilancio positivo per chi come imprenditore ha investito risorse in libri di montagna. O almeno lo spero, dal momento che potrei essere smentito dai bilanci di fine anno a me ancora ignoti. Ma per adesso mi baso su un osservatorio infallibile, la rubrica Vetrina, appuntamento fisso nelle pagine dello Scarpone, dove di volumi ne sono passati mese dopo mese almeno un centinaio. E non erano che una parte della produzione italiana.

Questa montagna di pagine ha avuto poi un riscontro importante. A Trento nel 2006 i libri inviati da ogni parte del mondo hanno registrato un consistente aumento anche sotto il tendone di Montagnalibri, fondamentale corollario del Filmfestival di Trento: un'ottantina in più rispetto al 2005. E lo stesso è avvenuto per gli editori, giunti nel 2006 alla bella cifra di 390. Incredibile, pazzesco. Sono arrivati a Trento, e successivamente a Bolzano dove si è svolta l'edizione autunnale del filmfestival, libri di montagna per la prima volta da Malesia, Giordania, Israele, Hong Kong, Olanda.

Conclusa questa divagazione, non mi resta che riprendere a "navigare" fra i volumi di cui si è riferito mensilmente nella rubrica Vetrina cominciando da quello forse più spettacolare e prezioso,





*Nives Meròi - foto G. Agazzi*

fonte di diletto per ogni appassionato di fotografia di montagna. *Paesaggi verticali. La fotografia di Vittorio Sella 1879-1943* (Galleria Civica d'Arte Moderna, Torino, 182 pagine), è in realtà il catalogo della mostra dedicata a Vittorio Sella in occasione dei Giochi olimpici invernali nelle sale della Galleria Civica d'Arte Moderna Contemporanea di Torino. Il volume (formato 24x 52, 107 tavole) riporta il meglio delle fotografie del maestro biellese, nipote del celebre statista Quintino Sella che nel 1863 fondò il Club Alpino Italiano. Si tratta comunque solo di una parte, sia pure significativa, della ricca produzione di Vittorio che operò sul campo dal 1879 al 1909 realizzando la bellezza di 4500 immagini.

“Questa mostra ha voluto far risaltare la valenza estetica delle immagini, tenendo conto dei valori poetici che motivarono la visione dell'autore”, ha spiegato Lodovico Sella, curatore della rassegna e presidente della Fondazione dedicata al padre di tutti i fotografi di montagna. È noto che la ricerca del bello si accompagnava in Vittorio con la sua provata capacità alpinistica, inducendolo il Duca degli Abruzzi a chiamarlo come fotografo ufficiale delle sue spedizioni al Sant'Elia (1897), Ruwenzori (1906) e Karakorum-K2 (1909). “Parlare di sublime analizzando le sue fotografie”, spiega a questo proposito in un'approfondita analisi estetica Marina Miraglia, “potrà forse sembrare eccessivo; nessun altro concetto è però altrettanto appropriato a definire quella vertigine delle vette che è uno degli elementi più forti e prepotenti delle immagini di Sella”.

A sua volta Giuseppe Garimoldi offre un affascinante ritratto di Sella nel contesto di questi imprenditori biellesi colti, animati da mille curiosità scientifiche, entrando nel vivo della sua tecnica sbalorditiva e della sua dedizione. Un esempio? La prodigiosa panoramica circolare del 29 luglio 1882 dalla vetta del Cervino composta di 12 stampe su carta albuminata, fu ottenuta con lastre negative (di vetro) formato 24x30 centimetri. E non è difficile immaginare l'impegno nel trasportare lassù sulla Gran Becca l'apparecchio fotografico a cassetta di legno corredato di treppiede. Per chi (quorum ego...) ha un debole per i libri fotografici grande è stata poi la tentazione di sfo-

gliare *365 giorni sulle Alpi* di Sandro Vannini e Paolo Paci (Mondadori, 351 pagine in grande formato). Paesaggi selvaggi, tradizioni antiche, arte, spiritualità e nuove mode sono i temi del reportage fotografico realizzato da Vannini, specializzato in viaggi, turismo e arti visive. In veste di narratore lo ha affiancato un partner di valore, Paolo Paci, che sulle Alpi si è già espresso con avvincenti libri di viaggio. Di pagina in pagina, in un contesto di grande accuratezza grafica, si susseguono acute “rivisitazioni critiche”, secondo una definizione del presidente del Club alpino Annibale Salsa che firma la prefazione, di una cultura tutt'altro che scomparsa. Il viaggio di Vannini e Paci spazia tra Marittime e Giulie lungo i 365 giorni dell'anno. Ogni immagine suggerisce una pagina di storia o un incontro.

Un ammirevole gioco d'incastri è alla base di un altro volume che si è imposto all'attenzione per la sapiente costruzione chiamando in causa alcuni dei più autorevoli alpinisti degli anni Sessanta. In *Due cordate per una parete* è come se Giovanni Capra (Corbaccio, 300 pagine) avesse piazzato un'ideale telecamera sulla Nordwand, la temibile parete nord dell'Eiger nell'Oberland bernese. Sullo sfondo di questo famelico e sanguinario “orco” si saldano infatti le storie degli uomini che, divisi in due cordate, nel 1962 hanno realizzato la prima ascensione italiana 24 anni dopo la storica impresa di Heinrich Harrer e soci.

“L'idea”, racconta Capra, “è nata nel 2002, quando uno dei sei, Franco Solina, ha riunito a Brescia i cinque compagni di scalata: Aste, Acquistapace (prima cordata) e Airoldi, Perego e Mellano (seconda cordata). Le voci di quella scalata, di quelle due cordate che si erano incontrate sulla nord dell'Eiger mi divennero familiari, amiche. E da quel giorno non ho fatto che raccogliere i racconti delle loro vite e delle loro vocazioni alpinistiche, annotando con scrupolo ogni aneddoto”. Naturalmente nel libro c'è tutta intera la storia alpinistica di questa parete, comprese le due pagine più nere: la morte nel 1936 di Toni Kurz bloccato durante la discesa verso la salvezza, e quella di Stefano Longhi incrodatosi nel 1960 durante la drammatica scalata con Claudio Corti.

Meno appariscenti ma non meno ambiziose sono invece le vicende dei *Conquistatori del Gran Sasso* di Marco Dell'Omo (CDA&Vivalda, collana I Licheni, 280 pagine), anche se l'autore si affretta a precisare che nel clima postessantottino dei "nuovi orizzonti", il termine "conquistatori" è stato messo al bando. Ma era inevitabile avvalersene in questa sua rassegna di alpinisti "terroni", ribaldi e scanzonati quel tanto che basta e, tutto sommato, parecchio diversi dai seriosi colleghi del nord, come è diversa la "loro" aspra montagna un tempo popolata di eremiti, pastori e mercanti. Dell'Omo, di professione giornalista parlamentare, intesse con garbo una tela dai molti colori da cui emergono personaggi picareschi come il capitano Francesco De Marchi, alpinista ante litteram, il vulcanico Andra Bafle, il mistico Gigi Mario, lo stravagante Francesco Bachetti, l'onnipresente Lino D'Angelo, dalla cui voce ancora oggi si apprendono racconti avvincenti. Una banda di eroici antieroi.

Da queste segnalazioni si deduce senz'altro che lo sguardo degli autori di montagna è spesso (troppo spesso?) rivolto al passato. Ma coltivare la memoria è anche, dopotutto, uno degli scopi del Club Alpino Italiano la cui storia ha radici lontane. Mi auguro che abbia avuto liete accoglienze anche "Grigna assassina" di Marco Ferrazza (CDA&Vivalda, 193 pagine) che ricostruisce l'incidente capitato alla cordata Fasana-Miazza-Venturoli-Del Vecchio il 17 maggio 1914 nel corso della salita alla parete est del Torrione Magnaghi meridionale in Grigna. Nel libro viene in parallelo raccontata la biografia del capocordata Eugenio Fasana, l'unico sopravvissuto, che fu coinvolto nel 1935 nella tragedia della Rasica da lui raccontata in "Quando il gigante si sveglia": un episodio, quest'ultimo, ostentatamente ignorato dai giornali di regime per l'ombra che gettava sulle nostre montagne, baluardi dell'Impero. Eppure la sciagura fu vistosamente ripresa con grande evidenza in prima pagina proprio dallo Scarpone che all'epoca riusciva abilmente a sfuggire, come giustamente osserva Ferrazza, alle linee guida della propaganda.

A quegli anni difficili si ricollega anche *La crociata di Himmler. La spedizione nazista in Tibet nel 1938* di Christopher Hale (Garzanti, 530 pagine). Avvincente e documentatissima, questa ricostruzione ci porta nel vivo della grande catastrofe che travolse l'Europa e il mondo vista da una prospettiva inedita: il Tibet. Nel 1938 il capo delle SS Heinrich Himmler, vero genio maligno del regime nazista e principale artefice dello sterminio sistematico delle razze considerate "inferiori", decide di inviare una spedizione nell'Himalaya per una missione tanto misteriosa quanto ambiziosa: nel Paese delle nevi un manipolo di scienziati tedeschi e ufficiali SS capeggiati dall'Untersturmführer Ernst Schäfer, il più celebre esploratore tedesco del momento, devono trovare conferma alle dottrine in auge sull'origine asiatica della razza ariana.

Così mentre i sette scienziati SS avanzano attraverso l'Himalaya misurando crani e ossa, sfidando l'ostilità dei funzionari britannici e la corrotta burocrazia dei lama, le armate di Hitler fanno a pezzi l'Europa in nome di quelle stesse assurde teorie: un mix di occultismo, spiritualismo e scienza secondo cui proprio in Tibet dovevano trovarsi i discendenti asiatici dell'antica e nobile razza ariana che, secondo i piani della cricca nazista, sarebbe ben presto tornata a dominare il mondo. Da questo intreccio di politica, scienza, geografia ed esplorazione si comprende bene quali fossero le idee alla base della pretesa superiorità razziale germanica.

Un altro istruttivo tuffo nel passato è stato possibile farlo grazie alla nuova edizione di un libro a suo tempo assai apprezzato: *Sulle vie della sete dei ghiacci e dell'oro* di Ardito Desio (Mursia, 432 pagine). Pubblicate per la prima volta nel 1987, queste "avventure straordinarie di un geologo" rappresentano nella ricca bibliografia dello scienziato di Palmanova l'opera in cui più si compendia la sua attività scientifico-esplorativa. Quando il libro fu dato alle stampe il professore aveva già la bellezza di novant'anni, ma lo spirito era ancora quello di un trentenne. Tra i motivi d'interesse dell'opera c'è il resoconto delle ricognizioni nel Sahara libico, oggi riaperto al turismo, e all'epoca, negli anni Trenta, prodigo di sorprese:

non escluso lo sgorgare di un certo liquido dall'odore inconfondibile a cui il regime fascista non diede peso, impegnato com'era nella costruzione dell'Impero a suon di baionette.

È per finire, nei meandri della storia – ma limitandosi a quella alpinistica – si addentra anche il milanese Lorenzo Revojera, socio benemerito della Sezione di Milano, con *L'avventura della montagna. L'alpinismo spiegato ai ragazzi* (Ancora edizioni, 264 pagine). L'idea è semplice ed encomiabile. Raccontare la storia dell'alpinismo e la passione per la montagna attraverso le scalate più famose, i racconti storici realmente accaduti, le leggende più affascinanti. L'ambientazione geografica, gli approfondimenti bibliografici, per ogni argomento o personaggio citati, e il gioco delle cartine mute – sulle quali il lettore è sfidato a trovare i dati mancanti ricavandoli dal testo – fanno di questo libro una vera e propria chicca per tutti i giovani appassionati di montagna e per chi voglia trasmettere la stessa passione a figli e nipoti. Completamente a colori, con le godibilissime vignette di Carlo Carlini e le presentazioni del presidente generale del C.A.I. Annibale Salsa e del presidente dell'Alpinismo giovanile Aldo Scorsoglio, il libro si avvale della consulenza e del patrocinio del Club Alpino Italiano.

Ai giovani irresistibilmente attratti dall'alpinismo mi sentirei di consigliare un libretto "adulto", scritto da una guida alpina milanese: *I fili sottili del destino* di Nicolò Berzi (K-one pianeta montagna, 150 pagine) rappresenta l'esordio nella narrativa di questo alpinista sui generis, un ingegnere che ha riposto la laurea in un cassetto scegliendo di fare la guida. Non gli andava, e come non essere d'accordo?, l'idea di restare incastrato tutta la vita in un ufficio davanti a un computer. Nel romanzo breve (un giallo) e nei due racconti che compongono il libro si rintraccia il vissuto di Berzi, la sua voglia di raccontarsi. Ma molti sono anche gli spunti critici sulle motivazioni del nostro andare per monti. Berzi descrive con naturalezza e simpatia "questo miscuglio di sport, di gioia del movimento, di sfida e di paura, di bellezza e di morte, di vita e di desiderio che si chiama alpinismo". Ed è anche bravissimo nel tenere desta l'attenzione fino alle ultime pagine,

con la scalata-thriller in un futuro prossimo dove alpinisti e arrampicatori responsabili dell'inquinamento delle ultime aree selvagge sono condannati alla clandestinità.

Per ragioni di spazio sono stato costretto a sorvolare in questa rassegna sulle tante e apprezzabili guide che hanno visto la luce nel corso del 2006. Ma un'eccezione occorre pur farla segnalando *Val Grande ultimo paradiso* di Teresio Valsesia (Alberti libraio editore, Verbania. 285 pagine). La guida è stata ora ampliata di circa 70 pagine, con nuovi capitoli e 180 fotografie (molte inedite) ed è alla quinta edizione. Un record. Merito del fascino della Val Grande, ma anche all'abilità dell'autore che ha saputo descriverla in modo completo e avvincente, contribuendo alla nascita del parco nazionale omonimo. Il volume si apre con una copertina che riassume l'essenza della valle, con il microcosmo della Val Gabbio interamente ricoperto dal verde dei boschi fra i quali emerge un minuscolo alpeggio. Fra le novità della nuova edizione c'è la storia di una famiglia svizzera vissuta all'inizio del Novecento a Pogallo, illustrata da un curioso corredo fotografico che documenta il tempo dei grandi disboscamenti.

Ho tenuto per ultimo, come una ciliegina sul budino, un libro che mi sta particolarmente a cuore. *Se non ci fosse l'amore* (Net/Il Saggiatore, 189 pagine) è l'opera più recente di Rolly Marchi, un amico e un maestro di giornalismo. Dodici sono i racconti che hanno per tema l'amore (quasi sempre ambientato tra i monti). L'amore di cui Rolly ci racconta con affabilità ha molte facce: quella della mamma, per cominciare, o quella di Dino Buzzati che gli fu amico e compagno di scalate. Ma anche il volto e le attrattive di una partigiana sul fronte della guerra in Bosnia Erzegovina, che si rivela poi una creatura demoniaca. Con qualche eccezione, la gioia di vivere e di stare al mondo dell'impareggiabile Rolly sono il colore dominante di questo libro dell'autore del "Silenzio delle cicale" e delle "Mani dure": sempre molto abile e discreto nel delineare seducenti ritratti femminili. Bravo Rolly, come non invidiare la tua freschezza, il tuo amore per la vita?

## *Un alpino bergamasco*

Sulle difficili e altissime montagne intorno allo Stelvio e al Gavia, escono sempre più evidenti le ultime tracce di una incredibile guerra, anzi della più alpina di tutte le guerre, quella combattuta tra il 1915 e il 1918 sui confini lombardo tirolese o trentino tirolese. I ghiacciai in drastico ritiro, mettono alla luce resti più che abbondanti, di una guerra per molti versi dimenticata, ma durissima e combattuta con infinita abnegazione e immenso sacrificio dai contendenti d'ambo le parti. Era un settore del fronte che gli alti comandi non consideravano molto dal punto di vista tattico o strategico. Il general Cadorna, puntava al cuore della monarchia asburgica e cioè in direzione di Vienna, e le grandi montagne dei Gruppi Ortles-Cevedale-San Matteo, e Adamello-Presanella-Carè Alto, non erano considerati terreno di manovra, ma solo confini da vigilare coi relativi valichi da tenere sotto controllo. La neve dei lunghi inverni del resto, impediva per molti mesi all'anno movimenti rilevanti e le battaglie esiziali si combattevano sul Carso o al più sugli Altipiani prealpini. Chi ha avuto il piacere di percorrere una delle più classiche traversate d'alta quota come è quella delle "Tredici cime" tra Tresero e Cevedale, ha sicuramente potuto osservare da vicino alcuni resti significativi di quelle lontane presenze di guerra. In ciò che rimane di una baracca italiana dalle parti di Cima Vallumbrina, un militare, forse un alpino, aveva lasciato inciso un semplice quanto straordinario messaggio, che immaginiamo idealmente rivolto anche alle nostre generazioni. Con la punta della baionetta aveva inciso nel legno sotto la feritoia di dove spiava le mosse avversarie un "Viva la pace" che suona a invocazione e monito per una definitiva rinuncia dell'umanità alla guerra. Purtroppo la accanita ricerca per collezionismo e per avidità degli oggetti riferiti a quel periodo storico, fa sì che ricercatori senza scrupoli, distruggano ciò che resta di quei manufatti pur

di recuperare oggetti, armi, munizioni che finiranno nelle cantine o sulle bancarelle dei mercatini d'antiquariato. Anche la tavola su cui era incisa quella semplice ma efficacissima frase è stata asportata ed è probabilmente finita anziché in un museo, nella cantina di qualche feticista adoratore di oggetti di guerra. Su quei ghiacci si combatté la battaglia più alta che la storia ricordi, quella di Punta San Matteo, a 3678 metri, ove però travolto dal crollo di una galleria di ghiaccio l'eroico capitano Arnaldo Berni di Mantova le cui spoglie sono verosimilmente ancora sepolte nel ghiaccio. I corpi ancora conservati dal ghiaccio di tre soldati imperiali caduti in quella battaglia (3 settembre 1918) sono emersi in tempi recenti dal ghiaccio verso la cima Giumella e almeno una sessantina di altri riposano ancora nelle viscere del ghiacciaio dei Forni. L'alpinista che tocca queste cime e ne conosce fascino e difficoltà non può non rivolgere un pensiero reverente e commosso a questi sconosciuti eroi che, con mezzi inadatti e insufficienti a proteggersi dal freddo e dalle intemperie, affrontarono la montagna estiva ed invernale, permanendovi per lunghi mesi spesso con scarsa alimentazione e sotto l'insidia dell'offesa avversaria, ma con spirito indomito e fiero sostenuto dall'amor di patria e dal senso del dovere. Tra i giovani ardimentosi che decisero addirittura di intervenire volontariamente alla guerra, merita ricordare il bergamasco Giacomo Pesenti che ad appena 18 anni di età si arruolò volontario negli alpini. Figlio di Angelina e di Giuseppe operaio tessile, Giacomo aveva una sorellina che all'epoca aveva appena 4 anni. Lavorava da Ghilardi a Bergamo, posando pavimenti in stanze e saloni e la sera frequentava la scuola di disegno ornato e geometrico. Apparteneva alla squadra di ginnastica "Pro aris et focus" e la domenica partecipava alle istruzioni orali e pratiche di servizio militare con esercitazioni al Poligono, movimenti in ordine

sparso e manovre che si eseguivano sui monti intorno alla città. Comandava i volontari il tenente prof. Alcide Rodegher e i giovani animati di grande amor patrio, erano incitati a partire per la guerra. Giacomo, ricevute le severe raccomandazioni del padre e le commosse parole della mamma, e col beneplacito del Cav. Zappa (ex garibaldino) direttore della Ditta alla quale lavora, parte per Morbegno dove si unisce ad altri 150 volontari del 5° Alpini. Le sue peripezie di guerra sono narrate nel diario che egli compila negli ultimi anni della sua lunga vita. Per lungo tempo fu poi capostazione della ferrovia in Val Brembana. Occorrerebbe visitare i luoghi e le postazioni d'alta montagna dove questi alpini bergamaschi, soldati intemerati ed estremamente valorosi, stavano per settimane e mesi, come quella postazione sulla parete occidentale del Gran Zebrù, ad una quarantina di metri dalla cima occupata dagli austriaci, e dalla quale Pesenti e i suoi compagni con una fionda improvvisata lanciavano ai soprastanti nemici le proprie bombe a mano. Il coraggio, la resistenza e l'incredibile arditezza di questi alpini, che erano giocoforza anche straordinari alpinisti, si intuiscono o si deducono solo da queste verifiche sul terreno. Come potevano questi valorosi, cucinare le loro polente, asciugarsi scarpe ed abiti, resistere a valanghe, tormenti e insidia avversaria, insomma: vivere, sopravvivere e combattere in quelle posizioni, si chiede l'alpinista moderno, e sapendo che quegli uomini vi riusci-

rono effettivamente non può che sbalordire. Su Giacomo Pesenti, alpino che partecipò tra l'altro con ruolo da prim'attore alla incredibile battaglia per la riconquista della Trafojer Eiswand percorrendo la terribile cresta conosciuta come Backmanngrat, con armamento e carico di quanto necessario sotto l'infuriare della tormenta, vi sono oltre alla sua diretta testimonianza, conservata in un sintetico diario autografo, alcuni libri come: "La Grande guerra in Lombardia" ed. Paolo Gaspari Udine, e una riproduzione del suddetto diario redatta dalla nipote in ristretto numero di copie da destinarsi a parenti e amici. Meriterebbero però una più ampia rivisitazione questa e altre splendide figure di alpini e alpinisti bergamaschi, nonché i fatti del San Marteo, del Gran Zebrù, della Trafojer ecc. dove i fatti relativi ad un alpinismo ancora rudimentale ma già capace di grandi conquiste si intrecciano con quelli di una guerra singolare e per molti versi cavalleresca nella quale gli avversari si rispettavano vicendevolmente sapendo che pure il cosiddetto nemico condivideva sacrifici e sofferenze della durissima vita alle alte quote. All'insaputa dei comandi nelle pause dei combattimenti avvenivano scambi di generi di conforto e piccole confidenze con l'avversario che sono pure testimoniate nei diari dei combattenti e che sono segno di quel rispetto reciproco che Alpini e Kaiserjager nutrivano vicendevolmente.

1970. Da sinistra: Giacomo Pesenti di Bergamo, Ignazio Turati di Brescia, Giuseppe Pirovano, Antino Cattina di Brescia, Capitano Don Angelo Vianello di Brescia - foto: archivio G. Pesenti



## Arturo Ottoz

*ricordato a Courmayeur a cinquant'anni dalla scomparsa*

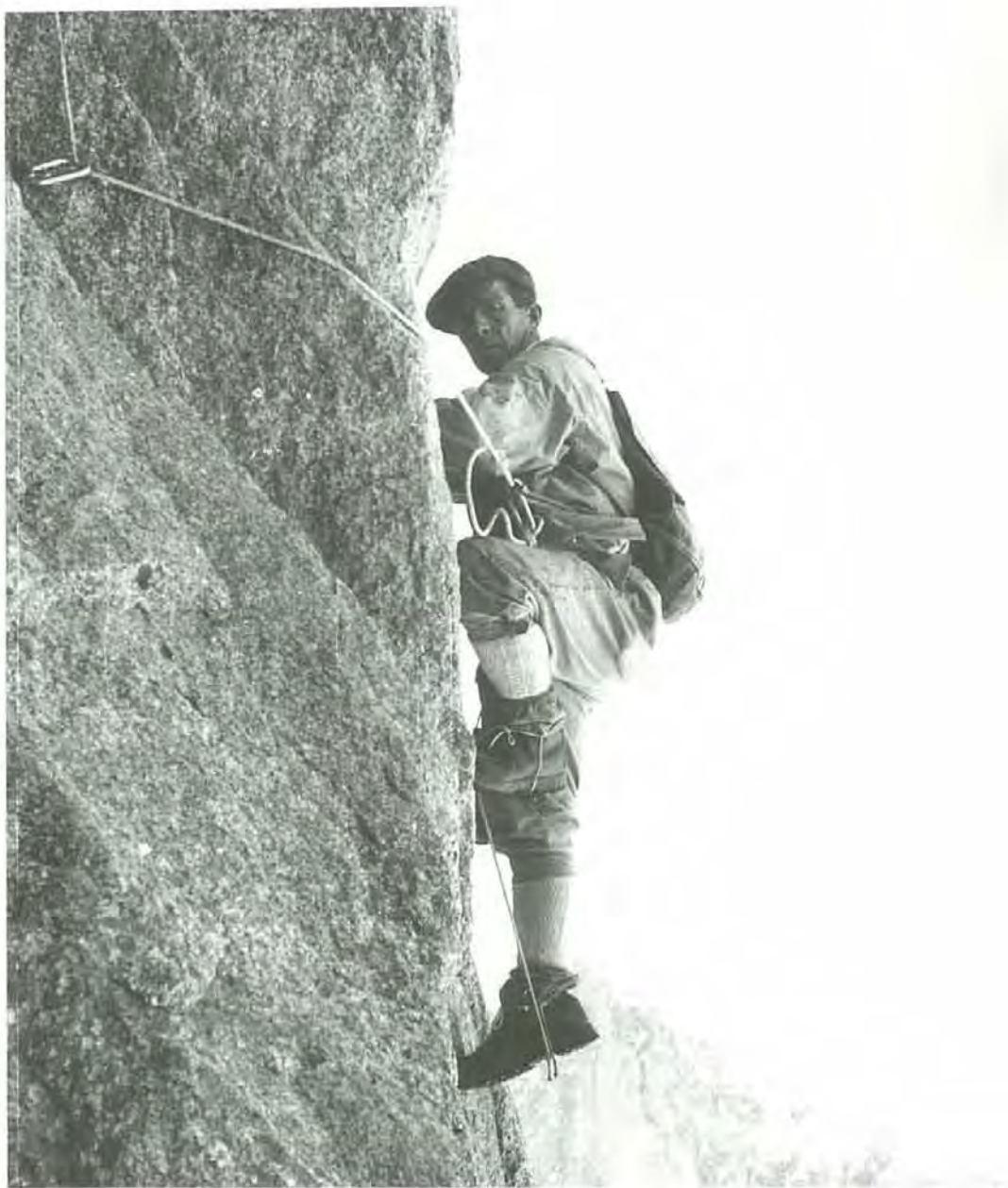
L'obelisco di granito del Père Eternel fu vinto nel 1927 dal geniale intuito di quello che sarebbe divenuto una delle migliori guide alpine di Courmayeur del secolo scorso, un Arturo Ottoz diciottenne, che si servì di una lunga pertica per superare, in precario equilibrio, una placca liscia e strapiombante. Le guide di Courmayeur, a cinquant'anni dalla morte, gli hanno dedicato una mostra curata da Luciano Maregliati, Edy Grange e André Grivel, con la collaborazione di Piero Nava, che ha fornito gran parte del materiale fotografico.

Arturo Ottoz, «alpinista e cacciatore per natura» secondo Renato Chabod, dopo il Père Eternel inanellò numerose prime, tra le quali le pareti nord-est e ovest del Mont Rouge de Peutérey, Le Char (vetta vergine), la traversata integrale delle Aiguilles de Chamonix, lo sperone sud-ovest del Picco Luigi Amedeo con prosecuzione fino al Monte Bianco per la cresta del Brouillard, la parete est del Mont Maudit, la direttissima alle Grandes Jorasses per il ghiacciaio di Pra Sec, la prima in libera alla Punta Crétier delle Dames Anglaises, la parete sud-ovest del Pic Adolphe, lo sperone est-nord-est dell'Aiguille Croux, le invernali della Kuffner al Mont Maudit e della Major al Monte Bianco. Fu tra i primi italiani ad essere ammesso al Groupe de Haute Montagne.

Nel 1950 accompagnò un diciottenne Piero Nava, fresco di maturità, sulle Aiguilles du Diable, dando avvio a una grande amicizia e a un sodalizio alpinistico che sarebbe stato interrotto solo dalla sua prematura scomparsa. «Avevamo una sola piccozza – ricorda Piero Nava – e procedemmo, fino al Col Maudit, senza ramponi e slegati. Ci seguivano quattro accademici, che non salirono tutte le guglie come noi e dovettero bivaccare, mentre noi raggiungemmo il rifugio Torino, in tempo per l'ultima funivia».

I genitori di Piero Nava, quando il giovane aveva cominciato a interessarsi seriamente all'alpinismo, avevano pensato di affidare il figlio a una persona che lo conducesse in sicurezza in montagna. Su indicazione dei fratelli Gugliemina la scelta cadde su Arturo Ottoz e tra il '50 e il '56 la cordata portò a termine trentasette ascensioni, di cui alcune prime. «In relazione all'alpinismo degli anni Trenta, Arturo Ottoz era all'avanguardia».

Se si considera – continua Piero Nava – la via aperta sul Mont de la Saxe, di fianco al Pilastro Bertone, nel '41, quando nessuno pensava di andare in falesia, si capisce come sia stato un precursore dell'alpinismo moderno. Era forte su roccia e su ghiaccio, ma soprattutto era veloce. Con lui non ho mai fatto bivacchi. La velocità rappresentava la sua sicurezza». Una grande ammirazione traspare dal suo ricordo: «Uomo schivo e apparentemente di poche parole, era persona di grandissima umanità. Poteva apparire freddo e riservato, ma se prendeva confidenza cominciava a raccontare, soprattutto le avventure da cacciatore. Proprio andando a caccia aveva corso i rischi maggiori, come quando aveva percorso in discesa il versante nord della Grande Rochère, una parete di scisti friabili, inseguendo un camoscio ferito». Che sapesse raccontare in modo avvincente le sue imprese lo dimostra l'articolo sui tentativi alla cresta sud della Aiguille Noire, pubblicato proprio sull'Annuario di questa sezione nel 1952 e del quale è esposto il manoscritto: una prosa asciutta, ma che lascia intendere la partecipazione profonda dell'autore. «Arturo ha lasciato un'eredità di nobiltà d'animo, come Emilio e Adolfo Rey e un'eredità di passione per l'alpinismo, non sempre riscontrabili in tutte le guide di oggi. Praticava tariffe eque, perché si lasciava guidare dalla passione e non dalla sete del guadagno».



*Arturo Ottoz durante la ripetizione della via Charlet-Payots sul Clocher (1955) - foto: P. Nava*

Il 17 agosto di cinquant'anni fa Arturo Ottoz cadeva travolto dal crollo di un seracco all'attacco di quella via Major, che aveva percorso più volte. «Nel luglio del '56 – ricorda ancora con commozione Piero Nava – mi ero rotto una gamba. Se non avessi avuto l'incidente, Arturo non sarebbe andato a fare quella via. Ci stavamo allenando per ripetere la Bonatti al Capucin. Ripenso ancora, a distanza di mezzo secolo, al destino che ha voluto così». Ma in tutto questo

tempo il dolore per la perdita si è addolcito, mitigato dalla consapevolezza del privilegio di essere stato suo compagno di cordata. Sulla prima pagina del quaderno dei visitatori della mostra di Courmayeur Piero Nava ha scritto: «Ogni volta che penso ad Arturo – e accade frequentemente – l'angoscia per la sua fine si intreccia con l'incancellabile ricordo dei momenti di gioia vissuti insieme».



*L'agglomerato rurale di Salmezza*



*foto: L. Benedetti*

# *Salmezza*

Nel nostro peregrinare per monti, più volte abbiamo frettolosamente lambito o attraversato luoghi appartati, luoghi che noi stessi abbiamo definito "Dove il Tempo si è fermato", quei luoghi dove sembra che il tempo non cambi mai niente, per decenni e decenni, fin quando interessi superiori ci fanno passare una strada per collegare due valli, oppure due o più paesi, quasi mai però per togliere dall'abbandono o dall'oblio la realtà rurale del vecchio insediamento. È questa una reale conquista? A volte sì.

Due parole però le vorremmo dedicare a Salmezza (o Salmeggia come chiamata un tempo). Tanto è parsa degna di attenzione, così adagiata in quella "conchiglia di pascoli" racchiusa fra il Monte Podona e la Corna Bianca, ben riparata dai venti settentrionali dell'omonimo colle e vigilata dalla rocciosa Filaressa.

Salmezza, frazione alta di Nembro, ma dipendente dalla parrocchia di Selvino, ora è ben collegata da una ripida ma asfaltata strada che ha provveduto a toglierla dalla solitudine e dall'abbandono, fenomeno comune a tanti borghi altrimenti destinati a sicura morte urbanistica e civile.

Quanto tempo è passato da quando questa nostra frazione era una vivace contrada contadina, dove il pascolo, il bosco e il bestiame dava di che vivere a quasi cento anime, ora assai ridotte?

Quanto tempo è passato da quando i mercanti la raggiungevano con i muli, dai basti carichi di mercanzia, calcando con le loro some quei sentieri che un tempo si diramavano dalla nota via Mercatorum?

Non molti decenni.

Infatti nella memoria di chi scrive permangono tasselli di escursioni giovanili che vedevano la partenza da Lonno, accompagnati dal par-

*Cascina presso Salmezza*



*Chiesa di San Barnaba*



*foto: L. Benedetti*

roco Don Giacomo Milesi, attraverso sentieri su roccia calcarea, resa lucida dal secolare passaggio.

Andavamo a Salmezza "per vedere le bellezze del creato".

Erano queste le sole strade, larghe poco più di un metro, quel tanto che bastava al transito di un quadrupede con un basto. Così pure erano quelle che volgevano verso Selvino, Rigosa o Miragolo.

Una di queste, nella seconda metà del 1500, fu anche percorsa da Enea Gherardi, in seguito Enea Salmezza, detto il Talpino, aspirante pittore che in età giovanile lascia con coraggio l'alpestre residenza non per il solito seminario, bensì per formarsi su modelli pittorici locali nelle botteghe di Bergamo e Brescia, prima di trasferirsi a Roma studiando, con intelligente esercitazione, il divino Raffaello.

Tornò a Milano e poi a Bergamo e forse ancora lassù presso le mura paterne; ma soprattutto lavorò a lungo nelle chiese di mezza Lombardia.

Studiò molto, senza copiare i grandi del tempo, che anzi lo riconoscevano come il teorico della proporzione umana nella pittura.

Ai nostri giorni cosa resta di tutto questo mondo?

La splendida visione di un borgo che l'arrivo della strada ha parzialmente sollevato dall'abbandono, dove gli ultimi rimasti lentamente hanno dimenticato i tempi della *polenta e pica sò*, delle patate bollite e delle storie raccontate nelle stalle alla sera, ma hanno tuttavia trovato ancora sufficienti motivazioni per restare. La popolazione nata e rimasta contadina lavora le coste prative inaccessibili ai mezzi meccanici usando ancora la falce. L'essiccazione e il trasporto del fieno avviene ancora con le *fraschere* a spalla ingaggiando una sorta di gara tra chi la porta più pesante, laggiù sino al carro o alla cascina.

Anche il figlio più illustre è ricordato quassù da una lapide affissa all'esterno della seicentesca chiesa di San Barnaba apostolo, dove al suo interno è conservato il dipinto *Ecce Homo*, l'unica opera che il paese ha del suo più famoso cittadino che lavorò, insegnò ed infine morì a Bergamo il 22 febbraio 1626 e sepolto nella chiesa di Sant'Alessandro in Colonna.

SARA SOTTOCORNOLA

## *Ev-K<sup>2</sup>-CNR*

### *la scienza sale in quota*

Inquinamento, riscaldamento globale, stagioni che fanno le bizze, specie in via di estinzione, precipitazioni impazzite e buco dell'ozono. Ogni giorno veniamo bombardati da notizie allarmistiche sul futuro del nostro pianeta e sulla vita delle generazioni a venire. Sembra che questa situazione sia stata generata dall'uomo con la sua noncuranza e la sua voglia di progresso a tutti i costi.

Ma cosa c'è di vero negli allarmi degli ambientalisti? Cosa accade sopra la nostra testa? E soprattutto, che cosa si può fare, concretamente, per evitare i disastri paventati? Sono domande che ci siamo posti tutti, e per le quali qualcuno sta cercando una risposta. È il Comitato Ev-K<sup>2</sup>-CNR – bergamasco d'origine ma internazionale di fatto – che con le sue “propaggini” scientifiche sulle vette più alte del mondo è in grado di osservare da vicino cosa accade nella nostra atmosfera.

La più preziosa di queste si chiama “Abc Pyramid”: è la stazione di monitoraggio atmo-

sferico fissa più alta del mondo, gestita in collaborazione col Cnr-Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima. Si chiama “Pyramid” perché è installata vicino al Laboratorio Osservatorio Piramide, in Nepal, e “Abc” perché fa parte del circuito di monitoraggio del grande progetto ambientale Atmospheric Brown Cloud delle Nazioni Unite.

ABC è un progetto che prende il nome da uno strano e preoccupante fenomeno rilevato nei cieli del sud-est asiatico: gigantesche nubi “marroni”, fatte di aerosol e particelle inquinanti, che impediscono alla luce solare di raggiungere la superficie terrestre e minano così il clima e i cicli naturali, causando la maggior parte dei problemi climatici globali di cui si parlava prima.

Dalla sua sede a 5.079 metri, in Himalaya, Abc Pyramid registra da un anno dati su atmosfera, inquinanti, ozono e meteorologia dell'Himalaya e dell'Asia Centrale, e li trasmette in tempo reale in Italia grazie ad un avanzatissimo sistema di connessione satellitare. Da aprile, convive con il “sensore Cimel”, un fotometro della Nasa, che rileva preziose informazioni sulla circolazione degli inquinanti e del particolato atmosferico nei cieli himalayani.

Ma perché tante rilevazioni concentrate proprio in Asia? Perché il repentino sviluppo economico del continente ha provocato impressionanti livelli di inquinamento e gravi danni ambientali, in particolare in Asia meridionale, dove ci sono le regioni più densamente popolate del mondo.

Abc Pyramid è operativa dal febbraio scorso, ed è uno dei risultati più importanti raggiunti dalla scienza italiana negli ultimi anni. “Quella scintillante Piramide di vetro e alluminio e la sua stazione di monitoraggio atmosferico – ha commentato il presidente del Comitato Ev-K<sup>2</sup>-CNR,

*A. Da Polenza, P. Valoti e il Premio Nobel  
P. J. Crutzen al Palamonti - foto: S. Sottocornola*





*Smaltitore di rifiuti d'alta quota a Plateau Rosa- foto G. Santini*

Agostino Da Polenza – sono il simbolo della nostra professionalità, della nostra capacità di fare ricerca scientifica. Ma anche della nostra capacità di lavorare in equipe e cooperare allo sviluppo dei Paesi asiatici”.

Già, perché ora si pensa solo ai dati, ma montare questa stazione non è stata una passeggiata. Per realizzarla sono state trasportate 18 tonnellate di materiali ad oltre 5000 metri di altezza, e installate delicate attrezzature scientifiche in pieno inverno, con temperature fino a 25 gradi sottozero e raffiche di vento a 150 chilometri l'ora.

Ma la squadra ha tenuto duro, e oggi la stazione ABC Pyramid rappresenta “un vero fiore all'occhiello per la ricerca italiana ed internazionale”, come ha dichiarato il Premio Nobel Paul J. Crutzen, che presiede il progetto Atmospheric Brown Cloud per conto delle Nazioni Unite.

Crutzen è intervenuto due mesi orsono a Bergamoscienza 2006, dove ha inaugurato due webcam che collegano la strumentazione di ABC Pyramid all'Italia ora anche in video. La prima telecamera guarda all'esterno, per controllare eventuali depositi di neve, ghiaccio o polvere sui delicati strumenti di rilevazione. L'altra controlla l'interno, e tiene d'occhio i display degli strumenti e dei computer per scoprire immediatamente allarmi o malfunzionamenti. La loro combinazione rende possibile interventi tempestivi e controllo remoto.

Insomma, passo dopo passo, nel 2006 Bergamo ha costruito un sistema di comprensione dei fenomeni atmosferici da far invidia al mondo. Un sistema che, grazie alla continuità delle rilevazioni e all'attenta analisi dei risultati, promette di essere molto utile al futuro del pianeta.

# *Sentieri di Pace*

## *Linea Cadorna tratto orobico*

**Premessa** - Quando si è lassù, in compagnia del vento, con l'animo in subbuglio per tutto quello spazio riempito di monti, è difficile riportare la mente alle sofferenze patite dai nostri soldati della guerra bianca del 15-18. Artesso, Lorla, Legnoccino, Legnone, Alpe Scoggione, Pizzo Rotondo, Bocchetta di Stavello e Colombana, di Trona, Verrobio, San Marco, San Simone, Lemma, Tartano, Dordona, Publino, Caronella, Belviso, Venina, Venerocolo, Vivione, fanno parte della storia senza che la storia stessa vi si sia fermata perché questi luoghi pensati per la guerra, fortunatamente, guerra non ebbero. Quegli eventi sono ormai lontani da noi, lontani dalla nostra mente e dal modo di vivere attuale: proprio per questo è opportuno riscoprirli e conoscerli. Bene si adattano a questo contesto, anche se riguardano un contesto più ampio, le parole di Ivo Mozzanica nella sua guida "Itinerari in Valsassina e Val Varrone"... Oltre che gratificante per la bellezza dell'ambiente, ripercorrere sentieri vecchi di secoli è emozionante se si ha la consapevolezza che gli stessi sono stati tracciati e ricalcati da generazioni di alpigiani ed hanno permesso la circolazione di manodopera e di tecnici per l'estrazione e la fusione di minerali, di mercanti con le loro merci, di pittori di immagini sacre e purtroppo anche di eserciti (ricordiamo i Lanzichenecchi dei Promessi Sposi). L'attenta osservazione delle tracce lasciate dall'uomo accanto alla conoscenza dei vari aspetti naturalistici permetterà di recuperare un patrimonio di conoscenza da tramandare ai nostri figli..." parole che condivido perché non si può pensare al futuro nostro e degli escursionisti più piccoli senza far loro conoscere, in maniera opportuna, il nostro passato.

**La Linea Cadorna** - Gli studi della Linea Cadorna risalgono addirittura al 1862, quando

si ipotizzava la costruzione di fortini muniti di cannoni per bloccare tentativi di invasione lungo la dorsale Val d'Ossola-Lago Maggiore-Ceresio-Lago di Como, con particolare attenzione alle vie dello Spluga e del Maloja. Nello stesso anno, a causa del cattivo stato in cui versavano le Regie finanze, si studiò un piano difensivo e si pensò di non tenere conto delle possibili offensive provenienti dalla Svizzera. Nel 1871 il progetto venne ancora inserito nei piani di difesa e rigettato per l'ultima volta nel 1882... I progetti furono costantemente ripresi ed accantonati fino al gennaio 1911, quando l'ufficio Difesa dello Stato formulò un nuovo schema di difesa alla frontiera svizzera lungo il saliente ricinese dall'Ossola alle Orobie... All'inizio ci si preoccupò di predisporre lo sbarramento della linea Mera-Adda, con la costruzione tra l'altro del bellissimo Forte di Colico, tuttora in perfette condizioni. I lavori furono poi ampliati nel 1914... Nel settembre 1915 il generale Carlo Porro, sottocapo di Stato Maggiore teme la possibilità di un'invasione tedesca della Svizzera. Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore, riprende il vecchio progetto del 1882 e, con opportune modifiche, ordina di allestire una complessa linea difensiva del confine svizzero con una rete di strade, trincee, fortificazioni che copriranno 72 chilometri... i lavori vennero dati in appalto a parecchie ditte tra le quali molte varesine... vi erano osservatori, magazzini, caserme, comandi, opere di rinforzo delle pareti montane e ancora strade e sentieri per raggiungere le trincee: un'opera immane che prevedeva 88 appostamenti per batterie di cannoni (11 in caverna), 25.000 metri quadrati di baraccamenti, 296 Km di camionabili, 398 Km di carrarecce e mulattiere. Questo enorme lavoro fu compiuto da 20.000 operai e costò una somma paragonabile a 150 milioni di euro."

## **L'organizzazione del lavoro e il reclutamento della manodopera dei lavori di difesa**

Reclutare manodopera in tutte le regioni italiane, disciplinare il contratto di lavoro, coordinare l'esecutività della conseguente normativa, fu il compito che il Comando Supremo affidò ad un organismo appositamente istituito nel 1916, il Segretariato Generale per gli Affari Civili si avvale della collaborazione delle Prefetture, dei Comuni e dei Comandi dei Regi Carabinieri. I requisiti per poter essere arruolati consistevano nel possedere la cittadinanza italiana, il passaporto per l'interno e i certificati sanitari; nell'aver un'età non inferiore ai 17 anni e non superiore ai sessanta; di essere muniti di indumenti ed oggetti personali. Il contratto era diversificato a seconda dell'ente reclutante: l'amministrazione militare o le imprese private. Il contratto militare garantiva l'alloggiamento gratuito, il vitto uguale a quello delle truppe, l'assistenza sanitaria gratuita, l'assicurazione contro gli infortuni, un salario stabilito in relazione alla durata del lavoro da compiere, alle condizioni di pericolo e commisurato alla professionalità e al rendimento individuale. Il salario minimo era fissato, in centesimi, da 10 a 20 l'ora per donne e ragazzi; da 30 a 40 l'ora per sterratori, manovali e braccianti; da 40 a 50 per muratori, carpentieri, falegnami, fabbri e minatori; da 60 ad una lira per i capisquadra. L'orario di lavoro prevedeva da 6 a 12 ore giornaliere, diurne o notturne, per tutti i giorni della settimana. In conseguenza della

ridotta disponibilità di manodopera maschile, per i frequenti richiami alle armi, vennero assunti anche ragazzi di età inferiore ai 15 anni con mansioni di manovali, guardiani dei macchinari in dotazione nei cantieri, custodi ed addetti alle pulizie delle baracche. Il reclutamento di manodopera femminile, definito con apposito contratto, aveva carattere locale per permettere alle donne, mentre erano impegnate in un lavoro salariato, di poter badare alla propria famiglia e di occuparsi dei lavori agricoli. Le donne venivano principalmente utilizzate come portatrici per il trasporto dei materiali, di qualsiasi genere, dai siti di raccolta ai luoghi di utilizzo, come cuciniere e come conduttrici di carri. Una superiore scolarizzazione consentiva ad alcune di trovare impiego presso gli uffici amministrativi dei cantieri stessi. Tutto il personale venne dotato di un tesserino di riconoscimento con fotografia e dati anagrafici.

**La Linea Cadorna nelle Orobie** - Iniziati con strutture imponenti, i lavori sono poi continuati con materiali sempre più poveri fino ad arrivare nella bergamasca quando ormai la guerra era praticamente spostata sul fronte orientale. Ecco perché le nostre trincee sono solo in pietra". Nella linea Cadorna l'Alta valle Brembana faceva parte del settore Mera-Adda che comprendeva Valchiavenna e Valtellina. L'intera area era presidiata dal 77°, 176° e 242° battaglione milizia territoriale, dalle compagnie alpine Morbegno (283°), Tirano (284°), Edolo (285°) e Vestone

*Anni '40, ruderi alla Bocchetta di Stavello (Val Varrone); i pilastri in pietra sono ormai scomparsi.*

*Autore: Antonio Bellomi, macchina a lastra.*





(286°), da quattro drappelli di alpini sciatori e dal 18° battaglione della Regia Guardia di Finanza. Tutti i soldati dipendevano dal comando occupazione avanzata frontiera Nord che corrispondeva con la linea Cadorna. Il comando fu disciolto il 10 gennaio 1919, ma le nostre trincee erano rimaste sguarnite già parecchio tempo prima. Durante la guerra gli schieramenti rimasero compatti sino al maggio 1917, poi dalla Cadorna la fanteria di linea fu inviata al fronte e in sua sostituzione arrivarono sei battaglioni della Guardia di Finanza.

**Itinerari in Val Varrone** - Sono posti quasi tutti sui crinali orobico-valtellinesi e quindi offrono escursioni in alcuni casi anche molto lunghe in ambienti indimenticabili. Non si possono dare preferenze o consigli, ogni percorso presenta un approccio storico-geografico-ambientale particolare. In Val Varrone troviamo Artesso, i Roccoli Lorla con il Legnoncino, il Legnone, il Pizzo Alto con le bocchette di Stavello, di Colombana e spostata molto più a nord quella di Trona. Artesso quasi sempre in ombra, presenta una caratteristica singolare: le cannoniere sono "cieche"; chi sparava non vedeva il bersaglio, il tiro era parabolico ed il puntamento avveniva attraverso riferimenti trigonometrici fatti da osservatori posti ad una certa distanza dalla cannoniera stessa. Breve, decisamente semplice ma panoramicamente molto appagante la salita al Legnoncino (m 1714) dai Roccoli Lorla; dalla cima la vista spazia sulla Valsassina, sulla Val Varrone sul Legnone, sul lago di Como e su gran parte delle Alpi svizzere. Da lassù si osserva anche il Pian di Spagna con i forti di Fuentes e di Montecchio (visitabile). Sulla cima del Legnoncino è situato anche un antico eremo, dedicato a S. Sfirio, del quale è descritta la storia, che spiega anche perché a metà della Valsassina, sullo sperone meridionale della Grigna, praticamente a picco su Pasturo esiste una chiesetta dedicata a San Calimero: lascio ai più curiosi la ricerca della insospettata risposta.

Certamente due giorni vanno dedicati alla traversata da Pagnona a Piantedo attraverso la mulattiera militare che sfiora la vetta del Legnone (m 2609): i disagi dei trasbordi automobilistici

verranno sicuramente ripagati da un panorama che lascia senza parole. Anche all'escursione verso la Bocchetta di Trona andrebbero dedicati due giorni, via del ferro romana prima che via di guerra, l'itinerario permette deviazioni verso il Pizzo Trona (2510) o dei Tre Signori (m 2554), d'obbligo il pernottamento alla "Casera Vecchia" di Varrone. Del tutto insolito è l'itinerario che da Premana (m 1000) attraverso la Bocchetta di Stavello, raggiunge il pizzo Rotondo (m 2496). Si tratta di cinque ore e trenta senza sconti. Una sorpresa attendere l'escursionista nella piccola frazione di Fraina, un tempo avamposto del mondo pastorale, che ora pur conservando le caratteristiche di alpeggio ha comunque purtroppo perso la sua antica vocazione. Giunti in questo luogo il sentiero sembra terminare a ridosso di insuperabili e verticali barriere rocciose. Sebbene vi siano frecce indicatrici, pare proprio impossibile proseguire oltre: ci troviamo di fronte ad una eccelsa opera di ingegneria militare, ci attendono ancora 1200 metri di dislivello percorribili attraverso una tortuosa ed inverosimile mulattiera, il passaggio è sulla sinistra e sfrutta una cengia forse solo in parte naturale: del manufatto rimane percorribile a tratti il cordolo esterno e solamente raggiunta la vetta ci si renderà pienamente conto del percorso effettuato.

**Itinerari sulle Orobie Bergamasche** - Salmurano, Verrobio, San Marco, San Simone, Lemma, Tartano, Dordona, Publino, Caronella, Belviso, Venina, Venerocolo, Vivione: come si può notare è egualmente ampio il ventaglio delle escursioni nelle nostre Orobie dove tutti i sentieri portano la numerazione progressiva C.A.I. Come i precedenti, gli itinerari raggiungono tutti lo spartiacque valtellinese, offrendo panorami decisamente accattivanti. Lunghezza dei percorsi per ogni gamba, comunque nessuno da mettere in secondo ordine dal punto paesaggistico o storico: a volte basta anche mezzora di cammino per poter imprimere nella memoria ricordi difficilmente dimenticabili; è il caso ad esempio della visita al promontorio fortificato che troviamo poco oltre il valico di Ca San Marco, lasciando alla nostra destra il sentiero n°

101 che bordeggia il Pizzo Segade; il promontorio è solcato da un breve tratto di strada militare che raggiunge una postazione con galleria: si potrebbe rimanere in quel luogo per ore solo a guardarsi attorno. Due giorni andranno comunque spesi per il tratto del "Sentiero Naturalistico Antonio Curò, che dal Tagliaferri raggiunge il Vivione: si tratta di un percorso per esperti che riassume tutto quanto di meglio la montagna nell'aspetto escursionistico, storico e naturalistico può offrire.

A questo punto occorre tuttavia aprire una parentesi: per le strutture della Linea Cadorna Orobica, salvo il lodevole esempio della "garitta" di Caronella e della baita al Publino, riadattate dal gruppo "Amici Escursionisti di Sorzatica-Dalmine", sino ad ora non si è fatto molto, sia dal punto di vista architettonico che storico. I valichi alpini sono stati frequentati sin dai tempi più remoti, per i "viandanti" preistorici erano addirittura sacri a tal punto che venivano lasciate offerte votive, da allora si sono susseguite e sovrapposte molteplici situazioni che andrebbero "rivalutate". Un buon esempio ci viene dagli studi "in corso d'opera" di Gianni Molinari, attuale presidente delle Sezione C.A.I. Alta Valle Brembana. Molinari ha aperto un nuovo filone di studi, consultando mappe antiche (Archivio di Stato di Bergamo e Milano), da esse si evincono una quantità innumerevole di notizie fra le quali ad esempio la presenza, nei pressi di alcuni valichi, di chiesette altomedievali ora distrutte: un esempio sicuramente da seguire e che necessiterebbe di maggiori contributi.

**Conclusioni:** l'approccio con la Linea Cadorna può costituire l'occasione per effettuare escursioni di ogni genere anche solo territorialmente connesse con essa, vedi ad esempio quella al tempio di San Fedelino (X - Novate Mezzola), la "Via del Viandante", o le "alte vie Valsassinesi". Sarebbe auspicabile effettuare anche un "gemellaggio" fra i due musei etnografici posti agli estremi di questo grandioso itinerario, quello di Premana e di Schilpario. Per ovvii motivi di spazio, anche se a volte è bene saperne qualche cosa di più, non ho parlato delle infinite e complicate cause che portarono allo scoppio del

primo conflitto mondiale, né delle figura a dir poco ed oltremodo "autoritaria" di Cadorna e del suo antagonista Orlando o della situazione politica di allora. Neppure ho accennato al notevole scontento dei soldati per lo più "agricoltori" manifestato nei confronti degli operai che "stavano al sicuro" nelle fabbriche. Non ho fatto riferimento ai caduti avuti ad esempio, nelle dodici "spallate" dell'Isonzo (50.000 per scontro, il doppio per la dodicesima), a quelli di Caporetto, o del Tagliamento, o del Piave, oppure di quelli dovuti agli attacchi sugli altopiani di Asiago: ventimila per volta, o degli sbrindellamenti di uomini e muli sul Grappa e neppure, della "guerra bianca" che ha interessato gran parte delle nostre Alpi. Dobbiamo anche ricordare che tutti questi luoghi furono teatro di scontri e distruzioni nel secondo conflitto mondiale fra il '43 ed il '45, con la perdita della gran parte dei rifugi alpini e di circa settecento baite fra Val Varrone, Valsassina e Val Taleggio. Inoltre quella del 15-18 sembra, per certi versi "storia dimenticata": quanto rimane nelle nostre valli, forse è poco, ma dobbiamo ricordarci che molti tratti della nostra rete sentieristica esiste perchè "quella storia" e non solo quella è passata anche dalle nostre parti. Un'ottima iniziativa, inoltre, è stata la creazione del sito internet [www.lineacadorna-viadipace.it](http://www.lineacadorna-viadipace.it) nato con l'intento di raccogliere il contributo di tutti gli appassionati, in esso si legge: ...esistono luoghi che sono la "storia", luoghi che fanno parte delle basi fondamento del nostro paese, che superano l'entità geografica dopo essere divenuti essi stessi storia... esistono luoghi del cuore, quelli che non sono segnalati sulle cartine geografiche: li trova chi non segue i sentieri "conosciuti, ma cerca di andare oltre le apparenze e le consuetudini... Non possono esistere parole più belle per concludere, rimarcando che sicuramente per le nostre Orobie vi è ancora molto da fare!

Spunti ricavati da: La Linea Cadorna di Francesca Boldrini; La Linea Cadorna di Roberto Corbella; I silenzi della Val Brembana di Bruno Benassi. Altri siti internet: [www.centroricerchecheo.org](http://www.centroricerchecheo.org); [www.provincia.va.it/lineacadornavarese/it/](http://www.provincia.va.it/lineacadornavarese/it/); E:\30 Giorni-Orlando contro Cadorna duello di Stato.htm

## A.D.I.Q.

*Alpinisti Diabetici In Quota*

*...ci sono due tipi di salute: la salute bassa, che è l'essere in forma come gli atleti e una salute alta, che è l'integrazione della malattia...*

Tiziano Terzani

La Montagna, quella vissuta nelle piccole e grandi ore alpine, è il tratto che accomuna ciascuno di noi, appassionati viscerali, alle volte addirittura malati, delle emozioni e delle sensazioni che essa procura. La magia sta in quell'intrinseco piacere di godere la pace con noi stessi e l'armonia con il "tutto" rappresentato dalla natura, regalate a chi è disposto a mettersi in discussione, misurandosi con la fatica non solo di salire, ma forse ancor di più, con la fatica di capire e di capirsi.

Ecco allora che la Montagna appare come un'occasione preziosa per crescere, alle volte anche in modo assai efficace e dove l'andar per monti raffigura solo l'aspetto fisico, esteriore, di un cammino che inizia dal sentiero dell'anima. L'idea degli Alpinisti Diabetici In Quota parte da questa visione: ADIQ è più un'utopia che una realtà associativa strutturata. Come si direbbe dalle mie parti (Vicenza) "xemo in quatro gati" e ciò è dovuto sia alla particolarità delle nostre iniziative e sia per poter perseguire i nostri fini statutari in modo più dinamico e semplice. Per il nostro gruppo il presupposto per praticare l'alpinismo è lo stile di vita ad esso sorteso: naturalmente più elevati sono gli obiettivi e maggiori saranno il rigore e l'impegno nell'affrontare la vita quotidiana. Le motivazioni, i sogni alpinistici, in un alpinista, spesso comportano un cambiamento radicale, una profusione di insospettabile determinazione per il conseguimento del proprio obiettivo. Ma in un soggetto affetto da una malattia cronico-degenerativa come il diabete di tipo 1, insulino trattato, tutto ciò cosa può comportare?

Le medesime motivazioni, i medesimi sogni, in un diabetico, consentono fondamentalmente l'accettazione dei limiti dettati dalla propria condizione: limiti di una situazione patologica che richiede una cura tutti i santi giorni, precisa, ponderata, in un costante ascolto per adeguare le cure alle diverse necessità. Si arriva a considerare il diabete parte imprescindibile della vita e ciò rappresenta per noi un cambiamento radicale, di per sé stesso già un ragguardevole risultato. Nell'educazione alla cura del diabete è oggi comunemente assodato che ci sono quattro pilastri fondamentali: un corretto regime alimentare, la terapia insulinica, l'attività fisica e l'autocontrollo, inteso come auto monitoraggio da parte del soggetto diabetico dei primi tre aspetti. Le attività legate all'ambiente montano ci hanno aiutato e ci aiutano tutt'ora a comprendere prima e a credere poi in questi elementi basilari: l'alpinismo così come il diabete influiscono ed interagiscono con il nostro modo di essere.

Se è vero che l'errore in montagna si paga sempre e qualche volta a caro prezzo, il diabete allora, rappresenta per noi, un'ulteriore variabile da tenere nella debita considerazione nel più ampio quadro delle proprie attività, condizionando solo ed esclusivamente il modo di raggiungere la cima ma non il fatto in sé di arrivarci. È qui che si innesca uno stupefacente circolo virtuoso: ci si innamora dell'avventura in montagna, delle sue alte quote, dei suoi paesaggi, dei suoi ritmi, colori, profumi e luci, ma così facendo, di riflesso ci si appassiona anche alla propria stessa vita. In un diabetico ciò significa non tralasciare più alcun aspetto della terapia, responsabilizzandosi e prendendo per mano la propria sorte. Il dia-

bete è una malattia poco visibile, silente e perciò subdola. Il giorno dopo giorno, il goccia dopo goccia è la sua arma a doppio taglio: guai a sottovalutarla perché le complicanze ed i danni non tarderanno a sopraggiungere.

I viaggi in alta quota, che caratterizzano l'identità dell'ADIQ e la sua credibilità, sono stati la coerente messa in pratica di questa consapevolezza. Sono nati così diversi progetti in giro per le montagne della Terra tra i quali: la salita in vetta al Cho Oyu (8201 m), sulla catena dell'Himalaya in Tibet, nel 2002, oppure il tentativo fino a 7300 metri sul Broad Peak (8047 m) in Karakorum, Pakistan, nel 2004, o ancora, l'esperienza medico scientifica internazionale del progetto denominato I.S.L.E.T., acronimo di International Snow Leopard Expedition (diabetics) Type 1, sulla sommità del Pik Lenin (7134 m) sull'altopiano dell'Alai Pamir in Kirghizistan, lo scorso anno e poi ancora molte altre in Africa e sulle Ande dell'America Latina sempre affrontate "by fair means", cioè in modo leale, senza utilizzo di ossigeno supplementare e portatori d'alta quota.

Prendere atto di una alterazione del proprio stato di salute ti consente una diversa percezione della realtà. Con questo intendo dire che ogni traguardo è un qualcosa in più rispetto alla vita. Una cima raggiunta, che per noi è quasi sempre un'esperienza di gruppo, acquista un sapore del tutto particolare, perché la vera partita si gioca altrove, su di un altro piano: non si possono realizzare grandi progetti alpinistici se la malattia non è sottocontrollo e ben curata. Cercare di migliorarsi e di superarsi per noi di ADIQ significa anche assumersi la responsabilità di ampliare gli orizzonti e le speranze per molte altre persone affette di diabete, con esperienze che siano positive sia da un punto di vista del risultato ma soprattutto dal punto di vista della sostenibilità del diabete. I rischi connessi al diabete vanno ben oltre la vetta.

Si perde così, quasi per paradosso, la necessità del risultato ad ogni costo, si è fuori dall'agone e da ogni sorta di rivalità. Certo l'ambizione e l'orgoglio in ciascuno di noi sono ben radicati, ma l'essere considerati "diversi" da una moltitudine prevalente è un vantaggio che ti permette

di uscire dagli schemi e dai pregiudizi e di vivere la montagna in grande libertà e serena armonia. La nostra normalità passa attraverso la diversità vista dagli altri. Non è importante poi scoprire che quello che ci è riuscito di fare in montagna non è così lontano dagli alpinisti considerati "normali". Il modo di vivere l'esperienza, il come scalare le montagne e con chi le si scala diventano una priorità.

L'esperienza maturata e le convinzioni fatte proprie da ADIQ si collocano in un posizione diametralmente opposta alla moda predominante del concetto del "no limits": la montagna è il campo di gioco, i limiti individuali di ciascuno, le sue regole. Solo attraverso un processo graduale di approfondita conoscenza dei propri limiti, si può provare a superarli.

Ma non tutto è oro ciò che luccica, ben si intenda: il percorso intrapreso da ADIQ è stato irto di incognite e di ostacoli e ancor'oggi il peso della fatica di portare avanti questo progetto ricade sulle spalle di pochi, con alti e bassi, con errori, involuzioni e nuove ripartenze. Parlare di alpinismo è già di per sé difficile, in quanto è considerata dai più una pratica inutile ed oltremodo rischiosa, per cui non è agevole trasmettere un qualche messaggio positivo al di là della ristretta cerchia di appassionati ed addetti ai lavori.

Più di tante parole e bei discorsi proponiamo dunque la pratica diretta, senza alcuna interposizione, di andare in montagna, lasciando al suo fascino il compito di coinvolgere e stimolare. Abbiamo così ideato due iniziative associative di avvicinamento alla montagna rivolte soprattutto ai giovani diabetici. Il Diabtrek, trekking alpinistico o escursionistico estivo a cadenza quasi annuale e, lo SnowDiab, un progetto invernale per far conoscere ai giovani diabetici gli sport invernali. Con queste esperienze tentiamo di aprire delle "finestre" su un altro tipo di vita, possibile, sostenibile, anzi benefica dal punto di vista del diabete e della qualità di vita che ne deriva, poi lasciamo agli altri la libertà di "guardare il panorama".

Marco Peruffo è Presidente dell'Associazione A.D.I.Q.

## *Nato in montagna*

Narrare del nascere in montagna, nelle valli: Brembana, Seriana, Imagna e Scalve, (come nelle valli montane di altre Regioni) consente una riflessione sul cambiamento, che in poco più di due decenni, a partire dal secondo dopoguerra, è avvenuto nelle comunità montane, e riconduce, in questo specifico caso, ad una figura che gestisce una parte importante della vita sociale: quella dell'ostetrica di condotta.

Tra le diverse testimonianze raccolte, tutte singolari ed importanti che andranno a costruire il corpus della ricerca antropologica e scientifica ancora in essere, c'è anche quella di Carla Santi (oggi una ostetrica attempata, che tuttavia non rinuncia, qualora le venga richiesto ad assistere le partorienti durante il travaglio). Parlando con lei si rileva come la profonda carica umana, che è stata necessaria alle pratiche che ha svolto in alta valle, la renda ancora giovane nello spirito, forse di rimando a tutte le benedizioni che le mamme e i papà hanno riversato sulla sua figura. Le righe a seguire raccontano, in particolare, di lei, ma quanto scritto è storia comune di tante "ostetriche di montagna".

L'ostetrica di condotta, in quegli anni, si presenta come una figura femminile che affiancata dal medico, gode di una sua pari dignità, e, conoscendo le pratiche mediche necessarie allo svolgersi del parto, ne accompagna le fasi aiutando donne quasi sempre dello stesso paese in cui ella stessa è nata. Può, qualora le condizioni del nascituro non lascino sperare la sopravvivenza impartire il battesimo in articulo mortis, sostituendo il parroco. Questa storia ci presenta una Carla Santi che, giovanissima, giunge a frequentare la scuola di ostetricia al S. Matteo di Pavia – tra il 1948 e il 1951 – diventando ostetrica per tornare ad esercitare la professione nel paese montano di origine (in una parte della lunga vide-

ointervista la stessa Carla ricorda come ha assistito il suo primo parto da ostetrica diplomata proprio nella stessa casa dove lei è nata!).

Le viene assegnata la condotta, dal 1952 al 1968, presso i comuni di S. Brigida, Averara e Cusio, che, conseguentemente alla diminuzione dei parti a casa parimenti al calo demografico degli abitanti nelle valli bergamasche, abbandonerà lei stessa per trovare casa e lavoro in città. A Bergamo lavorerà in ospedale fino al 1989.

Nei paesi montani della bergamasca si comincia in quegli anni a considerare la levatrice non più come la donna esperta di parto, come accadeva da tempo, ma una persona capace di operare perché formatasi in università mediche, studiando la materia di ostetricia e ginecologia, nonché puericultura. Il paese la riconosce, quindi, portatrice di un sapere medico e capace di aiutare il bimbo ad uscire dal grembo materno. Proprio questo, ed il fatto di abitare a S. Brigida, la rendono idonea ad assistere le donne gravide. Le donne, espressamente, chiedono di aiutarle a far nascere il loro piccolo, ascoltando ciò che lei ritenga debba essere fatto, e l'ostetrica, nello stesso tempo, manifesta con la sua sola presenza agli occhi dell'intero paese che un altro essere umano sta per venire al mondo "ho visto la Carla salire alla casa della Maria...".

Nonostante la reticenza a dichiararsi gravide, il restare incinta ed il partorire costituisce un fatto pubblico. La condivisione dell'evento nascita avviene già nel recarsi a chiamare l'ostetrica.

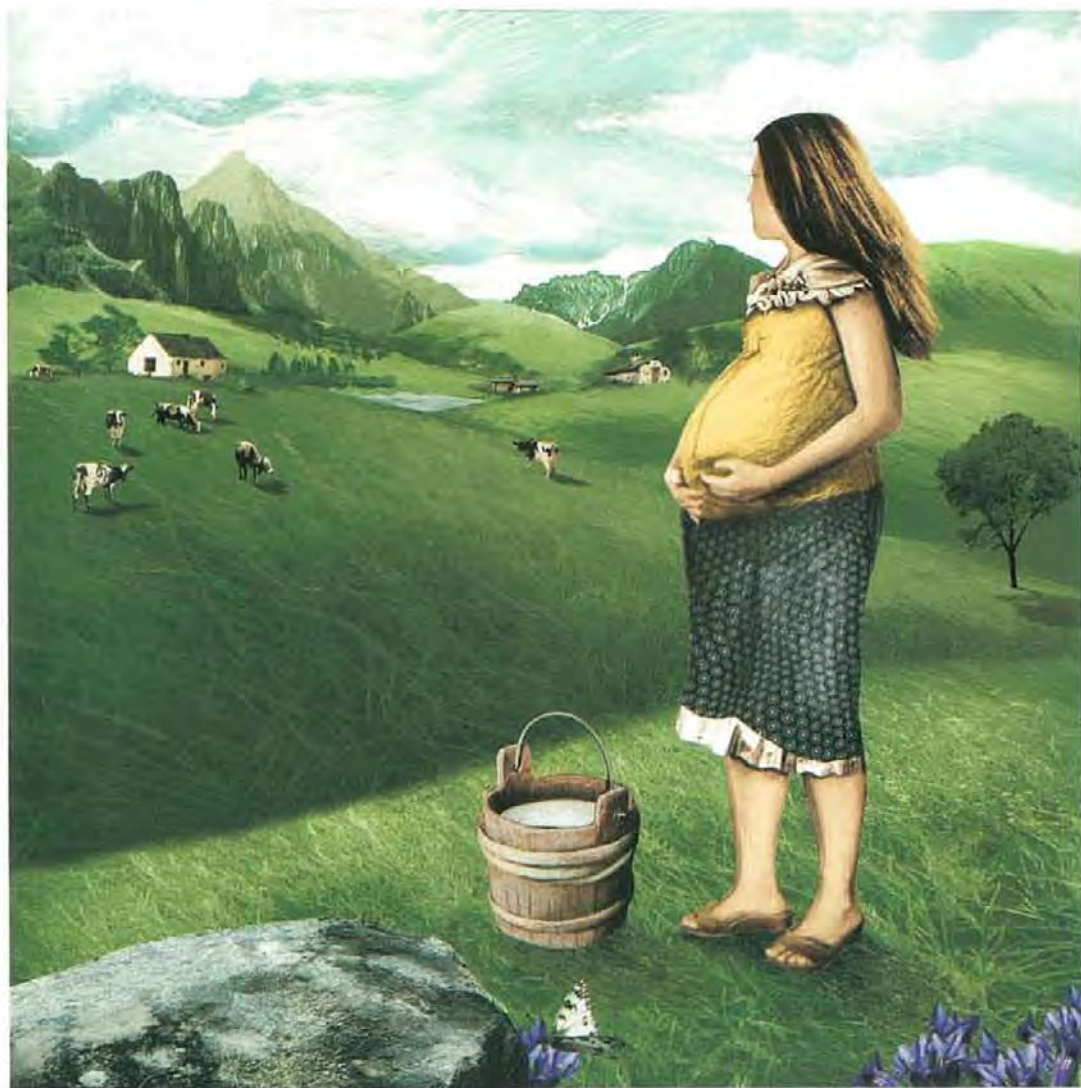
La chiamata può essere a qualsiasi ora, in qualsiasi momento del giorno e della notte. Avviene per lo più recandosi a casa di persona, raramente attraverso il telefono pubblico (sempre Carla racconta di un unico telefono pubblico posto presso la locanda del paese); chi si reca a chiamare è un'altra donna parente o vicina, oppure il marito della

puerpera se in quel periodo dell'anno è presente a casa. In quegli anni molti erano gli uomini che si recavano in Francia, nell'alta Savoia o in Svizzera, come taglialegna e vi restavano tutto l'anno eccetto l'inverno: ecco perché le donne partorivano frequentemente nelle stagioni fredde. Niente come la nascita può dirci della vita sociale, della profondità dei legami umani, della necessità di restare nei propri ruoli e attenersi alle regole previste dalla convivenza in paese. Emerge dalla testimonianza di vita della ostetrica, come il suo non fosse una professione a tempo, ma una presenza continua e illimitata che collima la solidarietà dell'intera comunità che in questo modo identifica i suoi rituali.

Camminare per attendere ed accogliere qualcuno che nasce: così incomincia il travaglio. Come la stessa Carla dice: "recandomi col cavallo di S. Francesco dopo aver preso, alla svelta con me, la grande borsa con tutto il necessario".

Carla sale verso la casa della partoriente accompagnata da qualcuno del paese, veloce e silenziosa traccia il confine fisico del territorio e mentalmente rivede l'intreccio di vite umane ripassandone la storia: la donna che sta per essere madre è figlia di qualcuno i cui avi giacciono nel cimitero del paese. Spesso ha preso marito recandosi a vivere presso la casa di lui, che condivide con la suocera, a cui deve obbedienza. Carla è parte della comunità, conosce le sue donne: sa se per

*Illustrazione: D. Torri*



loro c'è stato riguardo, abbandono, sfruttamento; è stata a trovarle regolarmente durante tutta la gravidanza, così entrando intimamente nel vissuto familiare, ne conosce i segreti più reconditi, e già sa se l'attesa del nascituro sarà fonte di gioia o cupa apprensione.

In viaggio per assistere al parto ha il tempo di prepararsi e riflettere sul da farsi. Nei casolari si assicura che, durante l'attesa, la cucina, spesso il luogo più caldo della casa, sia pronta ad accogliere il nascituro. La cucina ben rappresenta l'ambiente per eccellenza del nascere perché lì sono presenti gli elementi necessari ad accogliere la vita: il fuoco e l'acqua. Elementi antichi che animano il cuore del luogo dove avverrà la nascita e che, proprio come il procedere in cammino sui sentieri imparati in lunghi anni di assistenza alle nascite, rendono lo spazio domestico e quello circostante adatto ad ricevere e scaldare. Fuoco e Acqua sono indispensabili quanto la Preghiera. La stessa Carla invoca la protezione di Sant'Anna (che è donna, madre e nonna) e le donne, in un locale adiacente alla cucina dove avviene il parto, alternano al chiacchierare la recita del rosario. È la stessa ostetrica che chiede di pregare con più fervore qualora il parto si prolunghi o presenti difficoltà e la partoriente si carica della forza di tutte quelle donne che attendono pregando e sperando che tutto vada per il meglio.

“Ho imparato a fare le patate arrosto”: a Carla si può chiedere di restare presso la puerpera anche tre giorni, il tempo s'inganna condividendo del cibo mentre fuori dalla casa si dice che non è ancora nato: l'ostetrica è ancora là.

Carla quando giunge alla condotta è reticente ad accettare o chiedere qualcosa da mangiare: si vergogna. L'esperienza le insegnerà poi che lei avrebbe saputo solo l'ora e il giorno in cui usciva di casa ma non quando sarebbe ritornata. Ai casolari si accedeva attraverso mulattiere e sen-

tieri e, spesso, si rendeva necessario stare accanto alla donna fino a parto avvenuto e ben oltre.

“Mettete su l'acqua a bollire che vi dico quando buttare la farina per far polenta” questa frase rimandava alla capacità dell'ostetrica condotta di stabilire in quanto tempo sarebbe venuto al mondo il neonato, e, a bagnetto avvenuto, espressi i molteplici pareri sulle somiglianze più verosimili del bambino rispetto all'albero genealogico, di condividere pulenta e strachì con un bicier de ù.

Quel mangiare al fine della fatica e della tensione aveva un sapore squisitamente unico. La polenta fatta con la farina di mais unita al rustico sapore del formaggio d'alpeggio rappresentava un modo rituale per il lieto fine dell'evento.

Anche il ritornare a casa, quasi sempre da sola per scelta, mette Carla in condizioni di ripercorrere la strada in modo liberatorio ritrovando il senso della vicinanza alla sua gente grazie all'evento avvenuto, soddisfatta del suo operare. Il suo incedere lungo il ritorno è emblema per la comunità di un appuntamento svolto, è comunicare la fine di qualcosa che è l'inizio di un'altra storia di vita.

Fin qui la storia di Carla Santi e della tenace rete di solidarietà che le donne si erano costruite in passato. La ricerca però continua approfondendo tanti aspetti culturali, antropologici e medici ma, qui, ricordiamo solo parole di un nostro caro amico, Giovanni Padovani: “...il parto in casa credo sia stato abbandonato già con il secondo dopoguerra, quando sono proliferati gli ospedali e la maternità iniziò ad essere percepita più come una malattia che un evento di natura. Può sembrare semplicistico perché occorre tener conto di quante vite e neonati ha salvato una più adeguata assistenza medica ma oggi che essa esiste, ed è capillare, è concepibile che la casa possa ritornare ad essere il luogo della nascita, di questo evento affascinante...”.

Rosangela Tentori per l'Associazione Gente di Montagna - Bergamo.

L'Associazione Gente di Montagna ha pubblicato la prima parte della ricerca ed è possibile, per ricercatori e studenti, disporre di alcune parti del materiale video registrato.

Contatti su [www.genteditmontagna.it](http://www.genteditmontagna.it)

## *Il lino in Val di Scalve*

Da oltre due anni il Museo Etnografico di Schilpario in collaborazione con l'Orto Botanico di Bergamo "Lorenzo Rota", con la Scuola Elementare e il gruppo culturale "La Bugada", cerca, con molteplici iniziative, di far conoscere una pratica molto diffusa, in passato, nelle valli orobiche: la coltivazione del lino. Dagli aspetti botanici alle varie fasi della lavorazione per arrivare al tessuto; per non disperdere un patrimonio storico-culturale, profondamente legato al territorio.

### **Cenni storici.**

Anche se non è possibile datare con precisione l'inizio della coltivazione del lino in Valle di Scalve, alcune notizie interessanti si possono ricavare dagli storici locali.

Dal diario di Comino (Giacomo) Morzenti di Teveno, minatore d'inverno e contadino d'estate, vissuto nel '700, si apprende che nella "Corna" semina 6 quarte di lino e la stessa quantità nel campo della "Teggia" (il lino, a quei tempi, si misurava in litri e il quartaro corrispondeva a poco più di 5 litri).

Lo storico e naturalista Giovanni Maironi da Ponte nel suo *Dizionario odepotico della provincia bergamasca*, pubblicato nel 1819, descrive le caratteristiche principali delle località della provincia. Analizzando la Valle di Scalve, di Schilpario scrive: "il poco terreno coltivabile consiste per la massima parte in praterie, il resto, cioè la parte più aprica è messa a segale, orzo, lino e canape... In questi ultimi anni vi è stata intro-

*Donne scalvine durante la raccolta del lino - foto: G. Capitanio*





dotta la coltivazione delle patate, la quale è stata coronata dal più felice successo.”

Di Dezzolo riferisce che “ha un territorio ristrettissimo ed ha alcuni campi lavorati a segale, orzo e frumento, il quale quivi pure non sempre giunge a maturità.” E termina che “che vi si fa anche un po' di lino.”

Il medico di Schilpario G. Battista Grassi, il famoso Dottor “Benissimo”, così chiamato per il suo intercalare, in *Alcune notizie sulla Valle di Scalve*, scritto del 1843, pubblicato nel 1899, fa riferimento alla coltivazione di lino e di canapa (canapa): “dei quali se ne manda una parte in commercio, sia in natura sia in tela. L'olio di linseme basterebbe al domestico consumo se non vi fosse quello assai maggiore che se ne fa nelle miniere.”

Don Ettore Bonaldi ne *L'Antica Repubblica di Scalve*, pubblicata negli anni '80, così evoca un passato non lontano: “non è necessario ritornare indietro troppi decenni per ricordarsi il magnifico panorama dei molteplici rettangoli multicolori di terreno coltivato con un amore quasi incredibile; erano piccoli rettangoli azzurreggianti di lino o verdeggianti di canapa o biondeggianti di avena e di orzo... E chi non ricorda il vecchio torchio di Via Clusa di Schilpario, a cui affluivano in autunno le donne di tutta la Valle con il carico delle sementi di lino, e come spiccava il biondo olio spumeggiante? E i rustici telai che si montavano nelle stalle alla fine dell'autunno, per essere smontati solo a primavera, dopo di aver tessuto le belle, rustiche e forti “pareti” di lino e di canapa, che poi venivano esposte per essere “curate” al sole per giorni e giorni, perché il sole le rendesse bianche e più accettabili?”

### Cenni botanici

Il lino o *Linum usitatissimum* deve il nome del genere al greco *linon*, filo, per ricordare l'antichissimo uso tessile della fibra ricavata dalla pianta. Il nome della specie deriva dal latino e vuol dire coltivato.

È una pianta erbacea annuale con il fusto esile, alto non più di 80-90 cm, ramificato. Le foglie-line sono rade, strette. Alla sommità fioriscono i fiori azzurri, con 5 petali. Il frutto è una cap-



Fiori di lino - foto: G. Capitanio

sula sferica che contiene i semi (5-8), sottili, lucidi, giallo-bruni. Fiorisce in agosto-settembre. La vita dei fiori è brevissima, non più di quattro ore.

### Usi terapeutici

Nessuna pianta quanto l'umile lino è stata così importante per l'umanità. Di essa tutto veniva utilizzato, da qui la denominazione di pianta dai cento usi. Le sue fibre erano trasformate in tessuti e in vestiti, i suoi semi con l'olio venivano utilizzati per l'illuminazione della casa, come medicina per tutti i mali, come mangime per gli uccelli e foraggio per le bestie (*panèl*), spesso come condimento.

La *papina*, fatta con farina di semi pestati, era utilizzata per far maturare i foruncoli e le infezioni e per far rientrare velocemente l'ascesso nel mal di denti.

Nelle forme di raffreddamento, nelle bronchiti e polmoniti si facevano decotti (un cucchiaino di semi da minestra per tazza) o cataplasmi (60 g. di farina di lino in 250 g. di acqua, bollire 5 minuti ed applicare sul petto o sulla schiena a più riprese avvolgendo in un panno).

L'uso per via orale, grazie al suo contenuto in mucillagine (i semi lasciati una notte in infusione nell'acqua), costituisce tuttora un rimedio specifico per stitichezza cronica, colon irritabile e diverticolosi del colon.

## *Il C.A.I. di Gazzaniga riscopre il "marmo nero"*

### **La passeggiata**

A volte le grandi scoperte avvengono per caso; così come le riscoperte!

Era una bella giornata di autunno del 2005 e il sole faceva brillare i suoi raggi che a fatica filtravano nel folto bosco.

L'intenso chiarore penetrava a stento tra i rami e gettava fasci di luce che cadevano morbidi sopra le foglie secche che coprivano lo spiazzo erboso.

La luce vivida e un po' tremolante inondava solo a tratti porzioni di alberi, di rami, di foglie, di rocce che affioravano dal terreno semicoperto di rami secchi, erba e muschio.

Il fruscio dei nostri passi era l'unico rumore che si udiva in quella radura avvolta da un'atmosfera strana e irreale.

Poco prima avevamo distrattamente imboccato un sentiero, che neppure noi sapevamo dove conduceva. Era una delle tante escursioni occasionali mattutine. D'altronde la giornata era troppo bella ed invitante per starsene a casa. Così con gli inseparabili amici Pietro e Carlo si era deciso di fare due passi nella zona di Plaz, una località sopra Gazzaniga tra Orezza e Ganda.

Camminavamo da poco, immersi nei nostri pensieri e avvolti da un bosco di betulle e di faggi i cui colori autunnali, colpiti dai raggi del sole, venivano esaltati e paragonabili solo alla tavolozza del più abile dei pittori.

Rosso, giallo, ocre, verde, tutto intorno risplendeva di luce con le tonalità dell'autunno, una luce particolare, eterea, quasi magica... e magico fu lo spettacolo che inaspettato, e per questo ancor più bello ed emozionante, ci si parò davanti.

### **I ricordi**

Ero ancora bambino quando con i miei genitori, nelle belle giornate estive, andavamo in montagna.

Si partiva di buon mattino da Gazzaniga e a piedi si raggiungeva Ganda (una frazione di Aviatico abitata allora da poche persone, ora ancora meno), dopo ore di cammino, soste, spuntini e giochi.

Non esisteva ancora la strada asfaltata e spesso si prendevano scorciatoie tra i boschi, la qual cosa procurava a noi bambini ancora più entusiasmo e gioia.

Gazzaniga, Masserini, Orezza, Lentè, Spigla, Plaz, Ganda, sono tutte località divenute famose nella mia memoria. E, ricordo, aspettavo sempre con ansia di giungere in Plaz, dove... si sentiva sparare!

Sì, perché a Plaz c'era la sosta obbligatoria per fare colazione, mentre i miei genitori mi raccontavano che in quel luogo lavoravano degli operai che toglievano il "marmo nero" dalla montagna. Allora ci accucciavamo a debita e sicura distanza dalla cava e accanto ai nostri genitori aspettavamo i tre squilli di tromba emessi ad intervalli regolari che precedevano l'accensione delle micce. Poi, con il cuore sospeso, attendevamo il boato, causato prima dallo scoppio e dopo dal fragore sordo della roccia che si staccava dalla montagna e cadeva rumorosamente a terra. Dopo altri interminabili minuti seguiva un altro squillo che segnalava il cessato pericolo e, per gli operai, la ripresa del lavoro. Noi bambini ci tenevamo stretti stretti ai nostri genitori dal primo suono della tromba (ma forse era un corno) fino all'ultimo. Solo allora i grandi allentavano la presa e ci lasciavano nuovamente sgambettare nei prati. Ecco, questo è il mio chiaro, nitido e indelebile ricordo che conservo della cava del "marmo nero" di Plaz.

In quel luogo il tempo dava l'impressione di essersi fermato. Nulla pareva essere mutato negli ultimi 60 anni.

Era la località Bence (tra Plaz e Ganda), l'ultima ad essere sfruttata per il marmo nero e forse anche l'ultima ad essere chiusa ed abbandonata.

Volgendo lo sguardo tutto intorno era evidente l'antico fronte di scavo in "frana appoggio", il piano di lavoro costituito da migliaia di metri cubi di

roccia lavorata e scartata, la discarica che scendeva lungo la linea di massima pendenza della valle, un rudere di casolare, probabilmente un luogo di riparo per gli operai e di deposito per gli attrezzi di lavoro, lo "strozz", una sorta di piano inclinato costruito fino alla strada sottostante dove venivano trascinati i massi semilavorati.

Ecco, questa immagine, più di tutte, mi ha risvegliato la memoria e la curiosità di saperne di più, di rievocare il passato e di scoprire (o meglio riscoprire) la storia del "marmo nero".

Così con la squadra formata dagli inseparabili amici del C.A.I. Pietro Guerini, Carlo Gusmini, il geologo Daniele Ravagnani per la parte scientifica e il prof. Angelo Bertasa, appassionato ed attento studioso della storia locale, si è dato inizio ad un duplice progetto:

1. Scrivere e pubblicare un libro sulle antiche cave e sull'utilizzo del "marmo nero". Un percorso che si sviluppa per circa 500 anni e che ha dato lustro a Gazzaniga per l'impiego del suo marmo principalmente utilizzato nelle chiese (altari, balaustre, gradini, contorni, portali, ecc.). Si può affermare, senza ombra di smentita, che nella nostra provincia non esiste un paese dove almeno in una sua Chiesa non sia presente



Da allora sono trascorsi oltre cinquanta anni e solo adesso ho "riscoperto" i luoghi (e la memoria) del "marmo nero di Gazzaniga".

L'attività estrattiva è stata completamente abbandonata nel 1960 ed il tempo lentamente, ma inesorabilmente, sta rivendicando quei luoghi. La vegetazione nuovamente rigogliosa si è impossessata del posto e man mano avvolge, ricopre, cicatrizza le ferite inferte alla montagna, mentre le persone dimenticano e rimuovono quei ricordi confinati nei posti più reconditi della loro memoria e li condannano all'oblio.

### La riscoperta

Sembrava essere tornati indietro nel tempo. I nostri piedi ora calpestavano un luogo che appariva quasi sacro. Un antico cimitero inglese vicino ad un castello abbandonato, dimenticato dal tempo e dalla gente.

Questa è la prima sensazione che ci ha colti appena giunti nello spiazzo dove, semicoperti da erba, muschio e foglie, giacevano antichi monoliti di pietra. Sembravano bare o sarcofagi, alcuni sotterrati, altri che emergevano con fatica dal terreno, altri ancora disposti in fila, uno sull'altro, quasi in attesa di inumazione.

un'opera realizzata con il marmo nero di Gazzaniga (Cappella Colleoni, Santuario di Borgo Santa Caterina, Basilica di Alzano L.do, Albino, Gazzaniga, Gandino, S. Paolo d'Argon, Monasterolo, ecc. ecc.)

2. Collocare alcuni massi squadrati in un giardino comunale e spiegare con una tavola sinottica la storia del "marmo nero".

Questo museo all'aperto è stato realizzato in un'area verde vicino al Municipio e alla Biblioteca.

I monoliti sono stati disposti a cerchio (quasi a ricordare Stonehenge) con alcune parti levigate, lucidate e incise per evidenziare ed esaltare le caratteristiche del "nero assoluto".

Entrambe le realizzazioni sono state inaugurate il 30 settembre 2006 alla presenza di cittadini, autorità locali e del C.A.I.

### La geologia

La roccia per essere definita "marmo" deve possedere alcune peculiari caratteristiche. Innanzitutto deve subire delle trasformazioni metamorfiche che ne alterano la struttura. La roccia deve presentarsi dura, cristallina, con una granulometria quasi saccaroide.

Il "marmo nero di Gazzaniga" è invece un calcare, una roccia sedimentaria formatasi per deposito di finissimi fanghi calcarei e minuti granuli di silice sul fondo di un mare mediamente profondo in presenza di minutissime particelle di manganese e sostanze carboniose che hanno determinato il colore intensamente nero della roccia. Questa però, non ha subito, prima di sollevarsi (circa 80 milioni di anni fa), quella trasformazione metamorfica (per pressione o per contatto con fonti di calore) come invece è accaduto, per esempio, al marmo bianco di Carrara. Il nostro nero però ha saputo mantenere le caratteristiche intrinseche di durezza e resistenza, che una volta levigato e lucidato, gli conferisce qualità del tutto sovrapponibili al vero marmo. La zona di Plaz, dove veniva estratto, è interessata da un potente banco di "Calcare di Moltrasio" dell'era Mesozoica, periodo Giurassico, (cica 190-180 milioni di anni) che si estende da Orezza a Ganda e sovrasta il

"Calcare di Zu" (circa 220-200 milioni di anni) che invece affiora tra Gazzaniga e Orezza. La carta geologica riporta la seguente successione stratigrafica salendo da Gazzaniga a Ganda: Calcare di Zu, Calcare di Moltrasio, Calcare di Domaro. Ma è appunto nel Calcare di Moltrasio che si accentuano le caratteristiche del colore nero assoluto, di compattezza, resistenza lavorabilità, lucentezza che ne hanno fatto, del marmo nero di Gazzaniga, una pietra ricercata fino al secolo scorso.

### La Commissione Cultura

Il libro "Il marmo nero di Gazzaniga – la pietra – le cave – i manufatti" e il "Museo all'aperto" sono il risultato di un duplice progetto voluto dalla Commissione Cultura del C.A.I. di Gazzaniga.

Il libro è diviso in tre parti: "prefazione", "note geologiche", "profilo storico" e descrive, senza presunzione di essere un documento esaustivo, un percorso lungo 500 anni. Lo scritto evidenzia e valorizza un patrimonio locale che, altrimenti, rischiava di essere dimenticato.

La Commissione promuove da sempre iniziative atte a far conoscere non solo gli aspetti tecnici e sportivi delle montagne, ma allarga lo sguardo al profilo culturale. La montagna non è solo una sfida da vincere ma è anche un processo geologico, lento ma inesorabile, formato da causa ed effetto, continuamente in movimento e ricco di aspetti morfologici, orografici e naturalistici. Le rocce, non sono solo palestre per gli impavidi, ma sono anche risorse, lavoro, ecc., una vera collaborazione tra uomo e natura.

Annualmente la Commissione organizza serate culturali con incontri e proiezioni di diapositive o filmati sui vari aspetti della montagna. Gli ultimi eventi sono stati: l'organizzazione di una mostra di minerali, la pubblicazione del libro sul "Venticinquennale del C.A.I. di Gazzaniga" ed ora si propone con il nuovo libro sul "Marmo Nero di Gazzaniga – le cave – le pietre – i manufatti –" e con il museo all'aperto.

Fare cultura è anche questo, sapere cogliere tutti gli aspetti, anche i più nascosti e insospettati, ma legati alla vera dimensione della montagna e alle sue numerosissime risorse.

## Giulia e Claudia

Chiusi nella saletta del rifugio, gli occupanti guardavano corrucciati la pioggia che, traboccando dalle grondaie, ruscellava sui vetri appannati delle finestre.

In un angolo, radunati attorno a due tavoli uniti, diversi ragazzi assalivano una montagna di viveri scavata fuori dalle viscere degli zaini; in un tavolo vicino, altri due cercavano una impossibile concentrazione sulla scacchiera, muovendo guardinghi i loro eserciti di legno.

Alcuni componenti di una comitiva appena arrivata si affollavano attorno alla stufa di maiolica verde che troneggiava panciuta in mezzo alla parete.

Sul ripiano della stufa due vasi di vetro pieni di alcool contenevano ciascuno un esemplare di vipera: *Vipera Aspis* l'uno e *Vipera Ammodytes* l'altro.

La presenza ammonitrice dei rettili suscitava i commenti più disparati tra i giovani intenti ad asciugarsi gli abiti fumanti.

Uno, ridendo, prospettava l'ipotesi che il conduttore del rifugio avesse esposto i vasi in sala da pranzo per far diminuire l'appetito ai pensosanti e... risparmiare sulle porzioni!

Uno dei presenti, non più giovanissimo, dalla corporatura alta e possente, ritrasse lo sguardo dai vasi quasi rabbrivendo e rimase assorto in silenzio.

"Lei cosa ne pensa?" gli disse il giovane

"Sono ben diversi i ricordi suscitati in me da quei vasi" rispose costui; e quindi, con voce piana, quasi parlando a se stesso, cominciò a dire: "Non si era mai vista un'amicizia più viva ed affettuosa di quella che legava Giulia a Claudia. Giulia, bruna, esuberante, dimostrava più dei suoi dodici anni. Era l'animatrice dei giochi e della brigata, il capo riconosciuto di tutti i coetanei che avevano per lei una incondizionata ammirazione.

Claudia, bionda, esile, trasferitasi da poco con la famiglia al paese, aveva faticato a fare amicizie. Una malformazione cardiaca le impediva di partecipare ai giochi dei ragazzi ed aveva influito sul suo carattere rendendola un poco scontrosa. Fu Giulia ad aprirle il cerchio magico dei fanciulli, prendendola sotto la sua protezione.

Claudia, ormai, inseritasi perfettamente, aveva ritrovato il sorriso della sua età ed aveva per l'amica una vera adorazione.

Quel giorno, finite da poco le scuole, faceva particolarmente caldo e le due amiche, libere dall'impegno dei compiti, decisero di fare una breve gita in pineta.

Sistemate le merende in una borsa, si avviarono felici verso la fresca ombra del bosco. Giulia precedeva l'amica che camminava più adagio sul sentiero e faceva ampie digressioni intorno, ora per cogliere un fiore, ora per raccogliere una bacca sugosa od un sasso dai colori strani.

Mai come quel giorno la natura era parsa prodiga dei suoi tesori, che si rivelano a coloro che sanno coglierli in umiltà e purezza di cuore o con l'ingenua ammirazione della prima adolescenza. L'aria era profumata dalla resina che stillava dai tronchi dei pini ed i mirtilli e le fragole occhieggiavano invitanti nel verde sottobosco. E proprio per raccogliere mirtilli, le due bambine, dopo aver consumate le merende, si inoltrarono sempre più profondamente nel bosco, allontanandosi dal facile sentiero che scendeva al paese. Ad un tratto Giulia, che si era ficcata in un rovetto, cacciò un urlo disperato. Claudia accorse ansante e spaventata. Sono stata morsicata; era una vipera - disse Giulia, mostrando terrorizzata la gamba all'amica.

Subito a Claudia tornarono in mente le lezioni dell'insegnante e sulla gamba, che si gonfiava rapidamente, riconobbe i caratteristici puntini rossi dei denti veleniferi.

Stai calma – disse all'amica – ora ti aiuto io, non muovere la gamba – e con il fazzoletto cercò di legarle strettamente la gamba.

Tu non devi muoverti perché il veleno non circoli. Ti porterò io a casa. – E, caricatasi l'amica sulle spalle, Claudia intraprese la via del ritorno. Ma come era lontano il paese! La strada prima percorsa con spensierata allegria sembrava non finire mai. Claudia procedeva barcollando per il sentiero ineguale, con la bocca spalancata per riempire i polmoni affamati d'aria; il sudore le ruscellava addosso, gli occhi le si offuscavano, mentre il sangue le rombava nelle orecchie e il cuore le balzava impazzito nel petto.

Nessuno può dire quanto durò quel calvario! Claudia procedeva a stento, inciampando, cadendo, rialzandosi, tutta tesa nello sforzo disperato e magnifico di salvare l'amica, sulla quale erano sempre più evidenti gli effetti del veleno.

Ecco le prime case del paese; ecco che accorrono le prime persone. Claudia trova ancora la forza di mormorare.

Giulia... la vipera... la puntura... – e si accascia svenuta.

Ora le bambine giacciono in due lettini dell'infermeria.

Il medico, iniettato il siero antiofidico a Giulia, si prodiga intorno a Claudia scuotendo gravemente la testa. Claudia rinviene. – Giulia? – domanda.

È salva – risponde il medico.

Un sorriso radioso illumina il viso di Claudia e subito vi rimane fissato come un riverbero di paradiso.

Due lacrime rigano il volto del medico.”

L'uomo tace ed il silenzio si fa nella sala del rifugio dove tutti erano rimasti intenti ad ascoltare. Anche la pioggia ha cessato di cadere ed un raggio di sole, perforate le nubi, sfiora il volto del narratore accendendo di riflessi i suoi capelli biondi.

“Ecco” egli dice “quando il sole mi raggiunge così, amo pensare che sia l'anima bella della mia bambina che viene a salutarmi”.

Quanto narrato è realmente accaduto nell'estate del 1948 in un paese della Val Seriana.

*Giovane maschio di aspide - foto: G.Agazzi*



# Sci C.A.I. 1909 - 2006

## 97 anni di storia in breve!

L'attività sciistica ha sempre occupato un posto rilevante nel quadro dei programmi della Sezione del C.A.I. di Bergamo. Tale attività si è diffusa e affermata, sin dalle origini, come fatto organizzativo più che agonistico, con l'organizzazione di manifestazioni ad alto livello, dovute all'iniziativa dei soci sciatori che, all'inizio del ventesimo secolo, alla comparsa dei primi SKI nelle Orobie, aveva fatto numerosi proseliti.

Va ricordato che proprio nel 1901 - 1902, a Ponte Nossa, fu fondato il secondo *Ski Club* italiano dopo quello di Torino.

Dalle valli bergamasche la passione per l'attività sciistica si spostò in città trovando nei soci del Club Alpino degli zelanti e indomiti sostenitori. Nel 1909, sotto la spinta di Umberto Tavecchi e Ugo Frizzoni, un gruppo di ben 60 soci, comprendente anche una buona "quota rosa", fondò lo *Ski Club Bergamo* e l'assemblea dei soci della sezione C.A.I. ne approvò lo Statuto il 14 ottobre 1910. Nel 1910 e 1911 si registrarono le prime partecipazioni a gare di Ski da parte dei soci dello Ski Club Bergamo, che ottennero brillanti risultati con Tavecchi, Ferrari, Perolari e Attilio Calvi.

Il 21 gennaio 1912, alla Presolana, lo Ski Club Bergamo organizzò e disputò la prima gara sociale.

Con l'avvento della 1ª guerra Mondiale si persero un po' le fila dell'organizzazione ma nel 1919, per iniziativa di una trentina di soci, avvenne la ricostruzione dello *Ski Club Bergamo* (progenitore del futuro Sci C.A.I.) con lo scopo statutario di "promuovere e diffondere l'uso degli ski come strumento valido ed efficace di alpinismo invernale".

Lo Ski Club inaugurava la sua attività attuando un vasto programma di gite sci-alpinistiche soprattutto nella zona del Farno e del Formico. Nel 1922 i soci erano saliti a 87 e su proposta del direttore uscente Francesco Perolari, "allo

scopo di riunire le forze di due società per un migliore attivamento degli sport invernali" lo ski club si alleò con il *Gruppo sciatori dell'Atalanta* (sezione Alpina).

Le due società conservarono la loro piena indipendenza e autonomia limitandosi a "unire le rispettive forze di uomini e mezzi" per l'organizzazione di gare, gite e corsi.

In base all'accordo il programma nel 1923 venne imperniato sull'organizzazione di tre importanti manifestazioni: una gara di fondo e una di salto per il campionato lombardo a Schilpario e la ripresa della Coppa della Presolana, gara nazionale di fondo a squadre.

L'attività prevalente era tuttavia quella sci-alpinistica che si esplicava con l'organizzazione di numerose gite sociali e "traversate".

Ma il 27 aprile 1924 lo Ski Club Bergamo superò se stesso ed organizzò la 1ª edizione della Coppa Barbellino, prima gara nazionale di discesa organizzata in Italia. Si trattava di "una gara di arduità e di virtuosismo" che si svolgeva dal Colletto del Gleno (2.830 m) al piano del Barbellino (1.809), allora il lago non c'era, attraverso il ghiacciaio del Trobbio. Oggi i bambini, per andare a scuola, usano il *Pedibus* allora gli atleti per raggiungere il punto di partenza usavano il *pediskilift* ed il viaggio, sci a spalla, durava almeno 3 ore! La prima edizione vide la partecipazione di tredici concorrenti ed il successo andò a Giuseppe Gazzaniga della S.E.L. in 13' 52". Il 17 maggio 1925 seguì la seconda edizione e di seguito altre, fino al 1943. Da segnalare la vittoria di un socio dello Ski Club Bergamo, dott. Kurt Tschudi, alla 7ª edizione nel 1932 e successivamente, su un rinnovato tracciato di 4,5 Km con traguardo in val Cerviera e con nome mutato in *Gara del Gleno*, quelle di altri valenti discesisti quali Zeno Colò che nel 1943 stabilì il tempo record di 2' 07".

Se la Gara del Gleno occupò sempre una posizione di rilievo nelle attività promosse dallo Ski Club la vera manifestazione regina divenne nel tempo il *Trofeo Parravicini* che ancora oggi, giunto alla 57ª edizione, è sinonimo di *C.A.I. Bergamo*. Ideata e inizialmente organizzata dagli amici universitari del gruppo Oberdan del G.U.F. per onorare la memoria di Agostino Parravicini caduto nell'estate del 1935 sulla Cima Zocca in val Masino, la prima edizione vide la luce il 5 aprile 1936. Dopo l'interruzione bellica (1943-45) l'organizzazione dell'edizione del 1946 fu presa in carico dallo SKi Club Bergamo che da allora, fino ad oggi, ne ha fatto il suo fiore all'occhiello.

Il 18 ottobre 1946 lo Ski Club Bergamo venne affiliato alla F.I.S.I. con il nome di *SCI C.A.I. BERGAMO* ed il codice di affiliazione BG27. Ma è dello *Sci C.A.I.*, così amorevolmente chiamato, che dobbiamo ricordare tutto l'impegno ed il lavoro che ha prodotto indipendentemente dall'agonismo. Innanzi tutto la Scuola del Livrio che solo recentemente e con rammarico, per ragioni puramente economiche, è stato gioco-forza necessario cederla ad altri. In compenso, in seno alla sezione di Bergamo, negli anni, sono sorte le commissioni Sci Alpino, Sci Alpinismo e Fondo Escursionismo a loro volta supportate dalle Scuole di Sci-alpinismo e Fondo escursionismo (ormai entrambe alla 32ª corso) che hanno "continuato" a "PROMUOVERE E DIF-FONDERE L'USO DEGLI SCI COME STRUMENTO VALIDO ED EFFICACE DI ALPINISMO INVERNALE".

Come talvolta succede, però... si torna da capo. Con la fine del 2006, il Consiglio Direttivo dello Sci C.A.I. all'interno della Sezione di Bergamo cesserà di sovrintendere le Commissioni e le Scuole già citate che continueranno a svolgere i propri programmi e le attività invernali alle dirette dipendenze del Consiglio Sezionale.

Per precise disposizioni del CONI, infatti, tutte le società sportive che, nel 2007, intenderanno organizzare gare o manifestazioni sotto l'egida di una federazione, dovranno affiliarsi alla stessa ed adeguare il proprio statuto alle direttive nazio-



*Partenza del Trofeo Parravicini - foto: C. Brena*

nali previste per le "Associazioni Sportive Dilettantistiche".

Per questo, anche se a malincuore, il Consiglio Direttivo della Sezione C.A.I. di Bergamo, per continuare ad organizzare il celeberrimo *Parravicini* associato al nome *C.A.I. Bergamo*, ha deciso di ottemperare alla disposizione del CONI e quindi dare il via libera (dalla stagione 2006-2007) alla costituzione di una associazione sportiva dilettantistica autonoma.

Il 10 novembre 2006 è stato affiliato alla F.I.S.I. il "nuovo" Club chiamato: *SCI C.A.I. BERGAMO* a.s.d. che ha mantenuto l'anzianità FISI del precedente e lo stesso codice di affiliazione BG27.

In questi 97 anni, è cambiato il nome del Club, sono cambiate le persone, si sono moltiplicate le attività ma lo spirito dei primi non è mai svanito e per questo tutti coloro che si sono proposti ed hanno lavorato disinteressatamente per tener alto lo spirito di appartenenza al nostro Club dovranno sempre essere ricordati e ringraziati.

Dopo il 1909; il 1919; il 1946; ecco la stagione 2007 che rappresenta, nella continuità, un nuovo inizio, ma la cosa non spaventa anzi stimola ancor di più.



## *Dove sta andando l'alpinismo?*

Lo so bene che quella che mi pongo non è una domanda originale. È da tempo che ci si interroga sul problema e nessuna risposta è ancora scaturita, una risposta almeno che fosse in grado di segnalare un orientamento su cui discutere e prendere decisioni.

Può anche essere che già la domanda stessa non sia stata correttamente impostata, o che soprattutto sia il soggetto stesso della frase che necessita di una definizione chiara, in mancanza della quale è inutile illudersi di poter andar lontano in questo discorso.

Di questo interrogativo c'è inoltre un altro aspetto che non si deve assolutamente ignorare, e cioè che non abbia mai toccato, fino a pochi anni fa, nessuno che facesse alpinismo, o lo seguisse, o ne scrivesse. Bisogna dedurre allora che adesso qualcosa di questo mondo stupendo si è rotto, o forse interrotto in quella normale evoluzione che accompagna anche le altre avventure dell'uomo: una frattura, a ben pensarci, che non ha colpito soltanto il nostro alpinismo. Se nella valutazione delle diverse espressioni esistenziali sorgono ininterrottamente considerazioni che sfociano in lamentele, rimpianti, oscuri presagi, forse si può essere un po' meno scettici e critici anche per quello che riguarda l'alpinismo. Da tutti viene percepito come le trasformazioni che avvengono ai nostri giorni seguono un ritmo frenetico, troppo accelerato rispetto semplicemente a pochi decenni fa, quando i cambiamenti nel costume, nella moda e nel progresso tecnico non potevano venire avvertiti nell'ambito di una sola generazione. Per questo motivo risulta particolarmente arduo inserirsi in questa veloce fase evolutiva per cercare di comprendere le situazioni che appaiono da un momento all'altro con volti nuovi e diversi e trovare, quando ciò sembri vantaggioso, il filo che riallacci l'attuale ad una tradizione che ha contenuto valori forti e obiettivi. Naturalmente

tutto questo rientra in un quadro di competenza che include insieme elementi storici, sociologici, psicologici e, più ancora, filosofici, per cui, in mancanza dei quali e volendo continuare ad indagare come uno che ha a cuore l'alpinismo, mi dovrò accontentare di dare una semplice occhiata a quello che è oggi il mondo che è stato capace di far crescere in me una passione che ha posto in seconda fila ogni altro interesse.

Nella storia dell'alpinismo si possono facilmente identificare le diverse fasi che si sono succedute in progressione e considerarle strettamente legate al perfezionamento dei mezzi tecnici usati e ad una sempre crescente disponibilità economica, che consentiva soprattutto il trasferimento verso le montagne di ogni continente. Stando a questa ipotesi, possiamo giudicare logico il passaggio dalle arrampicate libere, piene di inventiva e fantasia, di alpinisti quali Vinatzer e Preuss, alle scalate sul genere di quelle di Cassin, nelle quali emerge un alpinismo di conquista, con vie dure che richiedono forza e carattere per essere superate.

Con Bonatti, Desmaison ed altri, per giungere fino a Messner, la descrizione dell'alpinismo assume toni sempre più drammatici, quasi leggendari, con imprese che si caricano di senso di sfida al pericolo e alla sofferenza, con azioni e situazioni che richiamano più l'eroismo che il fatto sportivo, più l'ardimento che la giusta soddisfazione per la conquista.

Sull'onda dell'entusiasmo di un alpinismo da prima pagina, si trovavano anche gli ingenti mezzi necessari per proseguire verso il nuovo che si era individuato sulle montagne che formano il tetto del mondo. Il traguardo di tutti gli 8000 ha costituito in seguito il movente della rincorsa e della conquista sotto i diversi aspetti del primato: la salita a tempo di record, quelle senza ossigeno, la scelta delle vie più dirette e rischiose.

Ma a questo punto non si poteva non notare che qualcosa stava profondamente cambiando. Gli exploit sbalorditivi innalzavano sull'altare della celebrità personaggi di enorme valore e merito, che divenivano però sempre più rari. Di anno in anno salivano sì su ogni palcoscenico alpinisti dal grande richiamo, ma come rovescio della medaglia andava sempre più sfumando la massa delle seconde file, quegli alpinisti che, pur senza il prestigio della grande visibilità e con i limiti imposti a chi non è concesso di arrampicare come professione, erano sempre riusciti a fare in montagna cose grandiose e ammirate. Che cos'è successo tutto ad un tratto, per impedire all'ultima generazione di seguire le orme di chi l'ha immediatamente preceduta, quella che ancora non teneva in nessun conto sofferenza e fatiche pur di impegnarsi sulle pareti più prestigiose e rischiose?

Che cos'altro è cambiato da quei tempi, ancora troppo recenti, per vedere sfoltire così fortemente e rapidamente il campo dei grandi arrampicatori? Se, per rispondere, intendo avvalermi della mia esperienza, posso riferirmi ad uno spazio alquanto ridotto qual'è quello del territorio lecchese, che però, per la sua eccezionale storia e tradizione alpinistica, si presta ad assolvere una funzione paradigmatica. Da noi, fino a poco tempo fa, venivano per esempio organizzate periodicamente delle importanti spedizioni extra-europee, alcune delle quali hanno conseguito prestigiosi obiettivi. Erano le associazioni alpinistiche locali che se ne facevano carico, sotto la spinta dei propri soci, operando una selezione tra i molti aspiranti, tra i quali venivano in certo modo premiati i più preparati e promettenti. Ora i gruppi alpinistici sono ancora in vita, ma le spedizioni non si fanno più: è venuto a mancare l'impegno delle associazioni o il desiderio degli alpinisti? È triste quando si entra in un circolo vizioso ed è arduo uscirne: è perché non ci sono più alpinisti all'altezza di affrontare un'impegnativa spedizione fuori dalle Alpi, o perché i giovani non maturano perché manca loro lo stimolo che solo la loro associazione potrebbe offrire? Se chi in certo modo, fa ancora dell'alpinismo ma non tenta nemmeno più di avventurarsi sulle vie classiche più dure delle nostre montagne, è perché

sono scomparsi gli stimoli che valorizzavano la montagna e facevano superare la naturale ritrosia ad impegnarsi negli intensi allenamenti, che impongono rinunce e dura fatica.

Siamo sempre più vittime della mentalità del nostro tempo, che propone come miraggio il divertimento e il guadagno. Per voler interpretare l'attuale situazione dell'alpinismo stiamo forse penetrando nel campo della sociologia della conoscenza, al punto almeno, tanto per semplificare, in cui si afferma che i diversi convincimenti vengono creduti sul fondamento di strutture di plausibilità e meccanismi di sostegno. Sono venuti a mancare a Lecco i racconti che toccavano direttamente ed entusiasmano, perché erano quelli degli alpinisti con i quali si conviveva e si chiamavano per nome: Cassin, Mauri, Ferrari, Anghileri. Insieme con loro si vivevano le forti emozioni delle grandiose serate in cui si accorreva, negli anni settanta e ottanta, per ascoltare stupiti un Messner, o Casarotto, o Boivin, o Seigneur, o Beghin, e si riempivano sale fino a 1.000 posti. Ora l'attenzione non è più nemmeno sollecitata dalla lettura di tante belle riviste di montagna e dei molti volumi d'alpinismo.

A tener viva la fiamma dell'alpinismo rimangono fortunatamente gli incontri con i grossi calibri mondiali, quelli che vengono periodicamente invitati per le bellissime serate che vedono affluire ancora tanta gente, anche se è sempre meno della metà di quegli indimenticabili mille. Queste serate vengono certamente intese anche come "strutture di plausibilità", dove trova sostegno la comune passione per la montagna e dove riesce a non morire la speranza che la loro martellante periodicità possa far rifiorire una nuova giovanile vivacità e vocazione per l'alpinismo autentico. Nello sforzo organizzativo di queste serate che, con il significativo contributo di tutte le istituzioni lecchesi, vengono effettuate almeno quattro volte ogni anno, si riscontra il confortante impegno e la seria volontà di quell'associazione alpinistica locale che intende tener salda in questo modo la passione lecchese per la montagna, ma soprattutto offrire un orizzonte di forte richiamo ai giovani che già hanno sentito il fascino dell'arrampicata e si sono incamminati sui suoi gradini più facili.

# La ricerca scientifica Nazista

## Gli esperimenti medici a Dachau

*L'idea di scrivere queste righe è nata da un viaggio nella Germania meridionale dell'estate scorsa. Mio figlio sedicenne mi espresse il desiderio di visitare il campo di concentramento di Dachau, a pochi chilometri da Monaco di Baviera. La richiesta mi parve molto dignitosa e non volli deluderla. Così visitammo il campo, con lo spirito giusto. Un'esperienza molto forte, drammatica, per tutti. Ma, orrore nell'orrore, toccai con mano la realtà degli esperimenti condotti in quel luogo. Ho approfondito in seguito l'argomento attraverso documenti, libri e testimonianze scritte. Da quel doloroso percorso sono scaturite queste righe, sicuramente diverse da quelle abituali che si leggono su una rivista di montagna. E che propongo al popolo della montagna perché, soprattutto i più giovani, sappiano dove può arrivare la follia umana e conoscano il male che l'uomo può fare all'uomo.*

È ampiamente accettato che gli esperimenti medici eseguiti sui prigionieri nei campi di concentramento nella Germania nazista durante la Seconda Guerra Mondiale non furono altro che brutali crimini mascherati da ricerche scientifiche. Tra i circa 30 progetti conosciuti e sviluppati, vorrei accennare in particolare agli esperimenti riguardanti il comportamento dell'organismo umano esposto alle grandi altezze e a quelli sull'ipotermia, che furono condotti nel KL di Dachau tra la primavera del 1942 e l'inizio dell'estate del 1943. In qualche modo questi argomenti riguardano l'ambiente della montagna e meritano di essere conosciuti.

I soggetti degli esperimenti erano prigionieri civili, per lo più prigionieri politici o criminali comuni di nazionalità germanica, ma anche prigionieri di guerra russi e polacchi. La partecipazione era generalmente forzata ma in taluni casi fu volontaria in seguito alla promessa, mai mantenuta, della liberazione dal campo o della commutazione della condanna a morte.

In quegli anni i caccia della RAF inglese e i temibili bombardieri americani riuscivano ad elevarsi a grandi altezze e gli stessi tedeschi stavano sperimentando il primo aereo a reazione da combattimento, in grado di raggiungere i 12.000 metri. Ma a questo progresso non corrispondevano analoghe conoscenze mediche e gli esperimenti condotti su scimmie sembravano poco utili perché questi animali mostravano un comportamento molto differente dall'uomo. Un medico della Luftwaffe, il dottor Siegmund Rascher, decise quindi di intraprendere esperimenti con materiale umano, utilizzando i prigionieri tedeschi del KL. Il progetto fu autorizzato da Heinrich Himmler in persona, il Reichsführer delle SS, la polizia speciale nazista e affidato proprio al dottor Rascher, un medico molto sim-

patico, di piccola statura, grassoccio e dalla fronte spaziosa. Gli esperimenti furono condotti in un simulatore di quota, in pratica una camera ipobarica, un grosso cilindro metallico di 2,5 metri di diametro, all'interno del quale era possibile creare le condizioni atmosferiche dell'alta quota. Si trattava di verificare se i dati teorici sulla resistenza dell'uomo in aria carente di ossigeno e a bassa pressione coincidessero con gli esperimenti pratici, in merito alla possibilità di resistenza dell'uomo al di sopra del limite normale del respiro a 6000 metri di altezza.

In totale furono condotti a Dachau oltre 200 esperimenti, i cui risultati suscitarono il massimo entusiasmo nelle altre sfere gerarchiche a Berlino. Lo stesso Himmler, seguendo attentamente queste ricerche, nel suo delirio di creazione di una "nuova scienza", si disse fiero dei suoi medici, perché: "non inibiti da alcun preconetto cristiano e capaci di allargare gli orizzonti della scienza medica per il primato della medicina nazionalsocialista su quella di tutti gli altri popoli".

In una prima serie di esperimenti, gli individui furono portati senza ossigeno fino ad una altezza di 8000 metri, dovendo poi compiere attività fisica fino a quando non compariva malore intenso e perdita di conoscenza. Il 60-70% dei soggetti si riprendeva entro 30 minuti, riacquistava conoscenza e mostrava piena capacità di movimento. Alcuni soggetti raggiunsero, senza ossigeno, una quota di 9500 metri, provando all'improvviso un intensissimo malore. Si ebbero invece casi di morte nei soggetti portati a quote superiori a 10.000 metri, in questi casi per arresto dell'attività respiratoria e successivo arresto cardiaco.

Altri successivi esperimenti furono condotti a quote notevolmente superiori, fino a 15000 metri, potendo

osservare che, respirando ossigeno puro, non vi era riduzione della forza fino a 13300 metri mentre un malore violentissimo compariva solo sopra i 14200 metri. In tutti i soggetti deceduti venivano poi eseguiti controlli autoptici per verificare il problema dell'embolia gassosa. In molti casi, all'apertura del torace, poterono accertare che il cuore batteva ancora.

Nel maggio 1942 gli esperimenti, conclusi con la morte di 70-80 persone, furono sospesi. Al processo di Norimberga, i medici responsabili, certi ormai di una pena severa, rimasero più degli altri stupefatti quando il giudice, nonostante avesse riconosciuto la loro implicazione in criminosi esperimenti, pronunciò la sentenza di "non colpevolezza".

Il responsabile del progetto, il dottor Rascher, era invece caduto in disgrazia nella primavera del 1944. Himmler stesso era rimasto deluso da queste e altre ricerche e nell'aprile del 1944 fece arrestare il suo protetto con l'accusa di irregolarità finanziarie, dell'omicidio di un assistente tedesco e di frode scientifica. Arrestato e tenuto prigioniero molti mesi nello stesso KL di Dachau, fu ucciso a sorpresa dalle stesse SS.

In effetti, il dottor Rascher nell'estate del 1942 era stato incaricato di studiare e stabilire quale poteva essere il trattamento migliore per le vittime dell'ipotermia, soprattutto per i membri degli equipaggi dell'aviazione tedesca abbattuti nelle gelide acque del mare del Nord o i naufraghi delle navi affondate che morivano per assideramento, dopo essere stati salvati e trattati con mezzi teoricamente validi.

Nello stesso periodo, i servizi segreti avevano raccolto informazioni sul modo in cui le popolazioni che vivono sulle coste del mare del Nord fossero solite rianimare i pescatori naufraghi, scoprendo che il metodo più efficace era quello in cui la moglie metteva il marito a letto e lo riscaldava con il calore del proprio corpo. Anche mezzi empirici potevano risolvere il problema. Il protocollo operativo degli esperimenti prevedeva che i soggetti venissero immersi in vasche di acqua ghiacciata, alcuni anestetizzati, altri coscienti, molti nudi, altri vestiti. Furono anche sperimentati differenti metodi di riscaldamento dei soggetti ipotermici. Furono inoltre accuratamente registrati i vari tipi di risposta del corpo alle basse temperature, le manifestazioni cliniche e misurati alcuni parametri bioumoral e fisio-

logici e, infine, furono eseguiti i riscontri autoptici sui corpi delle vittime. Per i medici risultò molto interessante aprire il torace e vedere che il cuore batteva ancora! I risultati iniziali delle loro ricerche furono inviati a Himmler in persona: "anche dopo l'estrazione del corpo dall'acqua gelata, la temperatura corporea continua a scendere; il riscaldamento esterno intenso non nuoce mai al soggetto assiderato; la misura più efficace sembra essere il riscaldamento energetico, ottimo il bagno caldo". In alcuni soggetti fu poi sperimentato il metodo dei pescatori del mare del Nord e notarono che il riscaldamento diretto dell'assiderato mediante calore umano di una detenuta del campo, obbligata a giacere con lui, riduceva del 50% il tempo di recupero. Ipotizzarono dunque che il tempo di recupero avrebbe potuto essere ancora più breve se il corpo fosse stato riscaldato non tra una ma tra due donne!

Nel tentativo di cancellare le prove di queste atrocità, i dati originali raccolti furono distrutti prima della liberazione dei campi da parte delle forze Alleate. Ma una grande quantità di informazioni fu più tardi ritrovata nel carteggio tra i ricercatori e Himmler. In particolare un rapporto di 56 pagine datato 21 ottobre 1942 e firmato dai dottori Rascher, Fink e Holzloehner, preparato per una conferenza medica sull'ipotermia, ad uso del personale militare.

I risultati degli esperimenti, approfonditamente analizzati, rivelarono una totale assenza di contenuto scientifico e di credibilità. Gli esperimenti furono condotti senza un protocollo valido, con metodologia inadeguata e con una esecuzione errata.

Dopo la guerra, due assistenti del dottor Rascher testimoniaron che soltanto due persone sopravvissero alla prigionia, ed entrambe con gravi problemi mentali. Nonostante la scarsità dei dati raccolti, Rascher nel suo lavoro arrivò a conclusioni molto categoriche sul miglior trattamento di riscaldamento. Il metodo più rapido di recupero della temperatura corporea fu dimostrato essere l'immersione in acqua calda, talvolta associato al massaggio del corpo. Ma la credibilità di questi risultati fu completamente annullata dalla scoperta, dopo la guerra, che molte vittime erano state messe in acqua bollente ed erano morte, dimostrando l'alta mortalità di questo sistema di riscaldamento.

...per conoscere ...per non dimenticare

H. Mitscherlich e K. Mielke, *Medicina disumana*, Feltrinelli, Milano. 1967. - C. Burton, *The infamous of Nuremberg*, London. 1969. - T. Taylor, *The anatomy of Nuremberg trials*, Rizzoli. 1993. - R.L. Berger, *Nazi science. The Dachau hypothermia experiments*, The New England J. of Medicine 322, 1435, 1990. - L. Sterpellone, *Le caverne dei lager*, Mursia. 1978.

# Spedizione K2-2004

## 50 anni dopo

*Nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantenario della salita italiana del K2 anche gli studi glaciologici hanno avuto la loro parte. La spedizione glaciologica, che faceva parte del gruppo delle cinque spedizioni scientifiche sostenute dall'IMONT – l'Istituto Nazionale della Montagna – alle quali hanno preso parte una cinquantina di ricercatori, è stata diretta e coordinata dal Prof. Claudio Smiraglia del Dipartimento Scienze della Terra "Ardito Desio" dell'Università degli Studi di Milano. Il gruppo che ha lavorato sul terreno dal 20 giugno 2004 al 26 luglio 2004 era composto da sei partecipanti: Christoph Mayer della Commission for Glaciology Bavarian Academic of Science, Astrid Lambrecht dell'Istituto di Meteorologia e Geofisica dell'Università di Innsbruck, Giovanni Peretti e Luigi Bonetti del Centro Nivo-Meteorologico di Bormio dell'ARPA Lombardia, Marco Belò di Trimble Italia e dell'Università di Milano ed Andrea Tamburini di ENEL-Hydro di Seriate.*

*Il Ghiacciaio del Baltoro, sulle montagne Pakistane del Karakorum, è con i suoi 60 Kilometri di lunghezza uno dei più lunghi ghiacciai "neri" della terra. Su questa enorme lingua, percorrendo un totale di circa 300 chilometri a piedi, i ricercatori hanno compiuto rilievi con metodologie innovative, come il laser-scanner per ottenere la ricostruzione tridimensionale della superficie glaciale, il georadar per misurare lo spessore della massa che si stima, nella parti più spesse verso il circo Concordia intorno ai 900 metri, il GPS satellitare di altissima precisione per determinare la velocità del ghiacciaio, oltre a rilievi più tradizionali quali paline e termistori.*

### Introduzione

La disponibilità di acqua dolce, specialmente durante le stagioni aride, sarà una problematica sempre più cruciale nelle regioni semi-aride dell'Asia Centrale, Pakistan incluso. L'aumento della popolazione, i più elevati standard di vita e l'intensificazione delle attività agricole concorreranno ad aumentare considerevolmente i consumi di acqua. I ghiacciai dell'Asia Centrale danno un contributo significativo alla risorsa idrica potabile, specialmente durante la stagione arida. L'area Pakistana del Karakorum settentrionale, adiacente ad India e Cina, è una delle zone più glacializzate della regione. Alcuni dei ghiacciai vallivi più grandi al mondo sono ubicati proprio in questa zona; Biafo, Siachen, Sarpo Laggo e Baltoro sono alcuni di questi, che con le loro imponenti colate di ghiaccio circondano alcune delle vette più alte del pianeta, quali il K2, il Broad Peak ed il gruppo dei Gasherbrum. Nell'estate 2004, nell'ambito della spedizione Italiana "K2 2004 – 50 anni dopo", nata per commemorare la fortunata

spedizione alpinistico-scientifica condotta dal professor Ardito Desio mezzo secolo prima, è stato condotto un denso programma di ricerche glaciologiche che hanno interessato la regione del Ghiacciaio Baltoro, che con i suoi 62 km di lunghezza si presenta come uno degli apparati glaciali vallivi più grandi del mondo. Obiettivo del progetto di ricerca era lo studio della morfologia, la geometria dell'apparato glaciale, le sue dinamiche ed il suo stato di ablazione. L'analisi combinata di queste misurazioni ha fornito importanti informazioni sullo stato attuale del Ghiacciaio Baltoro, il tasso di produzione di acque di fusione, il bilancio di massa e sulle principali caratteristiche geometriche e dinamiche dell'apparato stesso. I dati di campagna sono stati supportati da immagini satellitari, permettendo l'extrapolazione di informazioni puntiformi sulla superficie del ghiacciaio. Il tutto è stato integrato in un Sistema Informativo Geografico che è stato un buon supporto di riferimento per l'attività sul campo e quella di elaborazione al rientro dalla spedizione.



Il Ghiacciaio Baltoro è un apparato classificato in letteratura come debris-covered, termine inglese che sta ad indicare la presenza di uno spessore variabile di detrito che ricopre il ghiaccio sottostante. Situazioni simili le ritroviamo in Italia per esempio sui ghiacciai valdostani del Miage o della Brenva. In Lombardia abbiamo invece l'esempio del piccolo Ghiacciaio del Venerocolo, ubicato ai piedi dell'imponente parete nord dell'Adamello.

Il Ghiacciaio Baltoro è un apparato di tipo firnkettle, alimentato da piccoli bacini di alta quota e da valanghe originatesi dai ripidi pendii delle valli incassanti. Gli accumuli di neve in queste aree, assieme alla neve di valanga, rappresentano le uniche fonti di alimentazione per la formazione della lunga lingua glaciale. Una stima esatta della copertura detritica è abbastanza complicata, ma l'analisi delle immagini satellitari disponibili hanno permesso una stima statistica delle condizioni della superficie dell'apparato glaciale. Porzioni di ghiaccio esposti direttamente in superficie sono di norma superfici molto limitate, a causa dell'alto carico di detrito presente e della continua attività delle acque di fusione che concorrono ad accelerare i processi di copertura. Nel complesso, circa il 38% dell'intera superficie del ghiacciaio è coperta da detrito, mentre il ghiaccio è rappresentato dalle aguzze vele di ghiaccio alte sino a 25 m e disseminate lungo il profilo longitudinale del Baltoro, probabilmente originate dall'azione dei ruscellanti torrenti superficiali che concorrono anche alla distribuzione di parte del detrito sul ghiacciaio. La profondità massima del ghiacciaio, determinata dalla spedizione di Desio mediante una campagna gravimetrica eroica se si considerano i mezzi dell'epoca, è di più di 800 m, presso il Circo Concordia, alla confluenza del Ghiacciaio Godwin Austen ed il ramo sud del Baltoro.

#### **L'attività di ricerca sul campo.**

Dei 35 giorni complessivi di spedizione, più della metà sono stati spesi sulla superficie del Ghiacciaio Baltoro. Le condizioni meteorologiche nel mese di Luglio dell'estate 2004 sono fortunatamente state favorevoli, e ci hanno permesso di compiere un'estenuante campagna di

rilievi. Complessivamente, in circa 20 giorni di permanenza sul Baltoro, il nostro gruppo ha percorso circa 300 km sul ghiacciaio, attraversandolo in lungo ed in largo, con una media da far invidia anche a chi si è cimentato con la ben più ardua ascesa della seconda montagna più alta del mondo nel corso della stessa spedizione.

Molte delle analisi geometrico-topografiche, glaciologiche e climatiche sono state condotte presso alcune delle paline ablatometriche collocate sulla superficie del Ghiacciaio Baltoro ed utilizzate come capisaldi di riferimento. In particolare utilizzando dei ricevitori GPS doppia frequenza è stato possibile rilevare l'esatta posizione delle fronti dei Ghiacciai Baltoro e del tributario Ghiacciaio di Liligo. In questa fase è stato emozionante il poter ritrovare ed utilizzare alcuni caposaldi di misura già impiegati dal Desio 50 anni prima, e per i quali il professore ha lasciato traccia in numerosi articoli e manoscritti consultati dal nostro gruppo prima della partenza. Il GPS è stato impiegato anche per la determinazione della velocità del flusso superficiale del Ghiacciaio Baltoro, e da supporto per le scansioni laser effettuate presso le fronti dei ghiacciai che abbiamo potuto visitare.

La misura della velocità del flusso superficiale è stata eseguita con misure GPS presso le 60 paline collocate sulla superficie del ghiacciaio, dal

Campo di Urdukas sino a quota 4900 circa. Le relative stazioni GPS master sono state installate ai margini del ghiacciaio, e precisamente presso Urdukas, Gore I e Concordia, ai piedi del Mitre Peak. Proprio presso Concordia, le misure GPS eseguite hanno permesso di stimare la velocità massima del flusso superficiale quantificata in circa 60 cm/giorno. Il motivo è sicuramente da attribuire alla confluenza delle due colate glaciali del Godwin Austen e del Baltoro Sud. Le immagini Landsat e ASTER analizzate in un secondo momento in laboratorio, hanno confermato questo comportamento.

Il Ghiacciaio Baltoro viene frequentato da lungo tempo per una serie di motivi, che vanno dalle spedizioni alpinistiche ai tristi e squallidi insediamenti di tipo militare che ci ricordano l'assurdità di un conflitto tra India e Pakistan per il controllo della vicina regione del Kashmir. Per questa ragione è oggi disponibile un ampio archivio di immagini storiche dalla cui analisi è possibile trarre informazioni molto utili. Molto interessanti sono le numerose foto scattate da Vittorio Sella nel 1909, nell'ambito della spedizione in Karakorum condotta dal Duca degli Abruzzi. Durante la spedizione del 2004, abbiamo avuto la fortuna di raggiungere forse il più spettacolare caposaldo fotografico, dal quale il Sella ha tratto una famosa vista panoramica dell'alto Baltoro. Si trova sulle pendici del Mitre Peak, una fantastica terrazza di detriti affacciata sul ghiacciaio e dal quale la vista spazia dalla possente mole del K2, passando dal Broad Peak ed i Gasherbrum, sino al tormentato versante nord del Baltoro Kangri. La fortuna ci ha assistito, e ci ha permesso di effettuare la stessa ripresa fotografica a quasi un secolo di distanza in un'incredibile giornata di sole. Le panoramiche fotografiche, se osservate anche da un occhio non esperto, permettono già di effettuare alcune considerazioni interessanti. La mole del Ghiacciaio Baltoro sembra essere immutata nell'arco dei decenni intercorsi. Diversa è la situazione di alcuni dei ghiacciai tributari raffigurati. Ancora una volta, questo diverso comportamento per ghiacciai caratterizzati da una medesima connotazione geografica è da attribuire alla presenza di copertura detritica sul Ghiacciaio Baltoro che ne

ha rallentato le dinamiche di ablazione. Lo stesso non può essere detto per i ghiacciai tributari bianchi privi di copertura, per i quali l'attuale fase di regresso è assimilabile a quella degli apparati glaciali delle nostre Alpi, a testimonianza del carattere di globalità del surriscaldamento del pianeta. È possibile fare alcune considerazioni interessanti anche per quanto riguarda le variazioni frontali del Ghiacciaio Baltoro. Da foto e dati di misura riferiti alla spedizione di Ardito Desio ed alla nostra, è possibile effettuare un confronto di questa porzione meridionale di apparato glaciale. Nell'arco di mezzo secolo la lingua del ghiacciaio è arretrata di circa 200 m e la fronte si è appiattita notevolmente. Alcune modifiche morfologiche della fronte del ghiacciaio sono riscontrabili dalla osservazione delle immagini a disposizione, e principalmente la posizione della bocca del ghiacciaio che si è spostata, attestandosi nella porzione settentrionale della fronte del ghiacciaio. Tuttavia, da un'immagine non pubblicata del Professor Desio è possibile osservare come le condizioni della fronte erano del tutto simili a quelle attuali. Da un'analisi delle misure delle oscillazioni della fronte del Baltoro riferite agli ultimi 91 anni, si nota come non si possa parlare di evidenti eventi di avanzata e ritiro della fronte stessa. I dati delle oscillazioni frontali raccolti da inizio secolo, sono in accordo con le considerazioni ottenibili dal confronto tra le foto storiche e quelle attuali a disposizione.

I dati confermano che la fronte del ghiacciaio ha avuto solamente piccole oscillazioni (valore cumulato di -65 m in un periodo che va dal 1913 al 2004, secondo la direzione azimutale 70° N) indicando una certa stazionarietà, tenendo ovviamente in considerazione la lunghezza dell'intero apparato glaciale. Più che di oscillazioni, sarebbe forse più opportuno parlare di variazioni morfologiche della fronte larga più di 2 chilometri di un ghiacciaio lungo 62 chilometri.

Le osservazioni delle modifiche nella posizione della fronte e le variazioni di elevazione del ghiacciaio presso Concordia portano a concludere che l'estensione ed il volume di ghiaccio hanno subito solamente variazioni minori durante l'ultimo secolo.

# *Montagna e ricerca scientifica*

## *Convegno al Palamonti*

Montagna e ricerca scientifica, esperienze multidisciplinari di ricerca nello spazio alpino, questo il titolo del Convegno che si è svolto nella cornice del Palamonti nella mattina di Sabato 7 Ottobre 2006.

Una giornata inserita nell'ambito del ricco programma culturale "Autunno al Palamonti 2006" e nel contesto scientifico di Bergamo Scienza. L'idea di realizzare un Convegno di questo genere è maturata all'inizio dell'anno quando si è sentita la necessità di offrire un contributo alla montagna che andasse al di là delle cronache alpinistiche e dei classici reportage fotografici. Momenti certamente importanti, ma che da soli non sono sufficienti per descrivere nella sua interezza e complessità la montagna.

È convinzione di chi scrive che esiste un bisogno sempre più impellente di affrontare le tematiche inerenti la montagna anche relativamente ai suoi aspetti più strettamente scientifici (naturalistici, faunistici, geologici, antropologici e culturali).

Sforzarsi di portare fuori dagli ambienti Accademici i principali risultati dell'attuale ricerca scientifica applicata allo spazio alpino, attraverso la realizzazione di momenti d'incontro che attraverso un taglio divulgativo e chiari messaggi possano essere correttamente recepiti da un pubblico non necessariamente specialistico o di settore.

Con queste premesse e grazie all'inesauribile entusiasmo e la profonda passione per la montagna di due giovani ricercatori si è realizzato il Convegno.

La giornata è stata sviluppata in due sessioni mattutine, la prima dedicata agli aspetti naturalistici-faunistici mentre la seconda a quelli antropologici-culturali.

L'apertura del Convegno è stata svolta dal Presidente e dai ricercatori dell'Istituto di Ricerca Applicata alle Aree Alpine (IREALP) che oltre a

presentare l'attività dell'Istituto, si è focalizzata in particolare sulla presentazione di un nuovo sistema GPS con le relative implicazioni legate alla sicurezza derivante da un suo utilizzo da parte dei fruitori della montagna, sia durante il periodo invernale sia durante quello estivo.

A seguire si sono alternate quattro diverse relazioni, ognuna con il comune denominatore montagna, ma con tematiche profondamente diverse. Non un'intrinseca contraddizione ma una studiata volontà di fornire un preciso quadro trasversale dello spazio alpino nei suoi vari aspetti. Fornire quindi un panorama generale sullo stato attuale delle ricerche, stimolando il dibattito sul futuro delle Alpi!

Durante la prima sessione, dedicata agli aspetti faunistici e ambientali del territorio alpino, è intervenuto Paolo Lanfranchi, Medico Veterinario, professore ordinario presso l'Università degli Studi di Milano, che ha svolto una relazione dal titolo *Animali selvatici delle Alpi: stato sanitario e implicazioni gestionali*.

Un quadro sulle attuali problematiche di natura sanitaria del patrimonio faunistico presente sulle Alpi, con particolare riferimento alle popolazioni di ungulati selvatici e galliformi alpini. I profondi mutamenti che hanno investito il territorio alpino negli ultimi decenni hanno determinato l'incremento demografico di alcune popolazioni di animali a vita libera e la contrazione di altre. Ciò ha conseguentemente determinato la nascita di nuove problematiche di ordine ecologico-conservazionistico nonché di natura sanitaria con lo sviluppo in alcuni distretti delle Alpi di epidemie che hanno coinvolto nuclei di popolazione di animali selvatici. La presentazione ha descritto alcune di queste situazioni ipotizzando anche le principali linee per una corretta gestione faunistica in ottica di sostenibilità dello spazio alpino.



Successivamente ha preso la parola Claudio Smiraglia, Glaciologo, professore ordinario presso l'Università degli Studi di Milano, che ha affrontato il tema *Ghiacciai alpini verso l'estinzione? Scienze della criosfera e cambiamenti climatici globali*.

La relazione ha riportato con grande sintesi l'attuale situazione dei ghiacciai presenti sulle Alpi. È stata descritta l'impostazione metodologica di tali ricerche applicate al territorio alpino e sono stati presentati i dati storici del lavoro svolto sui principali ghiacciai delle Alpi. Si è discusso infine sui futuri scenari alla luce dei cambiamenti climatici globali. Tema molto attuale e dibattuto anche dal popolo degli alpinisti che frequentano le montagne e che stanno assistendo con i loro occhi alla graduale riduzione del fronte nevoso dei ghiacciai.

Si è aperta poi la seconda sessione dedicata agli aspetti storici e geografici dello spazio alpino.

È intervenuto Luca Bonari, ricercatore presso il Dipartimento di Geografia Umana dell'Università degli Studi di Milano, proponendo la relazione *Le Alpi e le ricerche sulla storia del clima: il caso della piccola glaciazione*.

Quali metodologie e quali fonti sono oggi utili a ricostruire il fenomeno della "piccola glaciazione", ovvero della notevole diminuzione delle temperature medie avvenuta fra la metà del 600 e l'inizio dell'800 che comportò una serie di inverni estremamente rigidi e nevosi e che portò ad una sensibile espansione dei ghiacciai. Data l'assenza, a quell'epoca, di strumenti di misurazione scientifica delle variazioni climatiche, Bonardi ha fatto ricorso a strumenti di indagine quali diari e lettere, cronache parrocchiali, ex voto, immagini artistiche, registri di fiere agricole. Queste diverse fonti, nonostante la loro disomogeneità, hanno il pregio di fornire utili informazioni sui fenomeni climatici nei suoi riflessi immediati sulla vita e sul lavoro dell'uomo.

La giornata è stata chiusa da Alessandro Pastore, professore ordinario presso l'Università degli Studi di Verona, che ha trattato il tema *Le Alpi fra la conquista alpinistica e indagine scientifica nella seconda metà dell'ottocento*.



*Lago del Barbellino - foto: L. Pelliccioli*

L'intervento ha ricostruito le origini del fenomeno alpinistico. I primi pionieri che salirono le principali cime alpine, in una feconda sintesi di indagine scientifica e scoperta geografica. Pastore ha inoltre rilevato il merito e il significato di una ricostruzione storica dell'alpinismo che negli ultimi anni ha assunto dignità e autorevolezza. Lo studio della storia dell'alpinismo inteso come fenomeno sociale e culturale ha infatti abbandonato un certo dilettantismo ed è invece oggetto di ricerca di studiosi preparati e capaci di trattare scientificamente la materia. Questo sta portando ad una nuova visione della storia dell'alpinismo nel corso della sua evoluzione e apre per certi versi nuove prospettive di ricerca.

Al termine dei lavori è seguito un interessante dibattito moderato dal giornalista di montagna Lorenzo Scandroglia.

Complessivamente l'esperienza maturata si è ritenuta ampiamente positiva e l'auspicio è di riproporre un momento culturale di questo tipo anche nella prossima stagione, convinti che tutto ciò non può far altro che contribuire alla crescita di un'adeguata sensibilità e conoscenza verso le problematiche delle Alpi.

La convinzione finale è che si possa affermare quanto prima una sincera consapevolezza del ruolo che l'uomo può e deve svolgere all'interno dello spazio alpino!

# Alpinismo di prigionieri italiani in India

## 1942-1945

*L'articolo che segue fu scritto dal socio Virgilio Berera (scomparso nel 1987) e apparve sulle pagine dell'annuario della sezione di Bergamo nel 1946. Si è scelto di riprodurre integralmente l'articolo perché narra in modo esemplare la straordinaria esperienza vissuta dai militari italiani prigionieri di guerra nel campo di Yol, a nord dell'India e ai piedi dell'Himalaya.*

*Il campo di prigionia inglese, attivo dall'inizio del 1942, arrivò a contenere più di diecimila soldati italiani provenienti da vari fronti di guerra e appartenenti a diversi corpi dell'esercito. Le condizioni di prigionia furono estremamente dure per il rigore e la severità imposta dai britannici, per la difficoltà di comunicazioni da e per l'Italia e ancora per il clima monsonico, caratterizzato da lunghi e rigidi inverni e da piogge torrenziali nei mesi estivi. Dopo l'armistizio fra Italia e potenze alleate dell'8 settembre 1943 i prigionieri italiani, quando fu loro riconosciuto lo status di appartenenti ad una nazione non ostile, ebbero la possibilità di migliorare le proprie condizioni di detenzione e addirittura poterono assentarsi dal campo per brevi periodi. In questo contesto alcuni prigionieri italiani decisero di salire le montagne poste a nord del campo. Le montagne, molte delle quali inviolate e di cui si avevano informazioni solo frammentarie, raggiungevano e superavano i cinquemila metri. Con rudimentali attrezzature alpinistiche, fortunatamente acquistate o costruite dagli stessi prigionieri, i prigionieri italiani poterono rompere la condizione di inerzia e apatia. Scalare montagne maestose e selvagge assunse così valore di riscatto, di ricerca di una libertà perduta.*

*La sezione di Bergamo del C.A.I., insieme all'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, hanno voluto ricordare questa esperienza straordinaria e poco conosciuta con una mostra e un convegno. La mostra, già esposta presso il Museo Diffuso della Resistenza della Deportazione della Guerra e delle Libertà del Comune di Torino, si è svolta al Palamonti dal 23 ottobre al 5 novembre. Si è inoltre tenuto un incontro che ha visto la partecipazione di Angelo Bendotti, direttore Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, del giornalista e scrittore Carlo Grande, autore del romanzo *Cavalcata selvaggia*, ispirato all'esperienza dei prigionieri italiani a Yol, e del regista Fredo Valla, autore di un documentario su Yol intitolato *Prigionieri della Libertà*.*

Stefano Morosini

### Prigionieri di Guerra.

Dalle montagne nevose della Grecia, dai deserti libici, dai vasti fronti dell'A.O.I. dai mari e dal cielo arrivammo in India.

Per un anno e più fummo sparsi un pò ovunque nell'immenso continente; tutte zone molto calde e sistemazioni provvisorie, di transito. Poi, nel febbraio 1942 iniziò per la maggioranza degli ufficiali il trasferimento verso i campi definitivi di Yol nel Panjab e Dehra-Dum nel Garhwal.

### Yol e le sue montagne.

Yol, a 1200 m sul mare, è un piccolissimo paese, ma i campi di concentramento che raccolgono circa 10.000 ufficiali e 2.500 soldati, la guarni-

gione di presidio, qualche famiglia inglese e molti indiani che vivono in margine alla nostra vita, l'hanno fatto diventare una piccola città.

Una città di baracche circondata da reticolati e più lontano da risaie e coltivazioni di tè. A nord di Yol s'innalzano i contrafforti boscosi che si staccano dalla grandiosa catena de Dhaula-Dhar. "Io non conosco nulla di più imponente di quella meravigliosa catena del Dhaula-Dhar che, come un muro, separa la pianura dall'Himalaya e che è lunga almeno 100 miglia; e sebbene non vi siano molte cime vistose, la cresta ha un'altezza quasi continua di 4500 m con una caduta di 3600 m sulla pianura sottostante ed è praticamente ininterrotta, i passi quasi tutti molto alti



Lettera inviata dall'Italia ai prigionieri di Campo Yol - foto: archivio C.A.I.

e le cime che raramente emergono più di 800 m dalla cresta" (Così il Brig. Gen. Bruce in "Himalaya Wanderer", pag. 224, Kulù)

Nella zona da noi considerata, la catena del Dhaula Dhar costituisce la "prehimalaya", oltre la quale s'innalza, fra i fiumi Ravi e Chenab, la "Piccola Himalaya" che, nel massiccio del Laluni tocca i 6000 m; oltre il Chenab, incomincia l'Himalaya vera e propria, «la grande catena Himalayana» che presenta subito, nella zona del Lahoul, diverse cime fra i 6000 e i 7000 m.

#### Montagne sacre e abitanti del Ravi.

L'Himalaya, che significa "Paese delle nevi", è sacra per tutti gli indiani che da vicino e da lontano vengono spesso in pio pellegrinaggio alle sorgenti dei loro fiumi, alla sorgente della vera ricchezza dell'India. Tutte le cime sono degli altari perchè lassù hanno la loro casa le innumerevoli deità degli indù. Nelle valli anche più recondite monasteri, templi, eremitaggi sono segni evidenti di questo tributo di fede alle montagne sacre.

"Gaddi" si chiamano gli abitanti della valle del Ravi, quasi tutti pastori, quasi tutti delle caste superiori dei brahmini e degli "kshatriya" o guerrieri.

Tipici montanari nell'aspetto e nel carattere, tipici nel loro costume di tutta lana lavorata in casa (gonna fino al ginocchio per gli uomini, fino alle caviglie per le donne stretta ai fianchi da 15-20 m di corda sulla quale appoggia l'immanicabile carico avvolto in una coperta; d'inverno i pantaloni lunghi che vengono infilati nella caratteristica calzatura a mocassino, fatta di cordoncini di lana impermeabile e che fa buona presa sulla neve e sul ghiaccio), i "gaddi" vivono di pastorizia e di un po' di agricoltura. La loro autosufficienza è quasi completa; il commercio del sale è forse l'unico fiorente e necessario. L'artigianato produce i pochi utensili domestici e soprattutto il vestiario. I pastori coi greggi passano due volte all'anno attraverso i passi della catena del Dhaula-Dhar; i più frequentati sono l'Andrahar (m 4360, il Talang (m 4685), il Sureh (m 3870), il Thamsar (m 4760). In ottobre lasciano la loro valle e scendono nel Punjab o svernare, spesse volte accompagnati dalla famiglia, mentre altri la lasciano lassù sotto la neve. In primavera arrivano a frotte, due o tre greggi alla volta; si soffermano in maggio e giugno sui

pascoli dei contrafforti del Dhaula-Dhar e rientrano tutti nella valle del Ravi prima di luglio per sfuggire alle grandi piogge dalle quali la loro valle è in gran parte risparmiata.

### **Prigionieri alpinisti.**

Su queste montagne salirono molti prigionieri di guerra italiani quando, dopo gli avvenimenti politico-militari del settembre 1943, un pò più di libertà venne finalmente a toglierli, sia pure per brevi periodi, dalla triste vita fra i reticolati. Vissero la stessa vita dei "gaddi", con loro salirono i passi del Dhaula-Dhar, ma con l'aspirazione di salire sempre più in alto.

L'attività alpinistica dei prigionieri di guerra incominciò nell'autunno del '43, quando alcune squadre dei campi 25 e 27 ottennero finalmente dei brevi permessi di 3-5 giorni per salire sulla catena del Dhaula-Dhar.

Già in questi primi approcci con le montagne indiane i risultati furono superiori alle aspettative dei Comandi inglesi che nulla avevano concesso, tranne i permessi, anche questi subordinati ad una infinità di divieti.

I passi Talang (4685), Andrahar (4360), il Dhar Narwara (4690), il Gaurijunda (5287), la quota più alta della grande catena, furono le prime mete. Il 23-11-1943, dopo vani tentativi da sud e da est fu raggiunta da nord la cima del Lena Peak (4807), la più bella della catena, dopo un glaciale bivacco al passo del Talar (m 3808).

Queste prime salite contribuirono grandemente alla formazione di un ambiente alpinistico, suscitando un grande interesse nei campi e la meraviglia dei comandi inglesi che ben sapevano di quali mezzi fossero dotati i prigionieri.

Nell'inverno 1943-'44 nei vari campi era tutto un fervore di preparativi, una caccia a tutto l'equipaggiamento alpinistico che si poteva trovare, mentre ci si arrangiava a fabbricare tutto quanto poteva essere utile e non si poteva comperare (piccozze, ramponi, chiodi, corde e cordini, borracce, zaini, lampade, ecc.). Gli allenamenti sistematici ci portarono al massimo grado di efficienza fisica tale da permetterci di raggiungere la catena del Dhaula Dhar in giornata (da 1200 a 4500 m e ritorno nelle 12 ore).

Il 14-6-1944 partimmo finalmente anche noi verso le montagne, lasciandoci alle spalle il

campo di concentramento che da tre anni ci soffocava sapendo che la sera non avremmo dovuto ritornare fra i reticolati. Nostra prima meta la nera piramide del Lena (m 4807) per una via diretta da sud, che aveva visto fallire i precedenti tentativi. Il giorno 16 ne raggiungemmo la cima per la cresta S.E., partendo dal bivacco a 3300 m circa: 1500 m di dislivello superati in 6 ore di divertente arrampicata.

Trasferita la base, il giorno 19 raggiungemmo la cima del Gaurijunda (m 5287) che ci offrì una superba visione sulla piccola e grande Himalaya. In questa stagione premonsonica del '44, il Gaurijunda vide salire a una cinquantina i prigionieri che, superando per la prima volta i 5000 m, cominciarono a conoscere, con il fascino delle vette himalayane, la durezza del salire ad alta quota.

Poi vennero le restrizioni alimentari e pecuniarie ad aumentare i sacrifici di coloro che alla montagna dedicavano tutta la loro attività sportiva. Nonostante le restrizioni il numero degli appassionati crebbe ogni giorno, attratti non solo dal fascino della libertà, ma soprattutto chiamati alla montagna dalla sua bellezza, dai suoi silenzi, dalla sua poesia, da quelle cose delle quali il prigioniero sentiva maggior bisogno. Non furono pochi coloro che ricevettero lassù il battesimo della montagna, per nulla preoccupati di iniziare il noviziato addirittura sull'Himalaya, dove le catene di contorno sono più alte del Monte Bianco.

Si rese necessaria una organizzazione su vasta scala alla quale i comandi italiani e inglesi diedero finalmente un appoggio ufficiale. Furono disciplinate le iscrizioni, la visita medica, gli allenamenti, furono preparati nei campi base sui contrafforti del Dhaula Dhar, furono selezionate le squadre autorizzate a spingersi sulle catene più lontane della piccola e grande Himalaya. Si ottennero delle carte, dei permessi di maggior durata, qualche distribuzione supplementare di vestiario e un pò di moneta da spendere fuori.

### **Risultati.**

La catena del Dhaula Dhar vide i prigionieri di guerra italiani su tutti i suoi passi e su tutte le cime più belle, da oltre il passo Gash (4200 m circa) verso Dhalhousic, lungo tutta la catena fino al

Makori Passo (4444 m) e al passo Kahlian (4200 m circa), dove la catena si unisce al massiccio del Laluni, alla piccola Himalaya, sulla testata della valle del Ravi. Nella piccola Himalaya fu raggiunto il Chobia Pass, fu tentata invano la tremenda piramide del sacro Kailas (m 5659) nella catena del Pangi, fu salito da due squadre, per vie diverse, il dentino del Kujia-ka-Tilla (m 5440) nello stesso massiccio, fu raggiunto il passo Nikora (m 5000). Il Baffing Laluni (m 6027) respinse ogni tentativo. Solo nella Grande Himalaya furono raggiunti e superati i 6000 m, avvicinandosi ai 6500; ma furono pochi coloro che riuscirono a raccogliere la somma necessaria per spingersi fino alla zona del Lahoul, fra i passi Rotang (3000 m circa) e il passo Baralacha (5000 m circa) sulla grande pista che porta nel Tibet.

#### **Portatori.**

Il problema dei portatori fu anche per le nostre spedizioni uno dei più ardui da risolvere. Non potevamo sceglierli noi, dovevamo accontentarci di quelli che ci mandavano i "Coolies contractors", i fornitori autorizzati, pagando il prezzo fisso dal Comando inglese.

Era già una fortuna trovarli pronti al cancello del campo il mattino della partenza; spesse volte non arrivavano ed allora bisognava rassegnarsi, disfare i carichi, eliminare tante cose che pure erano indispensabili, aumentare il nostro carico e partire, curvi sotto il peso di almeno 30 kg, maledicendo i "coolies contractors", i vari Mahalu Ram, imprecaando agli indiani, alla loro paura della troppa neve che copriva i passi, o della pioggia che cadeva; alle loro ricorrenze festive, alle loro cerimonie e ai loro riti troppo lunghi, alla loro poca considerazione del valore del tempo. Spesse volte arrivavano e sembravano bravi, ma poi erano capaci di abbandonarci nei momenti cruciali, perché non erano attrezzati, perché nuova neve aveva coperto i passi o perché una improvvisa tormenta li metteva di fronte a una lotta superiore alla loro resistenza morale, già menomata dalla superstiziosa paura della montagna, della sacra montagna abitata dalle loro deità buone e cattive. Nessuna promessa, nessuna minaccia allora poteva farli proseguire. Non potevamo certo contare sulle "tigri di Darjiling" o sulla benedizione di un gran "lama"!

#### **Conclusione.**

Il nostro bisogno di libertà e una grande passione per la montagna poterono farci affrontare i sacrifici e i disagi che l'attività alpinistica richiedeva. Nell'intervallo fra le due stagioni alpinistiche (da aprile a giugno compresi e dal 20-9 al 30-11) si videro gli alpinisti impegnati nelle più strane attività con il solo scopo di guadagnare e accantonare i soldi per le gite. Fece il commerciante, l'artigiano, s'impiegarono al bar e alle mense andarono in cucina a pelar patate fino alle 23 per guadagnarsi un pezzo di pane e una fetta di pancetta per l'allenamento dell'indomani. Quasi tutti impararono un po' della lingua indiana per potersi intendere coi pastori e coi portatori. Gli indiani della montagna impararono a conoscerci e a volerci bene e ammirarono il nostro adattamento alla semplicità di una vita simile alla loro. Nelle grotte e nei bivacchi, attorno al fuoco, il prigioniero raccontava balbettando e aiutandosi con le mani, raccontava di un paese e di una famiglia lontana.

Questo e tante altre cose ancora fu il nostro alpinismo in India. Tanti sacrifici, tante fatiche, ma tanta gioia anche, tanto conforto alla nostra pena di prigionieri che da anni sospiravano la liberazione. Un bel ricordo insomma, che fa dimenticare in parte le brutte cose viste e vissute e la monotonia di una vita di attesa. Grazie a voi montagne dell'India che ci avete aiutato ad attendere! I risultati ottenuti, gli studi sulla geologia, sulla flora e fauna, sulle popolazioni conosciute, saranno argomento di articoli sulla rivista della Sede Centrale del C.A.I. e di pubblicazioni a cura della società "Himalaya", nonché di una mostra a Milano a cura della stessa società.

#### **Bergamaschi lassù**

Non potevano mancare, ed ebbero i loro rappresentanti fra coloro che salirono su quelle montagne, mentre altri si accontentarono delle lunghe gite giornaliere alle mete più vicine. Ricorderemo fra i primi il Ten. Col. Terzi, i ten. Marinoni, Re, Noris, Zanetti, Tadini, Parietti e Licini. Anche i loro nomi stanno scritti lassù sulle cime del Gaurijunda, del Lena, del Rujia-ka Tilla, sui tanti passi del Dhaula-Dhar, racchiusi in una scatola di latta, assieme a tanti altri nomi italiani, assieme a un piccolo Tricolore.

*Aquile reali*

*Presentiamo qui la riproduzione integrale di un articolo scritto da Antonio Locatelli e pubblicato sul Corriere della Sera il 19 febbraio 1932.*

*La scelta redazionale di ripubblicare l'articolo si riferisce alla donazione, da parte degli eredi, dell'aquila naturalizzata che appartenne a Locatelli. Intendiamo così ricordare l'aviatore, l'alpinista e l'uomo politico ritornando alla poco conosciuta produzione giornalistica svolta fra il 1927 e il 1935 per l'importante quotidiano milanese, in qualità soprattutto di corrispondente di viaggio.*

*Presentare l'articolo che segue vuole inoltre trarre l'auspicio che la sezione e la città stessa possano ritornare in modo sereno e oggettivo (e quindi senza campanilismi, ma anche senza retorica, agiografie o ostracismi) su uno dei personaggi più noti e importanti della storia cittadina del ventesimo secolo.*

Stefano Morosini

Nella svasatura di una grotta che s'apre nell'alto di una parete dolomitica strapiombante sopra un cupo laghetto alpestre due superbe aquile reali hanno posto il nido e di quando in quando si librano maestosamente, ad ali tese, di scogliera in scogliera, di poggio in poggio, per ghermire a volo radente qualche bestiola selvatica o uccelli montani.

Quando l'inverno volge alla fine, la femmina depone tre chiare uova maculate, e dopo oltre un mese di cova, quando nella valle i prati, liberati dalla neve, fioriscono, i boschi germogliano e i torrenti traboccano, nascono due pulcini d'aquila abbatuffolati di un piumino bianchiccio. La madre protegge con infinita tenerezza i figlioletti dal freddo e dalla stupida curiosità del maschio, il quale poi per saziare quei mostriciattoli voraci caccia tutto il giorno, ammucciando un carnaio macabro dove gli avanzi putrefanno tra resti di pellicce, penne e teschi.

Dopo appena una settimana i nidiacei cominciano a muoversi impacciati sulle lunghe gambe dalle cosce calzate di chiaro e i tarsi piumati fino alle dita potenti, ma appoggiano per terra ora la carena, ora le dita delle ali rudimentali, mentre in cima al collo magro muovono la testa oblunga, dotata di grandi occhi scuri, dall'iride ocracea, infossati sotto le sporgenze orbitali, e di un becco

adunco, dalla cera citrina e dalla punta di onice, che dà un aspetto fiero a quelle caricature di aquile che strillano senza dignità, coi becchi spalancati fino a quando la madre non li ingozzi.

I piccini si ravviano le penne che, spuntando, danno un prurito molesto e spalancano le ali dove già nascono le raggere delle remiganti; in breve si completa il manto bruno fulvo con poche macchie bianche, e con le piume lanceolate del collo che verso la nuca divengono dorate. I due aqulotti, maschio e femmina, stanno a lungo a guardare in modo strano, dall'orlo del nido, la profondità dell'abisso, come se cominciassero ad avere coscienza dello spazio che saranno destinati a dominare. Poi osservano con enorme interesse le evoluzioni di volo dei genitori e, per imitazione, cominciano ad agitare le ali ancora troppo pesanti e vaste per la loro muscolatura tenera.

Sul principio dell'estate arrivano anche lassù con i primi tepori i balsami del bosco e della terra. Un giorno, mentre un temporale sta per scoppiare, uno stormo di cornacchie, esaltate dal putiferio del vento e dei tuoni, si solleva, gracchiando, in nere colonne a spira; quelle stupide bestie si sono messe in testa di dare combattimento all'aquila per portarle via le prede accu-

mulate nel nido, secondo quanto hanno riferito alcune cince petulanti che ogni mattina si arrischiano fino sull'orlo della grotta.

L'aquila maschio si lancia, emettendo acute strida di combattimento, a fendere con furiose battute d'ala la nuvola di spregevoli becchini alati, nonché mangiatori di ranocchi, mietendone a sciami; ma il nuvolo si ricompone e la spirale rotante sale sempre; le prime cornacchie, gracchiando lugubrementemente, raggiungono la grotta, ma le poderose ali dell'aquila madre le rigettano a palate; per fortuna, improvvisamente, nubi funeree avvolgono le rupi con rovesci di pioggia e di grandine, mentre lungo le rocce si allungano le fiamme di scariche elettriche che disperdono a valle lo stromo gracchiante.

A mezza estate l'anelito di volo nei piccoli è irrefrenabile. Essi si esercitano a battere le ali con vigore, staccandosi a balzi dal suolo. I genitori permettono loro di spingersi sul cornicione per osservare i loro lanci.

La giovane femmina, mentre allunga il collo, indecisa, cade nel vuoto, ma subito raddrizza il volo e con poche battute si spinge al largo delle rupi, ma vola comicamente come un gallinaccio, affondando fino al bosco. Tenta di appigliarsi all'alto ramo di un abete, ma non riesce ad arrestarsi e tombola di ramo in ramo fino sul prato dove batte il petto. Alcuni pastori che hanno assistito alla scena si precipitano per catturarla poiché ella, stordita e impacciata, non riesce a prendere slancio per spiccare da terra; ma la madre che l'ha seguita trepidando le è subito sopra, l'afferra, con gli artigli allentati, agli omeri e la solleva a qualche centinaio di metri, poi l'abbandona al suo volo, nel vuoto, e la precede perché imiti i suoi movimenti.

In breve entrambi gli aquilotti si perfezionano nel volo e sanno valutare e sfruttare le correnti utili del vento, veleggiando ad ali spiegate.

Padroni dello spazio, col compiacimento animale delle proprie forze, accompagnano ormai i genitori nelle cacce, dove imparano a distinguere gli animali predabili e gli animali e le cose da evitare. Essi si divertono anche ad evolvere sotto le frange di nebbie, intorno ai castelli di rupi, ai pinnacoli e credono che il cielo, i boschi pro-

fumati, gli animali da preda siano creati apposta per loro. Sono incuriositi specialmente dai dadi bianchi delle case degli uomini presso le quali si muovono appetitose gallinelle, gatti, agnelli e capretti prelibati, ma i genitori fanno loro capire che non devono accostarsi a quelle case e che bisogna diffidare dei grossi bipedi che le abitano.

Un giorno l'aquilotto scopre dall'alto una dondola che striscia presso un accatastamento di sassi e constata che involontariamente gli passa nel corpo un fremito che gli fa contrarre gli artigli e rizzare le penne della nuca: ripiega un po' le ali e piomba obliquamente fino a terra dove si raddrizza, a volo radente, con gli artigli abbassati e le unghie, affilate e ricurve, protese; urta la bestiola sventrandola, ma sbaglia la ghermita, e allora con rapido volteggio le è sopra di nuovo, l'afferra e la porta sopra un pinnacolo dove, tenendola ferma sotto gli artigli, la dilania col becco affilato, ingoiando così, lentamente, i brandelli caldi della sua prima vittima.

Da quel giorno non fallisce più la preda. Però, rilevatasi nei giovani la facoltà di cacciare da soli, questi perdono l'affetto dei genitori che vedono ormai in loro dei competitori e li considerano estranei. La legge che vige nel mondo dei rapaci non tollera troppi individui in uno stesso distretto. I giovani lo hanno capito dagli inspiegabili maltrattamenti e un giorno partono insalutati per il mondo ignoto.

Emigrano insieme di valle in valle, dapprima verso alte catene cristalline e ghiacciate, poi, attraverso la pianura, verso lontane catene che fanno cerchia sul mare, ma in una scorreria una fucilata abbatte la sorella, e il maschio rattristato, ritorna sulle Alpi eccelse e conduce per anni vita solitaria.

Dopo dieci inverni l'aquilotto, giunto al completo sviluppo, prova, acuita, una sensazione di piacevole tormento che già lo insidiava da alcune stagioni. La sua vitalità prepotente tenta invano di sfogarsi in arditi e sanguinari combattimenti. Spinto dai sensi d'amore che lo rendono irrequito e splendente, riprende a viaggiare in cerca d'una compagna.

Dopo qualche tempo, librandosi sopra un'am-

pia vallata alpestre, vede contro l'aurora un'aquila che riconosce, dalle forme poderose e dalle movenze, per una giovane femmina. Pervaso d'impeto, lancia iterate grida rauche e scocca verso di lei che continua a librarsi indifferente; le passa accanto spiegando la sua splendida livrea, divaricando con stile le penne maestre e facendo gatteggiare le copritrici cangianti, poi si innalza con una serie di volteggi e di ruote di rara eleganza; guizza senza battito, poi s'arresta un po' impennato, estendendo la velatura e aprendo tutto il ventaglio delle timoniere; una volpe che in basso sta insidiando un gruppo di pernici gli offre occasione di pur mostrare il suo ardimento: egli fende obliquo sul ferino che sentendo sopra di sé il poderoso frullo delle ali fugge spaventato e lo colpisce con due artigliate lancinanti a tergo. La volpe protende le fauci dove brillano i denti aguzzi; l'aquila esita volteggiandole intorno e assestandole colpi d'ala per stordirla, poi le piomba come una saetta sulla testa, con un artiglio le chiude le mascelle che hanno battuto a vuoto, trafiggendo dal mento la lingua fino al palato, con l'altro lacera intorno agli occhi e infine affonda le unghie nel collo stringendole intorno alle vertebre.

Le acute strida della vittima angosciata salgono al cielo con quelle dell'aggressore che con le penne irte, il becco aperto e la lingua vibrante non molla la presa e battendo le ali si mantiene sempre sopra, fissando la morente con pupille dilatate e con una spaventosa espressione di ferocia. Mentre la bestia vinta sussulta nell'agonia, il poderoso becco le sfonda il cranio e strappa lembi di carne viva dalle spalle; un ultimo strido acuto del rapace vittorioso avverte che la lotta è cessata.

La giovane femmina d'aquila che ha assistito alla feroce scena sente per istinto che quel maschio potrebbe essere un buon padre predace per i suoi piccoli e si lascia accompagnare da lui. Al tramonto i due tarchiati rapaci sono vicini, bilanciati su un alto ramo, e si studiano a vicenda, in posizione di guardia, fissandosi in una magnetica sfida.

Il mattino dopo un bell'esemplare di maschio entra in campo a contendere la femmina che assi-

ste alla lotta appollaiata. Il nostro aquilotto parte irato contro l'avversario e lo raggiunge; i due si avventano urtandosi e si assestano colpi di artiglio; le ali sono impacciate dal groviglio dei corpi e i combattenti rotolano fino a terra dove, in vista del pericolo estraneo, si separano per ricominciare in alto. Dopo un po' l'intruso fugge malconcio, ma ricompare due giorni dopo e ancora una terza volta nella settimana, ma infine, ferito malamente, riconosce la sua inferiorità e cede per sempre il campo.

La femmina va col vincitore, ma alle assiduità di questo risponde con rostrate e unghiate. Il nostro innamorato non sente alcun male: più piccolo della femmina, come sempre in questa specie, è meglio carenato, di muscolatura più tendinea, e la vince nel volo libero, accostandosi egli di più alla perfezione accipitrina dei falchi. Con il suo impeto maschio la piega a poco a poco e la conquista.

Negli ultimi giorni dorati d'autunno, i due giovani rapaci scelgono un nido posto sopra un torrione dolomitico inaccessibile, in vista di un lago di acqua limpida, circondato di selve. Essi lo preparano spezzando i rami secchi degli alberi e coprendo l'intreccio con una lettiera di fronde di larice; poi passano le lunghe giornate invernali con gli occhi incupiti di amore e di tristezza. Quando la primavera ridesta le valli e scioglie in mille rivi il manto di neve, due belle uova picchiettate di grigio adornano il nido e la madre si fonde di tenerezza covando le nuove vite. Il maschio non ha sentimenti speciali, ma sa esattamente che egli dovrà essere più che mai forte e rapido nel cacciare la selvaggina anche per le piccole creature che nasceranno.

Ogni giorno, dal cornicione dove veglia egli spia l'apparire nell'abisso tenebroso delle prime luci dell'alba nelle quali fluttuano le nebbie mattutine e, prima che il sole sorga, fremendo in ogni penna, si lancia bilanciandosi sulle grandi ali, armato di velocità e di potenza irresistibile per uccidere e predare, continuando così il suo ciclo, secondo la ferrea legge di vita delle più nobili creature.



# *Giovan Battista Cortinovis*

## *l'alpinista e l'uomo civile*

Forse per una caratteristica ritrosia alle celebrazioni, dettata dalla sua grande concretezza, dalla sua straordinaria vocazione al lavoro, la città di Bergamo corre a volte il rischio di dimenticare alcuni suoi cittadini, oggi scomparsi, che molto hanno dato alla vita della città, magari in silenzio, magari senza troppo porsi alla ribalta. Sobrietà, pragmatismo nei modi di fare, un uso attento delle parole, insieme ad una grande onestà e coerenza personale sono tutti aspetti che ritroviamo nella figura di Giovan Battista Cortinovis, alpinista e uomo civile, nato nel 1903 e morto nell'ottobre del 2003 a pochi giorni dal compimento del centesimo anno di vita.

A tre anni dalla sua scomparsa il Club alpino italiano di Bergamo e l'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea (ISREC) hanno voluto ricordare "il Giamba", come tutti lo chiamavano, con una mostra, allestita al Palamonti di via Pizzo della Presolana dal 16 al 29 ottobre e con un incontro, a lui dedicato, previsto per il 20 ottobre. L'esposizione, che comprendeva immagini, disegni, documenti d'archivio e la sua attrezzatura alpinistica, ha ripercorso alcuni momenti salienti della vita di Cortinovis e ha voluto sintetizzare due aspetti, non disgiunti, di alpinista e di cittadino di alto profilo. Giamba Cortinovis ha attraversato il Novecento e la sua serietà, il suo scrupolo e la sua coerenza si sono sempre legate a un impegno forte ma silenzioso, ad un muoversi dietro le quinte in alcune fra le più importanti istituzioni cittadine.

Sul piano professionale Giovan Battista Cortinovis, ottenuto il titolo di ragioniere al Vittorio Emanuele II, intraprese la carriera bancaria e a soli 26 anni fu incaricato procuratore capo contabile presso il Credito Italiano. L'ascesa professionale fu tuttavia interrotta bru-

scamente dalla decisione di non aderire al Partito nazionale fascista che, in quanto funzionario, gli fu imposta, ma che Cortinovis più volte rifiutò fino a trovarsi costretto a rassegnare le proprie dimissioni. L'uomo non scese mai a compromessi con la propria coerenza personale nemmeno quando nel 1938, con dolore, si dimise dal Club alpino italiano, dove aveva ricoperto l'incarico di revisore dei conti, in risposta all'appropriazione che il fascismo aveva allora definitivamente operato nei confronti di un'istituzione liberale e dalla tradizione gloriosa e rigorosamente apolitica e apartitica, come Cortinovis sempre ha sostenuto. Giamba era un forte alpinista che aveva compiuto prime ascensioni su pareti rocciose bergamasche (pensiamo alle vie aperte sulla parete N dell'Arera, sulla N/E del Monte Secco, o sulla N del Pizzo del Becco) e fu tra i primi a praticare assiduamente lo scialpinismo e ad esplorare, sci ai piedi, le Orobie d'inverno. Durante tutti gli anni Trenta e la seconda guerra mondiale Giamba visse appartato fino a quando, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si espose in prima persona organizzando a Bergamo il primo Comitato di liberazione nazionale insieme a un piccolo gruppo, tutto composto da esponenti del Partito d'azione, formazione di matrice democratica e antifascista che per prima aveva sostenuto le nascenti bande partigiane e che aveva favorito la fuga di 2500 soldati alleati che in quei giorni erano potuti fuggire dal carcere della Grumellina. Scoperto a seguito di una delazione, il primo Cln (era composto, oltre che da Cortinovis, da Renato De Vecchi, Luigi Mondini, Giacomo Paganoni e Aldo Traversi) fu tratto in carcere e processato da un tribunale militare tedesco. Giamba riuscì ad essere scagionato a causa di un vizio di forma del codice di procedura penale.

Dopo gli anni della guerra e per la lunga stagione di vita che è seguita Cortinovis proseguì il proprio impegno personale sui due piani di alpinista e cittadino. In montagna fu dapprima sostenitore e poi realizzatore del tracciato integrale del Sentiero delle Orobie: contribuì infatti ad ideare e condurre lo studio e la preparazione di una tappa importante come quella compresa fra i rifugi Brunone e Coca e, il suo capolavoro, ideò alla fine degli anni Sessanta il sentiero attrezzato della Porta, alle pendici della Presolana fra il Rifugio Albani e il Passo della Presolana. All'interno della sezione bergamasca animò inoltre l'attività scialpinistica, fu membro della commissione culturale e presidente della commissione Tutela Natura Alpina, per la quale fu tra i maggiori sostenitori del Parco naturale delle Orobie. Ancora, in ambito cittadino, fu fondatore, socio e segretario dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Sorto nel 1968 con lo scopo di contribuire alla raccolta di studi, documenti e testimonianze sulla Resistenza bergamasca, Cortinovis garantì per diversi anni l'apertura al pubblico dell'istituto di via Tasso e depositò nell'archivio una raccolta importante di documenti, che oggi costituisce il Fondo Cortinovis e che è stata in parte esposta alla mostra al Palamonti. Quello della realizzazione di una nuova sede per la sezione bergamasca del C.A.I. fu un altro ambito in cui Cortinovis si dedicò con impegno: se all'inizio degli anni Novanta studiò la progettazione della sede che doveva sorgere a Longuelo, in via Lochis, l'attuale sede del Palamonti di via Pizzo della Presolana è stata costruita anche sulla scorta delle sue idee e dei suoi consigli (oltre che grazie ad un suo corposo lascito).

La mostra e l'incontro pubblico che si sono tenuti al Palamonti, sede della sezione bergamasca del C.A.I., di cui Cortinovis, come si è visto, è per molti versi padre, hanno perciò voluto raccontare la sua vita sobria, coerente e sempre legata ad un impegno personale lungimirante ma fattivo, di un cittadino bergamasco che sarebbe un peccato non ricordare e non ringraziare.



*Giovan Battista Cortinovis  
- foto: biblioteca C.A.I. Bergamo*

## *Continuando nella confusione*

Ho mancato l'appuntamento... ho perso il treno dell'annuario dello scorso anno; mi ritengo anch'io affetto dalla frenesia del mondo attuale con troppe cose programmate e poche attuate.

La storia inizia anche quest'anno in una luminosa giornata di Gennaio nelle Orobie mentre cammino con gli sci ai piedi e combatto come al solito con i miei pensieri. La gita, condotta da solitario, è l'atmosfera ideale e conciliante per liberare spirito ed emozioni. La meta programmata è sempre importante anche se scompare nella maestosità di altri itinerari vicini.

Non c'è gente quest'anno ad accompagnare i miei pensieri, l'atmosfera del Grem, quando raccontavo sull'Annuario di due anni or sono è così distante e... superata. Sono partito come sempre contento attento ai miei rumori, al piacere dell'ascolto del respiro regolare e profondo, dell'aria fresca, osservando le mani contratte e fredde che stringono i bastoncini alla ricerca dell'usuale confidenza. L'attenzione alla solitudine scompare quasi immediatamente; le tracce confuse e frequenti di scialpinisti apparsi nei giorni precedenti mi riporta all'esame dell'affollamento della montagna, alla caotica competizione della lotta con il tempo – anche nella pratica ricreativa – Questa era "sensazione" qualche tempo fa, ora è certezza consolidata. Non esiste traccia in discesa che non riporti sagome perfette e lineari di una fuga veloce, di una frenetico, rapido, eccitante ritorno a valle. D'altro canto si è sempre detto che essere veloci in montagna garantisce sicurezza... Mah, forse anch'io sono affetto da questa mania. Con i miei limiti di età e la poca costanza di allenamento cerco di muovermi più velocemente; l'attrezzatura, l'equipaggiamento e gli strumenti vari mi condizionano a tal punto da modificare

costantemente il ritmo del passo, a rinchiudere la camminata in un passo più rapido e breve, a stringere le braccia lungo il corpo per evitare inutili sprechi di energia. Mi soffermo – forse con la scusa di riprendere fiato – e mi accorgo della limitatezza di questo gesto, di questo modo di affrontare l'ambiente. Io, alla mia età, con la mia testa, con la mia tradizione di montagna, con la mia cultura alpina, mi trovo ad essere fagocitato dal sistema, dalla miriade di tracce di salite e di discesa dove nessuno si ferma, nessuno cade, nessuno osserva?!?. Niente critica negativa in tutto questo, solo che in questa mia emulazione mi sento un po' fuori posto, un po' datato... Continuo e mi accorgo che non deve poi essere così tanto criticabile questo modo di vivere la montagna. Il dinamismo della vita quotidiana riflette coerenza nel modo di proporsi durante il tempo libero; la montagna non si offende. Sorridendo cerco di accelerare, ma mi accorgo che il ritmo è sempre quello...

Torno col pensiero alle numerose partecipazioni: come "mercante", non come atleta, a gare di sci alpinismo. Le manifestazioni, gli atleti sono sempre più numerosi e l'ambiente sempre più affollato a completamento di questo connubio che lascia alla fine un sentore di piacevolezza, di sacrificio vissuto, di competizione sana e olimpica. Tempo fa non era così: gli schieramenti erano ben netti: puri ed immedesimati nella natura da una parte e sportivi – atleti forse non eccessivamente attenti alla montagna dall'altra. Adesso vige la legge della convivenza, del rispetto e della sicurezza: grandi parole, ma ancora un po' troppo "studiate" e non proprio sentite da tutti. Potrebbe essere argomento di riflessione sull'Annuario 2007...

Rimane comunque in questa bellissima giornata



# Statistiche 2006

## della Biblioteca della Montagna del C.A.I. di Bergamo

Totale ore apertura settimanale: 16,5

Totale complessivo ore aperture Biblioteca della Montagna: 708

### BIBLIOTECARI

Totale Bibliotecari (*volontari*) operanti: 22

di cui:

**Turno lunedì:** Corti Giovanni (*responsabile turno*), Adovasio Massimo (*direttore*), Adovasio Mauro (*Biblioteca Nazionale C.A.I.*), Boesso Valeria.

**Turno martedì:** Carlo Benaglia (*responsabile turno*), Bettineschi G. Antonio, Gilardi Luciano, Borella Mariogiacinto, Zappa Maria Teresa.

**Turno mercoledì:** Lucca Pierluigi (*responsabile turno*), Adovasio Massimo, Pecis Fulvio (*vice-direttore*), Spini Marta, Salinas Massenzio (*vice-direttore*)

**Turno giovedì:** Piazzoni Berardo (*responsabile turno*), Basaglia Tomaso, Calvi Adalberto, Nardo Luigi, Salone Michele.

**Turno venerdì:** Todisco Eugenia (*responsabile turno*), Adovasio Massimo, Adovasio Mauro, Ivana Malusardi, Salinas Massenzio.

**Turno sabato:** Bigoni Elena (*responsabile turno*), Biaggi Matteo, Salinas Massenzio.

Totale presenze Bibliotecari: 1004

### UTENTI

Totale generale presenza utenti, comprensiva del Sistema Bibliot. Provinciale.: 1996

Media generale oraria utenti, comprensiva del Sistema Bibliotecario Provinciale: 2,82

Totale presenza utenti nella Biblioteca della Montagna: 1852

Media oraria utenti nella Biblioteca della Montagna: 2,62

Totale utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale: 144

### MOVIMENTAZIONE LIBRI (PRESTITO\*)

\*Solo una parte dei libri della Biblioteca della Montagna sono movimentabili.

Totale libri movimentati, comprensivi del Sistema Bibliotecario Provinciale: 843

di cui:

Libri movimentati nella Biblioteca della Montagna: 666

Libri movimentati da e per il Sistema Bibliotecario Provinciale: 177

Totale utenti che hanno movimentato libri, comprensivi del Sistema Bibliotecario provinciale: 574

di cui:

Utenti della Biblioteca della Montagna: 430

Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale: 144

### NUOVI LIBRI ENTRATI IN BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA

Totale nuovi titoli: 364

di cui:

Totale libri acquistati: 113 (31% degli ingressi)

Totale libri donati: 251 (69% degli ingressi)

# Biblioteca della Montagna del C.A.I. Bergamo

fondata nel 1873

foto: Y. Colleoni



Nel 2006 ben 1996 utenti hanno utilizzato i servizi erogati dalla Biblioteca della Montagna per:

- consulenza bibliografica
- consultazione patrimonio librario
- consultazione patrimonio cartografico
- consultazione riviste
- prestito libri mensile
- interprestito nelle 250 biblioteche del Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo

## ...e tu?

Nel 2006 ben 1996 utenti hanno utilizzato i servizi erogati dalla Biblioteca della Montagna per:

- consulenza bibliografica
- consultazione patrimonio librario
- consultazione patrimonio cartografico
- consultazione riviste
- prestito libri mensile
- interprestito nelle 250 biblioteche del Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo



Ora il catalogo informatico librario "B-evolution" della Biblioteca della Montagna è consultabile anche direttamente in internet agli indirizzi web:

<http://www.caibergamo.it/biblioteca> (alla voce "catalogo")

oppure:

<http://opac.provincia.bergamo.it>

---

Biblioteca specialistica sulla montagna aderente a BiblioCai ed al Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo  
via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo - tel. 035 4175475 - e-mail: [biblioteca@caibergamo.it](mailto:biblioteca@caibergamo.it)

lunedì, mercoledì, venerdì: ore 21,00 – 23,00

martedì, giovedì, sabato: ore 15,00 – 18,30

---



*Dolomiti, Malga Ciapela - foto: L. Merisio*

ANNUARIO 2006

**SOTTOSEZIONI**

DA PAGINA 238 A PAGINA 261



# Sottosezioni

## ALBINO

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Claudio Panna
Consiglieri:	Carlo Acerbis, Ivan Azzola, Cristiano Caldara, Alessandro Castelletti, Adriano Ceruti, Giovanni Noris Chioda, Diego Chiodini, Matteo Gallizioli, Alessandro Nani, Valentino Poli, Franco Steffenoni.
Segretaria:	Mariangela Signori.

Soci	Ordinari	208
	Famigliari	89
	Giovani	10
	TOTALE	307

Ricorrendo quest'anno il nostro sessantesimo di costituzione, le iniziative particolari, di cui si dirà, hanno contribuito a dare nuovo smalto anche alle attività consuete che hanno così registrato un rinnovato impulso.

La stagione è iniziata con la presciistica che, per la verità, ci ha dato qualche problema per l'inadeguatezza dei locali disponibili. Sono seguiti: il corso sci da discesa, al sabato agli Spiazzi di Gromo, con 35 iscritti, dagli 8 ai 14 anni ed i vari corsi, organizzati con la Scuola Intersezionale Valle Seriana, di sci-alpinismo, di sci fuori pista e di arrampicata libera. Stante la loro buona riuscita, saranno tutti riproposti il prossimo anno. Ai tanti collaboratori che con il loro impegno hanno reso possibile l'attuazione, va il più vivo ringraziamento.

### Attività invernale

Il programma invernale prevedeva 11 uscite sociali, dal 29 gennaio al 14 maggio; tre di esse hanno cambiato meta, mentre altre due sono state aggiunte. Otrime le salite scialpinistiche alla cima Testona il 5-2, al Col di Sort il 19-3, al Piz Duan il 2-4, alla punta Rabuigne il 7-5 ed alla cima Piazzi il 14 maggio.

Nell'ambito delle iniziative per il sessantesimo, il 10 febbraio nel Teatro Amico di Desenzano, Mario Merelli ha presentato alcuni interessanti video-filmati sulle sue imprese più recenti.

Il 5 marzo, a Gromo, si sono svolte, nella consueta atmosfera festaiola, le annuali gare sociali di sci, quest'anno ricche di premi più del solito. Campioni sociali per il 2006 sono risultati:

Minicuccioli:	Lisa Vismara
Cuccioli m.	Federico Gritti
Cuccioli f.	Silvia Panna
Ragazzi m.	Marco Carrara
Ragazzi f.	Irene Noris
Allievi f.	Angela Cabrini
Amatori m.	Ferruccio Bettoschi
Amatori f.	Lidia Bortolotti
Senior m.	Stefano Vismara
Senior f.	Ramona Pezzotta
Veterani m.	Aurelio Noris
Veterani f.	Nadia Breda
Rally	Franco Steffenoni
Combinata	Aurelio Noris

Il 7 aprile, sempre nel cinet teatro di Desenzano, la serata con Toni Valeruz, che ha illustrato alcune delle sue discese estreme, suscitando forti emozioni.

### C.A.I. - Scuola

#### Elementare

Secondo un calendario di incontri distribuiti lungo l'intero anno scolastico, nelle classi quarte del Circolo è stato riproposto il corso di avvio al Trekking, mentre tre quinte si sono interessate di Orienteering ed una terza ha visitato, sull'antica mulattiera per Selvino, il "bbs de la scabla", notevole, per valore storico-archeologico. Interessati, complessivamente, 215 alunni.

A maggio, presso il Centro Sportivo Rio Re, organizzati dalla commissione sportiva di Circolo, in collaborazione con l'Assessorato allo Sport ed alcune società sportive, si sono tenuti i giochi della gioventù che hanno coinvolto tutte le classi della scuola pubblica albinese. Il C.A.I. si è occupato dei giochi del secondo ciclo, fornendo il supporto di due propri Soci.

Il 3 giugno, per l'ormai tradizionale festa dello sport, i ragazzi si sono impegnati in diversi giochi svoltisi in via Mazzini, sul piazzale del Municipio ed in piazza S. Giuliano dove il C.A.I. ha allestito una palestra di arrampicata artificiale, che ha riscosso notevole successo di affluenza e di consensi.

#### Media

Marzo-aprile: al sabato, nella palestra di Desenzano, 42 studenti suddivisi in due gruppi hanno effettuato sei sedute di un'ora e mezza ciascuno, dedicandosi all'arrampicata. Alla teoria ed alle esercitazioni al chiuso è seguita un'uscita sulle rocce attrezzate della valle Rossa.

Il 29/30 maggio un'escursione di 2 giorni ha portato una classe terza nella zona del Barbellino-Curò. La comitiva era composta da 22 giovani, due insegnanti e due accompagnatori. Per i molteplici spunti di osservazione e di riflessione che offre, la "gita" consente una immersione totale nell'ambiente montano, lasciando cogliere aspetti ecologicamente rilevanti dal punto di vista naturalistico, economico, storico. Si tratta di un'esperienza già collaudata, sempre con ottimi risultati sotto ogni punto di vista e pertanto da caldeggiare e ripetere.

#### Attività estiva

L'attività estiva 2006, caratterizzata dalle manifestazioni per il sessantesimo, è continuata sino a tutto ottobre ed ha consentito l'attuazione di 13 uscite. Collaborando con il C.R.E. la Sottosezione ha fornito personale tecnico e di supporto in diverse occasioni, relativamente alle attività ricreativo/sportive in ambiente montano. In particolare:

21 giugno: pomeriggio di arrampicata artificiale presso la palestra delle medie di Desenzano, per i ragazzi delle scuole medie.

29 giugno: giornata in Cornagiera, con 80 partecipanti, parte interessati all'escursionismo, parte all'arrampicata.

dal 3 al 7 luglio: escursioni con pernottamento al rif. Cernello - 4 turni di 20 ragazzi ciascuno.

In ricordo della prima salita al Recastello per il canalone nord, effettuata nel 1946 dalla cordata Dall'Oro - Pezzotta (uno dei nostri soci fondatori), nei giorni 15/16 luglio, una sessantina di so-

ci ha raggiunto la vetta. Della comitiva hanno gioiosamente fatto parte giovani fra gli 8 e gli 80 anni.

"Da 0 a 4000". Con base al lago di Viverone presso la più grande morena europea (la Serra) è stato approfondita la conoscenza del comprensorio M. Rosa - Cervino. Dal 12 al 27 agosto 2006, una vasta gamma di attività quali mountain-bike, gite per famiglie, ferrate, alpinismo, arrampicata sci estivo, canyoning, ha movimentato le vacanze dei molti soci che si sono alternati e/o aggregati ai compagni nei momenti e per gli eventi che più interessavano. Ne è risultata un'attività intensa e quanto mai varia nonostante le insistenti avversità atmosferiche che, pur togliendoci la cigliogione del Cervino, non hanno impedito le salite alla punta Parrot, alla Gnifètti, ai due Breithorn, al Polluce... La formula da "campo estivo" si è rivelata quanto mai remunerativa sotto gli aspetti sportivi e sociali, pertanto, se qualche "conto" è rimasto in sospeso, ci si augura di poterlo chiudere con una parziale riedizione nella prossima annata.

"Pakistan 2006". Pieno il successo della spedizione al Pastore Peak (m.6206) nella zona del ghiacciaio Baltoro. 7 nostri alpinisti: Claudio Panna, Renato Caffi "4", Silvana Vedovati, Alessandro Castelletti, Orietta Giuliani, Marzio Carrara e Valentino Poli, nel periodo fra il 29 luglio ed il 21 agosto hanno realizzato un'impresa esaltante che ha arricchito loro e la sottosezione di nuove conoscenze e di più approfondite amicizie. Nella scia delle ormai numerose spedizioni extraeuropee patrocinata dalla sottosezione, questa, per il sessantesimo, rappresenta una conferma delle grandi capacità tecniche presenti nel gruppo ed uno stimolo ad osare ulteriormente.

Da qualche anno è diventata tradizionale l'uscita escursionistico-culturale di ottobre. L'iniziativa si è ripetuta con successo e 37 soci, raggiunta l'finale Ligure, vi hanno compiuto un interessante trekking fra monasteri ed arte rupestre.

L'annuale appuntamento per la giornata sociale si è svolto il 29 ottobre, con base il rif. Monte Cavlera dove è stata celebrata la S.Messa cui sono seguiti il pranzo e la castagnata. Durante l'incontro conviviale sono stati premiati i soci venticinquennali: Gisella e Francesco Camozzi, Michele Carrara, Franco Paris, G.Pietro Morosini ed i sessantenni: Duilio Carrara, Mario Scandella, Aurelio Bortolotti.

Il 10 novembre nel cineteatro di Desenzano, con l'assessore allo Sport Marino Masseroli ed il nostro Presidente C.A.I. BG Gianni Valoti, c'era un grande pubblico ad ascoltare Simone Moro che ha commentato significative immagini della sua attività alpinistica.

L'11 novembre, alla presenza dell'Assessore alla Cultura del Comune di Albino Patrizia Azzola e dell'Assessore all'Ecologia della Comunità Montana Costantino Zanda si è inaugurata, presso la Biblioteca civica, la mostra sui S.I.C. e la biodiversità. È rimasta aperta sino al 26, riscuotendo l'apprezzamento da parte dei molti visitatori, a conferma dell'interesse che solitamente suscitano in paese le nostre proposte di tipo culturale.

## ALTA VALLE SERIANA

Ecco passato anche il tredicesimo anno da quanto la nostra sottosezione ha preso vita. Il 2006 è stato l'anno del rinnovo consigliare dopo le votazioni che si sono svolte durante il mese di febbraio e marzo per chi aveva dato la propria adesione. Risultavano eletti Pasini Alfredo, Moioli Aurelio, Piffari Maurizio, Ongaro G.Pietro, Bigoni Anna, Giudici Antonio; Pasini Giovanni, Fornoni Angelo, Boccardi Tarcisio, Filisetti Ettore, Olivari Claudio, Bonacorsi Susanna, Erpili Gigliola, Boccardi Francesco, Cominelli Gianluigi, Zanoletti William. Quindi il nuovo consiglio era così composto con nomina in seduta del 1° aprile:

Presidente: Moioli Aurelio, Vice Presidente: Ongaro G. Pietro. Se-

gretario: Erpili Gigliola. Tesoriere: Zucchinielli William. Consiglieri: Pasini Alfredo, Piffari Maurizio, Bigoni Anna, Giudici Antonio, Pasini Giovanni, Fornoni Angelo, Boccardi Francesco, Filisetti Ettore, Olivari Claudio, Cominelli Gianluigi, Zanoletti William. Revisori dei conti: Zanoletti Arduino e Guerini Donati

Per effetto di ulteriori modifiche in seno al consiglio deliberate in data 19/12/2006 la composizione è stata così riformulata:

<i>Presidente:</i>	Ongaro G. Pietro
<i>Vicepresidente:</i>	Giudici Antonio
<i>Segretario:</i>	Erpili Gigliola
<i>Tesoriere:</i>	Zucchelli William
<i>Consiglieri:</i>	Pasini Alfredo, Moioli Aurelio, Piffari Maurizio, Bigoni Anna, Pasini Giovanni, Fornoni Angelo, Filisetti Ettore, Olivari Claudio, Cominelli Gianluigi, Zanoletti William, Boccardi Tarcisio

Uno sguardo agli iscritti con un totale di 249. A tal proposito da premiare il socio Sig. Nigrone Bonifacio di Valgoglio per i venticinque anni d'appartenenza.

La stagione 2006 è cominciata come di consueto, con l'organizzazione della nostra gara sociale presso la Capanna Lago Nero "Trofeo Raoul Giudici". Massiccia la partecipazione tanto che il pranzo si è dovuto servire in tre volte. Scontata la vittoria dei fratelli Pasini Renato e Fabio nostri portacolori a livello internazionale. Proseguendo, la nostra sottosezione ha cercato di portare un segno tangibile della nostra presenza sondando il terreno per mettere una fontana nelle vicinanze del rifugio Alpe Corte, purtroppo le analisi dell'acqua risultarono negative.

A giugno è stata organizzata assieme agli amici Scolari di Gandellino presso il Rifugio Brunone la S. Messa in onore dei nostri caduti in montagna, ottima la partecipazione in una giornata iniziata con uno splendido mattino. In agosto, mese tradizionale per le ferie, è stata organizzata la settimana in montagna con i giovani: buona la partecipazione.

In occasione dei consueti auguri natalizi, a dicembre è stata organizzata una serata con la presenza del nostro socio Mario Merelli, affermato alpinista, l'incontro si è tenuto presso il cineteatro oratorio di Ardesio con molta affluenza di pubblico.

Da non dimenticare la gestione del nostro rifugio Capanna Lago Nero, egregiamente condotta dai coniugi Pasini Alfredo e Albertina, aiutati da alcuni soci che alla domenica danno una mano. A tal proposito da segnalare le continue migliorie che con parecchi sacrifici vengono eseguite per rendere sempre più accogliente il soggiorno sia degli alpinisti che degli escursionisti.

Nel nostro sodalizio abbiamo il Gruppo Sempreverdi ormai realtà organizzativa. Nell'anno appena trascorso sono state effettuate sette uscite in varie località della provincia ed anche fuori.

Da ricordare la partecipazione del gruppo e quindi anche nostra, alla posa della targa ricordo di Quistini Franco tragicamente scomparso nel 2005 nei pressi del monte Timogno.

E da ultimo come non ricordare tutti i soci e simpatizzanti deceduti nell'anno appena trascorso, per loro ogni anno, nel mese di giugno presso il rifugio Brunone, organizziamo la giornata con la Santa Messa che quest'anno dovrebbe essere domenica 17 giugno.

# ALZANO LOMBARDO

## Composizione del Consiglio

Presidente:	Gianni Rota
Vivepresidente:	Alfredo Pansera
Segretario:	Enzo Suardi
Tesoriere:	Luigi Roggeri
Consiglieri:	Michelangelo Arnoldi, Mauro Austoni, Cristina Bergamini

Revisore dei conti: Vittorio Gandelli, Giancarlo Valenti

Soci	Ordinari	373
	Familiari	126
	Giovani	21
	TOTALE	520

Il Consiglio Direttivo desidera ringraziare tutti coloro che hanno attivamente collaborato alla realizzazione delle diverse iniziative programmate nel corso dell'anno sociale.

## Attività invernali

La gita programmata per il 5 Marzo ad Andermatt (CH) è stata annullata per le pessime condizioni atmosferiche; infatti, il pulman all'altezza del confine italo svizzero ha dovuto fare ritorno per il fondo stradale eccezionalmente innevato.

Il socio Alberto Gatti, partecipando alla Marcialonga, si è classificato primo dei bergamaschi, con il tempo di 3 ore, 46 min. e 31 sec.

Il 26.02.06 vi è stata una uscita di free-ride back country per appassionati di snowboard con percorso Colere, Cima Bianca, Ferrantino (qui dimostrazione di ricerca travolti in valanga con ARVA), discesa a Valzurio con attraversata della valle passando per le baite Moschel.

Il 26.03.06 in Valcanale si è tenuta la gara sociale di scialpinismo, gara a coppie mista; la gara è stata vinta dalla coppia, Rota e Morosini su 15 coppie partecipanti. Alla fine della gara le premiazioni si sono tenute presso il ristorante La Piana di Ardesio dove con altri soci si è pranzato.

Il socio Tiraboschi Emilio assieme a Zenoni Paolo, il 19.04.06 ha salito il Pizzo Redorta dal canale Tua che parte proprio appena sopra il laghetto di Coca e discesa al rifugio Brunone.

Il 15.04.06, sempre Tiraboschi Emilio con Zenoni Paolo e Natali Daniele ha salito il pizzo Coca per il canale est che parte dalla Val Morta a destra della cresta est e discesa per la ovest del Coca. Ancora Tiraboschi Emilio e l'inseparabile Zenoni Paolo ha salito il pizzo Recastello per il canale del vecchio. Il 21.05.06, la nostra festa ai Campelli, quest'anno, ha avuto una buona partecipazione di soci e di partecipanti allo slalom gigante della Bagozza (IV edizione della coppa Cesare e Natale); nonostante la giornata con pioggia proprio al momento delle premiazioni, grazie all'intervento geniale di alcuni soci che hanno improvvisato una tendopoli, si sono limitati i disagi del caso. Naturalmente non è mancato il momento della grigliata che ha portato di nuovo bel tempo con un sole che ci ha riscaldato sino alla fine della manifestazione.

Il 4.06.06 si è organizzata la gita scialpinistica nella valle dei Vitelli (Stelvio), quest'anno intralciata da tempo pessimo dominato da un forte e fastidioso vento in quota e da temperature molto basse (una ventina i partecipanti). Diverse uscite di scialpinismo sono poi state effettuate da vari soci nelle alpi Orobie e anche fuori provincia.

## Baita Cernello

Grazie allo spirito di sacrificio di tanti soci nella autogestione e nella esecuzione di lavori di manutenzione della baita, il Consiglio Direttivo rivolge a tutti un doveroso ringraziamento a rico-

noscimento dell'azione di volontariato che permette di mantenere viva e operante la funzionalità della baita stessa. Si rammenta poi che la baita rimane chiusa per l'intero periodo dell'anno che va dal 1 novembre al 31 maggio.

## Attività estiva

Tra le poche uscite programmate nel corso della stagione estiva, merita ricordare per bellezza quella effettuata nel parco delle Odle il 9 e 10 settembre con un itinerario indimenticabile attorno agli aghi delle Odle e percorso: S. Cristina- malga Brogles-rif. Genovarif. Firenze-S. Cristina. Un'altra gita da ricordare è quella del 24.09.06 al Mörteratsch (CH) iniziata con una giornata da lupi ma che nel corso della tarda mattinata ha visto il trionfo del sole, rallegrandoci al di fuori della capanna Boval ammirando come da un balcone il ghiacciaio sottostante. La gita del 16.07.06, programmata al rifugio Miller con traversata al rifugio Tonolini, nel gruppo Adamello, non ha avuto luogo per ridottissimo numero di partecipanti. Il socio anziano Paolo Pedrini quest'anno non è riuscito a stare fermo e dai suoi appunti abitualmente segnati sul libro della sede, fa sapere che diverse sono state le mete raggiunte, dalle valli bresciane e trentine ai rifugi svizzeri.

## Attività socio culturali e varie

La serata del 08.03.06 (festa della donna) proposta quest'anno per la prima volta, ha avuto un riscontro positivo conclusasi con una parata di torte e dolci preparati dal gentil sesso presente.

Se ne parlava da parecchio tempo e finalmente il giorno 07.06.06 siamo partiti per Torino con meta il Museo Nazionale della Montagna. Questo museo, rappresenta una viva testimonianza del mondo della Montagna, dalle origini sino ai nostri giorni, mostrando uno scrigno di gioielli di alto valore comunicativo; un ottimo pranzo consumato nel ristorante posto all'interno del complesso del museo, ci ha risollevati e messi di buon umore. Nel pomeriggio abbiamo raggiunto Superga con visita alla famosa basilica.

Nel mese di maggio (24) la nostra Sortosezione in collaborazione con il gruppo ANA di Gorle, ha accompagnato alcune classi delle scuole elementari comunali alla visita delle vecchie miniere di Schilpario, dove alcuni ex minatori ci hanno guidato nelle viscere della terra dandoci preziose indicazioni di come funzionava la miniera e della importanza che essa aveva nella economia della valle. Sempre a maggio (25) abbiamo accompagnato alcune classi elementari dell'Istituto San Giuseppe di Alzano L. in località Selvino percorrendo la naturale mulattiera con inizio ad Albino poco sopra la stazione della funivia; nel pomeriggio il gruppo di bambini si è divertito all'interno del parco giochi del comune di Selvino.

Il 17 e 25 luglio sono state due giornate dedicate all'impegno sociale con la Comunità disabili di Gorle; il giorno 17 ci siamo recati a Selvino con la funivia e poi una salita al monte Purito con entusiasmo dei partecipanti, mentre il giorno 25 siamo andati a scoprire i sentieri della valle di Albano con salita al monte S. Giorgio; nonostante la giornata afosa la partecipazione è stata caratterizzata da una diffusa ilarità e spensieratezza e alla fine dell'escursione; sotto fresche frasche ci siamo dissetati con una grossa anguria.

A Mantova si è tenuta quest'anno (8 ottobre) la tradizionale gita culturale. Una densa nebbia ci ha accolto alle porte della città dei Gonzaga ma quando abbiamo raggiunto il centro storico un tiepido sole ci ha accompagnati per l'intera giornata con una visita guidata nel centro città, un pranzo in un ristorante tipico e nel pomeriggio una rilassante ed istruttiva gita in battello sul lago inferiore di Mantova e su un tratto del fiume Mincio.

Il 17.09.06 abbiamo raggiunto Bello (Val Imagna) dove nella caratteristica chiesetta è stata celebrata da Mons. Achille Sana la S. Messa ai caduti della montagna; una buona partecipazione di soci ha caratterizzato la giornata, mentre è stata a dir poco encomiabile la preparazione del pranzo casereccio presso la casa canonica da parte di volontari della pro loco.

Il 22 ottobre la tradizionale castagnata a Olera ha avuto una buona partecipazione di soci e simpatizzanti. In Giugno, presso la casa di riposo Martino Zanchi, il nostro sodalizio ha partecipato alla festa dei compleanni degli ospiti della casa.

La XXXIII Rassegna dei Cori Alpini quest'anno (18 novembre) ha avuto luogo nel nuovo Auditorium di Alzano sito in piazza Caduti di Nassirja grazie alla disponibilità dell'amministrazione comunale; oltre al coro Due VALLI hanno partecipato alla manifestazione il coro ROSALPINA del C.A.I. di Bolzano e il coro MONTEVENDA di Galzignano Terme (PD).

Nella serata si sono premiati i soci con 25.506,60 anni di fedeltà; un premio di riconoscimento per l'impegno costante profuso nell'ambito della sottosezione, è stato dato al socio anziano Luigi Zanchi; a seguire vi è stata la premiazione dei vincitori del XXXI concorso fotografico Natale Zanchi, così ripartita:

#### SEZIONE B/N

1° premio "Le tre Lobbie" di Sergio Suardi.  
Segnalata "Val Antigorio-i rustici" di Cesare Bonfanti.

#### SEZIONE COLORE

1° premio "Ultime luci ai laghi Gemelli" di Rondi Fiorenzo  
2° "Colori d'inverno" di Rota Arturo  
3° "Tra i seracchi del M.Bianco" di Marconi Lara  
Segnalata "Costume Gardenese" di Enzo Suardi.

#### SEZIONE DIA

1° Premio "Mandria a Cà S.Marco" di Cesare Bonfanti  
2° "Mandriana" in valle Gavia di Cesare Bonfanti  
3° "Fiori" di Cristina Suardi

Premio speciale alpinismo: "Cresta del Liskam" di Joska Marconi  
3° Trofeo "AI CADUTI DELLA MONTAGNA" del XXXI Concorso Fotografico Natale Zanchi alla diapositiva "Val Sarentino" di Angelo Gregis.

A chiusura di questa relazione sta ad ognuno di noi considerare se si è fatto a sufficienza, sicuramente si è fatto tutto con il massimo impegno organizzativo, confrontandoci soprattutto con le forze disponibili che purtroppo ogni anno vengono meno.

## BRIGNANO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Ferri Fiorenzo  
*Vicepresidenti:* Belloli Giordano, Cazzulani Angelo  
*Segreteria:* Carminati Cristina  
*Tesoriere:* Rottoli Tino  
*Consiglieri:* Carminati Rosolino, Corna Rosanna, Mulazzani Ivan

Soci TOTALE 115

Anche l'anno appena trascorso ci ha regalato grandi emozioni grazie alla forte partecipazione riscontrata alle numerose escursioni organizzate. Non sono mancate le "novità", come l'escursione speleologica alla grotta Europa in Valle Imagna (26/03/2006) o quella a Besano (30/04/2006) organizzate e gestite da un nostro socio specializzato nel campo della paleontologia. Suggestivo è stato anche il piccolo tour finalizzato alla scoperta delle splendide Cinque Terre (20-21/05/2006) dove, pur rimanendo nel cuore fedeli alla montagna, non abbiamo disdegnato il mare come scenario della nostra escursione.

Abbiamo scelto di mantenere alcuni eventi che consideriamo ormai facenti parte della nostra "tradizione". L'immane bicicletta, oramai alla sua sesta edizione, è stata destinata quest'anno al-

la scoperta del parco del Ticino: i 55 km del percorso, da Sesto Calende, passando per la centrale idroelettrica di Vizzola Ticino fino a raggiungere l'oasi La Fagiana di ponte Vecchio di Magenta, non hanno intimorito i 55 partecipanti tra giovani e non!

La tradizione è continuata anche con la classica raccolta di castagne (8/10/2006) tenutasi quest'anno a Paspardo che è stata accompagnata dalla visita all'Archeo Park di Boario Terme. Potevamo poi non ritrovarci tutti alla Baita Del Nonno per mangiare il frutto della nostra fatica?

Per salutare la bella stagione quest'anno abbiamo pensato di organizzare una gara di bocce aperta a tutti i più coraggiosi che sono stati poi premiati con una ricca e sorridente cena sociale alla quale hanno partecipato tutti i soci della sottosezione C.A.I. di Brignano Gera D'Adda.

L'anno si è poi concluso con l'immane scambio di auguri e doni natalizi presso la nostra sede.

Grande attenzione è stata dedicata durante tutto l'anno 2006 alla collaborazione con le classi quinte della scuola elementare di Brignano Gera D'Adda:

- in collaborazione con in la sottosezione C.A.I. di Vaprio D'Adda, sono state tenute delle lezioni di orientamento: quanto spiegato all'interno delle classi è stato poi messo in atto a Crespi D'Adda durante un'uscita che ha visto i ragazzi entusiasti e molto partecipi;

- direttamente organizzata dal gruppo C.A.I. di Brignano Gera D'Adda è stata l'uscita di tre giorni a Pré St. Didier alla quale hanno partecipato anche le insegnanti di classe. La gita si è divisa in tre momenti: panoramica del massiccio de Monte Bianco in Val Ferret, visita al parco nazionale del Gran Paradiso e scoperta dei resti romani della città di Aosta.

Un'altra collaborazione importante è stata quella con la sezione C.A.I. di Bergamo che ci ha coinvolto nel progetto finalizzato ad avvicinare anche i ragazzi diversamente abili al mondo della montagna. Sottolineo che Mi sono reso disponibile alle attività sopra citate grazie anche al corso organizzato della sezione di Bergamo per diventare aiuto accompagnatore di ragazzi in montagna, corso che mi ha permesso di migliorare tanto le mie conoscenze relative alla montagna, quanto il modo di gestire le diverse situazioni con dei ragazzi.

L'anno trascorso ha visto anche il proseguimento della collaborazione con le sottosezioni di Vaprio d'Adda, Trezzo sull'Adda e Casano d'Adda nell'organizzazione e gestione del corso di sci di fondo e delle varie uscite sulla neve.

Sempre molto frequentato è anche il corso di ginnastica pre-sciistica e di mantenimento che si svolge in gruppi di 20 lezioni nei mesi di ottobre 2006 e gennaio 2007.

### Attività invernali

22/1	Brusson (Valle d'Aosta)
29/1	Cogne (Valle d'Aosta)
0 5/2	Madonna di Campiglio (Lombardia)
12/2	Ladegi/Lagosanto (Emilia Romagna)
19/2	Millegobbe - Lavarone (Veneto)
25 - 26/2	Val Clareè/Nevache (Francia)
05/3	Pragelato (Piemonte)
12/3	Splügen (Svizzera)
19/3	Riale - Val Formazza (Piemonte)
25 - 26/3	Goms (Svizzera)
12 - 18/2:	Seefeld (Austria)
04 - 011/2:	Obertilliach (Austria)

Relatrice: Elena Ferri

## Gite stive

- 26 MARZO – ESCURSIONE SPELEOLOGICA ALLA GROTTA EUROPA – VALLE IMAGNA ( )  
9 APRILE – ESCURSIONE ALLA CIMA TISA – VAL VERTOVA  
30 APRILE – ESCURSIONE PALEONTOLOGICA A BESANO – VARESE  
14 MAGGIO – SENTIERO DELLE PODONE – LONNO – GITA PER RAGAZZI –  
19 – 20 e 21 MAGGIO – GITA ALLE CINQUE TERRE  
28 MAGGIO – VIA VERDE VARESINA – ESCURSIONE DA ARCUMEGGIA A MUCENO  
11 GIUGNO – BICICLETTATA NEL PARCO DEL TICINO  
25 GIUGNO – ESCURSIONE ALLA VETTA DELLA GRIGNA MERIDIONALE "GRIGNETTA" (mt. 2177) – Sentiero "LA DIRETTISSIMA"  
9 LUGLIO – LAGHI DI PORCILE E GIRO DEL MONTE CADELLE – FOPPOLO  
23 LUGLIO – PASSO DEL PUBLINO – VAL SAMBUZZA – GITA PER RAGAZZI –  
27 AGOSTO – ESCURSIONE AL CIMON DELLA BAGOZZA – VAL DI SCALVE  
9 e 10 SETTEMBRE – TRAVERSATA RIFUGIO V. SELLA – CASOLARI DELL'HERBETET – PARCO NA. GRAN PARADISO  
24 SETTEMBRE CRESTA ONGANIA – ZUCCO DI PESCIOLA – PIANI DI BOBBIO – LECCO E GIORNATA LEGAMBIENTE  
8 OTTOBRE – RACCOLTA CASTAGNE A PASPARDO – VAL CAMONICA  
15 OTTOBRE – CASTAGNATA IN BAITA DEL "NONO" A BUEGGIO DI VILMINORE – VAL DI SCALVE  
11 NOVEMBRE – GARA DI BOCCE PRESSO CENTRO SPORTIVO COMUNALE E A SEGUIRE CENA SOCIALE  
19 DICEMBRE – SCAMBIO DI AUGURI NATALIZI PRESSO LA SEDE C.A.I.

*I nomi delle stelle sono belli:*

*Sirio, Andromeda, l'Orsa, i due Gemelli.*

*Chi mai potrebbe dirli tutti in fila?*

*Son più di cento volte centomila.*

*E in fondo al cielo, non so dove e come,*

*c'è un milione di stelle senza nome:*

*stelle comuni, nessuna le cura,*

*ma per loro la notte è meno scura.*

Gianni Rodari

## CISANO BERGAMASCO

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Panza Francesco
Vicepresidente:	Balossi Emanuele
Segretario:	Mastini Licio
Vice Segretario:	Torri Gianfranco
Consiglieri:	Averara Giovanni, Bolis Matteo, Bonacina Martino, Chiappa Adriano, Donizetti Matteo, Gamba Alessio, Radaelli Diego.

Soci:	Odinari	173
	Famillari	62
	Giovanì	46
	TOTALE	281

Anche quest'anno, le varie attività si sono svolte in maniera soddisfacente con ampia partecipazione di soci. Un caloroso ringraziamento va a tutti i consiglieri e soci attivisti che hanno contribuito con la loro opera responsabile allo svolgimento di tutti i programmi.

### Attività invernale

Quest'anno non si è effettuato il consueto corso di Scialpinismo con la scuola Val San Martino, per mancanza di iscritti. Anche il corso di Sci di fondo in programma per Novembre e Dicembre non si è svolto per insufficiente numero di partecipanti. Numerosi soci hanno partecipato a diverse gite sci alpinistiche tra cui: Monte Palla Bianca, Monte Guglielmo, Pizzo Scalino, Pizzo Tre Signori. Nel mese di febbraio, un nutrito gruppo di soci ha partecipato alla settimana bianca svoltasi a Col Fosco in Val Badia e a Brunico in Val Pusteria.

### Attività estiva

Nel mese di Maggio è stato effettuato il 14° corso di Alpinismo in collaborazione con la scuola di Alpinismo Valle San Martino. Il corso, al quale hanno partecipato 14 allievi, si è svolto regolarmente come da programma. Il 1° di Maggio ci siamo riuniti per la consueta Giornata Ecologica che ci ha visti impegnati nella pulizia del sentiero che circonda il Castello Storico del paese di Cisano Bergamasco. Il 25 giugno la gita al Pizzo Recastello nelle Orobie, ha aperto l'attività estiva ed ha visto la partecipazione di una ventina di soci. L'8-9 luglio i nostri valorosi alpinisti sono partiti alla volta della terra di Francia, giornata memorabile non solo per la conquista della impegnativa cima Barre Des Ecrins m 4101 (circa 20 soci in vetta), ma anche per la vittoria del mondiale. Nel weekend del 24-25 luglio siamo saliti sia sulla vetta dell'Allalhorn m 4027, che dello Strahlhorn m 4128, in due splendide giornate di sole. Alcuni dei nostri soci hanno effettuato diverse salite sull'intero arco alpino tra cui: Biancograt al Bernina, Lyskam Occ., Cresta Signal alla Punta Margherita, spigolo nord del Badile, Pizzo Scalino, Pizzo Ligoncio, Pizzo Cengalo, nord del Gran Paradiso, Monte Cambrena, Presanella.

Due nostri soci hanno partecipato a due spedizioni:

-sci-alpinistica al Muztagh-Ata 7546 m, raggiungendo la cima nella giornata del 19 agosto

-trekking nella Valle del Kumbo fino alla vetta del Kalaparaz.

L'attività estiva si è conclusa con la gita nelle Alpi Apuane che ci ha visto percorrere la via Vandelli e raggiungere la cima del Monte Tambura da cui abbiamo potuto godere di una splendida vista dell'isola d'Elba.

I giorni 7 e 8 Ottobre in collaborazione con gli Alpini ed il patrocinio della Pro-Loce, si è svolta la tradizionale "Castagnata Sociale": sabato mattina per tutti i ragazzi delle scuole elementari e medie di Cisano, nei pomeriggi di sabato e domenica per tutta la popolazione.

Il 22 Ottobre, come di consuetudine, si è svolto il "Pranzo Sociale". In tale occasione sono stati premiati i soci venticinquennali.

### Alpinismo giovanile

L'attività di Alpinismo Giovanile svoltasi nel corso del 2006 ha visto la partecipazione di 15 ragazzi supportati da 10 accompagnatori. Nonostante un leggero calo rispetto agli anni precedenti l'attività è risultata comunque proficua: fin dalla presentazione del corso, avvenuta in data 5 marzo 2006, i ragazzi ed i loro genitori hanno dimostrato interesse alle lezioni teoriche ed alle uscite in ambiente proposte.

Le gite si sono svolte per la maggior parte nelle Prealpi lombarde: si è iniziato con la passeggiata non impegnativa all'Alpe del Vice Re per poi proseguire, supportati dal Gruppo Speleologico Valle Imagna, con la classica esperienza nel Buco della Volpe a Cernobbio. Sono seguite le gite alla ferrata del monte Corno a Brembilla e la salita al Monte Resegone da Brumano. Agli inizi di giugno,

## GAZZANIGA

### Composizione del Consiglio

<i>Presidente:</i>	Baitelli Francesco
<i>Vice Presidente:</i>	Corer Mario
<i>Segretaria:</i>	Carrara Elena
<i>Tesoriere:</i>	Salvoldi Luigi
<i>Consigliere:</i>	Bombardieri Alessandro
	Capitano Giuseppe, Merla Valentino
	Pezzera Mauro, Piazzalunga Giuseppe
	Porcellana Adriano, Ruggeri Alessandro
	Ruggeri Flavio, Vecchi Fabrizio

<i>Soci:</i>	Ordinari	283
	Famigliari	106
	Giovani	63
	TOTALE	452

come di consueto, abbiamo partecipato al Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile tenutosi a Menaggio; durante i mesi estivi ha avuto seguito la collaborazione con il CRE di Cisano con le gite alla Grugana di Imbersago e alla baita Gruppo Escursionisti di Pontida. Contemporaneamente alle attività di Alpinismo Giovanile, nei mesi di maggio e giugno, il gruppo degli accompagnatori si è occupato anche della promozione dell'attività in montagna nelle scuole elementari di Brivio-Beverate (LC) e Villasola. I primi hanno incontrato il mondo dell'arrampicata sportiva presso l'innovativa struttura del Palamonti, mentre i secondi sono stati condotti sui sentieri naturalistici nei dintorni di Cisano: questa attività è stata particolarmente apprezzata sia dagli alunni che dagli insegnanti.

Alla fine di luglio un gruppo di 6 ragazzi accompagnati da 4 accompagnatori ha trascorso una settimana presso il rifugio Genova in Val di Funes, nel gruppo delle Odle, scoprendo per la prima volta l'incantevole paesaggio dolomitico e rimanendo affascinati dai sentieri ferrati della zona. A conclusione dell'attività di AG, nel mese di settembre, abbiamo riproposto la gita di 2 giorni in tenda: meta prescelta il confortevole Rif. Gherardi che ci ha offerto un'ottima e gustosa cena. Il secondo giorno abbiamo percorso il sentiero 101, che passando dal rifugio Cazzaniga ci ha condotto in vetta al monte Sodadura.

Abbiamo inoltre svolto una piccola attività con i ragazzi diversamente abili dell'Associazione SCARABEO accompagnandoli in brevi gite. La tradizionale castagnata ci ha dato la possibilità di incontrare e salutare tutti gli Amici che hanno vissuto con noi quest'annata ricca di eventi.

*Tramonto sulla Tofana Rozes - foto: L. Merisio*



L'anno 2006 si è chiuso con un bilancio positivo in relazione alle molteplici attività proposte e realizzate. È giusto quindi tributare un caloroso grazie a tutto il Consiglio Direttivo, ai responsabili e ai collaboratori delle varie Commissioni. Grazie di cuore anche al cassiere e alla segretaria Elena Carrara che riesce sempre a coniugare gli impegni famigliari e di lavoro con le nostre iniziative.

Nel 2005 abbiamo subito un lieve calo fisiologico del numero degli iscritti, ma lo scorso anno ci siamo prontamente ripresi con un aumento di circa 3% raggiungendo così il dato storico di 452 iscritti. Altra nota positiva deriva dalla frequentazione della sede che è pure in netto aumento specie nella serata del venerdì. Il mio personale sogno è che tutti gli iscritti, almeno una volta all'anno, si facciano vedere in sede. Vedete, il nostro gruppo è sì una associazione di volontariato, ma come tutte ha anche lei i suoi diritti e i suoi doveri e tra questi c'è il dovere di partecipare attivamente alla vita sociale...

Nel 2006 il socio Marcarini Ugo ha raggiunto i 25 anni di anzianità. Nel 2006 dobbiamo anche ricordare i nostri due soci scomparsi: Guerini Giovanni e Messina Antonio. Ai famigliari rinnoviamo le nostre commosse e sentite condoglianze.

### Attività invernale

Le nostre iniziative vengono segnalate a tutti i soci con le tre circolari informative annuali. Inoltre sul periodico Sezionale "Le Alpi Orobiche" vengono pubblicati tutti i programmi delle gite organizzate dalle nostre Commissioni. Anche su "L'eco di Bergamo" il sabato nella pagina della montagna vengono segnalate le gite della domenica successiva. A volte appaiono su quotidiani e periodici articoli riguardanti la nostra Sottosezione, ma ci vorrebbe una persona attenta e sensibile che si dedicatesse a questo importante lavoro informativo.

I ritrovi socio-conviviali sono due nell'arco dell'anno: il primo come apertura della stagione alla Malga Longa e il secondo a titolo di chiusura estiva presso Nasolino ospiti del nostro socio don Battista Mignani con la Santa Messa per i soci defunti, la castagnata, e molta compagnia. Queste ricorrenze sono molto sentite e partecipate sia dai soci che dai famigliari e sono rallegrate dai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile che organizzano giochi e intrattenimenti.

### Commissione cultura

Responsabile: Giordano Santini

Nel corso del 2006 la Commissione ha svolto un notevole lavoro. Nel mese di febbraio Giordano Santini, presso il salone di Casa S. Giuseppe, ha presentato belle diapositive sul trekking dell'Everest per le valli di Gokjo e Kumbu e a dicembre quelle della Namibia luogo di incontaminati spazi ricchi di fauna, di paesag-

gi bellissimi e di natura incontaminata. Il prof. Angelo Bertasa ha continuato la collaborazione con le scuole, sia elementari che medie proponendo cicli di lezioni sul nostro territorio e sui beni ambientali e culturali e concludendo con una visite guidate nel centro storico del Paese e sui nostri Colli.

A giugno abbiamo presentato una mostra con pannelli, sui S.I.C. (Siti di Interesse Comunitario) presso l'Oratorio con bellissime fotografie che documentavano interessanti escursioni e località storiche sulle Orobie Bergamasche.

A Settembre è stato inaugurato il "Museo del Marmo Nero di Gazzaniga" con una partecipata cerimonia ed è stato presentato il libro "Il Marmo Nero di Gazzaniga - la pietra - le cave - i manufatti". Entrambi gli eventi hanno riscosso numerosi positivi consensi ed hanno avuto ottima risonanza in tutta la Provincia. È stato un lavoro lungo, difficile e delicato, ma grazie alla volontà e all'entusiasmo dei componenti della Commissione Cultura ed altri soci e con l'aiuto di numerosi sponsor (Comune, Comunità Montana, C.A.I. BG., Banca di Bergamo e Banca di Credito Cooperativo di Sorisole e Lepreno, gli eventi si sono conclusi felicemente e senza gravare sulle casse della Sottosezione. Nel 2007 è prevista la realizzazione del "Giardino Geologico" anche se persistono lungaggini burocratiche tra Comune, Comunità Montana e Provincia. Pure questa realizzazione è il primo esempio di "cultura geologica" in tutta la Regione e grazie all'intervento del Museo E. Caffi di Bergamo verrà opportunamente pubblicizzato ed entrerà a far parte dei circuiti museali della Provincia.

#### Programmi invernali

Responsabile: Flavio Ruggeri

Sci alpinismo: Tutto ha inizio con la ginnastica presciistica e, grazie alle abbondanti neviccate di novembre l'attività è iniziata precocemente con gite fuori programma. L'ufficialità d'inizio viene ormai data con la consueta notturna, questa volta al Vodala, conclusa con una buona pizza in compagnia. Numerose presenze (indice di consapevolezza e maturità) all'aggiornamento per i capi gita e per i soci tenuto dai nostri Istruttori Nazionali di Scialpinismo sulle nuove tecniche di sicurezza e sistemi di ricerca con ARVA.

Il programma invernale è stato completamente portato a termine. Le località spaziano dalle Orobie alla Valle D'Aosta con una bellissima gita di 4 giorni in Alto Adige. Il numero dei partecipanti si è sempre mantenuto alto con una punta di 34 presenze al Pizzo dei 3 Signori. La chiusura, fuori programma, è avvenuta alla Punta Gniffetti al Monte Rosa. Da segnalare anche gite fuori programma, infrasettimanali e non, a cura di gruppi di amici soci. Alcuni si sono trasferiti in Sicilia ed hanno salito l'Etna da vari versanti.

I nostri soci Chiara Mandelli ed Enrico Bassi, con il socio del C.A.I. di Nembro Fabio Belotti, hanno salito con gli sci e tre campi in quota, il monte Nuztagata di m. 7546 in Cina, vicino al confine tra Afghanistan e Pakistan.

- GARA DI SCIALPINISMO RINALDO MAFFEIS a Lizzola. Questa costituisce sempre un grosso impegno per la nostra Sottosezione. La gara, con alla base una attenzione particolare alla logistica e alla sicurezza viene anche sempre premiata dal bel tempo, dalla soddisfazione dei concorrenti (ben 67 coppie), e dalla perfetta organizzazione pur su un tracciato impegnativo. Ha vinto la coppia dell'Esercito formata da Brunod D. e Reichegger M. Un particolare ringraziamento a tutti i soci che hanno collaborato, al Comitato Organizzatore ed in particolare al responsabile Ivano Merelli.

- GARA SOCIALE DI SCIALPINISMO MICHELE GHISETTI. La neve presente sul monte Poieto ha permesso lo svolgimento in questa vicina località su un percorso mediamente impegnativo ed apprezzato dalla ventina di coppie partecipanti. Selettiva

è stata l'introduzione della cronometrata in salita che ha decretato vincitori la coppia formata da padre e figlio Ruggeri Flavio e Alessandro. La chiusura e le premiazioni si sono svolte presso il ristorante Holiday di Bondo con la presenza dei parenti del compianto socio Michele

#### Attività estiva

Le Commissioni che attengono a questa attività sono tre:

"Alpinismo giovanile", responsabile Vecchi Fabrizio;

"Alpinismo", responsabili Bombardieri Alessandro e Capitano Giuseppe;

"Seniores in montagna", responsabile Bonomi Giuseppe.

- L'alpinismo giovanile è il nostro fiore all'occhiello con ben 43 iscritti nel 2006 e un crescente numero di accompagnatori e genitori. Quest'anno si è avuto un cambio generazionale consistente e, mentre i grandi proseguiranno in modo autonomo o inseriti nelle gite programmate, sono arrivati i piccoli pieni di entusiasmo e aspettative. Sei accompagnatori hanno partecipato e superato il Corso di Aiuto Accompagnatore Regionale e tutto il gruppo ha frequentato vari aggiornamenti tenuti dai nostri Istruttori qualificati. Il programma, ancora ampliato, ha abbracciato l'arco temporale da Marzo ad Ottobre. Soddisfazione è stata espressa dal responsabile per l'ottimo lavoro svolto ed i risultati conseguiti e positivo il commento dei genitori dei ragazzi. Un sentito plauso da parte del Direttivo ed un incoraggiamento a proseguire su questa strada foriera di sempre nuovi e positivi risultati.

- ALPINISMO. Il calendario prevede gite semplici in primavera ed in autunno e gite impegnative e di più giorni nel periodo estivo. Il numero medio dei partecipanti è stato buono con un picco massimo di 28 iscritti alla gita al Diavolo di Tenda, di cui un buon numero per la cresta Baroni e gli altri lungo la normale.

Il calendario prevedeva anche salite impegnative, con arrampicata finale. Solamente due sono state annullate per problemi organizzativi. Da segnalare la salita al Pizzo Porola in aiuto al GAV Vertova per il ripristino del basamento della Croce e numerose gite fuori calendario nelle domeniche vuote o da parte di altri gruppi di soci.

La Commissione gestisce anche la palestra artificiale presso le scuole ISS di Gazzaniga aperta tutti i mercoledì durante il periodo scolastico e quella di San Patrizio di Colzate. Entrambe sono ben frequentate dagli appassionati arrampicatori. A San Patrizio è stata altresì organizzata una giornata di arrampicata per i ragazzi in collaborazione con l'Amministrazione del Comune di Colzate.

Il socio Magri Enzo ha partecipato, con altri soci del C.A.I. di Bergamo, ad una spedizione in Bolivia con la salita al Pequeño Alpamaio e al monte Sajama, mt. 6542.

Il gruppo dei rocciatori oltre alla nostra Presolana hanno effettuato salite nel gruppo dell'Adamello Presanella e nelle Grigne. Sono inoltre segnalate molte salite di vie normali in tutto l'arco Alpino.

- SENIORES IN MONTAGNA. Il programma prevedeva 14 gite distribuite tra maggio e ottobre. Buona la partecipazione e belli gli itinerari scelti nelle nostre Orobie dal Pizzo di Becco al Pizzo Segade dal Fiorato ai monti sul lago di Como al confine con la Svizzera con il monte Grona sia per la via ferrata che per la via normale. Bellissima e molto frequentata (21 partecipanti) è stata la tradizionale gita alle Dolomiti con salite alla cima Scotomi e alle ferrate del Piz da Lec e Piccolo Cir.

Annotiamo che gli anziani della nostra Sottosezione sono oltre ottanta, ma tanti svolgono l'attività escursionistica in modo autonomo, in piccoli gruppi. Sarebbe auspicabile che partecipassero almeno a qualche gita del nostro programma incrementando così il gruppo e vivere più attivamente la vita sociale della Sottosezione.

## Ambiente e sentieri

Responsabile: Coter Mario.

A primavera, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e le Scuole sono state organizzate la Festa dell'Albero e la Giornata Ecologica. La Festa dell'Albero, dopo una passeggiata in collina con le due classi quarte elementari, i ragazzi si sono recati nel giardino delle Scuole Medie dove è stato piantato un pruno selvatico e posato un cippo roccioso in ricordo dei 42 bambini nati nel 2005. Erano presenti autorità comunali e due agenti del Corpo Forestale dello Stato.

Il giorno successivo si è svolta la tradizionale giornata ecologica. I ragazzi delle seconde Medie accompagnati dai professori, volontari C.A.I. e assessore all'Ambiente Matria Merelli e allo sport Bombardieri Aldo hanno ripulito boschi e vallette in fianco al primo tratto della strada della Val De Gru. Al termine l'Amministrazione Comunale ha offerto un ottimo buffet a tutti i partecipanti. Si chiede ai soci del C.A.I. una più massiccia partecipazione a queste importanti iniziative volte a sensibilizzare le coscienze dei nostri ragazzi.

Continua, inoltre alacremente, la manutenzione ordinaria dei nostri sentieri. È stato nuovamente sostituito il cartello segnalatore al bivio del sentiero 524 con il monte Succhello che inespugnabilmente sparisce ogni anno; speriamo che questo abbia migliore sorte...

Per gli interventi straordinari si segnala la costruzione di un argine di 10 mt. per lo sbarramento di una frana sul sentiero 524 in località Corna Bresa. La Commissione sta anche lavorando alla pulizia di un bosco in località Peca Ploc tra Orezza e Oschiolo, su iniziativa del consigliere comunale Tarcisio Merelli, per trasformarlo in un futuro Parco Naturale. Il lavoro si presenta lungo ed impegnativo che ci terrà impegnati per alcuni anni. Si spera nella partecipazione di più volontari e delle Associazioni di Orezza e di Gazzaniga.

## Scuola Valle Seriana

Sembra ieri, ma nel 2007 si festeggeranno 20 anni di fondazione e sono allo studio appropriate iniziative per ricordare questo evento. Parecchi nostri istruttori, Nazionali e Regionali, concorrono a formare il numeroso corpo degli istruttori della Scuola. Per il prossimo triennio a Direttore della Scuola è stato confermato il nostro socio Massimo Carrata che, dal 2005, è pure Coordinatore di tutte le Scuole del C.A.I. di Bergamo, Sezione e Sottosezioni comprese. A lui un grosso augurio e... "in bocca al lupo"...

Altri soci sono invece impegnati nel Soccorso Alpino, altra lodevole Istituzione meritoria di particolare attenzione al servizio dei frequentatori della montagna.

Per quanto attiene il bilancio finanziario noto con una punta di soddisfazione che tutte le Commissioni hanno operato dei risparmi e non hanno speso tutto il budget messo a loro disposizione. È un segno di attenzione e di maturazione. In questo modo facciamo contento anche il nostro cassiere che con competenza e dedizione spende, ma non spende, anzi risparmia ed è attento ed oculato in ogni spesa secondo la politica della nostra Sottosezione.

Termino ringraziando di cuore tutte quelle persone che direttamente o indirettamente lavorano per la crescita e il bene della Sottosezione. Alcuni sono soci silenziosi che prestano la loro preziosa opera senza rumore, quasi in anonimato, ma non sfuggono alla nostra attenzione. Anzi, a questi, oltre che a tutti gli altri soci, siamo particolarmente grati e riconoscenti. All'Amministrazione Comunale di Gazzaniga vanno pure i nostri ringraziamenti per la costante collaborazione nelle varie attività. In chiusura rinnovo l'invito di frequentare la sede e rendersi disponibili per promuovere, aderire e partecipare alle iniziative (e sono tante, c'è solo l'imbarazzo della scelta) che la nostra Sottosezione propone.

## LEFFE

### Composizione del Consiglio

<i>Presidente:</i>	Bertocchi Walter
<i>Vice Presidente:</i>	Beltrami Aldo
<i>Segretarie:</i>	Crudeli Rosalia - Perani Monica
<i>Tesoriere:</i>	Gallizioli Alessandro - Pezzoli Massimo
<i>Consiglieri:</i>	Panizza Alessandro (responsabile Baita Golla) Bertocchi Giulio, Bosio Silvestro Bosio Giancarlo, Bordogna Ginetto Rottigni Iseo, Gelmi Renato Zenoni Pietro - Gherardi Enrico
<b>Soci</b>	Ordinari 196 (di cui 18 nuovi) Familiari 93 (di cui 15 nuovi) Giovani 18 (di cui 9 nuovi) TOTALE 307

Crediamo, e i risultati lo dimostrano, che quest'anno sia stato fatto un buon lavoro. Sia per le manifestazioni organizzate in paese, sia per le gite alla portata di tutti, sono entrati a far parte della sottosezione la bellezza di 42 nuovi soci.

### Attività invernali

Manca ancora la partecipazione nelle gite scialpinistiche, vuoi per la ricerca di belle sciate su itinerari lunghi e impegnativi, vuoi per le condizioni meteo e nivologiche; comunque anche sotto questo aspetto cercheremo di migliorare.

Brevemente, le gite invernali che hanno riscontrato un buon numero di partecipanti sono state quelle che ci hanno portato sulle piste di discesa trentine (Plan de Corones - Monte Elmo - Obereggen). È cresciuto bene anche il gruppo dei fondisti, simpaticamente chiamato "Rataplán" (Val Fiscalina - Val Casies - Passo Lavazé). La gara sociale di discesa a Lizzola è sempre molto combattuta dal quarto posto in giù, mentre nelle prime tre posizioni piazzano sempre le stesse persone.

### Attività estiva

La stagione estiva è iniziata come da tradizione con l'apertura della baita Golla e con il trofeo "Cenzi" (gara di regolarità con tempo segreto dedicata al compianto amico da cui trae il nome).

A giugno la gita di tre giorni nelle alpi Carniche: visita a Grado il primo giorno, il secondo un gruppetto ha tentato la vetta del monte Coglians - ma vento forte e neve sono stati più forti - mentre il resto del gruppo ha visitato il museo all'aperto della prima guerra mondiale nelle trincee della cima Pal Piccolo; il terzo giorno si è concluso in bellezza con la visita di Verona e pranzo finale a Custoza, inaffiatto da un ottimo vino bianco.

Le altre gite estive: Pizzo Diavolo di Tenda dal rifugio Calvi (23 partecipanti); Monte Similaun in Val Senales con la guida Armando il Baffo (41 partecipanti); Pizzo Calotta da Ponte di Legno (14 partecipanti); ferrata Gadotti in Val di Fassa (52 partecipanti in pullman + 5 con mezzi propri); sentiero della Porta in Presolana e gita di chiusura al Pizzo Corno dal nuovo sentiero del 60° di fondazione del C.a.i. Valgandino.

Le manifestazioni che hanno coinvolto il paese sono state: la parete di arrampicata, la gita con i ragazzi delle scuole medie in baita Golla, la castagnata e la mostra fotografica, quest'ultima allestita presso lo splendido auditorium comunale "Andrea Pezzoli" in occasione del 10° anniversario di organizzazione.

Oltre alla cena sociale, a novembre si è stata svolta la serata alpinistica "Captain Dihedral Wall" che ha visto come protagonisti Rosa Morotti e Sergio Dalla Longa, con un'ampia partecipazione di pubblico. L'anno si è concluso con una serata nella quale sono state proiettate le fotografie più significative dell'attività sociale 2006, oltre al consueto scambio di auguri natalizi. Noi in quello che facciamo ci crediamo e i fatti ci danno ragione (42 nuovi soci), quindi avanti così!



## NEMBRO

### Composizione del consiglio:

Presidente:	Giovanni Cugini
Vice presidente:	Bassanelli Veronica
Segretaria:	Centeleghe Silvia
Consiglio:	Davide Alborghetti, Ferruccio Barcella, Bruno Barcella, Claudio Bonassoli, Raffaella Carenini, Ugo Carrara, Franco Maestrini, Roberto Mucci, Carlo Pezzini, Simona Fumagalli

Soci	Ordinari	427
	Familiari	157
	Giovani	36
	TOTALE	620

### Relazione del consiglio

Il 2006 risulta essere un anno molto attivo fin dal primo consiglio con lo spoglio delle votazioni per il rinnovo del nuovo consiglio. Quest'ultimo comprende ben quattro consiglieri donna... forse non c'è mai stato un consiglio così femminile!

Nonostante la speranza di trovare una nuova locazione per la sede sociale del nostro C.A.I. già dall'inizio dell'anno, abbiamo ottenuto solo ora la possibilità di trovare un accordo con l'Amministrazione Comunale. Siamo speranzosi di poter traslocare nella nuova sede nella primavera del 2007.

Quest'anno è stato realizzato il nuovo sito internet della sottosezione [www.cainembro.it](http://www.cainembro.it) con lo scopo di dare un servizio d'informazione rapido ed aggiornato a tutti i nostri soci ed a coloro a cui interessa la vita della sottosezione. Si possono trovare tutti i programmi in calendario: gite scialpinistiche ed estive, programma gruppo escargot, programma corsi di scialpinismo, backcountry ed alpinismo. Inoltre è aggiornato con gli album fotografici delle gite svolte.

All'interno del nostro programma sono state introdotte alcune attività rivolte in modo particolare ai più giovani. In primis un'uscita in notturna nei nostri boschi locali con pila frontale a cui hanno partecipato molto volentieri circa 50 ragazzi e nel mese di luglio un fine settimana al rifugio Fratelli Longo. Questo tipo di iniziative e volta a sensibilizzare i ragazzi al rispetto degli altri e della natura, al condividere la fatica e a far conoscere i nostri sentieri. Pertanto a tutti coloro che hanno aderito a queste attività è stata regalata la tessera C.A.I..

Il primo giorno di ottobre nonostante le avverse condizioni climatiche alcuni soci hanno partecipato alla giornata dedicata pulizia del percorso vita di Nembro. La domenica successiva al Monte Podona è stata svolta la consueta messa dedicata a tutti i soci "che sono andati avanti" e tutti i caduti della montagna. Il 15 ottobre in collaborazione con il GAN e l'A.N.A. Presso l'Oratorio S.Filippo Neri di Nembro si è svolta la classica castagnata e per i più piccoli è stata un'ulteriore occasione per mettere in mostra le proprie abilità d'arrampicata.

### Scialpinismo

Le gite scialpinistiche programmate ufficialmente in calendario hanno avuto inizio dopo la consueta gara sociale svolta, come da alcuni anni a questa parte, a Valcanale. Si è saliti in direzione del rifugio Alpe Corte, quindi in direzione del lago Branchino ma a causa del forte innevamento e rischio valanghe invece di proseguire per le vecchie piste si è ridiscesi dallo stesso percorso di salita. Gara sociale che ha visto la partecipazione di circa trenta terzine comprendenti sia gli appassionati di sci alpinismo che di backcountry. Il 12 marzo si è svolta l'immane e unica nel suo genere "gita in rosa" presso il monte Guglielmo. Nonostante una

giornata con forte vento le nostre dame si sono difese con caparbia!

Le gite sono poi proseguite con il raggiungimento di cime sempre più avvincenti: Piz Rondadura mt 3015, Rauthorn mt 3268, Punta di Rabuigne mt 3261, Palla Bianca mt 3739. Non è mancata la possibilità di trascorrere alcuni giorni in uno scenario spettacolare con la traversata Chamonix-Arolla.

### Corso di Scialpinismo

Il 29° corso di scialpinismo ed il 5° corso di Backcountry SA2 hanno fatto segnare un record di presenze, con un totale di 38 allievi. La direzione è stata affidata a Matteo Bettingaglio, coadiuvato dal Vice Direttore Andrea Freti, entrambi neo istruttori nazionali di scialpinismo.

L'impegno dell'organico e degli allievi partecipanti al corso è stato premiato dalla presenza massiccia della neve sin dalle prime uscite, nel mese di Novembre. Le lezioni pratiche hanno avuto come scenario non solamente le nostre Orobie, bensì anche la Svizzera, per concludersi nel favoloso scenario del ghiacciaio dei Forni, dove ha avuto sede la lezione dimostrativa di tecnica su ghiaccio e dove gli allievi si sono cimentati nella salita al Palon della Mare. Le lezioni teoriche si sono svolte presso l'oratorio di Nembro, per gentile concessione del curato, a conferma del profondo inserimento del C.A.I. all'interno della realtà locale, manifestatosi durante tutto l'anno attraverso numerose iniziative congiunte.

Il bilancio del corso pertanto è ampiamente positivo, grazie anche e soprattutto all'intero organico degli istruttori, molti dei quali ritolati, in grado ogni anno di trasmettere agli allievi non solo il proprio bagaglio di conoscenze tecniche e di esperienza ma altresì il proprio immutato entusiasmo per la montagna.

### Corso di Alpinismo

La direzione del 4° corso di alpinismo base è stata affidata anche per quest'anno ad un direttore di prestigio quale Ferruccio Carrara, istruttore nazionale di scialpinismo, maestro nazionale di sci nonché istruttore nazionale di alpinismo ed alpinista di provata esperienza.

L'adesione è stata buona, se si considera l'impegno che questo corso comporta sia per gli allievi che per l'organico: le lezioni pratiche si sono svolte nell'arco di cinque fine settimana consecutivi a partire da metà Maggio. Le cordate si sono cimentate su vie classiche delle Prealpi Orobic quali la Cresta Ongania e la via Gasparotto allo Zucco di Pesciola, la normale ed il canale D'Arigna al Pizzo Coca, la traversata Diavolino-Diavolo, la Baroni al Pizzo del Diavolo, per concludersi in pieno ambiente alpino, al ghiacciaio dei Forni con la salita al Monte Pasquale, nel mese di Giugno. Anche in questo caso il bilancio del corso è positivo per allievi ed istruttori.

### Attività di aggiornamento

Oltre ai corsi di Scialpinismo ed Alpinismo, la Scuola S. Fassi ha organizzato giornate di aggiornamento per gli istruttori del proprio organico: nel mese di Febbraio si è tenuta una due giorni di lezioni teoriche e pratiche sulle tecniche di utilizzo dell'arva, lezioni tenute dal Prof. Lutzenberger, mentre nel mese di Giugno un intero fine settimana è stato dedicato all'aggiornamento delle tecniche di progressione su ghiaccio, svoltosi sul ghiacciaio del Monte Bianco.

### Gruppo STN, palestra di arrampicata

Anche per quest'anno la gestione della palestra di arrampicata, situata presso l'oratorio di Nembro, è stata portata avanti con impegno dai ragazzi del gruppo STN. La palestra è rimasta aperta nei giorni di lunedì e mercoledì e la frequentazione è stata buona anche se c'è stato un leggero calo a causa dell'apertura di molte palestre nella nostra provincia. Il 15 Ottobre in occasione della castagnata la palestra è stata messa a disposizione dei bambini per

## PONTE SAN PIETRO

### Composizione del Consiglio

<i>Presidente:</i>	Colombi Alessandro
<i>Vicepresidente:</i>	Paris Fiorenzo
<i>Segretario:</i>	Cisana Flavio
<i>Tesoriere:</i>	Teli Elisabetta
<i>Vice segretario:</i>	Gatti Amedeo
<i>Consiglieri:</i>	Alessio Bruno, Arsuffi Giuseppe, Cimadoro Marcello, Odinolfi Edoardo, Perico Antonio, Prezzari Stefano

<b>Soci</b>	Ordinari:	325
	Familiari:	125
	Giovani:	22
	Totale:	472
	diminuzione di 4 soci rispetto al 2005.	

Le commissioni aggiornate al 31/12/2006 sono così composte:

*Culturale, biblioteca e ludica:* A. Gatti (referente), G. Arsuffi, F. Cisana, A. Colombi, A. Passerini, V. Pelliccioli, S. Rota, F. Ubiali, A. Trovesi.

*Gite:* F. Paris (referente), E. Teli, M. Agrati, E. Alborghetti, G. Marano, N. Perego, R. Rovelli, F. Ubiali

*Palestra:* M. Cimadoro (referente), B. Alessio, M. Massari, D. Ricci, M. Agrati, GM. Torcoli

*FIS:* F. Cisana (referente), A. Colombi, S. Rota

*Banche:* A. Trovesi

### Egredi Consoci,

Prima di iniziare la consueta relazione morale, vogliamo ricordare il socio Giulio Corti venuto a mancare nel mese di Novembre che, con la sua tenacia e con il suo sorriso, ha saputo per molti anni combattere il male che lo minava.

Il Consiglio della Sottosezione pone, all'Assemblea dei Soci, l'approvazione di questa relazione che è l'ultima del triennio 2004/2006 e rappresenta quanto il Direttivo è riuscito a compiere in quest'anno.

Il Consiglio Direttivo si è riunito regolarmente nell'anno 2006 per 11 sedute.

Durante la serata del 17 Novembre con l'alpinista Roby Piantoni, è stato premiato il socio sessantennale Farina Andrea, i soci cinquantennali: Sangalli Giuseppe e Verga Gianfranco ed i soci venticinquennali: Bertali Claudio, Donghi Ugo, Mandelli Natale, Molinaris Duilio, Paganelli Bianca, Ronzoni Gianmaria, Rottoli Luigia, Torcoli Gianmario e Vari Vito. A tutti loro il nostro ringraziamento per quanto hanno fatto e stanno facendo per la nostra associazione.

### Attività invernale

A Gennaio si è svolto il corso di sci su pista a Montecampione con la partecipazione di 32 allievi sempre seguiti dai maestri della locale scuola. Sempre a Gennaio si è svolto a Zambala Alta il 7° corso di sci di fondo, con la partecipazione di 26 allievi, dove con la guida dei maestri della scuola di fondo e con l'aiuto dei nostri fondisti esperti hanno appreso sia la tecnica classica che il passo pattinato. I corsi hanno avuto il completo gradimento di tutti i partecipanti, e per questo saranno riproposti anche in futuro.

### Gara Sociale

La gara sociale di slalom gigante, organizzata ormai da molti anni dai soci G. Marano e F. Paris sulle nevi di S. Simone, ha diplomato i seguenti campioni sociali 2006:

**Giovani M.:** Rovelli Giacomo,

**Senior F.:** Teli Elisabetta,

**Senior M.:** Cangellichi Nicola.

**Sci-alpinismo:** Palazzi Piero.

cimentarsi in questo sport. Grazie all'acquisto di imbracci di piccola taglia i bambini hanno potuto salire in sicurezza le vie più impegnative mentre liberamente potevano cimentarsi sulla zona boulder, vie facili, dove vi era la presenza di grossi materassi che attutivano le piccole cadute.

La palestra risulta un punto di incontro per i climbers nembresi e dei paesi vicini e per i giovani che vogliono avvicinarsi alla montagna e all'arrampicata.

È stato creato anche un sito internet del gruppo STN [www.stn-am.net](http://www.stn-am.net) per coloro che volessero informazioni sulle attività del gruppo stesso.

### Gruppo Escargot

Si è appena concluso il nostro terzo anno di vita e con grande soddisfazione abbiamo constatato che più di 100 mountain's friends tra soci e simpatizzanti hanno via via partecipato alle nostre varie manifestazioni alpine (scialpinismo, mountain bike, escursionismo, ecc.)

### Scialpinismo

Come l'anno scorso, la stagione si è aperta ufficialmente con il Raduno di Boniprati (Tn) il 15 gennaio, dove abbiamo raggiunto Cima Pissola; il 28-29 gennaio ci siamo portati a Chencil (Ao) senza peraltro poter raggiungere Punta Falinère causa maltempo, optando così per la traversata al villaggio Walser di Chamois; con la partecipazione al 15° Giro dell'Orizzonte a Storo (Tn), il 19 febbraio siamo tornati in Val del Chiese per rivivere l'atmosfera dei raduni trentini, ormai entrati a far parte della nostra tradizionale attività; la stagione ufficiale si è conclusa il 5 marzo con la partecipazione alla Gara Sociale della nostra Sottosezione, che come di consueto si è svolta in Val Canale, dove per non venir meno alla nostra filosofia, abbiamo felicemente occupato gli ultimi gradini della classifica. Le gite dell'"ultima ora" hanno ulteriormente arricchito la nostra stagione, durante la quale abbiamo altresì trovato modo di trascorrere sulle piste di San Martino di Castrozza, cinque giornate di inebrianti discese, lasciando a casa, una volta tanto, le pelli di foca!

### Mountain Bike

A cavallo tra i mesi di aprile e di maggio, dopo aver deposto gli sci ed inforcato le bici, ci siamo trasferiti alcuni giorni in Maremma, dove abbiamo pedalato tra uliveti e dune di sabbia nel Parco dell'Uccellina, all'Argentario ed anche fin su verso Punta Ala. È invece saltato causa maltempo, il consueto appuntamento con il Giro d'Italia, che quest'anno era previsto a Plan de Coronas.

### Escursionismo

Le gite del giovedì hanno aperto i battenti il 12 gennaio con la salita alle Podone, cime fuori porta tanto care ai nembresi, e dopo ben 45 uscite, hanno chiuso con la traversata del Parco dei Colli il 21 dicembre. Le uscite di due giorni ci hanno visti impegnati all'Alpe Veglia, al rifugio Garibaldi (la salita alla cima dell'Adamello ci è stata impedita da Giove Pluvio) ed all'Emilius, magnifica montagna valdostana raggiunta da 11 baldi "escargots", che con i suoi 3559 metri è assurda a tetto delle nostre escursioni di questo anno. Mentre Alben, Grignetta, Resegone, Pradella, Recastello, Diavolo di Tenda, Diavolo della Malgina, Tre Signori, Emilius, Masuccio, Grignone e Camino sono state le cime più significative tra tutte quelle raggiunte, invece Alpe Veglia, Val Codera, M. Baldo, Val Bondasca (CH), Dasile all'Acqua Fraggia e Montisola, sono state le gite più suggestive!

Gli oltre settanta, fra partecipanti alle gare, soci e simpatizzanti, presenti hanno concluso la giornata con una festa della neve a base di corechini, torte e vino e premiazioni per tutti.

#### **Gite Sci su Pista**

Sono state effettuate quattro gite sciistiche a Montecampione in occasione del corso di sci per un totale di 83 partecipanti. Purtroppo in questi ultimi anni c'è stato un abbandono, comune a tutte le Sotrosezioni ed agli Sci Club, alle gite sciistiche organizzate. Questo fenomeno è da imputarsi in principal modo ai costi notevoli degli skipass che allontanano le famiglie da questo sport e da una mobilità di massa che permette ai giovani di decidere all'ultimo momento quando, dove e con chi andare a sciare.

#### **Gite Scialpinistiche**

Sono state effettuate gite al M. Guglielmo, M. Ponteranica, Piz Maderel, e al passo Sempione per un totale di 49 partecipanti. Alcune gite sono state annullate per le avverse condizioni del tempo. Gite con ciaspole ed escursionistiche.

È stata effettuata una gita escursionistica alla Malga Lunga con 17 partecipanti e tre gite con le ciaspole al M. Pora, rifugio Gherardi e M. Scanapè per un totale di 38 partecipanti. È stata organizzata anche una quattro giorni al rif. Fanes in val Badia con 23 soci. Anche quest'anno alcuni nostri soci hanno partecipato alla Marcialonga di fondo in val di Fassa. Molti di loro hanno migliorato la posizione d'arrivo rispetto l'anno precedente.

#### **Settimana Bianca**

Nel mese di febbraio si è svolta la consueta Settimana Bianca a Dobbiaco con 48 soci sempre attivi in tutte le discipline sciistiche ed escursionistiche invernali.

#### **Attività estiva**

Come tutti gli anni alle gite estive hanno partecipato numerosi soci e simpatizzanti.

Gite escursionistiche ed alpinistiche.

M. Sparavera, M. Bronzone, periplo Piani dell'Avaro, M. Torrezzo, Creste della Presolana (in ricordo dell'amico Fabio Corti), M. Adamello, Capo Noli, Rif. Elisa in Valsassina, Val Tidone con un totale di 224 partecipanti. Non sono state effettuate per maltempo le gite al Mont Blanc du Tacul, Becca Bianca, Grigna settentrionale, ferrata del M. Albano e Pizzo di Spino.

#### **Trekking**

Si è iniziato con il 15° Trekking di Primavera nel Peloponneso in Grecia con 30 partecipanti, il trekking dell'Ardèche, il trekking nelle valli di Lanzo, per finire con l'ultimo sole nei mari del Sud in Campania, per un totale di 94 partecipanti.

Non è stato effettuato il classico "Quattro passi nelle Orobie" agli inizi di Agosto per mancanza di partecipanti.

#### **Settimana Verde**

Quest'anno la settimana verde si svolta a Carezza con 30 partecipanti.

Come sempre è doveroso ringraziare tutti i capogita che con competenza e tanta dedizione hanno permesso la realizzazione sia del programma invernale sia di quello estivo.

Questa sopra è l'attività delle gite ufficiali, ma come da innumerevoli anni, molti nostri soci che frequentano assiduamente la sede sociale, organizzano gite sia estive sia invernali autogestite e decise di venerdì sera. Un invito a tutti a frequentare la sede per usufruire di questa opportunità, che permette anche ai nuovi soci di conoscere nuovi amici e compagni di cordata.

Come consuetudine Domenica 10 Settembre si è svolta la Festa Sociale sul M. Linzone. Dopo la S. Messa celebrata da Don Filippo Colnago in suffragio dei ns. soci defunti, ci siamo poi trovati sui prati di Valcava per la classica costinata. Il tempo ci ha aiutato e l'ottimo lavoro fatto dagli ns. volontari ha fatto sì che più di

200 soci e simpatizzanti, con nuclei familiari completi, hanno potuto apprezzare piatti semplici ma gustosi, inaffiati da buon vino piacentino.

Un gruppo di nostri soci ha partecipato ad un trekking nella regione del Ladak in India.

Su tutti in numeri del notiziario sezionale "Le Alpi Orobie" è a disposizione della nostra Sotrosezione una pagina denominata "Il Linzone". Questa pagina serve per comunicare notizie, programmi sociali ma anche relazioni delle attività svolte dai nostri soci. Tutti sono invitati a scrivere articoli.

#### **Culturale**

**Venerdì 10 Febbraio**, presso il teatro dell'oratorio di Locate, le guide alpine Nadia Tiraboschi e Pierangelo Maurizio hanno presentato un DVD dal titolo "K2 Indimenticabile", girato in occasione della spedizione da loro effettuata nel 2005.

**Venerdì 24 Marzo**, presso la sala polifunzionale comunale UFO, i nostri soci che hanno partecipato alla spedizione nell'autunno 2005, hanno presentato il DVD "Nepal '05". Nella stessa serata è stato presentato, con un DVD realizzato dal consigliere Stefano Prezzati, anche il programma estate 2005.

**Venerdì 17 Novembre**, presso la sala polifunzionale comunale UFO, la guida alpina Roby Piantoni di Colere ha presentato un DVD, commentandolo in diretta, sulla riuscita salita del maggio 2006, al monte Everest dal versante cinese, con il compagno di cordata Claudio Astori. Numeroso il pubblico presente e sensibile alla proposta di Roby di acquistare delle foto delle montagne nepalesi, per finanziare delle scuole locali.

**Domenica 6 Novembre**, si è svolta al Centro "La Proposta" di Briolo, la classica castagnata, con buona partecipazione di soci e simpatizzanti. Un ringraziamento al Gruppo Alpini che gentilmente ci ha concesso l'attrezzatura.

**Venerdì 1 Dicembre**, la scialpinista Chiara Mandelli ha presentato, presso il centro polifunzionale comunale UFO, un DVD con la salita dell'Agosto 2006 al Muztang-ata in Cina e relativa discesa con gli sci con altri due amici. Il Muztang-ata di 7546m. è la montagna più alta del mondo raggiungibile con gli sci ai piedi. È stato anche presentato il programma inverno 2006/2007.

Come sempre il past-president Antonio Trovesi allestisce con gusto la bacheca sita nel centro di Ponte S. Pietro ma, per tenerla sempre aggiornata, ha bisogno delle foto dei soci.

La nostra biblioteca è sempre aggiornata di carte geografiche e di guide specializzate. Ultimamente il past-president Vincenzo Pelliccioli con i soci Amedeo Gatti ed Aldo Passerini hanno aggiornato e riorganizzato il catalogo della Biblioteca.

Un ringraziamento al past president Rino Farina per il nuovo dono di libri e carte geografiche.

Il sito internet: [www.caiponte.com](http://www.caiponte.com) è sempre aggiornato e riporta tutte le nostre iniziative, comprese le gite. Per richieste d'informazione si può scrivere all'indirizzo di posta elettronica: [info@caiponte.com](mailto:info@caiponte.com).

#### **Palestra di arrampicata**

La palestra è rimasta aperta per l'attività d'arrampicata tutto l'anno nei giorni di Martedì e Giovedì, tranne che nei mesi da Giugno a Settembre, dove gli arrampicatori preferiscono ovviamente le uscite in montagna ed in falesia. Sono state effettuate 69 aperture e la frequentazione è stata buona sia da parte dei soci sia dei non soci, per un totale di 2487 ingressi. C'è stato un leggero calo di frequentatori ma questo, oltre che ipotizzato, stante il proliferare in Provincia d'altre palestre d'arrampicata, permette una maggior usufruibilità delle vie d'arrampicata da parte dei frequentatori.

Per il futuro si dovrà realizzare una zona boulder, vista la richiesta dei frequentatori, sempre in sintonia con l'Amministrazione Comunale e la scuola.

Si ringraziano quei soci, sia istruttori sia addetti alla segreteria, che hanno collaborato all'apertura regolare della palestra. Nella stagione in corso nuovi giovani si sono resi disponibili per la gestione della palestra.

Nostri soci hanno installato e gestito la palestra d'arrampicata mobile dal 21 al 23 Luglio, in occasione della festa per la chiusura del CRE di Terno d'Isola. Abbiamo anche collaborato, con la Parrocchia di Borgo S. Caterina di Bergamo installando a Settembre la palestra d'arrampicata mobile in occasione della festa dell'Oratorio. Nel mese di Giugno e Luglio abbiamo collaborato con le Parrocchie di Ponte S. Pietro, Locate e del Villaggio S. Maria per iniziare i ragazzi del CRE all'arrampicata in palestra. Notevole entusiasmo di tutti i 250 frequentatori. Nell'occasione abbiamo curato l'aspetto tecnico di un'escursione al Rif. Vodala agli Spiazzi di Gromo con il CRE di Ponte capoluogo con partecipazione di 200 ragazzi. Abbiamo collaborato inoltre con i CRE delle Parrocchie di S. Anna e di Borgo S. Caterina di Bergamo, che hanno usufruito della nostra palestra e della competenza dei nostri istruttori.

Si ringrazia il Consiglio Direttivo della Polisportiva di Ponte S. Pietro e gli Assessori allo Sport del Comune per la collaborazione offertaci nella gestione e nella soluzione delle problematiche inerenti alla palestra d'arrampicata.

### Impegno sociale

Nell'anno appena trascorso la consueta attività dei nostri volontari non si è limitata all'accompagnamento in montagna dei ragazzi della Cooperativa "Il Segno" di Ponte San Pietro, ma il loro impegno, come anche in passato, si è esteso a tutti quei gruppi che hanno richiesto un'assistenza per l'organizzazione di escursioni in montagna. I volontari impegnati in questo servizio sono stati una decina e si sono affiancati ad altri volontari della Sezione e di altre Sotiosezioni.

Le presenze dei nostri volontari sono state complessivamente 82 ed hanno interessato sei gruppi diversi coinvolgendo nelle uscite una cinquantina di ragazzi diversamente abili.

Gruppi accompagnati: Coop. "Il Segno" Ponte San Pietro Coop. "Progettazione" Ponte San Pietro (Atelier di Pedrengo), Centro Diurno Disabili di Bergamo via Presolana, C.D.D. di Bergamo Borgo Palazzo, C.D.D. di Dalmine, C.D.D. di Bonate Sopra. Nella prima metà di Ottobre alcuni nostri soci in collaborazione con soci della Sotiosezione Valle Imagna, coordinati da Filippo Ubiali, hanno lavorato una settimana a Zuglio in Carnia alla ristrutturazione di un Centro di Accoglienza.

### Varie

**Sabato 13 Maggio.** "2° Trofeo Street Boulder Città di Ponte S. Pietro". Si è svolta una gara d'arrampicata sui muri di 32 pareti d'edifici pubblici e privati del paese. Dei 47 partecipanti, in un pomeriggio di sole, sono risultati vincitori nella categoria maschile Enea Colnago di Treviglio e nella categoria femminile Barbara Rossi di Monza. Un ringraziamento a tutti i soci che si sono impegnati nella non facile organizzazione della gara per le vie e piazze del paese ed in particolar modo il socio Matteo Agrati che con la sua esperienza ed entusiasmo ha permesso la realizzazione della manifestazione. Un ringraziamento all'Assessore allo Sport del comune ed al Parroco per la disponibilità a concedere edifici e strade.

**Giovedì 29 Giugno.** Discesa dal campanile. In occasione della festa del nostro Patrono abbiamo organizzato una duplice dimostrazione sia di discesa a corda doppia dalla cella campanaria del campanile, sia di salita. Le vie sono state preparate ed attrezzate dai soci M. Cimadoro, M. Massari, GM. Torcoli e V. Vari. Diciassette nostri soci ed istruttori sono scesi suscitando lo stupore del numerosissimo pubblico presente in piazza, ma quello che più ha impressionato i presenti è stata la dimostrazione della salita del campanile, dove affrontando minuscoli appigli naturali sette alpinisti sono riusciti nella difficilissima impresa.

Si ringrazia sentitamente il parroco Mons. Piergiorgio Pozzi per la disponibilità che sempre dimostra nei confronti della nostra Associazione.

Questa relazione Vi ha presentato tutta l'attività svolta dalla nostra Sotiosezione nel corso del 2006. Cari Consoci, forse si poteva fare di più, ma possiamo assicurarVi di aver dato, con entusiasmo, molto del nostro tempo al solo scopo di rendere sempre più prospera la Sotiosezione C.A.I. di Ponte S. Pietro e dare ai soci quanto essi si aspettano da un'associazione da oltre mezzo secolo presente sul territorio. Questo è stato possibile anche per la partecipazione fattiva dei soci volontari nelle varie Commissioni.

Al Consiglio Direttivo del prossimo triennio, al quale auguriamo un buon lavoro ed al quale non faremo certo mancare il nostro appoggio, auspichiamo di continuare sulle linee tracciate e di promuovere iniziative che siano sempre più consona alla realtà odierna e nel contempo rendere concrete idee atte a valorizzare i compiti statutari del Club Alpino Italiano.

## TRESCORE VALCAVALLINA

### Composizione del Consiglio

<i>Past President:</i>	Gino Locarelli
<i>Presidente:</i>	Giuseppe Mutti
<i>Vice presidente:</i>	Franco Mocchi
<i>Segretario:</i>	Luigi Belorri
<i>Vice Segretario:</i>	Angelo Bassi
<i>Tesoriere:</i>	Albino Cavallini
<i>Consiglieri:</i>	Massimo Agnelli, Alessandro Mutti, Angelo Bassi, Marco Brembati, Giuseppe Carrara, Matteo Casali, Remo Crocca, Giacomo Finazzi, Angelo Flaccadori, Marco Luzzi, Nicoletta Navoni

Revisori dei conti: Asperti Paolo, Flavio Rizzi, Angelo Valoti  
Rappresentante commissione sottosezioni: Giuseppe Mutti

<b>Soci</b>	Soci ordinari	196
	Soci Familiari	68
	Soci Giovani	15
	<b>TOTALE</b>	<b>279</b>

Quest'anno si registra un aumento dei soci per il quarto anno consecutivo, si è registrato quindi un aumento di 19 soci rispetto allo scorso anno.

### Attività invernale

#### Commissione Scialpinismo

La stagione si è aperta con la prova ARVA svolta il 4 dicembre ai Campelli di Schülpario con un ottimo innervamento che ha permesso tra l'altro di effettuare la salita del Campioncino. L'uscita è stata preceduta da una serata di aggiornamento teorico svolta, come l'uscita pratica, con gli istruttori della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Valle Seriana. Sono stati presentati i vari modelli di ARVA digitali illustrandone vantaggi e svantaggi oltre che la corretta modalità di utilizzo. La serata è stata giudicata utilissima da tutti i presenti.

La stagione è proseguita con due notturne, una agli Spiazzi di Gromo e una ai Colli di San Fermo, in particolare l'ultima ha avuto grande partecipazione. Nella successiva gita al Motto della Scala il vento ha fortemente condizionato lo svolgimento, anche se la verta (completamente pulita dalla neve) è stata comunque raggiunta. Saltata la cima di Lemma per le cattive condizioni meteo, la successiva gita prevista al pizzo Arera è stata spostata al monte Visolo a causa delle condizioni del manto nevoso giudicate più sicure, la scelta si è rivelata ottima e la discesa di questa grande classica dello scialpinismo Orobico è stata per tutti entusiasmante.

La gita di tre giorni in Val Roseg in Engadina, è stata la più piacevole sorpresa della stagione, grande partecipazione ed entusiasmo dei partecipanti di cui molti alla prima stagione scialpinistica. La disponibilità dei rifugi e l'atmosfera conviviale hanno reso particolarmente piacevole il soggiorno.

Ha chiuso la stagione il pizzo Ferrè, svoltasi in un inizio maggio particolarmente caldo. La vetta non è stata raggiunta per le difficoltà dell'ultimo tratto di cresta e l'ora ormai tarda. I pizzoccheri chiavennaschi gustati al rifugio Stuetta hanno però fatto presto dimenticare la meta non raggiunta.

#### **XI° trofeo JENKY**

Gran festa il giorno 12/02/2006 ai Colli di San Fermo, l'undicesimo trofeo Jenky organizzato dalla sottosezione del C.A.I. di Trescore Balneario - Valcavallina, è andato in scena in una giornata stupenda. Ottima la partecipazione, ben 27 coppie per la gara di scialpinismo, 30 ciaspolisti e 20 bambini per la gara del bob. Il percorso del trofeo è stato tracciato nei giorni precedenti dagli organizzatori, ed è risultato molto tecnico con 2 cambi pelli, 3 salite e 2 discese. Le condizioni della neve (peraltro abbondante quest'anno), erano ottime.

I vincitori del trofeo Jenky 2006 sono stati Carrara Elia e Schena Renato che hanno chiuso la loro prova con il tempo complessivo di 1 ora 12' e 21" precedendo la coppia formata da Filosi Diego e Virali Roberto che hanno chiuso con il tempo di 1 ora 13' e 41". Il podio è stato completato dalla coppia composta da Rizzi Flavio e Nicolas Místri che ha chiuso con 1 ora 15' 24".

In concomitanza con il trofeo Jenky, si è svolta anche la ciaspolata organizzata ottimamente dalla Pro-Loce del comune di Grone alla quale hanno partecipato circa 200 ciaspolisti. Al termine della manifestazione, tutti i partecipanti e i familiari (ben 172 persone), si sono riuniti al ristorante "La Tosca" per il pranzo e per le successive premiazioni.

Questa manifestazione è talmente bella per lo spirito sociale, competitivo, commemorativo, per la bellezza delle montagne di casa nostra, che non possiamo far altro che darci appuntamento per il 4 febbraio 2007 ai colli di San Fermo per il XII° trofeo Jenky.

#### **Commissione Alpinismo ed Escursionismo**

Il programma gite estive si è svolto regolarmente per quasi tutta la stagione, registrando buona partecipazione. Le gite in giornata si sono svolte nelle Orobie e hanno avuto una partecipazione media di 10-15 persone. Il monte Comer ha aperto la stagione purtroppo con l'inconveniente delle nebbie che hanno impedito di vedere il panorama del lago di Garda. Particolarmente piacevole per la limpidezza della giornata che ha fatto rendere al massimo la panoramicità del percorso la gita alla Corna Trentapassi. Si sono inoltre svolte le gite al pizzo Formico, al monte Aralalta, al passo di Stabio e al monte Pradella. Buon successo anche per la gita ai pizzi Zupò e Argient che non ha raggiunto la vetta per i ritardi accumulati a causa delle cattive condizioni dei ghiacciai e della lunghezza del percorso.

Hanno fatto eccezione le gite di due giorni al monte Coglians a giugno e al pizzo Andolla ad agosto. Probabilmente in questo caso hanno giocato a sfavore la distanza dei luoghi e la loro scarsa notorietà e, per l'Andolla anche il periodo scelto. Pensiamo però che proposte come brevi trekking di 3-4 giorni, unendo il venerdì e/o il lunedì al fine settimana, anche queste gite avrebbero avuto successo e avrebbero permesso di conoscere nuove località delle nostre Alpi. Una gita di più giorni permette di diluire il lungo viaggio e di conoscere meglio i posti con più calma, godendo anche dello scarso affollamento infrasettimanale dei rifugi, tutte cose che una breve "toccata e fuga" nel fine settimana non consentono; senza però costituire il più gravoso impegno di un lungo trekking di una settimana. Questa modalità inoltre consente di vivere nel modo più corretto della montagna, senza fretta e con

un minore impatto del trasferimento automobilistico. Invitiamo quindi i capigita a proporre per la stagione 2008 le gite con questa modalità.

La seconda edizione di "Tra Colli e Vigneti intorno a Trescore" ha registrato un incremento di partecipazione portandosi oltre i 300 nominativi concludendo così nel migliore dei modi la stagione estiva. In autunno si è svolta la castagnata, anch'essa con ottima partecipazione.

#### **Commissione Cultura**

La commissione ha organizzato la serata con il fotografo di sci e montagna Damiano Levati alla quale hanno partecipato anche il maestro di snowboard Davide Capozzi e la guida alpina e maestro di sci Stefano Bigio. Il primo ha proiettato una sequenza di sue fotografie con accompagnamento musicale. I secondi hanno illustrato le loro discese di sci ripido ed estremo realizzate nella scorsa primavera. C'è stato un ottimo riscontro del pubblico presente (circa 200 persone) nonostante la concomitanza con altre due serate a tema alpinistico organizzate dalla sezione e da una sottosezione. Un inconveniente questo che si dovrebbe cercare di evitare in modo da permettere di partecipare a tutti questi importanti appuntamenti culturali.

#### **Commissione Biblioteca**

La biblioteca ha proceduto come per gli anni passati ad acquisti nei settori narrativa, guide alpinistiche e scialpinistiche. Una particolare attenzione è stata posta quest'anno al settore cultura alpina con l'acquisizione di alcune opere fondamentali del settore.

#### **Commissione Scuole**

Ha avuto continuità lo sviluppo del progetto Montagna Sicura che la Commissione sta portando avanti scrupolosamente da tre anni con l'Istituto Comprensivo di Trescore, precisamente con la classe 5ª elementare dell'Insegnante Finazzi Enrica.

Il tema affrontato in questa fase finale è stato "L'ORIENTAMENTO" con lezione preparatoria curata dal nostro Alessandro Muti, che con proiezione in classe ha introdotto efficacemente l'affascinante argomento, agli alunni muniti di bussola e cartina geografica del luogo scelto per l'uscita in territorio. Quest'ultima si è svolta il 25 Marzo in occasione della Festa di Primavera, festa organizzata dalla Scuola che ha coinvolto tutte le associazioni locali presentando ai bambini le proprie competenze territoriali di volontariato ed iniziativa, con significative dimostrazioni pratiche. Si è partiti tutti quanti a piedi dall'Istituto e si è arrivati a Prato Bergamo con ritorno a scuola dal Colle di Trescore.

La nostra Sott. C.A.I. ha coinvolto una quindicina di soci che hanno aiutato Alessandro a svolgere la dimostrazione di Orientamento: percorso ad anello ben studiato nel bosco di Prato Bergamo. Al termine dell'iniziativa, la Commissione ha donato ad ogni alunno un libro sulla montagna, in ricordo dei tre anni di attività svolta con noi. Apprezzatissimo!!

Il 13 Maggio si è svolta la seconda gita con le quarte elementari dell'Insegnante Belotti Emanuela

al Rifugio Alpecorte con la partecipazione anche dei bambini portatori handicap. Divertimento assicurato, ordinazione di birra da parte di qualche audace minore (subito bloccata dalla rifugista), partecipazione di qualche genitore.

Il 17 Maggio gita al rifugio Alpecorte con le terze elementari dell'Insegnante Berti D'Amato.

La sig.ra Nicoletta Navoni responsabile della Commissione Scuole porge un vivo ringraziamento a quanti hanno collaborato con lei per il programma didattico "L'ORIENTAMENTO".

#### **Commissione Palestra di Arrampicata**

Al suo primo anno di attività, la cui inaugurazione è avvenuta 8 Ottobre 2005, abbiamo gestito la palestra per un totale di: 44 se-

rate, con una partecipazione di N. 751 presenze provenienti da tutta la provincia di Bergamo.

Inoltre la stessa palestra è stata utilizzata complessivamente da circa 15 classi dell'Istituto "Lorenzo Lotto" e dell'Istituto "Federici" che hanno svolto attività didattica sulla parete d'arrampicata per un ciclo di 8 lezioni.

Alcuni di questi ragazzi hanno poi partecipato alle selezioni Provinciali dei Campionati studenteschi di arrampicata sportiva ottenendo buoni risultati.

È nostra intenzione continuare ad investire tempo e materiali per promuovere questa disciplina sportiva presso giovani e meno giovani, con la convinzione che è la porta d'accesso per le future scalate che la vita ci propone.

Al termine di questo anno impegnativo per la nostra Sottosezione vorrei ringraziare: La Comunità Montana Val Cavallina, il Comune di Trescore B., gli Sponsor, che con il loro contributo hanno reso possibile l'organizzazione delle manifestazioni. Un grazie particolare ai Soci, Consiglieri nonché amici della Sottosezione per l'impegno profuso durante l'anno.

## URGNANO

### Composizione del Consiglio

<i>Presidente:</i>	Angelo Brolis
<i>Vice Presidente:</i>	Remo Poloni
<i>Segretario:</i>	Pierangelo Amichetti
<i>Consiglieri:</i>	Walter Ghislotti, Gian Mario Ondei
Soci	Ordinari 90
	Famigliari 31
	Giovani 7
	TOTALE 128

### Attività invernale

Pur con la flessione di aderenti allo sci si sono riconfermati i corsi di sci a Montecampione nel mese di gennaio ed l'ormai tradizionale fine settimana sulla neve, effettuato quest'anno a Foppolo. Causa mancanza neve, la concomitanza delle Olimpiadi, o altro, purtroppo le gite previste sono state annullate e ci siamo abbinati ad uno sci club vicino per completare il programma sulla neve.

### Attività estiva

Con moderata partecipazione di iscritti tutte le gite estive sono state effettuate, sicuramente con effetto abbinato alle gite/grigliate di luglio e del fine settimana in Val d'Aosta che da alcuni anni riscuotono molta partecipazione. Parallelamente è continuata l'attività del gruppo "over 50" che ogni giovedì è uscito per escursioni sulle Orobie, infoltendo spesso il gruppo con nuovi ingressi, a conferma che pensionati ed appassionati escursionisti ci sono sempre, basta trovarli e stimolarli.

### Rafting sulla Dora Baltea (Valle d'Aosta)

Dopo l'entusiasmante esperienza della primavera scorsa, in val di Sole, quest'anno abbiamo deciso di continuare a "lanciarci" nei fiumi. Questa volta abbiamo scelto la Valle d'Aosta con il suo fiume, la Dora Baltea. Il tutto si è svolto nei pressi St. Pierre, dove ha sede la scuola di Rafting e Kayak. Al termine della discesa una grigliata ha rificollato i partecipanti.

### Gite ricreative e culturali

#### Camminata con grigliata

A luglio, nei pressi della Malga Longa, si è effettuata la tradizionale grigliata di luglio. Per alcuni è stata anche l'occasione di effettuare una escursione sul monte Farno, a scavalco tra le valli Seriana e Cavallina, con vista dei due laghi, Iseo ed Endine. Al ritorno, ad attendere gli escursionisti una abbondante grigliata con un bel bicchiere di vino, anche più di uno direi!

### Mostra del Mantegna a Mantova

La sottosezione di Urganò, in collaborazione con la Biblioteca Comunale, ha organizzato a dicembre, una gita culturale a Mantova, con visita guidata sul percorso della mostra del Mantegna. È la prima volta che ci cimentiamo in questo ambito ma, alla sollecitazione da parte dell'Amministrazione a collaborare con la Biblioteca per questa iniziativa, non abbiamo voluto tirarci indietro, ed il successo della gita ci ha premiato.

### Mercatini di Natale a Merano

Visto il successo dell'anno precedente, anche quest'anno abbiamo organizzato una gita ai mercatini di Natale. Dopo Bolzano, del precedente anno, siamo andati a "curiosare" sulle bancarelle di Merano. Naturalmente abbiamo dato anche uno sguardo alla cittadina che si è rivelata molto bella ed accogliente. Tutti soddisfatti e contenti siamo tornati in serata dopo aver passato una giornata diversa in compagnia, tra amici.

## VALGANDINO

### Composizione del Consiglio

<i>Presidente:</i>	Zanotti Eugenio
<i>Vicepresidente:</i>	Bosio Gabriele, Caccia Eugenio
<i>Segretario:</i>	Caccia Fabio
<i>Consiglieri:</i>	Castelli Antonio, Cattaneo Marino, Nani Dario, Pirola Anastasio, Rottigni Davide, Rottigni Giorgio, Zilioli Bonifacio
Soci	Ordinari 151
	Familiari 46
	Giovani 48
	Totale 245

### ATTIVITÀ 2006

#### IL SESSANTESIMO: 1946-1976 - 2006

15 luglio 1946: nasce la Sottosezione C.A.I. Valgandino  
26 settembre 1976: viene inaugurato il "Tribulino della Guazza" dedicato ai soci caduti in montagna

Anno 2006: 60° di fondazione della nostra Sottosezione  
30° di fondazione del Tribulino della Guazza

Anniversari importanti per il nostro Sodalizio e per festeggiare questi prestigiosi traguardi il 10 giugno si è svolta la fiaccolata dal monte Farno al tribulino della Guazza e l'indomani 11 giugno è stata celebrata la Santa Messa a ricordo dei nostri soci che hanno raggiunto "l'ultima cima".

Seguivano ad ottobre una serie di manifestazioni atte a valorizzare i valori storici-culturali della nostra sottosezione legati da ben 60 anni di attività sul territorio della Valgandino.

#### 14 ottobre

Inaugurazione mostra storico-fotografica. Con la perfetta regia di Bosio e il lavoro dei suoi preziosi collaboratori questa mostra ha consentito di rivedere e ricordare volti e situazioni legati alla nostra storia ed alla nostra attività.

#### 15 ottobre

Inaugurazione del "Sentiero del 60°". È un percorso particolarmente interessante che consente dalla località Fontanei di raggiungere il pizzo Corno transitando sotto le Falesie attrezzate da gruppo Koren e superando un breve risalto attrezzato.

#### 21 ottobre

Scalata del campanile di Gandino. Il tempo incerto e a tratti piovoso non ha impedito a quattro climbers del gruppo Koren di raggiungere... la vetta. Raggiunto l'obiettivo niente suono di campane ma tutti in piazza a festeggiare con caldarroste e vin brülé.

## 22 ottobre

Pranzo sociale. Al pranzo sociale il presidente Paolo Valori ha consegnato riconoscimenti ai Soci fondatori Bombardieri Angelo, Baroncelli Vittorio e Rudelli Gigino e al Socio Bosio Gabriele. Consegnato inoltre il distintivo di socio venticinquennale a Luciano Bendotti e Ruggero Bertocchi.

A conclusione delle manifestazioni, ricordiamo inoltre le ben riuscite e partecipate serate di video proiezioni nei giorni 16-17-20-28 ottobre presso la Biblioteca Comunale e il Circolo Fratellanza di Casnigo.

### ATTIVITÀ INVERNALE

Sci alpinismo            12 marzo – Piz Tri m. 2309  
                                  7 aprile – Stimilaun m. 3594  
                                  9 aprile – Palla Bianca m. 3736

sci alpino + sci nordico 5 marzo – Folgaria Passo Coo

Ben riuscite e con discreto numero di partecipanti le gite di sci alpinismo, mentre la gita sciistica è stata aversata dal cattivo tempo e poco partecipata.

### ATTIVITÀ ESTIVA

Alpinismo:            8-9 luglio "traversata Rifugio Gonnella m. 3072, vetta Monte Bianco m. 4810, Rifugio Torino m. 3375"  
                                  14-15 luglio "Castore m. 4221, salita dal Rifugio Q.Sella m. 3585"  
                                  30 settembre "Pizzo Diavolo di Tenda m. 2916"

Le gite non hanno avuto una partecipazione adeguata all'impegno dei capi-gita. Considerando questa apatia da parte dei soci, risulta difficile programmare e reperire i capi-gita per queste attività.

Trekking:            23 e 29 luglio "Gruppo montuoso Argentera-Gelas"

Per il gruppo montuoso dell'Argentera è stato adottato quale campo base il rifugio Franco Remondino (2430 m) mentre per il gruppo montuoso del Gelas è stato scelto il rifugio Ellena-Soria (1840 m). Sono state effettuate escursioni al Colle della Fenetre ed oltre confine, e sono state salite la cima nord dell'Argentera (3297 m), la Cima di Nastra (3176 m) ed alcune cime del gruppo del Gelas. Tutto si è svolto con soddisfazione dei partecipanti, da sottolineare il buon trattamento nei rifugi.

"Partecipanti n° 10 soci".

### ALPINISMO GIOVANILE

Puntualmente domenica 28 maggio si sono presentati 30 baldi giovani... inizia così l'alpinismo giovanile 2006 che, dopo l'immane grande festa di apertura alla colonia del monte Farno, ha visto i nostri ragazzi raggiungere cime e rifugi non disdegnando però un bagno nel mar Ligure.

Le nostre escursioni iniziano con il trekking alle Cinque Terre e proseguono con la salita ai rifugi Lissone, Mantova Vioz, Gnifetti, Baracca bgt, Skiatori m. Orles, Curò e Barbellino.

Dal rifugio Gnifetti è stata raggiunta la base del Cristo delle Vette (non salita per avverse condizioni meteo) superando la faticosa e agognata quota 4000.

Alcuni dei nostri ragazzi con i loro genitori hanno raggiunto il rifugio Regina Margherita m. 4554. È stata questa esperienza vissuta in modo entusiasmante dai ragazzi che per la prima volta si confrontavano con l'alta montagna.

Le nostre avventure si sono concluse, in modo alquanto umido, con la tradizionale festa organizzata dagli amici della S.C.A.C. in Val Canale. Riposti gli zaini, ci siamo ritrovati, come tutti gli anni, al rifugio monte Farno in occasione della fiaccolata di Santa Lucia per lo scambio degli auguri dell'imminente Natale e un affettuoso arrivederci alle prossime scarpinate.

### GRUPPO E.G.I.A.

Le gite del gruppo hanno avuto quest'anno uno sviluppo alquanto anomalo per motivi che non andremo ad elencare.

Forse il programma era troppo ambizioso e così durante il decorso dell'anno è stato parzialmente modificato. Le gite in programma erano 14 e ne sono state effettuate 13, il numero dei partecipanti è stato molto al di sotto delle previsioni e di questo bisognerà tener conto nella stesura del programma 2007.

Le gite effettuate: Pizzo Formico, Monte Sparavera, Val d'Agro-Malgalonga, Monte Corno sentiero 60°, Corna Trenta Passi, Canto Alto, Grigna meridionale (Via Cecilia), rifugio Coca Lago di Coca, Punta Lagoscuro, Monte Aga, Monte Alben, Monte Vignavaga, Livigno (Punta minor).

### ATTIVITÀ GRUPPO KOREN

L'anno 2006 inizia molto presto per il gruppo Koren: infatti nei primissimi giorni di gennaio era in calendario, per la seconda volta: "Braccino Molle", ovvero la gara più amatoriale del mondo. Il successo è andato oltre alle aspettative, quasi un centinaio di arrampicatori nella palestra del C.A.I. all'oratorio di Gandino e quasi ottanta partecipanti alla pizzata serale. Molti i bambini presenti anche perché il livello della manifestazione era dichiaratamente alla portata di tutti. Forse questa novità: in effetti molte gare amatoriali di Boulder hanno un livello ancora troppo alto per principianti e bambini, mentre qui erano presenti difficoltà per tutti, ad esclusione dei fuoriclasse.

Approfitando di un po' di "pause pranzo", Davide chioda dell'alto una via di 5 tiri a Fontanei includendo a tre tiri del Corno Argentino una falesia solitaria sospesa nei pendii appena sopra una cengia.

Continua alla base dei settori la sistemazione delle piazzole.

In primavera inizia la preparazione per la Coppa Italia Boulder al parcheggio. Prima tappa una dimostrazione alla fiera di San Giuseppe, con prova generale dei volumi giganti in vetro-resina auto-costruiti appositamente. Si entra nel vivo ad aprile, con la trasformazione progressive dei posti auto a teatro di gara, per il terzo anno di fila a Gandino. Ormai ci stiamo quasi abituando agli elogi che puntualmente vengono fatti all'organizzazione, ma se mancassero, sarebbe più difficile sobbarcarsi il lavoro di preparazione che precede di parecchio l'evento vero e proprio. Quest'anno c'è stato un vero boom di iscrizioni che ci ha obbligati ad anticipare la partenza delle qualifiche. Un altro motivo di orgoglio è stato il record di entrate che il sito delle federclimb ha registrato nel giorno dopo la nostra gara: 60.000!!! Probabilmente il nome Koren sta "acquistando punti" nel settore e riusciamo a creare una certa aspettativa. Qualche giorno per fare tornare tutto alla normalità e poi una breve, ma simpatica vacanza al rifugio Levi, in alta Val di Susa, guidati dall'atleta Koren di punta: Alberto Milani.

Quasi tutta l'estate passa in Val Sedornia, per aprire e cercare la salita in libera di una nuova via addirittura su una parete ancora inviolata. Davide e Dario attrezzano dal basso e salgono gli otto tiri di "60" con difficoltà alta, fino al 7B. Importante l'aiuto e la pazienza di Giuliano che si è sobbarcato ore ed ore di assistenza verticale. In previsione di una serata nel periodo dei festeggiamenti del 60° di fondazione del C.A.I. Valgandino, organizziamo delle riprese video della salita della via con l'aiuto di Salva e Giuliano: riescono bene e, dopo un accurato montaggio, è un successo la serata del 20 ottobre in biblioteca, tanto che abbiamo addirittura replicato la settimana successiva.

Ma andiamo per ordine, a fine luglio, per i più meritevoli una specie di vacanza premio a Courmayeur in casa Grivel, clima eccellente tanto da farci un via in Val Ferret a torso nudo.

Tanto per non perdere l'abitudine, il 7 ottobre organizziamo ad Altaquota alla fiera di Bergamo, una specie di altra Coppa Italia Boulder, anche se in realtà era "solo" un interregionale. Soddisfa-

zione dal pubblico, molto numeroso e attento, anche se magari non era venuto appositamente.

Dopo pochi giorni... inizia la settimana dei festeggiamenti del sessantesimo e, oltre alla serata sulla nuova via, il momento clou per noi, è stata la salita del campanile. Ovviamente non abbiamo improvvisato: un mese prima abbiamo piazzato le protezioni e provato la "via" che si è rivelata molto meno temibile del previsto, ma davvero emozionante.

## SENTIERI

La manutenzione ordinaria dei nostri sentieri nell'anno 2006 ha visto la pulizia e la rimarcatura di circa 10 chilometri della nostra rete sentieristica. In occasione del 60° di fondazione della nostra Sottosezione sono stati realizzati i sentieri 544A e 548A. Con queste nuove realizzazioni la nostra rete sentieristica ha uno sviluppo complessivo di 43,8 km di cui 19 km in ambiente prato-boschivo e pertanto soggetti annualmente a pulizia. Oltre alla manutenzione ordinaria (pulizia e rimarcatura) sono stati effettuati interventi di posa e manutenzione della segnaletica. Al riguardo invitiamo gli escursionisti e gli alpeggiatori al rispetto di questi manufatti. Le risorse attualmente disponibili ci obbligano a limitare gli interventi di manutenzione, un invito quindi ai Soci, nel limite delle loro possibilità, ad aggregarsi a quanti attualmente consentono a tutti gli escursionisti di percorrere in sicurezza le nostre montagne.

Vista la complessità della nostra rete di sentieri sarebbe auspicabile una pubblicazione specifica sullo sviluppo escursionistico delle nostre montagne.

I nostri sentieri sono caratterizzati dai seguivà C.A.I.

- 544 da zona Opifici a Monte di Sovere
- 545 da Barzizza a Monte di Sovere
- 547 da via Opifici a Monte di Sovere
- 548 da Cirano al Campo d'Avene
- 549 da Barzizza a Capanna Ilaria
- 544A da Fontanci a Pizzo Corno-Valpiana
- 548A da Campo d'Avene a Pizzo Corno
- 549A da parcheggio monte Farno al tribolino della Guazza

## ATTIVITÀ SOCIALI

- 21 aprile: "Momenti di alpinismo bergamasco" con i soci Piera Vitali, Luisa Balbo e Sonia Consoli.
- 5-6 maggio: "Giornata dello sport" in collaborazione con l'assessorato allo sport e le società sportive di Gandino a favore degli alunni delle scuole elementari e medie.
- 13 maggio: "Un segno per amico" giornata didattica sui sentieri con gli alunni delle scuole elementari di Cazzano S.A. a cura del gruppo sentieri.
- 24 maggio: "I ragazzi e la montagna" incontro con i genitori a cura della Commissione medica relatore il dottor Gian Celso Agazzi
- 3 giugno: "Giornata dello sport" in collaborazione con l'assessorato allo Sport del Comune di Casnigo.
- 10-11 giugno: "30° anniversario del tribolino della Guazza"
- 10 settembre: "Festa alla Croce di Corno"
- 24 settembre: "Raduno intervallare A.N.A.-C.A.I. della Valgandino e di Clusone" alla Capanna Ilaria
- 14-22 ottobre "60° di anniversario di fondazione della Sottosezione"
- 9 dicembre: "Fiaccolata di Santa Lucia" al monte Farno a cura dell'alpinismo giovanile.
- 24 dicembre: "Fiaccolata di Narale" in collaborazione con il Gruppo Volontari Antincendio di Gandino e la Proloco di Gandino

## NUOVE VIE

### Fontanci, settore Corno Argentino

Via 60: 140 metri 6c (6a+ obbligato)

Chiodatura: Davide Rottigni. Inverno 2005. Fix inox.

Esposizione: sud: Evitare i mesi più caldi, ottima nelle giornate assolate invernali, la roccia asciuga rapidamente ad esclusione dei primi metri.

#### Primo tiro 30metri 6c

Partenza strapiombante già carrivella e, poco dopo, un bell'allungone per superare un tetto.

Altro passo chiave, stavolta più tecnico, quasi in cima. Meglio non prendere la prima catena a sinistra (utile se viene fatto come monotiro) meglio salire alcuni metri ad un'altra. Sicuramente il tiro più duro, se escludiamo le varianti.. meglio scaldarsi.

#### Variante primo tiro 30 metri 7a

Parte appena a dx della scritta "Los Guanacos" in un diedro (faticoso) di altri tempi, che ci accompagna per 20 metri. Per finire bella placca di movimento in leggero traverso.

#### Secondo tiro 27 metri 6b

Dopo 3 metri erbosi, inizia una bella placchetta, seguita da un bombè con passo delicato a prendere una comoda fessura obliqua verso sx, da tenere fino in catena. La fessura è in comune con il tracciato originale della los Guanacos, e quindi si trovano alcuni chiodi a pressione.

#### Variante secondo tiro 25metri 7a

Abbandonare la fessura per una meno ospitale placca verticale, che salita con movimenti delicati verso destra permette di agguantare la catena

#### Terzo tiro 30 metri 5b

Roccia molto lavorata, con passi sempre più facili (cioè in cima quasi si cammina). Attenzione ad un masso inutile alla progressione, ma da non toccare. (per sicurezza gli ho scritto "NO")

#### Variante terzo tiro 32 metri 6a+

Se avete salito la variante di 7a ci si imbatte in un bombè iniziale su roccia super lavorata e pungente e poi in comune con il terzo tiro, cioè facile passeggiata verticale o quasi. Alcuni comodi metri di trasferimento da fare tranquillamente legati...

#### Quarto tiro 32 metri 6B+

Placca facile a buconi, cengia e altra placchettina compatta con singolo malefico (per il grado si intende) ma comunque facilmente azzerabile.

#### Quinto tiro 20 metri 6a+

Piccolo gioiellino. Hai presente quelle placche dove ci sono solo le prese che usi, e ogni appiglio è generoso? Ecco, qui è proprio così!

Discesa: Se si scende dal sentiero, proseguire dalla catena altri due metri fino ad un golfaro, altrimenti... le doppie. Consiglio di scendere dal sentiero che dalla Falesia continua verso il monte Corno, che si incrocia facilmente seguendo alcune frecce in uscita dalla via.

Calata possibile con una corda da 70 metri, quando si scende dalla sosta del terzo tiro, molto meglio indirizzarsi verso la catena della versione facile. La calata della variante dura è obliqua con attriti.



## VALLE DI SCALVE

### Composizione del Consiglio:

Presidente onorario: Belingheri Rocco (Guida Alpina)

Presidente: Pedrocchi Uberto

Vice Presidente: Azzolari Marco

Consiglieri: Albrici Arrigo, Barbieri Pierino  
Bonomi Fabrizio, De Luca Bruno  
Maj Mauro, Tagliaferri Francesco  
Tagliaferri Lucio

Soci: Guide Alpine 2  
Soci Ordinari 85  
Soci Familiari 19  
Soci Giovani 24  
Totale Soci 130

Nell'anno 2006 è scaduto il mandato del Consiglio Direttivo in carica, per tanto come sapete si procederà alle nuove elezioni. A differenza delle ultime elezioni quest'anno abbiamo avuto un numero ragionevole di volontari disponibili a ricoprire le cariche sociali della nostra Sottosezione, per poter garantire la continuità organizzativa della nostra associazione presente in Valle dal 1978. Come di consueto, anche quest'anno si sono svolte varie attività sia invernali che estive, pertanto ringraziamo tutti coloro che ci hanno dato una mano. In particolare si ringraziano tutti i capogita e il Gruppo Soccorso Alpino della Valle per la collaborazione data, per lo svolgimento di molte escursioni e per l'aiuto dato al Corso Base e Avanzato dell'Alpinismo Giovanile.

### Attività invernale

Nel Febbraio del 2006 in collaborazione con l'Avis Valle di Scalve è stata organizzata una gita sciistica a Pinzolo in Trentino di tre giorni. Un numeroso gruppo di partecipanti ha reso le giornate allegre, nel terzo giorno ci ha accolto una bella nevicata. Il successo di questa iniziativa sicuramente è dato anche dall'idea che l'Avis ha avuto di abbinare un Weekend sulla neve ad un pacchetto benessere a disposizione presso un Centro Termale del posto.

### Attività estiva

Nei mesi di Luglio e Agosto tutti i fine settimana sono state organizzate delle gite. Il numero di partecipanti è stato elevato con buona soddisfazione di tutti, anche se il tempo specialmente nel mese di agosto certo non ci ha aiutato, piogge frequenti e temperature molto al di sotto della media stagionale; basti pensare che il 13 Agosto al Rifugio Tagliaferri nevicava.

Nel primo fine settimana di Luglio abbiamo avuto come ormai di consueto il gemellaggio con il C.A.I. di Arenzano. Erano molto numerosi e come sempre abbiamo passato due giorni insieme. Sabato mattina la loro prima sosta è stata la visita al Palamonti (nuova sede della nostra Sezione C.A.I. di Bergamo). Nel pomeriggio abbiamo visitato insieme il Parco della Formica Rufa ad Azzone, un grazie particolare a Grassi Maurilio per averci fatto da cicerone. Il giorno seguente siamo partiti dalla località Vo' per affrontare la salita impegnativa attraversando la Valle del Venerocolo, Passo del Gatto, Passo del Vivione. Sentiero delle Torbiere per arrivare ai Fondi di Schilpario.

Erano tutti molto soddisfatti, un poco stanchi e dispiaciuti di non avere potuto godere a pieno del panorama a causa di una fitta nebbia. Ci siamo ripromessi di vederci anche nel 2007.

Un'altra gita molto interessante ed impegnativa è stata quella al ghiacciaio dell'Adamello con un cospicuo numero di partecipanti. La giornata si è svolta nel migliore dei modi grazie al tempo favorevole visto la quota raggiunta. Un grazie particolare ai capogita e organizzatori dell'iniziativa.

Il 3 Settembre, come di consueto, si è svolta anche quest'anno la staffetta Ronco, Baita Alta, Rifugio Tagliaferri, con la partecipazio-

zione di ben 36 coppie di atleti. La gara è stata vinta dalla coppia Bosio Danilo e Bosio Luciano con il tempo di 1.11.20 (prima frazione 0.39.30 seconda frazione 0.31.50).

Quest'anno abbiamo visto anche la presenza di due coppie femminili che hanno dato filo da torcere ai maschi, classificandosi al quattordicesimo e trentacinquesimo posto. Grazie al bel tempo e alla presenza di un gran numero di appassionati della montagna la premiazione si è svolta presso il Rifugio in un clima di festa. Come sempre si ringrazia Francesco per l'impegno e lo spirito nel mantenere viva questa tradizionale manifestazione.

### Sherpa Rally

Non possiamo certo dimenticare la manifestazione dello Sherpa Rally tenutasi il 21 Ottobre 2006, con la partecipazione di ben 36 portatori che con i loro bastini sono partiti dalla Località Ronco di Schilpario e raggiunto la Baita Alta Venano. Di questi 36 tre sono atleti italiani, Modenesi Gabriele, Occhi Germano, Bolzachi Luciano. I carichi erano di 60 Kg per gli uomini e 20 Kg per le donne trasportando merce per 6 km.

Il vincitore maschile Maru Malick ha raggiunto la sua meta con un tempo di 1.34.27 e la vincitrice femminile Lenna Lackoncova con un tempo di 1.23.10. Sono arrivati dalla Slovacchia venerdì 20 Ottobre, e subito alcuni partecipanti sono andati a provare il percorso che li aspettava il giorno seguente. Ospitati presso la sede degli Alpini di Vilminore hanno cenato e passato la notte. Il giorno seguente malgrado il cattivo tempo sono partiti con i loro carichi per raggiungere la meta prevista, durante il percorso venivano incitati da un buon numero di persone venute per vederli. Al loro arrivo li aspettava un ricco spuntino per rifocillarsi delle fatiche, scaricare il loro bastino per poi ripartire vuoti per il Rifugio; pensate che due di questi atleti hanno raggiunto il Rifugio con tutto il loro carico.

Al Rifugio abbiamo passato una serata davvero piacevole tra canti e balli tradizionali della Slovacchia. Il mattino seguente su loro richiesta si parte per la discesa dalla Valle del Gleno, fermandosi alla diga dove personalmente ho raccontato la sua storia.

Il pranzo e le premiazioni si sono svolte presso il Ristorante Chaler del Vo', per poi salutarci con l'augurio di vederci ancora.

Tutta la manifestazione è stata organizzata e realizzata da Francesco Tagliaferri con l'aiuto di volontari e un piccolo contributo della nostra Sottosezione. Francesco conosceva già alcuni di loro, visto che 5 anni fa avevano trasportato dal versante Valtellinese al Rifugio il loro carico: lo spirito e la passione con cui affrontano la montagna rimarrà sicuramente impresso nei nostri ricordi.

In conclusione voglio di nuovo ringraziare tutti per l'aiuto dato nonostante le tante difficoltà, i risultati non sono mancati! Spero che la nostra Sottosezione possa continuare il suo "lavoro" con l'obiettivo della passione per la montagna, rispetto per l'ambiente e attenzione per la natura. La montagna deve essere una forza motrice che ci fa scalare pareti, raggiungere cime e percorrere sentieri.

### Alpinismo giovanile

Responsabile: Marco Azzolari

Cari, soci quest'anno le attività di Alpinismo Giovanile hanno visto concretizzarsi il lavoro svolto negli anni passati. Va fatto rilevare in maniera particolare la affluenza record al Corso Base (33 iscritti), un gruppo di ragazzi numerosi, che la nostra Sottosezione è stata in grado di seguire perfettamente grazie all'accresciuto numero di aiuto Accompagnatori e alla collaborazione della locale stazione del Soccorso Alpino!

Per quanto riguarda Il Corso Avanzato giunto alla sua seconda edizione, si devono osservare i miglioramenti apportati alla struttura organizzativa, che ha permesso di vedere i nostri ragazzi impegnati con successo nella salita al Gran Paradiso e nel trekking sul sentiero N. 1 dell'Adamello.

Nel 2007 si prevede un inoltimento del gruppo, Visto che abbia-

mo giudicato pronti a questa esperienza 4 ragazzi che hanno frequentato il Corso Base.

Per quanto riguarda l'attività in generale anche nel 2006 abbiamo partecipato al Raduno Regionale svoltosi a Menaggio e all'attendamento intersezionale tenutosi a Ponte Plesio(Co).

Inoltre come gruppo di A.G. abbiamo dato la nostra disponibilità alla Commissione Regionale per l'organizzazione dell'Attendamento Intersezionale qui in Val di Scalve, fatto questo che porterà nella nostra Valle un centinaio fra Ragazzi e Accompagnatori provenienti da tutta la Lombardia.

Per quanto riguarda l'aggiornamento del corpo Accompagnatori va segnalata la partecipazione del nostro Accompagnatore titolato al Congresso Regionale degli Accompagnatori, all'aggiornamento Neve e Valanghe e all'aggiornamento di Geologia.

È da segnalare inoltre la disponibilità di due Aiuti Sezionali nel voler partecipare al prossimo Corso Aiuto Accompagnatori che verrà organizzato dalla Commissione Regionale; fatto questo molto importante, che permetterà col tempo di dare alla nostra Sottosezione un organico di Accompagnatori ben strutturato.

## VALLE IMAGNA

### Composizione del Consiglio

Presidente:	Frosio Roncalli Giancamillo
Vicepresidenti:	Mazzoleni Cesare, Bugada Paolo
Cassiere:	Frosio Giandomenico
Segretaria:	Locarini Eleonora
Consiglieri:	Capelli Fabio, Bennato Bortolo, Frosio Vittorio, Mazzucotelli Elvezio, Salvi Giuseppe, Busi Bruno, Rota Amos, Rota Pietro, Rota Ugo, Brescianini Pietro, Zenoni Giuseppe.

### Soci

Ordinari	132
Familiari	38
Giovani	59
TOTALE	22

La situazione della sottosezione è in ascesa su tutti i punti di vista e anche nel tesseramento si rileva un aumento fra i soci. L'aumento è probabilmente dovuto al grande impegno organizzativo che ultimamente la sottosezione ha profuso in diversi ambiti mettendo in cantiere tantissime iniziative.

Andiamo per ordine: come tutti gli anni la parte del leone, viene sicuramente fatta dalla commissione escursionismo che come ormai da alcuni anni prepara il programma annuale delle uscite con cadenza quindicinale. Viene inserito come già preventivato lo scorso anno un programma per gli appassionati di ciaspole che ha ottenuto un discreto successo di partecipazione, anche se due delle uscite in programma non sono state effettuate per le avverse condizioni meteo.

Visto il successo ottenuto con il trekking della Sicilia, quest'anno viene proposta la Corsica e con sorpresa i partecipanti da 22 sono passati a 41 e questo ci fa naturalmente pensare che la formula adottata sia stata azzeccata e sicuramente verrà riproposta nel prossimo programma con meta da definire.

Tutte le uscite programmate hanno avuto un discreto numero di aderenti e salvo poche eccezioni dovute al meteo sono state effettuate nelle date in programma.

Come ormai da quattro anni si ripete l'esperienza Alpinismo Giovanile che noi con i giovani della casa del giovane che collaborano attivamente definiamo Montagna per tutti e il successo è sancito dalle presenze che anche quest'anno sono arrivate a quota 39 tra bambini/e e adolescenti oltre alle solite uscite nelle Orobie e zone limitrofe, l'ultima uscita è stata effettuata in campeggio nella splendida cornice della Val Savaranche, purtroppo l'uscita è stata carat-

terizzata da temporali che non sono comunque riusciti a scalfire l'entusiasmo e la voglia di stare insieme che ha legato tutto il gruppo. L'impegno preso dalla sottosezione nei confronti della Comunità Montana Valle Imagna per la manutenzione dei percorsi vita che parte dalla nostra sede ha da una parte impegnato alcuni dei nostri soci, ma dall'altro lato ha dato anche maggior visibilità al nostro gruppo che ora viene visto dalla popolazione con un'altra ottica e che è poi sfociato nel successo riscontrato nella settimana di agosto che noi abbiamo definito PORTE APERTE al C.A.I. 2ª ed. con tutte le iniziative sportive e culturali organizzate che spaziavano dall'allestimento di mostre fotografiche, alle proiezioni di filmati e diapositive alle uscite accompagnando persone sui sentieri di alta valle, con un'uscita in notturna a Cima Quarenghi, con l'aggiunta dell'allestimento della parete d'arrampicata che tanto ha entusiasmato i più piccoli.

Visto l'interesse suscitato si pensa che questa manifestazione sia destinata a diventare un appuntamento fisso per il mese d'agosto. Come avevamo accennato l'anno scorso, la proposta dello sci club Valle Imagna per organizzare un corso di sci da discesa junior è stato portato a termine con successo con i maestri di Piazzatorre abbiamo portato 30 mini allievi con grande soddisfazione loro e dei genitori che hanno apprezzato moltissimo l'iniziativa richiedendo che si ripeta per l'anno prossimo.

Il 2006 per la sottosezione è sicuramente un anno da evidenziare con il grassetto; quando all'inizio dicevo che la sottosezione è in ascesa mi riferivo anche a due motivi particolari che ci fanno capire che la strada intrapresa è quella giusta.

Primo, lo sci club Valle Imagna che con noi ha collaborato per il corso sci Junior, ha chiesto di entrare a far parte della sottosezione e da ora è Sci C.A.I. Valle Imagna, questo gruppo diretto dal sig. Rodeschini Diego e Frosio Ulisse con alcuni altri appassionati di sci, operava sul territorio al ormai 10 anni organizzando uscite in pulmann con appassionati della valle e non solo; la loro competenza non potrà che portare una ventata di novità in un settore lo sci in cui noi eravamo carenti.

Secondo altro colpaccio della sottosezione il CORO.

Sul territorio della Valle Imagna, ma conosciuto anche fuori, operava da anni un coro denominato Amici della Combricola, come per lo sci club anche loro hanno espresso la volontà di unire le loro forze alle nostre e di entrare nella sottosezione come coro ufficiale.

Naturalmente non potevamo lasciarci sfuggire una simile occasione per crescere e dopo averne parlato con l'amico oltre che presidente della sezione C.A.I. Bergamo Paolo Valori, abbiamo presentato il Nostro coro al Palamonti in una bellissima serata di ottobre dove è stato accolto dal numeroso pubblico intervenuto con grande entusiasmo e apprezzamento per il concerto da loro offerto agli intervenuti.

Il 2006 come fisiologicamente succede, volge al termine se ci guardiamo alle spalle possiamo dire di aver operato al meglio, ma soprattutto abbiamo gettato le basi affinché il prossimo anno ricalchi quello che sta per finire; sabato 16 dicembre è stato presentato il programma per il 2007era presente veramente tanta gente con il piacevole intervento del coro con il Sindaco di S.Omobono sig. Ivo Manzoni e il presidente della Comunità montana Valle Imagna sig. Teodoro Merati: l'appoggio della popolazione con i rappresentanti politici ci fa capire che la strada intrapresa è quella giusta, non ci rimane che seguirla e questa è l'eredità che il prossimo consiglio che andrà a rinnovarsi nel mese di febbraio si ritroverà; anche se non tutte le rose come dice un vecchio adagio, fioriranno sicuramente con la modestia e l'umiltà, ma soprattutto la caparbietà che contraddistingue la gente di montagna e i Valdimagnini in particolare, se seminiamo bene qualcosa raccoglieremo sicuramente.

## VALSERINA

### Composizione del Consiglio

<i>Presidente:</i>	Tiraboschi Aldo
<i>Consiglieri:</i>	Ceroni Giovanni, Scanzi Flavio, Scolari Mario, Tiraboschi Rosangela, Palazzini Leonardo, Zanni Barbara, Carrara Nicoletta, Belotti Emma, Tiraboschi Benvenuto, Tiraboschi Antonio, Carrara Fabio, Maurizio Sergio

### Soci

Soci Ordinari	148
Soci Familiari	42
Soci Giovani	12
TOTALE	202

Il Club Alpino Italiano ha origini lontane. È stato fondato nel 1863 da Quintino Sella uomo di scienza e profonda cultura. Uno degli scopi di allora e di oggi è di far conoscere le montagne. "La montagna è una meravigliosa palestra: allena il corpo ma anche l'anima. È lo scenario ideale dove l'uomo può meglio riscoprire se stesso e la solidarietà degli altri uomini. È lo spazio immenso dove ognuno può percorrere un sentiero per ritrovare la propria dimensione." "L'Arrivo ad un rifugio di alta montagna è una delle più dolci emozioni della vita alpina: la vista delle esili pareti, del fragile tetto in mezzo alla durezza delle rupi ispira un senso infinito di sicurezza e di pace." "In verità i monti non sono mai stati un avversario contro cui noi misuriamo le nostre forze, ma il metro con cui le misuriamo." Queste affermazioni tratte dall'Agenda 2006 del C.A.I. sono facilmente condivisibili e altrettanto facilmente possono essere sperimentate da chi si avvicina alla montagna. Riuscire poi a trasmettere tali emozioni ad altre persone e far sì che possano apprezzarle e farle proprie è stato quindi un nostro preciso impegno. Naturalmente non è facile e le strade da seguire possono essere diverse a seconda delle esigenze ma perseguibili da tutti noi. La soddisfazione quindi può essere grande nel constatare che per quanto riguarda la nostra Sottosezione i numeri ci dicono che si è lavorato bene ma che tanto si può ancora fare. A conferma di tutto questo ecco i numeri che, a fronte di n°13 soci che non hanno rinnovato il bollino 2006 ci sono state n°15 nuove iscrizioni.

### Alpinismo giovanile

"Non camminare davanti a me: potrei non seguirti. Non camminare dietro di me: non saprei dove condurti. Cammina al mio fianco e saremo amici." Fra le varie proposte fatte, le insegnanti delle quinte elementari di Serina hanno scelto la Strada Taverna (antica via di comunicazione prevalentemente commerciale e di transumanza che partendo dai ponti di Sedrina arriva al passo del Cronsello). Inoltre al Coren de l'acqua nei pressi della conca dell'ALBEN abbiamo fatto arrampicare prima gli alunni della quinta elementare di Oltre il Colle e nel mese di Luglio i ragazzi /e del CRE di Serina. Per finire, durante le Saveriadi che si sono tenute a San Pellegrino ci è stato chiesto e concessa la nostra disponibilità ad accompagnare un gruppo di giovani Polacchi e Spagnoli alloggiati negli alberghi di Serina in una escursione sui nostri sentieri

### Gite

"Attraverso il cavallo di San Francesco - i nostri piedi - il camminare è il modo più semplice per entrare in contatto con l'ambiente alpino per scoprire tutto il suo fascino." Le gite programmate che si sono potute effettuare con una lusinghiera partecipazione sono state: - La salita al rif. Lupi di Brembilla dopo esserci ritrovati alla croce della Corna Camosciara raggiunta da alcuni per sentiero e da altri per la semplice ma simpatica via ferrata. - Il monte Grona dal quale, causa nebbia, non si è potuto godere lo splendido panorama sul lago di Como. Anche questa cima si poteva raggiungere per sentiero o per la via ferrata del "Centenario C.A.O. Como. - Il sentiero de-

gli Alpini (Dolomiti di Sesto) dove senza rendersene conto è stato fotografata mamma orsa con il suo piccolo. Dopo aver fatto visita alle tre cime di Lavaredo si è raggiunto per il pernottamento il rif. Comici. Di buon mattino dopo aver fatto visita ai resti di alcune postazioni militari nei pressi della forcella Giralba si è preso il sentiero degli Alpini fino a forcella Undici per poi raggiungere il passo della Sentinella. - Il Cevedale: la salita al rif. Casati con tempo uggioso non ci ha scoraggiato e la bella giornata successiva ci ha permesso di raggiungere la quota m 3769 del Cevedale (la più alta raggiunta da alcuni dei partecipanti) per poi far visita in discesa ai residuati bellissimi di tre cannoni. - Il Dom de Mischabel m 4545 il quattromila più alto in territorio Svizzero ci ha messo a dura prova con i suoi 1600 m di dislivello in salita e i 3100 di discesa della domenica. Il panorama che ci ha offerto la cima ci ha ripagato dello sforzo. Il tempo incerto infine ha condizionato la partecipazione alla gita in Valzurio. - Come ogni anno ha avuto luogo la gita in Valparina. - Durante l'estate erano state programmate tre gite con la PRO LOCO due delle quali (in Cornagera-Poieto e in Alben) sono state fatte.

### Sentieri

"La via è unica ed è come un grande fiume: le sue sorgenti si trovano davanti ogni soglia ed ogni sentiero ne è l'affluente" In collaborazione con alcuni soci della commissione sentieri sono stati rifatti completamente i due ponticelli sul sentiero n° 259 della Valparina oltre ad averne ripristinato la segnaletica. Precedentemente era stato sostituito e riposizionato il cartello al bivio per il monte Ortighera. Rinfrescata la segnaletica sul sentiero n° 231 dai Piani Bracca al Branchino. Sistemato un ancoraggio sul sentiero n° 244 (Periplo Arera). Sostituito cartello all'inizio del sentiero n° 501 (Baita Nembrini-Alben).

### Scuola Orobica

"L'alpinismo non può essere studiato sui libri: l'alpinismo si impara andando in montagna, affidandosi a persone esperte e competenti. Affidarsi a un amico esperto, agli istruttori delle Scuole d'Alpinismo delle Sezioni C.A.I. oppure ad una Guida Alpina". La Scuola Orobica, alla quale aderiscono, oltre alla nostra Sottosezione e alla Sezione C.A.I. Alta Val Brembana, le Sottosezioni di-Ponte San Pietro - Zogno - Valle Imagna - Villa d'Almè, organizza dei corsi di: Sci Alpinismo - Alpinismo base e avanzato e in collaborazione con altre Scuole anche di Alpinismo d'alta montagna. Si ricorda inoltre che detta Scuola può operare grazie al contributo delle sopraccitate Sezione-Sottosezioni e soprattutto alla disponibilità gratuita dei vari Istruttori (Nazionali e Regionali) e collaboratori vari, fra i quali alcuni nostri soci.

### Baita Nembrini

"Non è l'aiuto da parte di un amico che ci aiuta, ma sapere che ci aiuterà". Per i frequentatori della baita c'è una novità: dal mese di Agosto l'acqua arriva direttamente in Baita. Il merito va all'intraprendenza del socio Epis Luigi che con l'aiuto del nipote Stefano ha provveduto a realizzare il lavoro procurandosi il materiale necessario, trasportato in loco tramite l'elicottero in occasione della MAGA SKY - RACE grazie alla disponibilità della guida alpina Mattia Cavagna.

### Attività varie

La ciaspolada sui monti di Zambra organizzata il 14/01/06 ha avuto un discreto successo. In occasione della MAGA SKY-RACE parecchi soci hanno dato la loro disponibilità per la buona riuscita della manifestazione. Impegno che sicuramente verrà richiesto per l'anno prossimo. Durante l'estate a Serina in collaborazione con la Pro Loco che ci ha messo a disposizione la sala civica tutti i lunedì sono state fatte delle proiezioni inerenti la montagna con una notevole affluenza di pubblico.

Presso il cinema IL PORTICO abbiamo gestito, con successo, una serata con proiezione di fotografie in dissolvenza. Sempre in collaborazione con la PRO LOCO, che ha fatto predisporre una parete artificiale d'arrampicata presso il parco giochi, abbiamo provveduto alla relativa gestione.

## VAPRIO

### Composizione del Consiglio

<i>Past President:</i>	Ambrogio Costa
<i>Presidente:</i>	Francesco Margutti
<i>Vice Presidenti:</i>	Andrea Agliati-Davide Orlandi
<i>Tesoriere:</i>	Enrica Pirotra
<i>Segreteria:</i>	Giovanna Orlandi, Fulvio Pegoraro
<i>Consiglieri:</i>	Alberto Bramati, Daniele Brambilla, Fabio Cerea, Renato Brambilla, Paolo Bresciani, Carlo Colombo, Emilio Colombo, Mauro Lunati, Gian Carlo Orlandi (deceduto ad Agosto)

*Incontri Consiglieri:* n° 11

### Soci

Ordinari	247
Familiari	129
Giovani	018
TOTALE	394

### Carissimi Soci

Anche il 2006 è oramai alle spalle, un anno che ci ha visti impegnati su più fronti per portare avanti il corposo programma che le varie Commissioni, il braccio operativo del Consiglio, hanno sfilato e proposto ai Soci... ed a proposito di Soci, quest'anno il tesseramento ha quasi toccato quota 400, con un positivo balzo in avanti rispetto al 2005.

Sul fronte economico, la Sede ma soprattutto la Baita anche per il 2006 hanno richiesto numerosi interventi per realizzare quelle migliorie che ci siamo prefissati, possiamo dire ora di essere in dirittura d'arrivo; in primavera presenteremo la nostra Baita a Voi tutti nella nuova veste in un'apposita giornata a lei dedicata.

### Sede Sociale

Nella parte superiore è stata migliorata e resa più funzionale la zona ingresso, mentre in quella sottostante la collocazione di caniline idonee all'esposizione di quadri e fotografie permetterà ulteriori utilizzi di questa sala che durante l'anno ha avuto numerose occasioni di frequentazione.

### Baita Confino

Gli interventi effettuati hanno interessato sia la zona interna che quella esterna. In quella interna è stata rifatta la pavimentazione del corridoio d'ingresso e sostituita la porta, mentre nella parte superiore sono state trattate con apposita vernice tutte le superfici in legno inerenti alla pavimentazione, scale e balcone. La zona esterna ha visto il prolungamento del piano cementato, l'allargamento della zona legnaia con l'inserimento di un barbecue, ed il rifacimento del pavimento stesso.

### Attività Sociale

L'Attività Sociale che ha coperto tutto l'arco dell'anno è stata nel complesso numerosa e ben seguita da Soci e Simpatizzanti, le maggiori adesioni sono andate anche questa volta al Vecchio Scarpone ed alla Scuola Nazionale Sci Fondo Escursionismo Adda; entrambe le realtà portano avanti un nutrito programma che interessa nella prima le uscite al mercoledì legate alla montagna, al turismo ed alla cultura, mentre per la seconda sono stati proposti corsi e gite. Seppure con un numero non eclatante d'adesioni hanno comunque portato avanti la propria attività sia lo Sci Alpino che l'Escursionismo estivo. Da segnalare i buoni piazzamenti della nostra squadra nel Circuito Sci Club della Lombardia. Anche se a titolo privato lo Sci Alpinismo è stato effettuato da un gruppo di Soci aperto ad eventuali richieste d'adesione, mentre per quanto riguarda l'attività dedicata ai giovani hanno avuto regola-

re svolgimento sia il Corso Sci Ragazzi ed in tono un poco minore l'attività dedicata all'Alpinismo Giovanile, mentre come sempre abbiamo evaso le richieste pervenute per incontri didattici relativi alla montagna ed altro

Il Gruppo Fotoamatori ha proposto un interessante e ben seguito programma, culminato con la Mostra Fotografica presso Brambati Arte, ricca di splendide foto proposte anche dai nuovi elementi inseriti nel gruppo. La Baita, dopo una frequentazione estiva non molto folta, nei mesi autunnali ha recuperato in parte il programma un opuscolo divulgativo d'itinerari della zona da distribuire ai Soci. La parte culturale è proseguita con i "Martedì del C.A.I.", serate proposte dai Soci che hanno visto una nutrita partecipazione, mentre una buona adesione ha avuto l'Assemblea Sociale di fine anno, allietata anche da una ricca tombolata a premi.

La parte seguente del Resoconto interesserà in modo capillare tutto quanto realizzato nel 2006, non mi rimane dunque che rinnovarvi l'invito a rimanere ancora con noi ed a frequentare la nostra bella Sede, a consultare la nostra Biblioteca ed a visitare il nostro sito web dove troverete in tempo reale i programmi di gite e manifestazioni.

Purtroppo sono venute a mancare quest'anno alcune importanti figure del nostro C.A.I., persone che hanno dato per molto tempo impegno ed entusiasmo per portare avanti i nostri ideali; a loro va il nostro caro ricordo ed il nostro grande grazie per la costante disponibilità dimostrata.

Il 2007 è l'anno del rinnovo consigliere, il nostro C.A.I. ha bisogno di volti nuovi e di rinnovato entusiasmo per proseguire lungo la strada tracciata dai fondatori. Invito pertanto quanti volessero "dare una mano" a farsi avanti senza esitazioni... vi aspettiamo.

il Presidente

### Commissioni di Lavoro

#### *-Baita Confino:*

Dionigi Biella, Daniele Brambilla, Angelo Cerea, Renzo Conti, Edmo Diozzi, Alessandro Manzotti, Walter Mapelli, Guido Mariani, Giorgio Parravicini, Fiorenzo Pirotra, Lino Sacchi

#### *-Biblioteca/Videoteca:* Francesco Margutti

*-C.A.I. Giovani:* Mauro Lunati, Paolo Costa, Giovanna Orlandi

*-C.A.I. Scuole:* Ambrogio Costa, Andrea Agliati, Carlo Colombo, Francesco Margutti

#### *-Corso Sci Ragazzi:*

Mauro Lunati, Luisa Biella, Paolo Costa, Clemenza Costa, Giovanna Orlandi, Gian Mario Scotti

*-Culturale:* Colombo Carlo, Andrea Agliati, Giuseppe Calcagnile, Francesco Margutti

*-Escursionismo/M.B.:* Emilio Colombo, Daniele Brambilla, Fabio Cerea, Vittorio Di Poi

*Fotoamatori C.A.I.:* Giovanni Quadri, Ambrogio Costa, Valentin Corazza, Oriano Crippa, Marcello Gazzola, Francesco Maggioni, Stefania Villa

*-Sci Alpino:* Paolo Bresciani, Davide Orlandi, Giorgio Sangalli

*-Squadra Agonistica:* Davide Orlandi, Paolo Bresciani, Francesca Pirotra, Giorgio Sangalli

*-Sci Alpinismo:* Fabio Cerea, Dionigi Biella, Emilio Colombo

*-Scuola Naz. S.F.E. Adda - Paesi:* Vaprio d'Adda, Trezzo s/Adda, Brignano Gera d'Adda, Cassano d'Adda. Francesco Margutti (Direttore), Consiglio della Scuola

*-Vecchio Scarpone:* Carlo Colombo, Fulvio Pegoraro, Michele Barbarossa, Alberto Bramati, Beniamino Cesana, Lino Generoso, Carmen Generoso, Francesco Margutti, Alessandro Manzotti, Giuditta Nava, Gian Carlo Quadri, Serafino Sottocorno

### Incarichi

Archivio Fotografico:	Ambrogio Costa
Bacheca:	Giovanna Orlandi, Francesco Margutti

<b>Bar Sede:</b>	Daniele Brambilla, Fabio Cerea
<b>Castagnata/Polentata:</b>	Commissione Baita
<b>Centro Coord. Sci Club:</b>	Paolo Bresciani
<b>Circolari ai Soci:</b>	Fulvio Pegoraro, Dionigi Biella, Alberto Bramati, Angelo Cardani, Angelo Cerea, Francesco Margutti, Lino Sacchi
<b>Ginnastica Presc./Manten:</b>	Clemenza Costa, Giulia Orlandi
<b>Gita Fine Settembre:</b>	Fulvio Pegoraro
<b>Internet (gestione sito):</b>	Davide Orlandi
<b>Stampati in genere:</b>	Giuseppe Calcagnile
<b>Materiale Alpinistico:</b>	Fabio Cerea
<b>Rapporti con C.A.I. BG:</b>	Emilio Colombo
<b>Rapporti con la stampa:</b>	Davide Orlandi
<b>Relazioni Sociali:</b>	Ambrogio Costa, Daniele Brambilla, Renato Brambilla
<b>Revisione dei Conti:</b>	Lino Generoso
<b>Sede (funzionalità):</b>	Ambrogio Costa, Davide Orlandi, Francesco Margutti
<b>Stesura Verbale Consiglio:</b>	Emilio Colombo, Giovanna Orlandi
<b>Tesseramento:</b>	Giovanna Orlandi, Enrica Pirota
<b>Incarichi Regionali/Nazionali</b>	
<b>Commissione Regionale Lombardia:</b>	Carlo Colombo (Gruppi Senior)
<b>Commissione Regionale Lombardia:</b>	Francesco Margutti (Sci Fondo Escursionismo)
<b>Scuola Centrale:</b>	Francesco Margutti (Sci Fondo Escursionismo)

## VILLA D'ALMÈ

### Composizione del Consiglio

<i>Presidente:</i>	Scotti Pierangelo
<i>Vicepresidente:</i>	Rota Roberto
<i>Segretario:</i>	Ferrari Martino
<i>Tesoriere:</i>	Gorri Tiziano
<i>Consiglieri:</i>	Airoldi Walter, Mangili Massimo, Limonta Stefano, Mazzocchi Marco, Rota Francesco, Pizzaballa Paolo, Torri Alberto.

**Soci** TOTALE 270

È notte! Con i supporti del calendario e del dito indice conto i giorni che sono stati interessati dalla nostra programmazione. Includendo tutto, totalizzo 30 appuntamenti. Aggiungendo il tempo necessario alla preparazione mi viene da urlare: "Quanta vita". Non è un grido sacrificale, ma un constatare come attraverso il C.A.I. tentiamo di unirici per vivere insieme la montagna.

Cominciamo l'anno con la deserta assemblea dei soci che da il via al programma invernale, durante il quale viviamo le seguenti gite Sci Alpinistiche: Monte Pagano, Monte Olano e Piccolo Altare.

Nei primi cinque mesi dell'anno, intercalati alle gite abbiamo anche vissuto i seguenti momenti culturali: Anfibi e pesci nelle Orobie, Vie Mercatorum Lombarde, Meteorologia, Aggiornamento nodi e legature e una serata dedicata al deserto del Mali, quest'ultimo appuntamento lancia anche l'attività esiva che ci porta a vivere nell'ordine: Monte Lago, Pizzo Matto, Piz Grevasalvas, Piccolo Monte Bianco, Monte Aviole.

La conclusione dell'anno l'abbiamo affidata ad una serata sui ghiacciai Himalayani ed ai consueti graditi auguri natalizi.

Infine sono dovute alcune considerazioni, domande e speranze. Le serate culturali hanno dato un colpo di calore e brillantezza, la partecipazione è stata interessata e numericamente buona. Le gi-

te si sono scontrate con le bizzos atmosferiche e con molto disinteresse. Forse per vivere insieme la montagna servono sempre mete particolari, nuove o di sicuro blasone? Speriamo che il prossimo nuovo consiglio riesca a coinvolgere un numero sempre maggiore di persone.

### Scuola Orobica

La Sottosezione collabora attivamente con la Scuola Orobica, dove nei mesi di dicembre-gennaio si sono svolti con buona partecipazione i corsi di scialpinismo base e avanzato, così come nei mesi di maggio-giugno, si sono tenuti con successo i corsi di alpinismo.

Queste iniziative, fanno della Scuola Orobica un valido punto di riferimento per vivere in sicurezza la montagna.

## ZOGNO

### Composizione del Consiglio

<b>Presidente:</b>	Silvano Pesenti
<b>Vicepresidenti:</b>	Gianfranco Pesenti, Bruno Gotti
<b>Segretari:</b>	Augusto Ginami, Giuseppe Giupponi
<b>Tesorieri:</b>	Maurizio Bossi, Francesco Rinaldi
<b>Consiglieri:</b>	Fabio Benintendi, Ivan Cortinovis, Pietro Cortinovis, Albino Gamba, Gianbattista Gamba, Alessandro Gherardi, Bruno Gotti, Stefano Lenza, Mario Fantini, Lino Micheli, Massimo Ranica, Denise Sonzogni, Sebastiano Pessina.

**Soci:** Totale 256

**Rappresentante commissione sottosezioni Bergamo:**  
Gianbattista Gamba

**Rappresentanti commissione sentieri Bergamo:**  
Ivan Cortinovis, Denise Sonzogni

**Rappresentanti commissione rifugi Bergamo:**  
Gianfranco Pesenti, Silvano Pesenti

**Rappresentanti Scuola Orobica Bergamo:**  
Pietro Cortinovis, Albino Gamba

**Rappresentante comitato intersportivo Zogno:**  
Giuseppe Giupponi

Con la partecipazione di circa una trentina soci si è dato inizio alla assemblea ordinaria della sottosezione, dopo aver proceduto alla nomina del presidente dell'assemblea sig. Cornelio e del segretario sig. Benintendi. Il presidente della Sottosezione, Silvano Pesenti, ha invitato i presenti ad un minuto di raccoglimento in memoria del compianto Massimo Bettinelli, nostro precedente presidente.

La relazione delle attività svolte nel 2005/2006 è iniziata con la esposizione delle attività invernali da parte del consigliere sig. Gotti Bruno e durante la relazione sono state proiettate alcune diapositive che hanno illustrato quanto effettuato:

- anche durante questa stagione si è organizzato in collaborazione con Tiraboschi Sport il corso di discesa per ragazzi che ha visto partecipare una cinquantina di allievi.

- il corso di fondo, realizzato in quel di Zambala durante i mesi di Gennaio-Febbraio, ha coinvolto una quindicina di allievi dei quali circa la metà al loro primo avvio allo sci.

- Quest'anno è stata effettuata anche una serata per l'illustrazione delle tecniche di preparazione dello sci (paraffinatura, sciolinatura etc.). Grazie anche alla abbondanza di neve, che ha permesso un inizio precoce della stagione, si sono effettuate diverse gite sia nella Bergamasca che fuori zona (Livigno, Asiago, Val di Fiemme).

- Si è cercato di avviare il progetto per un raduno in Bergamasca

degli amanti e praticanti della "raspa". Purtroppo nelle giornate designate il maltempo non ha consentito l'effettuazione di quanto in programma ma ci si ripropone di effettuare l'uscita durante la primavera del 2007.

- L'attività sci fondoescursionistica e scialpinistica si è protratta fino a stagione inoltrata grazie alla abbondanza di neve con molte uscite. Tra le altre va segnalata la salita nel gruppo del Monte Bianco. Con la collaborazione di una guida alpina, si è effettuata una uscita di approfondimento all'uso dell'Arva;

La relazione dell'attività estiva è stata affidata al consigliere Denise Sonzogni. L'anno è stato proficuo per la varietà delle attività svolte: escursioni semplici, salite in quota con l'aiuto di guide, trekking ecc. che hanno coinvolto 10+15 partecipanti per ognuna. Volendo elencare le principali (vengono proiettate diapositive delle attività):

- escursione al Canto Alto in Aprile;
- traversata della Val Taleggio in 2 giorni, partendo dal ponte del Becco-Resegone-S. Antonio Abbandonato-Zogno
- Monte Legnone (Giugno)
- Monte Torena (Giugno)
- Monte Badile (Luglio): da Bagni di Masino- Rif. Giannetti;
- Trekking Alta Via delle Dolomiti con 16 affiatati partecipanti che, in barba al brutto tempo, hanno trascorso una fantastica settimana su ferrate e panoramici sentieri;
- Messa sul Monte Cabianca (settembre)
- Val Codera (Ottobre)
- Il 5 Novembre è stata posta una lapide sul Monte Alben a memoria del 50° anniversario della scomparsa del compianto Brissoni;

Le attività sopra elencate devono essere integrate dalle uscite infrasettimanali degli invidiati pensionati e la collaborazione di alcuni volontari della sottosezione con il CSE di Zogno per le attività con disabili (piscina e/o sci fondo) e la collaborazione con l'oratorio di Zogno per la giornata "Giocalosport" e l'accompagnamento dei partecipanti al CRE sulla cima Ponteranica sopra i Piani dell'Avaro.

A questo proposito il Sig. G. Franco Pesenti, già direttore di gara del Trofeo Gherardi, è intervenuto per informare i presenti sulle attività agonistiche svolte:

- la gara sci-alpinistica effettuata a Foppolo il 5 Febbraio 2006 (sempre intitolata ad Angelo Gherardi) inserita nel calendario nazionale come gara a tecnica classica è stata un successo che ha visto la partecipazione di oltre un centinaio di partecipanti. La Sottosezione ha collaborato con il Gruppo Altitude sia dal punto di vista economico che fattivo con un discreto numero di volontari che si sono presi cura di una porzione del percorso. La prossima edizione verrà effettuata il 1° Aprile '07 e si intende continuare con la collaborazione.

- A memoria del compianto Angelo Gherardi si è organizzata una gara di corsa in montagna SkyRunning in collaborazione con il Gruppo Amici delle Baite della Val Taleggio dopo 6 anni dalla ultima effettuazione. È stato indubbiamente un successo non solo per il numero di partecipanti (150) ma anche per le impressioni raccolte nel post-gara. L'impegno economico e in termini di forze è stato notevole ma il risultato è stato ottimo. La prossima edizione si effettuerà il 20 Maggio '07 e la preparazione dello stesso è già partita sia per il coinvolgimento degli sponsors che per la rilevazione del percorso mediante GPS. Probabilmente sarà prova di Campionato italiano.

- La Sottosezione ha collaborato alla effettuazione del Trofeo M.A.G.A. In Valle Serina occupandosi dei controlli lungo il percorso ed in particolare sulla cima Grem con diversi iscritti.

Durante il corso dell'anno sono state organizzate diverse serate culturali e l'intenzione della Sottosezione è quella di proseguire su questo cammino. Abbiamo voluto coinvolgere soprattutto alpini-

sti bergamaschi (serate con Marco Astori, Nadia Tiraboschi Pierangelo Fabrizio) per poi pensare in seguito ad allargare il campo.

Durante l'assemblea si è proceduto alla analisi del bilancio consuntivo 2006: approvato all'unanimità. Indi si è analizzato il previsionale 2007: approvato all'unanimità.

È intervenuto il sig. Valoti, presidente del C.A.I. Bergamo, per alcuni commenti ed in particolare: durante l'estate (05 di Agosto '07) verrà effettuata una gara alla sua prima edizione: Orobie Sky-Race. È una competizione che si colloca di diritto nell'olimpo delle gare di questo tipo a livello mondiale: ha uno sviluppo di 85 km e verrà effettuata con una staffetta di due partecipanti. Tutte le sottosezioni sono invitate a collaborare all'iniziativa.

Silvano Pesenti ha poi relazionato sulle recenti novità che ci riguarderanno in tempi non lontani in merito alla possibile prossima obbligatorietà che anche le Sottosezioni siano dotate di propria partita IVA (con gli annessi vantaggi e svantaggi che la cosa comporta).

Si è proceduto alla premiazione dei soci venticinquennali (sigg. Arnoldi Elio, Gamba Diego, Gamba Marco, Pesenti Onorato). La serata si è conclusa con un brindisi conviviale e gli auguri per le prossime festività.

*Campelli - foto: L. Merisio*



---

# Necrologi

## IN RICORDO DI GIUSEPPE BARACHETTI

Ti abbiamo visto sempre forte come la roccia, tenace come il fiore che impavido sfida le alte quote, attento come il camoscio che non sbaglia nulla.

Grande amico di tutti noi ci mancherai e le nostre lacrime presto si asciugheranno perché il tuo spirito non muore mai.

Ciao Bepo



### Il custode della Piramide!

Il 18 Gennaio una brutta notizia per noi del C.A.I. Leffe: è morto l'amico Giuseppe Barachetti (per tutti Baraca), grande amico di Giulio, con cui aveva iniziato ad arrampicare.

È spirato nel sonno, proprio lui che, da guida alpina, si era trovato spesso in condizioni pericolose. Il venerdì in sede si parlava di sentieri e salite a lui familiari: ti raccontava tutto, dove parte la via, le difficoltà, ma soprattutto se era una montagna che potevi affrontare... Era diretto nel dire le cose.

A chi non lo conosceva bene poteva sembrare burbero, severo, in realtà era il suo modo per fare capire che la montagna va presa in modo serio: quando salivi con lui ti sentivi sicuro.

Quando per un po' non si vedeva, era alla piramide dell'Everest. Ci andava per lavoro, ma era uno dei posti che amava. Come amava la Presolana, le Grigne... Per noi del C.A.I. è sempre stato pronto e disponibile, per le lezioni di nodi e arrampicata in Cornagera e con la parete di arrampicata in Piazzetta Servalli. Da parte mia, come di tutti coloro che amano la montagna, ogni volta che arriveremo in vetta ci sarà sempre un pensiero per Barachetti.

B.W.

---

## RICORDO DI MASSIMO BETTINELLI

(13 Febbraio 2006)

Il 13 Febbraio di quest'anno il nostro Presidente, Massimo Bettinelli, ci ha preceduto sulle montagne del Paradiso stroncato da un male tanto improvviso quanto incurabile e devastante. Nel testa a testa con il male che l'aveva aggredito non sono bastati a Massimo la voglia di sentirsi



vivo e dinamico, l'essere il riferimento per la nostra associazione, ma soprattutto quella voglia di fatica, quel bisogno di sforzo fisico che ti spinge ad affrontare salite sempre più dure. Questa volta non sono bastati!

La salita è stata breve ma troppo faticosa! Anche Massimo si è dovuto arrendere! Noi tutti del C.A.I. di Zogno, dobbiamo ringraziarlo per essere stato uno dei primi soci dell'associazione ma soprattutto per essere stato alla nostra guida nell'ultimo decennio, sempre in prima linea nei vari trekking e gite organizzate; soprattutto ci ha riportato quella voglia di spingersi sempre un po' più in là e andare alla ricerca di posti nuovi.

Noi consiglieri dobbiamo essergli grati per l'esempio e la dedizione che ha dimostrato in questi anni, ma soprattutto dobbiamo ringraziarlo per la solidarietà e lo spirito di gruppo che ha saputo infondere in noi, requisiti fondamentali per fronteggiare il grosso vuoto che ci ha lasciato e che ci consentirà di proseguire il lavoro che lui aveva iniziato.

Concludiamo dicendo: "Grazie Massimo per l'amore che hai dato alle tue montagne, e per aver condiviso con noi questo tuo grande amore".

### Massimo era fra quegli amici di Nunzia Busi

Sei tra gli amici di montagna anche se io di montagna non sono stata mai.

Di pianura e sedentaria non so camminare passi lenti e seguenti.

Tu eri la montagna passi veloci e possenti.

Con limpida scrittura affidavi alle pagine di piccoli quaderni

racconti di sereni giorni a sciare, scalare, salire e scendere chilometri in bicicletta.

Le tue idee si stagliavano decise, con poche sfumature e in questo, nell'assoluto pensiero, stava il nostro punto d'incontro.

Mentre ora percorri una via sconosciuta sospesa fra le alte pareti, riflette sul mio cuore

l'eco della tua risata  
 e sento parte della mia roccia  
 rotolare chissà dove  
 in fondo a un crepaccio.  
 Con lo zaino pesante,  
 gli scarponi che fanno male  
 siamo rimasti indietro  
 e ci siamo persi,  
 ma una voce squillante  
 è dentro di noi e ci riporta in quota:  
 "là là, seguite la luce  
 camminate dai, non pensate,  
 allargate la mente  
 e respirate la libertà".

*A Massimo Bettinelli, uomo, alpinista ed altro  
 9 settembre 1953 - 13 febbraio 2006*

## IN RICORDO DI PADRE JOSÈ FERRARI

Il 21 settembre 2006 ha compiuto la sua ultima scalata, al Cielo, Mons. Giuseppe Ferrari.

Ho avuto la fortuna di trascorrere insieme a lui, due dei miei cinque anni di volontariato in Bolivia. Vivevamo con don Davide Rota nella parrocchia di Munaypata, nella città di La Paz, circondati dalle vette imbiancate della Cordillera Real. Era per me un onore condividere le giornate con un grande andinista come lui. Sapevo del suo amore per la montagna, del suo prodigarsi per ricevere, organizzarne la permanenza e accompagnare le varie spedizioni bergamasche e non, che avevano come meta le cime rinomate, ma anche inviolate delle Ande boliviane.



Inoltre dai suoi racconti e documentandomi su alcuni libri, scoprivo anche delle sue prime ascensioni, di cui ricordo tra le più importanti: la Via degli Italiani sulla parete nord dell'Illimani, con Mons. Angelo Gelmi e Cosimo Zappelli, e la Via Franco-Italiana (direttissima della parete sud) al Condoriri, con Mons. Angelo Gelmi e Alain Mesili.

Così, non potevo non approfittare di una "guida" del genere e nei primi giorni di maggio ci concedevamo qualche libera uscita: offrendomi come "portatore" mi facevo accompagnare sul Maria Lloco e sull'Alpamayo Chico.

Sono molte le emozioni che ancora ricordo con piacere di quelle salite: i lama che alle prime luci dell'alba, accovacciati e ricoperti di brina, si risvegliavano increduli al passaggio della nostra jeep; la marcia di avvicinamento con le mie domande timorose a Padre José: "Ma da che parte saliamo?..."; e poi su per il pendio innevato, con lo zaino che mi pesava sempre più, gli ultimi metri che mi concedeva da "primo" e infine l'abbraccio e la gioia di festeggiare in modo così particolare i nostri due compleanni!

Poi giù... ci aspettavano altre scalate: la povera gente della Parrocchia, gli ammalati dell'Hospital Juan XXIII, i carcerati di San Pedro e Chonchocoro...!

Perché padre José era sì un grande andinista, ma soprattutto

un santo Sacerdote!

Queste poche righe, non sono sufficienti a descrivere questo missionario eccezionale, ma forse faranno nascere in chi lo ha conosciuto anche solo per un attimo un semplice ma indelebile ricordo del suo sorriso, della sua bontà, delle sue battute e dei suoi consigli, della sua disponibilità di donarsi agli altri.

Caro Padre José, adesso che sei in Paradiso, assicura bene la corda e aiuta anche noi a salire fin Lassù!

Ciao! Carlitos

## IN RICORDO DI VIGILIO IACHELINI

*Grande è ciò che rimane vivo  
 nello spirito e nel cuore.  
 (Johannes Urzidil)*

Caro Vigilio,

quale semplice amico sento il triste e allo stesso tempo vivo dovere, unito a quello di tutti i Soci C.A.I. di Bergamo, di renderTi la più rispettosa e sincera dimostrazione di gratitudine per la Tua vita di uomo libero, di alpinista appassionato e di Socio eccellente.



Ho avuto la fortuna di averti a fianco fin dai primi passi di Presidente pro tempore della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano e sempre mi ha colpito il tuo profondo, incondizionato e leale impegno volontario per promuovere i valori, le tradizioni e la vitalità della nostra Associazione, esaltato da una rara onestà intellettuale, inconfondibile saggezza amministrativa e grande sensibilità umana.

Queste Tue qualità personali hanno segnato la Tua lunga via di costante dedizione e sostegno delle finalità del Club Alpino Italiano ed hanno rivelato il Tuo stile di uomo esemplare per tutti noi Soci del C.A.I., non solo bergamaschi, come dimostrato, tra molto altro, dal Tuo lavoro offerto nei diversi incarichi associativi fino alla Presidenza del Collegio dei Revisori a livello nazionale.

Lo spirito di servizio, l'equilibrio e la riservatezza di cui è piena tutta la Tua attività sociale e civile, sono una ricchezza di inestimabile valore etico e morale che ci rendono orgogliosi di averTi come autentico amico e impareggiabile Socio nella nostra numerosa famiglia bergamasca di gente di montagna.

Oggi, siamo qui a esprimerTi un ultimo saluto che ci addolora nell'intimo dei sentimenti perché lasci un vuoto incolmabile in tutti noi: la moglie Elena, i figli Paolo, Francesca e Mauro, i tuoi famigliari, gli amici e i Soci.

Proprio superando le levigate pareti della tristezza, ineluttabile presenza in questa vita, vogliamo rinnovare la nostra riconoscenza nei Tuoi confronti e crescere seguendo gli appigli della riflessione e della sapienza che Tu ci lasci per tentare di andare oltre la passione del salire i monti verso il bene comune e condiviso con tutta la nostra comunità.

Il ricordo delle esperienze di impegni e di montagne vissute



insieme a Te ci aiutano a lenire il dolore di questa partenza ed a rimarginare le ferite degli affetti, ma, soprattutto, a far persistere la consapevolezza di trasmettere questi Tuoi valori, stimoli e insegnamenti, in particolare alle giovani generazioni.

Prezioso amico Vigilio, ancora grazie per tutto quanto ci hai dato perché dopo questo inesorabile e triste arriverci, avvertiamo la speranza che ci aspetterai per incontrarci di nuovo e legandoci alla cordata dei Soci "andati avanti" ci guiderai anche allora... "lassù dove le nuvole si disperdono e nell'azzurro immacolato risplende la vetta bianca le cose umane si vedono con spirito più puro" (G.M. Gallmann).

Con immensa commozione, tutti insieme, Ti salutiamo abbracciandoTi per sempre nei nostri cuori,

Paolo Valoti

---

## IN RICORDO DI LINO MESSINA

Era affollata oltre la sua capienza la chiesa parrocchiale di Gazzaniga quel pomeriggio piovoso di fine settembre.

Qualcuno diceva che raramente si era vista tanta gente ad un funerale. Il commiato da una persona cara scuote col suo carico di dolore le fibre più intime dell'animo dei famigliari, ma è anche il momento della solidarietà e della stima.

Antonio Messina, Lino per tutti, se ne è andato lasciando dietro di sé una scia di apprezzamento largo e sentito. Nel solco di una tradizione di famiglia, tenacia e competenza sono state le armi con cui ha operato nel suo lavoro imprenditoriale.

Di certo ai moltissimi amici presenti saranno emersi nella mente gli episodi che di lui hanno fatto una figura non facilmente ripetibile. In lui si è realizzata una rara sintesi di tutto quello che la montagna offre in termini sportivi, sia in forma individuale che a squadre.

Un rapporto senza limiti di tempo e di spazio, vissuto con intensità e continuato oltre la maturità.

Morfologicamente brevilineo, forte e leggero, vinceva ogni ostacolo con sconcertante facilità. A guardarlo richiamava i movimenti rapidi dello scoiattolo. Della fatica conosceva le sensazioni solo raramente, come il suo volto sembrava intangibile ai segni dello sforzo.

Fin da giovane raccolse i primi riconoscimenti nelle corse in montagna, preludio di quelli ben più impegnativi ottenuti in campo nazionale ed estero.

Al Parravicini, dopo una partecipazione durata un quarto di secolo, lo chiamavano "veterano senatore" e mai tale definizione fu più appropriata. Nell'anfiteatro del rifugio Calvi si sentiva a casa sua. Una generazione intera di sportivi lo ha visto sulle creste del Madonnino confrontarsi con i migliori rappresentanti dello sci-alpinismo europeo.

Dal Parravicini alla Marcialonga in continua sequenza fino ad essere anche nella prestigiosa gara del Trentino classificato "senatore".

In Svezia nella Vasaloppet ottenne risultati di prestigio e lo stesso ai campionati mondiali "masters".

Ma da una competizione si sentiva particolarmente attratto: il Trofeo Mezzalana, gara mitica, la più alta delle Alpi. A chi andava a visitarlo nel suo studio mostrava con orgoglio lo sviluppo del percorso, fissato in una megafoto sulla parete.

In quella prova riusciva ad esprimere in modo completo la

sua energia di uomo atleta, in quella si sentiva appagato. La chiamavano la "Maratona Bianca", quaranta chilometri a mozza fiato attraverso la cresta del Castore ed il naso del Lyskamm, con intorno una quindicina di quattromila metri, uno scenario sensazionale. Una grande fatica, più volte ripetuta; tanta gioia condivisa con i compagni di cordata.

Di lui le cronache sportive si sono occupate il giorno in cui sul sentiero delle Orobie stabilì il primato del percorso. Un exploit che rimase a lungo di sua appartenenza. Oggi il sapere moderno ci aiuta a meglio comprendere il rapporto tra la mente ed il corpo. Un filo conduttore invisibile attraverso il quale passano i messaggi dai poteri straordinari. È la nostra mente che dà l'avvio a quel motore che ci consente di arrivare più lontano, più in alto.

Il fisico si può allargare ed allungare di più di quanto possiamo immaginare, tuttavia è la mente che ci permette di continuare, oppure no.

A queste risorse Lino non era estraneo e certamente lo convinsero, ad una età veneranda, a tentare l'ultimo traguardo. In Val di Fiemme, sull'ondulato percorso della Marcialonga, si è spento il suo ardore agonistico.

Dalla corsa allo sci di fondo, allo sci-alpinismo il suo nome trova degno posto nell'ambito dell'alpinismo bergamasco.

La traccia che ci ha lasciato è forte, ma al di là del significato sportivo, ci permette di confermare il principio che ogni meta è possibile quando tensioni ideali e tenacia ci assistono.

È questo, dunque, il valore superiore legato alla sua memoria.

Gottardo Personeni

---

## IN RICORDO DI ANTONIO MORASCHINI

La disgrazia mi è stata annunciata da un s.m.s. del nostro presidente che diceva "Antonio Maraschini è caduto da una scala ed è grave" seguito, due giorni dopo, da un altro "Antonio non ce l'ha fatta".

Conoscevo Antonio da molto tempo, ma avevamo cominciato a frequentarci una decina di anni fa quando un comune amico, Germano Fiorina, aveva perso eroicamente la vita nel tentativo di soccorrere un escursionista in pericolo che scendeva dal Brunone sotto il diluvio in una giornata apocalittica.

Ci incontravamo ai raduni degli Alpini e quando salivo al "tuo" rifugio, il Baroni al Brunone di cui eri e rimarrai lo storico gestore, dove mi accoglievi con un cordiale saluto ed una vigorosa stretta di mano per poi tornare alle tue numerose occupazioni. È stato così anche l'agosto scorso quando mi hai accompagnato a fare il sopralluogo al bacino di presa dell'acqua che alimenta il rifugio. Solo dopo cena, ultimate le incombenze gestionali, ti avvicinavi con la bottiglia della grappa e, seduto accanto, mi informavi sull'andamento della stagione, sui bisogni del rifugio e ci scambiavamo le notizie sulle comuni conoscenze.

Eri prodigo di consigli con gli escursionisti che sostavano al rifugio, generoso nel fornire le attrezzature che ritenevi potessero servir loro per garantire maggior sicurezza, preoccupato quando qualcuno tardava a rientrare; ti sentivi responsabile dei tuoi ospiti. Ricordo una sera in cui un giovane alpinista straniero, mi sembra polacco, aveva voluto salire al Redorta col buio. Continuavi ad uscire dal rifugio per scrutare le tenebre col cannocchiale e solo quando hai visto avvicinarsi in

lontananza la luce della sua lampada ti sei rilassato.

Avevi conquistato la fiducia degli escursionisti, che tornavano volentieri a trovarti, ed anche degli stambecchi che all'imbrunire scendevano nei pressi del rifugio dove avevi preparato la pastura per loro.

Il Brunone senza di te non sarà più lo stesso; lo hanno pensato molte delle numerose persone che hanno gremito la chiesa ed il sagrato di Valbondione al tuo funerale. Quando al termine della cerimonia religiosa l'organo ha intonato "Signore delle cime" non sono riuscito a trattenere le lacrime, ma sono stato pervaso da un senso di serenità al pensiero che in quell'angolo di paradiso, che la leggenda vuole riservato agli Alpini "andati avanti", stavi andando per le Sue montagne, magari alla ricerca anche lassù di un rifugio da gestire. Ciao Antonio, tienimi un posto.

Claudio Zucchelli

### RICORDO DI BEPI PIAZZOLI

I familiari di Bepi hanno chiesto agli amici di montagna e di vita di ricordarlo scrivendo alcuni pensieri, momenti, episodi che richiamassero la sua grande passione per la montagna.

Con il permesso dei familiari riporto i miei pensieri, scritti a tre mesi dalla sua scomparsa. Per me – e per tanti compagni istruttori della scuola di sci alpinismo di Bergamo – Bepi non era solo un compagno di montagna ma un grande maestro di vita.

Caro Bepi, questo quaderno di ricordi e di pensieri mi è rimasto sulla scrivania per tanto tempo. Ricordarti e scriverti merita attenzione, meditazione, emozione, ricordi... tempo.

Caro Bepi, di momenti trascorsi insieme ne abbiamo passati tanti e non solo nel mondo che più di ogni altro abbiamo amato tanto: la montagna, ma anche raccontandoci della vita, dei compagni, delle aspettative e delle preoccupazioni.

C'erano oltre vent'anni tra te e me. La nostra vita si è svolta in tempi diversi, con esperienze diverse, con "fortune" diverse, con esigenze diverse. Quante "diversità" agli occhi degli altri potevano esistere tra noi due! Ma il ruolo esterno imposto dagli avvenimenti non conta; anche se età, condizione, cultura non ci accomunavano, la tua grande signorilità, la tua grande amicizia apparivano come elemento cementante ed attuale in ogni situazione, ambiente, luogo che vivessimo.

Questi pensieri sono nel ricordo della tua signorilità – quella vera Bepi, quella che distingue il "signore" dal "ricco" – della tua grande personalità, del grande senso di saggezza e bontà che riuscisti a trasmettere a chiunque avesse potuto trascorrere del tempo in tua compagnia... E poi il tuo entusiasmo! mi ha sempre accompagnato la tua espressione di energia, di confidenza in ogni cosa che facessi. Ricordo tanti episodi dove il tuo entusiasmo era manifesto: tra questi la notte del bivacco al corso di istruttori regionali – era il 1980 – io ero poco più di un bocia nell'ambiente delle scuole del C.A.I. e tu un grande, inattaccabile alpinista istruttore, non tanto distante dai cinquanta, ma fresco ed entusiasta più di me nel vivere la montagna ed il suo ambiente. Adesso che i cinquantenni li ho io, vedo con simpatia e piacevole invidia quel tuo modo di fare. Vorrei sempre tenerlo con me e prenderlo come

costante motivo di vita per il futuro.

In questi pensieri non posso non ricordare i "nostri" momenti particolari.

La Patagonia del 1996 non poteva limitarsi alla sola montagna: della bontà del progetto e dell'ambiente nessuno di noi avrebbe potuto dubitare.

In Patagonia, in quei giorni di pioggia, di solitudine, di allegria con tante parole e bicchieri di vino, è venuta fuori la nostra vita. L'efficientismo, altruismo del Nino, il pragmatismo unito al momentaneo smarrimento famigliare dell'Elio, la mia confusione e le mie fughe, uniti però noi tutti sotto l'ala della tua serenità e della tua gioia.

Bepi, questi pensieri sono per te! Ai tuoi cari riporto quanto riuscivi a trasmetterci di loro: tutti erano sempre presenti – con riservatezza e grande rispetto – nei nostri momenti di montagna.

Alla grande tua compagna Anna va tutto il senso di "indispensabilità" che un uomo può vivere con la sua compagna "di vita". A Manuela, Licia, Katia a cui amorevolmente rimproveravi di essere troppo attaccate alla casa e alla mamma c'è la convinzione di avere avuto in te un grande pilastro ed esempio. Caro Bepi, non finirei mai di ricordare ventisei anni di pagine di vita trascorsi insieme. Sono sicuro che ci troveremo a raccontarci di quanto ancora abbiamo da dirci.

A presto socio!

Consuelo Bonaldi

### IN RICORDO DI CORNELIO CORTESI

Ciao Corni, ma dove ci hai portato oggi? Ma che insolita gita hai scelto...

La verita è piccola e non ci stiamo tutti.

Perché ridi?

Quel Signore vicino a te sta dicendo che questa è la verita di tutti, dal più forte al meno allenato.

Da qui si vede l'infinito, le distanze si azzerano e le mani si stringono...

Ho capito, come al solito, da buon capogita, ci hai preceduto per fare la traccia più sicura.

Però, dettobra amici, potevi farla più lunga, di sicuro ci saremmo divertiti di più.

Ma il capogita sei tu, sei quello che decide e in montagna non si discute.

Ma qui non siamo in montagna e ilcapogita non eri tu...

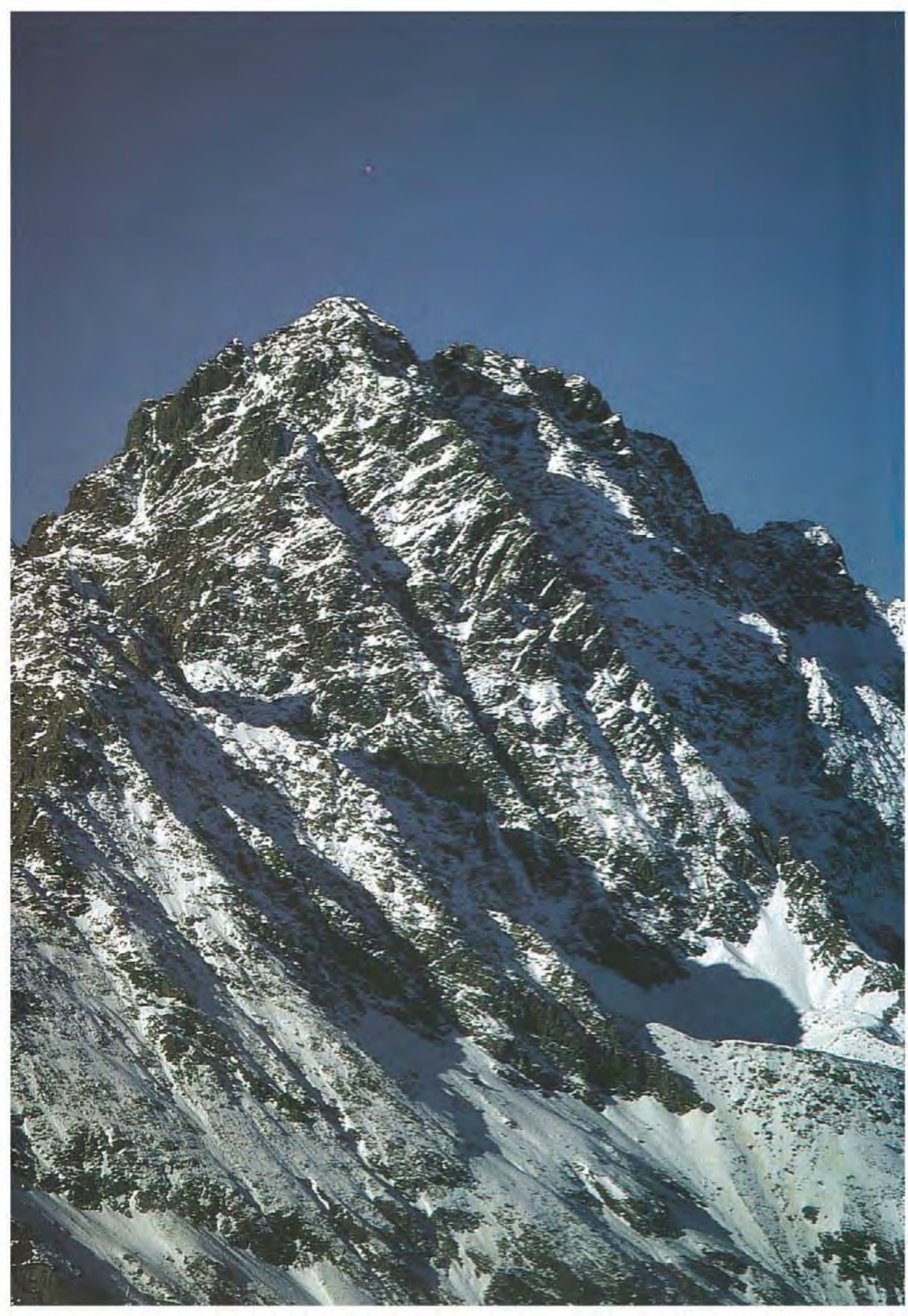
E quel Signore vicino a te, ti ha stretto la mano e ti ha aiutato a Togliere lo zaino...

Lo zaino della vita terrena, non quella dove tutti noi ci ritroveremo per organizzare la gita più bella.

Ciao Cornelio

G.L.





# Rifugi del C.A.I. di Bergamo

## VALLE BREMBANA

### LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più belli laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

### FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Pallavicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

### FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

### ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

### CAPANNA - Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

## VALLE SERIANA

### CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arena e all'inizio del SENTIERO DELLE OROBIE.

### Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

### ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del SENTIERO DELLE OROBIE.

### COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salire al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scasis e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

### ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torenna ecc.

### Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per salire allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Leffe).

### Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Flli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

### Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

## VALLE DI SCALVE

### LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo.

### NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del SENTIERO NATURALISTICO ANTONIO CURÒ che porta al Passo del Vivione.

## GRUPPO DELL'ORTLES

### Bivacco LEONE PELLICCIOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo glaciale sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

## GRUPPO DEL CATINACCIO

### BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaolet.

*a fronte: Pizzo Coca (parete est) - foto: G. Santini*

## INDICE DEI TESTI

PAOLO VALOTI 4 Palamonti: l'alpinismo? È la costante ricerca di nuove vie.

## RELAZIONE DEL CONSIGLIO

10

- 12 Relazione morale 2006
- 17 Relazioni sull'attività svolta nel 2006
- 35 Cariche sociali 2006
- 41 Rendiconto al 31 dicembre 2006
- 45 Tesseramento 2006

## ALPINISMO E TREKKING

46

- MARCO ASTORI 48 55 ore di viaggio...
- SIMONE MORO 52 Ho fallito
- GIAMPAOLO CASAROTTO 54 Salire a 8500 metri
- MARIO MERELLI 56 Storie di sogni
- P. CAPELLI - A. COLLEONI 58 Cho Oyu 2006
- GIUSEPPE FORESTI 60 Kailash, Tibet 2006
- MARIA LUISA NODARI 63 Tibet e montagne sacre
- ANTONELLA CICOGNA 67 L'Hejab conquista l'Everest
- E. BERTOCCHI - L. PEZZOTTA 69 Pisang Peak
- GORETTA CASAROTTO 72 Il monte dei "diecimila picchi"
- ANDREA FRETI 76 Scialpinismo in Canada
- SERGIO DALLA LONGA 80 Dihedral Wall
- PIERO CARLESÌ 84 Pomeriggio al Diamond Lake
- FABIO TINELLI 86 Scialpinismo in Nuova Zelanda
- PATRIZIO QUIRICI 89 Trekking in Norvegia
- GIUSEPPE BONALDI 92 Neve polverosa in Romania
- FRANCO BERTOCCHI 95 Spedizione Khan Tengri
- GIANCELSO AGAZZI 98 Kirghyzstan 2006
- GRAZIELLA BONI GUERINI 104 Namibia
- GIORDANO SANTINI 106 Namibia
- SARA SOTTOCORNOLA 110 Rwendori 1906-2006

## ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

112

- GLORIA GELMI 114 Noi ed altri climbers
- VALENTINO CIVIDINI 116 Dente del Gigante, creste di Rochefort
- MAURO SOREGAROLI 118 Sci ripido
- CARLO BRENA 122 57° trofeo Parravicini
- NICOLA FALCONI 124 Adamello 24-25 agosto 2006
- GIANGI ANGELONI 127 In cammino con Marco e Cornelio
- G. CAPITONI, A. PEZZOLI 130 Una classica delle Orobie
- MAURIZIO AGAZZI 132 Passo dopo passo
- GIAMPIETRO BARACHETTI 135 Canale del Monte Cimone
- SILVESTRO STUCCHI 136 Baby Climber
- PAOLO TURRAZZI 137 Bergamo - Sondrio... direttissimal
- RENATO VOLPI 140 Fermarsi d'inverno?
- VITTORIO MAZZOCCHI 142 In punta di piedi, sulla via delle stelle
- ROSA MOROTTI 144 Bivacco
- D. MILESI - M. OPRANDI 146 Miky ne inventa sempre una più del Diavolo
- PAOLO TURETTI 148 Paesaggi di pietra
- PIETRO GAVAZZI 152 Brenta
- PAOLO VALOTI 154 Un sogno lungo 9 ore
- DAVIDE ROTTIGNI 156 La via 60

- FRANCESCA MAGRI 158 Compleanno sulla Costantini-Apollonio  
 FEDERICA GUERINI 160 Dal diario di Federica  
 MICHELE LOCATI 162 Alpinismo giovanile 2006

## CULTURA ALPINA

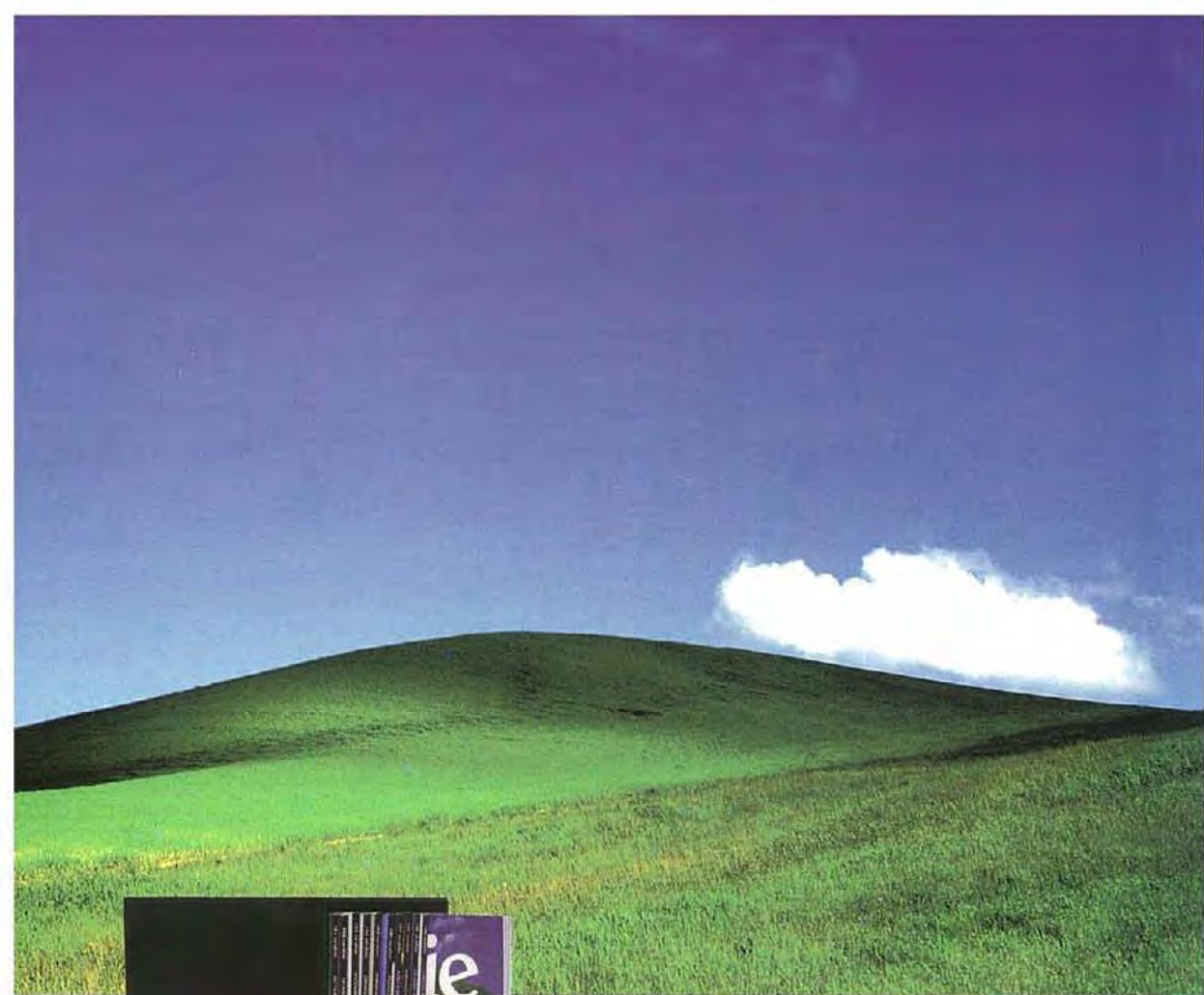
166

- M. VALLE - P. VALOTI - M. SALINAS 168 Antonio Curò  
 PIERANGELO MAURIZIO 171 Altissima quota  
 GIANCELSO AGAZZI 173 Morte di un uccellatore di montagna  
 GIANBIANCO BENI 175 A cena dalla zia  
 CLAUDIO GOTTI 177 I racconti del Canto Alto  
 GIOVANNI CAVADINI 181 Giacomo Costantino Beltrami  
 ROBERTO SERAFIN 183 La "tigre" Nives e l'Orco svizzero  
 GIACOMO PESENTI 188 Un alpino bergamasco  
 ORIANA PECCHIO 190 Arturo Ottoz  
 L. BENEDETTI - C. CARISSONI 192 Salmezza  
 SARA SOTTOCORNOLA 196 Ev-K<sup>2</sup>-CNR  
 LINO GALLIANI 198 Sentieri di Pace  
 MARCO PERUFFO 202 A.D.I.Q.  
 ROSANGELA TENTORI 204 Nato in montagna  
 IMERIO PRUDENZI 207 Il lino in Val di Scalve  
 ANGELO GHISETTI 209 Il C.A.I. di Gazzaniga  
 UBALDO DAL CANTO 212 Giulia e Claudia  
 GIANNI MASCADRI 214 Sci C.A.I. 1909 - 2006  
 RENATO FRIGERIO 216 Dove sta andando l'alpinismo?  
 ENRICO DONEGANI 218 La ricerca scientifica Nazista  
 M. BELÒ - L. BONETTI - G. PERETTI 220 Spedizione K2-2004  
 LUCA PELLICOLI 223 Montagna e ricerca scientifica  
 VIRI BERERA 225 Alpinismo di prigionieri italiani in India  
 ANTONIO LOCATELLI 229 Aquile reali  
 STEFANO MOROSINI 232 Giovan Battista Cortinovis  
 CONSUELO BONALDI 234 Continuando nella confusione  
 236 Biblioteca

## SOTTOSEZIONI

238

- 240 Albino  
 241 Alta Valle Seriana  
 242 Alzano Lombardo  
 243 Brignano  
 244 Cisano Bergamasco  
 245 Gazzaniga  
 247 Leffe  
 248 Nembro  
 249 Ponte San Pietro  
 251 Trescore Valcavallina  
 253 Urgnano  
 253 Valgandino  
 256 Valle di Scalve  
 257 Valle Imagna  
 258 Val Serina  
 259 Vaprio  
 260 Villa d'Almè  
 260 Zogno



## Regalati e regala un abbonamento a Orobie!



Albano Marcarini, Quattro passi in Lombardia, Edizioni Oros

- ✔ Paghi 10 numeri invece di 12.
- ✔ Ricevi a casa la rivista prima che esca in edicola.
- ✔ Ricevi uno splendido regalo in esclusiva: **Quattro passi in Lombardia**, un volume ricco di gite e itinerari tutti da scoprire.

**orobie**  
Il mensile all'aria aperta

Abbonamento  
annuale € 49

Ufficio abbonamenti: Edizioni Oros Viale Papa Giovanni XXIII, 122 - 24121 Bergamo  
tel. 035 358899 - fax 035 386275 - e-mail: abbonamenti@orobie.it - www.orobie.it



## Tecnologie che fanno girare il mondo

Leader mondiale nelle tecnologie per la movimentazione dei materiali, RULMECA è impegnata da anni a rendere meno faticoso e pericoloso il lavoro in molteplici cantieri e scenari d'attività, anche e soprattutto nei paesi in via di sviluppo o con economie emergenti. Un importante contributo al progresso, condotto in sintonia con valori che uniscono il rispetto per la dignità umana a quello per l'ecosistema, grazie a soluzioni che mentre limitano la gravosità delle movimentazioni riducono anche inquinamenti e dispersione di materiali nell'ambiente.

## Technology that makes the world go around

A world leader in technologies for materials handling, for years RULMECA has been committed to making work in yards and work areas less difficult and dangerous, especially those in developing countries or countries with emerging economies. An important contribution to progress, conducted in harmony with values that combine respect for human dignity with respect for the ecosystem, thanks to solutions that make handling less burdensome while also reducing pollution and waste.





impianti: Fotolito 90 s.r.l. - Treviolo (BG)  
stampa: Litostampa Istituto Grafico s.r.l. - Bergamo

Finito di stampare nel mese di giugno 2007

in copertina: Pizzo Diavolo di Tenda - foto: G. Santini

ANNUARIO 2006 - C.A.I. BERGAMO



